

DEPISTAGGI

*La storia delle strategie eversive
e delle coperture compiute dai servizi segreti*

**IL PEGGIO DELLA STORIA D'ITALIA
DAGLI ANNI SESSANTA ALLA STRAGE DI BOLOGNA**



*Con la requisitoria dei PM Libero Mancuso e Attilio Dardani
sulla strage di Bologna*

*a cura
di Solange Manfredi*



NARCISSUS

Table of Contents

La collana. Presentazione.

Nota della curatrice

La propaganda

Operazioni Psicologiche

Personale straniero di
rinforzo

La storia occulta della
Repubblica italiana.

REQUISITORIA

DEL

PUBBLICO MINISTERO

Introduzione

CAPITOLO PRIMO

Il Sifar - Il Piano Solo -

Le Deviazioni Del Giugno-

Luglio 1964

1) Premessa

2) Le deviazioni del
SIFAR

3) Le nomine alle alte
cariche e la costituzione
di un “gruppo di potere”
nel SIFAR

4) La brigata
meccanizzata

5) Il piano SOLO, le
“LISTE”, le circolari
VICARI

6) Le conclusioni

CAPITOLO SECONDO

1) Premessa

2) L'Istituto Pollio - il
SID - La Guerra

Rivoluzionaria

3) I “Nuclei di Difesa dello Stato” e “Le mani rosse sulle Forze Armate”

(Senza titolo)

4) La strategia della tensione

5) Franco FREDA o la disintegrazione del sistema

6) La lotta politica di Avanguardia Nazionale - Attacco al sistema

7) Il documento “Formazione Elementare”

8) Come incidere sulla

- politica nazionale
- 9) I “Fogli d’Ordini” di Ordine Nuovo
 - 10) La funzione della repressione
 - 11) Costruiamo l’Azione
 - 12) La strategia del terrore - il 2 agosto 1980 si avvicina
 - 13) Mario TUTI e i suoi “metodi di lotta”
 - 14) Il documento di Nuoro
 - 15) La guerra civile
 - 16) Il movimento Forze Armate

CAPITOLO TERZO

Acquisizioni processuali in

riferimento a stragi e ad altri episodi eversivi con autori rimasti tuttora ignoti. Il ruolo di copertura esercitato dai Servizi segreti in tali vicende.

- a) La strage di Piazza Fontana
- b) Le bombe di Trento
- c) Il caso BIONDARO
- d) L'arsenale di Camerino
- e) La riunione di Cattolica e la ricostruzione di Ordine Nuovo sotto l'ala protettiva dei Servizi segreti

CAPITOLO QUARTO

Stragi precedenti al 2 agosto 1980, sicuramente ascrivibili alla destra; loro significato e programmi nei quali erano inseriti; rivendicazioni, depistaggi e coperture

a) Strage di Peteano

b) Il gruppo La Fenice355 e l'attentato al treno Genova-Ventimiglia

c) Le bombe di Milano e l'assassinio dell'Agente MARINO

d) Strage di via Fatebenefratelli

CAPITOLO QUINTO

Acquisizioni processuali in

riferimento a stragi e ad altri episodi eversivi con autori rimasti tuttora ignoti. Il ruolo di copertura esercitato dai Servizi segreti in tali vicende.

a) Golpe BORGHESE

c) Il golpe “bianco” di Edgardo SOGNO e di Luigi CAVALLO

d) Il M.A.R.

FUMAGALLI359 e gli attentati del 1974;

Brescia, Silvi Marina, Toscana, Italicus:

rivendicazioni,

depistaggi, coperture, strategie eversive

e) In particolare: La

strage dell'Italicus - La
presenza di GELLI e
della P2 - Le coperture

CAPITOLO SESTO

Il sistema di potere della P2:
origini e sviluppo

- 1) GELLI e gli apparati
Militari
- 2) GELLI e i Servizi
Segreti
- 3) GELLI, i politici, i
partiti
- 4) La successione
GELLI-PAZIENZA
- 5) La sopravvivenza del
sistema di potere P2
- 6) I rapporti GELLI-P2
ed eversione di destra

negli anni 1975/1980
7) GELLI -PAZIENZA -
crimine organizzato -
vecchia e nuova destra
eversiva tra il 1979 e il
1981

CAPITOLO SETTIMO

a) La banda armata

B) Le singole posizioni
degli imputati.

C) Gli attentati richiamati
nel capo di imputazione
attorno ai quali ruota la
medesima organizzazione
armata.

CAPITOLO OTTAVO

(Senza titolo)

Associazione sovversiva

a) Le vicende relative ad Avanguardia Nazionale e Ordine Nuovo, le loro cospirazioni contro gli equilibri democratici, le loro alleanze con apparati dello Stato (Servizi segreti e P2) e con il crimine organizzato, alla vigilia del 2 agosto 1980

(Senza titolo)

b) In particolare - Avanguardia nazionale: le singole fonti di accusa

(Senza titolo)

(Senza titolo)

(Senza titolo)

CAPITOLO NONO

La strage del 2 agosto 1980

a) Elementi di prova acquisiti da più organi dello Stato già alla vigilia del 2 agosto 1980

b) I ruoli ricoperti da MANGIAMELI e RINANI

c) Altra anticipazione della strage - Incontro a Bologna tra COGOLLI e FACHINI alla vigilia del 2 agosto 1980:

COGOLLI e NALDI abbandonano Bologna poche ore prima della strage; le rivelazioni di

NALDI all'agente SISMI "CALIPATTI"

d) Primi riscontri probatori nelle carceri di Ferrara e di Rimini

e) Ancora sulle responsabilità del gruppo romano-veneto; RINANI-FACHINI-SIGNORELLI:

f) In particolare: la perizia esplosivistica

g) L'omicidio

MANGIAMELI: il suo significato ed il suo collegamento con la strage del 2 agosto 1980:

h) Le responsabilità di Valerio FIORAVANTI e

Francesca MAMBRO
nella strage del 2 agosto
1980

i) Le motivazioni della
Strage del 2 agosto 1980:

CAPITOLO DECIMO

a) Le attività di copertura e di
deviazione delle indagini
commesse dal SISMI-P2 in
favore degli autori della
strage del 2 agosto 1980:

b) La valigia sul treno
Taranto-Milano:

c) Le conclusioni

RICHIESTE FINALI

P.Q.M.

INDICE NOMINATIVI

ALFABETICO

Imputati

Note

Note

**COLLANA “I CASI
GIUDIZIARI”**

DEPISTAGGI

La storia delle strategie
eversive
e delle coperture compiute

dai servizi segreti

IL PEGGIO DELLA
STORIA D'ITALIA
DAGLI ANNI SESSANTA
ALLA STRAGE DI
BOLOGNA

**Con la requisitoria dei
PM
Libero Mancuso ed
Attilio Dardani
sulla strage di Bologna**

**A CURA DI
SOLANGE MANFREDI**

*© 2014 di Solange Manfredi. Tutti i
diritti riservati.*

Prima edizione: maggio 2015

Avvertenza

Il termine “piduista” – e gli analoghi “iscritto nelle liste” e “P2” – sono qui utilizzati sempre e soltanto nell’accezione di persona il cui nominativo era presente negli elenchi della Loggia P2 di Licio Gelli trovati a Castiglion Fibocchi e resi pubblici dalla Commissione parlamentare d’inchiesta. Numerosi “piduisti” sono stati oggetto di inchieste giudiziarie e/o amministrative,

conclusesi in taluni casi escludendo la loro effettiva appartenenza alla Loggia segreta, e in altri ancora con l'adozione di provvedimenti disciplinari. La presente ricostruzione storica non entra dunque nel merito della *effettiva* affiliazione alla Loggia segreta di *tutti* i cosiddetti "piduisti" indicati come "iscritti" nelle liste gelliane, né della loro *concreta* partecipazione alle attività della P2.

La collana. Presentazione.

La collana “i Casi giudiziari”, costituisce un nuovo strumento di lavoro e aggiornamento per tutti, non solo per studiosi e studenti di diritto. In essa presenteremo alcuni documenti (sentenze, requisitorie, consulenze, atti di commissioni parlamentari, ecc.) delle principali vicende che hanno

caratterizzato la storia d'Italia.

Studiare i casi giudiziari più importanti significa addentrarsi nell'attualità con un grado di approfondimento impossibile da realizzare con la lettura dei giornali o delle riviste di cronaca.

Coloro che studiano il diritto potranno approfondire le tematiche più interessanti direttamente dalle fonti.

Gli appassionati di cronaca potranno, invece, informarsi e aggiornarsi

direttamente dalle fonti ufficiali, leggendo materiali spesso più appassionanti di un romanzo.

Per rendere più agevole, anche a chi non è uno studioso della materia, la comprensione degli atti pubblicati saranno presenti:

- 1) Una introduzione alla vicenda;
- 2) alcune note integrative ed esplicative – su fatti e/o

personaggi citati nel documento.

La collana nasce grazie anche al Centro documentazione archivio Flamigni, (www.archivioflamigni.org), creato dal senatore Sergio Flamigni, che mette a disposizione, di chiunque li voglia consultare, gli atti ufficiali delle commissioni parlamentari, sentenze e documenti riguardanti la storia d'Italia di questi ultimi decenni.

Nota della curatrice

La vicenda è tristemente nota. La mattina del 02 agosto 1980, presso la stazione ferroviaria di Bologna, un ordigno a tempo contenuto in una valigia esplose provocando 85 morti ed oltre 200 feriti.

Le indagini sull'accaduto si presentarono subito difficili, anche a causa dei numerosi depistaggi messi in

atto da diversi soggetti.

A seguito di un lungo e travagliato iter processuale vennero condannati all'ergastolo, quali esecutori materiali del reato, alcuni neofascisti appartenenti ai NAR, tra cui Giuseppe Valerio Fioravanti e Francesca Mambro.

Per i depistaggi delle indagini vennero condannati: l'estremista di destra Massimo Carminati, il Maestro Venerabile della Loggia massonica P2 Licio Gelli, l'agente del Sismi

Francesco Pazienza e gli ufficiali del servizio segreto Pietro Musumeci, Giuseppe Belmonte e Ivano Bongiovanni.

Ma perché uomini dei servizi segreti si erano attivati per depistare le indagini sulla strage? Chi dovevano proteggere? Cosa dovevano nascondere e perché?

La requisitoria che qui proponiamo si presenta particolarmente interessante perché ricostruisce, attraverso gli atti processuali e le conoscenze desunte da

altre fonti giudiziarie e parlamentari, uno dei periodi più bui della storia del nostro paese, quello che va dal 1960 al 1980.

I pubblici ministeri, infatti, ritennero non fosse possibile spiegare il perché di quella la strage senza prima ripercorrere la storia che aveva caratterizzato il nostro paese nei decenni precedenti. La storia occulta naturalmente, ovvero la storia degli gli accordi assolutamente segreti, e spesso assolutamente

incostituzionali ed illegittimi, intervenuti tra i nostri servizi segreti e quelli di paesi stranieri finalizzati ad operare una vera e propria ingerenza nella vita politica, economica e sociale del nostro paese. Ingerenza che, come vedremo, avveniva anche attraverso il controllo e la strumentalizzazione di movimenti estremisti che venivano all'uopo finanziati, addestrati ed armati.

Nella requisitoria i magistrati

Mancuso e Dardani, infatti, scrivono parole chiare a questo proposito:

Tutto quanto sopra si è premesso allo scopo di dimostrare come abbia prosperato in Italia, all'interno delle nostre Istituzioni, in collegamento con formazioni neofasciste, un gruppo di potere, in grado di condizionare lo sviluppo della nostra democrazia, di limitare la nostra stessa

sovranità popolare, con strutture e luoghi di decisioni politiche ed economiche occulti e paralleli a quelli costituzionalmente previsti, che andavano così a sostituirsi a delicatissimi apparati statali...Il che chiarisce che vi fu una partecipazione “corale” degli ambienti militari alle trame golpiste di quegli anni all'interno di una copertura politico militare, di elevato livello istituzionale....È

questo inestricabile reticolo di spie, di eversori, di neofascisti, di banditi, di piduisti e di massoni alla base di tante tragedie della nostra storia recente, di cospirazioni antidemocratiche, di corruzioni e di ricatti ai danni di numerosi esponenti politici e militari...Né mai, in nessun momento del loro comune percorso di cospirazione e di attentati, ON ed AN hanno agito da soli: la

*costante del loro operare è
rappresentato dal loro
collegamento con apparati dello
Stato, che ne consentono i
movimenti poiché per anni tali
organismi eversivi hanno
costituito la loro manovalanza, la
loro massa di manovra per le
azioni più abbiette, che non
potevano direttamente realizzare,
e che si inserivano nei loro disegni
antidemocratici di manipolazione*

degli equilibri politici.

Enorme è il materiale che conferma i legami illeciti che hanno unito AN od ON, per diversi anni, a corpi separati dello Stato. È sufficiente qui ricordare tutta la vicenda della deviazione della pista avanguardista nella strage di Piazza Fontana, la composizione (militari e neofascisti) del Fronte Nazionale, della Rosa dei Venti, del MAR, etc.; le coperture

ricevute da VINCIGUERRA in occasione della strage di Peteano, le fughe dei BENARDELLI, dei CAUCHI, dei FREDA, dei POZZAN, del VENTURA, dei GIANNETTINI, dei TUTI, le latitanze dei DELLE CHIAIE, dei GELLI, tutte contrassegnate da presenze favoreggiatrici dei Servizi di sicurezza o di altri apparati statali deviati.

I pubblici ministeri, nel 1985, ricostruirono quel periodo con i documenti in loro possesso. Numerosi, precisi ed importanti, certo, ma oggi, grazie alla declassificazione di atti operata in Italia¹ e all'estero dal 1990 in poi,² si possono aggiungere, a quella ricostruzione, ulteriori tasselli utili alla comprensione di quanto successo e perché. Dai documenti desecretati, infatti, si evince come la storia della

nostra Repubblica, c.d. democratica, sia una storia incompiuta o, forse, mai iniziata. La storia di una nazione che non è mai stata lasciata libera di decidere del suo futuro politico, ma ha sempre subito un controllo ed una manipolazione delle sue decisioni. L'Italia, infatti, è il paese che ha subito: *«il più vasto programma di azione politica clandestina»*³. Al nostro paese spetta anche il triste primato *«...di essere il paese, a democrazia avanzata,*

con il più alto numero di vittime provocate dallo stragismo»⁴. Perché?

Perché il controllo della nostra politica è stato attuato attraverso la più atroce delle guerre, ovvero la c.d. guerra psicologica: «...uno dei mezzi più efficaci a disposizione di un governo, di una organizzazione o di un gruppo, per l'esercizio di pressioni segrete che possono assumere forme politiche, economiche o militari, in

*patria o all'estero».*⁵

Una guerra, quella psicologica, poco conosciuta, di cui poco si sa e si parla, perché è una guerra mai dichiarata, occulta: *«Ogni metodo di copertura in grado di utilizzare l'applicazione della più avanzata psicologia è utile alla manipolazione delle opinioni e dei comportamenti delle persone, senza che queste ne abbiano coscienza o possano esprimere la loro volontà in*

proposito».⁶

Attenzione però, non tragga in inganno la terminologia, perché le armi della guerra psicologica: «... *fanno più vittime innocenti di qualsiasi guerra convenzionale*»⁷. I capisaldi della guerra psicologica, infatti, sono: la propaganda, le operazioni psicologiche, ed il personale straniero di rinforzo. Spieghiamo, sinteticamente, in cosa consistono.

La propaganda

Si definisce propaganda qualsiasi genere di persuasione organizzata... che tenta di manipolare i comportamenti, le idee e le azioni di una persona... Tutti i mezzi di comunicazione di massa sono utilizzati come veicolo per la propaganda. E possono

*essere divisi in due categorie:
quelli parlati e quelli scritti... La
propaganda occulta parlata
comprende voci false, i contatti
personali, le agitazioni e le
dimostrazioni, l'uso
dell'istruzione, della cultura e
della religione, la radio, il teatro e
il cinema. La propaganda occulta
scritta comprende i volantini, i
manifesti, i libri e i saggi, i
quotidiani e le agenzie di stampa, i*

*documenti contraffatti, le lettere e
le petizioni.*⁸

La nostra mente è tendenzialmente pigra. Il giudizio critico, basato sull'esame empirico, ossia dei fatti, non piace alla mente comune perché richiede lavoro, impegno, indagine e capacità di analisi. Un giudizio aprioristico, astratto, inverificabile e perentorio, invece, appaga e attrae.⁹ E, su questa

naturale tendenza della nostra mente, il propagandista lavora utilizzando precise tecniche.

Messaggio credibile

Il primo obiettivo del propagandista è creare messaggi credibili, non necessariamente veri, che non devono essere riconoscibili come propaganda dall'obiettivo. Per raggiungere questo risultato, l'operatore costruisce

messaggi leggermente diversi nella forma, ma non nell'efficacia psicologica, che devono essere trasmessi da un ampio numero di fonti d'informazione, così da dare all'obiettivo la sensazione di stare scegliendo di propria volontà tra diverse possibilità (programmi, trasmissioni, quotidiani, ecc.).

Stereotipi brillanti

Si definisce “stereotipo brillante” l’uso di parole, o frasi, così intimamente associate a idee, o credenze comunemente accettate, da essere di per sé stesse convincenti, senza che vi sia bisogno dell’apporto dell’informazione, ovvero che si accettano senza sottoporle a un processo ragionato:

Il potere delle parole è legato alle immagini che evocano, e completamente indipendente dal

loro reale significato. Talvolta le parole più mal definite, sono quelle che fanno più impressione. Come, ad esempio, le parole: democrazia, socialismo, eguaglianza, libertà, ecc. il cui senso è così vago che non basterebbero dei grossi volumi a precisarlo. E, tuttavia, alle loro sillabe è unito un magico potere, come se contenessero la soluzione di tutti i problemi. Queste parole

*sintetizzano diverse aspirazioni
incoscienti e la speranza della loro
realizzazione. La ragione e la
discussione non potrebbero lottare
contro certe parole e certe
formule...suoni vani, la cui utilità
principale è quella di dispensare
colui che le adopera dall'obbligo
di pensare. Con un piccolo stock di
formule e di luoghi comuni
imparati in gioventù, abbiamo di
che attraversare la vita senza la*

faticosa necessità di riflettere». ¹⁰

Gli stereotipi, lasciati volutamente vaghi in modo che l'obiettivo possa interpretarli in chiave personale, devono fornire risposte semplici a problemi complessi di ordine sociale, politico, economico, ecc. ¹¹

Le affermazioni, poi, devono essere concise, meglio se *slogan* perché più facili da ricordare. La semplificazione e

la concisività, infatti, soddisfano l'ego dell'obiettivo donandogli: da un lato la percezione di aver, in poco tempo, capito tutto del problema; dall'altro la possibilità di non cadere nel timore che il problema possa essere effettivamente al di là della sua comprensione: «*Le semplificazioni eccessive sono gli strumenti per guadagnare il consenso sia delle masse democratiche, sia di quelle di fanatici*».¹²

Testimonianza

Attraverso la tecnica della “testimonianza” l’obiettivo è portato a identificare il messaggio propagandistico con l’autorità e, quindi, ad accettare la convinzione o l’opinione di questi come la propria.

Facilmente ravvisabile nella propaganda commerciale si pensi, ad esempio, al testimonial di un prodotto di

marca questa tecnica, in realtà, è quotidianamente usata anche in altri settori: politico, militare, economico, ecc. È sufficiente una fonte generali o leader, nemici o amici, intellettuali o scrittori, ma anche istituzioni, religioni o categorie di lavoro¹³ che, con la sua autorità, avvalli il messaggio propagandistico. Facciamo un esempio.

Il 10 ottobre 1990 un'infermiera di un ospedale di Kuwait City venne portata davanti al Congresso degli Stati Uniti.

L' *"infermiera Nayirah"* raccontò, fra le lacrime, come alcuni soldati iracheni, entrati nella struttura presso cui lavorava, avessero tolto dalle incubatrici decine di neonati scaraventandoli a terra e lasciandoli morire sul pavimento.¹⁴ Sull'onda emotiva di quel racconto, il Congresso approvò l'intervento militare in Iraq. Terminato il conflitto, però, la storia di quelle atrocità non trovò alcuna

conferma da parte dei medici che avevano lavorato presso l'ospedale in cui i fatti si sarebbero svolti.

Nayirah, in realtà, non era un'infermiera, ma la figlia quindicenne dell'ambasciatore del Kuwait negli Stati Uniti Saud Nasir al-Sabah, membro della casa reale del Kuwait.¹⁵ La falsa testimonianza fu organizzata dall'agenzia di pubbliche relazioni Hill and Knowlton: «...che ricevette un compenso di 10 milioni di dollari per

*aver presentato così il caso Kuwait».*¹⁶

Come si può notare, qui abbiamo un messaggio propagandistico credibile, ma non vero, reso attraverso una testimonianza avvallata da ben due fonti credibili:

- 1) la categoria di lavoro: si fa credere che si tratti di un'infermiera che lavora presso l'ospedale;

2) l'autorità politica: il Congresso degli Stati Uniti.

La testimonianza, poi, usa la sofferenza dei bambini per suscitare orrore e indurre l'obiettivo a dare il consenso alla guerra.¹⁷

Linguaggio

L'uomo vede il mondo in termini di bisogni, precedenti esperienze, stati d'animo ed è, come abbiamo già

evidenziato, più che disposto a ridurre problemi complessi in formule semplicistiche.

Il propagandista quindi, per raggiungere il suo obiettivo, sfrutta queste esigenze dell'essere umano usando le parole: *«una guerra di aggressione, illegale e criminale secondo il diritto internazionale, si trasforma, nel lessico dei nostri media, in “guerra di liberazione”»*¹⁸ le truppe che invadono quei territori sono

chiamate “*truppe alleate*”; i soldati che combattono per difendere il loro paese dall’invasione sono definiti “*terroristi*”.

Nel caso della guerra in Iraq, i soldati iracheni furono etichettati dai nostri media come “*fedelissimi di Saddam*”, così da ingenerare nell’opinione pubblica l’idea che quei militari stessero combattendo per difendere un criminale, non la propria nazione.¹⁹

Se correttamente utilizzata, anche

questa tecnica ottiene il risultato di chiudere le menti all'analisi critica e alla ragione.

La propaganda americana, ad esempio, nella prima guerra mondiale giustificò l'ingresso nel conflitto come necessario per la «*causa della grande libertà dei popoli*», senza che l'opinione pubblica si soffermasse a riflettere sul fatto che, proprio all'interno della loro nazione, le persone di colore venivano discriminate e

perseguitate.

Nella seconda guerra mondiale, entrati in guerra per liberare i popoli dal nazifascismo e dalle sue atrocità, gli Stati Uniti commettevano azioni egualmente disumane nei confronti dei nipponici;²⁰ mentre la più prestigiosa rivista americana *Life*²¹ poteva pubblicare la foto di un'attraente ragazza bionda accanto al teschio di un soldato giapponese intenta a scrivere al

fidanzato per ringraziarlo del reperto umano regalato senza che, anche in questo caso, ciò suscitasse alcuna riflessione nell'opinione pubblica.²²

Insinuazione

L'insinuazione viene utilizzata per creare o stimolare nell'obiettivo determinate idee, ovvero per dividere e creare contrasti nell'avversario:

Una voce dannosa per una certa impresa può essere pubblicata da un autorevole quotidiano per provocare il crollo delle azioni in borsa; un corrispondente straniero può ottenere da una presunta “fonte sicura” informazioni a proposito di un’organizzazione terroristica inesistente: ciò fornisce il pretesto per attivare una purga politica o una retata

*della polizia; l'esponente di un governo può provocare una fuga di notizie su possibili cambiamenti in politica estera, con l'obiettivo di influenzare o di depistare le reazioni dell'opinione pubblica o quelle ufficiali...*²³

Attraverso l'uso dell'insinuazione,²⁴
che vuole instillare un pregiudizio,²⁵ si
può alimentare il sospetto sino a

portarlo a diffidenza, risentimento, odio e, se necessario, a manifestazioni anche violente di aperto disaccordo.

Così, ad esempio, per scatenare il risentimento tra le varie classi sociali è sufficiente che la propaganda crei,²⁶ o si concentri, sui dislivelli economici esistenti e sulle disparità fiscali; per alimentare il contrasto tra la classe politica e l'elettorato è sufficiente che si concentri sul costo dei parlamentari e la corruzione dei partiti insinuando che, a

causa di tutto ciò, non sia stato possibile attuare riforme socialmente desiderabili, ecc.

Creato il pregiudizio, il propagandista agisce sull'obiettivo con la c.d. “domanda pilota”, cioè una domanda che sottintende una sola possibile risposta: *Che cosa ci rimane da fare dal momento che la classe politica...?*

Ripetizione

Una volta che il messaggio propagandistico è stato “costruito”, perché sia efficace vale a dire per raggiungere il risultato di chiudere le menti a tutte le emozioni e comportamenti che potrebbero essere intrapresi ad eccezione di uno: quello desiderato deve venire costantemente ripetuto: *«L'affermazione pura e semplice, svincolata da ogni ragionamento e da ogni prova, costituisce un sicuro mezzo per far*

*penetrare un'idea nello spirito delle folle. Più l'affermazione è concisa, sprovvista di prove e di dimostrazione, più essa ha autorità... Quest'ultima non acquista tuttavia reale influenza se non a condizione d'essere costantemente ripetuta, e il più possibile, negli stessi termini».*²⁷

Hitler, che conosceva bene le regole della propaganda e l'efficacia della ripetizione,²⁸ riuscì a trascinare

nel suo delirio paranoide²⁹ milioni di
persone che finirono per credere ai
messaggi che udivano
quotidianamente:

*...arrivarono a convincersi che la
Germania, vista la sua crescita
economica e la mancanza di
risorse prime, aveva bisogno, per
il suo sviluppo, di annettere nuovi
territori ad est;*³⁰ *arrivarono ad*

*odiare gli ebrei perché accusati di vivere alle spalle dei “tedeschi” e di togliere loro opportunità e risorse economiche (È sorprendente come si tratti degli stessi argomenti che usa oggi la propaganda populista con gli immigrati).*³¹

Persone normali si trasformarono in volenterosi carnefici perché convinti da

una martellante propaganda che la storia dimostrerà tragicamente falsa:

Malgrado una catastrofe economica, psicologica e geografica senza precedenti nella storia, la Repubblica Federale Tedesca, che, fino alla riunificazione del 1989, aveva una superficie ridotta a meno della metà della Germania del 1918, in pochi anni non solo tornò a essere

la terza potenza industriale del mondo, ma accolse su questa ridotta superficie una quantità di immigrazione pure con pochi uguali nella storia, proprio per far fronte a quello sviluppo. ³²

Anche Lenin e Stalin, giunti al potere in nome della fratellanza ed in difesa del popolo, trascinarono la massa nel sospetto e nell'odio attraverso la

propaganda del “*nemico di classe*”; odio furioso che, già nel 1953, aveva causato la morte di milioni di sovietici.³³

In breve dunque la propaganda, per influenzare la massa, provoca, sollecita e/o altera le emozioni: commozione, orgoglio, sospetto, indignazione, rabbia, sofferenza, paura, orrore, violenza, odio, ecc.³⁴

In altri termini: *fabbrica emozioni*.³⁵

Operazioni Psicologiche

La propaganda da sola, però, soprattutto nel breve periodo, non è sufficiente a causare nella popolazione “obiettivo” un mutamento di atteggiamenti e comportamenti tali da spingerla all’azione.

Gli individui, infatti, conservano pur

sempre una certa capacità di critica e di decodificazione dei messaggi. Questa capacità, tuttavia, viene considerevolmente ridotta in un contesto di crisi, insicurezza, frustrazione e paura collettiva: *«In questo stato anche se l'informazione non è credibile può essere creduta»*.³⁶

Proprio per questo per permettere alla propaganda di esplicitare con più rapidità i suoi effetti e raggiungere il risultato

desiderato a parole, immagini e simboli, quando necessario, si devono aggiungere specifiche operazioni psicologiche (*PSYOPS, Psychological Operations*). Dal momento che è lo scopo da raggiungere che determina e guida le operazioni psicologiche, queste possono consistere in azioni politiche, militari, economiche o ideologiche.

Un'operazione psicologica che può essere definita come una serie di piani/attività/eventi rivolti ad uno

specifico obiettivo può comprendere una sola azione, oppure una serie programmata di sub-azioni effettuate durante un determinato arco di tempo: il c.d. “*Protocollo*”.

I principi psicologici posti a fondamento delle Psychological Operations (d’ora in poi: *psyops*) sono tanto semplici, quanto atroci: per spingere un obiettivo all’azione desiderata agiscono sui bisogni³⁷ su quelle mancanze o insufficienze che

spingono un individuo ad agire per
soddisfarle per creare frustrazione,³⁸
insicurezza e paura. Infatti, più queste
emozioni aumentano, più la tensione
aumenta, più l'individuo sarà portato ad
agire, ovvero a reagire senza riflettere,
nella direzione voluta dall'operatore
appena gli si presenta l'occasione:
*l'idea fissa tende a trasformarsi in
azione.*³⁹

L'operatore dunque, per raggiungere

l'obiettivo, indirizza i propri sforzi:

- prima nel creare un bisogno (di sicurezza, di lavoro, di giustizia, ecc.);
- poi nell'impedire, per un certo periodo, che l'obiettivo possa soddisfarlo, così da causare frustrazione, insicurezza e paura;
- quindi nel “suggerire” il comportamento da tenere,

ovvero l'azione da compiere,
per appagarlo.

In un crescendo di cinismo e follia, i documenti di guerra psicologica declassificati⁴⁰ indicano con precisione agli operatori le azioni da compiere per creare frustrazione, insicurezza e paura nell'obiettivo:

- creare scarsenza di viveri, abitazioni, vestiario e di altre

necessità;

- sviluppare al massimo la corruzione e la concussione tra i capi e la popolazione;
- stimolare il dissenso tra le élite politiche e militari;
- appoggiare forme di sanzioni economiche;
- creare inflazione e tassazione esorbitante e non equa;
- fomentare l'intolleranza razziale e religiosa;

- creare disunità politica e mancanza di fiducia nei capi;
- incoraggiare la discordia tra elementi sociali, politici ed economici, creando risentimento tra di loro e contro il governo;
- creare mancanza di risorse che possano sostenere l'economia;
- attuare un regime poliziesco

con arresti in piena notte e
censura;

- fomentare rivolte e
sovversioni;
- compiere azioni di
sabotaggio, terrorismo e
violazione di diritti umani.

I protocolli di *psyops*, che,
ricordiamo, prevedono una serie di
“operazioni” da eseguirsi in maniera
crescente sino al raggiungimento del

risultato desiderato, possono essere così schematizzati:

- infiltrazione;
- propaganda;
- provocazione;
- ricatti;
- omicidi;
- stragi;
- colpo di Stato o *intentona*.

Personale straniero di rinforzo

Le *psyops*, però, per essere efficaci richiedono una profonda conoscenza dell'obiettivo, perché è la struttura psicologica di questo a determinare se l'azione avrà successo. È difficile, infatti, progettare e attuare efficacemente un'azione quando non si conosce la lingua o la cultura dell'obiettivo, il

modello di comportamento, il modo di comunicare e le motivazioni che lo spingono ad agire, dal momento che: «... non è raro interpretare gli altri attraverso le proprie esperienze, e giudicare gli altri sulla base delle proprie aspettative di atteggiamenti accettabili e valori comportamentali. In molti casi, questo etnocentrismo inibisce l'interpretazione appropriata di una situazione e causa distorsioni».

Nel caso di psyops in paesi esteri, dunque, è fondamentale che l'operatore di guerra psicologica possa poter contare sulla collaborazione del c.d. *personale straniero di rinforzo*, ovvero cittadini locali, ex cittadini, o persone che, avendo in precedenza vissuto nella "zona obiettivo", ne conoscono il contesto sociale: «*Capire l'obiettivo è fondamentale per psyops efficaci. Senza una valutazione di come le opinioni si formano e di come*

*influenzano gli atteggiamenti ed i comportamenti, senza la chiara definizione dei destinatari e senza definire le caratteristiche dell'obiettivo, le psyops non solo sono inefficaci ma, forse, impossibili».*⁴³

Nel reclutare il *personale straniero di rinforzo* l'operatore di guerra psicologica deve tener presente che questi è tenuto principalmente alla fedeltà al proprio paese o gruppo etnico,

alla propria politica, religione, cultura o interesse, e che agirà come richiesto solo in quei campi e nella misura in cui gli interessi coincideranno. Questa consapevolezza porta, quindi, il reclutatore a scegliere quelle persone che presentano debolezze sfruttabili, persone incomplete che possono essere facilmente controllate e strumentalizzate facendo leva sulle loro debolezze: desiderio di denaro, potere, lussuria, vanità, dipendenza da droga, alcool o

gioco, ma anche rigida ideologia, presunzione, ecc.⁴⁴

L'operatore di guerra psicologica poi, una volta individuato e reclutato il *personale straniero di rinforzo*, deve seguirlo ed aiutarlo: «...a salire ad alti livelli della vita politica, burocratica, scientifica, finanziaria, bancaria...»⁴⁵

del “paese obiettivo”, servirsene fino al raggiungimento dello scopo prestabilito per poi, come vedremo, liberarsene in

maniera tale morte fisica o civile che non possa nuocere trasformandosi magari in “avversario”.

Questi, in sintesi, i principi cardine della più atroce delle guerre, una guerra occulta combattuta quasi ininterrottamente all'interno della nostra nazione e che, dal 1947 al 1993, ha provocato: 13 stragi, circa 3000 attentati minori, quasi 6000 morti e più di 50.000 feriti:

Le stragi e la riproposizione, a scadenze più o meno regolari, della strategia della tensione, possono ritenersi elementi portanti di una pianificazione che mira a costringere un paese (che ha ampiamente dimostrato di poter svolgere, nel contesto internazionale, un ruolo di primo piano) in condizioni di cronica debolezza strutturale...

La scelta destabilizzante delle

stragi appare quindi collocabile nell'ambito di quel carattere di "guerra surrogata" assunto (per molteplici aspetti) dal terrorismo.

Le stragi possono, quindi, essere inquadrare in una pianificazione, di ampio rilievo strategico, che tenta, per un verso, di ostacolare i paesi colpiti nella loro opera di progettazione ed elaborazione degli interventi socio-politico-economici necessari al progresso

sociale e, per l'altro, di influire su equilibri politici, economici e militari di livello internazionale. All'Italia spetta il triste primato di essere il paese, a democrazia avanzata, con il più alto numero di vittime provocate dallo stragismo.

Gli attentati di tipo stragistico perpetrati nel corso degli ultimi decenni si proponevano, quindi, di incrinare la compattezza delle istituzioni e soprattutto di creare

tensione, panico e confusione all'interno della società, con il massacro indiscriminato.

*Si tende con l'atto criminoso a frammentare il sistema di sicurezza e l'ordine statale, sollecitando divisioni e contrasti all'interno dello schieramento democratico.*⁴⁶

Una guerra che oggi, grazie alla

desecratazione, possiamo documentare e dalla quale non si può prescindere se si vuole comprendere il perché di tante stragi impunte, nonché il motivo per cui pezzi delle istituzioni hanno dato ampia protezione agli autori di quei terribili fatti di sangue.

Ed allora, prima di immergerci in questa interessantissima requisitoria sulla strage di Bologna, ricostruiamo la storia della nostra Repubblica alla luce

dei documenti oggi consultabili che trattano delle operazioni di guerra psicologica compiute sul nostro territorio.

La storia occulta della Repubblica italiana.

Alla fine della seconda guerra mondiale, per quel senso di superiorità che spesso, purtroppo, autorizza a trattare gli altri Stati come un minorenne,⁴⁷ i vertici alleati, che nutrivano poca stima verso il popolo

italiano⁴⁸ e temevano che abbattuto il fascismo i comunisti potessero giungere al potere, decisero che:

L'unica cosa che mancherà all'Italia è un'assoluta libertà politica... che determinerà uno stato di discordia permanente e che provocherà la debolezza dei futuri governi italiani. Tuttavia Churchill ha affermato che tale mossa è necessaria. Il fascismo e

la sconfitta bellica, infatti, hanno causato una rovina tale da rendere impossibile che il popolo italiano goda della tranquillità necessaria alla ricostruzione morale e materiale del paese, avvalendosi di un'affidabile prassi democratica. Ci vorranno molti anni per raggiungere questo obiettivo... Churchill ha aggiunto che il controllo politico sarà effettuato con la massima discrezione

*possibile e, comunque, sempre
nell'interesse dell'Italia.*⁴⁹

In realtà, seppur manifestata in modo esplicito solo alla fine della seconda guerra mondiale, l'idea di controllare la politica italiana in senso anticomunista era già chiara agli alleati sin dal 1943 quando Donovan invia sulla nostra penisola James Jesus Angleton⁵⁰ a cui affida il comando della sezione di

controspionaggio denominata X-2: «Il suo compito è quello di catturare agenti segreti nemici e reimpiegarli (turn them), all'insaputa dei loro controllori».⁵¹

Angleton, giunto in Italia, attinge a piene mani tra gli uomini dell'O.V.R.A.⁵² (Opera Vigilanza Repressione Antifascista), del S.I.M.,⁵³ della Decima Mas⁵⁴ e della Repubblica Sociale Italiana (RSI).⁵⁵

Gli uomini reclutati da Angleton vengono organizzati in movimenti armati e, dall'estate del 1944 al maggio 1947, nascono:

- il Fronte Antibolscevico Internazionale;⁵⁶
- il Fronte Democratico per l'Unione Mediterranea;⁵⁷
- la Federazione Italiana Combattenti Repubblicani;⁵⁸

- l'Armata Italiana di Liberazione (AIL).⁵⁹

Nella primavera del 1947 i comandi militari alleati in Europa, senza alcuna autorizzazione da parte delle autorità politiche, si riuniscono a Livorno per discutere le modalità di infiltrazione nella nostra penisola attraverso la creazione di una rete informativa a carattere anticomunista segretissima:

«Secondo le notizie che è stato possibile raccogliere in merito alla nota riunione tenuta di recente a Livorno tra gli alti ufficiali alleati, alla quale erano stati invitati vari ufficiali italiani appartenenti all'Ail, sarebbe stato deciso da parte alleata, di informare con vari ufficiali italiani allontanati dall'esercito, una rete informativa a carattere anticomunista, che in un primo tempo verrebbe inquadrata da alcuni specialisti anglo-

*americani. Tale rete dovrebbe rimanere segretissima, anche nei confronti dello Stato Maggiore italiano e verrebbe largamente finanziata ed equipaggiata dagli americani. Nel caso che l'organizzazione venisse scoperta dalle forze avverse gli alleati sconfesserebbero gli appartenenti ad essa...».*⁶⁰

Il 19 dicembre 1947, con la direttiva top secret NCS-4a impartita dal National Security Council, vengono date

istruzioni alla Cia perché siano intraprese «*operazioni psicologiche coperte*» a supporto delle politiche anticomuniste degli Stati Uniti.

Nel 1948 tale direttiva viene sostituita dalla NSC 10/2: «*che autorizza la CIA a intraprendere operazioni politiche e paramilitari segrete*»,⁶¹ ed in cui si specifica che le operazioni coperte devono essere: ...*pianificate e condotte in modo tale che la responsabilità del*

*governo americano non risulti evidente alle persone non autorizzate e che, se scoperte, il governo degli Stati Uniti possa respingere in modo convincente qualsiasi implicazione.*⁶²

L'8 marzo 1948, con la direttiva 1/3 del National Security Council riguardante specificatamente l'Italia, gli Stati Uniti, in vista delle lezioni di aprile, invitano a fare un ultimo sforzo, «anche a rischio di una guerra civile», per prevenire una partecipazione

comunista al governo attraverso mezzi legali, mettendo a disposizione dei gruppi clandestini precedentemente organizzati assistenza finanziaria e militare:⁶³ *«La possibilità di una presa del potere comunista in Italia come risultato elettorale aveva preoccupato molto gli ambienti politici di Washington prima delle elezioni italiane del 1948. Anzi era stata soprattutto questa paura a portare alla*

*creazione dell'Office of Policy
Coordination, che dava alla CIA la
possibilità di intraprendere operazioni
politiche, propagandistiche e
paramilitari segrete».*⁶⁴

Sino al 1949, l'Italia resta priva,
ufficialmente, di un servizio segreto.⁶⁵

Sono gli Alleati ad impedirne la
ricostruzione sino a quando, con le
elezioni del 18 aprile del 1948, la
vittoria del partito dello scudo crociato

di Don Sturzo e gli uomini “giusti” eletti nei dicasteri chiave, gli americani danno il via libera.⁶⁶

Il SIFAR (Servizio Informazioni Forze Armate), nato il 1 settembre 1949, non è il frutto di studi o di commissioni create ad *hoc*, disegni di legge o dibattiti politici, ma vede la luce grazie ad una semplice, quanto incostituzionale, circolare interna dell’allora ministro della difesa Randolpho Pacciardi,⁶⁷ uomo

definito in una scheda del servizio segreto alleato «*vanitoso e sensibile all'adulazione*»⁶⁸ e, sin dal 1944, destinato dall'OSS a ricoprire cariche importanti nell'Italia liberata tanto da indurre gli uomini di Brennan a proteggerne l'incolumità.⁶⁹

Con a capo il generale di brigata Carlo Del Re,⁷⁰ il servizio segreto emargina dall'ambiente militare i simpatizzanti di sinistra,⁷¹ predispone

una rete clandestina denominata *Stay Behind* con compiti di informazione, sabotaggio e propaganda.

Durante la presidenza di Luigi Einaudi (1948-1955), i rapporti tra il Presidente della Repubblica e il capo del Sifar sono limitati al minimo indispensabile. La situazione muta radicalmente con l'elezione a presidente della repubblica di Giovanni Gronchi, che gli americani ritengono troppo vicino a posizioni di sinistra e riformiste. Per poter

controllare l'operato del neo-presidente, su suggerimento di Carmel Offie "consigliere politico" del dipartimento di Stato e collaboratore del capo della Cia, Allen Dulles viene nominato a capo del Sifar Giovanni De Lorenzo.⁷²

Il generale, grazie ad una *operazione psicologica* fa giungere al capo dello stato notizie prive di fondamento circa un progetto di sequestro ai suoi danni per, poi, proporsi come suo

“salvatore”⁷³ riesce, in tempi brevissimi, ad ottenere la fiducia di Gronchi ed inizia un’opera di schedatura illegale su parte della popolazione italiana.⁷⁴

Nel 1951 una direttiva presidenziale di Truman istituisce lo *Psychological Strategy Board* (Psb) un organismo per coordinare tutti gli apparati impegnati in operazioni di guerra psicologica,⁷⁵ che Eisenhower presenta con orgoglio nel

corso di una conferenza stampa:

Nella guerra fredda, il nostro scopo non è sottomettere o conquistare con la forza un territorio. Il nostro scopo è più sottile, più pervasivo, più completo. Stiamo tentando, con mezzi pacifici, di fare in modo che il mondo creda alla verità. La verità è che gli americani vogliono un mondo di pace, un mondo in cui

tutti abbiano l'opportunità della massima crescita individuale.

*I mezzi che impiegheremo per diffondere questa verità sono chiamati, di frequente, «psicologici». Non ci si inquieti per questo termine; è solo una parola di cinque sillabe. “Guerra psicologica”: è la battaglia per la conquista delle menti e la volontà degli uomini.*⁷⁶

Le due nazioni europee su cui si concentrano subito gli sforzi del neonato organismo sono Italia e Francia: *«Non casualmente il primo piano d'azione elaborato dal Psb fu un piano duplice, relativo all'Italia e alla Francia, i due paesi «liberi» dove la presenza comunista era piú forte. I due piani divennero operativi il 21 febbraio 1951 e furono denominati «Cloven» quello francese e «Demagnetize» quello italiano, mentre il comitato*

coordinatore fu chiamato «Lenap»... In una successiva riunione del comitato Lenap del 18 aprile 1952, fu chiaramente espressa l'insoddisfazione del dipartimento di Stato nei confronti delle iniziative adottate dal governo italiano contro il comunismo, e fu stabilito di adottare le misure di «controinfiltrazione» già effettuate con successo in Francia».

77

Il 14 maggio 1952 un memorandum

del Comando generale di Stato maggiore (Jcs) del governo americano stabilisce che il capo del Sifar è segretamente vincolato a rispettare gli obbiettivi di un piano permanente di offensiva anticomunista chiamato “*demagnetize*” (“smagnetizzare”), e consistente in “operazioni politiche, paramilitari e psicologiche atte a ridurre la presenza del Partito comunista in Italia “con qualsiasi mezzo”: «*Anche il generale De Lorenzo (capo del Sifar dal gennaio*

1956 all'ottobre 1962) era stato indotto dalla Cia a sottoscrivere l'obbligo di aderire alle finalità del "Piano demagnetize" senza informarne le autorità governative, essendo evidente l'illegittima interferenza nella sovranità nazionale dell'Italia. La "deviazione" era dunque prevista come "compito istituzionale" (ancorché illegittimo, e in quanto tale segreto) nell'accordo sottoscritto dal capo del servizio segreto militare italiano,

*legato mani e piedi ai servizi segreti americani».*⁷⁸

Nel 1953 la CIA invia a Roma l'agente William Colby ex veterano dell'OSS che, nel 1973, diventerà direttore della Cia con il compito di interferire nella politica interna ed impedire un successo del PCI alle elezioni del 1958: *«Il... trasferimento a Roma, nell'autunno del 1953, segnò l'inizio di una esperienza grandiosa...*

*una delle sfide più emozionanti che la CIA aveva da offrire, dirigere il più vasto programma di azione politica clandestina intrapresa fino a quel momento (e per la verità anche in seguito)».*⁷⁹

Colby opera distribuendo soldi ai politici e coordinandosi nell'azione con il nostro servizio segreto. Ma, forse, sarebbe meglio dire con i nostri servizi segreti. Infatti, non solo la ricostruzione dei servizi segreti per atto

amministrativo e senza limiti di legge aveva favorito abusi e deviazioni di ogni sorta⁸⁰ ma, dal 1943 al 1980 si possono contare ben 8 strutture occulte parallele,⁸¹ l'ultima in ordine di tempo venuta alla luce è il c.d. *Noto servizio* o *Anello*: una struttura di intelligence, creata nel 1943 per volontà dell'ex capo del Sim, generale Roatta, che ha operato sino agli inizi degli anni novanta: «*Il servizio ebbe sempre una funzione*

anticomunista e restò operativo anche dopo la fuga del generale in Spagna... raggiungendo le 164 unità... mai istituito formalmente era un organismo estremamente fluido, privo di organigrammi e bilanci, e senza neppure una denominazione precisa... il suo ambito di azione era costantemente circoscritto in un triangolo i cui vertici erano l'Arma dei carabinieri e il servizio segreto militare, poi gli ambienti

*imprenditoriali prossimi alla
Confindustria e, infine, i servizi segreti
americani... il suo referente politico è
sempre stato Giulio Andreotti».*⁸²

Il 28 novembre 1956 il Sifar (pur non avendo alcun titolo per stipulare accordi internazionali sostituendosi così al Governo e al Parlamento) sottoscrive un accordo bilaterale con la Cia che prevede una intensificazione delle schedature⁸³ con la conseguenza che

l'operazione illegale, incostituzionale e segreta operata dai servizi segreti su parte della popolazione si allarga a macchia d'olio e, senza controlli né limiti, viene estesa anche a tutti i parlamentari allo scopo di individuare i personaggi più facilmente ricattabili.⁸⁴

I fascicoli poi, inviati al capo stazione Cia, vengono, in base alle esigenze politiche del momento, debitamente manipolati: «...i profili riassuntivi sulle persone venivano a volte riscritti a

*distanza di tempo con un orientamento opposto, pur senza variazioni nella documentazione».*⁸⁵

È l'inizio dello strapotere dei servizi segreti⁸⁶ in grado con una velina passata ai giornali (*«Abbiamo constatato molte volte che questa raccolta era fatta con un sistema particolare; ossia si propalavano le notizie che poi si raccoglievano, si creava la notizia e poi la si raccoglieva»*⁸⁷) contenente

notizie scandalistiche vere o false non importa, «*di stroncare promettenti carriere*»,⁸⁸ o di poter influire sull'elezione di un Presidente della Repubblica⁸⁹ e su quella di un Papa.⁹⁰

Il 2 febbraio 1961 Giovanni De Lorenzo viene promosso generale di corpo d'Armata. Dovrebbe lasciare il Sifar ma, in aperta violazione di legge, resta a capo della struttura sino al 14 ottobre del 1962 cioè sino a quando

viene emanato un organigramma che gli permette di lasciare formalmente la carica continuando però, grazie alla nomina in posti chiave di suoi fidati collaboratori, a controllare il servizio segreto⁹¹ quindi, insediatosi alla guida dell'Arma, estende lo spionaggio alle famiglie degli ufficiali, abolisce le prerogative del vicecomandante privandolo di ogni potere, e pone la struttura a disposizione dei potenti.⁹²

Nel 1962 John Kennedy decide di appoggiare la cauta apertura a sinistra che si sta tentando in Italia, ma il Pentagono non concorda con la nuova linea politica del Presidente.

Kennedy, viste le resistenze interne dei militari, è pertanto costretto ad operare sulla nostra penisola alcuni avvicendamenti: a Vernon Walters⁹³ viene sostituito il più duttile colonnello James P. Strauss.

La mossa di Kennedy, però, non solo non porta al risultato sperato, ma determina un inasprimento delle *psyops* nel nostro paese per rendere ancora più reale e concreto il “pericolo rosso”.

Walters, prima di lasciare l’Italia, si accorda con De Lorenzo perché le consegne per quanto riguarda i piani ultrasegreti di intervento negli affari italiani continuino ad essere riportate a lui e non al suo successore; mentre

Harvey⁹⁴ suggerisce al colonnello Rocca⁹⁵ di: organizzare «*squadre d'azione*» con il compito di provocare incidenti nelle manifestazioni; far compiere attentati contro le sedi della Democrazia Cristiana e di alcuni quotidiani del nord da attribuirsi alle sinistre; creare gruppi di pressione che chiedano, a fronte degli attentati, misure di emergenza al Governo e al Capo dello Stato.⁹⁶

Le elezioni politiche del 28 aprile 1963 registrano una avanzata del Pci e un arretramento della Dc e del Psi.⁹⁷ Il contrasto tra Dc-Psi porta alla formazione di un governo-ponte (monocolore Dc), guidato da Giovanni Leone, che prosegue sino al 4 dicembre quando Aldo Moro forma il primo governo di centro sinistra⁹⁸ con la partecipazione attiva del partito socialista italiano e la nomina del suo

leader, Pietro Nenni, alla vice presidenza.

L'alleanza della DC con i socialisti è invisita a molti. De Lorenzo descrive al capo centro della CIA un'Italia sulla via della sovversione, e le sue valutazioni vengono trasmesse al Dipartimento di Stato.⁹⁹

Vittima di operazioni di *psyops* è anche il nuovo inquilino del Quirinale, Antonio Segni, a cui l'Ufficio Rei del

colonnello Rocca inoltra, con ritmo quotidiano, veline allarmistiche asseccandone le ben note fobie:¹⁰⁰

«Ho trovato il presidente molto preoccupato, l'ho lasciato ancora più preoccupato. Vede cosacchi in piazza San Pietro» annoterà Pietro Nenni nei suoi diari.¹⁰¹

Il presidente Segni, spaventato, chiede a De Lorenzo di predisporre un progetto difensivo di emergenza.¹⁰² Quello che in

realità viene organizzato, sin nei minimi dettagli, è il *Piano Solo*: un vero e proprio progetto per un colpo di Stato pronto a scattare con una semplice telefonata.¹⁰³

Il 25 giugno, dalla base Setaf di Verona, il Comandante delle forze armate americane in Italia invia un telegramma, al Comandante in capo delle forze americane in Europa, annunciando che in Italia, in un prossimo futuro, potrebbe aver luogo un colpo di

Stato.¹⁰⁴

Il giorno dopo, il 26 giugno 1964, il primo governo di centro-sinistra va in crisi e Moro rassegna le dimissioni.¹⁰⁵

A Washington giunge un rapporto, dalla stazione italiana della Cia, secondo cui il comandante dei carabinieri De Lorenzo sarebbe il solo militare capace di dominare la situazione.

Il 27 giugno De Lorenzo, in attesa

dell'ora *X*, impartisce gli ordini per l'attuazione del *Piano Solo* distribuendo gli elenchi delle persone da arrestare.¹⁰⁶

Il presidente Segni inizia le consultazioni per affidare il compito di formare il nuovo governo, ma tutti rifiutano ed il nome che viene fatto è, ancora una volta, quello di Aldo Moro.

Il 3 luglio Segni affida, quindi, al presidente DC l'incarico di formare il nuovo governo, ma il compito non è facile perché la sinistra non vuole

rinunciare al suo programma riformista.

Le pressioni esercitate sui socialisti in quei giorni sono fortissime e, il 14 luglio, quando le trattative si interrompono, viene annunciata con minacciosa enfasi un'udienza straordinaria accordata dal presidente Segni al generale De Lorenzo: *«In tutti l'udienza straordinaria concessa a De Lorenzo e l'anticipato annuncio dettero l'impressione di un intervento ammonitore, cui non erano estranei*

*molti nostalgici della politica centrista, che erano consiglieri del Presidente e gli presentavano artatamente a fosche tinte l'avvenire dello Stato».*¹⁰⁷

La palesata minaccia di un colpo di Stato ottiene il risultato sperato e, il 17 luglio, l'accordo di governo viene raggiunto,¹⁰⁸ le istanze riformiste del Psi sono notevolmente ridimensionate: *Il Presidente Segni ottenne, come voleva,*

*di frenare il corso del centro-sinistra e d'innestare una politica largamente priva di molti elementi essenziali di novità. L'apprestamento militare, caduto l'obiettivo politico che era quello perseguito, fu disdetto dallo stesso Capo dello Stato.*¹⁰⁹

La crisi del 1964, seppur risolta con il ridimensionamento delle istanze riformiste, non ha soddisfatto chi vede nell'esistenza stessa di un partito comunista forte ed in continua

espansione una minaccia ideologica internazionale.

Oltre a ciò, i vari insuccessi nel corso dei conflitti mondiali Vietnam, Cuba, Algeria, Indocina, Corea, ecc. e la crisi diplomatica seguita all'operazione *Baia dei porci*, induce le gerarchie militari dei paesi Nato a domandarsi, e soprattutto a dover spiegare, perché eserciti regolari non riescano ad avere la meglio su reparti formati prevalentemente da contadini mal

equipaggiati e scalzi.¹¹⁰

Gli esperti militari, assolutamente incapaci di autocritica ed in cerca di una risposta plausibile ad un evento ai loro occhi inspiegabile, scivolano velocemente in una visione paranoica¹¹¹ del conflitto, i cui capisaldi teorici possono essere così riassunti:

- 1) *il campo socialista (e l'URSS in particolare) ha già iniziato la sua*

guerra di aggressione nei confronti dell'Occidente ma, non potendo ricorrere ad armi convenzionali a causa del rischio nucleare ricorre alla guerra rivoluzionaria;

2) tale forma di conflitto, assolutamente innovativa rispetto al passato, mescola indifferentemente forme di lotta legali ed illegali, violente e non violente, palesi ed occulte, in base

alla convenienza del momento; pertanto, le agitazioni sociali ed economiche non sono che pretesti per contrabbandare scioperi politici e l'ipotesi di movimenti sociali spontanei non controllati dall'organizzazione rivoluzionaria (l'apparato del PC) non è neppure presa in considerazione;

3) *il conflitto cino-sovietico rappresenta, nel caso migliore,*

solo un dissenso momentaneo di ordine tattico che non intacca minimamente la sostanziale unità strategica dell'intero blocco socialista;

4) il ricorso a forme di lotta legale non deve ingannare, perché esse sono solo funzionali a preparare le condizioni per la “spallata finale” cui già si prepara l'apparato clandestino che opera

all'ombra di ogni Pc;
5) *l'unico modo per aver ragione di un simile avversario è quello di scendere sul suo stesso terreno, la guerra non ortodossa, imitando la stessa spregiudicatezza e le stesse tecniche di azione.*¹¹²

Riconsiderate quindi le tecniche con cui condurre la guerra al comunismo, i vertici militari americani decidono che, se nei paesi in via di sviluppo le

tecniche di guerriglia possono essere utilizzate con successo National Security Action Memorandum n.124 del 18 gennaio e nota aggiuntiva n. 182 del 1962¹¹³ per sconfiggere il pericolo rosso nei paesi industrializzati si deve ricorrere alle stesse spregiudicate tecniche dell'avversario, le tecniche di guerra non ortodossa.

Le tecniche con cui condurre la nuova guerra al comunismo vengono subito recepite e spiegate con chiarezza da

Clemente Graziani,¹¹⁴ responsabile dell'ufficio psicologico per la guerra rivoluzionaria e sovversiva¹¹⁵ del movimento Ordine Nuovo¹¹⁶ di Pino Rauti,¹¹⁷ in un articolo dal titolo *Sulla guerra rivoluzionaria*:

Per la conquista totale delle masse la dottrina della guerra rivoluzionaria prevede, oltre che il ricorso all'azione psicologica, il

*ricorso a forme di terrorismo
spietato e indiscriminato. E ciò per
esigenze analoghe a quelle
connesse all'azione psicologica. Si
tratta, cioè, di condizionare le
folle non solo attraverso la
propaganda ma anche agendo sul
principale riflesso innato presente
tanto negli animali tanto nella
psiche di una grande massa: la
paura, il terrore, l'istinto di
conservazione. Pertanto chi dirige*

l'azione rivoluzionaria si preoccuperà di sancire, attraverso un'abbondante casistica, il principio che chi tradisce, chi contrasta, chi non è d'accordo viene inesorabilmente abbattuto.

Occorre determinare tra le masse un senso d'impotenza, un senso di acquiescenza assoluta in rapporto all'ineluttabile destino di vittoria della fazione rivoluzionaria. Inoltre, il

terrorismo su larga scala attuato tra le file delle forze incaricate della repressione del movimento rivoluzionario genera sempre disagio e stanchezza, insicurezza...

Il terrorismo indiscriminato implica, ovviamente, la possibilità di uccidere, o far uccidere, vecchi donne e bambini. Azioni del genere sono state finora considerate alla stregua di crimini universalmente esecrati ed esecrabili e,

soprattutto inutili, esiziali ai fini dell'esito vittorioso di un conflitto. I cani della guerra rivoluzionaria sovvertono però questi principi morali umanitari. Queste forme di intimidazione terroristica sono, oggi, non solo ritenute valide, ma, a volte, assolutamente necessarie per il conseguimento di un determinato obiettivo.

Tale visione atroce e paranoica del conflitto non contagia solo esponenti dell'estrema destra ma, purtroppo, anche parte della nostra frustrata casta militare che *«afflitta dai complessi di colpa per un non gloriosissimo passato recente... constatando il decadimento del proprio prestigio nel paese e avvolta dalla retorica del “mancò la fortuna, non il valore” preferiva attribuire la causa a “L'armata s'agapò” di Renzi ed Aristarco o, fors'anche al più*

pericoloso “Il comandante Totò”»,¹¹⁹ e non aspetta altro che una possibilità di riscatto.

Le teorie alleate sulla nuova guerra vengono contestualizzate alla realtà italiana nella 13^o sessione del Centro Alti Studi Militari (Casm), in *La guerra psicologica nel campo nazionale e nel quadro dell’Alleanza atlantica. Sua organizzazione negli aspetti difensivo ed offensivo (1962)*:

La situazione politica italiana è caratterizzata dalla esistenza di un partito comunista, forte ed in continua espansione, asservito all'Unione Sovietica. Esso sostiene apertamente di perseguire la conquista del potere secondo il naturale processo democratico, ma, in realtà, agisce secondo un disegno strategico nel quale i pretesti di legalità e di piena

*ubbidienza costituzionale non
rappresentano altro che uno dei
momenti nella cronologia e nella
metodologia dell'offensiva
comunista contro lo Stato e contro
la Società italiana...*

*Dal quadro sopra citato emerge
chiaro in tutta la sua evidenza che
nel nostro paese è in atto, da parte
del comunismo italiano, una
guerra psicologica tendente a
conquistare il potere per vie*

legali. Se tale evento si verificasse, si offrirebbe al comunismo mondiale un vantaggio incalcolabile in quanto una Italia «legalmente» comunista costituirebbe per l'Unione Sovietica una pedina determinante e rappresenterebbe un eccellente motivo propagandistico...

Oggi quindi è imperativo ed urgente per la salvezza del nostro avvenire, delle istituzioni

*democratiche e dell'intero paese,
arrestare l'infiltrazione del
comunismo e respingerlo nelle
posizioni che ha conquistato...*

*Occorre quindi preparare,
organizzare con i mezzi necessari
e mettere in atto un piano di
operazioni psicologiche a
carattere non solo difensivo ma
anche offensivo.* ¹²⁰

Anche i nostri servizi segreti

accolgono, non solo in maniera assolutamente acritica ma fin con troppo entusiasmo, le teorie sulla nuova guerra al pericolo rosso. La ragione di tale comportamento può, forse, essere individuata nel fatto che i servizi di informazione e sicurezza americani e dei paesi dell'Europa Occidentale avevano continuato a crescere, negli effettivi e nei mezzi a disposizione, proprio grazie alla lotta anticomunista ed un processo di distensione con l'est avrebbe potuto

significare un ridimensionamento del loro ruolo, funzioni e, conseguentemente, potere.¹²¹

Nel 1964-1965 il maggiore Adriano Magi Braschi,¹²² responsabile del *Nucleo di guerra non ortodossa e difesa psicologica* del Sifar, invia agli Stati maggiori dell'Arma, ai loro Sios e ad alcune unità scelte¹²³ tre volumetti: *L'offesa, La parata e la risposta* e *La guerriglia*.¹²⁴

Nei libretti, in cui l'autore preliminarmente si lancia in un'analisi del movimento comunista mancando delle basi culturali per poterla operare, con una forzata elaborazione dottrinale della guerra rivoluzionaria viene introdotto il pericoloso concetto di contro-guerriglia preventiva: *«...per la vittoria della guerra rivoluzionaria non è necessario che il partito eversore passi alla fase violenta, potendosi benissimo verificare una così piena*

*riuscita della fase pre-insurrezionale da consentire una presa di potere con “mezzi del tutto legali”».*¹²⁵

Per l'estensore la prova del progetto eversivo in atto in Italia, e dell'estrema pericolosità del momento, sono l'ampio consenso ottenuto dal partito comunista.¹²⁶ I risultati elettorali, infatti, sarebbero il risultato dell'immensa capacità di infiltrazione e condizionamento del partito che

opererebbe costituendo varie associazioni (degli scrittori, delle donne, dei contadini, ecc.) per poter, poi, intervenire sugli associati con specifiche tecniche psicologiche al fine di ottenerne l'appoggio alla fase insurrezionale.¹²⁷

Con una logica folle e paranoica, quindi, i comandi occidentali proiettano sui comunisti quelle tecniche di guerra psicologica che proprio loro stanno attuando massicciamente sulla

popolazione giungendo alla conclusione che:

- *«Il “Male” non è rappresentato dal singolo comportamento del partito comunista italiano, ma dalla sua stessa esistenza»;*
128
- poiché la classe dirigente non comprende la subdola pericolosità della guerra

condotta dal nemico, e non capisce che approvando le riforme richieste ottiene solo l'effetto di rafforzare l'agitazione rivoluzionaria e appoggiare la fase insurrezionale, a "salvare" il paese dovranno essere i militari.¹²⁹

Parte della casta militare si lancia, pertanto, a testa bassa in un conflitto in

larga parte immaginario:

Naturalmente il conflitto tra URSS e il mondo Occidentale non fu affatto immaginario ma realissimo, e non evitò momenti né di conflitto aperto e convenzionale, né occasione di guerra occulta e “non ortodossa”. Immaginarie fu la ricostruzione di scenario fatta dai comandi militari occidentali che, assimilando totalmente le ragioni del conflitto

politico e sociale interno a quelle dell'espansionismo sovietico, cancellarono ogni margine di legittimazione per la stessa esistenza dei PC occidentali, considerati solo come "quinte colonne". Questa ricostruzione del conflitto politico fisiologico in ogni democrazia a mero mascheramento dell'azione avversaria, comportava una corrispondente riduzione della

*politica alla logica militare. I postulati della guerra psicologica rappresentarono in qualche modo, una parodia invertita di Clausewitz: non più la guerra come prosecuzione della politica con altri mezzi ma, al contrario: “La politica è una prosecuzione della guerra con altri mezzi”.*¹³⁰

L'urgenza di organizzarsi per la nuova

guerra e le tecniche con cui condurla non vengono tenute segrete ma rese note: ¹³¹

da un lato per incutere insicurezza e paura nell'opinione pubblica, dall'altro per raggiungere un preciso scopo rivolgendosi ad un triplice tipo di destinatari:

- 1) *«gli ambienti di destra politici e militari, per così dire di base, allo scopo di galvanizzarli e predisporli allo scontro*

immediato;

2) la sinistra, per una sorta di guerra di nervi, nella speranza che essa reagisca scendendo sul terreno dello scontro armato o quantomeno si lasci irretire nel clima psicologico della guerra civile;

3) il ceto politico di governo, e più in particolare la DC, con

*l'intento di condizionarne
l'azione».*¹³²

Il risultato di questo contagio paranoico è che, una volta individuato il “Male” l’esistenza stessa del PCI quello che nel libretto del Sifar viene definito eufemisticamente «*piano di operazioni psicologiche a carattere non solo difensivo ma anche offensivo*» altro non è che l’attuazione di quella “follia”, nota come *strategia della tensione*, che nel

nostro paese: «dal 1969 al 1974 causerà circa quattromila tra assalti ed attentati politici e sei stragi: un'escalation di efferatezza senza precedenti (e senza seguito) nella storia nazionale».¹³³

Nel 1964, finanziato dal servizio segreto, viene costituito l'Istituto di studi storici e militari Alberto Pollio.¹³⁴

Ufficialmente l'Istituto si presenta come un centro di semplice attività di studio,

in realtà, come conferma un promemoria inviato al generale Viggiani il 23 maggio 1964, la struttura vuol essere: *«una lancia spezzata delle forze armate, con quelle funzioni di propaganda e se del caso di agitazione politica che le Ffaa non potrebbero istituzionalmente esercitare in proprio. Tutto ciò, naturalmente, sempre in termini di responsabile cautela e, comunque, senza mai permettere di stabilire un nesso formale fra l'attività dell'istituto*

*stesso e gli uffici militari».*¹³⁵

Dal 3 al 5 maggio 1965 l'Istituto Pollio organizza a Roma, all'Hotel Parco dei Principi, un convegno sulla *guerra rivoluzionaria* che ha lo scopo di promuovere tecniche di guerra psicologica finalizzate a fermare l'avanzata elettorale del Pci riducendo drasticamente l'influenza della sinistra sugli assetti politici nazionali.¹³⁶ La presidenza del convegno è composta dal

consigliere della corte d'appello di Milano Salvatore Alagna, dal generale dei paracadutisti Alceste Nulli-Augusti e dal maggiore Adriano Magi Braschi che, nella sua relazione, evidenzia come: *«Determinante è l'azione militare, lo si sa, l'han detto tutti. È l'azione militare. Ma non è soltanto l'azione dei militari... La guerra non è più soltanto militare. È “anche” militare, in ultima analisi; ma è economica, è sociale, è religiosa, è*

ideologica. Se la prima guerra mondiale vide gli Stati Maggiori combinati, cioè dalla prima guerra mondiale si ricavò la necessità di avere Comandi composti dalle tre Armi, vale a dire gli Stati Maggiori che ragionassero in funzione tridimensionale; se dalla seconda guerra mondiale sono usciti gli Stati Maggiori integrati, cioè gli Stati Maggiori che comprendono personale di più nazioni: questa guerra vuole gli

*Stati Maggiori allargati, gli Stati Maggiori che comprendano civili e militari contemporaneamente».*¹³⁷

De Lorenzo non concorda con tale linea, è convinto che un efficace contrasto ai possibili tentativi eversivi della sinistra possa essere assicurato con i mezzi già disponibili.¹³⁸ Ma le direttive d'oltreoceano su come condurre la nuova guerra contro il comunismo sono chiare e tassative.

Il 22 dicembre 1965 De Lorenzo viene promosso (ovvero rimosso) e nominato capo di SM dell'esercito. Al comando dell'Arma viene posto il generale Carlo Ciglieri. A capo di SM della difesa il generale Alojja¹³⁹ che, appena assunta la carica, estende a tutte le tre armi i “*corsi d'ardimento*” già istituiti presso la scuola di fanteria di Cesano nel 1962 per “*formare corpi di élite addestrati a particolari forme di*

combattimento ed innervare ideologicamente l'esercito in funzione anticomunista".¹⁴⁰ L'iniziativa di tali corsi, nonché la loro pericolosità, non passa inosservata ed i giornali evidenziano con preoccupazione la progressiva trasformazione dell'esercito in una forza ideologica.¹⁴¹

Il 20 aprile Alojza conferma, nonostante le critiche, la validità dei «corsi di ardimento» per tutte le forze

armate; l'indomani De Lorenzo, ribadendo l'apoliticità dell'esercito, li sopprime. Inizia così una vera e propria guerra tra Alojza e De Lorenzo combattuta anche a livello mediatico con veline passate ai giornali che coinvolgono in diversi scandali i due generali¹⁴² che causa non pochi problemi a livello politico. Infatti, la posizione intransigente di De Lorenzo su come contrastare il pericolo rosso preoccupa il mondo politico dal

momento che, secondo i protocolli americani, il piano di intervento prestabilito verrà attuato non solo: «... *anche al di là del consenso dei governi locali, ma, eventualmente, anche modificando la struttura dei governi qualora questi non rispondano più alle esigenze di lotta anticomunista*».¹⁴³ Si deve agire, e si deve farlo in fretta.

Il Sifar, ove De Lorenzo ha posto i suoi pupilli, viene sciolto e, il 18

novembre 1965, con il decreto del presidente della repubblica n. 1477, nasce il SID (Servizio Informazioni della Difesa), cui a capo viene nominato l'ammiraglio genovese Eugenio Henke. Ancora una volta la decisione non viene presa coinvolgendo le istituzioni democratiche del paese, ma attraverso un'incostituzionale circolare interna del ministro della difesa Giulio Andreotti.

Il consigliere di stato Andrea Lugo, capo di gabinetto del ministro della

difesa Tremelloni, chiede a De Lorenzo, che ricopre la carica di Capo di Stato Maggiore dell'esercito, di dimettersi in cambio di un incarico diplomatico di rilievo, ma il generale rifiuta.¹⁴⁴ Il giorno dopo il Consiglio dei Ministri, riunitosi in seduta straordinaria, destituisce De Lorenzo dal suo incarico ed una «manina» fa giungere alla stampa i dettagli del *Piano Solo*.

L'Espresso, il 14 maggio, esce con un articolo del giornalista Lino Jannuzzi dal

titolo: «*Finalmente la verità sul SIFAR. 14 luglio 1964: complotto al Quirinale. Segni e De Lorenzo preparavano il colpo di stato*».

La settimana successiva un altro articolo del settimanale titola: *Fatti del luglio 1964. Ecco le prove*.

Giulio Andreotti, ministro della difesa dal 1959 al 1966, incalzato dalla stampa, risponde di non sapere nulla e di non essersi mai occupato di servizi sottolineando come un ministro non

debba necessariamente conoscere
l'operato degli organismi a lui
subordinati (sic!).¹⁴⁵

Il generale De Lorenzo, preoccupato
dallo svolgersi degli eventi, querela
l'Espresso; minaccia, in caso di sua
incriminazione, di chiamare in causa il
presidente della repubblica Segni e,
temendo l'arresto, si fa eleggere
deputato nelle file del Partito
Democratico Italiano di Unità

Monarchica (PDIUM) per potersi avvalere dell'immunità parlamentare.¹⁴⁶

Anche Allavena, che nel 1965 alla morte di Viggiani era stato nominato a capo del Sifar¹⁴⁷, dopo aver fatto sparire i dossier più scottanti consegnati a Licio Gelli,¹⁴⁸ capo della loggia massonica P2¹⁴⁹ cui Allavena aderisce con la tessera n. 1615 e il codice E 1 8 8 7 : *«per sottrarsi agli interrogatori si fa ricoverare al*

*reparto neurologico dell'ospedale militare del Celio, ma viene ritenuto in possesso delle sue facoltà mentali e spirituali».*¹⁵⁰

L'opinione pubblica, profondamente colpita dalle rivelazioni della stampa, chiede con forza l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta, ma il Governo tenta di minimizzare ed insabbiare il tutto.

Solo nel 1969, dopo 5 anni ed un cambio di governo, verrà istituita la

Commissione bicamerale d'inchiesta sullo scandalo Segni-De Lorenzo. A presiederla l'On Giuseppe Alessi, legato a Segni da vincoli di affetto.

A rappresentare il Governo davanti alla Commissione viene chiamato il sottosegretario alla difesa Francesco Cossiga, che durante il mandato di Segni aveva il delicato compito informale di tenere i rapporti presidenziali con il Sifar e l'Arma dei carabinieri. A Cossiga viene anche assegnato, con

delega del Presidente del Consiglio, il compito di leggere i documenti per poi decidere cosa coprire con il segreto di Stato. Il sottosegretario nega alla Commissione molti dei documenti più importanti, e quelli che inoltra si presentano mutilati dagli *omissis*. La Commissione di inchiesta riesce a sapere ben poco anche dalle audizioni, perché i testimoni più importanti muoiono prima di poter deporre:

generale Giorgio Manes,¹⁵¹ colonello
Renzo Rocca¹⁵² e generale Carlo
Ciglieri.¹⁵³

La Commissione di inchiesta ottiene ben poche informazioni, dunque, su quanto realmente successo, con la conseguenza che la relazione finale riduce il *Piano Solo* all'ipotesi di una situazione di emergenza che avesse obbligato l'Arma ad assolvere, da sola, la responsabilità dell'ordine pubblico e

del libero funzionamento dei poteri legittimi.

Dalle indagini della magistratura¹⁵⁴ e della Commissione parlamentare pertanto, in quegli anni, nulla trapela; lo scandalo, però, è servito a mettere fuori gioco De Lorenzo.¹⁵⁵

Disinnescato il pericolo che la magistratura o la Commissione di inchiesta potessero scoprire quanto sino a quel momento fatto per controllare

illecitamente la politica italiana, i nostri servizi segreti si concentrano su come disinnescare un altro pericolo, ancora più grande, ovvero la prospettiva di un accordo tra il governo di centro-sinistra, l'industria, il PCI e i sindacati, per sopire la conflittualità sociale e completare il programma delle riforme.

La direttiva del National Security è chiara: si deve agire con tecniche di guerra non ortodossa, ovvero con quelle tecniche esposte con chiarezza dal

collaboratore dei servizi segreti Guido Giannettini¹⁵⁶ nella sua relazione al Parco dei Principi e che consta dei seguenti punti fondamentali:

- La guerra rivoluzionaria:

trasforma l'uomo stesso in arma, sia che l'interessato ne abbia coscienza, o meno. Nel secondo caso, l'uomo-arma diviene palesemente un "robot"; ma anche nel primo,

*finisce spesso per divenirlo;
perché, se conserva la coscienza
del proprio stato, rinuncia tuttavia
a una volontà propria, e quindi
rinuncia ad essere libero;*

- Preparazione: ... Anzitutto... si
*sceglie il gruppo (o i gruppi) da
attaccare. Può essere, in linea di
larga massima: politico, culturale,
religioso, etnico, di classe.
Possono essere presi in esame
anche gruppi di tipo diverso come*

*ad esempio: gruppi di lavoro
(burocrazia, scienziati nucleari,
militari, magistrati, etc.), gruppi di
generazione (giovani)...*

*Individuati i gruppi su cui si
intende operare, vanno delineati
gli scopi...;*

- Propaganda: ... *Ad ottenere gli
scopi prefissi, occorre servirsi
(con la dovuta accortezza) dei*

metodi scientifici appositamente studiati dai tecnici della propaganda e della psicologia sociale...

La propaganda, cioè non deve basarsi sul ragionamento, ma colpire attraverso elementi irrazionali, inconsci. Da qui la necessità di preferire al ragionamento, lo “slogan”, il “simbolo”, qualcosa che evochi concetti ed esigenze elementari

strettamente connesse alla natura dell'uomo o del gruppo interessato... sostengono i maggiori teorici di propaganda e di psicologia sociale, non basta affatto presentare tesi positive, ma è necessario dare in pasto alle masse dei feticci da abbattere. L'avversario va identificato e segnato a dito; se poi non ha un volto ben preciso, tale volto gli va senz'altro attribuito, che sia

naturalmente brutto, stupido, ridicolo, mostruoso. La gente deve imparare ad odiarlo. Deve essere tale che non può non odiarlo...

Qui ci si avvale di una tecnica fondamentale della propaganda: l'uso del simbolo o dello slogan, in luogo del ragionamento... va ricordato che lo slogan, il simbolo, la terminologia devono essere intelligenti. Cioè evocare un mito, un'idea, una forza. Non è

necessario che il mito sia giusto, bello, morale, o vero: basta che colpisca, che sia convincente, che sia verosimile. Convincente, come abbiamo già detto, non sul piano razionale, ma su quello emotivo, inconscio. Deve colpire, e colpire forte, magari allo stomaco. Colpire per la sua incisività. E quando questa venga a mancare, colpire per qualche particolare trovata a effetto...;

- Infiltrazione: ... costituzione di un partito o sua trasformazione, creazione di organismi «camuffati» di fiancheggiamento del suddetto... organizzazioni parallele di tipo diverso.

Tali organizzazioni devono essere in grado di affrontare con probabilità di successo singole battaglie su temi apparentemente apolitici, combattute caso per

caso, quasi a compartimenti stagni (il coordinamento, indispensabile, va tenuto al vertice e dietro le quinte). Si tratta, ad esempio, di associazioni “per la pace”, “per l’amicizia con l’URSS” o “con la Cina”, “per la libertà algerina”, per i diritti di qualcuno contro l’oppressione o le prepotenze di qualcun altro. Ora, poi, non ha nessuna importanza il fatto che il

*partito così ferocemente
“pacifista” disponga (lui in
proprio, o i suoi padroni) di
formidabili armamenti, così come
non importa affatto che
l’ottenimento della libertà per un
lontano popolo consista, in
pratica, soltanto nell’imporre a
questo una spaventosa
oppressione; non importa che i
diritti richiesti per qualcuno siano
eccessivi o ingiustificati; non*

importa che il governo cosiddetto «oppressore» (di solito, straniero e molto lontano) contro cui si tuona, in realtà non opprime nessuno. Al limite, non importerebbe neppure se il lontano popolo «oppresso» non esistesse per niente: sarebbe sufficiente che la gente potesse credere ciecamente alla sua esistenza, senza il rischio di clamorose e controproducenti

smentite.

In verità, per la creazione di efficaci organizzazioni parallele interessa una cosa sola: radunare degli “utili idioti” che si agitano, creando situazioni e stati d’animo senz’altro artificiosi, ma favorevoli alla guerra rivoluzionaria. Stati d’animo che poi, persistendo e divenendo abitudinari, cessano di essere artificiosi e vengono accettati

come una seconda natura, appunto per quel processo dei riflessi condizionati reso celebre da Pavlov. Non importa neppure che gli “utili idioti” credano nelle idee a cui giovano, per esempio nel comunismo, come è il caso della guerra rivoluzionaria di oggi. Possono svolgere la loro funzione per fede, oppure per una qualche convenienza, specificatamente per danaro, o per idiozia pura e

semplice. In quest'ultimo caso rientrano anche coloro che sono "utili idioti" senza saperlo, divenuti cioè uomini-arma inconsci... Ad essi non si richiede neppure una stretta ortodossia sul piano della propaganda; anzi, al contrario, qualche eresia messa lì come una ciliegina sul gelato dà l'impressione che si tratti di uomini liberi. In effetti, a chi

*muove i fili della guerra
rivoluzionaria basta che costoro si
agitino secondo il piano generale
(che nella massima parte dei casi
non conoscono) e che si battano
per affermare determinati miti, con
l'ausilio di pochi slogan efficaci.*

*Tutte le altre elucubrazioni più o
meno intellettualistiche non hanno
importanza, perché la massa le
dimentica ancora prima di averle
apprese, come tutte le cose troppo*

logiche o troppo difficili.

E, lo si tenga ben presente, la propaganda va rivolta soprattutto alle masse perché esse hanno ormai assunto nella società di oggi una importanza che sarebbe errato trascurare. Di solito si inizia con la stampa: non è difficile collezionare “intellettuali” a tendenza radicale, affidare loro un giornale o una rivista mantenendone il controllo diretto

o indiretto finanziarlo, diffonderlo, affermarlo;

- Terrorismo: *Quanto al terrorismo va precisato che può essere di due tipi: terrorismo indiscriminato e terrorismo selettivo.*

Il primo consiste in bombe fatte esplodere in uffici o locali pubblici, nella strada, negli assembramenti di folla, o nell'abbattere a caso gente a colpi

di arma da fuoco...

Il terrorismo selettivo, invece, si effettua eliminando determinati uomini scelti accuratamente per una serie di motivi: o perché potrebbero essere utilizzati dagli avversari, o perché la loro scomparsa paralizza (o rallenta) la macchina organizzativa avversaria; oppure perché, essendo moderati e moderatori, impediscono dall'altra parte

*l'estremizzarsi della lotta, o anche, infine, perché comunque la loro scomparsa può provocare pesanti rappresaglie che alimentano sempre di più la tensione, creando un fenomeno irreversibile che tende alla guerra civile.*¹⁵⁷

In Italia, mentre l'opinione pubblica viene distratta dallo scandalo sul Sifar,

il *Piano Solo* e con De Lorenzo fuori dai vertici militari: «*questo assemblaggio di deliranti quanto antidemocratiche ideologie che mirano a divenire – come diverranno – pericolose organizzazioni eversive ed armate, viene realizzata con finanziamenti pubblici e con l’incoraggiamento dei nostri Servizi di “sicurezza”*».¹⁵⁸

E così, come auspicato al convegno Parco dei Principi dal Prof. Pio

Filippani Ronconi¹⁵⁹ ad essere trasformati in «uomo-arma» sono i giovani: *«Dovrebbero costituirsi in pieno anonimato, sin da adesso nuclei scelti di pochissime unità, addestrati a compiti di contro terrorismo... Questi nuclei... potrebbero essere composti in parte da quei giovani che attualmente esauriscono sterilmente le loro energie, il loro tempo e peggio ancora il loro anonimato in nobili imprese dimostrative che non riescono a*

scuotere l'indifferenza della massa di fronte al deteriorarsi della situazione nazionale.... ¹⁶⁰

Si iniziano, infatti, a costituire i c.d. “Stati Maggiori allargati” descritti nel volume *La parata e la risposta* e sollecitati dal colonnello Magi Braschi al convegno del Parco dei Principi dentro ai quali militari e civili agiscono di concerto nella nuova e crudele guerra: «*L'attività delle unità*

*clandestine deve essere coordinata e diretta dalle autorità ufficiali, così come quella delle altre unità, con la sola differenza che la loro composizione e la loro organizzazione debbono rimanere occulte e solamente i comandanti debbono essere conosciuti dai corrispondenti livelli della gerarchia amministrativa e militare».*¹⁶¹ Nascono quindi numerose organizzazioni—*Nuclei di Difesa dello*

*Stato,*¹⁶² *Lega Italia Unita,*¹⁶³
*Movimento Armato Rivoluzionario,*¹⁶⁴
*Rosa dei Venti,*¹⁶⁵ ecc. che hanno il
compito sia di guidare i gruppi eversivi
cui far compiere azioni violente, sia di
tener sempre pronta, quando non
palesamente minacciata, la carta del
colpo di Stato in caso di ascesa al
potere del PCI.

I primi a costituirsi sono i *Nuclei di Difesa dello Stato* che, nel luglio del

1966, inviano a molti ufficiali dell'esercito una lettera con la loro sigla:

Ufficiali! La pericolosa situazione della politica italiana esige il vostro intervento decisivo. Spetta alle forze armate il compito di stroncare l'infezione prima che essa divenga mortale. Nessun rinvio è possibile: ogni attesa, ogni inerzia significa

vigliaccheria.

*Subire la banda di volgari
canaglie che pretendono di
governarci, significa obbedire alla
sovversione e tradire lo Stato.
Militari di grande prestigio e di
autentica fedeltà hanno già
costituito in seno alle forze armate
i Nuclei di Difesa dello Stato.*

Voi dovete aderire ai NDS.

*O voi aderite alla lotta
vittoriosa contro la sovversione,*

*oppure anche per voi la
sovversione alzerà le sue. E sarà,
in questo caso, la meritata
ricompensa per i traditori.*¹⁶⁶

L'appoggio americano alle operazioni coperte previste sulla nostra penisola, dovendo avvenire in maniera occulta, passa attraverso l'*Aginter Press*, agenzia di stampa fondata nel 1963 a Lisbona da Guerin Serac,¹⁶⁷ ex ufficiale

dell'*Organisation de l'Armée Secrète* (OAS).¹⁶⁸

L'agenzia che nata sotto gli auspici della polizia segreta di quel paese, la *Pide*, opera su due piani: come agenzia di informazione o propaganda si chiama *Aginter Press*, mentre come agenzia terroristica prende il nome di *Organisation armée contre le communisme international*¹⁶⁹ è, in realtà, solo la copertura di un'unica

efficacissima rete di spionaggio, reclutamento e addestramento di mercenari e terroristi specializzati in attentati e sabotaggi.¹⁷⁰

Utilizzata inizialmente come centro di reclutamento per le guerre coloniali portoghesi, diviene presto «*un centro di eversione internazionale*»,¹⁷¹ con sedi in Spagna, Francia e Portogallo, che presta i suoi servizi a CIA, FBI, la rete tedesco-occidentale Gehlen,¹⁷² il

servizio segreto francese Sdece e l'Ufficio Affari Riservati italiano.¹⁷³

Il compito dell'Agencia è riportato in tre documenti¹⁷⁴ scritti a Serac da Robert Henry Leroy,¹⁷⁵ numero due dell'*Aginter Press*, ex membro delle Waffen SS francese, specializzato in controspionaggio e raccolta informazioni anti-comuniste che, dal 1958 al 1966, raccoglie informazioni per la NATO.¹⁷⁶

Nel primo documento, intitolato *Notre Action Politique*, si legge:

Noi pensiamo che la prima parte della nostra azione politica deve essere quelle di favorire l'instaurazione del caos in tutte le strutture del regime.

È necessario iniziare a minare l'economia dello Stato per poi arrivare a creare una confusione in tutto l'apparato legale.

Questo implica una situazione di

grande tensione politica, di paura nel mondo industriale, di antipatia nei confronti del governo e di tutti i partiti.

A questo scopo deve essere approntato un organismo efficiente... la prima azione che dobbiamo far scattare è la distruzione delle strutture dello Stato, sotto la copertura dell'azione dei comunisti e dei pro-cinesi. Peraltro, noi abbiamo

degli elementi infiltrati in tutti questi gruppi, e tenendo conto dell'ambiente dovremmo adattare la nostra azione (propaganda e azioni di forza che sembrano commesse dai nostri avversari comunisti, pressioni sugli individui che centralizzano il potere a tutti i livelli).

Questo creerà un sentimento di antipatia nei confronti di coloro che minacciano la pace altrui e

della nazione, e, d'altra parte, peserà sull'economia nazionale.

A partire da questo dato di fatto dovremmo entrare in azione nell'ambito dell'Esercito, della magistratura, della chiesa al fine di agire sulla pubblica opinione indicando una soluzione e mostrando le carenze e l'incapacità dell'apparato legale costituito, facendoci apparire

come i soli a poter fornire una soluzione sociale, politica ed economica adatta al momento...

Per condurre tale azione è evidente che bisogna disporre di grossi mezzi finanziari; bisognerà agire in questo senso affinché il più gran numero possibile di uomini possa consacrarsi alla lotta in Italia e per corrompere o finanziare i gruppi politici che possono esserci utili.

Nel secondo documento, *Rapport General sur la situation des groupes de gauche*, si chiarisce che: «... il compito verrà portato a termine strumentalizzando l'ambiente pro-cinese che, caratterizzato dalla sua impazienza e dal suo entusiasmo impazienza di fare la rivoluzione ed entusiasmo di agire è propizio ad una infiltrazione».

Nel terzo documento,

L'Università, si specifica come:

«L'Università Italiana risente in tutte le sue strutture della carenza del sistema e l'inutilità dei tentativi di trovare delle soluzioni momentanee.

Noi abbiamo dentro tutte le università italiane dei gruppi di studenti che possono agire nei campi dove sarà necessario agire. Questi studenti costituiscono un serbatoio di energie utilizzabile per la nostra azione ed il

*loro entusiasmo e la loro volontà
rivoluzionaria non fanno che
accrescere questo serbatoio. La
scontentezza nel settore studentesco è
molto forte e ciò facilita maggiormente
la nostra azione in questo campo. Noi
utilizzeremo questo malcontento e
questo ambiente studentesco come
mezzo di rottura dell'equilibrio
politico in quanto l'azione dei giovani
attira le simpatie della*

maggioranza».

Il compito dell'*Aginter Press* altro non è che l'applicazione del protocollo di *psyops* denominato *Chaos*, di cui è responsabile il capo del controspionaggio James Jesus Angleton, e che consiste nell'infiltrare in gruppi, associazioni e partiti dell'estrema sinistra extraparlamentare europea Italia, Francia, Gran Bretagna, Spagna e Repubblica Federale Tedesca propri agenti con il compito di strumentalizzare

i movimenti per portarli a compiere gesti violenti ed atti terroristici così da creare *caos* nella società, determinare un rifiuto dell'ideologia comunista ed indurre l'opinione pubblica a richiedere che venga ristabilito l'ordine secondo la logica di «*destabilizzare per stabilizzare*».¹⁸⁰

A Roma, ed altre città italiane,¹⁸¹ su iniziativa del capo dell'Ufficio Affari Riservati del Viminale Federico

Umberto D'Amato¹⁸² (che già nel 1945 si era adoperato con Angleton per sottrarre alla cattura Junio Valerio Borghese) parte l'operazione *manifesti cinesi*: migliaia di manifesti, inneggianti alla Cina maoista a firma di fantomatici gruppi comunisti italiani filocinesi, vengono affissi illegalmente per le strade. Il nuovo capo dei servizi segreti Henke¹⁸³ intanto, insieme al colonnello Enzo Viola¹⁸⁴ dell'ufficio "D" del Sid,

sviluppano i rapporti con la destra eversiva, stabiliscono contatti con il Bnd il servizio segreto tedesco guidato da Reinhard Gehlen e organizzano specifiche esercitazioni militari sul come porre in essere tutta una serie di attività terroristiche contro esponenti del clero e simboli religiosi da attribuire ai “rossi” e quindi idonei a creare sentimenti anticomunisti.¹⁸⁵

Il 22 ottobre 1967, Robert Leroy «*l'uomo dell'Aginter Press in Italia*» è

a Torino per partecipare ad una riunione
programmatica finalizzata a dare il via
alla *psyop* denominata *Progetto Due*:
«...preparata per penetrare obiettivi
informativi stranieri attraverso gli
agenti *CHAOS* o per avere da loro altre
indicazioni che potevano migliorare le
attività di infiltrazione... Nel
memorandum riguardante
l'assegnazione di un agente del
PROGETTO 2 si afferma: la sua
missione sarà valutare, conoscere e

*sviluppare la sinistra nello spettro maoista... egli rapporterà a Chaos gli sviluppi nello stato obiettivo».*¹⁸⁶

I l *Protocollo*, dunque, consiste nell'infiltrare, appoggiare e far sviluppare una sinistra maoista scelta ricordiamo proprio perché: «*l'ambiente pro - cinese, caratterizzato dalla sua impazienza e dal suo entusiasmo, è propizio ad una infiltrazione*»¹⁸⁷ in opposizione a quella filosovietica con

l'obiettivo di: sabotare il progetto di riforme del governo; accelerare la crisi del centrosinistra; proporre un mutamento di governo attraverso la conquista del consenso delle masse a fronte di una minaccia artatamente creata con l'utilizzo del terrorismo.

E così Franco Freda¹⁸⁸ procuratore legale appartenente ad Ordine Nuovo di Pino Rauti, responsabile della strage di Piazza Fontana, fiduciario dei servizi segreti, che disprezza profondamente le

masse capaci a suo dire solo di:
«mercanteggiare, mangiare, defecare e riprodursi» e parla di costituire un sodalizio di *élite*: *«in grado di dare un colpo d'ala a uomini destinati alla conquista del potere... noi siamo dei fanatici che tendono a essere sempre più lucidi; ed è proprio del fanatico assumere una visione del mondo e, riconosciuta, viverla, tendere ad essa, distaccato e perciò pronto ad utilizzarli da tutti i mezzi che siano*

efficaci per raggiungerla, fuori da soluzioni soffocate e da vincoli legalitari e riformistici: in questi termini coerenti, drastici risolutivi che solo la violenza possiede»¹⁸⁹ diviene Maoista.

Orsi, nipote del quadrumviro Italo Balbo, che dirige il movimento filonazista Giovane Europa, diviene filo cinese, fonda il centro di studio del pensiero di Mao, entra nel direttivo

dell'organizzazione dei comunisti marxisti leninisti d'Italia e presiede la sezione ferrarese dell'associazione Italia-Cina.

Ventura, altro responsabile della strage di Piazza Fontana che definisce la democrazia infezione dello spirito e pratica immorale, apre a Treviso una libreria che diviene centro d'aggregazione della sinistra extraparlamentare.¹⁹⁰

Il paese diviene oggetto di una

propaganda feroce che dipinge la
nazione sull'orlo del collasso,¹⁹¹

mentre destra e sinistra fanno leva su
una delle più forti motivazioni alla
violenza, l'ipocrisia del nemico:¹⁹²

*«Strappare la maschera dal volto del
nemico, smascherare il nemico e le
subdole macchinazioni e manipolazioni
che gli consentono di dominare senza
ricorrere a mezzi violenti, cioè
provocare l'azione anche a rischio di*

*essere annientati, affinché la verità possa emergere: queste sono tutt'ora tra le più forti motivazioni della violenza che vediamo nelle università e nelle strade».*¹⁹³

Nella propaganda di destra gli scioperi e le agitazioni sindacali presentati come azioni di sabotaggio e guerriglia organizzate dal PCI su mandato dell'Unione Sovietica – sono elencati con il ritmo frenetico ed ossessivo dei bollettini che in guerra

aggiornano sulla situazione del fronte per dare l'impressione di assistere ad un'offensiva pianificata dai propri nemici.¹⁹⁴

La conflittualità sociale viene così, strumentalmente, presentata come «*guerra civile atomizzata*»¹⁹⁵ nei cui confronti occorre reagire con la violenza giustificata come «*legittima difesa delle istituzioni*».¹⁹⁶

Nella propaganda di sinistra ci si si

affida, invece, all'apologia della guerra rivoluzionaria. Vengono diffusi *slogan* che inneggiano alla lotta, immagini che portano ad una vera e propria «*estetica della violenza*» e, sempre più spesso, si assiste a veri e propri riti di «*colpevolizzazione del nemico*»: rogo della bandiera di un paese; fantocci con addosso divise militari; lancio di sacchetti di vernice rossa contro edifici che rappresentano simboli dell'avversario; scritte sui muri con

slogan violenti; ecc. ¹⁹⁷

Il messaggio della violenza, quale forma necessaria di lotta, si diffonde con grande rapidità a causa della sua forte capacità di attrazione soprattutto sui giovani.

Così, se a sinistra l'operazione *Progetto Due* di Leroy prosegue egregiamente e, travalicati velocemente i confini marxista-leninisti, si allarga ai movimenti studenteschi, a destra è Serac che il 16 aprile 1968, visto il successo

in Grecia del Protocollo Nato *Prometeo*, che, nel 1967, a seguito di un colpo di stato aveva portato al potere una dittatura militare organizza, sotto gli auspici americani, una crociera “di studio” in terra ellenica di 200 attivisti della destra extraparlamentare (fra i quali: Rauti, Merlino e Delle Chiaie) per poter studiare le varie tecniche della presa del potere.¹⁹⁸

Inizia la diffusione di pubblicazioni

che insegnano le regole della clandestinità,¹⁹⁹ le tecniche della guerra irregolare,²⁰⁰ e parte della sinistra, caduta nella “trappola” della paranoia collettiva *«per contagio diretto con il nemico paranoico»*,²⁰¹ inizia a collaborare con questo nella discesa verso l’inferno:

Proponevano una rivoluzione antifascista e proletaria

*preventiva per contrastare una
controrivoluzione fascista
immaginaria, così come i loro
nemici fascisti terroristi, o
elementi deviati e di destra dei
servizi segreti italiani o americani,
facevano negli stessi anni
sabotando con stragi e trame nere
un “comunismo” vero e proprio
ritenuto, altrettanto
fantasticamente, prossimo a
conquistare tutto il potere in un*

Paese libero, e consumista, pieno di basi americane, come l'Italia, il cui leader del Pci del tempo, Enrico Berlinguer, accettava ormai la Nato, teorizzava un'alleanza epocale con i democristiani detta «compromesso storico», e concedeva l'appoggio esterno senza contropartita - quanto meno evidente per le masse - a un monocolore democristiano diretto da un tipo come Giulio

La tensione ed il nervosismo si diffondono rapidamente con la conseguenza che le manifestazioni, anche grazie ad apposite provocazioni, si trasformano spesso in scontri violenti, quando non in una vera e propria guerriglia. ²⁰³

Il giornali e movimenti dell'estrema destra e dell'estrema sinistra i cui più

accesi sono proprio quelli cui è possibile ritrovare uomini legati ai servizi segreti²⁰⁴ muovendosi contemporaneamente iniziano delle pubblicazioni atte a fomentare paura,²⁰⁵ orrore,²⁰⁶ odio²⁰⁷ ed urgenza dell'azione,²⁰⁸ facendo credere ai giovani, obiettivo principale della loro strategia, che solo nella lotta «*la vita è degna di essere vissuta*».²⁰⁹

Con irresponsabile ferocia da

entrambe le parti si fa ricorso alla propaganda del “Mito”²¹⁰ e della “Memoria” con celebrazioni e commemorazioni,²¹¹ liturgie fortemente suggestive che esercitano sempre un fascino ipnotico²¹² soprattutto sui giovani in cerca di una identità sociale e politica: *«Il mito costringe in senso assoluto, è una potenza; non può accadere altro che il suo trasferirsi in azione ed in maniera immediata*

attraverso la sua esistenza».

È l'inizio dei «cattivi maestri», che hanno facile presa sui giovani più immaturi e disagiati che possono venire facilmente strumentalizzati:

Pensavamo che stare con questi adulti che facevano quei progetti, eravamo adulti anche noi: insomma, ci si dava importanza; a tutto ciò contribuiva il fatto anche solo di vedere e toccare armi vere,

stare in mezzo a gente che sapeva usarle e aveva esperienza in materia di guerra.

*Credevo inoltre che non esistesse uno stato di libertà e che bisognasse guadagnarselo ribellandosi all'ordine costituito.*²¹⁴

Grazie a queste specifiche operazioni di guerra psicologica, come già

successo nella Repubblica di Weimar, il conflitto politico assume ben presto «*quella funzione di attribuzione di senso alla vita che un tempo avevano avuto le lotte di religione*»,²¹⁵ e quella a cui si assiste è una «insorgenza populistica» in cui i giovani, come osservano Italo Calvino e Pierpaolo Pasolini, spesso scelgono la parte con cui schierarsi quasi per caso.²¹⁶

La logica paranoica propaga

velocemente, sino ad arrivare a negare ogni spontaneità al confronto e qualsiasi autonomia alla società civile:

*Esiste un contagio del male: chi non è umano disumanizza gli altri, ogni delitto si irradia, si trapianta intorno a sé, corrompe le coscienze e si circonda di complici.*²¹⁷

Ogni protesta, ogni rivendicazione di

un qualsiasi diritto, viene vista da un lato come tassello verso l'insurrezione, dall'altro come provocazione della destra perché: *«quanto non controllato dal proprio schieramento, doveva esserlo necessariamente dall'altro»*,²¹⁸ con la conseguenza che le istituzioni incontrano immani problemi nell'attuare qualsiasi forma di intervento: *«a seconda di chi si colpiva, vi era chi intravedeva il risorgere del fascismo e*

*chi l'ennesimo cedimento al ricatto dei comunisti».*²¹⁹

L e operazioni di guerra non ortodossa operate in quegli anni sui giovani dai servizi segreti sono devastanti.

I militanti della destra e della sinistra extraparlamentare sono così condizionati che, seppur protagonisti di quegli anni, non si rendono neanche conto di venire, di volta in volta,

“lanciati” contro lo stesso obiettivo e sacrificati in base alla strategia del momento.²²⁰

Ma tutta questa violenza ancora non basta e, il 12 dicembre 1969, dopo oltre 200 attentati avvenuti nei mesi precedenti,²²¹ a mettere a nudo nella forma più drammatica: *«L'enorme sproporzione tra il mezzo ed il fine che si erano proposti gli strateghi del terrore»*,²²² arriva la strage.

Quando, il 12 dicembre del 1969, scoppia la bomba alla Banca dell'Agricoltura di Piazza Fontana, che causa 17 morti ed 89 feriti, entrambe le fazioni estremiste restano traumatizzate dall'eccidio: *«Io sto lì, a piangere nel freddo e nel grigio di piazza Fontana, e penso: cazzo, adesso ci faranno un culo così, io non sono ancora al liceo e già questi bastardi stanno trasformando la festa in una tragedia»*.²²³

Molti giovani vivono quel periodo come un periodo di violenza sì, ma quasi ritualizzata e con regole precise che non prevedono la strage: *«Il 12 dicembre segnò per noi la perdita dell'innocenza, perché avevamo sì creduto che quella fosse lotta di classe, scontro aspro, violento, ma ritenevamo che anche la battaglia di piazza stesse dentro un sistema di regole del gioco, una sorta di cerimoniale bellico accettato, dentro un sistema di regole*

*accettato da entrambi i
contendenti».*²²⁴

Davanti ad una tragedia di quelle proporzioni, alcuni giovani si recano alla Statale di Milano per cercare un confronto/conforto, ma il meccanismo paranoico innescato dalle *psyops* ha già eretto un muro che, purtroppo, i ragazzi non riescono a valicare:

Quelli del Movimento

*Studentesco presenti all'università gridarono verso di noi che eravamo degli assassini. L'incontro finì male: a botte. Da quel momento i "rossi" accusarono i "neri" della strage e così fecero i "neri" nei confronti dei "rossi". Eravamo caduti nella trappola.*²²⁵

E la trappola è: «alzare il livello dello scontro» per giungere al

terrorismo definito, nel *Field Manual* 30-31 “Supplemento B”, «fattore interno stabilizzante».²²⁶

Nel supplemento B del Field Manual che considera i paesi ospiti come «bersagli dei servizi dell'Esercito USA» vengono, infatti, ribaditi alcuni concetti fondamentali, già espressi sin dalla fine della seconda guerra mondiale in precedenti dichiarazioni e documenti:

- *Le operazioni in questo*

particolare campo sono da considerare strettamente clandestine... Il fatto che il coinvolgimento dell'Esercito USA sia di natura più profonda non può essere ammesso in nessuna circostanza;

- *La preoccupazione da parte degli USA nei riguardi dell'opinione mondiale è soddisfatta nel migliore dei*

modi se i regimi che godono dell'appoggio USA osservano processi democratici, o almeno mantengono una facciata democratica. Perciò la struttura democratica deve essere sempre la benvenuta, sempre inteso che, una volta posta di fronte alla prova decisiva, essa soddisfi i requisiti della posizione anticomunista. Se essa non

*soddisfa tali requisiti,
bisognerà porre la nostra seria
attenzione sulle possibilità di
modificare la struttura in
questione.*

Quindi, nel caso in cui i governi si mostrino indecisi a seguire le direttive impartite, il documento ribadisce gli specifici protocolli di *psyops* da attuare per incutere nella popolazione insicurezza e paura:

Può capitare che i governi del paese ospite dimostrino una certa passività o indecisione nei confronti dell'eversione comunista o comunque di ispirazione comunista, e che reagiscano con inadeguato vigore alle proiezioni dei servizi trasmesse dalle agenzie USA. Tali situazioni si verificano particolarmente quando l'insorgenza cerca di acquisire un

vantaggio tattico astenendosi temporaneamente dalle azioni violente... In questi casi i servizi dell'esercito USA debbono avere i mezzi per lanciare particolari operazioni atte a convincere i governi dei paesi ospiti e l'opinione pubblica della realtà del pericolo dell'insorgenza e della necessità di azioni per contrastarla...

Il Servizio informazioni degli

Stati Uniti dovrebbe potersi infiltrare nelle file del movimento di insurrezione per mezzo di agenti forniti di compiti speciali, aventi per obiettivo la formazione di speciali gruppi di azione tra gli elementi più radicali della rivolta. Quando emerge la situazione sopra descritta, questi gruppi, operanti sotto il controllo del Servizio di informazioni degli Stati Uniti, dovrebbero servire per dare

il via ad azioni violente e non violente, a seconda della natura del caso...

Nei casi in cui l'infiltrazione di questi agenti tra i ranghi di comando della sovversione non sia stata eseguita con successo, può essere di aiuto, al fine di raggiungere gli scopi sopramenzionati, l'impiego dell'organizzazione

dell'ultrasinistra.²²⁷

È ancora Agee a spiegarci che:

Le infiltrazioni avvengono in vari modi, soprattutto mediante il reclutamento di militanti ricattabili per loro precedenti penali o che si è fatto in modo di cacciare in pasticci criminali, ma vi sono anche molti volontari.

Questi agenti servono per le informazioni ma anche per tutte le

*operazioni di provocazione e di organizzazione di atti di violenza spettacolari, come per esempio quelli addirittura esemplari dell'Italicus e di piazza Fontana.*²²⁸

E l'operazione, «*addirittura esemplare*» (sic!) di Piazza Fontana avrà il successo sperato. Quella strage, anonima e senza bandiere, lascia dietro

di sé, dopo l'orrore, il disorientamento.²²⁹ Per decenni senza mandanti né esecutori a causa degli innumerevoli depistaggi operati da appartenenti a tutti i corpi di sicurezza dello Stato²³⁰ e con le Istituzioni incapaci di far fronte all'accaduto e di assumersi le responsabilità di quanto successo, il trauma di quella strage non solo non viene superato ma, grazie ad una irresponsabile propaganda che

alimenta sospetti, ipotesi di complotto e che esorta i cittadini a difendersi da soli contro tutti, anche contro lo Stato, alcuni giovani scelgono la via del terrorismo e della clandestinità:

*Ci sentimmo giustificati a scendere sul terreno della violenza perché furono gli altri i primi a farlo.*²³²

Qualcosa, lo Stato, qualcuno che non è soltanto la controparte in azienda, ti mette nell'angolo. Non hai più da scontrarti solo con il padrone o con le istituzioni, partiti e sindacati, c'è dell'altro, c'è lo Stato. L'autonomia degli operai, la spontaneità non bastano più. Le Brigate rosse in fabbrica nascono così.

Ad essere strumentalizzati in quegli anni non sono solo i giovani ma, al fine di tener sempre pronta la carta del colpo di Stato,²³⁴ anche vecchie conoscenze che i servizi segreti alleati avevano già individuato durante la seconda guerra mondiale da utilizzare nella futura lotta al comunismo.

Come nel caso del Principe Junio Valerio Borghese che, nel '45 sottratto da Angleton alla fucilazione al fine di

poterlo utilizzare nelle: «*nostre attività di lungo periodo*»,²³⁵ viene chiamato ad intervenire per organizzare con l'appoggio di servizi segreti,²³⁶ massoneria,²³⁷ mafia,²³⁸ 'ndrangheta²³⁹ un colpo di Stato dopo che, con le elezioni del 1968, il PCI pare essere sempre più forte ed il maggio francese dilaga.

I giornali di destra iniziano una feroce propaganda in cui descrivono uno Stato

allo sfascio ed esortano l'intervento dei militari.²⁴⁰

Le città italiane vengono funestate da una serie di attentati²⁴¹ e stragi²⁴² che polizia e stampa²⁴³ attribuiscono frettolosamente e falsamente ad anarchici e maoisti.²⁴⁴

Vengono ignorate le informative che parlano:

- dell'infiltrazione di uomini

Cia e neofascisti nelle organizzazioni marxista-leniniste;²⁴⁵

- del colpo di Stato che ha in animo di attuare Borghese;
- di come gli attentati dinamitardi che terrorizzano il paese altro non siano che funzionali al *golpe*.²⁴⁶

Le indicazioni sui possibili autori

degli attentati sono precise fin da subito,²⁴⁷ ma i depistaggi sono molteplici, precisi ed efficaci,²⁴⁸ mentre coloro che con le loro indagini potrebbero far scoprire la trama eversiva vengono fermati²⁴⁹ o uccisi.²⁵⁰

La tensione nel paese, intanto, è sempre più alta.

L'Unità e *Panorama* denunciano la preparazione di piani per un colpo di Stato ed invitano gli iscritti al Pci alla

vigilanza.²⁵¹

La stampa dell'estrema sinistra invece, che dovrebbe a rigor di logica cavalcare l'allarme circa la preparazione di un *golpe*, bolla le notizie come un tentativo del PCI di scoraggiare la classe operaia dai suoi propositi rivoluzionari ribadendo la necessità di una svolta violenta.²⁵²

Nella notte tra il 7 e l'8 dicembre 1970 il principe Junio Valerio Borghese

alla guida di un numero imprecisato di uomini armati, militari e non, provenienti da diverse regioni d'Italia, è pronto ad attuare il colpo di Stato finalizzato all'instaurazione di un regime militare: «... *del quale gli organi di sicurezza erano perfettamente al corrente da almeno un mese, come dimostra l'appunto confidenziale del 17 novembre 1970, ricco di nomi, indirizzi, circostanze*».²⁵³

Il messaggio che il principe Julio

Valerio Borghese dovrebbe leggere alla nazione dopo il *golpe* è pronto,²⁵⁴ nell'isola di Malta 4 navi della flotta Nato, a richiesta, sono pronte a salpare per compiere una missione di avvicinamento e di eventuale appoggio all'azione dei golpisti.²⁵⁵

I congiurati hanno preso posizione nei punti prestabiliti della capitale (iniziative analoghe sono state predisposte in altre città), alcuni di loro

si sono già introdotti al Ministero degli Interni e sono pronti ad entrare in azione quando, all'1,49 dell'8 dicembre, arriva il contrordine. Il colpo di Stato è rinviato, l'ordine è di rientrare.

Si è trattato, ancora una volta, solo di un'*intentona*.²⁵⁶

Per l'Italia, infatti, i programmi non sono quelli di una dittatura militare, la cui realizzazione appare un rischio troppo alto di cui non si possono prevedere gli esiti, ma «destabilizzare

per stabilizzare» attraverso quelle *psyops* ritenute, di volta in volta, più opportune.

I congiurati, confusi, cercano spiegazioni su quanto successo, ma Borghese non parla ed il suo silenzio porta ad ogni genere di ipotesi. Ben presto nell'ambiente iniziano a girare voci che indicano proprio nel Comandante della X Mas il massimo responsabile del fallito *golpe*. L'ipotesi più benevola che viene fatta nei suoi

confronti è che sia un totale incapace.

Prende poi piede anche un'altra "voce" che vorrebbe quanto successo nella notte tra il 7 e l'8 dicembre nient'altro che una messinscena organizzata da Borghese per poter giustificare gli ammanchi di cassa del Fronte Nazionale di cui si sarebbe appropriato.²⁵⁸ Ad alimentare tale ipotesi anche l'inizio di una indagine, da parte della magistratura, per la

bancarotta della banca di Credito Commerciale ed Industriale di cui il Principe era stato presidente dal 1958 al 1965: un incarico opportunamente lasciategli da Sindona per trarlo dall'impaccio di una difficile situazione economica.²⁵⁹

Intanto, la Democrazia Cristiana e i partiti di governo promuovono una campagna mediatica incentrata sulla difesa delle istituzioni dall'attacco

congiunto degli «opposti estremismi».²⁶⁰

Ancora una volta, ad essere strumentalizzati sono i giovani-arma che, obiettivo principale di precise *psyops*, vengono ora spinti gli uni contro gli altri così che gli scontri tra le varie fazioni possano venire sapientemente e facilmente dal momento che l'esercizio della violenza suscita sempre una reazione uguale e contraria²⁶¹ innescati alla vigilia delle elezioni per influenzare

l'esito del voto, come testimonierà l'ufficiale del SID, il colonnello Antonio Viezzer: «...al preciso scopo di alimentare la tesi degli «opposti estremismi», il capitano Antonio Labruna (P2) – su ordine del capo del Sid, generale Vito Miceli (P2) – nel corso di quella campagna elettorale (1972 n.d.r.) aveva collocato o fatto collocare bombe carta presso alcune sedi del Msi».²⁶²

Anche in questo caso le tecniche

psicologiche utilizzate per esacerbare lo scontro tra i giovani di estrema destra ed estrema sinistra sono atroci ed irresponsabili. Iniziano le pubblicazioni di lunghe cronologie con allegati documenti, dossier e notizie sull'organizzazione e la struttura dei singoli gruppi eversivi che, se da un lato sono finalizzate a far emergere in una parte della popolazione uno stato emotivo che accredita l'immagine veicolata dalla stampa di una

democrazia sotto assedio da parte di minoranze eversive, dall'altro radicalizzano lo scontro su base ideologica: «*all'anticomunismo si contrappone l'antifascismo militante*».²⁶³

Ad alimentare ulteriormente la violenza e la brutalità fra le due fazioni fa il suo ingresso nella lotta politica la c.d. «*gogna proletaria*» che, tesa all'umiliazione dell'avversario, dalle

fabbriche si diffonde velocemente alle università e alle scuole (ad esempio: in un istituto di Genova un giovane neofascista viene costretto a percorrere i corridoi con un cartello al collo con su scritto «*sono un fascista e metto le bombe*», i pantaloni calati e la scritta sulle natiche «*W il Duce*»).

264

Sarà, però, la pubblicazione di vere e proprie liste di proscrizione dove l'avversario viene indicato con nome e cognome, indirizzo ed abitudini, così da

esporlo pubblicamente sia
all'umiliazione che all'aggressione
f i s i c a che, dando inizio alla
clandestinità, porterà ad cambiamento
nella modalità di scontro tra i giovani:
dalla piazza ad azioni premeditate e
organizzate da militanti entrati in
clandestinità, genesi dei gruppi
terroristici:

*Già nel primo passo verso la
clandestinità notiamo una*

componente paranoica. Si motiva la scelta della lotta armata con l'impossibilità di ottenere cambiamenti sociali significativi. A distanza di pochi decenni, questa affermazione pare ben più legata a premesse persecutorie che alla realtà. È stato giustamente notato che gli anni settanta furono molto probabilmente il decennio del secolo in cui l'Italia conobbe la maggiore concentrazione di

trasformazioni sociali
(introduzione dei diritti di divorzio
e aborto, generalizzazione
dell'accesso all'università e alla
sanità, ruolo dei sindacati e così
*via).*²⁶⁵

Ma la ragione nulla può contro la
capacità di contagio che possiede
l'odio:

*Si trattava di “odio politico”
invece che razziale oppure
teologico, ma sempre fanatico ed
omicida... nella pretesa lotta per il
bene condotta... con una sorta di
obnubilazione del pensiero assai
simile a quel che Socrate avrebbe
chiamato «ignoranza», ossia
presunzione di sapere, mentalità
dogmatica incapace di capire,
accettare e rispettare l'altro da
sé... Il fine o il senso dell'odio*

insomma era l'odio (il bisogno di odiare, di trovare qualcuno su cui scaricare l'odio), ossia era una pulsione di compensazione delle frustrazioni e della più o meno connessa aggressività fuori controllo, oppure il frutto di una specie di cretinismo ideologico. Nell'insieme comunque, in entrambe i casi... le ragioni addotte dagli odianti per spiegare l'odio erano secondarie, foglia di

fico atta a mascherare malamente il bisogno di odiare qualcuno per scaricare l'aggressività e dare un senso ad una vita senza senso. Il mezzo si convertiva insomma in fine. Non si odiava il nemico per determinate ragioni, ma si trovavano delle ragioni per odiare il nemico ... l'odio, da elemento tattico della lotta, da stato d'animo che può purtroppo accompagnarla, diventa

*strategico, e anzi dottrinario. Ciò finiva per accomunare gli opposti estremismi: non già... sul terreno politico, ma su quello psicologico (che però non è certo meno importante di quello politico).*²⁶⁶

Tutte queste azioni di *psyops*, se da un lato permettono di innescare facilmente scontri tra le varie fazioni durante le campagne elettorali per influenzare

l'esito del voto, dall'altro alimentano una rabbia ed una violenza tra i militanti che diviene sempre più difficile da controllare²⁶⁷ dalla dirigenza dei vari partiti: *«In nome della purezza i giovani militanti estremisti si scagliarono gli uni contro il Partito comunista e gli altri contro il Movimento Sociale accusati di aver tradito l'uno la rivoluzione proletaria e l'altro quella fascista»*.²⁶⁸

Oltre a ciò, vi è parte della popolazione giovanile che, pur impegnata politicamente, non ha accettato di trasformarsi in *uomo-arma*, rivendica i propri diritti e chiede la pace nel mondo condannando implicitamente non solo la forma economica spietatamente liberista ed improntata al consumismo sfrenato, ma anche i conflitti esteri che vedono coinvolto l'esercito degli Stati Uniti.

I giovani – militanti violenti difficili

da controllare e pacifisti – sono diventati un problema che deve essere risolto.

La Cia, che dopo anni di studi e ricerche²⁶⁹ aveva fatto largo uso di droghe in varie operazioni,²⁷⁰ non ha dubbi su come ridurre l'attivismo politico: diffondere sostanze stupefacenti tra i giovani come, sin dal 1965, attuato negli Stati Uniti.²⁷¹

Secondo quanto testimoniato da

Roberto Cavallaro (agente civile del Sid “parallelo” e munito del nulla osta di sicurezza “Cosmic” rilasciatogli dalle autorità Nato)²⁷² la Cia, nel 1972, appresta in Italia l’operazione coperta *Blue Moon*, una atroce e folle *psyop* che consiste: nella diffusione di sostanze stupefacenti negli ambienti giovanili²⁷³ al fine di provocarne la destabilizzazione, ridurne l’impegno politico e renderli facilmente

manipolabili; mentre una concomitante
campagna stampa²⁷⁴ si occupa di ritrae i
giovani in maniera tale che:

*...le rivendicazioni legittime si
trasformarono, a livello di
comunicazione, come
un'imposizione frenetica di
godimenti, droghe e coiti... e con il
tempo le provocazioni, amplificate
e banalizzate dai media, si
accomodarono nella memoria*

*collettiva ben più delle ispirazioni
da cui i movimenti erano partiti.*²⁷⁵

Alle elezioni amministrative del 1973 il Partito Comunista segna un ulteriore avanzamento. La DC, nelle persone di Fanfani e Moro, sottoscrivono il “Patto di palazzo Giustiniani”, con il quale si ammette la possibilità di un incontro tra cattolici, socialisti e comunisti per un governo di centro-sinistra.

È il momento di una nuova *psyop*.

Protagonisti questa volta sono Randolph Pacciardi, di cui si è già detto, ed Edgardo Sogno, altro personaggio già noto agli americani sin dalla seconda guerra mondiale, le cui “qualità”²⁷⁶ e possibilità di utilizzo non erano passate inosservate agli operatori incaricati di reclutare il *personale straniero di rinforzo*:

Non c'è dubbio che l'uomo possedesse fegato e anche generosità, ma altrettanto indubbio che possedesse una buona dose di narcisismo e una sconfinata autostima... dotato di grande carisma e di una forte capacità di lavoro, ma era anche divorato dal suo prepotente protagonismo...

Il protocollo sempre lo stesso: propaganda,²⁷⁸ attentati,²⁷⁹ stragi²⁸⁰ ed, infine, il colpo di Stato²⁸¹ che, questa volta, viene programmato tra il 10 ed il 15 agosto del 1974 (nel periodo feriale con le fabbriche chiuse e la popolazione in villeggiatura) a causa di una precisa situazione che si è venuta a creare nel paese: *«...il 1973 è in assoluto l'anno che segna il maggior numero di ore di sciopero dal dopoguerra ad oggi, e a*

marzo i lavoratori metalmeccanici occupavano le maggiori aziende industriali del paese, fra cui la Fiat. Il ricorso ad una forma di lotta così inconsueta ebbe effetti che andarono ben al di là di quelli di natura strettamente rivendicativa. Nessuno ne fece cenno, ma essa suonava anche come un tacito avvertimento: in caso di colpo di stato, il movimento sindacale non avrebbe reagito in piazza ma asserragliandosi nelle fabbriche.

*Questo non avrebbe evitato un intervento delle forze di polizia, ma avrebbe provocato la distruzione degli impianti».*²⁸²

Ma, anche questa volta, il colpo di Stato non scatta. Si tratta come sempre di una *intentona* che ottiene il risultato voluto: il governo di centro-sinistra cade e si forma un governo DC-PRI.

Intanto l'evolvere della situazione politica, a livello nazionale ed internazionale, spinge verso una rapida

smobilitazione degli apparati che avevano retto la *strategia della tensione* sino a quel momento.²⁸³

A settembre del 1974 è lo stesso capo del Sid, Miceli,²⁸⁴ interrogato dal giudice Tamburino anche alla presenza del pubblico ministero Nunziante, ad anticipare la nuova strategia: «*Ora non sentirete più parlare del terrorismo nero, da adesso sentirete parlare soltanto di quegli altri*».²⁸⁵

Alla fine del 1974, dunque, la strategia cambia: il un terrorismo indiscriminato di matrice nera viene abbandonato²⁸⁶ in favore di un terrorismo selettivo a fini politici di matrice rossa.

Decisa la nuova strategia da applicare sulla nostra penisola, gli operatori di guerra psicologica si mettono al lavoro.

Per prima cosa, gli esperti di *psyops* devono “liberarsi” del *personale*

straniero di rinforzo, utilizzato per attuare la vecchia strategia il terrorismo indiscriminato e, per sino a quel momento, aiutato, armato e finanziato. E devono farlo in maniera tale che non possa nuocere, magari trasformandosi in avversario: «...e la prima misura è quella di sganciare i servizi segreti dalle propaggini della destra eversiva che venivano abbandonate al loro destino... In tutta Italia iniziarono a fioccare denunce contro dirigenti e

militanti dell'estrema destra».²⁸⁷

L'*Aginter Press* viene smantellata²⁸⁸
e, a Parigi, nasce l'*Hyperion*: centrale
terroristica di estrema sinistra definita,
in un documento alla questura di Roma,
uno dei più importanti uffici di
rappresentanza della CIA in Europa.²⁸⁹

Hanno inizio gli anni di piombo.

E, mentre la nuova strategia
insanguina il paese e distrae l'opinione
pubblica, i processi instauratisi contro

alcuni protagonisti della *strategia della tensione*, che per motivi tattici erano stati “bruciati”, si risolvono grazie a depistaggi,²⁹⁰ morte di testimoni,²⁹¹ trasferimenti di sede dei processi²⁹² e servizi segreti che proteggono e agevolano la fuga degli imputati²⁹³ in un nulla di fatto perché: «*Il nuovo clima di collaborazione tra Dc e Pci rendeva politicamente inopportuno insistere su inchieste legate a stragi e tentativi di*

*colpi di Stato: sia le une che le altre rischiavano di risucchiare alcuni dei massimi vertici democristiani o poteri forti del paese».*²⁹⁴

Così il processo sul *golpe Borghese* si conclude con l'assoluzione di tutti gli imputati, anche i rei confessi.

Trent'anni dopo la commissione parlamentare di inchiesta sulle stragi valuterà come incomprensibile e inverosimile la ricostruzione che il tentativo di colpo di Stato ha avuto in

sede giudiziaria e, nella relazione, evidenzierà:

- la gravità dei depistaggi attuati dal servizio segreto;
- come non solo il servizio segreto si sia attivato per nascondere le responsabilità degli autori e, benché informato del tentativo, non abbia comunicato nulla né

fatto alcunché per evitarlo,
ma come numerosi uomini
suoi agenti ne fossero
pesantemente coinvolti;

- la conseguenza di come molte
delle persone coinvolte nel
tentativo di *golpe* si
macchieranno di reati
gravissimi, quando non
addirittura di stragi, negli
anni successivi.

Anche il processo per il *golpe Sogno* si risolve con l'assoluzione di tutti gli imputati.

A Edgardo Sogno, che nel libro *Testamento di un anticomunista*²⁹⁵ parla dettagliatamente del *golpe* da lui organizzato e, poco prima di morire, scrive un messaggio ai suoi amici in cui rivendica con orgoglio: *La difesa sul piano del pensiero e della logica non*

*esiste al di fuori della distruzione fisica, ossia della guerra civile. Per cinquant'anni mi sono battuto per la distruzione dello Stato. Non c'è soluzione al di fuori della distruzione totale di questa realtà,*²⁹⁶ *vengono tributati i funerali di Stato.*

Se da un lato parte della popolazione giovanile viene fiaccata fisicamente e mentalmente attraverso la diffusione di sostanze stupefacenti, dall'altro iniziano a sorgere come funghi diversi gruppi

armati,²⁹⁷ infiltrati sin da subito da uomini di diverse istituzioni²⁹⁸ con licenza di uccidere.²⁹⁹

I giovani che imbracciano le armi, entrano in clandestinità e sono pronti a sacrificare la vita in nome di un ideale indotto, sono così “condizionati” da non accorgersi che le organizzazioni terroristiche di destra e di sinistra non si fronteggiano mai apertamente;³⁰⁰ che gli obiettivi dei gruppi armati non sono mai

gli appartenenti alle formazioni rivali, ma semplici militanti o gente del popolo; che a differenza di quanto avveniva in precedenza, dove la rivolta era finalizzata a cambiare il regime al potere (magari tagliando la testa a qualche re), le azioni che oggi viene loro chiesto di compiere sono tese tutte a mantenere lo *status quo*:³⁰¹ «Le vittime sono sempre uomini che agiscono per il cambiamento, la trasformazione, da Kennedy a Palme,

*che si incarna nel nostro paese in una lunga catena di nomi: Moro, Bachelet, Tarantelli, Conti, Ruffilli... gli ultimi delitti del terrorismo rispondono tutti una logica comune, quasi mafiosa, di avvertimento: non riformare non trasformare».*³⁰²

Il gruppo terroristico che più di altri si impone sulla scena sono le Brigate Rosse. Nate nel 1970, come «un gruppo di estrema sinistra che progettava una

guerra civile per mutare il regime sociale»,³⁰³ fanno la loro eclatante comparsa sulla scena nazionale il 3 marzo 1972 quando, alla vigilia delle elezioni, sequestrano Idalgo Macchiarini, dirigente della Sit Siemens. Si tratta di un sequestro lampo. L'ostaggio, rilasciato meno di un'ora dopo, viene trattenuto giusto il tempo di fargli una fotografia con una pistola puntata alla tempia e un cartello appeso al collo con scritto: «*Brigate rosse.*

*Mordi e fuggi. Niente resterà impunito.
Colpiscine uno per educarne cento.
Tutto il potere al popolo armato».*

Il 13 marzo, in concomitanza con l'apertura a Milano del XIII Congresso nazionale del Pci, è la volta del sequestro lampo di Bartolomeo Di Mino, vicesegretario della sezione missina di Cesano Boscone. Anche in questo caso l'ostaggio viene fotografato, ammanettato e con nastro adesivo sulla bocca, e le immagini vengono inviate al

Corriere della Sera accompagnate da un volantino con lo slogan: «*Il voto non paga! Prendiamo il fucile!*»

Alle elezioni di maggio le votazioni registrano una avanzata dei partiti di destra permettendo ad Andreotti di formare un governo di centro destra.

Il 29 settembre 1972 l'infiltrato del Sid Marco Pisetta compila un «memoriale» indicando i nomi di tutti i capi delle Br – compreso quello di Mario Moretti – e descrivendo la

struttura per colonne dell'organizzazione
brigatista.³⁰⁴ Ma il servizio segreto non
interviene.³⁰⁵

Nell'aprile del 1974 Federico
Umberto D'Amato dichiara: «*Questi
delle Br li conosciamo tutti, uno per
uno*». ³⁰⁶ Ma l'affermazione di D'Amato
è riduttiva.

Il 18 aprile 1974, mentre è in corso la
campagna elettorale per il referendum
sul divorzio, le Br sequestrano a Genova

il pubblico ministero Mario Sossi. Ad afferrare materialmente il magistrato per caricarlo su un furgoncino è, insieme a Bonavita, un infiltrato dell'ufficio affari riservati, Francesco Marra, nome di battaglia "Rocco". Paracadutista, addestrato in Toscana e in Sardegna all'uso delle armi e degli esplosivi, prima di infiltrarsi nelle Br, «Rocco» si era specializzato nella pratica della "gambizzazione", «*un'arte per la quale farà da istruttore ai brigatisti*».

Il sequestro del giudice Sossi si protrae per 5 settimane. A fare pressioni perché l'operazione si concluda con l'uccisione dell'ostaggio è, insieme a Moretti, proprio l'infiltrato "Rocco", mentre contrari sono i capi storici delle BR Franceschini e Cagol (Curcio è indeciso).³⁰⁸

Il 17 maggio 1974 Sossi viene liberato a Milano, ed il magistrato si comporta in modo anomalo: invece di

precipitarsi presso il primo comando di polizia o caserma dei carabinieri prende un treno, rientra a Genova, si reca presso la propria abitazione e, solo da lì, informa della sua liberazione e chiede la protezione della Guardia di Finanza, *«Era evidente la sfiducia di Sossi verso altri corpi dello Stato»*.³⁰⁹

Sabato 7 settembre 1974 i capi storici delle Br – nel corso di un vertice tenuto a Parma per fare il bilancio del sequestro Sossi – decidono di

estromettere dal comitato esecutivo brigatista Mario Moretti, colpevole di avere assunto posizioni troppo radicali durante il sequestro del magistrato chiedendone l'uccisione.

Il giorno dopo, l'8 settembre, i carabinieri del nucleo di Dalla Chiesa,³¹⁰ grazie ad un altro infiltrato nelle Br, Silvano Giroto,³¹¹ arrestano a Pinerolo i capi brigatisti Curcio e Franceschini. Moretti, scampato

all'arresto, viene riammesso nel comitato esecutivo delle Br, mentre le fotografie in cui è ritratto scattate dai carabinieri nel corso dei pedinamenti avvenuti nei mesi precedenti vengono fatte sparire dagli atti di indagine.³¹²

Il 18 febbraio 1975 l'infiltrato dell'Ufficio Affari Riservati Francesco Marra alias "Rocco" si adopera, con successo, per far evadere dal carcere di Casale Monferrato Renato Curcio.

Il 14 giugno, alla vigilia delle elezioni

amministrative, un comando Br sequestra l'industriale Vittorio Vallarino Gancia.

Il giorno dopo gli uomini del nucleo di Dalla Chiesa circondano il luogo in cui viene tenuto prigioniero l'industriale e, nel corso di uno scontro a fuoco per liberare l'ostaggio, viene uccisa Mara Cagol.

Le informazioni di Dalla Chiesa si mostrano tempestive, precise ed affidabili. Un altro duro colpo è stato

inferto alle Br proprio nel momento in cui si ha notizia che queste stanno cercando di riorganizzarsi: a luglio del 1975, infatti, il capo dell'Ufficio "D" del Sid, generale Gian Adelio Maletti, invia al Viminale un rapporto secondo cui le Br erano impegnate in un tentativo di riorganizzazione: *«sotto forma di un gruppo ancora più segreto e clandestino, costituito da persone insospettabili, anche per censo e per cultura... con programmi più*

cruenti». ³¹³

Avvertite del pericolo le Istituzioni, per tutta risposta, non solo non incrementano l'azione di contrasto alle Br ma sciolgono ³¹⁴ il nucleo antiterrorismo del generale Dalla Chiesa che, secondo quanto rivelato dal generale Bozzo: «*dal 1974-1975 stava lavorando ad un collegamento operativo tra ambienti della destra eversiva, criminalità comune*

*organizzata, massoneria e settori di servizi deviati».*³¹⁵

Tale comportamento, anni dopo, verrà ritenuto inspiegabile dalla Commissione Stragi: *«tale recuperata possibilità di pochi brigatisti di riorganizzarsi per raggiungere un elevato livello di aggressività appare oggettivamente collegabile a scelte operative degli apparati istituzionali, assolutamente non condivisibili e di ben difficile*

*spiegabilità».*³¹⁶

Il 18 gennaio 1976 Renato Curcio viene nuovamente arrestato. Il comando delle Br viene assunto da Moretti, che dà al gruppo una piena connotazione terroristica e militare: *«Se dovessi datare l'inizio dell'escalation della violenza brigatista, direi che coincide proprio con l'arrivo di Moretti».*³¹⁷

L'8 giugno 1976, in piena campagna elettorale, le Br uccidono a Genova

l'alto magistrato Francesco Coco e i due carabinieri della sua scorta.³¹⁸

A cadere nella trappola, a trasformarsi in assassini di persone inermi, ancora una volta i giovani, i più deboli e facilmente condizionabili:

Profeti sia della giustizia fra le classi che del desiderio (vietato vietare), avevano scelto il secondo. Niente doveva più fermare il loro bisogno di vivere nell'emozione

eroica e nell'illusione di essere contemporanei al mito... Dopo essere stati crociati della solidarietà, collaborarono alla marcia verso l'eliminazione del prossimo... Il brigatista... non odia. Non gli interessa tanto la morte di un nemico, quanto la nascita della notizia. L'interlocutore del terrorista non è l'astratto potere, né la sua concreta vittima, ma il mezzo di

comunicazione... il brigatista si alimenta di cattiva letteratura, finché un giorno - ispirandosi non a Marx ma a Feuerbach³¹⁹ - si trasforma in ciò di cui si nutre. Si muta in letteratura di cattivo gusto e spesso, a sua volta, la scrive. Il suo uccidere è retorica. Perde i confini dell'altro, ma anche quelli fra i gesti reali e le metafore letterarie: quando si accorge di

*essere coperto di sangue è tardi
per tornare umani, ma è ancora in
tempo per scrivere, per gridare,
per restare notizia.*³²⁰

A causa di tutti questi eventi e strane commistioni infiltrati ed inattività dei servizi da più parti è stata avanzata l'ipotesi che le Br, nate spontaneamente, fossero state, da un dato momento in poi, infiltrate da un "super agente segreto" che ne ha diretto occultamente tutte le

operazioni. In realtà: «Non c'è stato bisogno di alcun infiltrato di lusso per realizzare una eterodirezione del gruppo: è stato sufficiente comprendere le deficienze culturali ed intellettuali del suo gruppo dirigente per portare le cose al punto desiderato. Anche Moretti è quello che dice di essere, ma a farlo facile preda della manipolazione psicologica avversaria è stata l'enorme sproporzione tra la sua autostima e le sue reali capacità

politiche».³²¹

Infatti, per gli esperti di *psyops* non è stato difficile trovare qualcuno affetto dalla “sindrome del piccolo Lenin”: *«Come si sa, Lenin giunse in Russia nel vagone piombato fornitogli dallo stato maggiore tedesco, che provvide anche a munirlo dei mezzi economici necessari alla sua opera. Ed il dirigente bolscevico, cui non difettava la spregiudicatezza, se ne servì per*

*realizzare la sua opera. Da allora molte figure infinitamente più modeste della sinistra hanno pensato che, per essere Lenin, basti accettare l'oro dei tedeschi».*³²²

Nel gennaio del 1978 il presidente del consiglio Andreotti rassegna le dimissioni, si apre la crisi di governo e Berlinguer avanza la proposta del “compromesso storico”.³²³ Aldo Moro uomo che per le sue idee politiche in

ambito italiano,³²⁴ europeo³²⁵ ed internazionale,³²⁶ aveva già da tempo irritato gli alleati³²⁷ lavora alacramente per realizzare un accordo di governo con il PCI, mentre il vertice brigatista, capeggiato da Moretti, inizia a prepararne il rapimento.

A febbraio i servizi segreti italiani³²⁸ e francesi³²⁹ sono già informati che a Roma si sta preparando il sequestro del Presidente della Dc.

A fronte di questo allarme, le nostre Istituzioni non si attivano in nessun modo e non forniscono l'auto blindata richiesta dal capo scorta di Moro, il maresciallo Leonardi (nella disponibilità, invece, di altri politici nei cui confronti non si aveva notizia di progetti di sequestro o altri pericoli immediati).

Il 28 febbraio, dopo 55 giorni di colloqui, incontri e riunioni, Moro riesce ad ottenere il via libera per la

formazione di un governo con il PCI
nella maggioranza: *«Noi dobbiamo, con
un atto di coraggio, sfuggire alla
logica di un condizionamento
opprimente e paralizzante, per fare
come abbiamo cercato di fare qualche
cosa di costruttivo... Ci si pone il
problema di non essere massicciamente
condizionati ed invece di trovare
un'area di concordia, un'area di intesa
tale da consentire di gestire il Paese,
finché durano le condizioni difficili*

*alle quali la storia di questi anni ci ha portato».*³³⁰

Il 16 marzo 1978³³¹ il Presidente della Dc atteso alla Camera per il voto di fiducia al governo viene sequestrato e la sua scorta³³² trucidata in Via Fani: *«Le Br avrebbero potuto sequestrare Moro senza spargimento di sangue. La scelta di una strage come quella compiuta in via Fani rientra a pieno titolo nei canoni della guerra*

psicologica».³³³

Il 29 marzo 1978 le Br fanno giungere una lettera di Moro a Cossiga in cui lo statista scrive: *«...io mi trovo sotto un dominio pieno ed incontrollato, sottoposto ad un processo popolare che può essere opportunamente graduato, che sono in questo stato avendo tutte le conoscenze e sensibilità che derivano dalla lunga esperienza, con il rischio di essere chiamato o indotto a parlare in maniera che potrebbe essere*

sgradevole e pericolosa in determinate situazioni».³³⁴

Il Governo si affretta a dichiarare che il presidente della Dc non conosce alcun segreto pericoloso per la sicurezza dello stato, né sul piano politico né su quello militare, ma è falso: «*Una manovra di guerra psicologica, come ha spiegato Cossiga, per disorientare l'avversario e sminuire la portata di eventuali rivelazioni*».³³⁵ Moro conosce molti

segreti della Dc, dei suoi principali esponenti, nonché gli aspetti più scabrosi della *strategia della tensione*.

E, benché ci si affretti subito a dire che le dichiarazioni di Moro non sono credibili perché estorte e messe in bocca al prigioniero, ci si rende conto che sarebbero comunque devastanti, estorte o no, per il “sistema” di potere democristiano che corre il serio pericolo di una totale delegittimazione.³³⁶

È la svolta.

Gli americani, che subito dopo il sequestro avevano rifiutato l'invio di un esperto, fanno giungere precipitosamente in Italia lo psichiatra Steve Pieczenik, esperto del Dipartimento di Stato in guerra psicologica, per collaborare con il "Comitato di Crisi" istituito presso il Viminale.³³⁷

Pieczenik ha un compito preciso: sventare il piano delle Br e disinnescare

il pericolo delle dichiarazioni di Moro per scongiurare il crollo del “sistema” politico italiano.

Per poter raggiungere questo risultato Moro deve morire. L'esperto di guerra psicologica americano su questo non ha dubbi: *«Se le Br avessero liberato Moro avrebbero vinto perché questo avrebbe avuto un effetto terribilmente devastante sul sistema e sarebbe coinciso con un grande successo di immagine dell'organizzazione. Dunque*

la prima cosa era indurre le Br ad uccidere Moro ³³⁸ ... Ho messo in atto la manipolazione strategica (psicologica n.d.a) che ha portato alla morte Aldo Moro al fine di stabilizzare la situazione in Italia ... (i brigatisti) avrebbero potuto condizionarmi dicendo “o soddisfatte le nostre richieste o lo uccidiamo”, ma la mia strategia era “No, non è così che funziona, sono io a decidere che dovete ucciderlo e a vostre spese”. Mi

*aspettavo che si rendessero conto dell'errore che stavano commettendo e liberassero Moro, mossa che avrebbe fatto fallire il mio piano... fino alla fine ho avuto paura che liberassero Moro. E questa sarebbe stata una grossa vittoria per loro».*³³⁹

Ma la manipolazione riesce e, dopo 55 giorni di prigionia, Aldo Moro viene ucciso.

Perché l'operazione abbia pieno

successo Pieczenik deve, però, raggiungere altri due risultati: mettere le mani sui testi e sui nastri degli interrogatori del Presidente Dc e costringere le Br al silenzio.³⁴⁰ Anche in questo caso, l'esperto del Dipartimento di Stato americano in guerra psicologica raggiunge l'obiettivo: i brigatisti, che subito dopo il sequestro avevano assicurato: *«il presidente DC verrà processato da un tribunale del popolo e tutto quanto riguarda il processo a*

Moro verrà reso pubblico...», non diffondono alcunché e, anche dopo l'arresto, mantengono il silenzio su quanto rivelato da Moro durante la prigionia: *Pieczenik ha realizzato la più grande operazione di guerra psicologica dal 1945 in poi.*³⁴¹

Sette processi, tre commissioni parlamentari e l'esatta dinamica della strage di via Fani non è mai stata accertata.³⁴²

Non è mai stata effettuata una perizia complessiva sullo svolgimento dell'azione, elaborata in base a tutti i dati oggettivi e agli elementi testimoniali raccolti. Non si conosce l'esatto numero degli attentatori, quanti di loro spararono e con quali armi. Non si sa chi, e con quali armi, colpì gli uomini della scorta poiché i proiettili estratti dai cadaveri dei 45 colpi presenti sui corpi degli uomini della scorta, inspiegabilmente, solo 14 vengono

estratti non sono mai stati consegnati ai periti, rendendo così impossibile l'esame micro comparativo. Nonostante molti dei proiettili rinvenuti facessero parte di una dotazione "speciale", fuori commercio e non destinata alle forze armate regolari, non è mai stata condotta alcuna inchiesta per accertare quale Ente avesse commissionato quelle particolari munizioni, ecc.

Ma ancora meno si può sapere su come sia stato gestito il sequestro Moro

dal momento che i verbali del “Comitato di Crisi”³⁴³ istituito da Cossiga subito dopo il sequestro del Presidente della DC e composto quasi interamente da massoni appartenenti alla loggia P2³⁴⁴ sono misteriosamente spariti.

Quello che è certo è che di tutti i macroscopici errori compiuti dalle istituzioni durante il sequestro non risponde nessuno.

Cossiga, ministro dell’Interno,

rassegna le dimissioni, salvando così, di fatto, dalle loro responsabilità tutti i vertici di polizia, carabinieri e servizi segreti. Ma la sua lontananza dalla politica dura ben poco. Il 4 agosto 1979 diviene Presidente del Consiglio e, nel 1985, Presidente della Repubblica: *«La politica è fatta anche di gesti simbolici, di riti, come le dimissioni. Ma raramente, quasi mai, presuppone scelte realmente irrevocabili»*.³⁴⁵

Queste le principali operazioni di guerra psicologica documentabili compiute sul nostro territorio dal 1954 al 1978.

Ed ora, immergiamoci nella lettura di questa interessante requisitoria.

Grazie ad conoscenza più approfondita riguardo la guerra psicologica (in cosa consista, quali siano e come operino le sue atrici armi), nonché delle precedenti operazioni compiute sul nostro territorio, saremo in

grado di capire meglio quanto successo
quella tragica mattina del 2 agosto 1980:
perché i servizi segreti si siano
adoperati per depistare le indagini su
quella strage, chi sia stato scelto come
personale straniero di rinforzo e perché?

**PROCURA DELLA
REPUBBLICA DI
BOLOGNA**

REQUISITORIA

DEL

PUBBLICO

MINISTERO

NEL P.P. c/PEDRETTI D. ed altri
imputati come in atti

redatta dal Dr. Libero MANCUSO e
Attilio DARDANI

Depositata presso l'Ufficio
ISTRUZIONE il 14.05.1986

Introduzione

Non è facile redigere un atto di accusa per un delitto di strage: anzi, dopo tanti insuccessi e tante impunità, può apparire più una sfida a collaudate regole del gioco che un sereno atto giudiziario: anche perché approfondire le realtà che determinano un delitto di strage, capire perché l'assassinio indiscriminato possa

essere remunerativo, poiché è certo che chi lo compie intende raccogliergli un prezzo, imbattersi in settori delle istituzioni professionalmente dediti alla copertura ed alla deviazione, come è certamente avvenuto sinora, comporta necessariamente il superamento della dimensione criminale propria di un qualsiasi processo, per invadere campi tradizionalmente riservati ai soggetti politici.

Le difficoltà divengono

immediatamente fuori dalla norma, spesso superiori alle forze necessarie a penetrare i fatti su cui si indaga. Ma forse, aver coscienza di ciò è già un tentativo di approccio corretto, poiché mette al bando certezze non ancora acquisite, riferimenti aprioristici, apodittiche dietrologie. Ecco perché si è ritenuto opportuno effettuare una meticolosa ricostruzione dei fatti, crescere in consapevolezza assieme alla conoscenza di essi, tener sempre

presente che, a differenza di quanto è avvenuto per numerose altre vicende di terrorismo, non si è riusciti fino ad oggi ad ottenere rassicuranti decisioni giurisdizionali per i più gravi episodi di strage, né in riferimento agli esecutori né ai mandanti.

Poiché ci si è imbattuti per anni in indagini sulla eversione e sul terrorismo di sinistra, segnate da ben altra presenza e determinazione da parte dell'insieme degli apparati dello Stato, un primo dato

di esperienza diretta, assai significativa, può essere rilevato: nelle impunità per i delitti di strage, nella insufficienza delle indagini, nell'isolamento dei giudici ad esse preposte, nelle insidie e nelle deviazioni che segnano il cammino istruttorio, vi sono evidenti responsabilità istituzionali. Nel corso dell'approfondimento dei fatti, ci si meraviglierà della banalità di tale assioma, poiché il solo denunciarlo rappresenterà un difetto di

comprensione, il segno di essere rimasto “dietro” il fenomeno. Diviene ingenuo denunciare tante assoluzioni, tanti inquinamenti, o soltanto rilevare la intollerabilità di un processo di strage, come quella di Piazza Fontana, giudicata ad oltre mille chilometri di distanza dal luogo dell’eccidio³⁴⁶, e non ancora esaurito, dopo un’altalena di decisioni, a distanza di oltre quindici anni; quanti son stati necessari, anche qui con

trasferimenti traumatici di atti e di competenze, per (non) far luce su di un gruppo eversivo che per anni (1970/1974) ha complottato contro la Repubblica, poiché tali inquinamenti delle prove sono essi stessi espressione del disegno eversivo, che vede agire insieme un torbido miscuglio di esponenti delle istituzioni e del terrorismo; e questo processo, esempio eclatante di tali collusioni che pur avrebbero potuto e dovuto essere recise

molti anni addietro; che ha visto responsabilità di settori dei Servizi di sicurezza già condannati in primo grado ed in appello per detenzione e porto di armi da guerra e comuni e di un gran quantitativo di micidiale esplosivo, di cui si dimostrerà la medesima provenienza dal gruppo autore di una strage con 86 morti; che non può non subire, ancora adesso assai più che nel passato proprio per i passi in avanti che si sono fatti nella ricerca della verità,

aggressioni alla prova senza esclusioni di colpi; non potrà non rappresentare, per tutti coloro che lo affronteranno “dalla parte” dello Stato e della Costituzione, un impegno lacerante e, spesso, sconvolgente, per gli scenari di inimmaginabili illegalità che gli si apriranno ricorrentemente davanti.

Ecco perché l'unico riferimento che dovrà ispirare la ricerca delle prove, sarà il rigoroso rispetto dell'ambito professionale, il ripudio di qualsiasi tesi

ad effetto che rischierebbe di far ricadere il giudice nelle logiche di strumentalizzazione politica che sono alla base delle deviazioni da accertare.

È sulla base di tale forse troppo lunga introduzione, che si pone mano alla requisitoria finale, che inizierà con l'esame della prima deviazione istituzionale a nostra conoscenza, quella del SIFAR e del piano SOLO, che rappresenta anche l'esordio e la premessa logica di quanto si verificherà

successivamente: ecco perché si è scelta la strada di una meticolosa ricostruzione dei “fatti”, poiché solo così ci si potrà presentare, alla vigilia del 2 agosto 1980, con un consistente bagaglio di conoscenze e con una adeguata capacità di lettura, necessari per la ricerca e la individuazione delle singole responsabilità penali.

CAPITOLO PRIMO

Il Sifar - Il Piano Solo - Le Deviazioni Del Giugno- Luglio 1964

1) Premessa

Nel gennaio 1969 venne istituita una

Commissione parlamentare di inchiesta con il compito di accertare, secondo le indicazioni contenute negli esiti della Commissione LOMBARDI, le iniziative prese e le misure adottate in materia di tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza, in relazione agli eventi della primavera-estate del 1964, per esaminare quali di tali iniziative dovessero considerarsi in contrasto con le disposizioni vigenti e gli ordinamenti costituiti per la tutela dell'ordine

pubblico e della sicurezza.

È interessante seguire i lavori della Commissione ed i risultati conseguiti nell'accertamento dei fatti, poiché sarà facile osservare come quelle deviazioni risultate allora, non verranno mai più corrette e costituiranno il terreno ideale su cui si incrosteranno successive deviazioni, prospereranno facili carriere militari, si consolideranno posizioni politiche, attraverso la copertura di

strumentali attivazioni di piani NATO all'interno dello scudo protettivo costituito dal "pericolo rosso" che tutto giustifica e tutto consente.

Già la Commissione LOMBARDI aveva rilevato come quegli eventi del 1964 non avrebbero potuto verificarsi se fatti precedenti non ne avessero create le condizioni favorevoli.³⁴⁸

Il riferimento-base della Commissione parlamentare fu rappresentato dalla relazione del Gen. BEOLCHINI e dalla

deposizione resa dall'Ufficiale davanti alla Commissione. Con la grave limitazione che quella relazione venne trasmessa alla Commissione dopo aver subito mutilazioni rilevanti riguardanti sia il testo sia gli allegati ad esso. Né la Commissione intese impugnare la opposizione del segreto politico-militare alle numerose parti censurate dalla autorità politica e militare.

2) Le deviazioni del SIFAR

Il primo rilievo della relazione BEOLCHINI è dato dalla costituzione e proliferazione presso l'Ufficio "D" del SIFAR di fascicoli personali che, a partire dal 1959, raggiunse negli anni successivi il ragguardevole numero di 157 mila, dei quali, 34 mila, dedicati ad appartenenti al mondo economico, a uomini politici e ad altre categorie di

interesse rilevante per la vita della nazione.

La formazione del fascicolo per le persone non sospette diviene così non più fatto eccezionale, ma viene esteso come sistema a tutti gli uomini che abbiano assunto un ruolo di qualche rilievo nella vita del Paese; vengono inserite nel fascicolo notizie che non hanno comprensibile relazione con la sicurezza dello Stato, ma riguardano gli aspetti più intimi e riservati della vita

privata; per la stessa natura scandalosa delle notizie raccolte si aveva motivo di temere che i documenti informativi potevano essere usati per colpire la persona, nel perseguimento di fini non chiari e comunque non coincidenti con l'interesse pubblico. L'Ufficio "D" si propose dunque la finalità di *"tendere al risultato di conoscere tutto di tutti..."*

Al Servizio interessa poter avere sempre un preciso orientamento sulle varie personalità che possono

*assurgere ad alte cariche pubbliche...
in qualsiasi campo”.*

Con il materiale venivano predisposti dei “profili” che andarono gradualmente estendendosi fino a comprendere anche *“le particolari operazioni affaristiche di dubbia liceità e perfino le manifestazioni frivole”.*

Siffatta impostazione determinò conseguenze più gravi “dopo il 1962”, poiché determinò *“la ricerca di notizie che abbiano potenza di nuocere alla*

persona cui si riferiscono e che possano quindi costituire uno strumento di intimidazione: non soltanto sono state raccolte prevalentemente notizie lesive del decoro delle persone alle quali si riferiscono, ma si nota anche una tendenza a deformare le notizie ricevute, al fine di accentuare il significato sfavorevole". Le notizie, secondo la testimonianza del Generale, avvenivano violando il principio stesso

della libertà personale, attraverso pedinamenti, teleobbiettivi, controlli clandestini di corrispondenza, applicazione di apparecchi clandestini per captare e registrare comunicazioni telefoniche. *“Insomma era tutto un sistema (più sopra definito “illegale”) che indubbiamente denotava un determinato indirizzo ossia una determinata volontà di avvalersi di quell’organizzazione per fini strumentali propri. . . Dirò di più:*

abbiamo constatato molte volte che quella raccolta era fatta con un sistema particolare; ossia si propalavano le notizie che poi si raccoglievano, si creava la notizia e poi si raccoglieva”.

Non può sfuggire la gravità di tali affermazioni che rappresentano la situazione di potere e di ricatto che faceva capo ai vertici del Servizio segreto, che in tal modo era posto in grado di condizionare il corretto

svolgimento della nostra politica nazionale. Come tutto ciò sia rimasto attuale, è provato dai comportamenti del gruppo SANTOVITO-PAZIENZA-MUSUMECI che propagò e raccolse false notizie contro rivali interni del servizio come NOTARNICOLA e NAPOLI, contro avversari politici esterni, tra i quali lo stesso Presidente della Repubblica, o il successore alla Direzione del SISMI, Gen. Lugaresi, etc. ... A conferma dell'attualità di simili

metodi, si richiama la deposizione di SANAPO Francesco (al PM Bologna, il 22.1.1984): “... *BELMONTE, nel 1981, mi disse che quando bisognava eliminare qualcuno nel SISMI, non c’era bisogno di eliminarlo fisicamente ma era sufficiente “a loro” fornire informative false sul conto di avversari perché ciò era sufficiente perché il Ministro li emarginasse*”.

Alla domanda tendente ad accertare

“se l’ordine di propalare e poi l’ordine di raccogliere le notizie risulta dato sullo stesso fascicolo”, BEOLCHINI risponde con precisione: *“Ci sono casi specifici da cui risulta questo”*.

Altro problema di estrema rilevanza emerse dalla deposizione del Gen. DE LORENZO, circa i rapporti che intercorrevano tra SIFAR e potenze straniere. Anche qui il rilievo è notevole, tenuto conto della attualità anche di tale condizionamento costituito

dai penetranti rapporti tra l'Italia e determinate potenze straniere, che vedono il nostro Paese in posizione di subalternità, come dimostrano le vicende legate ai nostri Servizi segreti.

“Esiste, presso lo Stato Maggiore della Difesa – così riferisce DE LORENZO – a latere del SIFAR, l'Ufficio sicurezza del Patto Atlantico che garantisce la sicurezza e la segretezza dei funzionari, cioè di tutti coloro che vogliono svolgere un certo

lavoro... Questo Ufficio di sicurezza, che deve reperire queste notizie, fa capo all'Arma dei Carabinieri, che svolge le indagini. Queste indagini vengono fatte affluire o all'Ufficio centrale o agli uffici ministeriali, con le considerazioni adeguate. Sulla base di queste considerazioni, se sono favorevoli, si dà il nulla osta di sicurezza... La questione dei fascicoli, quindi, è una questione di sicurezza del Patto Atlantico".

La delicatezza di tale incombente è di tutta evidenza: si pensi alle affermazioni rese dal teste GHIRON Gianfranco, collaboratore del SID ed in particolare di MICELI, di MARZOLLO e di MALETTI negli anni caldi intorno al 1974, il quale ribadisce che il NOS (Nulla Osta di Sicurezza), *“rilasciato a funzionari dello Stato per avere accesso a notizie concernenti la sicurezza dello Stato, viene rilasciato dal Capo dei Servizi militari in*

accordo con la NATO”. Da uno degli Ufficiali del SID con il quale aveva rapporti, egli venne a sapere una notizia *“data per certa nell’ambito dei Servizi”* e cioè che *“...l’inimicizia tra ANDREOTTI e MICELI era stata determinata dal fatto che allorquando ANDREOTTI stava per diventare Presidente del Consiglio dei Ministri, MICELI si fece ricevere da LEONE, allora Presidente della Repubblica, e gli disse che mai avrebbe dato il nulla*

osta di sicurezza ad ANDREOTTI in quanto lo riteneva troppo legato, sin dal 1972, al Partito Comunista” (Italicus-bis, 13.1.1986, G.I. Bologna).

Ne conseguirebbe che il condizionamento nelle più delicate scelte politiche, come la nomina del Presidente del Consiglio, passerebbe attraverso il vaglio ed il parere del capo dei Servizi segreti militari, tradizionalmente operante all'interno di strumentalizzazioni e di logiche

ricattatorie, come si è visto, e che sarebbe portatore di un più alto potere di controllo rispetto ad ogni carica costituzionale, derivategli dal fatto di rappresentare “superiori” interessi del Patto atlantico.

Poiché non si ha motivo di dubitare di tale deposizione, anche perché in linea con le ulteriori emergenze processuali, essa va debitamente considerata per la comprensione della rilevanza del potere, non regolamentato né costituzionalmente

previsto, che fa capo ai Servizi segreti, indicati come veicolo di limitazioni alla nostra sovranità nazionale, oltre che terreno di ricatto e di condizionamento politico interno.

3) Le nomine alle alte cariche e la costituzione di un “gruppo di potere” nel SIFAR

La relazione BEOLCHINI aggiunge, poi, un altro elemento di deviazione: *“L’evoluzione dell’ordinamento interno del SIFAR è stata sovente condizionata alla volontà di porre o mantenere in taluni incarichi-chiave una ristretta cerchia di ufficiali, costituenti un vero e proprio gruppo di potere interno del SIFAR. Anche la carriera di tali ufficiali è stata influenzata dalla suddetta volontà...”*.

Sono state poi accertate “*diverse singolari agevolazioni ed arbitrii veri e propri, per consentire la permanenza o l’accesso negli incarichi-chiave di taluni determinati ufficiali (Generale VIGGIANI, Generale ALLAVENA, colonnello MENEGUZZER)*”.

Così ALLAVENA, per tre anni, è alla testa di due incarichi importanti e tra loro incompatibili, come quello di capo dell’ufficio “D” e del raggruppamento centri “CS” di Roma, divenendo un

controllore che controlla se stesso. Così per il VIGGIANI ed il MENEGUZZER che hanno ricevuto “particolari agevolazioni”.

La costituzione di un vero e proprio “gruppo di potere”, consentì ulteriori degenerazioni: così il Gen. DE LORENZO – secondo quanto riferisce la relazione LOMBARDI – anche da comandante generale dell’Arma, conservò stretti legami con il personale del SIFAR e continuò ad esercitare una

notevole influenza sul suo funzionamento allo scopo di continuare ad utilizzare le informazioni del Servizio ed anche per esercitare dall'esterno una azione di controllo sui quadri dell'Arma.

I successivi capi del SIFAR e gli ufficiali del Servizio non opposero resistenza a questa situazione perché avevano fondati motivi di riconoscenza verso il Gen. DE LORENZO (equipollenze, promozioni, gratifiche, lunghissime permanenze nel Servizio

etc.). Il Gen. DE LORENZO, nell'assumere il comando generale dell'Arma, si fece seguire da una decina di questi ufficiali a lui fedeli, i quali finirono per creare un'atmosfera di timore e di diffidenza in una larga parte dei quadri. È da segnalare il caso particolare del colonnello di amministrazione TAGLIAMONTE, al quale fu affidato l'incarico di capo ufficio programmazione finanziaria presso l'Arma, continuando a mantenere

quello di direttore amministrativo del SIFAR, abbinamento questo che fece sorgere in molti il sospetto di una promiscua utilizzazione dei fondi del SIFAR e dell'Arma.

Tra i molti, evidentemente, non vi erano il Ministro della Difesa né il Presidente del Consiglio, che, con i loro provvedimenti, consentirono quelle nomine e quelle permanenze in due cariche tra di loro “incompatibili”, “strane”, “anomale”, “arbitrarie”, e

dunque assolutamente illegittime.

In proposito, il Col. BITTONI, così si esprime davanti alla Commissione parlamentare: *“Effettivamente, durante tale periodo, il SIFAR continuò a funzionare sotto l’influenza del generale DE LORENZO, il quale manteneva stretti contatti con i comandanti e con i capi centro ‘CS’. Questo procedere poco normale aveva creato uno stato di disagio tra molti ufficiali dell’Arma, i quali avevano la*

sensazione che spesso il Servizio informazioni del SIFAR agisse a loro danno presso il comando generale”.

È così che, come riferisce il Gen. GASPARI alla Commissione parlamentare: *“quando il Gen. DE LORENZO ha lasciato il SIFAR, ha indicato il suo successore, il Generale VIGGIANI, allora colonnello, che non aveva i titoli per essere promosso Generale. Sono stati compilati*

documenti falsi, tanto che c'è una domanda di autorizzazione a procedere contro il Generale DE LORENZO per falso in atto pubblico”.

Fu così che DE LORENZO riuscì ad effettuare, grazie al TAGLIAMONTE, consistenti elargizioni con i fondi del SIFAR, che non aveva alcun diritto di amministrare, facendo “travasi” tra il Servizio e l’Arma, e punendo chi non gli fosse assolutamente fedele ricorrendo alla odiosa arma del trasferimento, di

cui fece largo abuso.

Il collegamento diretto SIFAR-Comando Generale dell'Arma è confermato dalle dichiarazioni del Gen. VIEZZER, che riferisce come di tutte le notizie contenute nei fascicoli del SIFAR, tra il 1962 e 1963, vennero redatte: *“delle sintesi piuttosto lunghe... a cura della I sezione del SIFAR. Qualcuna l'ho redatta anch'io, perché all'epoca facevo parte di detta sezione. Dette sintesi furono inviate dal*

*Gen. ALLAVENA (allora capo del “D”),
al Gen. DE LORENZO, all’epoca
comandante generale dell’Arma del
Carabinieri... Tali sintesi in copia
originale inviate a DE LORENZO non
sono state più rintracciate...”*

*(VIEZZER al PM Roma 25.5.1981);
nonché dalle rivelazioni, come sempre
di una precisione meticolosa, rese in
proposito dal teste ALEANDRI che
seppe da Fabio DE FELICE che “il
potere di GELLI nasceva dal possesso*

dell'archivio SIFAR che riuscì ad ottenere nel momento in cui quell'archivio doveva essere distrutto”
(ALEANDRI al PM Bologna, 11.3.1985).

Se si pensa che il Gen. ALLAVENA, già capo dell'ufficio “D” del SIFAR, vice di VIGGIANI, come lui “creatura” di DE LORENZO, e già capo dei centri “CS” di Roma risulterà iscritto alla P2, e che fu lui a formare le liste degli “enucleanti” nel “piano SOLO”, l'intera

vicenda risulterà chiarita.

Ne deriva che l'illegitima contiguità tra SIFAR, Comando Generale dell'Arma, P2, fu alla base delle fughe di fascicoli e dei conseguenti ricatti e condizionamenti su ambienti politici e militari che contrassegneranno quella che la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia P2 definirà la "resistibile ascesa" di GELLI a posizioni di potere di impressionante spessore e vastità.

Come sempre, dunque, e sin da allora, dietro le deviazioni dei nostri Servizi segreti, si profila la sinistra figura di GELLI, che divenne il vero dominus dei nostri Servizi il che lo pose in grado, a partire dalla metà degli anni '60 e fino agli inizi degli anni '80, di fare e disfare carriere politiche e militari e di attentare o comunque condizionare in tal modo il destino e le sorti stesse della nostra democrazia politica.

4) La brigata meccanizzata

La Commissione LOMBARDI fermò la sua attenzione su di un altro elemento che destò seria preoccupazione: la costituzione della brigata meccanizzata, *“considerata come uno strumento di forza creato dal Gen. DE LORENZO per fini non legittimi”*. Questa venne costituita il 30 gennaio 1963, senza sentire il parere del Consiglio superiore

delle Forze Armate; ma risulta che *“l’ordine di costituzione è del 1° aprile 1963... Dal punto di vista amministrativo non si può costituire l’unità se non c’è l’ordine... Viceversa la brigata era stata già costituita 3 mesi prima”*.

Tale brigata nasce decisamente male, ma viene impiegata ancor peggio, ove si consideri quanto aggiunge il Gen. LOMBARDI: *“...Anche l’afflusso di alcuni reparti della brigata*

meccanizzata per partecipare alla rivista del 2 giugno 1964 fu considerata da taluni come un significativo e pericoloso concentramento di forze nella capitale, tanto più che aliquote di mezzi e di personale vennero, dopo la rivista, trattenute a Roma per il 150° annuale della fondazione dell'Arma, che ebbe luogo il 14 successivo”.

L'influenza ed il condizionamento operato in quel periodo da DE

LORENZO sullo stesso Ministero della Difesa è poi testimoniato dal progetto di ristrutturazione del Comando Generale: *“elaborato nel 1964 da un alto funzionario del Gabinetto del Ministero della Difesa, all’insaputa dello Stato maggiore dell’Esercito, dal quale l’Arma dei Carabinieri dipende... per cui il Comando generale avrebbe assunto la veste di un Ministero. Il Ministro della Difesa in quel caso ha passato il progetto al Consiglio*

superiore delle Forze Armate, per l'esame e per l'approvazione".

Poiché dall'interno stesso dell'Arma vennero espresse: *“Obiezioni su questo nuovo ordinamento... il Ministero della Difesa ha ritenuto opportuno ritirare il progetto e non se n'è parlato più”*.

Appare chiaro come sia stato l'intervento del Consiglio Superiore a scongiurare quella “riforma” che tendeva a dare un più elevato rango al Comando generale dell'Arma fino ad

equipararlo ad un Ministero; dunque per tale motivo il progetto di costituzione della brigata meccanizzata non venne sottoposto all'esame del Consiglio Superiore che avrebbe potuto bloccarne la nascita, avvenuta come si è visto con date contraddittorie, che denotavano già a prima vista la illiceità di quella costituzione.

Infatti quella brigata, secondo il Gen. GASPARI, avrebbe dovuto essere impiegata in operazioni di ordine

pubblico, senonché, tenuto conto che:
“...l’Arma dei Carabinieri, pur essendo un’arma dell’Esercito, svolge eminenti funzioni di polizia, non si vede a cosa possano servire dei mezzi da cinquanta tonnellate nell’espletamento dei servizi di ordine pubblico. D’altra parte, come è sempre stato anche in passato, l’Arma dei Carabinieri può richiedere, quando è necessario, dei mezzi dell’Esercito per esigenze particolari.”

Se si pensa ad una situazione di emergenza in cui sia necessario impiegare i carri armati, significa che la situazione è così compromessa da richiedere il trasferimento dei poteri alla autorità militare che deve disporre dei mezzi necessari a fronteggiare situazioni di particolare gravità...”.

A dimostrazione della esattezza dei rilievi del Gen. GASPARI, vi è la circostanza secondo la quale la brigata meccanizzata rimase, dalla sua

costituzione e fino all'ottobre 1964, fino a quando cioè non fu chiusa la crisi politica dell'estate, alle dipendenze del Comando generale dell'Arma, in particolare del Gen. PICCHIOTTI. Solo dopo quel periodo critico, a partire dall'ottobre '64, passò alle dipendenze di un Generale di divisione, ad ulteriore dimostrazione della strumentalità di quella costituzione e della sua provvisoria assegnazione, per circa due anni, al Comando generale dell'Arma.

5) Il piano SOLO, le “LISTE”, le circolari VICARI

Con nota del 12.5.1969 il Ministro della Difesa chiariva, innanzi tutto, che i documenti globalmente indicati come “piano SOLO”, risultavano costituiti da quattro minute di piani per l'ordine

pubblico che prevedevano l'impiego delle sole unità dell'Arma dei Carabinieri.

Più precisamente, la prima, costituita da un quadernetto manoscritto a penna, venne redatta dal comando della divisione dei Carabinieri Pastrengo di Milano, con giurisdizione su tutta l'Italia del Nord. La minuta risultò manoscritta dall'allora tenente colonnello dell'Arma dei Carabinieri MINGARELLI, che all'epoca ricopriva l'ufficio di capo di

Stato Maggiore della divisione. È firmata dal generale di divisione MARKERT e munita di timbro tondo. È intestata: “PIANIFICAZIONE RISERVATISSIMA - PROGETTO GENERALE”.

La seconda minuta, costituita dalla fotocopia di 19 fogli manoscritti, risulta redatta dal comando divisione Carabinieri Podgora di Roma, con giurisdizione sull'Italia centrale, oltre che sull'Emilia-Romagna e sulla

Sardegna. La minuta risulta manoscritta dall'allora tenente colonnello dell'Arma dei Carabinieri BITTONI, all'epoca capo di Stato maggiore della divisione. È intestata: "PIANO SOLO DEL COMANDO II DIVISIONE CARABINIERI PODGORA.

La terza, costituita di 28 fogli sciolti, risulta redatta nel comando della divisione dei Carabinieri Pastrengo e contiene una bozza di pianificazione per la sola città di Roma; anch'essa risulta

manoscritta dal tenente colonnello BITTONI; vi sono allegate due fotocopie di disegno a mano della pianta di Roma. È intestata: TRACCIA PER LA COMPILAZIONE DEL PROGETTO SOLO”.

La quarta, costituita da n. 32 fogli dattiloscritti, risulta redatta dal comando Carabinieri divisione Ogaden di Napoli, con giurisdizione sull’Italia meridionale. È titolata: “PIANO PER IL MANTENIMENTO DELL’ORDINE

COSTITUITO NEL TERRITORIO DELLO STATO”. Il comandante della divisione Ogaden, Generale CELI, dopo aver convocato nel suo studio il Col. Romolo DALLA CHIESA, gli chiese di elaborare “*uno studio inteso a vedere come l’Arma, nella nostra giurisdizione, avrebbe potuto far fronte a sovvertimenti*” (deposizione DALLA CHIESA alla Commissione d’inchiesta). Ne vennero fuori questi 32 fogli dattiloscritti.

Di tali minute, secondo quanto informava il Ministro della Difesa, non risultano esistere altri originali o copie presso l'Arma. Inoltre lo stesso Ministro riferiva che tutte le notizie riguardanti lo schieramento delle forze dell'Arma dei Carabinieri, la consistenza dei reparti da impiegare, le procedure esecutive, restavano coperte da segreto militare. Veniva respinta anche la richiesta di ottenere le "liste" o "rubriche" predisposte dal SIFAR contenenti i 731

nominativi di “enucleandi”
“appartenenti al P.C.I.”, distribuite nella
primavera-estate 1964 ai comandi di
divisione dell’Arma del Carabinieri.

Risultò poi che il meccanismo per
l’approntamento del “piano” si mise in
movimento dietro impulso dello stesso
Gen. DE LORENZO. Il Gen.
PICCHIOTTI, capo di Stato Maggiore
del Comando generale, ricevette in tal
senso un ordine dal comandante generale
(v. lettera 14.6.1969 del Ministro della

Difesa, relativa alle indagini effettuate dal Gen. FORLENZA).

È lo stesso PICCHIOTTI ad affermare che, successivamente alla riunione del 25 marzo dei comandanti di divisione, a seguito della quale verranno predisposti gli appunti rinvenuti, egli ebbe a convocare i tre capi di Stato Maggiore delle divisioni, “*presenti alcuni ufficiali del SIFAR*”, per impartire, su ordine del Gen. DE LORENZO,

disposizioni per l'aggiornamento del piano per la tutela dell'ordine pubblico. Per le azioni di aggiornamento fu indicato il Col. TUCCARI che: *“tenne i contatti con i tre capi di Stato Maggiore divisionali con i quali cooperarono ufficiali del controspionaggio dei centri distaccati”*.

Nel corso della riunione venne accettata la proposta del Ten. Col. MINGARELLI di utilizzare i piani di

“emergenza speciale” preparati dai prefetti con il concorso dell’Esercito, dei Carabinieri e della pubblica sicurezza del 15-11-1961 (circolare VICARI), adattandole agli scopi della pianificazione da approntare ed in particolare alle previsioni del “SOLO” impiego dell’Arma dei Carabinieri.

Lo schema predisposto dal TUCCARI costituisce l’ossatura del “piano SOLO” che prevedeva un insieme di azioni difensive ed offensive, tra cui le difese

delle caserme, l'occupazione della sede della RAI-TV; delle centrali telefoniche e telegrafiche, di sedi di partito e di giornali, con il fermo degli *“esponenti più in vista”*, ed il conseguente loro concentramento e trasporto. Era anche prevista l'occupazione del Quirinale e di Palazzo Chigi, allo scopo di *“impedire che cadano nelle mani dei rivoltosi”*. Venne previsto un piano integrativo, denominato SIGMA, che prevedeva l'impiego di contingenti di

carabinieri in congedo da richiamare, predisposto nel 1963 dal Gen. IAVARONE su ordine del Gen. DE LORENZO.

Tale piano non venne mai portato a conoscenza dell'autorità di pubblica sicurezza.

La vicenda degli arruolamenti illegali destò un grave allarme: in proposito, la relazione di minoranza rileva: “...*Il senatore JANNUZZI ha affermato che le notizie sugli arruolamenti gli*

sarebbero pervenute anche dal colonnello CERICA. Questi, interrogato dalla Commissione parlamentare, ha in parte contestato il senatore JANNUZZI. Ma ha affermato di avere appreso nell'ambito del SIFAR, come fatto di cui correva voce per la particolarità della notizia, che il colonnello ROCCA si era recato in Liguria e in Piemonte nell'estate del 1963 a prendere contatti con ex militari, ex paracadutisti, ex aderenti

alla X Mas che potessero servire anche come agenti informatori. La voce sarebbe stata appresa al suo ritorno da un servizio effettuato all'estero per conto del SIFAR. Afferma il senatore JANNUZZI che, a seguito dell'apprendimento di tale fatto, il colonnello CERICA si sarebbe dimesso dal Servizio di quell'epoca, ma quest'ultimo sostiene di non averlo fatto per il motivo accennato dal senatore JANNUZZI. Comunque il

colonnello CERICA ha ancora rivelato alla Commissione che “l’operazione di arruolamenti da parte del SIFAR di personale particolare era del tutto possibile purché mantenuto in limiti ristretti”.

È noto come, nel momento più delicato di tensione nel nostro Paese, venne sottoscritto l’accordo di governo tra democristiani e socialisti che segnò la fine della crisi, con l’accantonamento del “piano SOLO” e la distruzione delle

liste. I commentatori politici, non solo della opposizione, qualificarono l'atteggiamento del Partito Socialista come di acquiescenza o di cedimento alle richieste della parte moderata della D.C.; per replicare a queste accuse, che venivano mosse essenzialmente all'On. NENNI, questi pubblicò sull'Avanti del 26.7.1964 un articolo in cui testualmente affermava che *“improvvisamente i partiti e il Parlamento hanno avvertito*

che potevano essere scavalcati”.

La sola alternativa – prosegue il noto esponente politico – che si è delineata nei confronti del vuoto di potere conseguente ad una rinunzia del centro-sinistra è stata quella del governo di emergenza che *“sarebbe stato il governo delle destre, con un contenuto fascistico-agrario-industriale, nei cui confronti il ricordo del luglio 1960 sarebbe impallidito”* (Il passo si legge nella relazione di minoranza della

Commissione parlamentare d'inchiesta).

6) Le conclusioni

Come elemento conclusivo, la relazione di minoranza TERRACINI ed altri, oltre che rilevare precise responsabilità di organi militari nelle deviazioni sopra riferite ed in altre che è

apparso inutile riproporre (le vicende del processo SIFAR-ESPRESSO; i microfoni predisposti dal SIFAR all'interno del Quirinale durante le consultazioni politiche; i rapporti privilegiati Presidente della Repubblica (SEGNI)-DE LORENZO; le vicende del rapporto MANES; il "suicidio" del Col. ROCCA (archiviato dopo essere stato avvocato e nonostante l'esito negativo del guanto di paraffina), e le questioni insorte in ordine al reperimento di

“veline” formate dal R.E.I. del ROCCA; il colloquio LUGO-DE LORENZO ed i contrasti sull’acquisizione del nastro con la presunta registrazione; etc.), esprime riserve su taluni comportamenti di politici, ed in particolare sull’operato del Ministro ANDREOTTI e del Ministro TAVIANI.

In particolare si rileva come “*l’On. ANDREOTTI, che pure, come egli stesso afferma, volle conoscere a fondo limiti e contenuti dell’attività del*

Servizio informazioni, prendendo quindi cognizione dell'estrema delicatezza dei suoi compiti, non si sia preoccupato, durante i lunghi anni in cui egli ricoprì la carica di Ministro della Difesa, di controllare che i limiti non venissero superati”; per l'On. TAVIANI, si rileva come egli si sia assunto la responsabilità della proliferazione dei fascicoli, già iniziata sotto il suo ministero, e di cui egli dovette certo essere a conoscenza

(pagg.306-307).

Ma secondo i relatori di minoranza, v'è di più: *“le stesse conclusioni della Commissione BEOLCHINI hanno riconosciuto non solo esplicitamente che vi furono interferenze di carattere politico, ma anche implicitamente: nel momento in cui si afferma nella stessa relazione che le notizie raccolte su un uomo politico potevano finire sul tavolo di un avversario; quando il contenuto dei fascicoli cambiava con il*

cambiare della situazione; quando per taluni casi era data la direttiva di propalare e poi raccogliere alcune notizie... Ma l'aspetto più grave della vicenda è costituito dal fatto che una notevole parte dell'attività informativa del SIFAR e della stessa Arma dei Carabinieri, veniva espletata per raccogliere informazioni a favore dei paesi dell'Alleanza atlantica e dello Stato del Vaticano. L'esistenza dell'USPA, l'amplissima attività

informativa che esso compiva e con tutta probabilità compie ancora, in connessione con i Servizi segreti di paesi dell'Alleanza atlantica, i poteri connessi al rilascio del "nulla osta di sicurezza" essenziale perché una serie di incarichi e di funzioni, fino a quelle ministeriali, potessero essere espletati, costituisce non solo una grave illegittimità, una situazione contraria alla Costituzione, una palese violazione della sovranità nazionale e

del principio di libertà e di uguaglianza dei cittadini, ma un pericolo continuo per lo stesso equilibrio democratico del nostro Paese”.

“Per quanto attiene al primo aspetto della questione – prosegue la relazione di minoranza – e quand’anche la creazione dell’USPA fosse connessa ad una clausola non conosciuta di un trattato internazionale, la illegittimità e la violazione della Costituzione

appaiono clamorose. Afferma in proposito il noto giurista A.C. JEMOLO: “non solo il Governo, ma comandi militari italiani dovrebbero rifiutare qualsiasi richiesta NATO che chiedesse esclusioni da impieghi civili e militari per chi appartenesse a date confessioni o partiti, o sottoposizione ad indagini di soggetti per cui la richiesta fosse giustificata dai loro atteggiamenti positivi, restando sempre

– specie se si tratti di soggetti non appartenenti alle forze armate – ai nostri organi nazionali, in definitiva al Ministro della Difesa, ed in casi dubbi all'intero Governo, di dire l'ultima parola sull'essere o meno la richiesta giustificata... Se gli organi militari – afferma ancora l'insigne giurista in un suo acuto studio sulle vicende del SIFAR, richiamato dalla relazione di minoranza – assumono compiti di sorveglianza di partiti e di

appartenenti a questi, non si altera soltanto un ordine di competenza; bensì la funzione che la Costituzione assegna all'Esercito, e che è alla base non solo dell'art.52, ma anche del comma 9 dell'art.87, che è poi a sua volta connesso con il primo comma, il Presidente della Repubblica che rappresenta l'unità nazionale... Ove poi gli organi militari agiscano di loro iniziativa, e non per ordine del Ministro della Difesa, il sovvertimento

è ancora più grave, in quanto si ha non soltanto una usurpazione di funzioni e di compiti, estranei a quelli assegnatigli dalla Costituzione. Potrebbe dirsi che si ha già un'attività preparatoria a quello che sarebbe il sovvertimento costituzionale di un Esercito che pretendesse di estromettere uomini e partiti dalla scena politica... Ed invece il Governo italiano – questo il pensiero della relazione di minoranza – ha consentito

che si costituisse, presso i propri Servizi segreti, un ufficio a disposizione dei Servizi segreti di altri paesi, per la raccolta di notizie su intere categorie di cittadini ed ovviamente su quelli di una determinata tendenza politica, ma anche su tutta la classe politica del nostro Paese: consentendo a detto ufficio addirittura, di poter condizionare e subordinare incarichi e funzioni al beneplacito della

valutazione dei Servizi segreti stranieri.

Per quanto attiene al secondo aspetto, la messa a disposizione di altri paesi e dei loro Servizi segreti di un amplissimo materiale informativo, rende essi più penetrante l'interferenza dei Servizi stranieri; di taluni dei quali è nota, per precedenti vicende politiche in varie nazioni, la tendenza ad intervenire, anche attraverso soluzioni violente, nelle

vicende politiche altrui. L'attività di tali Servizi ha costituito, e costituisce sempre, un pericolo latente per la stabilità democratica e per la prospettiva di progresso del nostro Paese; tanto più in quanto vengono loro consentite possibilità di informazioni e poteri inconcepibili ed ingiustificabili sotto qualsiasi profilo, politico e costituzionale... Le interferenze di uomini politici sull'apparato dello Stato, l'uso da

parte di essi di detto apparato come strumento di potere, le commistioni con interessi di Stati stranieri e con ambienti ecclesiastici, hanno costituito, d'altra parte, una delle caratteristiche della situazione dello Stato italiano nel ventennio 1950-1970, ed una delle ragioni della profonda crisi delle sue strutture... È nell'ambito di queste strutture, sulle quali la vigilanza e i doverosi controlli da parte dei Ministri cedevano il passo a

preoccupazioni di tutt'altra natura, ed in cui si veniva sempre più determinando la formazione di caste, di centri di potere, di "corpi separati" avulsi e contrapposti ad ogni istanza di vita democratica ma sempre più legati ai centri del potere economico e politico, nazionale e straniero, che sono sorte e maturate non solo le deviazioni del SIFAR ma anche i fatti del giugno-luglio 1964... Ma un altro

elemento va in questo quadro considerato: la degenerazione poliziesca che negli apparati del Ministero dell'Interno e della Difesa si è determinata soprattutto negli anni 1950 e nei primi anni del decennio successivo. La discriminazione assunta a sistema, l'emarginazione delle forze politiche di sinistra e di talune organizzazioni sindacali, hanno fatto ritenere lecito, sotto il pretesto della lotta al sovversivismo, il mantenimento

e l'introduzione di sistemi del tutto contrari alla Costituzione per la sorveglianza, il controllo, la schedatura di tutta una fascia del mondo politico del nostro Paese, creando una mentalità secondo la quale tutto o molto poteva essere reso lecito, purché potesse essere giustificato dalla esigenza di contrastare tali forze; con la conseguenza che tali metodi, una volta legittimati nei confronti degli uomini di

sinistra, venivano poi ad essere estesi nei confronti di uomini di altri orientamenti nell'aspra lotta per la acquisizione del potere politico”.

L'analisi sopra riportata appare tanto più condivisibile, quanto più la si collega con i successivi eventi del 1970-1974, ed ancor prima con i seminari dell'istituto Pollio sulla “Guerra Rivoluzionaria” e con la logica politica portata avanti dal progetto piduista, su cui si tornerà diffusamente.

Altro punto fermo da acquisire con certezza, è che a nessuno dei protagonisti in positivo o in negativo di quelle disfunzioni verificatesi in quegli anni, può essere consentito di accampare buona fede, superficialità, “vuoti di memoria”, disattenzioni; la nostra storia dei Servizi segreti e dalle loro deviazioni è troppo ricorrente, reiterata, addirittura statica nelle sue pratiche antidemocratiche, che chi li dirige o li controlla o ne sceglie i vertici con

logiche immutabili, non può accampare pretestuose giustificazioni, non può addurre non credibili disattenzioni.

Le deviazioni del giugno-luglio 1964, di estrema gravità, sono le prime ad essere accertate di una lunga serie; i fascicoli (157.000) per la maggior parte illegittimi, verranno distrutti solo nel 1974. Ne sarà già stata estratta copia che verrà consegnata al Gen. DE LORENZO, estraneo ai Servizi, e che non verrà mai più ritrovata. Resterà

ancora oggi una solida arma nelle mani di GELLI (v. articolo a sua firma apparso sulla intera 4 pagina del quotidiano “Il Giornale” in data 13.2.1986): esplicitamente il Venerabile richiamerà chi di dovere all’ordine, poiché gli ricorda che: *“il mio archivio di Montevideo è in perfetto stato: è costituito solo da un epistolario”*. Irriderà poi al tentativo – solo in minima parte riuscito – di recuperarlo posto in essere dai nostri Servizi di sicurezza ed

in particolare dal Gen. LUGARESI.

Lo stesso Gen. LUGARESI definirà quegli interventi contrari al tentativo del SISMI (di fine anno '82) di recuperare il “carteggio GELLI”, tendenti quindi a sottrarre una potente arma di ricatto al Venerabile, come uno degli episodi “antistituzionali” (LUGARESI al PM Bologna, 6.2.1985) che verranno contrapposti alla sua corretta gestione del SISMI.

Per concludere, appare interessante richiamare i nomi dei principali protagonisti militari di quel progetto reazionario e verificare quanti di essi confluirono nelle liste della P2 sequestrate a Castiglion Fibocchi nella primavera del 1981, a maggiore verifica di una continuità di presenza eversiva all'interno dei nostri più delicati apparati di sicurezza.

Molti degli esponenti militari di primo piano sono morti o sono da tempo

in pensione: coinvolti nella loggia P2, risultano ALLAVENA Giovanni, BITTONI Luigi, DALLA CHIESA Romolo, PICCHIOTTI Franco, tutti con compiti centrali nella ideazione e realizzazione del “piano SOLO”. Il Col. MINGARELLI, capo di Stato Maggiore presso la divisione Pastrengo di Milano, verrà catturato per gravi deviazioni riguardanti le indagini sulla strage di Peteano (1972), fatta ricadere strumentalmente su ambienti di sinistra.

Anche il noto Gen. di Brigata PALUMBO, intimo di GELLI, all'epoca comandante Legione CC Genova, comparirà come uno dei "pianificatori" del programma "SOLO", che esporrà alla divisione Pastrengo unitamente al MINGARELLI il 19.6.1964 (pagg. 722-727 relazione Comm. cit.).

CAPITOLO

SECONDO

1) Premessa

Prima di analizzare i fatti, le dichiarazioni, gli indizi, prima di

approfondire il significato logico di alcune correlazioni e di trarre da tutti questi elementi le conseguenti valutazioni, appare opportuno approfondire i documenti sequestrati nel corso delle indagini, perché essi ci offrono un ritratto di ambiente che riteniamo fondamentale punto di riferimento per una ricostruzione che vuole avere una pretesa di completezza. Essi non solo agevolano un inquadramento storico, ma consentono

anche di valutare nella loro effettiva portata il senso di certi comportamenti e di certe dichiarazioni, ci forniscono cioè i canoni di interpretazione dei comportamenti che valuteremo successivamente.

I documenti non sono significativi soltanto per il loro contenuto ideologico, sono anche la testimonianza documentale della esistenza di precisi disegni politici, indicano la riferibilità di determinati comportamenti a quei gruppi

che ne rivendicano la paternità, precisano con certezza di elementi la internità alla destra eversiva di strategie stragiste ed i collegamenti di questa con le trame golpiste e reazionarie di settori degli apparati dello Stato in un costante rapporto di alleanza e di conflitto fondato sulla reciproca strumentalizzazione.

È questa una chiave di lettura del terrorismo di destra che riesce a spiegare esaurientemente le ragioni del

costante intervento di organi deviati dello Stato nell'inquinamento delle prove e nella copertura delle responsabilità in occasione di stragi di estrema gravità.

Peraltro il rapporto vertici militari-SID-eversione di destra rappresenterà la nuova strategia di quegli apparati militari sempre più interni alla P2 che, attraverso il ricorso alla strategia della tensione, tenteranno di aprire la strada ad un loro intervento sulla scena politica

non più sotto la forma impopolare e rischiosa del “pronunciamento” reazionario come si stava verificando con il “piano SOLO”, ma come moderatore di insostenibili conflitti tra opposti estremismi, e dunque in esecuzione di un ruolo “istituzionale” proprio delle Forze Armate e richiesto da una maggioranza di cittadini esasperata ed impaurita da un Paese ad un passo dalla guerra civile.

È necessario allora elaborare, anche

su basi teoriche, quella strategia della tensione che rappresenterà l'avvenuto collegamento tra eversione di destra e Servizi di sicurezza e che per diversi anni seguirà le cadenze del golpismo e del terrorismo nel nostro Paese.

Si fa riferimento ai lavori dell'Istituto Pollio.

2) L'Istituto Pollio - il SID - La Guerra Rivoluzionaria

Il convegno dell'Istituto Pollio, finanziato dal SID, rappresenterà il nuovo corso degli apparati deviati dello Stato, dopo il parziale insuccesso del "piano SOLO", ed il varo di una strategia destabilizzante di più complessa portata e di più insidioso spessore, che andrà avanti, in un susseguirsi di spinte e contropunte, fino alla metà degli anni '70: con maggiore precisione, fino alle elezioni politiche

del 1976.

Questo convegno, svoltosi all'Hotel Parco dei Principi di Roma tra il 3 e il 5 maggio del 1965, vede tra gli organizzatori Edgardo BELTRAMETTI, che curerà la pubblicazione degli atti, e che sarà uno dei relatori insieme a Enrico DE BOCCARD, Guido GIANNETTINI, Ivan Matteo LOMBARDO, Pino RAUTI, Giorgio PISANO', Gino RAGNO, Giorgio TORCHIA, Carlo DE RISIO, Giano

ACCAME, Alfredo CATTABIANI,
Giuseppe DELL'ONGARO, Fausto
GIANFRANCESCHI, Pio FILIPPANI
RONCONI ed altri. Presenti al
convegno osservatori militari (v. rif.
pag.258 degli atti) ed un gruppo di
studio di 20 studenti universitari (v.
pagg. 16 e 253).

Il convegno, pur presentato come una
iniziativa per una analisi teorica della
situazione politica mondiale, aveva una
funzione “essenzialmente propedeutica”

(pag.255), tanto che si concluse con la nomina di una commissione permanente di studio con l'obiettivo di ricercare le modalità per una risposta concreta a breve termine all'espansione del comunismo, tema che avrebbe formato oggetto di un secondo convegno (che avverrà nel 1971). La proposta di realizzare concretamente questa risposta con esplicito riferimento alla situazione italiana, rivolta in modo particolare al

gruppo di studio dei giovani presenti (pagg.241 e 253), aveva costituito il tema centrale di molti interventi. Tutti i relatori si manifestarono concordi per una urgente mobilitazione da realizzare in Italia.

Gli atti del convegno furono raccolti in una apposita pubblicazione edita dall'editore Volpe (alla quale si fa riferimento). In essa si legge: *“I sistemi democratici... di cui noi italiani conosciamo bene le debolezze ed il loro*

stato di abulia morale... nella generalità sono inadeguati (pag.72)...

Con riferimento all'Italia... abbiamo il privilegio di avere il partito comunista più forte del mondo libero e di essere collocati ai confini di uno stato di ispirazione comunista... ma anche di constatare che i comunisti sono arrivati all'anticamera del governo...

Dobbiamo prendere atto che l'Italia è una nazione schierata nel campo avverso al comunismo ed è parimenti

uno degli obiettivi, forse uno dei più deboli, della guerra rivoluzionaria comunista... esiste un compito strategico che implicitamente l'alleanza atlantica ci conferisce ed è quello di impedire che il comunismo in Italia avanzi” (pag.82/83 BELTRAMETTI).

“Sono le stesse leggi democratiche a fornire le vie di penetrazione ad esempio attraverso le amministrazioni locali... in vaste zone del Paese i

comunisti od i loro alleati di sinistra hanno stabilito aree di monopolio... facendosi forti del controllo di tali zone, i comunisti possono ricattare gli organi politici centrali... se gli anticomunisti avessero maggiore sensibilità politica approfitterebbero della situazione per sfruttare in senso anticomunista la naturale tendenza alla ribellione delle nuove generazioni culturali contro il conformismo delle dottrine ufficiali” (pag. 164/165

GIANNETTINI).

“La relativa tranquillità di cui disponiamo nel momento presente dovrebbe indurci a preparare sin d’ora... un piano di difesa e contrattacco... uno schieramento differenziato su scala nazionale ed europea delle forze disponibili per la difesa e per l’offesa” (pag. 243

RONCONI).

La pubblicazione di questi atti *“ha lo scopo di denunciare l’estensione e*

l'urgenza del pericolo... vi è la speranza che possano essere lo sprone a qualche pratica iniziativa” (pag. 9 BELTRAMETTI).

“Noi dobbiamo essere implacabili con il nostro nemico... è giunto anche il momento in cui in Italia i cittadini leali devono proporsi delle iniziative concrete, che promuovano gruppi di autodifesa...” (pagg. 260/261 BELTRAMETTI).

“Esprimiamo pubblicamente la

nostra volontà di combattere il comunismo e soprattutto sul suo stesso terreno restituendogli colpo per colpo, ben decisi... di passare risolutamente e con estrema spregiudicatezza all'offensiva (pagg. 32/33)... La conquista dell'animo della popolazione... si svolge attraverso due metodi paralleli, ma non necessariamente simultanei: a) l'azione psicologica; b) il terrorismo (pag. 36). La suprema arte della

*guerra sta nel soggiogare il nemico
senza combattere... per sopprimere la
guerra esiste soltanto un mezzo:
combattere la guerra con la guerra...
tutta la dottrina di difesa occidentale
contro la guerra rivoluzionaria
comunista deve poggiare su basi
interamente nuove ed anch'esse
rivoluzionarie... una nuova dottrina
che potremmo definire della
“Controguerra rivoluzionaria” (pag.*

53 DE BOCCARD).

“L’unico movimento che ha tentato la risposta alla guerra rivoluzionaria è stato il fascismo nelle sue varie incarnazioni, ma... è stata una risposta inadeguata e frammentaria... l’unico fatto positivo è che la smisurata potenza dell’America e le sue irraggiungibili energie morali e materiali costituiscono ancora un largo margine di potenziale possibilità di reazione... (pag.72)... prevenire

significa preparare uno strumento militare adeguato... di gruppi permanenti di autodifesa che non esitino ad accettare la lotta nelle condizioni meno ortodosse con l'energia e la spregiudicatezza necessaria" per "portare l'offensiva nelle zone controllate dal nemico" con una "lotta offensiva ed implacabile" (pagg. 74/75 BELTRAMETTI).

"Non si pensi che questo convegno esaurisca la sua importanza nel dar

*vita ad un documento conclusivo...
Spetterà poi ad altri organi, in senso
militare, in senso politico generale,
trarre da tutto questo le conseguenze
concrete... e far sì che... segua
l'elaborazione completa della tattica
controrivoluzionaria e della difesa”
(pag.98 RAUTI).*

*“Allora è tempo di fare qualcosa che
vada al di là di questo convegno, per
fare praticamente qualcosa, visto che
non possiamo aspettarci niente*

dall'Italia ufficiale... le Forze Armate godono la mia e la nostra piena fiducia e sono pronte a fare miracoli, ma non basta” (pag.129 PISANO’).

“Da una parte in Italia (caso, diciamo, “legale”), dall'altra in Vietnam (caso “violento”)... rischia di decidersi la sorte di due continenti già occupati in gran parte dalle forze comuniste. La decisione dipende da noi, proprio da noi Italiani... se sapremo aprire gli occhi e reagire in

misura adeguata... ma attenzione è tardi, molto tardi... siamo arrivati agli ultimi cinque minuti..." (pag.169 GIANNETTINI).

Nella presentazione del convegno il presidente del comitato organizzatore affermò: *“In relazione al problema della risposta occidentale ed italiana alla guerra rivoluzionaria l’Istituto Pollio annuncia sin da questo momento la formazione di una serie di gruppi di studio, ai quali sarà proposto, in modo*

organico e ben coordinato, di condurre indagini e ricerche... l'Istituto Pollio ringrazia pubblicamente... un primo gruppo di studio di venti studenti universitari... si sforzerà di aiutarli in ogni modo facilitando le loro ricerche, promuovendo le loro sessioni di studio, ponendo a loro disposizione il materiale necessario..." (pag.16

FINALDI).

Si gettavano in questo modo le basi di un programma per studiare i metodi di

attuazione in Italia della “controrivoluzione”, che in effetti si manifesterà negli anni seguenti nella stessa impostazione disegnata nel corso del convegno, sulla base dello stesso linguaggio e schema operativo e ad opera di persone contigue a quelle dei relatori. Certo, i relatori si posero tutti il programma di costituire un braccio armato dell’anticomunismo viscerale che si manifesterà in seguito attraverso manovre involutive e strategie eversive.

Nelle varie relazioni sono pressanti i riferimenti allo FF.AA. affinché considerino come “*loro più preciso e più alto dovere*”, intervenire in modo “*diretto, deciso e decisivo*” (pag. 55 DE BOCCARD). A tale scopo si suggerisce di affidare ad esse “*compiti e funzioni diverse e più ampie*” (pag.73 BELTRAMETTI), tenendo presente però che dovranno essere affiancate da gruppi di civili e precisamente “*gruppi*

permanenti di autodifesa...che non esitino ad accettare la lotta nelle condizioni meno ortodosse, con l'energia e la spregiudicatezza necessaria" (pag. 73 BELTRAMETTI), che diventino dei *"soldati nella clandestinità"* (pag.77). Si suggerisce addirittura di compilare delle *"liste di mobilitazione"* in cui includere i cittadini secondo le loro attitudini non soltanto militari, in modo che sia possibile formare i gruppi di autodifesa.

Il tutto coordinato da “*Stati Maggiori Misti, assistiti anche da civili*” (pag. 65 BELTRAMETTI), in quanto “*la guerra rivoluzionarla va diretta e coordinata al vertice, non affidata esclusivamente alla iniziativa di un capo locale*” (pag. 153 GIANNETTINI). Ivan Matteo LOMBARDO si pone invece il problema di creare un coordinamento internazionale nella gestione della “*contro-guerra-rivoluzionaria*” (pag.321).

Si consideri, infine, che questo incontro di reciproche strumentalizzazioni tra aree del neofascismo italiano e settori politico militari, questo assemblaggio di deliranti quanto antidemocratiche ideologie che mirano a divenire – come diverranno – pericolose organizzazioni eversive ed armate, viene realizzata con finanziamenti pubblici e con l’incoraggiamento dei nostri Servizi di “sicurezza”. La Corte di Assise di

Catanzaro che prenderà in esame questo convegno per la presenza di alcuni “relatori” coinvolti nella strage di Piazza Fontana come RAUTI e GIANNETTINI, quest’ultimo addirittura condannato all’ergastolo in quella sede, accerterà che *“i maggiori esponenti dell’Istituto Pollio erano iscritti o simpatizzanti del MSI”* e che l’Istituto *“per esplicita ammissione del DE BOCCARD e del FINALDI, fu indirettamente finanziato dall’ufficio*

“R” del SIFAR mediante una campagna di abbonamenti ai bollettini che l’Istituto stesso pubblicava attraverso una agenzia “D”... Già nel 1965 GIANNETTINI lavorava per il SID percependo un compenso mensile attraverso la collaborazione alla agenzia “Oltremare” finanziata dal nostro Servizio segreto” (pagg.613-614, sento. C. Assise Catanzaro).

Lo stesso “relatore” Pino RAUTI, le cui iniziative politiche vengono, come si

è visto, sovvenzionate dal SIFAR, comparirà già nel 1968, nella informativa SID del 25.11, come “*segretario generale di ON collegato al Fronte Nazionale di Valerio BORGHESE*”, con il quale ha stretto un “*preciso accordo... per una alternativa al sistema*”. Nello stesso anno è in rapporti con la nota Aginter Press di concerto con la quale metteva in contatto, a fini di arruolamento, giovani di estrema destra italiani ed Esercito

portoghese (sent. G.I. Catanzaro, 31.7.1976). RAUTI, GIANNETTINI, BELTRAMETTI, TORCHIA Giorgio, risulteranno assunti dallo Stato Maggiore della Difesa diretto dal Gen. ALOIA e “devoluti” alle esigenze del SID dell’Amm. HENKE.

Inoltre va segnalato come, sempre sotto l’ala protettiva dei nostri Servizi di sicurezza, si svolse, nel giugno 1971, un altro convegno a Roma presso un Istituto di studi strategici, al quale

partecipò, per conto del SID, inviato da MICELI, il suo collaboratore Gen. ROSSETI. Questi rilevò che: “*nel corso del convegno presero la parola anche Filippo DE JORIO e Guido GIANNETTINI*”, che “*era presente il comandante dell’Arma SANGIORGI*” e che “*il Ministro della Difesa mandò un telegramma di adesione*”, che “*l’argomento era costituito dalla “Guerra Rivoluzionaria”*” (chiara

prosecuzione del convegno dell'Istituto Pollio, già preannunciato in quella sede e con i medesimi protagonisti, dr.), che *“durante la riunione fu detto esplicitamente che lo scopo della riunione era quello di sollecitare una coscienza anticomunista”*; per cui *“per iscritto, espressi una valutazione negativa al Gen. MICELI. All'epoca era Ministro della Difesa l'On. TANASSI”* (ROSSETI al PM Bologna, 23.5.1985; le stesse dichiarazioni le

aveva rese al G.I. Padova già il 15. 12.1974).

Infine, va rilevato come il nome del GIANNETTINI rispunti recentemente, nel corso di una conversazione telefonica intercettata il 23.1.1983 sulla utenza del collaboratore del SIOS e del SISDE Amos SPIAZZI, poco prima del suo arresto avvenuto su mandato di cattura del G.I. di Bologna nel processo relativo all'occultamento di armi e di esplosivo presso il poligono di tiro di

Venezia; l'interlocutore è
l'avanguardista Mario BOTTARI, in
contatto con DELLE CHIAIE. Il testo è
allegato al rapporto Digos Bologna,
21.12.1984 (proc. pen. MUSUMECI ed
altri, imputati di calunnia) ed è il
seguinte:

B - c'è anche GIANNETTINI lì!

Lavora beato lui;

A - chi?

B - GIANNETTINI ...quell'ex

giornalista;

A - ma nooo!

B - come no, lui lavora lì...

A - ma va a Palazzo Clodio??

B - no...in via XX settembre...

A - a via XX settembre?... (sede del
SISMI, ndr.)

B - Si!

**3) I “Nuclei di Difesa dello
Stato” e “Le mani rosse
sulle Forze Armate”**

Nei giorni 1 e 2 agosto 1966 pervenivano a numerosi ufficiali dei volantini che, richiamandosi alla “controrivoluzione”, incitavano gli stessi ad aderire ai “NUCLEI DI DIFESA DELLO STATO” che, si assumeva, erano già stati costituiti da militari di grande prestigio, per una lotta comune contro le forze sovversive.

Nei giorni 14 e 15 ottobre dello stesso

anno, pervenivano altri volantini che istigavano a respingere l'apoliticità imposta dalla classe politica e ad assumere responsabilità di potere.

Poiché i volantini erano stati spediti nello stesso periodo in cui era stato pubblicato il volume “Le mani rosse sulle Forze Armate”, non era da escludere l'ipotesi che anche i volantini fossero opera degli autori del volume. Si accertava che l'indirizzo, vergato a mano su numerose buste contenenti i

volantini, era stato redatto di proprio pugno da FREDA e VENTURA. Risultava provato che il libretto “Le mani rosse sulle Forze Armate” era stato scritto da tre relatori del convegno Pollio. BELTRAMETTI, RAUTI e GIANNETTINI per incarico dell’allora capo di Stato Maggiore della Difesa. Gen. ALOIA.

La previsione di questi nuclei è omogenea a quella del “gruppi permanenti di autodifesa”, di cui

BELTRAMETTI suggeriva la costituzione affinché affiancassero le FF.AA. (pag.73 e 260/261); occorreva evidentemente ricercare le adesioni tra i militari, ed i volantini di cui risulteranno autori FREDA e VENTURA rispondevano a questo scopo. Agli inizi degli anni '70 il veicolo per ricercare adesioni sarà, invece, la rivista "Politica e strategia", (cui collaboreranno alcuni dei partecipanti al convegno Pollio – tra cui i fratelli DE

FELICE – e di ciò si dà atto nella sentenza della Corte di Assise di Roma relativa al cd. golpe BORGHESE), di proprietà di Filippo DE JORIO, il cui direttore responsabile è il noto SALOMONE Francesco che sostituisce Edgardo BELTRAMETTI. Si tratta di persone interne alla P2 collegate a bande eversive e armate: BELTRAMETTI è collaboratore dei Servizi e organizzatore del convegno dell'Istituto Pollio. La rivista veniva

pubblicata “a cura dell’Istituto di Studi Strategici per la Difesa (ISSED)” (v. rapporto CC. Roma, I sez., 7.12.1982).

4) La strategia della tensione

Tra i numerosi documenti sequestrati nel 1974 a Lisbona presso la sede dell’Aginter Press, agenzia di cui faceva parte, oltre al RAUTI, come si è detto,

anche Stefano DELLE CHIAIE (v. tesserino con sua foto sequestrato il 15.6.1977 presso PAULON Antonella), uno appariva particolarmente degno di rilievo. In tale documento dal titolo “LA NOSTRA AZIONE POLITICA” si trovava esposta, in termini di lucida teoria, quel disegno eversivo, tristemente conosciuto in Italia come “strategia della tensione”.

Il documento – che richiama da vicino il programma eversivo esposto da

Giovanni VENTURA di cui si dirà –
merita di essere riportato testualmente
nei suoi passi essenziali:

*“Noi pensiamo che la prima parte
della nostra azione politica debba
essere quella di favorire l’installazione
del caos in tutte le strutture del regime.
È necessario cominciare a minare
l’economia dello Stato per giungere a
creare confusione in tutto l’apparato
legale. Questo porterà ad una
situazione di forte tensione politica, di*

paura nel mondo industriale, di antipatia verso il governo e tutti i partiti; in questa prospettiva deve essere pronto un organismo efficace capace di riunire attorno a sé gli scontenti di ogni classe sociale: una vasta marea per fare la nostra rivoluzione. A nostro avviso la prima azione che dobbiamo lanciare è la distruzione delle strutture dello Stato sotto la copertura dell'azione dei

comunisti o dei filocinesi. Noi, d'altronde, abbiamo già elementi infiltrati in tutti questi gruppi, su di loro evidentemente dovremo adattare la nostra azione: propaganda e azioni di forza che sembreranno fatte dai nostri avversari comunisti e pressioni sugli individui che centralizzano il potere ad ogni grado, ciò creerà un sentimento di antipatia verso coloro che minacciano la pace di ciascuno e della nazione; d'altra parte ciò peserà

sull'economia nazionale. A partire da questa situazione noi dovremo rientrare in azione nei quadri dell'esercito, della magistratura, della chiesa al fine d'agire sull'opinione pubblica, d'indicare una soluzione, dimostrare la carenza o l'incapacità dell'apparato legale costituito e di farci apparire come i soli capaci a poter fornire una soluzione sociale, politica ed economica adatta al momento... la prima fase è dunque

*questa: infiltrazione, informazione
espressione dei nostri elementi sui
nuclei vitali dello Stato...la nostra
propaganda dovrà svilupparsi come
pressione psicologica sui nostri amici,
sui nostri nemici... attirare l'attenzione
sul problema europeo e portarci dei
sostegni internazionali politici ed
economici. Dovrà anche costringere
l'esercito, la magistratura, la chiesa ed
il mondo industriale ad agire contro la
sovversione... Per condurre tale azione*

è evidente che bisogna disporre di grossi mezzi finanziari; bisognerà agire in questo senso, affinché il più gran numero possibile di uomini possa consacrarsi alla lotta in Italia e per corrompere o finanziare i gruppi politici che possono esserci utili”.

È certamente il più autorevole manifesto politico di quel momento, può attribuirsi alle aree politiche di RAUTI e DELLE CHIAIE, entrambi in contatto per fini eversivi con l'Aginter Press e

va datato tra il convegno del Pollio e l'esordio di quella strategia politica, la strage di Piazza Fontana.

5) Franco FREDA o la disintegrazione del sistema

I punti salienti del discorso politico di FREDA sono i seguenti:

“...dobbiamo affermare che la condizione – non sufficiente ma,

*comunque, necessaria – per porre gli
elementi di fondazione del vero Stato, è
la EVERSIONE di tutto ciò che oggi
esiste come sistema politico... occorre,
infatti, propiziare, esasperare,
accelerare i tempi di questa
distruzione, intensificare l'opera di
rottura del presente equilibrio e
dell'attuale fase di assestamento
politico... inevitabilmente, quindi,
dobbiamo trasferire le nostre
considerazioni dal piano del*

riconoscimento dei principi al piano operativo... il male rappresentato dalla società borghese è inguaribile: nessuna terapia è possibile, nemmeno una operazione chirurgica è ormai efficace; occorre accelerare l'emorragia e sotterrare il cadavere. Noi dobbiamo persuaderli di come non si possa edificare nulla fintanto che rimangano anche solo le macerie: come il presupposto fondamentale per edificare il vero Stato sia

l'abbattimento pure delle forme residuali e delle strutture superstiti dei regimi borghesi...”.

Ed ancora: “Non è compito nostro, infatti, limitarsi ad arrecare danni o semplici distruzioni al regime, ma provocarne la disintegrazione... ora è proprio questo, la distruzione del sistema, il nostro compito storico immediato... noi siamo dei fanatici, dei fanatici che tendono ad essere sempre

più lucidi... L'appello rivolto a quegli uomini che secondo gli schemi parlamentari compongono le frange alla estrema destra del sistema, può dirsi chiuso. Noi tuttavia vogliamo rivolgerci a coloro che rifiutano radicalmente il sistema, situandosi oltre la sinistra del regime, sicuri che anche con loro potrà essere realizzata una leale unità di azione nella lotta contro la società borghese... ciò assume per gli uni e per gli altri i

caratteri di un'identica certezza che a entrambi pone l'esigenza di una unità operativa in una leale strategia di lotta...".

Questo brano verrà interamente ripreso da CALORE in un suo scritto pubblicato nel 1978 sul n. 5 pag. 10 di "Costruiamo l'Azione".

6) La lotta politica di Avanguardia Nazionale -

Attacco al sistema

Si tratta del breviario di A.N.,³⁵⁰ preceduto da una presentazione di Stefano DELLE CHIAIE; è permeato da una ossessione anticomunista e da una chiara volontà di attacco al sistema (*“perché esso era ed è nella sua essenza ideologica l’anticamera del comunismo”*) al fine di pervenire alla *“conquista del potere”* per instaurare un

nuovo ordine.

Questo testo, che risale agli inizi degli anni '70, disegna con dovizia di particolari il modo in cui dovrà essere organizzata e preparata la struttura di A.N. e quale dovrà essere la sua strategia.

Questo documento costituisce una chiave di lettura dall'interno dei tentativi golpisti negli anni 1970/1974. Si fa una descrizione allarmante del panorama politico (ff.45/55):

“L’azione dei partiti al potere (primi fra tutti la D.C.) è eversiva”, il comando è in mano ad alcuni moralmente e politicamente fragili e ad altri “cinicamente in accordo tattico-strategico con il marxismo”, le forze antifasciste hanno incoraggiato ogni sorta di eversione.

“Si processano generali e figure luminose della storia combattentistica italiana per presunti e fantasiosi colpi di Stato” (evidente il riferimento a

Valerio BORGHESE nel cui progetto di golpe A.N. era profondamente coinvolta), si fa sempre più manifesto il pericolo di penetrazione marxista nelle Forze Armate “*con sfrontata tracotanza verso quei quadri che ancora reggono allo slittamento generale*”, vengono soppressi ed indeboliti corpi speciali nonostante “*la denuncia fatta con tanto coraggio dall’Amm. BIRINDELLI*”, “*si lanciano pesanti accuse contro numerosi ufficiali dei CC. e*

dell'Esercito”, “a tutto ciò è essenziale porre rimedio!... Tutto ciò ha provocato la minaccia, ormai divenuta realtà, di una assoluta impossibilità ad ogni forma di convivenza civile... il popolo non accetta più passivamente la situazione ma è pronto a scattare se l'occasione gli si presenterà ... con chiunque per primo lo porti all'attacco”.

I riferimenti ad alcuni episodi specifici della vita italiana datano il

documento negli anni 1973/1974.

Sulla base di queste premesse e dopo aver indicato chiaramente le FF.AA. e le forze reazionarie come suo punto di riferimento nelle istituzioni, Avanguardia Nazionale si candida per la gestione di una azione violenta per sovvertire il sistema democratico: *“Occorre evitare che le forze marxiste si impadroniscano del potere, potrà esservi ancora una conclusione diversa se noi, Avanguardia della Nazione,*

*sapremo opporci come muro
invalicabile alle orde devastatrici della
sovversione...”.*

In vista di questa strategia A.N. ha già potenziato la sua organizzazione al momento in cui viene steso lo scritto. Difatti si dà esplicitamente atto (f. 68) dell'ampliamento dei quadri e del salto di qualità effettuati dall'organizzazione “*in questi ultimi mesi*”. Ed in effetti in quel periodo, in coincidenza con la latitanza di Valerio BORGHESE,

Stefano Delle CHIAIE aveva assunto un ruolo primario nella gestione dei tentativi golpisti realizzati in collegamento con elementi delle forze Armate. Se ne dà specificamente atto nella motivazione della sentenza di 1° grado del relativo processo celebratosi dinanzi alla Corte di Assise di Roma nel 1978.

Si descrive, poi, una struttura di Avanguardia Nazionale estremamente rigida: *“per le esigenze di una strategia*

ferrea, alla quale tutti i militanti debbono adeguarsi, non sono concepibili l'indisciplina ed il gesto isolato".

La sua azione viene indirizzata in modo particolare nelle università, nelle scuole e negli ambienti di lavoro.

Dopo aver dato atto che Reggio Calabria ha condotto una battaglia *“orgogliosa e sanguinosa”* (il riferimento è ai moti di Reggio Calabria

del 1972) trovando un “interprete” ed una “guida” nelle forze nazionali rivoluzionarie di A.N., si indica la necessità di creare nel nord gruppi efficienti *“in quelle città che, essendo centri di produzione e di distribuzione, rappresentano i punti più vulnerabili del sistema...”*.

Questo documento, si è detto, costituisce la dimostrazione del ruolo che A.N. intendeva assumere in quegli anni e dalla sentenza di I° grado della

Corte di Assise di Roma (p.p. BORGHESE) risulta che quel ruolo effettivamente lo svolse. La conferma la si ricava anche da alcuni dati raccolti aliunde ed in particolare dal contenuto del BOLLETTINO DI CONTROINFORMAZIONE NAZIONALRIVOLUZIONARIA

risalente al 1975 e sequestrato il 15.9.1977 a Roma in casa di PAULON Antonella insieme ad altri documenti di Stefano DELLE CHIAIE, nel quale è

scritto testualmente, a conferma del ruolo di elevato livello svolto da A.N. e del coinvolgimento con essa e con il suo capo di personaggi interni alle Istituzioni: *“...Chi pensasse dunque ad un indolore provvedimento amministrativo contro Avanguardia Nazionale, ha sottovalutato la forza e la decisione di questa organizzazione. Se poi si arriverà al processo, Avanguardia Nazionale chiamerà sul banco del testimoni ministri, uomini*

politici, segretari di partito, corpi separati e quanti, in un modo o nell'altro, hanno prima cercato "l'amicizia" di Avanguardia Nazionale e poi, visti respinti i loro tentativi, hanno deciso la fine di una organizzazione non incasellabile nei giochi del sistema".

Tornando agli anni del golpe BORGHESE, persino Mario TUTI, i cui legami con AN risultano tra l'altro dal rinvenimento di una sua foto nel covo di

via Sartorio a Roma, ammetterà in un articolo a sua firma apparso su Quex, dal titolo *Tolkien*, che nel 1974 aspettava con il mitra ai piedi il colpo di Stato.

Il “proclama agli italiani” sequestrato a BORGHESE dava ragione a TUTI; come pure un documento redatto con la macchina da scrivere in uso a Carlo FUMAGALLI, pochi giorni prima del suo arresto, del seguente tenore:

“Milano 7.5.1974: Sam, Avanguardia

Nazionale, Potere nero, dichiarano ufficialmente guerra allo Stato e al bolscevismo: le ostilità inizieranno a partire dalle ore 24 di oggi mediante attentati alle principali reti ferroviarie e aeree, attacchi di commandos alle sedi di partiti di sinistra colpevoli dell'attuale stato di cose in cui si trova oggi il decaduto Stato italiano... unico modo per evitare un'inutile spargimento di sangue sarà quello di liberare a breve tempo i camerati

Franco FREDA E VENTURA”.

Nel corso di una perquisizione eseguita il 9.8.1974 nella villa dell'avv. PARIGINI, difensore di Mario TUTI, fu sequestrato un appunto in cui erano illustrate alcune linee generali del programma eversivo:

- 1) riprendere i contatti con ex delegati provinciali e regionali che possono dare garanzia di maggiore affidamento;

- 2) predisporre una vera e propria organizzazione paramilitare in tutto il territorio nazionale... di oltre tremila uomini;
- 3) presa di contatto con alcuni paesi stranieri di estrema conclamata fiducia verso di noi (Cile, Spagna, Brasile, Rhodesia, Sud Africa, etc.) per avere aiuti concreti ed inviare colà gruppi di persone per

addestramento;

- 4) eliminare uomini politici e magistrati, sequestri;
- 5) riunioni ogni mese in località differenti;
- 6) formare un vero e proprio governo ombra;
- 7) finanziamento attraverso attività commerciali di ogni genere;
- 8) problemi della nostra incolumità fisica;

9) rapporti e contatti con SID,
Forze Armate, varie.

7) Il documento

“Formazione Elementare”

Il documento Formazione Elementare risale alla metà degli anni '70, in quanto vi sono contenuti riferimenti storici alla “rivoluzione dei fiori” in Portogallo e ad *“alcune battaglie perdute”*, che

vanno individuate negli insuccessi dei tentativi golpisti del 1973/1974 e negli arresti di quegli anni. Esso è attribuibile ad Avanguardia Nazionale, ed è stato in effetti rinvenuto a casa di Marco BALLAN nel 1982.

Tutta la parte VI intitolata “Sicurezza” (f.f. 113/140) è stata per intero ripresa nelle Norme generali allegate ai Fogli d’Ordini del movimento Politico Ordine Nuovo (v. punto 9) rinvenuti nel 1978 a Rovigo in casa di NAPOLI Gianluigi,

documenti che secondo i riferimenti di Paolo ALEANDRI erano stati predisposti a seguito delle riunioni tra Massimiliano FACHINI, Paolo SIGNORELLI, RHAO, CALORE e qualche altro.

Quindi il possesso di questo documento da parte di BALLAN costituisce una prova indiscutibile della contiguità tra elementi provenienti da Avanguardia Nazionale e di quelli provenienti da Ordine Nuovo ed è allo

stesso tempo la dimostrazione della estensione del disegno eversivo.

Nella versione sequestrata a BALLAN il capitolo intestato “Sicurezza” ha una introduzione ove si ripete che: *“la guerra rivoluzionaria è un combattimento all’ultimo respiro, totale, senza requie... È ora di studiare seriamente il terreno sul quale l’azione verrebbe ad articolarsi. È ora di formare tecnicamente ed in modo razionale uno schieramento, di fornire*

ai suoi componenti le vere armi di cui hanno bisogno”.

Nel documento del M.P.O.N. questa parte è sostituita con una schematizzazione della distinzione tra “guerra rivoluzionaria”, “guerra psicologica”, “guerriglia” e “guerra sovversiva” con la specificazione che la prima può comprendere anche le altre forme, compresa la guerra psicologica che *“consiste nell’esercitare una certa pressione propagandistica al fine di*

suscitare ben calcolate reazioni emotive nei singoli e nelle masse". Alla guerra psicologica è dedicato un intero capitolo anche della parte V del documento "Formazione Elementare". La parte del documento del M.P.O.N., intestata "Norme Generali", che ripete la stessa struttura ed intestazione dei capitoli, le stesse parole o frasi del documento "Formazione Elementare", è stata rimaneggiata ed ampliata in alcune parti là dove evidentemente l'esperienza

aveva consentito di elaborare nuove cautele per tutelare la sicurezza personale.

Ampiamente ispirato al documento “La guerra rivoluzionaria”, “Formazione Elementare” è certamente il documento più articolato tra quelli sequestrati. Espone la concezione di una “*progressione rivoluzionaria*” strutturata in una prima fase di “*organizzazione*”, una seconda di “*terrorismo*” ed una terza di

“guerriglia”, esattamente come le fasi disegnate da Mario TUTI nel documento sulla Progressione Rivoluzionaria. E poiché è probabile che alla lettura di questo testo TUTI facesse riferimento, converrà leggere più da vicino la parte che tratta la fase del terrorismo, ove c'è uno specifico riferimento agli attentati ai mezzi di comunicazione, agli obiettivi del terrorismo consistenti nel distruggere la fiducia della popolazione con un terrorismo apparentemente cieco

ed indiscriminato:

La fase del terrorismo mira alla distruzione dell'apparato legale, della struttura del potere e la loro sostituzione con le cellule rivoluzionarie.

Comincia così una serie di assassini di funzionari, di poliziotti, di notabili e poi colpiscono, soprattutto, i mezzi di

comunicazione (strade, ferrovie, telefoni...). Questi attacchi sono eseguiti da militanti preparati a questo scopo.

Le azioni terroristiche, raramente sono condotte isolatamente. Fanno parte di un programma realizzato in maniera sistematica e, spesso, su grande scala, a livello di una regione o di una provincia.

Il terrorismo non ha niente a che

vedere con quello praticato dagli anarchici del XIX secolo. Esso è organizzato, pianificato e corrisponde ad “obiettivi precisi:

- 1) disarcionare, spezzare l'apparato amministrativo in carica e permettere l'installazione della “gerarchia verticale”;*
- 2) distruggere la fiducia della popolazione nell'autorità*

*costituita incapace di
mantenere l'ordine e di
proteggere i suoi funzionari;*

*3) demoralizzare la popolazione
con un terrorismo
apparentemente cieco e
indiscriminato'.*

*La realizzazione di questi
obiettivi permette ai quadri
rivoluzionari di stabilire
progressivamente le loro strutture.*

Anche nella quinta parte vengono espressi concetti analoghi con riferimento alla “propaganda”, evidenziando ancora una volta quale importanza viene data all’effetto dell’impatto di un avvenimento sulla popolazione.

I brani citati sono perfettamente in armonia con la funzione svolta nel nostro Paese dalle stragi:

*...il terrorismo indiscriminato...
può essere indicato per scatenare
l'offensiva contro le forze del
regime contando sull'impressione
prodotta sia sul nemico che sulle
forze almeno in parte a noi
favorevoli... la massa della
popolazione sarà portata a temerci
ed ammirarci disprezzando nel
contempo lo Stato per la sua
incapacità.*

8) Come incidere sulla politica nazionale

Il progetto di condurre una attività diretta ad incidere sulla politica nazionale emerge esplicitamente dal documento dattiloscritto sequestrato a Marco BALLAN nel 1982 e da costui attribuito ad Adriano TILGHER, intestato “*Premessa*”.

L'autore che al f.12 manifesta la sua

collocazione in Avanguardia Nazionale, riferisce l'esperienza di un "*ambiente umano circoscritto*", ammette che all'interno di quell'ambiente egli ha operato con altri "*lungo un arco non breve di tempo, da protagonista ed a tempo pieno*", riconosce che "*quell'attività ha procurato amare delusioni in passato*", invita a superare il momento di crisi cercando di individuarne le cause, ribadisce che proprio la sua "*esperienza diretta*" lo

pone nella condizione di potere
“*prospettare delle soluzioni*” (f. 1).

Identifica in particolare l’ambito di riferimento dei destinatari del documento in coloro che: “*in età giovanile si sono impegnati politicamente nell’arco di quegli schieramenti genericamente collocati a destra e specificatamente etichettati come fascisti*”.

Queste indicazioni, che ad una prima

lettura possono sembrare banali, sono invece significative soprattutto perché inserite in un documento che manifesta, per il modo di esposizione e per il taglio, una notevole consistenza e serietà. In particolare, si ricorda come quell'“ambiente” abbia operato secondo una strategia diretta “*ad incidere sulla politica nazionale con sforzi concreti*”, anche, e nonostante, le posizioni differenziate per l'appartenenza a schieramenti diversi ma pur sempre

riconducibili alla matrice neofascista. Si tratta del riconoscimento di una strategia unitaria – cercheremo poi di comprendere quale sia la strategia alla quale l'autore si riferisce – ed unica, cioè realizzata in passato e da realizzare in futuro secondo un disegno unico di cui per ora possiamo dire che ha l'obiettivo di incidere concretamente sulla vita politica del paese.

Poco conta chi sia realmente l'autore di questo documento, se è certo che il

BALLAN lo deteneva perché interno, e con una posizione di un certo rilievo, a quello stesso ambiente, ma quasi certamente è ascrivibile a lui, tenuto conto delle caratteristiche delle annotazioni manoscritte. Di rilievo è che gli siano stati sequestrati altri documenti che ne rafforzano la significatività. Uno di questi è un appunto dattiloscritto di sette pagine a firma di Mario TILGHER (il padre di Adriano) a commento di un “*eccellente lavoro dialettico*” (lo stesso

di cui si diceva prima), nel quale egli evidenzia come si tratti di una *“coraggiosa disamina del proprio credo politico”* di cui coglie *“la speranza di una ripresa”* e la richiesta *“di una disperata risposta a tanti interrogativi che si affacciano nella attività pratica”*, manifestando adesione alla concezione politica esposta, secondo cui *“la democrazia è chiacchiera truffaldina, imbroglio al di fuori della coscienza e della*

conoscenza”, concezione propria del fascismo *“che tiene uniti con vincoli disciplinari ed ideali forze diverse, più o meno omogenee”*.

Altro documento, manoscritto, di quattro pagine, è ascrivibile per sua stessa ammissione a Marco BALLAN. La calligrafia è la stessa delle correzioni apportate sul documento “Premessa”. I due documenti sono contestuali e quindi possono essere datati alla fine degli anni ‘70,

verosimilmente al 1978/1979.

Egli si dimostra consapevole che la “*Rivoluzione Nazionale*” per la “*conquista del potere*”, inteso come mezzo per instaurare un Nuovo Ordine, può essere solo il risultato di una “*lunga e sofferta marcia*”.

9) I “Fogli d’Ordini” di Ordine Nuovo

I “Fogli d’Ordini” portano le date del marzo e del maggio 1978. Il primo inizia con l’affermazione che Ordine Nuovo, ³⁵¹ sin dal suo scioglimento, avvenuto nel novembre 1973, ha operato per quattro anni “*nelle condizioni difficili della clandestinità*”, che “*sono stati consolidati ed ampliati i quadri politici, è stata ridefinita la linea strategica, sono state create nuove strutture operative*”. Nella sostanza

però il M.P.O.N. rappresenterà qualcosa di strutturalmente diverso dall'originario omonimo gruppo.

Si lancia poi un messaggio ed un invito alla “*rivoluzione popolare contro il sistema multinazionale... ad ogni costo*”. Si evidenziano i pericoli del “*compromesso storico*” e la necessità di creare la premessa per una alternativa reale ad esso. Sulla base della convinzione che “*la migliore difesa sia l'attacco*”, si chiamano a raccolta “*tutte*

le forze disponibili per attaccare il sistema”.

Vi è un esplicito riferimento a quella che era già l’indicazione di strategia per la riorganizzazione dell’azione rivoluzionaria contenuta nel documento “Premessa” ed un ulteriore esplicito riferimento alla punizione dei traditori (“*sin dal prossimo bollettino inizieremo la pubblicazione di nominativi di spie...*”) con modalità che verranno poi attuate attraverso il

periodico Quex, con la rubrica “*écrasez l’infame*”.

Si afferma che a quella data vi è stato un “*rilancio di iniziative di carattere pratico-operativo per fornire efficienza e saldezza alle strutture clandestine e possibilità di intervento verso l’esterno*”. Ed in quel periodo, infatti, lo stesso gruppo che ispira la rivista è impegnato in una serie di attentati dinamitardi.

Si dà atto, inoltre, di iniziative di

stampa e creazione di nuovi organismi,
della necessità di “*organizzare nuclei
rivoluzionari di lotta al sistema*” che
prendano l’iniziativa di “*essere presenti
in tutte le situazioni in cui si intraveda
spazio reale per l’attività
rivoluzionaria, colpendo il sistema in
tutti i suoi gangli, nascondendo la
propria militanza nel Movimento
attraverso la differenziazione di sigle*”.

C’è in proposito una esplicita
sottolineatura della importanza di

rispettare questa esigenza tattica che costituisce il modo migliore per sfuggire alla repressione.

Entrambi i numeri di O.N. terminano con l'invito a bruciare il documento subito dopo averlo letto.

Al secondo "Fogli d'Ordini" del maggio del 1976 era allegato quel dattiloscritto di 33 pagine intestato "*Norme generali*" che rappresenta la rielaborazione del capitolo sulla "*Sicurezza*" del documento di A.N.

“Formazione Elementare”, di cui ricopia pedissequamente 650 righe, aggiornando invece alcune istruzioni sui seguenti argomenti: *“la copertura”*, *“l’utilizzazione delle informazioni”*, *“lo stato di allarme permanente”*, *“l’arte di passar inosservato”*, *“il pedinamento”*, *“come spezzare il pedinamento”*, *“l’utilizzo del telefono”*, *“il comportamento pratico da tenere in caso di provvedimenti repressivi”*, *“disposizioni delle leggi penali*

speciali”. Questa differenza di contenuto costituisce la prova di una vita vissuta che ha consentito di elaborare, in base all’esperienza, norme di sicurezza più articolate esasperando le caratteristiche militari del documento.

La circostanza che siano stati sostituiti i termini azione sovversiva con azione armata e che nei primi “Fogli d’Ordini” si sia indicato come attuale il pericolo del compromesso storico, sta a dimostrare che nel 1978

l'organizzazione aveva compiuto decisamente la svolta eversiva ed armata ampiamente descritta nei documenti esaminati.

10) La funzione della repressione

Questo documento risale agli anni 1977/1978 secondo l'esplicito

riferimento che vi è contenuto a f.26 (a dieci anni di distanza dal '68) e fu redatto, secondo quanto riferisce Sergio LATINI, in carcere da alcuni detenuti politici di destra tra cui FERORELLI e ZANI.

Fu sequestrato nella cella di BONAZZI, dattiloscritto su carta intestata di tale Dott. Vittorio SANTORO, giornalista e maestro di judo, che non è stato identificato.

È incentrato sulla critica

all'immobilismo dell'ambiente della
destra eversiva dopo il '74 e sulla
strumentalizzazione subita dal
movimento "spontaneista" ad opera
della "vecchia destra".

Nel descrivere la situazione italiana
afferma: *"il potere in Italia è
saldamente nelle mani del nuovo
regime democristiano, cui gli
americani hanno preparato la strada
disarmando i partigiani rossi a cui gli
italiani hanno dato grande fiducia in*

funzione anticomunista: questo pericolo comunista, questo mostro stalinista... gonfiato a dismisura... come deterrente nei confronti di chiunque voglia cambiare o solo modificare lo status quo di Yalta". E continua: "...i fascisti vengono utilizzati prospettando loro un discorso anticomunista ed in genere di difesa di una presunta civiltà occidentale".

Nelle conclusioni vi è una precisazione che fa comprendere sino in

fondo come l'obiettivo di chi regge la strategia sia quello di provocare la repressione al fine di ampliare la base del movimento. Si afferma difatti: *“il movimento neofascista è troppo debole ed immaturo e l'ondata di repressione del '73/74 si è rivelata insufficiente a risvegliare volontà cosciente di lotta rivoluzionaria”* (f.26). Sullo stesso argomento in un altro passo è scritto: *“L'esperienza recente ci insegna che solo la repressione ha conferito*

mordente (seppure non a sufficienza) a parte del movimento, e che solo gli esempi e gli olocausti hanno portato un po' di riflessione” (f. 17).

Concetti questi più volte ribaditi da Franco FREDA nella sua corrispondenza con Teodoro BONADIO.

La critica si concentra anche su Avanguardia Nazionale e sul Fronte Nazionale che con la loro “*strategia golpista*” hanno dimostrato come “*forze*

interne al sistema siano disposte ad utilizzarci o a darci spazio in funzione dei loro disegni e propositi”: chiara ammissione della partecipazione di A.N. e del F.N. ai tentativi golpisti della prima metà degli -anni ‘70 ed al loro coinvolgimento con *“forze interne al sistema”*.

In buona sostanza gli autori del documento si pongono in una posizione che vuole superare le vecchie distinzioni dei gruppi di O.N. e A.N., anche se si

sentono più vicini ad O.N. di cui ricordano che *“l’azione all’interno del partito costituisce un patrimonio...”*.

Questo documento sequestrato nella cella di Sergio LATINI, all’indomani della strage del 2 agosto, ed a casa di Carlo TERRACCIANO, in occasione del suo arresto avvenuto il 27.4.1981, viene attribuito alla collaborazione di ZANI, FIORI e ADINOLFI. Costituisce la sintesi dei principi dello spontaneismo e l’anticipazione di

QUEX, che dello spontaneismo diviene il veicolo.

11) Costruiamo l’Azione

Attuando una delle indicazioni centrali dei “Fogli d’Ordini” del M.P.O.N. in ordine alla diversificazione delle sigle ed alla moltiplicazione delle iniziative, “Costruiamo l’azione” rappresenta l’espressione esterna del

gruppo DE FELICE, SEMERARI, SIGNORELLI, CALORE, ALEANDRI, FACHINI, RAHO, che per l'appunto avevano partecipato già alla elaborazione dei "Fogli d'Ordini"; è, dunque, la facciata legale ed aggiornata al dibattito esistente nella giovane destra del vecchio O.N. e del gruppo armato denominato M.R.P. (Movimento Rivoluzionario Popolare).

Gli inviti alla lotta sui vari numeri sono numerosi:

...non vogliamo confrontarci con la realtà, vogliamo semplicemente distruggerla... lo scardinamento di questo chiuso sistema di morte sia perseguito radicalmente (n.0 pag. 1);

...distruggere la scuola, la fabbrica, le strutture della città è un imperativo (n.0 pag.2);

...a chi non prova nel vedere una fabbrica, un grande magazzino, un

*appartamento, vomito e nausea
possiamo solo augurare rapida e
improvvisa morte; per conto
nostro ci sovviene una splendida
poesia che iniziava così: “venite
amiche bombe, fate un macello di
questo macello”... (n.0 pag.3);*

*...vogliamo crescere e
moltiplicarci... finché il popolo
rivoluzionario non sia pronto ad
uscire nella lotta finale (n. 1
pag.3);*

...fare della città un rogo, fare delle fabbriche macerie, passare e ripassare con l'aratro ed il sale a perenne ricordo della follia dell'uomo...Che trionfi la rivoluzione (n. 1 pag.5);

La marcia è iniziata (ndr. Siamo al maggio-giugno 1978 quando iniziano i primi attentati del MRP) ...ma questo mondo fa schifo, questa vita è insopportabile, meglio morire da uomini con le

*armi in pugno... (n. 2-3 pag.3);
...vogliamo molto la vostra fine...
(n.2-3 pag.3); ...c'è da chiarire e
da approfondire il ruolo che
hanno... i centri di elaborazione
elettronica” (ed in effetti viene
realizzato l'attentato al CEO della
Motorizzazione di Roma) ...bisogna
che l'assalto non sia al presunto
cuore dello Stato ma alle sue
articolazioni tangibili, ai suoi*

*centri di schedatura e di potere...
(n.5 pag.2); ...bisogna quanto
prima saldare il conto” (n.5 pag.
4); ...lo Stato borghese è una tigre
di carta, se riusciamo a fonderci in
popolo i suoi giorni non possono
essere che contati” (n. 5 pag.7).*

Vengono poi indicati alcuni obiettivi:
“*occorre isolare i servi che si
distinguono per il loro zelo nella
persecuzione dei rivoluzionari ... i*

tempi sono ormai maturi per la lotta al regime e al suo apparato repressivo” (n. 0 pag.2).

E con riferimento specifico alla magistratura: “...è popolata della peggiore specie di servi e lacchè... Contro servi di tale risma i rivoluzionari sanno cosa c’è da fare. Ed in molti si sono accorti che questa non è solo una oscura minaccia” (n.2-3 pag.6), “ai traditori... sia ira: il vostro tempo è finito... per voi la condanna è

già operante...” (n. 1 pag.7).

Su “Costruiamo l’Azione” viene anche accentuata la posizione equivoca che tende a mistificare la propria derivazione da un ambiente neofascista e ci si pone come gruppo al di sopra delle tradizionali posizioni di destra e di sinistra.

Difatti sul numero dell’aprile 1978 nell’articolo “Uno il nemico, una la lotta”, si afferma: “*noi da parte nostra*”

abbiamo capito i nostri errori e diciamo agli autonomi: sveglia ragazzi ...i nemici sono comuni... Lo scontro con gli altri rivoluzionari deve essere ridotto al minimo e se possibile evitato... non lasciarti coinvolgere nel gioco mortale degli opposti estremismi ... Organizzare ovunque possibile nuclei rivoluzionari di lotta di sistema”.

Ed in effetti il gruppo compie all'esterno attentati con la sigla

“Movimento Rivoluzionario Popolare”,
l’attentato al palazzo Marino a Milano
del 27 luglio 1980 viene compiuto con
una sigla altrettanto equivoca (Gruppi
armati per il potere territoriale), già
usata in occasione del falso attentato a
Paolo SIGNORELLI;

Egidio GIULIANI manterrà
concretamente i rapporti con esponenti
del “Movimento Comunista
Rivoluzionario”, “Unità Combattenti
Comuniste” e “Prima Linea”.

Su questo tema si sofferma un lungo articolo di Sergio CALORE (n.5 pag.10), sequestrato in bozza da parte del giudice AMATO, intitolato “Sul fronte unito”. In esso si afferma: *“...bisogna evitare la dispersione delle energie rivoluzionarie... In Italia esiste un potenziale di circa due milioni di persone animate da volontà antisistema, ma esse sono divise... dalle gabbie ideologiche... bisogna uscire da questi ghetti artificiali per creare una*

*realtà rivoluzionaria: bisogna creare il
FRONTE UNITO DELL'AREA
RIVOLUZIONARIA...”.*

In altri numeri di Costruiamo l’Azione ci si limita a raccomandare che: *“lo scontro con gli altri rivoluzionari deve essere ridotto al minimo e se possibile evitato”* (n.1 pag. 2). Nel n. 2-3, a pag.1 viene precisato: *“Chiariamo la nostra posizione nel confronti degli autonomi. Questo gruppo è il primo della sinistra che abbia cominciato a muoversi in*

un'ottica di tipo rivoluzionano. In conclusione nessuno dei nostri dovrà mai attaccare né aggredire gli autonomi... a lungo termine... bisogna ricongiungerci...". (n. 5 pag. 4).

12) La strategia del terrore - il 2 agosto 1980 si avvicina

Il documento fu sequestrato a

BATTAGLIA Carlo a Latina il 2 agosto
1980, manoscritto con la stessa grafia
(potrebbe trattarsi di quella di
TOMASELLI Enrico), ed è
verosimilmente destinato anch'esso al
QUADERNO N. 2 DI
CONTROINFORMAZIONE; afferma:

*...bisogna arrivare al punto che
non solo gli aerei, ma le navi e i
treni, e le strade siano insicure:
bisogna ripristinare il terrore e la*

paralisi della circolazione... diamo un segno inequivocabile della nostra presenza: ci riconosceranno. Ci seguiranno perché ciò che vogliamo è ciò che essi vogliono: la distruzione del mondo borghese... dobbiamo convincerli che non si può edificare nulla finché rimangono anche solo le rovine... Borghesia e proletariato sono entrambi i risultati dello stesso processo di

decomposizione dello Stato organico: accelerando questa decomposizione si elimineranno anche i risultati... trovarsi d'accordo per distruggere è l'unico modo di restare insieme... dobbiamo lanciare un segnale e raccoglierci... un atto eroico può non bastare: è lo stile del sacrificio che può salvare. Arrecare danni al sistema è un errore: il sistema te ne chiederà

conto. Ma provocarne la disintegrazione, questo è il rimedio. OCCORRE UNA ESPLOSIONE DA CUI NON ESCANO CHE FANTASMI... occorre che il nostro gesto sia così chiaro da far nascere in tutta la popolazione inerme e inginocchiata due sole risposte e nessun dubbio: “sono loro” e “finalmente”.

Chi ha manoscritto questi documenti lancia un messaggio diretto a spiegare la scelta stragista alla base del movimento nazional rivoluzionario che non era stata direttamente coinvolta nella preparazione dell'attentato. Essi provengono da Padova, e Padova è la città di RINANI e FACHINI, erano diretti a Carlo BATTAGLIA, che era uno dei referenti di SIGNORELLI a Latina e che, ricevendo quella bozza, dimostra di avere avuto un ruolo

preparatorio alla pubblicazione.

L'utilizzazione di un brano tratto dal libro "Occidente" di Ferdinando CAMON – quale è quello appena riportato – dimostra che esso doveva comunque assumere un ruolo funzionale al progetto rivoluzionario, in quanto destinato comunque alla pubblicazione.

L'intestazione "Linea Politica" non fa parte del testo letterario, ma è stata aggiunta da chi ha redatto il manoscritto, dimostrando in tal modo di avere

recepito il contenuto del testo o di averlo elevato a linea politica del movimento. Il testo del manoscritto è estrapolato da brani di un dialogo ed ha subito alcuni adattamenti e modifiche, il che sta a confermare che non si tratta di una ricopiatura di un brano letterario, bensì della sua utilizzazione come base per la redazione di una linea politica all'interno di una organizzazione con intenti eversivi (v. missiva P.M. del 16.2.1982 con la indicazione delle

differenze testuali).

13) Mario TUTI e i suoi “metodi di lotta”

Su questi temi in uno scritto sequestrato nel 1980, destinato ad essere pubblicato su “ Quex”, Mario TUTI scriveva: *“I metodi di lotta indicati nel saggio “La disintegrazione del*

sistema” hanno avuto finalmente la possibilità di essere posti in atto con esito favorevole nella attuale situazione, ben diversa da quella del ‘68/69 a cui il saggio risale, quando le velleità della destra erano ancora di natura più o meno golpista... proprio nella lotta contro il fatiscente ed innaturale regime pluto-marxista possono trovarsi accomunati i veri uomini differenziati indipendentemente dalle etichette politiche... L’originalità

*politica di questi nuovi militanti
nazionalrivoluzionari (i NAR)...è
dimostrata* –continua il documento di
TUTI – *dal testo del volantino con cui
veniva rivendicato l'attentato a Radio
Città Futura* (messo a segno il 9.1.1979
dal gruppo FIORAVANTI-MAMBRO,
ndr.). In detto volantino, riprendendo
frasi e concetti de “La disintegrazione
del sistema” si individuano nei centri
del potere demo-comunista gli obiettivi
da colpire e si arriva a proporre ai

giovani militanti comunisti o autonomi una tregua, se non addirittura una cobelligeranza contro lo Stato borghese.

14) Il documento di Nuoro

Inoltre, in alcune lettere di Mario TUTI si accenna espressamente a un documento di una ventina di pagine redatto nel carcere di Nuoro da lui stesso e da altri detenuti (v. missiva di

TUTI a TOMASELLI del 4.6.1980 e rapporto Digos Bologna, 16.5.1984, f. 142). I detenuti che collaboreranno con TUTI alla stesura di quel documento sono indicati nella citata lettera in AZZI, DE MIN, BONAZZI, FERRO, GIANNETTINI, FUMAGALLI, MARZORATI, MALENTACCHI. Per esplicito riferimento contenuto nella lettera di TUTI-TOMASELLI il documento risale alla primavera del 1979, e difatti in esso si fa riferimento

alla pubblicazione di QUEX 2 che è di quell'epoca. Giorgio INVERNIZZI ha dichiarato di avere copiato di suo pugno il documento, escludendo di averlo fatto su incarico di TUTI. Nella cella di quest'ultimo, però, il 18.8.1981 è stato rinvenuto l'originale del documento diviso in due parti, manoscritto da INVERNIZZI e con correzioni autografe di TUTI (v. rapporto Digos Bologna, 16.5.1984, f.62, e IZZO al G.I. Bologna, Quex).

La conclusione non può essere che quella che TUTI sia stato il redattore del documento nato dalla collaborazione di quel gruppo di detenuti indicato da lui stesso. A tal proposito è significativa la presenza di GIANNETTINI per l'impostazione del documento che riecheggia parte dei contenuti che furono oggetto del suo e di altri interventi al convegno dell'Istituto Pollio, vero e proprio archivio inesauribile per le strategie della destra eversiva.

In esso si legge:

...lo scopo generale della lotta rivoluzionaria è la presa del potere e, pur senza lasciarsi condizionare troppo dalle probabilità di vittoria, per cercare di raggiungere questo obiettivo è necessario disarticolare il sistema. Le nostre azioni dovranno quindi prendere di mira le strutture... del regime... per questo il militante

nazionale rivoluzionario deve agire spregiudicatamente e senza essere minimamente frenato dalle norme della cosiddetta “morale” borghese... per ottenere questo risultato non si terrà conto delle perdite, anche non strettamente necessarie, inflitte al nemico o ai “neutrali... non si dovrà neppure essere frenati dall’idea di poter evitare, in caso di cattura, pene eccessive... occorre, quindi,

fissarsi bene in mente il concetto fondamentale che il vantaggio è dalla parte di chi colpisce per primo e colpisce duro, in modo da paralizzare ogni possibilità di reazione del nemico... solo con l'uso delle armi la rivoluzione, a livello di movimento, potrà dirsi in atto e la lotta, a livello di singolo militante, presenterà quella purezza trascendentale che costituisce una vera forma di

ascesi eroica e guerriera... la lotta deve essere condotta in maniera dura, decisa, efficiente, spregiudicata, onde causare le massime perdite morali e materiali al nemico... il terrorismo, sia indiscriminato che contro obiettivi ben individuati, e il suo potenziale offensivo (è stato definito l'aereo da bombardamento del popolo) può essere indicato per scatenare l'offensiva contro le forze del

*regime... contando
sull'impressione prodotta sia sul
nemico che su quelle forze almeno
in parte a noi favorevoli, è
indubbio che si avrà quasi
automaticamente un estendersi
della lotta armata, favorita anche
dalla prevedibile recrudescenza
della repressione...*

*La massa della popolazione poi,
che all'inizio possiamo ritenere*

sostanzialmente neutrale, sarà naturalmente portata a temerci ed ammirarci, disprezzando nel contempo lo Stato per la sua incapacità a difendersi ed a difenderla; ...per questo è sufficiente: che gli obiettivi presi di mira appartengano inequivocabilmente agli organi ed alle strutture del sistema che, nel caso di offensive indiscriminate atte a seminare il panico, dette

offensive siano motivate da rappresaglie, ritorsioni, ultimatum ...in cui l'odio, semmai, si rivolgerà verso chi dette rappresaglie ha causato, ignorando gli ultimatum...con specifici attacchi non necessariamente rivendicati dalla nostra parte si potranno aumentare sino ad un limite insostenibile per il tessuto dello Stato le tensioni politiche,

*economiche, etniche, geografiche,
già causando di fatto uno
scollamento irreparabile del
tessuto sociale, premessa
indispensabile per un estendersi
generalizzato della lotta... con lo
scatenarsi dell'offensiva avremo
anche il grande vantaggio di
mettere tanti simpatizzanti e
rivoluzionari di fronte ad una
scelta ben precisa... saranno
costretti ad abbandonare i loro*

tentennamenti e le loro indecisioni per seguirci nella lotta... anche i singoli camerati, e ce ne sono, che all'interno del MSI o di altri gruppi più o meno legalitari, non hanno rinunciato alle loro aspirazioni rivoluzionarie, ma non sono mai passati all'azione perché incapaci di prendere da soli una tale iniziativa, in un clima di guerra civile e con l'inevitabile acuirsi della repressione... non è

difficile che siano spinti a superare le loro indecisioni, in questo incoraggiati anche dai clamorosi successi che una tecnica “pagante” come quella che il terrorismo può portare all’attaccante...si potranno generare sospetti e diffidenze tra i vari corpi separati dello Stato; con un opportuno sfruttamento propagandistico, si giungerà allo scardinamento morale del

*nemico... con ben dirette pressioni
ci si potrà assicurare anche un
certo controllo indiretto sui mezzi
di informazione...*

*...la semplice neutralità dei più
si tradurrà indirettamente in
nostro vantaggio... proprio con la
maggiore libertà di azione
potremo scatenare delle spietate
offensive terroristiche...*

*...il conseguente logorio morale
e materiale degli uomini e dei*

*mezzi risulterà alla lunga
insostenibile per il sistema... lo
svolgersi della guerra
rivoluzionaria, condotta
implacabilmente sui vari piani
(città e montagna, terrorismo e
propaganda, attacchi improvvisi e
tregue prolungate) renderà le
forze militari e di polizia incapaci
di adeguarsi...*

*Per porre in atto questo metodo
di lotta (guerriglia), non*

occorrono certo molti mezzi e uomini: poche decine di militanti, sparsi in piccoli gruppi, possono veramente imporre una svolta decisiva alla lotta rivoluzionaria...

...va rispettata una ben precisa progressione rivoluzionaria nella quale ogni stadio politico deve essere in relazione e preceduto dal necessario livello militare...

...più la lotta sarà lunga e dura e

più sicura sarà la nostra vittoria...

...non essendo possibile stare alla pari con le possibilità tecnologiche del regime, si dovrà mirare alla “primitivizzazione della lotta”, tenendo presente che ci sono tanti teatri d’operazione nei quali il nemico, per varie ragioni, non può sfruttare la sua superiorità di mezzi.

15) La guerra civile

Come già nel '74, anche nel 1980 viene rinvenuta una lettera che fa espresso riferimento alla guerra civile. Si tratta di una lettera datata 28.2.1980 indirizzata da Carlo FERRARESI a Roberto FRIGATO del seguente tenore:

“Roberto, mi parli di guerra civile, pensi proprio che avvenga, certo sarebbe una bella cosa, mi ci butterei

subito dentro, anche se la politica non mi interessa, ma stai sicuro che sarei dalla tua parte, anche perché ho visto che dalla tua parte ci sono veri uomini, e poi in realtà ZESE mi aveva un po' convinto, io delle volte lo stuzzicavo un po' ma sapevo che aveva ragione ... io penso che ZESE non perderà mai quello spirito che ha dentro è troppo convinto delle sue idee... ”.

Questa lettera, che fu sequestrata il 2.12.1980 presso l'abitazione di

FRIGATO, manifesta in modo evidente quelle che erano le aspettative diffuse nell'ambiente neofascista nel 1980, il che chiarisce il contesto nel quale solo poteva maturare il progetto della strage, già noto sin dai primi mesi dell'80 negli ambienti del neofascismo Veneto, come si vedrà in seguito e come le rivelazioni di RINANI Roberto a VETTORE Presilio dimostreranno pienamente. Si vedrà in seguito anche il notevole livello eversivo di FRIGATO, che gli

consentiva di essere al corrente di tutti progetti terroristici della cellula veneta alla quale indiscutibilmente apparteneva.

16) Il movimento Forze Armate

Altrettanto omogeneo all'aspettativa di un mutamento istituzionale è il documento sequestrato nell'agosto 1980

nell'abitazione francese di Marco
AFFATICATO intitolato "PIANO
D'AZIONE POLITICA DEL
MOVIMENTO FORZE ARMATE PER
L'INDIPENDENZA NAZIONALE".

Esso fu commissionato in tutta fretta nel
giugno '80 ad AFFATICATO da parte
dell'ordinovista Veneto Marcello
SOFFIATI per incarico, asseritamente,
di un alto ufficiale. Non è il caso in
questa sede di dilungarsi circa il rilievo
della figura del SOFFIATI e dei suoi

stretti collegamenti con Carlo Maria
MAGGI, Carlo DIGIGLIO, Gilberto
CAVALLINI, Gianni MELIOLI,
Massimiliano FACHINI, il generale
latitante NARDELLA, Amos SPIAZZI, e
i Servizi segreti, italiani e americani,
per i quali risulta aver lavorato.³⁵²

Il contenuto del documento consiste in
un progetto di nuova struttura
istituzionale da attuare dopo “*la presa
del potere*”. In esso si afferma: “*La via*

di transizione tra la società attuale e la società organica occorre necessariamente di più fasi; la prima è costituita dal periodo di transizione fissato dalla 'Piattaforma di Accordo Costituzionale...' Durante questo periodo: "Il M.F.A. – Consiglio Politico –...appoggerà un accordo politico con tutte le organizzazioni... per la costruzione della 'Società Organica'... La necessità di reprimere, con tutta la severità necessaria

l'azione possibile di questi gruppi o organizzazioni clandestine armate, obbligano a promulgare una legge speciale che si trova in preparazione...”.

Viene ancora prevista la creazione di un giornale ufficiale del M.F.A., il controllo della radio e della televisione di Stato, la nazionalizzazione di imprese di pubblicità, il divieto di pubblicazioni di notizie “*intenzionalmente deformate*”.

Occorre, peraltro, rilevare come questo programma golpista entri in sintonia con il documento avente od oggetto un presunto pronunciamento militare che avrebbe dovuto realizzarsi nel novembre '80, sequestrato nell'abitazione del Col. MUSUMECI. Entrambi i documenti hanno la caratteristica di essere stati preconfezionati per finalità diverse e quasi a vicendevoles sostegno probatorio. Quello trovato in casa del

generale al momento della sua cattura, si risolse in un altro falso fatto trapelare alla stampa, per coinvolgere, in un c.d. “tentativo di golpe alla Turca”, il Presidente della Repubblica Sandro PERTINI ed ufficiali superiori ostili ai vertici piduisti del SISMI.

CAPITOLO TERZO

Acquisizioni processuali in riferimento a stragi e ad altri episodi eversivi con autori rimasti tuttora ignoti.

Il ruolo di copertura esercitato dai Servizi segreti in tali vicende.

a) La strage di Piazza

Fontana

Particolare rilievo, nella sconvolgente storia degli attentati terroristici in Italia, assume la strage di Piazza Fontana e ciò sia in relazione al numero di vittime causate sia in relazione al programma terroristico che fece da “corona” a questo eccidio. Si assistette anche, per la prima volta, all’ingerenza di organi deviati dello Stato nelle indagini,

all'infiltrazione di provocatori neofascisti in opposti gruppi politici e al tentativo conseguente di attribuire – con la copertura di apparati Statali – a questi le proprie responsabilità.

Vi fu infine l'intrecciarsi, per la prima volta, di rapporti di collaborazione tra strutture terroristiche venete e romane, che segnò l'inizio della strategia della tensione e delle stragi.

Nel corso del 1969, dal 15 aprile al 12 dicembre, si verificarono in Italia 22

attentati terroristici inquadrabili, per alcune obiettive connotazioni comuni, in un'unica direttrice criminosa unitaria.

Il primo attentato avvenne il 15.4.1969 in Padova nello studio del Rettore dell'università Enrico OPOCHER. Lo scoppio dell'ordigno esplosivo fu seguito da incendio e non vi furono danni alle persone in quanto i locali dell'Ateneo erano, alle ore 22,45 circa, deserti.

Il 25 aprile 1969 si verificano altri 2

attentati in Milano: uno allo stand Fiat della Fiera campionaria di Milano, l'altro all'Ufficio Cambi della Banca Nazionale delle Comunicazioni situato all'interno della stazione ferroviaria centrale di Milano; rimasero ferite 20 persone, vi furono danni alle cose e vennero rinvenuti, in entrambi i luoghi delle esplosioni, frammenti bruciati di "skai" con ogni verosimiglianza appartenuti alle borse usate per trasportare le bombe. Di questi tre

attentati si proclamò autore, parlandone con PAN, Franco FREDA.

Ulteriori attentati terroristici, fortunatamente rimasti infruttuosi sono rappresentati dal ritrovamento in tre uffici giudiziari (palazzo di Giustizia di Torino, Corte di Cassazione a Roma, Procura della Repubblica di Roma) di tre ordigni esplosivi con capacità letale nel raggio di alcuni metri, rimasti inesplosi e rinvenuti in epoche diverse, rispettivamente il 25 ottobre, il 19

agosto e 21 maggio 1969.

Tali ordigni furono peraltro posti sicuramente in esecuzione di un medesimo disegno criminoso e certamente nella stessa data. Si trattava di tre ordigni assolutamente simili, costituiti da tre scatole di legno della stessa colorazione rivestite di una custodia di cartone per libri e contenenti una miscela di tritolo e tetrile oltre ad elettrocalamita, interruttori, fiammiferi per l'innesco, detonatori e batterie

avvolte con nastro adesivo rosso dello stesso formato.

Giovanni VENTURA ha ammesso di aver partecipato, su incarico di FREDA, alla collocazione dell'ordigno nel palazzo di Giustizia di Torino e ha dichiarato che ciò avvenne il 12 maggio 1969. Sarebbe assurdo ed illogico pensare che la collocazione degli esplosivi sia avvenuta in tempi diversi perché, constatato l'insuccesso riportato con il primo, senza dubbio non ci si

sarebbe nuovamente affidati, per due successive occasioni, allo stesso identico tipo di ordigno confezionato in modo del tutto conforme al primo. Inoltre, lo stesso VENTURA ha ammesso che, dopo il fallimento degli attentati ai palazzi di Giustizia, si ricorse, per quello successivo, rappresentato dalla collocazione sul davanzale di una stanza dell'ufficio istruzione di Milano, ad un diverso sistema di temporizzazione.

Uno strettissimo legame vincola gli ordigni collocati nei palazzi di giustizia ai tre precedentemente ricordati, ed è costituito dalla identità delle elettrocalamite e degli interruttori impiegati, nonché dall'identità del sistema elettrico attuato per ritardare l'esplosione dopo l'innesco, e cioè un congegno elettromagnetico a caduta di corrente, ossia caratterizzato da un *relais* il cui scatto era collegato

all'esaurimento di una batteria.

Considerata la inefficacia degli ordigni di questa prima serie di attentati, venne cambiato il sistema di temporizzazione dell'esplosione adoperandosi, per l'attentato del 24 luglio al Palazzo di Giustizia di Milano e per i dieci attentati sui convogli ferroviari nella notte tra l'8 e il 9 agosto, orologi di marca "RHULA".

È da sottolineare come per l'attentato del 24 luglio sia stato usato esplosivo

contenente binitrotoluolo (come nei successivi attentati del 12 dicembre) e come, secondo le dichiarazioni di VENTURA, a fornire l'esplosivo fosse stato un emissario di DELLE CHIAIE.

Anche gli attentati sui treni nella notte tra l'8 e il 9 agosto meritano una considerazione: gli ordigni erano assolutamente identici tra loro e, pertanto, provenivano tutti dalla medesima organizzazione e furono posti sui treni con percorrenza diversa una

dall'altra e, conseguentemente, con il ricorso per il collocamento ad un'ampia schiera di emissari; di questi attentati si dichiarò organizzatore, parlandone con PAN, Giovanni VENTURA, che peraltro già al LORENZON aveva ammesso le medesime responsabilità.

Anche l'ultima serie di attentati, quelli del 12 dicembre 1969, ha numerosi punti di identità e linee di continuità con quelli sopra esaminati, costituiti dall'evolversi della tecnica

nell'impiego di temporizzatori sempre più affidabili e perfezionati, nell'occultamento delle cariche esplosive in contenitori che ben si confondessero nel luogo in cui erano stati destinati a scoppiare (custodie di cartone per libri nei palazzi di Giustizia, pacchi per i treni, borse portavalori per le banche) e nella stessa scelta degli obbiettivi.

Non vi è pertanto dubbio che tutti gli attentati del 1969 sono tutti da attribuire

alla medesima matrice organizzativa, e che in questa organizzazione sono ravvisabili due poli, uno romano e uno veneto, che si adoperarono per definire prima, ed attuare poi, una comune strategia di attentati.

Significative e inequivocabili sono in tal senso le dichiarazioni del VENTURA: egli riferisce infatti come l'organizzazione eversiva fosse nata con un'impostazione di tipo nazifascista; si articolasse su di una direttrice veneta

che faceva capo al FREDa, nonché su un'altra romana che faceva capo a Stefano DELLE CHIAIE; avesse elaborato la propria strategia di base in una fondamentale riunione, tenutasi il 18.4.1969 a Padova, alla quale erano intervenuti il FREDa ed altri esponenti di rilievo delle cellule eversive veneta e di quella romana. In tale riunione si era concepito il programma della cosiddetta "seconda linea" o "doppia organizzazione" secondo cui occorreva

strumentalizzare, con opportune manovre di infiltrazione e di provocazione, i gruppi estremisti di sinistra, in modo da compromettere questi ultimi negli attentati e farli apparire come responsabili di un'attività eversiva la cui reale matrice, invece, era di destra.

Queste affermazioni del VENTURA trovano confronto in altre dichiarazioni, come quelle di Ruggiero PAN il quale, convocato dal FREDDA nel proprio studio il giorno successivo alla riunione

del 18.4.1969, venne reso edotto dell'esistenza di una organizzazione terroristica di cui il FREDDA non era il capo, ma il "vicario"; gli fu inoltre esposto il programma dell'associazione finalizzato all'abbattimento dello stato borghese strumentalizzando, per il raggiungimento dello scopo, tutti gli estremisti, di destra e di sinistra; gli fu chiesto insistentemente di far parte di quella organizzazione.

Ulteriore conferma proviene dalle dichiarazioni di TOMMASONI Francesco il quale afferma d'aver appreso di un "commando" terroristico capeggiato da FREDA, da VENTURA e POZZAN operante non a Padova, ma a Roma.

Ma ancor più delle deposizioni parlano, eloquentemente, i fatti.

Si è visto come per l'attentato del 24 luglio a Milano sia intervenuto un emissario di DELLE CHIAIE.

Si è visto come all'incontro del 18.4.1969 abbia partecipato a Padova un esponente di primo piano di Roma, per la definizione dei piani comuni dell'organizzazione romano-veneta, che il VENTURA identifica in DELLE CHIAIE.

Ma ben più penetrante importanza hanno le vicende relative al gruppo anarchico "XXII marzo" a sostegno delle dichiarazioni del VENTURA sopra riportate.

A Roma Pietro VALPREDA ed altri frequentavano il circolo anarchico “Bakunin” e a tale circolo si iscrisse, presentato da un anarchico diciassettenne, Roberto MANDER, anche Mario MERLINO il quale, criticando l’attività del circolo “Bakunin” perché esclusivamente mirata a sterili confronti ideologici, diede vita ad un autonomo gruppo, il “XXII marzo”, il cui motto politico era *“la teoria nasce dalla azione”*.

Di questo nuovo circolo fece parte anche Pietro VALPREDA, nonché l'anarchico "Andrea" ossia l'agente di P.S. Salvatore IPPOLITO che, per disposizione dell'Ufficio politico della Questura di Roma, controllava il nuovo circolo ritenuto capace di delitti contro l'ordine pubblico.

È da evidenziare la figura politica di Mario MERLINO, personaggio noto all'Ufficio Politico presso la Questura

di Roma come aiutante per lungo tempo nelle file di organizzazioni giovanili di estrema destra, che aveva stretto legami con gli esponenti del neo squadristo romano ed in particolare con Stefano DELLE CHIAIE detto “il bombardiere di Roma” per la sua propensione all’uso dell’esplosivo come strumento di lotta politica.

È provato che il MERLINO incontrò DELLE CHIAIE la sera dell’11.12.1969, quella precedente agli

attentati di Roma e Milano, quando, uscendo da una trattoria, in compagnia di alcuni amici, s'imbatté “*casualmente*” nel “*bombardiere nero*” con il quale si appartò senza che gli altri presenti potessero cogliere le frasi scambiate dai due.

I rapporti tra MERLINO e DELLE CHIAIE sono inoltre confermati dalle dichiarazioni di VENTURA allorquando indica DELLE CHIAIE e il giornalista Guido PAGLIA come facenti parte della

cellula neofascista romana, legata a quella veneta da comuni disegni eversivi e terroristici. Anche in questo caso più che le affermazioni contano i fatti concreti e a tal proposito occorre ricordare un episodio del 10.1.1970.

In quella data venne rinvenuto un portatessere contenente patente di guida intestata a Guido PAGLIA e, tra gli altri, due foglietti, sul primo dei quali erano annotati nomi e recapiti degli anarchici del “XXII marzo”, e, sul secondo,

annotazioni relative a saponette di tritolo. Il primo dei foglietti era redatto con la grafia del MERLINO e lo stesso ha dovuto riconoscerne lo paternità.

È quindi provato che il MERLINO, uomo di fiducia di DELLE CHIAIE e uomo di estrema destra, agiva negli ambienti anarchici al solo scopo di raccogliere notizie e di portare avanti l'opera di infiltrazione, provocazione e attribuzione di fatti delittuosi a formazioni collocate antitetivamente

rispetto alle proprie convinzioni politiche.

MERLINO, quindi, altro non faceva che porre in pratica quella che VENTURA aveva indicato come la strategia politica del gruppo veneto-romano. E d'altra parte si trattava di fatti talmente evidenti che i veri anarchici del circolo "BAKUNIN", vietarono l'accesso ai componenti del gruppo "XXII marzo" proprio perché provocatori e legati ad altri elementi di

provenienza notoriamente fascista.

Occorre anche evidenziare che SERPIERI, confidente della Questura e del SID e ristretto in stato di fermo nelle celle di sicurezza della Questura già nella notte del 12.12.1969 all'evidente scopo di raccogliere informazioni fornitegli da altri fermati, comunicava al SID, che redigeva l'appunto del 16.12.1969, che responsabile degli ordigni collocati in Roma era MERLINO che aveva agito per ordine di

DELLE CHIAIE. Tale indicazione appare verosimile, se si considera che anche il MERLINO si trovava nelle celle di sicurezza della Questura.

L'appunto del 16.12.1969 merita particolare attenzione. L'autore, che non può non identificarsi in SERPIERI, indica il MERLINO come materiale collocatore delle bombe in Roma avendo lo stesso agito per ordine di DELLE CHIAIE. Questi a sua volta avrebbe ricevuto le disposizioni da tale

Guerin SERAC, titolare della Aginter press di Lisbona, anarchico. Il Guerin SERAC era coadiuvato da tale LEROJ Roberto residente a Parigi, B.P. 55-83 La Seyne sur Mer, avente i seguenti connotati: anni 40 circa, altezza 1,78 circa, biondo, snello, parla tedesco e francese. È certamente in rapporti con la rappresentanza diplomatica della Cina comunista a Berna.

MERLINO e DELLE CHIAIE

avrebbero commesso gli attentati per far ricadere la responsabilità su altri movimenti.

La precisione dell'appunto è tale che si indica anche quale sarebbe stata la risposta del MERLINO alle contestazioni: avrebbe infatti dichiarato che al momento della collocazione degli ordigni stava facendo una lunga passeggiata, e qualora avesse subito pressioni per meglio precisare il suo alibi avrebbe detto d'essere stato in

compagnia di DELLE CHIAIE.

L'informatore continuava affermando che era invece appurato che DELLE CHIAIE non era in compagnia di MERLINO.

Alla richiesta di notizie avanzate dai Giudici di Roma, il capo del SID, ammiraglio HENKE rispondeva con nota scritta *“Questo Servizio non ha compiuto indagini in ordine ai fatti indicati in oggetto. Qualche giorno dopo i noti attentati di Roma e Milano,*

una fonte – operante in altro settore d'interesse del Servizio – sulla cui identità non è possibile fornire indicazioni ai sensi dell'art. 349 C.P.P., rivelò occasionalmente di aver appreso che MERLINO Mario avrebbe inteso dichiarare, se interrogato, che il pomeriggio del 12 dicembre 1969 stava effettuando una lunga passeggiata e, se messo alla strette, avrebbe affermato di essere stato quel pomeriggio in compagnia di Stefano DELLE

CHIAIE".

La nota prosegue affermando che le notizie vennero comunicate ai capi degli uffici investigativi di Roma.

È infine da esaminare il comportamento tenuto da alcuni appartenenti al Servizio di sicurezza.

È il caso della vicenda di Marco POZZAN il quale, colpito da ordine di cattura in relazione alla strage di Piazza Fontana, viene alloggiato in un centro del SID, viene rifornito di un passaporto

con il nome falso e viene infine scortato in Spagna da un sottufficiale del Servizio.

È il caso di ricordare che l'Ufficiale che diede corso all'operazione, il capitano LA BRUNA, è alle dipendenze del Gen. MALETTI. Lo stesso capitano LA BRUNA contattò, attraverso Guido GIANNETTINI, Massimiliano FACHINI avvertendolo che vi erano in atto provocazioni dirette a compromettere gli ambienti di destra.

FACHINI venne contattato in quanto superstite del gruppo "FREDA". Si vedrà poi che i contatti tra il LA BRUNA o il FACHINI ricompariranno anche nella cornice dei fatti della strage di Peteano.

Altro episodio indicativo del comportamento di alcuni settori del Servizio è costituito dall'avvicinamento da parte di un sottufficiale del SID di Angelo VENTURA.

L'ufficio "D" del SID, nella persona

del maggiore BOTTALLO informava il Centro CS di Verona che “*Angelo VENTURA... fratello del noto VENTURA è stato inviato a prestare servizio militare a Feltre*”. Il comandante del Centro CS di Verona, colonnello PIGNATELLI, inviava un sottufficiale dipendente da Angelo VENTURA per informarsi se lo stesso avesse bisogno di qualche cosa e per chiedergli se fosse disposto a fornire informazioni.

Il colonnello PIGNATELLI giustificava l'episodio ritenendo che fosse avvenuto un fraintendimento; che aveva ritenuto che il militare di leva fosse il fratello del magg. VENTURI del SID e che, per tale motivo, fosse opportuno dare al militare di leva l'appoggio del SID.

Tale giustificazione si commenta da sola: appare francamente incredibile che il capo del centro veneto del SID

ignorasse “il noto VENTURA” e il di lui fratello Angelo (fra l’altro imputato nello stesso processo) e che scambiasse “il noto VENTURA” per un suo collega del SID, VENTURI.

Tale episodio avveniva nella primavera del ‘73 e naturalmente non può non essere accostato alla proposta di evasione dal carcere di Monza fatta dal SID a VENTURA tramite GIANNETTINI nello stesso periodo di tempo. Offerta che fu rifiutata dal

VENTURA, ma che aveva tutte le caratteristiche per poter essere attuata: infatti, personale del SID procurò ai familiari di VENTURA una chiave, adatta per aprire tutte le serrature del braccio carcerario in cui il VENTURA era ristretto nel carcere di Monza, ed una bottiglietta contenente gas irritante, idoneo a paralizzare per qualche tempo le persone raggiunte dal gas.

Infine le vicende di Guido GIANNETTINI: questi, giornalista

pubblicista, dopo varie collaborazioni per organi di stampa di estrema destra, divenne collaboratore del SID.

Qui, per meglio apprezzare il livello nel quale si inseriva GIANNETTINI, appare opportuno riportare la testimonianza di Giorgio TORCHIA, direttore dell'agenzia Oltremare: *“...Io raccomandai allo Stato Maggiore l'utilizzazione del GIANNETTINI date le sue competenze... L'ingresso del GIANNETTINI nel SID è stato*

concordato nell'ambito dello Stato Maggiore della Difesa, presieduto all'epoca dal generale ALOIA, nel quadro di un impiego di pubbliche relazioni a favore delle Forze Armate...".

In tal modo il GIANNETTINI, entrato a collaborare con il SID, percepiva compensi dapprima corrispostegli dalla sezione "R", presso la quale era appoggiato senza peraltro operare alcuna attività, e successivamente presso

la sezione “D”, i cui responsabili hanno concordemente riferito che i rapporti informativi provenienti dal GIANNETTINI non avevano alcun valore, essendo rielaborazioni di notizie già apparse su organi di stampa.

Nello stesso periodo di tempo, GIANNETTINI forniva al gruppo di FREDA e VENTURA informazioni (e ne è stata trovata una abbondante documentazione nella cassetta di sicurezza di Montebelluna intestata al

VENTURA) che rivelano chiaramente la loro idoneità non già alle esigenze di un Servizio di sicurezza, sebbene a scopi di infiltrazione nell'ambiente di sinistra, e cioè adatti al conseguimento degli obbiettivi che la cellula veneta di FREDA e VENTURA si era prefissata. E, senza dubbio, GIANNETTINI era al corrente del programma terroristico della cellula veneta, tanto è vero che VENTURA, prima di apprendere che era stato il LORENZON a denunciarlo,

aveva sospettato del GIANNETTINI. E i collegamenti tra VENTURA e GIANNETTINI proseguirono oltre il 12 dicembre 1969.

Inoltre FREDA e VENTURA non avrebbero certo comunicato i propri piani terroristici al GIANNETTINI, che sapevano essere collegato ai Servizi di sicurezza, se lo stesso GIANNETTINI non fosse stato loro complice evidentemente anche per conto dei Servizi.

L'importanza di GIANNETTINI, e della intera cellula eversiva veneta e romana, nell'ambito dei Servizi è ben documentata inoltre dal comportamento del gen. MALETTI e del capitano LABRUNA che agevolarono la fuga anche del GIANNETTINI, ne favorirono la latitanza all'estero, versando allo stesso somme di denaro, anche dopo che nei confronti del GIANNETTINI era stato emesso mandato di cattura per strage.

È in ultimo da sottolineare come per proteggere l'informatore GIANNETTINI, ci sia stata una riunione di alcuni dei più alti vertici militari, come abbiano riportato condanne il gen. MALETTI e il cap. LA BRUNA, e come sia stato pure condannato il gen. Saverio MALIZIA, sostituto procuratore generale militare e consigliere giuridico del Ministero della Difesa, ovvero la persona che, per quest'ultima funzione, manteneva i contatti tra i vertici militari

e il vertice politico del Ministero della Difesa.

Si tenga ancora conto che l'informatore del SID Maurizio DEGLI INNOCENTI, che aveva ospitato nel corso del 1969 nella sua casa di Firenze il MERLINO, pacificamente avanguardista, dopo uno scontro di piazza, aveva saputo da costui, in quella circostanza, che vi sarebbero stati attentati "in luoghi chiusi". Tale particolare di estremo rilievo al fine di

confutare la pretesa appartenenza di MERLINO ad aree di ultra sinistra e la sua non estraneità agli attentati del '69, viene riferita da DEGLI INNOCENTI a LA BRUNA e ROMAGNOLI del SID nel 1972. Su di essa LA BRUNA non indaga, come afferma alla Commissione P2 (aud. 8.10.82), ma anzi continua ad offrire, in quello stesso periodo, anche a nome di MALETTI, finanziamenti e referenze a DELLE CHIAIE, che indica come un "prezzolato del Ministero

dell'Interno", perché accetti di divenire "collaboratore del SID".

Nel concludere l'esame di questa vicenda va detto come le infiltrazioni di MERLINO nel circolo XXII marzo, il disegno di strumentalizzazione e provocazione in direzione dei gruppi di estrema sinistra, di cui parla VENTURA, la strategia della tensione che trova precisa teorizzazione nel convegno dell'Istituto Pollio finanziato

dal SID, e pratica attuazione nella campagna terroristica del 1969, non avrebbero trovato alcuno spazio senza le “coperture” date dall’interno del SID a coloro che apparivano come gli autori della strage, attraverso la falsificazione della informativa TANZILLI-SERPIERI, la artificiosa introduzione dei nomi di Guerin SERAC e Robert LEROY, noti neonazisti, e la loro falsa collocazione nell’area dell’ultra sinistra anarchica e filocinese.

b) Le bombe di Trento

Con fonogramma del 19.01.1971 l'ufficio politico della Questura di Trento informava la locale Procura della Repubblica del reperimento, verso le ore 22.30 della sera precedente, nei giardini antistanti al Palazzo di Giustizia, di un ordigno contenuto in una sacca che esplodeva durante le azioni di

recupero. Altra deflagrazione di piccola potenza si verificava verso le ore 23,30 dell'8.2.1971 in uno spiazzo retrostante il Gran Hotel di Trento.

Nell'aprile 1971 veniva reperito un ordigno esplosivo in prossimità della Questura di Trento, disattivato da un artificiere, ed esplodeva una bomba nei pressi del mausoleo a Cesare Battisti. Gli autori di tutti tali episodi dinamitardi restavano ignoti.

Nel novembre 1972 il quotidiano

“Lotta Continua” pubblicava tre articoli con i quali sosteneva che la bomba del 18.1.1971 era stata fatta collocare dalla Polizia di Trento allo scopo di provocare una strage tra persone che la mattina successiva avrebbero partecipato ad una manifestazione in occasione di un processo politico in trattazione al Palazzo di Giustizia di Trento, per poi attribuirne la paternità alla sinistra extraparlamentare.

La questura di Roma denunciava il

direttore responsabile del quotidiano per diffusione di notizie false e tendenziose. Il relativo procedimento svoltosi innanzi alla A.G. di Roma, e protrattosi dal maggio 1973 al marzo 1976, si concludeva con la assoluzione dell'imputato con la formula perché il fatto non costituisce reato. Gli atti venivano trasmessi alla Procura della Repubblica di Trento essendo emersi, nel corso del dibattimento, elementi utili all'accertamento delle responsabilità in

ordine all'attentato del 18.1.1971.

Il PM di Trento investito del processo emetteva ordini di cattura per concorso in strage contro ZANI Sergio indicato come autore materiale, il Ten. Col. SIRACUSA Lucio ed il M. Lo SAIJA Salvatore, del servizio informazioni della Guardia di Finanza, nonché di GATSCHER Eugen e HOFER Eduard (altoatesini) quali presunti mandanti o coautori.

Nel corso della istruttoria venivano

scarcerati SIRACUSA, HOFER e SAIJA per insufficienza di indizi e veniva revocato l'ordine di cattura contro il latitante GATSCHER. Veniva arrestato il teste falso e reticente WIDMANN Claudio; ed erano altresì catturati il dr. MOLINO Saverio dirigente dell'ufficio politico della Questura, il Col. SANTORO Michele ed il Col. PIGNATELLI Angelo rispettivamente comandante del gruppo Carabinieri di Trento e del Centro "CS"

del SID, per i reati di favoreggiamento personale, falso in atto pubblico, omissioni in atti d'ufficio, falsa testimonianza, ed il SANTORO anche per calunnia in danno del SIRACUSA.

Emergeva in tal modo che, nell'ottobre-novembre 1970, lo ZANI era entrato in contatto con il SID di Trento divenendone collaboratore; che nel novembre dello stesso anno il SID aveva assunto anche il WIDMANN; che costoro erano informatori anche della

Guardia di Finanza senza che il SID e i Carabinieri ne sapessero nulla; che il Col. PIGNATELLI era intervenuto pesantemente sulle fonti minacciando di denunciarle se avessero continuato la collaborazione con GdF e Questura; che il SANTORO, sulla base di quanto riferitogli dal PIGNATELLI (che gli aveva indicato nel Col. SIRACUSA il “bombarolo” di cui lo ZANI gli aveva fornito i connotati), aveva sottoscritto il promemoria da cui si rilevava la

“vocazione dinamitarda” di taluni dipendenti del S.I. della GdF., ed aveva insabbiato il tutto lasciando impuniti responsabili e loro correi e consentendo ai “bombaroli” della Guardia di Finanza di continuare a svolgere tranquillamente i loro compiti.

A questo punto, osserva il giudice istruttore di Trento (ord. del 28.6.1977), l'intervento del PIGNATELLI:
“...acquista i contorni di una

sofisticata ed abilissima regia avente come scopo, appunto, l'insabbiamento delle indagini". Se si considera, poi, che la tesi dallo stesso prospettata, secondo cui i confidenti non fossero altro che volgari truffatori che piazzavano bombe per farle reperire onde spillare quattrini, è a dir poco paradossale, dato il rischio pazzesco rispetto alla posta in gioco, ed il fatto, soprattutto, che una escalation di provocazione ed attentati aveva avuto

inizio nell'autunno precedente (esplosioni verificatesi in toilette di locali pubblici ed incendi a danno di sindacalisti) e che le bombe di cui trattasi venivano collocate in concomitanza con preannunciate manifestazioni in piazza, con "previsione di assembramenti e tafferugli..", l'atteggiamento del PIGNATELLI assume contorni a dir poco inquietanti, apparendo agevole collocare i fatti, alla luce della attuale

conoscenza del fenomeno, nell'ambito della c.d. strategia della tensione alla quale, del resto, ha fatto cenno per inquadrarli fuggevolmente lo stesso ZANI ed un ambiguo teste, FERRO Enzo, che ha preteso di inserire il tutto nell'ambito di una diramazione trentina della c.d. Rosa dei Venti, organizzazione eversiva di cui si celebra, in questi giorni, il processo a Roma".

Che non si tratti di una semplice

supposizione, né di un solo “ambiguo teste”, ma che viceversa vi siano elementi più concreti su cui indagare proprio in riferimento alla “Rosa dei Venti”, risulta dalle seguenti dichiarazioni rese dal teste FERRO Enzo direttamente al G.I. di Trento, Dr. CREA in data 21.2.1977:

Nel febbraio-marzo 1970 ho prestato servizio come militare di leva presso la caserma Duca di

*Montorio Veronese... dove ho
trovato come mio superiore il
Maggiore Amos SPIAZZI,
attualmente in stato di detenzione
perché coinvolto nella c.d. “Rosa
dei Venti”... Sono entrato a far
parte di detta organizzazione...che
(a suo dire) si riprometteva di
instaurare con la violenza un
regime totalitario di ordine in
Italia... Rifiutai l’offerta...
Cionondimeno il Maggiore ebbe*

*con me rapporti di cordialità e
confidenziali... per cui ho avuto
modo di conoscere che
l'organizzazione "Rosa dei Venti"
era articolata in cellule autonome
che avevano sede in varie località
dell'Italia settentrionale. A Verona
aveva sede un nucleo di tale
organizzazione cui faceva capo per
i finanziamenti una cellula che era
costituita qui a Trento. Di tale
cellula facevano parte, all'epoca*

della mia permanenza a Verona, il Col. dei Carabinieri SANTORO, l'allora brigadiere dei Carabinieri MARCONI, il VENEZIANI Giulio (che attualmente risulta detenuto in Germania), lo ZANI Sergio ed il WIDMANN Claudio”.

Trattavasi di cellula che, come le altre, agiva autonomamente, peraltro facendo capo per l'attività operativa e per i finanziamenti, al nucleo di Verona,

di cui SPIAZZI era il capo. Il fondo dei finanziamenti era costituito presso la filiale di Verona del Banco di Roma... credo che facesse parte dell'organizzazione il direttore dell'epoca... che se non sbaglio successivamente è stato cacciato, mi pare per bancarotta... Ho sentito anche dire dallo stesso (SPIAZZI, n.d.r.) che si erano programmati degli attentati in

città mediante scoppio di ordigni esplosivi destinati non ad uccidere persone ma a creare tensione, peraltro accettandosi il rischio che potesse verificarsi il ferimento o il decesso di qualche occasionale passante.

Tali attentati dovevano servire di “assaggio” della reazione della gente del luogo; ove tale assaggio avesse avuto sviluppi favorevoli per la tesi portata avanti dalla

organizzazione, nel senso che gli attentati venissero attribuiti agli elementi della sinistra extraparlamentare, avrebbe dovuto successivamente verificarsi l'esplosione di un potente ordigno in concomitanza con l'intervento in luogo di un qualche grosso esponente della sinistra che avrebbe dovuto causare molte vittime... in maniera che l'intervento diretto ad

impadronirsi del potere che essi (“rosaventisti”, ndr.) avevano programmato, avesse trovato consensi nella opinione pubblica locale. A tal proposito sono anche venuto a conoscenza che era stato programmato un colpo di Stato per una determinata ora della notte di un sabato, se non vado errato, mi pare dell’estate di quell’anno, e che poi non ha avuto seguito per un contrordine arrivato da Milano.

Quanto alla situazione di Trento, ricordo che lo SPIAZZI asseriva di temere la reazione della Questura e della Guardia di Finanza e che di tali corpi non poteva fidarsi. Si diceva tranquillo per quanto concerne i Carabinieri. Quanto al Col. PIGNATELLI, dal Magg. SPIAZZI ne ho sentito parlare ed in particolare nei suoi confronti ho sentito dire che era titubante se entrare a far parte o meno della

organizzazione; mi pare di ricordare, ma di ciò non posso essere sicuro, di averlo visto a Verona in casa del Maggiore, in una delle riunioni che egli teneva il giovedì di tutte le settimane presso la sua abitazione, alla quale partecipavano una trentina di persone che avevano nomi di copertura; ricordo che l'istruttore era un Capitano dei paracadutisti che veniva da Pisa... in riferimento

al colpo di Stato di cui ho fatto cenno, ho sentito dire che era anche stato programmato per quella notte un attentato sull'espresso Brennero-Roma; ricordo di avere appreso che era stata confezionata la bomba che doveva essere collocata nell'ultimo gabinetto della vettura di coda nella previsione che l'esplosione avrebbe provocato il deragliamento del treno. Ricordo

di aver sentito che il contrordine era venuto da Milano... forse perché altre provincie non erano pronte, comunque debbo dire che il Magg. SPIAZZI era contrario all'attentato... in quanto egli intendeva operare senza causare morti. Per quanto concerne gli attentati programmati per Trento... gli stessi venivano programmati ed organizzati autonomamente dalla cellula trentina la quale però

*doveva chiedere il benestare al
Magg. Amos SPIAZZI di Verona.
Allorché ho terminato di fare il
militare, il Magg. SPIAZZI mi
aveva detto che qualora avessi
deciso di inserirmi nella
organizzazione potevo rivolgermi
ai componenti della cellula di
Trento che egli mi indicò nel
SANTORO, nel MARCONI, nello
ZANI, nel WIDMANN, nel*

VENEZIANI Giulio e in una donna di cui ricordo solamente il nome, Anita... Tornato dopo il servizio militare, a Trento ho avuto occasione di incontrare il VENEZIANI Giulio, che io conoscevo dall'epoca in cui ero studente. Ricordo che gli dissi di lasciar perdere tutto (in seno alla cellula di Trento) perché altrimenti "ci avrebbe rimesso le penne", ma egli mi rispose che "se

si fosse tirato indietro sarebbe finito male perché sarebbe andato in prigione perché aveva troppe denunce a sua carico, una delle quali per presunta violenza carnale nei confronti della figlia: collaborando invece aveva la protezione del SANTORO e del brigadiere MARCONI.

Da lui ho appreso che della cellula faceva parte anche un certo BERTAGNOLLI, che nella

composizione gerarchica della cellula stessa era un gradino sotto di lui. Mi disse che erano programmati degli attentati a Trento ed in particolare mi parlò della effettuanda esplosione di una bomba sul portone del Palazzo di Giustizia, di un'altra sul portone della Questura ed un'altra al mausoleo di Cesare Battisti. Nella loro intenzione, con tali attentati, dovevano dimostrare con la bomba

al Palazzo di Giustizia che la Magistratura trentina non contava niente; quanto alla bomba da collocare sul portone della Questura, mi disse che sarebbe stato piuttosto agevole il compito in quanto sapevano che dopo le ore 21,30 vi era poco personale e il portone rimaneva chiuso e rimaneva sguarnito dalla sorveglianza.

Mi precisò anche che trattavasi

di attentati che volevano creare tensione tra la popolazione e non vittime e destinati ad essere attribuiti alla sinistra extraparlamentare, in maniera da agevolare gli sviluppi successivi della organizzazione "Rosa dei Venti". Mi precisò anche che era il brigadiere MARCONI colui che teneva le fila dei vari attentati e che forniva il materiale esplosivo, che a confezionare gli ordigni

doveva essere lo ZANI e a collocarli doveva essere il WIDMANN, salvo che vi fosse stata la necessità dell'aiuto dello ZANI e dello stesso VENEZIANI Giulio. Faccio presente che il VENEZIANI Giulio mi offrì la somma di lire tre milioni perché io confezionassi la bomba, ma io rifiutai l'invito. A proposito del BERTAGNOLLI (che io neanche ora conosco) me ne parlava come

un tipo estremamente deciso a qualunque cosa, mi pare lo abbia definito il “Killer” della cellula. Nulla mi disse però circa una sua eventuale partecipazione a detti attentati... nulla posso dire circa le esplosioni di bombe che si sono verificate a Trento in alcuni cinema nell’ottobre-novembre 1970.

Come ho detto, avevo sentito dire a Verona che a Trento ci

*sarebbe stato del fermento ma
nulla posso dire di tali attentati.*

*Posso dire che tre quattro giorni
dopo l'arresto del Maggiore Amos
SPIAZZI mi sono recato presso i
carabinieri di Trento e, parlando
con un brigadiere di cui non
conosco il nome, ma di cui ricordo
che aveva i baffi e calzava degli
stivali che lo indicavano come
appartenente al nucleo radio-*

mobile, ho raccontato tutto quanto oggi ho raccontato loro, ma egli paternamente mi consigliò di non parlare di tali cose, in quanto nessuno mi avrebbe creduto, ed anzi mi avrebbero fatto passare per pazzo...

Il maresciallo D'ANDREA abita nello stesso palazzo ove abito io, in Viale Verona di Trento, in un appartamento che è di fronte a quello mio. Di lui ho sentito

*parlare a Verona dallo SPIAZZI
come componente della cellula di
Trento; peraltro egli era indicato
come una pedina molto piccola,
che si prestava a fare dei favori
chiudendo un occhio. Peraltro di
lui il VENEZIANI non me ne ha
parlato come coinvolto nella
faccenda delle bombe di Trento;
ritengo che se era conosciuto da
SPIAZZI qualcosa in proposito
sapeva... faccio presente che egli*

mi risulta abbia costruito una villa a Lagolo, nonostante abbia reddito derivante dalla sua attività di maresciallo.

Faccio presente che in ordine a quanto dichiarato, dovrei avere della documentazione nella quale si parla anche del maresciallo D'ANDREA, che metterò a loro disposizione alla uscita dalle carceri; cosa che credo avverrà nei prossimi giorni. Faccio

presente che al corrente di tali cose era anche un mio commilitone dell'epoca, certo BAIA Francesco di Reggio Emilia, che mi riservo di andare a chiamare non appena uscirò dalle carceri e accompagnerò nel loro ufficio per rendere testimonianza.

Ad integrazione di quanto dichiarato sul comportamento del PIGNATELLI, faccio presente che frequentando il Maggiore SPIAZZI

ho saputo da lui (ho avuto modo di vedere personalmente i documenti) che gli pervenivano copie delle relazioni sulla situazione locale che periodicamente il predetto Colonnello trasmetteva a Roma ai suoi superiori. Era il PIGNATELLI che faceva avere allo SPIAZZI copia di tali relazioni... SPIAZZI il sabato mattina assieme ad una decina di altri aderenti, soleva recarsi in una località nei pressi di

Verona... dove si esercitavano all'uso di armi ed esplosivi... in particolare di quelle armi che costruivano lo SPIAZZI ed un paio di suoi aderenti i cui nomi sono conosciuti dal BAIA... nella documentazione che consegnerò (salvo che mio padre per paura non la abbia bruciata) ma comunque di tale documentazione dovrebbe averne anche il BAIA (il nome non è chiaro nel testo ndr.),

dovrebbe esserci una lettera dello SPIAZZI indirizzata al MARCONI consegnata a me per il recapito a mano, che io però nell'occasione non avevo consegnato per dimenticanza.

Avevo fatto presente allo SPIAZZI tale dimenticanza... ed egli mi aveva sollecitato a bruciarla, cosa che invece non ho fatto. Tale lettera dovrebbe essere presso la mia abitazione o in una

cassetta di sicurezza presso la Banca di Trento e Bolzano se mia moglie ha pensato a custodirla.

Il Cap. COOP di Bolzano... era un appartenente alla “Rosa dei Venti”... che era una organizzazione armata e aveva anche chi si interessava di trasmissioni radio e aveva come scopo quello di sovvertire l’ordinamento dello Stato. Anche

dal Maggiore SPIAZZI ho sentito parlare dei fatti della IGNIS, ma al riguardo diceva che era inammissibile che facessero marciare uno in testa ad un corteo e che gli autori sarebbero stati, col passare del tempo, presi uno alla volta. Della cellula di Trento il Maggiore SPIAZZI mi ha parlato con maggiore frequenza verso la fine del mio servizio militare.

A questo proposito l'Ufficio gli chiede quale sia stata la partecipazione del SANTORO nella faccenda delle bombe di cui ha parlato ed il teste – che in precedenza aveva riferito che il SANTORO era il capo della cellula di Trento e che, quindi, aveva dato le disposizioni per lo programmazione degli attentati – (come il teste aveva dichiarato nel suo resoconto che ha preceduto l'inizio della verbalizzazione...) soggiunge di avere

anche sentito dire che una volta la Guardia di Finanza era stata fatta intervenire perché una pattuglia della stradale aveva fermato un carico di armi che si asseriva diretto ai Carabinieri e che gli pare di ricordare che la Guardia di Finanza aveva circondato la caserma dei carabinieri stessa, peraltro ricordando nebulosamente la notizia: *“...non ho sentito parlare del caso BIONDARO. Per quanto riguarda il carico di armi, mi sembra di averne*

*sentito parlare da VENEZIANI Giulio...
quanto alla partecipazione del
SANTORO agli attentati, confermo che
lui era il mandante, che il suo braccio
destro era il maresciallo MARCONI
che impartiva le informazioni e forniva
l'esplosivo, che VENEZIANI e ZANI
erano poveracci che collaboravano per
non finire in galera (non credo che il
VENEZIANI lo facesse anche per soldi)
e che il WIDMANN lo faceva anche per
degli ideali. Non ho mai sentito fare i*

nomi in queste vicende del SAIJA e del SIRACUSA, che apprendo appartenenti al Servizio speciale della G.d.F.; ricordo anzi che lo SPIAZZI aveva una gran paura della G.d.F. di Trento... Non ho mai sentito parlare del MOLINO...

Quanto alla bomba che doveva essere fatta esplodere sull'espresso Brennero-Roma, essa doveva essere collocata a Verona al passaggio del treno poco dopo mezzanotte e doveva

esplodere poco dopo le ore tre nei pressi di Bologna; trattavasi di bomba ad orologeria...gli attentatori di Trento potevano agire anche se lo SPIAZZI fosse stato di parere contrario...”

Interrogato in presenza del P.M. Dott. SIMEONI, dal G.I. di Trento, pochi giorni dopo il suo ritorno in libertà il teste CAVALLARO, in data 13.4.1977, così esordisce: “...*Ho conosciuto il Maggiore Amos SPIAZZI nel 1972 ed ho avuto rapporti con lo stesso sino*

all'anno successivo. Durante tale periodo non ho avuto occasione di acquisire notizie circa collegamenti dello SPIAZZI con militari o civili operanti in Trento nell'ambito della organizzazione eversiva di cui faceva parte...Nulla posso dire circa eventuali collegamenti con lo SPIAZZI del colonnello del Carabinieri Michele SANTORO che io conosco solo a livello di informazione giornalistica. Per quanto concerne il colonnello del SID

Angelo PIGNATELLI, è mia conoscenza che all'epoca dei miei rapporti con lo SPIAZZI costui fosse in rapporto di collaborazione con il predetto ufficiale del SID. Aggiungo che è a mia conoscenza che lo SPIAZZI ha iniziato la sua collaborazione con il SID nel 1964 a Bologna, su invito dell'allora capitano MARZOLLO, epoca in cui lo SPIAZZI si trovava in Alto Adige per esercitazioni militari (manovre per

l'antiguerriglia ordinate dal Ministero dell'Interno). Posso aggiungere essere altresì a mia conoscenza che il Colonnello PIGNATELLI è una "creatura" del suddetto MARZOLLO. Per quanto concerne il Dr. MOLINO, mi consta che egli fosse un collaboratore dell'ex ufficio degli Affari Riservati in funzione presso il Ministero dell'interno. So che era anche in buoni rapporti con il SID...".

Ora non si vuole sostenere

apoditticamente che il FERRO Enzo abbia dichiarato il vero nel corso della sua deposizione né che dunque andava creduto in ogni sua parte, né si vuole sottolineare come il teste avesse indicato una serie di elementi specifici, testimoniali e documentali, di riscontro e come avesse indicato una serie di fatti e di nomi che non erano mai apparsi sui giornali come componenti la cellula di Trento ovvero il gruppo degli attentatori: qui si vuole ancora una volta

ribadire che, di fronte a specifiche accuse, articolate affermazioni, dirette testimonianze, di fronte all'obbligo di una precisa scelta processuale (o il teste ha detto il vero, e vanno perseguiti i responsabili di gravissimi attentati dinamitardi, ovvero è un calunniatore di alto livello e va egli stesso perseguito), ancora una volta si sceglie una strada mediana che lascia aperte tutte le risposte e che si traduce in un atteggiamento gravemente omissivo,

come già si era verificato in occasione del rinvenimento dell'arsenale di Camerino, che aveva visto il coinvolgimento, grosso modo, del medesimo ambiente eversivo (SID-P2-AN).

Si aggiunga che lo ZANI, forse realmente una "vittima", come afferma FERRO Enzo di quest'ulteriore intrigo di Stato, in una sofferta lettera inviata dal carcere alla propria moglie, sequestrata ed acquisita agli atti,

afferitava che: "...se avessi fiducia nell'imparzialità e nel vero senso di giustizia del giudice lo chiamerei per spiegargli il mio punto di vista e questo probabilmente, anzi sicuramente, gli aprirebbe gli occhi anche su quello che non vuole vedere... questo lo porterebbe a scalzare le sue convinzioni e ad indirizzare le indagini forse nella giusta direzione... forse (il giudice ndr.) è un uomo integerrimo... e vorrebbe veramente che io gli tendessi

la mano per aiutarlo a far luce su una pagina buia di storia della strategia della tensione” (pagg.84-85 requis. PM Trento del 2.6.1977).

Che si trattasse di fatti di estrema rilevanza, tali da meritare un più approfondito interessamento, lo si evince allorché il G.I. afferma che: *“nell’esaminare i reperti relativi alla bomba scoppiata nei pressi del Gran Hotel di Trento, il perito balistico ha rilevato la presenza di polvere di*

*alluminio e sesquiossido di ferro, costituente miscela incendiaria di tipo artigianale denominata “termite”, analoga a quella adoperata nell’agosto 1974 per il gravissimo attentato al treno ITALICUS” (pag.27 ord. G.I. Trento del 28.6.1977. cit.).*³⁵³

Non solo ma, in un passo del memoriale POMAR, richiamato esplicitamente dal teste CALORE Sergio che lo avvalora, ed allegato alla

sua deposizione del 13.12.1984 al PM Bologna, si afferma che i timer usati in quegli stessi torbidi attentati di Trento: *“furono riconosciuti come identici a quelli a suo tempo acquistati da FREDA, di un tipo in uso assai poco frequente...”*.

CALORE, in quello stesso verbale, riferisce ancora come fu FREDA a dirgli che quei timer erano stati acquistati da lui, come fosse stato FACHINI a confezionare due degli

ordigni esplosivi, e cioè quello che aveva determinato la strage alla Banca dell'Agricoltura e quello rimasto inesplosivo all'interno della Banca Commerciale, e come i timer non usati fossero stati occultati in casa dell'avanguardista Cristiano DE ECCHER, da sempre collegato alla cellula veneta ed esponente di rilievo del neofascismo trentino, cui appartenevano anche ZANI e WIDMANN, a conclusione di un

percorso circolare di tali timer ed a conferma delle affermazioni del POMAR (su tale ricostruzione e sulla figura ambigua e di estrema pericolosità del DE ECCHER, v. AFFATICATO, al P.M. Bologna; NAPOLI Gian Luigi e sentenza di proscioglimento di costui per un attentato dinamitardo risalente al maggio 1973 di notevole potenza (sei candelotti di dinamite del peso di 100 gr. ciascuno e due detonatori) di cui era accusato in concorso con RICCI Mario,

presso la cui abitazione vi era la sede di AN di Trento, ai danni di un esponente della autonomia trentina.

Peraltro nella agenda del RICCI, sequestrata il 21.3.1973 su ordine del G.I. di Milano dr. D'AMBROSIO, venne anche rinvenuto, tra gli altri, il nome del Magg. SPIAZZI Amos, già detenuto per la indagine sulla Rosa dei Venti.

Né si può dimenticare che il PM concluse in istruttoria per il

proscioglimento dei due terroristi “*per assoluta inidoneità degli atti posti in essere per provocare la deflagrazione dell’ordigno*”, disinvolta tesi, non seguita dal G.I. ord. 4.5.1974) che viceversa segue la tortuosa strada di una possibile simulazione dell’attentato: tesi, quella del PM e del GI, che apriranno le porte ad una assoluzione dei due avanguardisti.

È inoltre interessante approfondire la vicenda del promemoria inviato il

20.5.1971 dal Col. SANTORO al suo superiore Col. Giulio GRASSINI, all'epoca comandante della Legione Carabinieri di Trento.

In esso il SANTORO riferisce riservatamente al GRASSINI quanto appreso dallo ZANI sulle responsabilità degli attentati dinamitardi, taluni dei quali di natura stragista, senza minimamente informarne la A.G.

Il SANTORO si giustificherà affermando che il suo superiore gli

avrebbe imposto il segreto politico militare sui fatti. Il che, è evidente, consentì agli autori di questi gravi episodi dinamitardi di continuare per anni a delinquere sottraendosi ad ogni controllo ed alle indagini dell'A.G.

Si inserisce a questo punto una affermazione resa dal Col. SPIAZZI alla Commissione P2 il 25.11.1983: *“...il primo sospetto, la prima caduta del velo dagli occhi, cioè il primo momento in cui è caduta la mia ingenuità nel*

credere nelle cose è stato quando un Ufficiale... mi ha detto «...ma lo sai SPIAZZI che da un po' di tempo, nel tuo settore non succede più nulla? Risposi: non è contento, non va bene?» e lui disse, “mah! ci sono degli interessi di carattere globale che sarebbe meglio...»”. A dire dello SPIAZZI l'Ufficiale superiore “purtroppo non posso riconoscere completamente in GRASSINI...ma

potrebbe essere stato lui”.

Lo SPIAZZI all’epoca era distaccato in Alto Adige ed aveva la responsabilità della sicurezza delle centrali idroelettriche per cui rimase incredulo quando quell’ufficiale gli rivolse quel genere di appunto, dicendo le solite classiche parole – qui lo dico e qui lo nego – guarda che nel tuo settore non succede più niente. Perché? Come mai?

Il secondo episodio che tolse allo SPIAZZI il “velo dagli occhi” si

verificò quando egli trovò, “*su segnalazione dei tirolesi, due Carabinieri del SIFAR che stavano facendo un attentato. Li ho presi, li ho arrestati, e mentre andavo verso Bolzano per consegnarli al comando di settore, mi sono venuti incontro Carabinieri, Polizia, etc., me li hanno presi, non mi hanno fatto la ricevuta, mi hanno ringraziato, e il giorno dopo mi hanno rispedito a Verona ed ho chiuso con l’Alto Adige. Su questo*

episodio non c'è traccia ufficiale, c'è soltanto un elogio sul mio comportamento, e mi si offriva di scegliere la città che volevo come destinazione, cioè Verona”.

c) Il caso BIONDARO

Sempre a tale proposito va richiamato un altro inquietante episodio verificatosi in quello stesso periodo che coinvolge

sempre le stesse persone che ritroveremo negli stessi luoghi di potere come la caserma “Pastrengo” dei Carabinieri di Milano, i vertici dei Servizi segreti, la P2.

Alle ore 18,30 la GdF di Trento fermava tal BIONDARO Luigi sorpreso con tre casse di esplosivo a bordo della propria autovettura. Si trattava di una cassa contenente nr. 29 spolette PDM SIAS per cannoni di vario calibro; una cassa contenente 99 detonatori a

percussione da guerra tipo OTO per mina antiuomo ad azione estesa Valmara 69; una cassetta contenente nr. 71 bombe a mano tipo HGR DM 41 Splitter Comp-B IOS-26; infine una pistola Bernardelli 7,65 matricola 8110.

Immediatamente il BIONDARO, “*esponente sindacale della CISNAL e noto simpatizzante della destra*” (nota UIGOS, Trento), riferiva di avere informato del trasporto il Ten. Col. Michele SANTORO. Questi, raggiunto

da una telefonata del Sostituto di turno, confermava che il BIONDARO gli aveva preannunziato il trasporto dell'esplosivo, ed inviava suo personale sul posto.

Il Sostituto di turno aveva un colloquio riservato con il dirigente della Procura della Repubblica, al termine del quale comunicava all'Ufficiale della GdF che aveva fermato il BIONDARO, che il Procuratore della Repubblica, sentiti gli avvenimenti, aveva ritenuto

non esservi dolo nell'atteggiamento di BIONDARO Luigi per cui poteva non farsi luogo al suo arresto e, nel contempo, aveva disposto il trasferimento dell'indagine dalla GdF all'Arma, atteso che quest'ultima si era per prima interessata della "vicenda" (pag.3 rapp. nr.18/18 datato 18 maggio 1972 del nucleo di P.G. CC di Trento).

Nel prosieguo delle indagini si accertava che tutti gli esplosivi erano stati sottratti in Verona presso la

stazione delle Ferrovie dello Stato in più occasioni.

Tra i verbalizzanti compare anche il M.llo D'ANDREA Luigi che verrà incriminato con il Col. SANTORO per falsità ideologica in occasione delle bombe di Trento, e sul quale si soffermerà anche il CAVALLARO, suo vicino di casa; nel rapporto verrà denunciato solo tal PEDROTTI Gianfranco che, a dire del BIONDARO, confidente del SANTORO, era entrato in

possesso di quegli esplosivi nel corso della sua attività di ricettatore.

Al di là della macroscopica illecità dei comportamenti della Polizia Giudiziaria e della Magistratura, che rinvierà a giudizio il solo PEDROTTI (ord. del 28.10.1975), va rilevato come potessero circolare impunemente nel Trentino-Alto Adige, in quel periodo, confidenti neofascisti come il BIONDARO – coinvolto nel 1977 in contrabbando di armi e “*titolare di*

numerose armi... con autorizzazione di Polizia”– in possesso di esplosivi e di armi e come, dunque, le affermazioni dello SPIAZZI in proposito appaiono veritiere.

Ad ulteriore dimostrazione dei torbidi rapporti del BIONDARO con il Col. SANTORO, va rilevato come l’episodio riferito di evidente copertura del BIONDARO ebbe *“ampia eco sulla stampa anche perché il BIONDARO, in occasione della esplosione di un*

ordigno di natura imprecisata avvenuta in questa città nel 1978, era stato sospettato come il possibile responsabile dell'atto criminoso o quanto meno connivente con gli autori dell'attentato per la sua particolare perizia in materia di armi e di esplosivi"... nel 1978 l'allora Questore di Trento, viste le risultanze dell'istruttoria sul BIONDARO, riconcesse allo stesso le autorizzazioni

di Polizia precedentemente revocate..”.

(v. “appunto” sul BIONDARO della UCIGOS di Trento del marzo 1986).

Il BIONDARO troverà poi la morte in circostanze misteriose mentre “maneggiava” una pistola (v. sent. Tribunale Trento, 25.1.1980, nr.55/80).

d) L'arsenale di Camerino

Il 10 novembre del 1972 i Carabinieri

di Camerino ritrovarono in un casolare disabitato sito in contrada Svolte di Fiungo, notevoli quantità di armi, munizioni, esplosivo ed altro materiale di guerriglia.

Venivano anche rinvenuti sul posto fogli cifrati che, a distanza di alcuni giorni, consentivano, attraverso lo loro decrittazione, di attribuire agli estremisti di sinistra CAMPETTI Loris, GUAZZARONI Carlo, TSOUKAS Atanasios e FABBRINI Paolo, la

responsabilità di quella detenzione.

Il rapporto a loro carico veniva redatto dal Capitano dei Carabinieri D'OVIDIO Giancarlo che denunciava i predetti per associazione sovversiva e detenzione d'armi.

La Corte di Assise di Macerata, con Sentenza del 7.12.1977, assolveva tutti i predetti imputati per non aver commesso il fatto, quanto alla detenzione delle armi; e perché il fatto non sussiste, quanto alla associazione sovversiva.

In particolare i Giudici della Corte di Assise rilevarono la esistenza di una provocazione nei confronti degli imputati poiché apparve sconcertante che un giornale (IL RESTO DEL CARLINO), con un articolo datato Roma 10 novembre, e cioè il giorno stesso del ritrovamento dell'arsenale, a firma Guido PAGLIA, già “fondatore” di “Avanguardia Nazionale” avesse potuto pubblicare “indiscrezioni” circa la matrice politica delle armi e la

provenienza geografica degli estremisti, al momento necessariamente ignota.

Come era intuibile, quelle “indiscrezioni” verranno poi confermate in pieno a distanza di giorni grazie alla decrittazione dei fogli cifrati che portavano, fatto unico in tutta la storia della eversione in Italia, e in sé stravagante, la indicazione dei nomi dei titolari di quelle armi. Vi era dunque abbondante materiale per ritenere di essere di fronte ad una provocazione nei

confronti degli imputati che però finirono in Corte di Assise.

Mai nel corso di quella istruttoria fu chiesto conto al PAGLIA di chi gli avesse fornito quelle notizie (sarà sentito a distanza di dieci anni ed accuserà vuoti di memoria) nel mentre il Ten. Col. SERVOLINI arrivò impunemente ad affermare che la sua fonte si faceva chiamare "*Peppiniello*" e che di costui "*non si riuscì mai a sapere la vera identità né la*

residenza”; non conosceva il Cap,
D’OVIDIO “*se non, tuttalpiù, come uno
dei tanti colleghi*”; conosceva il Cap.
LA BRUNA da un paio d’anni poiché da
costui aveva ricevuta una
raccomandazione per un “*aspirante
allievo carabiniere, occupandomi io
dell’arruolamento dei carabinieri
effettivi*”. Escluse infine
“*categoricamente di aver parlato del
ritrovamento dell’“arsenale di
Camerino” con il giornalista Guido*

PAGLIA".

Avvenne però che il Col. Antonio VIEZZER, già segretario del SID di MICELI, arrestato per avere trasmesso al giornalista PECORELLI il noto dossier M.FO.BIALI., consegnò ai Magistrati di Roma che procedevano all'accertamento di fatti criminosi relativi alla Loggia Massonica P2 un memoriale autografo che, tra l'altro, conteneva le seguenti affermazioni: *“premessò che il VIEZZER attribuiva*

*al Gen. MALETTI e al Cap. LA BRUNA
la fuga del fascicolo M.FO.BIALI e del
documento CON-IN-FORM rinvenuti
presso un recapito del PECORELLI il
20.3.1979 dopo la sue morte, indicava
come testimoni il Magg. Giancarlo
D'OVIDIO e il M. Lo Mario
ESPOSITO, entrambi già in servizio al
NOD (Nucleo Operativo Diretto)
comandato da LA BRUNA che riponeva
in loro piena fiducia e li metteva al*

corrente di ogni particolare”.

“Entrambi però – proseguiva il memoriale – hanno qualcosa da nascondere e temono che qualcuno la possa riferire ed è per questo che hanno assunto nei confronti di VIEZZER un atteggiamento «agnostico e sostanzialmente negativo». Il M. Lo ESPOSITO, eseguendo gli ordini del Gen. MICELI, partecipò con LA BRUNA, nel periodo precedente le elezioni politiche del '72, al

collocamento di bombe carta contro sedi del MSI per favorirlo e alienare le simpatie degli elettori del PCI e, in genere, dei partiti di sinistra dipinti come eversori, responsabili degli attentati.

Ha anche partecipato al danneggiamento dell'autovettura di Carmine PECORELLI...

Lo stesso atteggiamento di remora a testimoniare la verità vale per il maggiore Giancarlo D'OVIDIO che,

nello stesso periodo, e comunque con gli stessi scopi, come comandante della compagnia Carabinieri di Camerino organizzò ed alimentò, con la collaborazione di LA BRUNA e forse di ESPOSITO un deposito di armi, attribuendone la responsabilità, dopo la scoperta, ad elementi di sinistra (processo GUAZZARONI).

VIEZZER è venuto a conoscenza di queste vicende alcuni anni dopo la loro consumazione per il solito motivo che

LA BRUNA non sa dove stia di casa la riservatezza e si comportò in modo da farlo sapere per vanagloria a molte persone.

Sentito sui fatti, il M.llo ESPOSITO rilanciò l'accusa e in maniera oltremodo allusiva affermò che: *"...la assurdità di tali accuse* (ma l'ESPOSITO, al pari del LA BRUNA, viene sentito come teste nel mentre il Magg. D'OVIDIO si presenterà "spontaneamente" per rendere interrogatorio a chiarimenti), è

dimostrata dal fatto che il VIEZZER, che era all'epoca segretario capo del reparto "D", doveva essere necessariamente a conoscenza e quindi corresponsabile – sicuramente più responsabile degli altri essendo superiore di grado – di operazioni del genere: e se è vero che queste operazioni furono compiute non mi spiego perché abbia aspettato fino al 1981 per denunciarle” (dep. del 25.6.1982 al G.I. di Camerino).

Peraltro sulla vicenda era già entrato in campo direttamente Stefano DELLE CHIAIE che, al giornalista Romano CANTORE, mentre era latitante in Spagna riferì che: *“quelle armi, quegli esplosivi, quel cifrario erano stati messi dal LA BRUNA per far scattare una crociata anticomunista”*; e quando il giornalista, sorpreso, gli obietta che si trattava di una accusa assai pesante il DELLE CHIAIE, rincarando la dose, aggiunge: *“se LA BRUNA smentirà*

anche questa azione, allora gli ricorderemo, facendo nomi e cognomi, chi gli ha fornito le armi e l'esplosivo e chi gli ha preparato il cifrario". Questa intervista comparirà su "Panorama" del 4 maggio 1976, subito dopo l'arresto di MALETTI e LA BRUNA ad opera dei Giudici di Catanzaro e viene ripresa dal medesimo LA BRUNA nel corso della sua deposizione al G.I. di Camerino del 25.6.1982.

A suo giudizio quelle dichiarazioni

sono spiegabili in quanto: “*il DELLE CHIAIE era un mitomane, che voleva vendicarsi poiché egli lo aveva accusato a Barcellona per sperare di avere più notizie sulla sua partecipazione al golpe BORGHESE...*”.

Ora la assoluzione degli imputati indicati come responsabili di associazione sovversiva e di detenzione di quel gran quantitativo di armi,

munizioni ed esplosivi rinvenuti a Camerino per non aver commesso il fatto non assume adeguato valore per il G.I., che proscioglierà il D'OVIDIO con la stessa formula; né assumerà valore la notizia pubblicata dal giornalista PAGLIA, avanguardista, che, in linea con la provocazione contro la sinistra di cui parlano VIEZZER e DELLE CHIAIE, attribuirà i fatti quando ancora non era possibile indicare alcuna responsabilità: né viene fatta alcuna

menzione della comune appartenenza, oramai nota, di D'OVIDIO e LA BRUNA, alla Loggia Massonica P2, al centro di provocazioni e di condotte eversive di ogni genere; né viene dato valore ad una fonte di accusa quale quella del Col. VIEZZER, anch'egli piduista e all'epoca superiore del LA BRUNA, e del convergente incrociarsi sul D'OVIDIO di accuse provenienti dagli ambienti così diversi, anche se collegati, come "AN" ed il SID.

Né ulteriori indagini vennero effettuate per smascherare gli autori di quella che con certezza poteva definirsi una sofisticata provocazione contro ambienti della sinistra extraparlamentare, che ha sempre costituito una specialità dei nostri Servizi di sicurezza e degli ambienti eversivi neofascisti; né infine si tenne conto della circostanza più significativa di quel “*rinvenimento*”, e cioè che armi, munizioni ed esplosivo “*attribuite a*

formazioni eversive di sinistra” si trovassero in un casolare di proprietà di Alessandro MICOZZI-FERRI, il cui figlio Giuseppe era già stato dirigente del MSI di Macerata, città nella quale operava il marchese LUZZI, arrestato nell’ambito dell’inchiesta su “Ordine Nuovo” e nella cui abitazione fu rinvenuto il bollettino “Idea Europa” del “Movimento IV Agosto” di Costas PLEVRIS a cui si ispirava la “Fenice” (pagg.57-58, rapporto DIGOS Bologna

del 10.10.1985 in Italicus- bis).

Eppure la pista PAGLIA-DELLE CHIAIE rendeva evidente donde traesse il secondo le notizie sicure circa gli autori di quella “provocazione” ed i nomi dei fornitori del micidiale armamento e dei compilatori dei “cifrari”.

Infatti non si tenne conto che PAGLIA era stato indicato da Giovanni VENTURA come componente, unitamente a DELLE CHIAIE, del

“*gruppo di Roma*” in contatto con Franco FREDÀ prima degli attentati del 1969, e che aveva il compito specifico di “*avvicinare elementi della sinistra extraparlamentare per scopi diversi*”, che andavano dalla provocazione alla ricerca di disponibilità; che egli stesso ammise di essere stato con TILGHER ed altri, il fondatore di Avanguardia Nazionale; di avere incontrato il DELLE CHIAIE, poi latitante anche per la strage della Banca dell’Agricoltura, proprio

“nel tardo pomeriggio del 12 dicembre 1969, verso le ore 18.30”, affermazione alla quale i magistrati che lo interrogano non credono per le numerose contraddizioni, che lo screditano; il VENTURA indica ancora il gruppo del PAGLIA e DELLE CHIAIE come in possesso di *“grosse quantità di saponette di tritolo”*, necessarie per *“attentati da compiere sui treni”*; ed in effetti, tra i documenti di sua appartenenza che il PAGLIA aveva

fortuitamente smarrito qualche tempo prima, vengono rinvenuti e sequestrati: un foglietto manoscritto contenente indicazioni per il confezionamento di ordigni al tritolo; un biglietto da visita del noto Franco SALOMONE, frequentatore abituale del vertice di “Costruiamo l’Azione” e di GELLI fino ad iscriversi alla P2, ed incaricato di ottenere il proscioglimento degli imputati del processo sul golpe

BORGHESE; un appunto scritto da Mario MERLINO relativo alla appartenenza di varie persone a gruppi della sinistra extraparlamentare ed in particolare al circolo XXII marzo, oggetto delle deviazioni nel processo della strage di Piazza Fontana; il che confermò che: *“Mario MERLINO non aveva, nel ‘69, cambiato le proprie opinioni politiche e si era infiltrato nei gruppi anarchici per riferire notizie a gruppi di destra, sugli appartenenti ai*

gruppi della sinistra
extraparlamentare...” (sent. G.I.
Milano del 18.3.1974 in proc. c/o
FREDA Franco ed altri).

Mai il PAGLIA volle dare spiegazioni
sul perché egli fosse in possesso di quei
foglietti e Mario MERLINO, pur
ammettendo di avere scritto lui l’elenco
dei nomi aderenti al “XXII marzo”, ha
recentemente negato di averlo
consegnato al PAGLIA... Questa
bilaterale reticenza ed il chiaro

linguaggio delle cose, confermano che il MERLINO esercitava nel circolo:

“...XXII marzo subdole manovre (...non solo di infiltrazione ma anche di provocazione...) in favore di ambienti di destra e, in particolare per conto di personaggi, come Stefano DELLE CHIAIE e Guido PAGLIA, i quali sono stati indicati da Giovanni VENTURA, nel suo interrogatorio del 17.3.1973, come facenti parte della cellula neofascista “romana”, legata a quella

“veneta” da comuni disegni eversivi e terroristici” (v. pag.951 sent. C. Assise Catanzaro c/o Pietro VALPREDA ed altri).

PAGLIA, il 18.3.1974, fu prosciolto con la sentenza istruttoria sopra citata poiché non emerse: *“alcun elemento che autorizzi, se pur solo a sospettare, che vi fosse un collegamento fra il gruppo facente capo a FRED A, VENTURA e POZZAN, da una parte, e il gruppo romano facente capo a Stefano DELLE*

CHIAIE, dall'altra, o singolarmente tra il primo gruppo e Guido PAGLIA o Mario MERLINO o altri del circolo XXII marzo".

Tali rapporti, già noti ai nostri Servizi all'epoca di quella decisione e precedentemente ad essa, hanno poi trovato conferma nei recenti provvedimenti restrittivi a carico di Stefano DELLE CHIAIE e FACHINI ad opera della magistratura di Catanzaro, che recentemente ha disposto il rinvio a

giudizio di entrambi, esponenti di rilievo dei “*gruppi romano e veneto*”, per concorso nella strage di Piazza Fontana.

Resta così chiarito come e da chi DELLE CHIAIE avesse tratto le notizie precise di quella provocazione, che in maniera ricattatoria verso il Cap. LA BRUNA minaccia di pubblicare.

Va infine sottolineato come il proscioglimento del D’OVIDIO con formula ampia non risulta seguito

neanche da quella che pure era una conseguenza giuridicamente obbligata, e cioè la incriminazione del VIEZZER per calunnia.

Un altro episodio del malaffare piduista e dei ricatti incrociati che colpivano i punti più delicati dei nostri Servizi segreti, veniva così archiviato.

e) La riunione di Cattolica e la ricostruzione di Ordine

Nuovo sotto l'ala protettiva dei Servizi segreti

È importante ricordare tale riunione, ricostruirne le finalità, indicarne i partecipi, per sottolineare ancora una volta come i nostri Servizi di sicurezza riuscissero a seguire tutti i programmi eversivi dell'epoca, a condizionarli e ad ispirarli, al punto che la presenza di suoi esponenti era addirittura dichiarata e

serviva a tranquillizzare gli eversori.

Il 30 aprile 1975 l'Ispettorato contro il terrorismo per l'Emilia Romagna e Marche (diretto dal dr. SANTILLO), riferiva al G.I. Dr. VIOLANTE di Torino che, dopo lo scioglimento di Ordine Nuovo verificatosi a seguito di decreto del Ministero dell'Interno nel novembre 1973, vi era stata una prima riunione di ordinovisti in quello stesso novembre 1973 presso la libreria "Il Retaggio" di Bologna, alla quale

avevano preso parte “certamente”
Clemente GRAZIANI ed Elio
MASSAGRANDE, cui aveva fatto
seguito altra riunione svoltasi in un
locale di piazzale Piola in Milano nel
gennaio 1974, che aveva visto la
presenza del Gen. NARDELLA,
dell’avv. Adamo DEGLI OCCHI, di
Picone CHIODO e di Carlo
FUMAGALLI e, quindi, vi era stata la
riunione presso l’Hotel Giada di
Cattolica, durata dal 29 febbraio al 2

marzo 1974. Era stato
“processualmente” accertato che a
quell’incontro avevano partecipato, tra
gli altri, i fratelli Euro e Marco
CASTORI, Marcantonio BEZICHERI,
Maria CROCCO MASSACRANDE,
Luigi FALICA, la moglie di Amos
SPIAZZI a nome Graziella
ZANCANARO, Salvatore FRANZIA e
Clemente GRAZIANI. A tali
partecipanti “*dovrebbe aggiungersi un
rappresentante di Carlo FUMAGALLI*”.

La presenza del FRANCIA e del rappresentante di Carlo FUMAGALLI era avvalorata dalle dichiarazioni rese dagli stessi alle riviste “Il Mondo” del 13.6.1974 e l’“Europeo” del 12.12.1974, allegate in fotocopie al rapporto. Pur essendosi voluto occultare il vero motivo della riunione di Cattolica e quanto discusso in quella sede, la presenza di esponenti di vari corpuscoli eversivi avvalora l’ipotesi di un incontro con lo scopo di esaminare

una comune strategia da attuarsi nella imminenza della consultazione elettorale per il referendum sul divorzio. Risulta inoltre acquisita con incontestabile prova testimoniale che oggetto della discussione fu anche il procacciamento di armi per gli associati. Ove si tenga presente che il titolare dell'Hotel Giada FALSARI Mario Caterino si teneva in contatto via telex con Elio MASSAGRANDE allora in Atene, non può escludersi che dei dettagli

organizzativi ne fosse informato lo stesso MASSAGRANDE, posto che erano presenti sua moglie, l'altro vertice di "O.N." GRAZIANI e la moglie dello SPIAZZI, suo intimo amico e finanziatore, come ammetterà lo stesso Col. SPIAZZI, all'epoca appartenente al Servizio Informazioni dell'Esercito.

A rilevare che si parlò del procacciamento di "*armi, pistole, fucili*", vi è anche la testimonianza resa da uno dei presenti, ZECCHI Enrico,

addetto alle cucine, il 20.7.1974 al G.I. di Bologna: si consideri che, come afferma lo ZECCHI, poiché di lui non si fidavano, quando sopraggiungeva, i presenti cambiavano discorso. Riuscì comunque ad ascoltare: *“un discorso tenuto dal GRAZIANI, avente ad oggetto l’opera di convincimento e di penetrazione che dovevano compiere nelle fabbriche e nelle scuole. Taluno dei presenti leggeva dei giornali, di cui vidi il titolo “Anno Zero” e del quale vi*

erano numerose copie in pacco sul tavolo. Non ho colto altre parti dei loro discorsi, poiché tutte le volte che io entravo mi preannunciavo bussando la porta ed essi interrompevano il discorso, che riprendevano dopo che io ero uscito ed avevo richiuso la porta”.

Addirittura vi era “un ragazzo che... mi seguiva come un’ombra. Ora mi rendo conto che forse teneva tale atteggiamento per controllarmi... la

prima volta che ho visto il giornale “Anno Zero” l’ho visto nelle mani di Elio MASSAGRANDE l’ultima volta che è venuto da solo in treno e quando ebbe ad incontrarsi con il FALICA... udii un discorso tra MASSAGRANDE ed il FALZARI avente ad oggetto l’acquisto di taluni terreni in Grecia... ciò avvenne verso il 30 gennaio presso la pensione del FALZARI”. Quest’ultimo, a sua volta sentito il 20.7.1974, confermava le circostanze riferite dallo

ZECCHI, anche se sminuiva la portata di quell'incontro. Affermava, a domanda del G.I.: *“che se collaboratore in qualità di interprete con gli organi di Polizia dello Stato implica diventarne informatore, ebbene io sono stato informatore dei vari servizi di Polizia dello Stato Italiano, dai Carabinieri, alla Questura, ai Servizi di controspionaggio. È che quando sono rimpatriato dalla Bulgaria, sapendo i detti organi della perfetta conoscenza*

che io avevo delle lingue slave, tutti mi hanno richiesto l'attività di interprete e per la traduzione di documenti anche riservati e per l'interrogatorio di cittadini slavi..."

Che il FALZARI fosse stato un collaboratore del SID non viene negato neanche dal nostro Servizio, né poteva farlo, tenuto conto che tale circostanza era nota anche a gran parte dei partecipi, di talché il G.I. di Bologna Dr. ZINCANI, investito della indagine su

Ordine Nero,³⁵⁴ così si esprime nella propria sentenza istruttoria del 25.6.1976, (pagg. 44-45): *“Il titolare della pensione Giada, Caterino FALZARI, era infatti un collaboratore dei Servizi segreti italiani, e, comunque, di questa sua qualità si sono dichiarati a conoscenza i promotori della riunione. Ora, è perlomeno insolito che i dirigenti di un movimento illegale scelgano, quale*

luogo di una riunione, proprio quello in cui sanno di poter essere sorvegliati... resta la sola spiegazione che quello fosse l'unico posto "sicuro" ove operare, fidando di opportune coperture".

È il teste BENVENUTO Pietro, presente a Cattolica, a chiarire recentemente che oggetto di quella riunione era appunto *"la ristrutturazione di Ordine Nuovo a livello clandestino..."* e *"la*

predisposizione di adeguati mezzi di autodifesa”. Precisa il teste BENVENUTO che: *“Io e TORRIGLIA fummo invitati a Cattolica da SIGNORELLI su sollecitazione del GRAZIANI. Quando arrivammo sul luogo della riunione (i due) non erano ancora giunti. Io e il TORRIGLIA pranzammo nell’albergo e nel frattempo i due arrivarono. Nel corso di un colloquio riservato GRAZIANI e SIGNORELLI ci proposero di*

organizzare un attentato dimostrativo contro le casa natale di TAVIANI situata a Bavari, nell'immediato entro terra genovese... non accettammo tale proposta e ripartimmo immediatamente per Genova... lo scopo dell'attentato consisteva nella necessità, avvertita da GRAZIANI e SIGNORELLI, di dare una dimostrazione evidente dell'esistenza e della vitalità di ON anche dopo il suo scioglimento... Certo è comunque che la struttura organizzativa di ON a quel

tempo era indubbiamente attiva...” (al G.I. Bologna, Italicus-bis. 17.3.1986).

Poiché le notizie sul progettato attentato al Ministro dell'Interno dell'epoca On. TAVIANI, non giunse all'orecchio del Dr. SANTILLO (v. rapporto, cit.), è segno che si portò avanti, con la copertura dei Servizi informativi, una ipotesi di attentato contro un alto simbolo dello Stato quale il Ministro dell'Interno, all'epoca oggetto di violenti attacchi dai settori

del neofascismo italiano.

TORRIGLIA, invitato alla riunione da SIGNORELLI, ebbe paura ed andò via poiché *“temeva la presenza alla riunione di informatori”*. Comunque: *“il discorso che fece SIGNORELLI sulla ristrutturazione di Ordine Nuovo, prevedeva un doppio livello nell’organizzazione, l’uno rappresentato dal giornale “Anno O”, il secondo, occulto, che prevedeva l’organizzazione di gruppi a livello*

territoriale” (ITALICUS bis,
26.2.1986).

SIGNORELLI aveva peraltro già ammesso tale sua partecipazione (al G.I. Firenze il 23.10.1984), affermando che si era portato in Cattolica portando sulla sua auto Clemente GRAZIANI che, a seguito di un colloquio con la moglie di MASSAGRANDE presente alla riunione, maturò la decisione di raggiungerlo in Grecia. È lo stesso SIGNORELLI a ricordare una

circostanza ripetuta da IZZO negli stessi termini e cioè che vi era: *“un rapporto stretto tra il gruppo perugino (i fratelli CASTORI, GUBBINI) ed il gruppo aretino, perché quando si parlava di perugini si includevano anche gli aretini... la persona che si interessava dell’Umbria e della Toscana e che manteneva i contatti con i gruppi locali era Peppino PUGLIESE...”*, con ciò ammettendo la esistenza di gruppi locali alle dipendenze dei vertici di O.N., la

sua posizione all'epoca di leader di O.N. (è lui che accompagna sulla propria auto il suo capo carismatico Clemente GRAZIANI e ne eredita il comando con Peppino PUGLIESE al momento della sua partenza per la Grecia; è il PUGLIESE, capo militare di ON ed in rapporti con CAUCHI ed i vertici dei gruppi perugino ed aretino, a sventare il furto di documentazione massonica dalla villa del capo massone

aretino, di cui parla CALORE, che non può essere dunque che il GELLI, in contatto con CAUCHI, come si è detto sopra).

Dunque a Cattolica si gettano le basi della riorganizzazione clandestina di O.N. e della predisposizione di adeguati mezzi di autodifesa (e di offesa) e cioè il rilancio della lotta armata in prossimità della scadenza del referendum sul divorzio; e ciò in un momento in cui era già stato attuato lo

“scioglimento” di quel movimento perché ripeteva forme e finalità del disciolto partito fascista.

Il tutto avvenne nella consapevolezza, ancora una volta, dei nostri Servizi di sicurezza, che consentiranno tale riorganizzazione ed il rilancio di una escalation di attentati, che costeranno numerose vittime innocenti, che rappresenteranno la prosecuzione degli attentati del 1973 e dei tentativi golpisti di quell'anno.

Tutto ciò ad ulteriore dimostrazione degli stretti rapporti, necessariamente di natura eversiva, che legavano la “marmaglia” di DELLE CHIAIE, ed i neofascisti di ON, nelle loro prassi golpiste e stragiste, a delicatissimi organi dello Stato, che a cagione di ciò si preoccuperanno, ad ogni scadenza terroristica e ad ogni tentativo eversivo, di coprirne le responsabilità con una costanza impressionante.

CAPITOLO

QUARTO

**Stragi precedenti al 2 agosto
1980, sicuramente
ascrivibili alla destra; loro
significato e programmi nei
quali erano inseriti;
rivendicazioni, depistaggi e
coperture**

La responsabilità della destra

eversiva nella esecuzione di attentati indiscriminati, già anticipata nei documenti esaminati in precedenza, trova ampia conferma nelle vicende processuali relative a delitti di strage definitivamente accertati. Si fa qui riferimento ai noti attentati realizzati in Peteano ai danni di appartenenti all'Arma del Carabinieri (31 maggio 1972), sul treno Genova-Ventimiglia (7 aprile 1973), all'assassinio dell'agente Marino (12 aprile 1973) ed in Via

Fatebenefratelli di Milano (17 maggio 1973).

In tutti questi casi, infatti, si è anche avuta la confessione dei partecipi, ovvero il loro arresto nella flagranza dei fatti. Appare così interessante verificare il significato politico dato a quei gesti attraverso la parola dei loro autori, capire di quali aree politiche essi fossero espressione ed in quali progetti eversivi quegli episodi fossero inseriti.

Una costante che li accomuna tutti, al

di là della continuità anche soggettiva che li contraddistingue, va rilevata: il loro inserirsi in un progetto destabilizzante più vasto, di cui si parlerà nel capitolo successivo; e poiché tali stragi, le cui responsabilità sono state giuridicamente accertate, rappresentano, come la strage di Piazza Fontana, il modo di essere, la incarnazione stessa della strategia della tensione, e, al pari di quella, sono dirette a coinvolgere – secondo le

teorizzazioni – la “sinistra” per dimostrare che è dagli “opposti estremismi” che proviene la violenza politica in Italia, e così legittimare l’intervento normalizzatore e pacificatore delle Forze Armate, anche qui le ispirazioni, le coperture, l’utilizzo di esse vede coinvolti direttamente i vecchi settori reazionari, militari e politici, dello Stato.

Il canovaccio, la strategia, i soggetti politici appaiono singolarmente quelli

già incontrati nell'Istituto Pollio, in un intreccio operativo all'interno del quale ciascuno è chiamato a fare la propria parte.

La impunità dei responsabili è anche qui, dunque, espressione del livello politico che è dietro le bande fasciste, le ispira, le usa a fini propri. Ecco perché non è possibile, se non occasionalmente, far luce su questo impasto eversivo, poiché esso è alimentato e protetto dall'interno stesso dei più delicati

apparati dello Stato.

a) Strage di Peteano

La strage di Peteano, di cui in tempi recenti si è assunta la responsabilità Vincenzo VINCIGUERRA, dimostra, come si è detto, l'ininterrotto svolgersi di una medesima strategia eversiva condotta dall'interno dei nostri apparati di sicurezza in collegamento con bande

armate neofasciste. È lo stesso VINCIGUERRA a riferire al Giudice Istruttore di Bologna, in data 19.07.1984 (f.2 e seguenti), che fu: “...*tuttavia nell’ottobre 1972 e cioè dopo il dirottamento aereo di Ronchi dei Legionari, che ebbi coscienza della esistenza di una vera e propria strategia ispirata, diretta e condotta da persone inserite negli apparati pubblici, che per raggiungere i propri scopi politici, prevedeva anche di*

servirsi di attentati o facendoli eseguire da persone inconsapevoli, o eseguendoli direttamente e comunque istigando e dando di fatto copertura a coloro che li eseguivano, quando ciò fosse stato funzionale al perseguimento di fini strategici da loro individuati. Avvenne così che nel caso dell'attentato di Peteano, di cui mi sono assunto la responsabilità, automaticamente scattò in mio favore senza che io lo avessi in qualche modo

richiesto o sollecitato, una copertura da parte di tutti i Servizi informativi all'epoca operanti e singolarmente riguardante soltanto la mia responsabilità nell'allentato di Peteano e non quella relativa al dirottamento di Ronchi dei Legionari. Era infatti accaduto che un agente del servizio "I" della Guardia di Finanza di Trento aveva raccolto una confidenza da cui risultava che io mi ero assunto la responsabilità

dell'attentato e che ero a conoscenza di elementi riguardanti Piazza Fontana. Il confidente era un friulano e aveva detto la verità. L'ufficio "I" della GdF mi risulta che segnalò tempestivamente quanto venuto in suo possesso, ma né il Ministero dell'Interno né il SID diedero corso alle indagini conseguenti, mentre invece i Carabinieri di Udine per conto loro continuarono a svolgere indagini su di me in relazione al dirottamento

aereo e ad altri attentati avvenuti in Friuli. Compresi in tal modo quale fosse il fine politico della copertura che, da me non sollecitata, mi veniva data per Peteano: poiché questo attentato veniva presentato come un attentato di sinistra, bene inteso senza che in qualche modo io avessi cercato di mascherarlo come tale, si voleva evitare che la matrice di destra dell'attentato fosse resa nota...”.

In ogni caso con l'attentato di

Peteano, e con tutto quanto ne derivò, ebbi finalmente chiara consapevolezza che esisteva una vera e propria struttura occulta capace di porsi come direzione strategica degli attentati e non come in precedenza avevo pensato, una serie di rapporti umani di affinità politica tra persone operanti all'interno degli apparati statali e persone operanti nel nostro ambiente”.

Precisava poi che: “...qualche mese dopo il dirottamento aereo venni a

sapere che il colonnello SANTORO aveva convocato Cristiano DE ECCHER mentre il capitano LA BRUNA si era recato a Padova da FACHINI Massimiliano.

Il primo disse a DE ECCHER che loro erano a conoscenza del fatto che io ero l'autore dell'attentato di Peteano. LA BRUNA invece si recò da FACHINI per dirgli che era ora di smetterla con certe "fesserie". Ciò tra

l'altro mi diede fastidio per un verso perché esprimeva il convincimento che io fossi in qualche modo subordinato a FACHINI Massimiliano, cosa invece non vera; per un altro verso perché dimostrava ai miei occhi l'esistenza di un collegamento FACHINI-SID in virtù del quale un ufficiale del SID poteva indicare al FACHINI i limiti entro cui egli poteva muoversi".

Le affermazioni di VINCIGUERRA meritano particolare attendibilità per

diversi ordini di motivi:

a) innanzi tutto la personalità del VINCIGUERRA, all'epoca ordinovista ed in stretto contatto con il FACHINI, che ha ammesso, unico imputato di tale gravissimo delitto, le proprie responsabilità in ordine alla strage di Peteano;

b) riscontri oggettivi; è noto infatti che le prime indagini in ordine alla strage furono avviate in primo luogo contro estremisti di sinistra, poi contro

malavitosi comuni, nel tentativo ostinato di depistare le indagini, sollevando gli autori della strage – tutti neofascisti veneti – dalle loro responsabilità.

A tale proposito il Giudice Istruttore di Venezia ha emesso mandati di cattura contro alti Ufficiali dell'Arma proprio in relazione all'indirizzo dato alle indagini, in contrasto con quanto era, direttamente, a loro conoscenza.

Solo in tempo recente è stata così possibile una corretta ricostruzione

dell'atroce episodio e l'attribuzione della responsabilità di essi ai suoi reali autori.

Significative sono le considerazioni che scaturiscono immediatamente dalle affermazioni sopra riportate.

La prima: ancora una volta la commissione di un delitto agghiacciante sul piano umano e gravido di perturbazioni sul piano istituzionale viene attribuito alla estrema sinistra, (successivamente a gruppi malavitosi

comuni), trascurando totalmente, e contrariamente ad ogni risultanza di indagine, l'estrema destra.

E quando non vi è da parte degli attentatori – come in questo caso – la falsa indicazione della pista di estrema sinistra (come si vedrà nei fatti del treno Genova-Ventimiglia con la predisposizione di giornali da far reperire nel luogo della esplosione e false telefonate di rivendicazione e di ricatto), vi è la copertura data ai

responsabili della strage, anche a loro insaputa, ad opera di apparati dello Stato preposti all'accertamento dei fatti.

Peraltro, se correttamente condotte, le indagini avrebbero potuto portare all'identificazione, come responsabile, del VINCIGUERRA il cui nome era stato fatto dall'ufficio "I" della G. di F. come autore della strage e che era ben noto nella non grande e non irrequieta Udine, come un dinamitardo, essendo stato visto di persona, da un

appartenente al locale ufficio politico, nell'atto di porre un ordigno nei pressi della sede della Democrazia Cristiana di quella città.

La seconda: appaiono pesanti coinvolgimenti nelle indagini di personaggi quali Massimiliano FACHINI, ripetutamente evidenziatosi in relazione ad altre stragi (Piazza Fontana, stazione di Bologna) ed in una lunga serie di attentati terroristici, che viene costantemente protetto assieme

alla sua cellula eversiva; si pensi all'arresto ed al trasferimento del dr. JULIANO, Commissario di Polizia che indagava sul FACHINI e sul suo gruppo sin dall'inizio del 1969 (v. deposizione JULIANO del 24.8.1984 e suo "memoriale" datato 16.9.1969) ed alla "precipitazione", rimasta impunita (suicidio) dello scomodo teste di accusa contro il FACHINI.

La terza: l'intervento di appartenenti

ai Servizi di sicurezza che violando macroscopicamente l'obbligo istituzionale di attivarsi per prevenire attentati, stragi ed altri gravissimi delitti contro la personalità dello Stato, o in subordine per raccogliere ogni possibile informazione per giungere all'individuazione dei responsabili, intrattengono, come fece il capitano LA BRUNA con FACHINI e il col. SANTORO con DE ECCHER, rapporti del tutto anomali con vertici del

terrorismo nero ordinovisti e
avanguardisti.

Tale ricostruzione dei fatti trova
ulteriori riscontri probatori in
successive acquisizioni istruttorie,
sfociate in precise contestazioni a carico
degli Ufficiali dell'Arma col.
MINGARELLI e cap. CHIRICO.

Per una precisa comprensione degli
avvenimenti, va premesso che una
telefonata anonima avvisava il
31.05.1972 i Carabinieri di Venezia che

una autovettura Fiat 500 presentava il parabrezza perforato da due buchi; si trattava però di una atroce trappola poiché i militari, portatisi sul posto, venivano investiti dalla deflagrazione della vettura.

I bossoli esplosi per provocare i fori nell'autovettura, pur utili alle indagini, non furono consegnati ai tecnici d'artiglieria incaricati della perizia e il rapporto dei Carabinieri, pur menzionando gli allegati nr.1 e 3, ne era

privo.

In particolare l'allegato 3 riguardava il processo verbale di sopralluogo, mentre l'allegato 1 veniva solo successivamente rinvenuto e risultava constare di un verbale di sopralluogo in data 1.6.1972, di un secondo verbale del 4.6.1972, e di uno schizzo planimetrico.

Si appurava inoltre che il verbale di sopralluogo era stato uno soltanto e che la firma del sottotenente di complemento sul processo verbale del 4.6.1972 era

sicuramente apocrifa.

In definitiva lo stravolgimento completo delle risultanze delle indagini esperite, la sparizione dei bossoli, la sparizione del verbale di sopralluogo allegato al rapporto di giugno, la successiva comparsa di verbali di sopralluogo e la falsa firma del sottotenente erano tutti atti direttamente mirati ad impedire l'accertamento della verità e ad eliminare ogni prova del comportamento gravemente e

dolosamente omissivo degli Ufficiali incaricati dell'indagine.

Infatti in data 7 novembre 1974 e 26 marzo 1975 in qualità di testimone e in data 3 aprile 1985 e 22 aprile 1985 in qualità di imputato accusato di reticenza, il M.llo dei Carabinieri Giuseppe NAPOLI affermava, da tecnico, che i bossoli di cui al verbale di sopralluogo, del 4 giugno 1972, erano due ed entrambi di pistola calibro 22. Il 6 ottobre 1972 (la telefonata trappola era

del 31.5.1972), nel corso di un tentato dirottamento aereo presso l'aeroporto di Ronchi dei Legionari, veniva ucciso dalle forze dell'ordine il dirottatore Ivano BOCCACCIO, che veniva trovato in possesso della pistola calibro 22 di Carlo CICUTTINI, amico del BOCCACCIO, suo camerata e coautore di altri fatti criminosi... (si ricordi che Carlo CICUTTINI e Vincenzo VINCIGUERRA sono stati entrambi già condannati a 11 anni di reclusione per

l'episodio di Ronchi dei Legionari); il
14 luglio 1984 Vincenzo
VINCIGUERRA ha dichiarato a questo
G.I., fornendo particolari in parte già
confermati e in parte in corso di
verifica, che i Servizi di sicurezza
nell'ottobre 1972 erano venuti a sapere
che la strage di Peteano era stata
commessa da VINCIGUERRA e dagli
ordinovisti di Udine.

“...Le considerazioni e le conclusioni

sgorgano spontanee: la sparizione dei bossoli, lo sparizione del verbale di sopralluogo allegato al rapporto di giugno, la comparsa di due verbali di sopralluogo e la falsa firma del sottotenente SPAZIALI confermano e chiariscono le dichiarazioni di Vincenzo VINCIGUERRA; al contempo le dichiarazioni di Vincenzo VINCIGUERRA gettano una luce fosca sul motivo per cui sono stati posti in essere tanti fatti delittuosi e cioè

eliminare la possibilità di comparare i bossoli in questione con quelli sparati dalla pistola sequestrata a Ronchi dei Legionari con tutto ciò che ne consegue, se non proprio eliminare una prova diretta e oggettiva che conduceva direttamente ai responsabili della strage di Peteano... ”. Tutto ciò, e altro, si legge nel mandato di cattura emesso dal G.I. di Venezia in data 24.4.1985 contro il gen. Dino MINGARELLI della personalità del

quale si è già detto, e il Ten. col. Antonio CHIRICO, imputati di falso ideologico e materiale, di omissione in atto pubblico, di peculato, reati tutti finalizzati alla esecuzione del delitto di favoreggiamento personale dei responsabili della strage di Peteano.

Prende così corpo un altro anello della catena delle protezioni di cui hanno goduto gli ambienti stragisti della estrema destra in collegamento con i nostri apparati di sicurezza in una sorta

di reciproca strumentalizzazione che hanno portato a stravolgimenti delle risultanze delle indagini: il che caratterizza questa strage al pari di quella di Piazza Fontana e di tutte le altre di cui si tratterà. Né può sottovalutarsi come queste deviazioni e questi inquinamenti siano costati il sacrificio della libertà personale e di una incolpazione per fatti mostruosi nei confronti di numerosi cittadini che subirono la vergogna di un sospetto e di

un arresto ad opera di esponenti delle
Forze dell'ordine che pur
verosimilmente erano a conoscenza
della estraneità ai fatti da parte dei
cittadini perseguiti.

Ad accrescere infine la brutalità
dell'episodio, e dunque la forza di quei
collegamenti eversivi, vi è la
considerazione che gli attuali imputati
delle deviazioni delle indagini,
appartengono allo stesso corpo militare
cui appartenevano coloro che furono le

vittime di quell'attentato stragista.

b) Il gruppo La Fenice³⁵⁵ e l'attentato al treno Genova- Ventimiglia

In riferimento all'attentato al treno direttissimo Torino-Roma, al momento “*gremito di persone*”, va detto che il personaggio di spicco, “*senza la cui*

*opera di organizzazione e di direzione
l'impresa non sarebbe stata compiuta"*
(pag.36 sent. Corte Assise Genova del
25.6.1974) è Giancarlo ROGNONI. Fu
infatti costui ad ideare l'impresa
convincendo gli altri a parteciparvi e
fornendo l'esplosivo; organizzò nella
propria abitazione le riunioni per
mettere a punto il piano, studiò ogni
particolare ed assegnò a ciascun
partecipante il proprio compito,
dall'alto della sua posizione di

preminenza (pagg.35-36 sent. cit.). Fu dunque il ROGNONI ad organizzare l'attentato, quale dirigente del gruppo di estrema destra "La Fenice", come si esprime il G.I. con ordinanza 6.3.1974; va poi detto come l'esito preordinato di tale impresa doveva essere uno spaventoso eccidio (ord.cit.), "verosimilmente collegato ad altri attentati (pag.10 ord.cit.) che avrebbero dovuto seguirlo, in caso di esito positivo di questo". Va poi

rilevato come l'aspetto peculiare della vicenda era l'intenzione dei militanti della "Fenice" di attribuire la paternità dell'attentato a un gruppo di opposto colore politico. Infatti, per confessione degli stessi imputati: *"la prima telefonata... avrebbe dovuto apparire proveniente da appartenenti ai gruppo di estrema sinistra XXII ottobre e contenere la richiesta di liberazione dei membri del gruppo stesso..."* (pag.10, cit.). In tale gesto vi era dunque

1a: *“dichiarata prospettiva di creare uno stato di tensione nel Paese, il che sarebbe riuscito in maniera egregia, in quanto l’eccidio ferroviario, falsamente attribuito alla opposta fazione, secondo una raffinata quanto ormai collaudata tecnica eversiva, avrebbe sconvolto l’opinione pubblica e cagionato universale esecrazione di una intensità proporzionale all’entità del delitto senza precedenti... Addirittura, lo sconquasso per la*

compagine statale sarebbe stato certamente enorme, se rapportato a quello ancora vigente a distanza di anni per il minore eccidio di Piazza Fontana a Milano: la pacifica convivenza del popolo e la stessa sovranità dello Stato – continua il G.I. (pag.11) – ne sarebbero uscite ben scosse e la sicurezza interna messa a dura prova dallo scatenarsi di rappresaglie e dalla apparizione dei salvatori di turno che minacciano o

cercano di ricorrere alla maniera forte per fornire al cittadino la restaurazione dell'ordine sconvolto ed il rimedio a tutti i mali dell'inferma democrazia". Sullo stesso piano si pone la Corte di Assise, che colloca l'espedito di attribuire la responsabilità dell'attentato a gruppi di sinistra, all'interno del perseguimento dell'obiettivo di scatenare nel Paese: *"gravissime conseguenze sul piano della vita politica e sociale, forse*

incontrollabili ed imprevedibili; in ossequio ai dettami di quella che ...suole definirsi “strategia della tensione”, vale a dire una concezione della lotta politica... che fa esclusiva leva sulla violenza sfruttando la emotività dei cittadini e dei rappresentanti dello Stato sollecitata artificialmente con azioni contrarie ai principi democratici e ad OGNI regola di civile convivenza” (pag. 31, loc.cit.).

Da quanto detto, può ricavarsi un quadro abbastanza preciso sulle finalità dell'attentato: doveva essere una strage; per la prima volta viene collocata una carica micidiale di tritolo su di un treno; l'attentato era verosimilmente inserito in una campagna destabilizzante all'interno della c.d. "strategia della tensione"; le responsabilità andavano attribuite a gruppi della "sinistra", evidentemente confidando nella possibilità di

indirizzare le indagini in quella direzione, per poi scatenare una campagna repressiva al fine di legittimare l'intervento normalizzatore delle Forze dell'Ordine.

Appare a questo punto interessante approfondire la personalità del protagonista di quell'attentato, e cioè di Giancarlo ROGNONI.

Costui, all'epoca del fatto, ha nel **SIGNORELLI** il suo "superiore gerarchico", come egli stesso afferma

nell'interrogatorio del 21.10.1985 (ITALICUS-bis). Era inoltre, per ammissione di entrambi, collegato a FACHINI sin dai primi anni '70, in rapporti politici, con BALLAN, e con il gruppo milanese di A.N. diretto dal primo, con Giancarlo ESPOSTI, con Cesare FERRI e con FREDA; quando diviene latitante, dopo un periodo di tempo trascorso tra l'Italia e la Svizzera, ripara in Spagna, dove viene ospitato da DELLE CHIAIE. Ne vien fuori la figura

di un leader della destra eversiva, in rapporti politici ed operativi con i vertici stragisti (SIGNORELLI, DELLE CHIAIE, BALLAN, ESPOSTI, FACHINI etc.), al punto che quel gravissimo eccidio che egli tenta di realizzare non può non calarsi in quell'ambiente ed in quella strategia politica portata avanti da quegli stessi personaggi negli anni 1973-1974.

Va ripresa in proposito l'affermazione resa dal teste Marco AFFATIGATO

(05.12.1984), secondo cui gli attentati ai treni del 1973-1974-1975 rientravano nella strategia di Paolo SIGNORELLI, come ebbe a dirgli il noto Clemente GRAZIANI, al punto che al SIGNORELLI veniva esplicitamente attribuito anche l'attentato al treno di Ventimiglia, realizzato da AZZI e da ROGNONI. Ed un riscontro significativo a tale affermazione la si ha dalle stesse parole del ROGNONI che si è dichiarato, come si è detto,

gerarchicamente sottoposto al
SIGNORELLI all'epoca dell'attentato e,
come costui, della corrente "rautiana",
cioè ordinovista.

Ulteriore conferma del
coinvolgimento del SIGNORELLI
nell'attentato e dell'inserimento della
strage in un più vasto quadro eversivo,
emerge dalle affermazioni del teste
BENVENUTO Pietro che indica il
SIGNORELLI come presente alla
riunione del Centro Studi Europa,

struttura del noto dirigente del Fronte Nazionale avv. DE MARCHI, poi legale di ROGNONI, avvenuta 20 giorni prima dell'attentato in presenza del gruppo della Fenice al completo; e, infine, nell'aver accertato che, proprio in quel periodo ed a ridosso dei fatti delittuosi dell'aprile-maggio 1973, su cui si tornerà, era stato previsto un colpo di Stato ad opera, appunto, del "Fronte Nazionale" e della "Rosa dei Venti". È poi CALORE a fornire ulteriore

conferma a tali affermazioni riferendo che SIGNORELLI, proprio in quegli anni, svolgeva un ruolo di schedatura sugli Ufficiali dei reparti Operativi dell'Esercito operanti nel Nord-Est d'Italia, secondo le rivelazioni fattegli da FREDA che aveva ricevuto la notizia dal noto Guido GIANNETTINI, appunto collaboratore del SID all'epoca dei fatti e dunque al corrente di un tale ruolo svolto dal SIGNORELLI.

Ma l'attentato al treno Genova-

Ventimiglia è inserito in un più ampio disegno di depistaggio: personaggi del livello di FREDA, TUTI, CONCUTELLI, riferiscono ad IZZO che *“l’attentato di Nico AZZI fu organizzato per depistare le indagini relative alla strage di Piazza Fontana...”*, tanto che *“...era prevista una rivendicazione apparentemente proveniente da un gruppo anarchico”*. Tale gruppo era evidentemente il

“circolo XXII ottobre” di cui si è detto, per cui ciò sarebbe servito a rilanciare la “pista anarchica” nelle indagini sulle responsabilità della strage del 12.12.1969, e a ridar forza alle parole d’ordine reazionarie collegate alle formule “maggioranza silenziosa”, “opposti estremismi” e “strategia della tensione”.

Quella di deviare le indagini di Piazza Fontana sulla pista anarchica era poi una idea fissa dei “neri”, al punto che ancora

AZZI riferisce a BONAZZI (anche tale circostanza viene rivelata da IZZO):
“del disegno... di far trovare ai Carabinieri dei timer dello stesso lotto di quelli impiegati per la strage di Piazza Fontana, nella villa di FELTRINELLI”. In sostanza, aggiunge IZZO (08.05.1985), la tenacia con la quale si coltivava l'ipotesi di un depistaggio per le indagini su Piazza Fontana, è indicativa di corresponsabilità in disegni stragisti.

Appare ancora interessante la lettura delle deposizioni del teste BONGIOVANNI Ivano (04.11.1985 e 27.11.1985, ITALICUS-bis), dalle quali si evince l'esistenza di rapporti clandestini del ROGNONI con Cesare FERRI, detenuto quale autore materiale della strage di Brescia, e con esponenti della cellula ascolana, responsabile dell'attentato al treno di Silvi Marina, che poteva avere conseguenze di una gravità incalcolabile; con un Ufficiale

dell'Arma e con esponenti di rilievo interni alla istituzione carceraria, che lo ponevano in condizioni di controllare altri detenuti. ROGNONI stesso confiderà poi al BONGIOVANNI (28.11.1985) che il suo gruppo eversivo "la Fenice" aveva ricevuto dei finanziamenti da industriali milanesi della P2 e che, all'interno delle organizzazioni eversive di destra, si erano formate due fazioni: l'una, quella di DELLE CHIAIE, che trovava dei

riferimenti nella Guardia di Finanza: l'altra, facente capo al ROGNONI stesso ed al SIGNORELLI, che aveva rapporti presso i Servizi segreti, i Carabinieri ed esponenti democristiani.

Infine, il livello eversivo e stragista del ROGNONI, il suo inserimento in una più vasta strategia destabilizzante, è stato recentemente sottolineato dal mandato di cattura notificatogli in carcere, alla vigilia della sua scarcerazione, ed emesso dal G.I. di

Bologna nel contesto delle indagini sul c.d. “ITALICUS-bis”.

Altre forze, necessariamente di livello superiore, avrebbero utilizzato quei profondi turbamenti politici e sociali innescati dalla strage e dalla campagna destabilizzante all'interno della quale l'eccidio era inserito.

Diversamente quella azione sanguinosa sarebbe rimasta priva di senso. Il che non è concepibile; e d'altra parte, gli stessi imputati “minori” (il

ROGNONI si rese tempestivamente latitante sin dal aprile 1973), hanno ammesso che quella fu la strategia politica nella quale venne collocato l'attentato.

La conferma di tale ipotesi la si avrà nell'esaminare i contesti temporali e le responsabilità relative ai due successivi episodi criminosi verificatisi a Milano il 12 aprile ed il 17 maggio 1973 e quando si parlerà del progetto golpista programmato per quello stesso periodo.

c) Le bombe di Milano e l'assassinio dell'Agente MARINO

Alle ore 19,00 circa del 12 aprile 1973 l'Agente di P.S. MARINO Antonio in servizio di ordine pubblico veniva colpito in pieno petto da un bomba a mano decedendo sul colpo. Altri dodici

agenti restavano feriti nel mentre un'altra bomba fortunatamente non esplosa veniva lanciata verso lo stesso reparto Celere cui apparteneva il MARINO. Ciò nel corso di ripetuti scontri con manifestanti neofascisti che, a detta di numerosi testimoni oculari, *“sembravano un'orda di barbari intenta a distruggere, a saccheggiare, a ferire, a devastare”* (pag.5 requis. PM Milano, 19.06.1974).

Due giorni dopo il fatto, il col.

SANTORO, nel frattempo trasferito da Trento a Milano, convocava di sua iniziativa il pugile Duilio LOI, di cui era amico personale, presso la caserma di Porta Magenta poiché aveva saputo che il figlio del LOI non era estraneo al lancio delle bombe.

Il col. SANTORO riusciva in tal modo a rintracciare il LOI Vittorio che, davanti al PM dr. VIOLA, affermava che: *“I disordini del giorno 12 erano stati programmati già la sera*

precedente in una riunione volante nel bar di Piazza San Babila... tra il Pietro DE ANDREIS, Nestore CROCESI (emissari del MSI-DN) ed i giovani più qualificati di San Babila, tra cui egli, il MURELLI, il DI GIOVANNI e altri; che era stato il MURELLI, che aveva già lanciato una prima bomba in Piazza Tricolore, a consegnargli le altre due bombe; che egli aveva lasciato cadere le due bombe una delle quali era esplosa". Poco dopo ammetteva di aver

lanciato le bombe con il MURELLI anche se affermava di non sapere chi avesse lanciato la bomba che aveva cagionato la morte dell'Agente.

Il 16 aprile successivo si costituiva anche il MURELLI che affermava di avere fatto esplodere una bomba in Piazza Tricolore in zona dove non vi era assembramento e di avere lanciato con il LOI le bombe in via Belotti; poiché la sua non era esplosa, quella che aveva ucciso l'Agente MARINO non poteva

che essere stata lanciata dal LOI. Si poteva così stabilire che il MORELLI il giorno precedente si era recato insieme con Davide PETRINI, detto “cucciolo”, Nando ALBERTI e Ferdinando CAGGIANO in via Salvanesco dove, sotto un traliccio dell’alta tensione aveva prelevato le tre bombe a mano del tipo “SRCM”, bombe che erano in possesso del PETRINI che a sua volta le aveva avute da Nico AZZI... (pag. 11 requis. cit.).

Si accertava ancora che il gruppo al quale apparteneva il MURELLI ed il LOI era composto anche dal DI GIOVANNI (noto esponente all'epoca di AN e di Ordine Nero milanesi), e dal Cesare FERRI, attualmente detenuto per la strage di Brescia, collegato al ROGNONI, allo ZANI ed anch'egli di "Ordine Nero" (v. ord. G.I. pag.16 cit.).

Lo stesso Davide PETRINI era all'epoca esponente di AN che riceveva dunque bombe a mano dall'ordinovista

Nico AZZI. A quella stessa manifestazione erano anche “sicuramente presenti” Pietro BATTISTON, ROGNONI e MARZORATI, esponenti della Fenice (pag.65 ord. G.I. cit.); il BATTISTON era poi ricercato perché trovato in possesso di un grosso quantitativo di esplosivo.

Risultava ancora che l’AZZI affermava di avere consegnato al PETRINI le tre bombe a mano dietro

pagamento di lire 45 mila, smentito in
ciò dal PETRINI che affermava di avere
ricevuto quelle bombe gratuitamente.

Non vi erano dubbi, dunque, che i
disordini erano stati preordinati per la
contemporanea presenza sul luogo: *“di
persone armate di pistola, di bombe a
mano, dell’uso di bottiglie molotov, di
candelotti lacrimogeni, di pietre, di
biglie, petardi, bastoni, mazze di ferro
in possesso dei dimostranti;*

dall'abbigliamento di costoro (caschi, fazzoletti, passamontagna); dalla presenza di moltissimi giovani in Piazza Oberdan, luogo diverso da quello dove sarebbe dovuto tenersi il comizio (si trattava dei giovani di San Babila dei gruppi della destra extraparlamentare di Ordine Nuovo ed A.N). Se i disordini furono preordinati è evidente che essi furono voluti da qualcuno. In ordine alla preordinazione ed alla istigazione dei

disordini, elementi di prova sono emersi a carico di DE ANDREIS Pietro, CROCESI Nestore, RADICE Gianluigi e a carico di due onorevoli..”. Si tratta dei deputati del MSI, SERVELLO e PETRONIO, poi rinviati a giudizio con ordinanza G.I. di Milano del 15 maggio 1975 per rispondere del delitto di concorso in resistenza aggravata.

Veniva stralciata la posizione di AZZI a quella di Giancarlo ROGNONI per l'imputazione di resistenza ed adunata

sediziosa, nonché quella di altri imputati minori. LOI e MURELLI venivano rinviati a giudizio dalla Corte D'Assise con la imputazione di strage per la quale verranno condannati successivamente.

La presenza sul luogo dei disordini del noto ROGNONI Giancarlo, della cui personalità si è ampiamente detto, verrà poi confermata dalla moglie CAVAGNOLI Anna nell'interrogatorio del 03.12.1974 al dr. TAMBURINO che riconoscerà anche la loro comune

appartenenza ad Ordine Nuovo e il loro rientro nel MSI con Pino RAUTI. Affermerà poi di essere in contatto, sin dal settembre 1973, con l'avv. DE MARCHI di Genova, noto dirigente del Fronte Nazionale, nominato difensore di suo marito.

Sarà il DE MARCHI a riferire a RAMPAZZO che: *“Nico AZZI era un imbecille e un incapace, che non era riuscito a portare a termine l'operazione del convoglio ferroviario,*

e che lui non dava niente a gente come AZZI che si fa scoppiare la bomba fra le gambe” (al G.I. TAMBURINO).

Anche MORELLI Maurizio ha confermato ancora recentemente tale ricostruzione dei fatti, nonché i rapporti tra ROGNONI, CROVACE, ANGELI, AZZI ed il FERRORELLI e di tutti costoro con Giancarlo ESPOSTI, che frequentava la loro stessa sezione dell'MSI di via Giuliati e gli stessi luoghi ed incontri in San Babila.

Va detto come IZZO abbia affermato di aver saputo da CONCUTELLI che le bombe sequestrategli in via dei Foraggi provenissero dallo stesso “stock” di quelle usate in occasione dell’omicidio dell’Agente MARINO, il che ha trovato riscontro, sia pure parziale, in rapporto UCIGOS (24.04.1985 pagg.3-6). Ma ad ulteriore conferma di ciò, vi sono le dichiarazioni rese da CALORE (ITALICUS-bis, 22.02.1986) che ha ricordato come, “*nell’aprile del 1973,*

SIGNORELLI gli consegnò personalmente 38 bombe a mano a Milano, che mi disse provenire dalla stessa cassa dalla quale erano state prese quelle utilizzate contro l'Agente *MARINO*". Lo stretto collegamento *SIGNORELLI-ROGNONI* è stato poi riconosciuto espressamente da quest'ultimo (int. cit. del 21.10.1985 *ITALICUS* bis), nel corso del quale ha fatto riferimento ad una sua vera e propria "subordinazione gerarchica al

SIGNORELLI"; nel mentre il teste *AFFATIGATO* ha coinvolto esplicitamente il *SIGNORELLI* quale ispiratore ed ideatore nell'attentato del treno Genova-Ventimiglia.

Tutto quanto detto, infine, riceve ulteriore conferma dal fatto che è rimasto accertato che fu *AZZI Nico*, subalterno del *ROGNONI*, a consegnare le bombe usate a Milano il 12 aprile, dunque pochi giorni prima che venisse

arrestato per l'attentato al treno, verificatosi il 7 aprile.

Inoltre, recentemente il teste BENVENUTO Pietro ha riferito come alla riunione presso il "Centro Studi Europa" del marzo 1973, venti giorni prima dell'attentato al treno, fosse stato presente, oltre al gruppo La Fenice al completo (vi era anche il BATTISTON), lo stesso Paolo SIGNORELLI.

Quella riunione assume dunque un valore ben diverso da quello di una

semplice conferenza, tenuto conto delle persone che vi parteciparono di cui si è detto; delle loro comuni ispirazioni eversive e stragiste; del fatto che ebbero luogo presso la sede che faceva capo al DE MARCHI ed ai veneti RAMPAZZO e RIZZATO; che l'autore della strage di via Fatebenefratelli, avvenuta a distanza di pochi giorni dai disordini di Milano (12.05.1973), era in contatto con il RIZZATO e che tutte tali scadenze stragiste si sono verificate a ridosso del

progettato colpo di Stato che faceva capo alle medesime persone ed allo stesso Carlo FUMAGALLI (interr.17.4.1986 al G.I. Bologna, ITALICUS-bis), e cioè la Rosa del Venti, il Fronte Nazionale. ON, AN, etc., come si vedrà con maggiori dettagli in seguito.

d) Strage di via

Fatebenefratelli

La Corte di Assise di Milano, in data 01.03.1975 nel pronunciare la condanna all'ergastolo contro Gianfranco BERTOLI, autore di tale strage che costò la vita a quattro persone e cagionò il ferimento di 45 passanti, ribadì quanto già affermato dal G.I. e cioè che, nonostante la flagranza del suo arresto, era rimasto assai problematico far luce su di un fatto così enigmatico ed inquietante, che andava ben al di là del

nudo fatto criminoso. Né il dibattimento era riuscito a far luce su due episodi estremamente ambigui, come: *“il tentativo dell'imputato di prendere contatto con l'anarchico Amedeo BERTOLO, noto esponente del circolo del Ponte della Ghisolfa, e l'incontro successivo con i coniugi MERSI nella loro abitazione (pag.16, sent. C. Assise cit.)*.

“... BERTOLI, dal suo canto, nel fare professione di fede anarchica, fa in

modo di informare le persone che incontra della sua volontà di vendicare la morte dell'anarchico PINELLI attentando alla vita del ministro RUMOR e del capo della Polizia ZANDA LOI. L'attentato non riuscì poiché, a suo dire, il lancio risultò corto e l'ordigno finì lateralmente a qualche metro dell'ingresso dove esplose coinvolgendo ignari passanti. Ma nel costruire in tal modo motivazioni e modalità dei fatti,

“l'imputato mente su tutti i punti”
(pag.24, loc.cit.).

“BERTOLI mente quando dice di essere arrivato in via Fatebenefratelli alle ore 10,40; vi si trovava infatti dalle ore 9,30” (pag.25, loc. cit.).

Inoltre: *“...ebbe modo di vedere dall'esterno le fasi della cerimonia e si accorse sicuramente che il ministro e il capo della Polizia erano usciti da alcuni minuti – almeno 5 – dall'androne salendo sulle auto che*

erano posteggiate in via Fatebenefratelli nelle immediate vicinanze dell'ingresso” (pag.27).

“Il BERTOLI, dunque, mancò il bersaglio, quello che avrebbe qualificato il suo gesto come rivolta contro l’Autorità e contro lo Stato, non fu coerente con la sua confessata intenzione di colpire i simboli massimi del potere, volontariamente. Non per errore, non perché perse tempo nel bar,

ma deliberatamente: e colpì semplici cittadini, in attesa di entrare in Questura per usuali pratiche amministrative, per il rinnovo del passaporto. Gettò la bomba su un piccolo assembramento di gente comune. Perché BERTOLI mente? Perché insiste in una versione reticente, falsa, incredibile? Molto probabilmente perché vuole nascondere circostanze di fatto che, se accertate, avrebbero permesso di

scoprire una diversa verità: l'ipotesi di collegamenti e di complicità a monte dell'azione criminosa ha un'evidente consistenza, come pure non può escludersi che ci fossero nello stesso luogo persone in suo appoggio o che potessero facilitargli la fuga" (pag.28).

"...preme a questa Corte rilevare come le contraddizioni del BERTOLI facciano crollare la tesi dell'atto individuale, della rivolta solitaria di un anarchico" (pag.29). È probabile –

stando alle testimonianze – che il BERTOLI non abbia esclamato “viva PINELLI, viva l’Anarchia!” prima di lanciare l’ordigno, ma quando fu atterrato, bloccato e percosso dalle persone che gli erano più vicine; anche su questo punto il BERTOLI è smentito... la strage di via Fatebenefratelli ebbe dimensioni tragiche: cinque persone furono uccise, quarantasei ferite, alcune di esse in modo grave, riportando anche

menomazioni ed invalidità permanenti che condizionano tutta un'esistenza. Il fatto, inoltre, ebbe una ripercussione enorme, non solo sulla collettività cittadina ma sull'intero Paese; l'esecrazione fu generale, ma anche l'allarme, la paura, il senso di insicurezza". Nell'opinione di molti la strage si colloca nella tragica spirale di violenza che, dal 1969 in poi, ha percorso il Paese compromettendo non solo la convivenza civile, lo sviluppo

delle istituzioni e della coscienza democratica: questa è anche l'opinione della Corte” (pagg.30-31).

E più oltre, rileva la Corte: “...il BERTOLI si proclama anarchico individualista... ma nel tempo stesso si mostra facilmente disponibile e non esita a stringere amicizie e a coltivare interessi con persone ed ambienti del tutto opposti. Ad esempio, con il MERSI, fascista dichiarato fin dagli anni 1953/1954. Non è tutto:

l'istruttoria e il dibattimento, in particolare, hanno fatto luce su una vicenda di fornitura di armi ad un "fronte anticomunista italiano" e sui contatti avuti dal BERTOLI, in questi anni, con elementi del controspionaggio italiano a Venezia... Balza evidente dalla testimonianza SORTENI e dalle deposizioni di riscontro, che il BERTOLI era invischiato in relazioni con l'estrema destra, era collaboratore di Servizi

segreti italiani e internazionali, confidente della Polizia. Episodi lontani, ma specifici che, messi in relazione con i rapporti col MERSI, col SEDONA, con i fratelli JEMMI in Israele, appartenenti questi ultimi a “Ordre Nouveau” (movimento dell'estrema destra francese già disciolto per ragioni di ordine pubblico) oltre che con più recenti circostanze, dimostrano quanto la pretesa ideologica del BERTOLI sia

confusa ed inquinata” (pagg.37/38).

Inoltre: *“BERTOLI non è sicuramente un folle che abbia commesso la strage in stato di esaltazione” (pag.38).*

In conclusione, la Corte afferma che:
“l’ideologia anarchica, da lui troppo clamorosamente affermata e manifestata... può essere con fondatezza ritenuta una copertura artificiosamente addotta...” (pag.41). È stato accertato come il BERTOLI

riassumesse tutti gli elementi della provocazione, degli inquinamenti, dei rapporti sotterranei, che hanno sempre contraddistinto gli autori di stragi. In particolare appare di rilievo come egli, collegato con Servizi italiani e stranieri, in rapporti con esponenti di estrema destra, assume una veste politica anarchica, che certamente non gli appartiene; compie un gesto che non riguarda minimamente l'obbiettivo dichiarato (simboli dello Stato) ma solo

quello di diffondere angoscia, allarme, senso di insicurezza, in linea con altri attentati stragisti, nei quali il depistaggio sulla sinistra costituisce un copione ripetuto.

Ne consegue che anche tale strage, come esplicitamente afferma la Corte di Assise, rientra nella strategia della tensione portata avanti in quegli anni da protagonisti e da ambienti che vanno sempre più precisandosi nelle sembianze e nei contorni, il che apparirà

in maniera ancora più chiara dalle successive acquisizioni processuali che costeranno al BERTOLI l'incriminazione per cospirazione politica nell'ambito della inchiesta sulla Rosa dei Venti.

Si era infatti aperto uno squarcio di verità di estremo interesse: il teste VENTRICE affermò di avere ricevuto le confidenze del BERTOLI secondo le quali questi faceva parte di una organizzazione terroristica che ebbe a

ricevere aiuti dal RIZZATO con il quale era programmato un incontro al suo rientro dalla Francia. L'appuntamento saltò a causa di un attentato dinamitardo subito dal RIZZATO, che confiderà l'episodio allo SPIAZZI quando, subito dopo, lo incontra in Calabria e che lo SPIAZZI riferirà al G.I. di Padova.

Purtroppo anche questo rilevante collegamento andrà a perdere ogni significato e resterà privo di ulteriori approfondimenti con la discussa

assegnazione del processo alla A.G. di Roma, pur contraddittoriamente affermando, lo stesso PM romano, che era *“da ritenersi per certo che il BERTOLI...abbia agito nell’ambito di un congegnato piano terroristico”*.

CAPITOLO QUINTO

Acquisizioni processuali in riferimento a stragi e ad altri episodi eversivi con autori rimasti tuttora ignoti.

Il ruolo di copertura esercitato dai Servizi segreti in tali vicende.

a) Golpe BORGHESE

1) Il processo

Sono talmente note le contorte vicende processuali relative a tale episodio eversivo, da meritare solo brevi cenni.

Dopo un primo grado celebratosi a sette anni dai fatti ed un gravame conclusosi quindici anni dopo, tra la

totale disattenzione dell'opinione pubblica, è venuto fuori un verdetto assolutorio che evidentemente non rende giustizia quantomeno ad imputati come il Col. SPIAZZI Amos, che ha subito una carcerazione preventiva di quattro anni, o al condannato Roberto CAVALLARO,³⁵⁶ per il quale, in mancanza di impugnazione, si è resa definitiva la sentenza di condanna a sei anni di reclusione pronunciata in primo grado.

Qui si terrà dunque conto, come negli altri processi non ancora conclusi, ovvero conclusi con formule assolutorie, esclusivamente delle acquisizioni probatorie “in fatto”, che hanno costituito la struttura portante del processo e che non è possibile confutare.

A tale proposito, si terrà conto in particolare della requisitoria del PM Dr. VITALONE, poiché essa è stata successivamente ripercorsa, nella

ricostruzione dei fatti, dal G.I. e dai giudici di merito.

Osserva, dunque, non senza enfasi, il PM nell'iniziare le proprie richieste finali: *“che il processo concerne gravissimi fatti di eversione consumati nel Paese durante gli ultimi quattro anni (1970-1974) e costituisce il primo organico tentativo di soddisfare una domanda di giustizia che muove da tutti gli strati del consorzio sociale... i quali hanno sollecitato dalla*

*Magistratura l'applicazione
coscienziosa ed intransigente della
legge, onde battere e ricacciare
indietro la sfacciata insorgenza
neofascista...”.*

*“È doloroso presumere che se il
corso della giustizia fosse stato in
questa vicenda assai più sollecito, le
peggiori nefandezze di un terrorismo
politico ottuso e crudele sarebbe stato
risparmiato al Paese” (pag.49 loc. cit.).*

Al centro del progetto eversivo, di cui si valuterà la gravità, vi è il principe Junio Valerio BORGHESE: *“il quale, avvantaggiato da una fama che lo spessore psicologico dei suoi adepti esalta a livelli di mito eroico, gode sicuro ascendente negli ambienti del più acceso estremismo fascista, ne riesce a coalizzare le principali componenti, Avanguardia Nazionale e Ordine Nuovo, senza trascurare altre frange, come Fronte Delta ed Europa*

Civiltà...”.

È però Avanguardia Nazionale il braccio armato del “Fronte” e DELLE CHIAIE il suo responsabile militare nazionale, come risulta documentalmente. Allo stesso modo, risultano provate le erogazioni in danaro fatte dall’ORLANDINI, ai subalterni del DELLE CHIAIE, a Flavio CAMPO e Cesare FERRI (pag.113).

L’idea dominante del BORGHESE era la realizzazione di un colpo di Stato.

“Qui – rileva l’inquirente – non è luogo ad ipotesi, ma a constatazione. L’impudenza di alcuni delegati del Fronte, che si premurano di notificare all’Autorità costituita la propria disponibilità all’azione fiancheggiatrice delle Forze Armate nella evenienza dell’“insurrezione rossa”, non desta alcuna pur legittima curiosità, non stimola alcuna indagine per sceverare quanto di pretestuoso sia nell’allegazione”.

“Talché nella indifferenza dei pubblici poteri, è possibile trarre a deteriori conseguenze il disegno eversivo, senza apprensioni o molestie, forse in ciò auspicando o cogliendo il segno di una tacita intesa, di una promessa complicità” (pag.62).

Passando alla descrizione del piano insurrezionale, l'inquirente rileva come:
“alla vigilia del ‘tora-tora’ il Fronte ha serrato i suoi ranghi. BORGHESE, con frequenti viaggi nel nord Italia, è

riuscito ad assicurarsi consistenti fonti di finanziamento, specie in Liguria, ove più nutrite sono le schiere dei suoi estimatori. Non è dato conoscere l'esatta consistenza dell'apporto datogli da taluni ceti imprenditoriali, ma di incontri e di contatti tra questi ed il presidente del "Fronte Nazionale" è dettagliata notizia in un rapporto dell'Arma dei Carabinieri, assai tardivamente acquisita al processo e solo per l'iniziativa di un

giornalista giudiziario, che ne ha rappresentato l'esistenza ai Magistrati inquirenti”.

“ORLANDINI, ROSA, DE ROSA e LO VECCHIO ...e gli altri dirigenti del Fronte, hanno predisposto, sotto l'egida del BORGHESE, un meticoloso piano, che prevede l'intervento di gruppi armati su diversi obiettivi di alta importanza strategica” (pag.63)...”.

“Nelle fonti di generica ed in quelle

di specifica si coglie l'esatta articolazione del piano eversivo. Il Ministero degli Interni, quello della Difesa, la televisione, gli impianti telefonici e di radiocomunicazione devono essere occupati... Il campo di lotta è Roma...e sulla capitale, con la sera del 7 dicembre, cala la muta dei congiurati, accingendosi al ruolo che una truce e delirante regia ha per ciascuno assegnato..." (pagg.65/66).

“Il primo obiettivo realizzato dagli

insorti è l'introduzione all'interno del Viminale"... favorita da "varie complicità interne...".

Nel pomeriggio del 7 dicembre alcuni aderenti ad Avanguardia Nazionale raggiungono l'armeria del Ministero e qui, del tutto indisturbati, lavorano alacremente per predisporre all'impiego l'imponente armamentario che vi è custodito. È facile spiegare perché ad un compito così delicato

siano stati chiamati proprio gli uomini di DELLE CHIAIE, da molto tempo personaggio-chiave nella storia delle “trame nere” e, cionondimeno, ancora libero di circolare per mezza Europa. ORLANDINI parla di lui in termini assai evasivi, quasi ne tema la rappresaglia. BORGHESE lo tiene in speciale considerazione, suscitando gelosie all’interno del Fronte. Più tardi, in occasione delle vicende che culmineranno nel progetto eversivo

dell'estate '74, DELLE CHIAIE sarà considerato una sorta di erede politico del "comandante" ed il depositario del suo testamento spirituale. Ma al di là di tali notazioni, il DELLE CHIAIE si propone come il capo di un movimento a carattere paramilitare, cui è assegnato un ruolo di primo piano nell'economia del disegno insurrezionale: reperire un contingente di armi da inviare agli altri partecipi in attesa e impadronirsi della centrale

radio-telefonica del Ministero degli Interni. La prima fase della missione è stata sicuramente portata a compimento. E ciò a dispetto della ufficialità e della autorevolezza delle smentite al riguardo...” (infatti) “a distanza di tempo, il grave episodio ha trovato ineccepibile conferma. Alla stregua delle dichiarazioni rese dall'imputato ORLANDINI agli Ufficiali del SID a Lugano, i magistrati inquirenti hanno eseguito un accesso ai

locali suddetti... alla ricerca di riscontri per le rivelazioni del prevenuto. La ricerca è stata coronata da successo: fra le moltissime armi custodite per la dotazione del reparto autonomo "Viminale", sono state rinvenute sei pistole mitragliatrici tipo "Beretta", delle quali neppure gli stessi armieri è sembrato avessero conoscenza. Il contingente, di incerta provenienza, era stato reperito nel lontano 1966 in un armadio dell'ex

ufficio “Affari Riservati” e poi versato all’armeria del reparto autonomo, che pur non acquisendolo in carico amministrativo, ne assicurò la conservazione. Una di queste armi, all’apparenza simile alle altre, è risultata interamente contraffatta. Tale giudizio, già anticipato dai tecnici della “Beretta”, è stato puntualmente confermato in sede peritale. La circostanza è di enorme rilievo probatorio. A Lugano ORLANDINI ha

riferito che uno degli uomini di Avanguardia Nazionale, disobbedendo all'ordine di restituire tutte le armi che erano state asportate dal Ministero degli Interni, trattenne la "machine-pistole", perché se ne era "innamorato". Ciò avrebbe imposto di commissionare all'estero una copia fedele dell'arma, per collocarla al posto di quella mancante. Orbene la pistola mitragliatrice falsificata reca esattamente il numero di matricola

*risultante nella scheda di magazzino:
tale numero è in immediata
progressione con quello di altre due
pistole mitragliatrici repertate. Il
racconto dell'ORLANDINI, pertanto, a
meno di ipotizzare in lui doti di
sovrannaturale divinazione, è la fedele
descrizione di avvenimenti veri e
vissuti. E di tanto si coglie precisa e
definitiva conferma nei verbali delle
intercettazioni telefoniche assunte dal
raggruppamento Centri del SID*

all'indomani del 'tora-tora...'
(pagg.76/77 loc.cit.).

È infatti ORLANDINI a vuotare il sacco sul “golpe BORGHESE” in contatti avuti a Lugano con il Cap. LA BRUNA del SID, di cui egli conosce la appartenenza ai Servizi di sicurezza, il che, peraltro non lo rende più cauto, ma anzi lo ritiene la persona giusta per “riannodare le fila del Fronte”, superando i contrasti generati dal

fallimento dell'impresa insurrezionale (determinata dal noto contrordine impartito ai congiurati quella stessa "notte della Madonna") ed alimentati dalla contesa sulle cariche di vertice che BORGHESE, dalla Spagna, attribuisce ora all'uno ora all'altro dei suoi fedelissimi".

Il contatto ORLANDINI-LA BRUNA avviene tramite l'Avv. Maurizio DEGLI INNOCENTI e l'odontotecnico spezzino Torquato NICOLI, personaggi entrambi

legati al “Fronte Nazionale”, per lui, quindi, di sicuro affidamento. LA BRUNA gli si offre “*come portatore di un malcontento che ORLANDINI immagina serpeggiare da tempo nell’ambiente militare per le difficili condizioni politiche ed economiche del Paese...*”.

È l’epoca dei contatti con il Gen. RICCI, che dovrebbe garantire l’adesione di ambienti dell’Esercito al nuovo piano eversivo. È l’epoca in cui

si cerca, mediatore il DE MARCHI, di saldare i legami tra il “gruppo di Roma”, rappresentato dall’ORLANDINI e dal RICCI appunto, ed il “gruppo del Nord” del Gen. NARDELLA e dei “Rosaventisti”. ORLANDINI pensa al SID come ad un organismo da convertire alla causa e di grande utilità per il programma golpista. Egli sa che in passato, in occasione delle indagini giudiziarie per i fatti del 7-8 dicembre, il Gen. MICELI non lo ha tradito. Tutta

l'imponente documentazione in possesso del SID sulle responsabilità del "toratora" e finanche le intercettazioni telefoniche acquisite sulla utenza nella immediatezza del fatto, sono rimaste gelosamente custodite negli archivi di "Forte Braschi". Ebbene, tutto ciò è garanzia almeno di sicura riservatezza. ORLANDINI non può immaginare che, nel frattempo, molte cose sono cambiate nel SID; che l'egemonica gestione del Gen. MICELI sta per essere spezzata dal

responsabile intervento dell'Autorità di Governo, la quale ordinerà al reparto "D" diretto dal Gen. MALETTI la raccolta e l'invio agli inquirenti di tutto il materiale acquisito sulla cospirazione fascista. È così che ORLANDINI si confida e riconosce che: *"se qualcuno non avesse mancato all'ultimo momento... il golpe sarebbe riuscito"*, solo il tradimento di chi aveva assicurato pieno appoggio a BORGHESE è la causa del fallimento

del golpe” (pagg.70/82 loc.cit.).

Viene quindi descritto con precisione di particolari il ruolo svolto dal noto SACCUCCI Sandro in quella stessa “notte della Madonna”. Questi, tra i massimi esponenti del “Fronte Nazionale”, viene creduto legato agli ambienti di “Avanguardia Nazionale” poiché ne frequenta i dirigenti. Viceversa, dai documenti sequestrati, risulta essere un alto esponente di “Ordine Nuovo” (pag.111).

È sua l'idea di far convenire la sera del 7 dicembre nella palestra di Via Eleniana 2, destinata alle esercitazioni degli aspiranti al brevetto di paracadutista civile, alcune persone che avrebbero dovuto partecipare all'insurrezione armata. *“SACCUCCI scrive in una sua agenda, nei fogli del 6 e 7 dicembre, i nomi dei capi-gruppi, il numero di coloro che interverranno... i vari luoghi di concentramento. Sotto il nome di uno dei congiurati, Ugo*

RICCI, memorizza imprudente “Armi”.
Quella sera, però, SACCUCCI tarda:
*“qualche arma è già nella palestra,
nascosta sotto un telone mimetico”.* La
mezzanotte è già trascorsa ma l’ordine è
ancora da attendere. Due esponenti di
“Europa Civiltà”, SERPIERI e ROSSI,
riescono a superare gli sbarramenti e
chiedono conferma di quanto hanno
appreso nella sede del loro movimento,
ove sono riuniti altri accoliti. *“Sì, quella*

sera ci sarà il colpo di Stato, ma il via deve venire da SACCUCCI che in quel momento è al quartiere generale delle operazioni. A qualcuno saltano i nervi ed inizia una vivace protesta. Intorno alle due, dopo mezzanotte, Bruno STEFANO, attraverso l'impianto microfonico, dà ordine di scioglimento; il piano è rinviato... i più esagitati rimangono, urlano, vogliono giustificazioni... La situazione si fa minacciosa. Da un momento all'altro

può arrivare la Polizia. C'è il pericolo di scontri. Un ufficiale dei Carabinieri, PECORELLA, rompe gli indugi, impugna una pistola ed intima al rivoltosi di disperdersi". "Se non c'era lui... quella sera... poteva accadere una carneficina... abbiamo corso il rischio di finire in galera tutti quanti...", saranno gli sconsolati commenti del "post-golpe" (pag. 86).

"In realtà – osserva sconsolato anche l'inquirente – se i Servizi di sicurezza

quella notte avessero funzionato a dovere, tutte le persone presenti a via Eleniana avrebbero potuto essere fermate e sarebbe stato possibile ricostruire con assoluta immediatezza la vera finalità della riunione e i suoi collegamenti con quelle contestuali al cantiere ORLANDINI, in via S. Angelo Merici, a Viale XXI Aprile, a via Arco della Ciambella. Il gruppo di “Europa Civiltà”, infatti, già informato nel tardo pomeriggio del 7 da Domenico

*TIZZONI che quella sera accadrà
“qualcosa di assai grave”, ha
contattato Franco ANTICO, confidente
del SID e nel contempo ha inviato
SERPIERI e ROSSI alla palestra dei
paracadutisti. Ad ANTICO si chiede di
attingere informazioni sulla
partecipazione dell'Esercito al
programma insurrezionale. ANTICO
telefona al Ten. Col. GENOVESI del
Raggruppamento Centri di Roma e gli
chiede un appuntamento urgente per*

importanti comunicazioni. I due si incontrano alle 23 circa in Viale Somalia. ANTICO riferisce all'Ufficiale ciò che ha appreso nella sede di "Europa Civiltà" (pag.88) dove, tra gli altri, ABBATERIZZO e TACCHI Valtenio restano in attesa della "grande occasione" (pagg.107-108).

Vi è, quindi, l'intera trafila della notizia (ANTICO - Col. GENOVESE - Col. CACCIUTTOLO - Gen. GASCA di

QUEIRAZZA - Gen. MICELI- Ministro TANASSI, al quale, a suo dire, il MICELI avrebbe rappresentato la riunione di via Eleniana come una “rimpatriata” di vecchi commilitoni e di giovani goliardi), senza che nessun rappresentante dello Stato, pur presente sul posto, si avveda dell’arrivo e della irruzione degli avanguardisti al Ministero degli Interni, lasciando indisturbati anche i seguaci del SACCUCCI che abbandoneranno il

campo solo intorno alle 2,30, sotto le “convincenti” argomentazioni del congiurato, Cap. PECORELLA. Nel frattempo SACCUCCI, delegata “la gestione di via Eleniana” al DE ANGELIS, si accinge ad altra clamorosa impresa, nella quale dovrà dimostrare le attitudini a capo del SID che si è già autoassegnato (v. agenda): l’arresto di parlamentari e uomini politici, condizione ineliminabile per il decollo del “nuovo corso”.

ORLANDINI dal suo canto possiede un completo dossier sulla consistenza e dislocazione della Forza Militare nazionale e NATO da fare invidia anche ai più alti comandi oltre che, naturalmente, ai più agguerriti servizi di spionaggio; documenti che il MICELI definirà “di vietata divulgazione”. Come l’ORLANDINI sia entrato in possesso di siffatta documentazione, quale sia il suo elevato livello eversivo, viene poi

chiarito allorché risulterà che il predetto
“già da almeno due anni dialoga con il
Con. MICELI, capo del SIOS-Esercito;
gli ha esposto i suoi sentimenti e le sue
istanze per consegnare il Paese nelle
mani dei Comunisti. Ha favorito un
incontro di “vertice” tra MICELI ed il
comandante BORGHESE, traendone
favorevoli presagi per il futuro del
“Fronte Nazionale” quale “forza
fiancheggiatrice” dell’auspicata
rivolta militare” (pag.94).

“...Nel suo attento giro d’orizzonte, ORLANDINI miete successi e s’illude di tanto. CASERO, un Generale a tre stelle, vecchia gloria dell’Arma aeronautica, gli offre per il tramite di tale DI SPIRITO, funzionario dei Lavori Pubblici, la sua amicizia e la sua collaborazione. Accanto a CASERO, è il Col. LO VECCHIO, fradicio di velleità e nostalgie. Entrambi gli assicurano la complicità nientemeno che del Gen. FANALI, capo

di Stato maggiore dell'Aeronautica. Sarà FANALI, nelle intenzioni dell'ORLANDINI e degli altri eversori, a prendere possesso del Ministero della Difesa e a garantire, ad insurrezione compiuta, il poderoso apporto dell'Aviazione alla causa golpista. Il Cap. di P.S. CAPANNA, presentatogli dall'avv. DE JORIO, è in grado di garantirgli l'occupazione del Viminale, dacché del relativo presidio egli è aiutante maggiore. Anche il Dr.

Salvatore DRAGO, che è di casa negli Uffici del Ministero dell'Interno, gli rappresenta l'impresa facilmente realizzabile. Lo stesso DE JORIO, esponente della D.C. romana, gli si mostra tanto sicuro del successo da accettare la carica di Ministro degli Esteri del futuro Governo. Gli organici del "Fronte Nazionale", i suoi quadri dirigenti, contano uomini dell'industria, professionisti affermati, medici, avvocati, ingegneri. POMAR,

MICALIZIO, PARIGINI e molti altri, non sono bassa manovalanza dell'eversione, facilmente adescabile o prezzolabile con poco; è gente che rischia molto perché molto ha da perdere". (pagg.95/96).

Altro noto protagonista del "golpe" è Luciano BERTI: "già condannato dalla Corte di Assise di Roma per apologia del collaborazionismo col Tedesco invasore, combattente della Divisione "Littorio" sul fronte francese,

rappresenta emblematico esempio della perdurante presenza nei più delicati gangli dell'apparato burocratico di personaggi che hanno frainteso il significato del perdono loro concesso dallo Stato repubblicano, contro il quale hanno continuato a tramare e intrigare in nome di non sopite, nostalgiche ideologie”.

“L’aver affidato al BERTI un comando operativo di tanta delicatezza ed importanza, quando i suoi trascorsi

e le sue predilezioni erano conosciute, è stato certamente un atto di irresponsabilità. Ma addirittura sconcertante appare che una serie di pretestuose motivazioni abbiano consentito al BERTI di eludere le doverose sanzioni amministrative e persino di progredire in carriera allorché era già chiaro, almeno, che egli aveva usato in maniera fuorviante e assai scorretta dei suoi poteri di comando” (pag.120).

Risulterà che il BERTI: “*poco prima del dicembre 1970, con una irregolare procedura amministrativa, tentò l’acquisto di un ingente quantitativo di manette, del tutto inutili ai compiti di Polizia Forestale; nessuna Autorità Ministeriale concesse autorizzazione alcuna né fu preventivamente avvertita dell’allertamento degli uomini per quella “esercitazione” che venne disposta “all’ultimo momento ed in*

gran segreto” (pag.117). Peraltro, a conferma della sua “pervicace ed ottusa negativa”, risulta documentalmente provato che il BERTI aveva rapporti con il BORGHESE. Addirittura l’ORLANDINI, fonte ritenuta credibile dagli stessi Servizi nel 1974 e dall’inquirente, nella “conferenza di Lugano”, allude chiaramente alla partecipazione della “forestale” all’insurrezione. Il che trova ulteriore conferma in prova

testimoniale e dalla lettura dei diari di SACCUCCI che imprudentemente evoca appunto la “Guardia Forestale” nel suo diario dell’eversione. Così come provati sono i rapporti tra il BERTI ed il POLTRONIERI (vice presidente dell’associazione Paracadutisti, della quale era segretario il SACCUCCI), imputato di favoreggiamento personale nei confronti di Flavio CAMPO, concorrente nell’insurrezione armata e

membro del direttorio di Avanguardia Nazionale (pag.119).

Ed infatti il piano era oramai scattato secondo le previsioni: “in via Eleniana si è in attesa di ordini. Una parte dei congiurati è sicuramente già armata: il gruppo ligure, ad esempio, al comando del FRATTINI, che ha acquistato carabine “HK” a ripetizione automatica in un’armeria di Milano. ORLANDINI, in grande impegno, mantiene convulsi contatti con

BORGHESE, che è con ROSA in via S. Angela Merici, e con la sede di Viale XXI Aprile, ove è riunito il resto del direttorio nazionale. Le notizie provenienti dal Viminale, nel quale gli uomini di DELLE CHIAIE sono penetrati con gli aiuti di CAPANNA e di DRAGO, galvanizzano i cospiratori. Al cantiere i pullman delle autolinee TALENTI, presi in prestito per la circostanza, sono in attesa di trasportare gli uomini sugli obbiettivi.

Manca l'ordine operativo, che deve giungere dal Comandante in persona. Anche SACCUCCI, che nel frattempo ha lasciato via Eleniana, preme per dare il via all'impresa. Gli animi sono eccitati. Gli autocarri con le armi sono già partiti dal Ministero dell'Interno ...all'improvviso un grido echeggia nel cantiere: "siamo circondati...fuggite!". È probabilmente l'escamotage di ORLANDINI, che ha ricevuto il contrordine. Vuole sottrarsi a penose e

difficili spiegazioni. Lui stesso non sa cosa abbia indotto BORGHESE a quella decisione". Lascia così il cantiere "dove Gavino MATTA aveva intrattenuto... fino a pochi istanti prima... con sussiego cattedratico, i capi dei "gruppi-B" sulle metodologie del colpo di Stato... Sulla soglia il "maggiore" ROSA vede CASERO il quale a capo chino e non meno afflitto di lui gli fa cenno che il comandante è ad attenderlo...". Gli chiede del perché

di quel contrordine, chi lo abbia impartito...”, ma BORGHESE non risponde, non spiega, non si giustifica. Non lo farà neppure in seguito, quando al Viale XXI Aprile, in una tempestosa riunione dai delegati delle varie provincie, sarà posto duramente sotto accusa (pagg. 98/99).

La conclusione che da questo quadro trae il PM appare ineccepibile: *“Alcune centinaia di uomini, specie se indottrinate alla scuola della crudele e*

spietata violenza fascista, possono provocare terribili stragi ed enormi devastazioni del tessuto sociale; ma ben difficilmente possono provocare un rovesciamento istituzionale, se a ciò non concorra l'apporto di chi detiene effettivamente il potere. Tale apporto, naturalmente, può estrinsecarsi tanto in via di adesione all'iniziativa degli insorti, quanto in netta contrapposizione alla stessa. In

quest'ultimo caso, è evidente, il “colpo di Stato” è il risultato di un progressivo inasprimento delle misure repressive consentite dall'ordinamento interno fino a sconfinare nell'adozione di forme coercitive illegittime, nella proclamazione dello stato d'assedio, nell'applicazione di leggi marziali, nella soppressione delle garanzie costituzionali. Nel primo caso, invece, l'azione degli insorti si connota come pretestuoso scontro di fazioni che,

minacciando il sorgere di una guerra civile, legittima l'intervento autoritario per ristabilire l'ordine turbato... Gli Ufficiali coinvolti come CASERO, LO VECCHIO, CAPANNA, PECORELLA e pochi altri non scalfiscono la sicura refrattarietà delle Forze Armate alle sollecitazioni della suggestione nostalgica. Qualcuno, tuttavia, deve aver generato nel BORGHESE ingiustificate certezze circa la disponibilità di reparti militari

all'avventura golpistica...” (pag.126).

Purtroppo tali affermazioni, nonostante la presenza tra gli imputati di esponenti di primo piano delle nostre istituzioni come il Gen. MICELI, nonostante l'esistenza di posizioni ampiamente confessorie quali quelle di imputati come SPIAZZI Amos e CAVALLARO Roberto, (che non vennero certamente incoraggiate, al punto che le aperture del primo vennero definite “farneticazioni” e furono punite

con quattro anni di carcerazione preventiva; quelle del secondo, con la condanna a sei anni di carcere, divenuta definitiva), non portarono ad un salto delle indagini, che rimasero sempre all'interno di logiche indotte dai nuovi "padrini" del SID, come MALETTI e LA BRUNA e di coloro che strumentalmente li accreditavano e li sostenevano.

Invero nella immediatezza delle indagini, MICELI ed il SID, oltre a

denegare ogni forma di collaborazione, riferirono il falso ed occultarono alla A.G. prove ed informative di cui erano in possesso (MICELI giunse ad affermare ai Giudici romani che le notizie in possesso del SID “*portavano all’esclusione di collusioni, connivenze o partecipazioni di ambienti o persone militari in attività di servizio*”: v. nota del 13 agosto 1971), nonostante che le prime perquisizioni avessero portato al sequestro, nella abitazione del DE

ROSA, di elenchi di Ufficiali e di uffici militari, nonché indirizzi di fabbriche di armi; in quella del SACCUCCI, della famosa agenda, con indirizzi di armerie ed appunti su militanti di estrema sinistra; nello studio di ORLANDINI, del dossier sulle Forze Armate e l'organigramma del "Fronte", ed in via Giovanni Lanza, presso gli uffici della impresa GUADAGNI, dei proclami agli Italiani predisposti dal BORGHESE). Ad onta di ciò e grazie all'occultamento

delle intercettazioni telefoniche, di documenti e di informative, la Sezione Istruttoria presso la Corte di Appello di Roma, aderendo alle tesi del Procuratore Generale, in data 21.11.1973 revocava l'ordine di cattura spedito contro BORGHESE e rimasto inesequito.

Successivamente, nel settembre 1974, l'On. Giulio ANDREOTTI, allora Ministro della Difesa, comunicò l'esito di indagini svolte dal Gen. MALETTI

capo del reparto “D” del SID al Procuratore della Repubblica di Roma.

Alla lettera di inoltro vennero allegate tre distinte memorie, che riguardavano la prima il golpe BORGHESE; la seconda la c.d. “Rosa dei Venti”, la terza, fatti di cospirazione dell’estate 1974. Si ha in tal modo la prova che la risposta data dal Gen. MICELI il 13 agosto 1971 alla richiesta dei Giudici era stata del tutto insincera. A questo

punto all'Amm. CASARDI, che ha sostituito il Gen. MICELI, ed al Gen. MALETTI, capo del reparto "D", viene richiesta la esibizione del dossier sulle attività del Fronte Nazionale.

“Le scoperte – osserva il PM VITALONE – sono sensazionali e sconcertanti” (pag.160), anche perché risulteranno esatte, a dimostrazione di fonti SID inserite direttamente nelle strutture eversive e della assoluta inerzia del SID che consentì

lucidamente a quelle strutture di portare avanti progetti ed attentati stragisti a di estendere la propria rete di collusioni.

Tra le altre, compaiono le seguenti note:

- 25 novembre 1968 - “Fronte Nazionale” e “Ordine Nuovo” sono collegati. Esiste un preciso accordo tra il Comandante BORGHESE e Pino RAUTI, segretario generale di “O.N.”

per una collaborazione politica.
È opinione che il “Fronte”
voglia proporre “un’alternativa”
al sistema.

- 11 maggio 1969 - Il Comandante BORGHESE, nel corso di una riunione con esponenti del mondo armatoriale genovese, ha deciso la costituzione di “gruppi di salute pubblica” per contrastare – anche con l’uso delle armi – l’ascesa al potere

del PCI.

- 16 giugno 1969 - Un esponente del “Fronte Nazionale” ha informato alcuni dirigenti della Società Metallurgica Italiana (S.M.I.) che il movimento ha in programma di attuare, nel periodo da giugno a settembre 1969, un “colpo di Stato”, per porre fine alla precaria situazione politica che travaglia la vita del Paese. L'uomo di

BORGHESE vorrebbe trattare l'acquisto di munizioni prodotte negli stabilimenti della S.M.I. ma riceve un rifiuto.

- 22 maggio 1970 - Ampia e dettagliata relazione sulle origini, finalità, strutturazione e consistenza del “Fronte Nazionale”. Fra l'altro si precisano alcune valutazioni e prospettive del movimento: l'attuale sistema politico è

destinato ad evolvere sempre più a sinistra, rendendo irrimediabile la sconfitta delle destre nell'ambito del sistema stesso, che deve essere quindi "rovesciato". Obiettivo minimo programmatico è la difesa contro la piazza avversaria in caso d'insurrezione; obiettivo medio è l'inserimento in eventuali "reazioni" degli ambienti

politici e militari che potrebbero “*muoversi*” di fronte al prevedibile deterioramento della situazione italiana; obiettivo massimo è “l’egemonia politica” in un’eventuale soluzione autoritaria, da realizzarsi con aggancio di elementi militari e costituzione di quadri politici rivoluzionari, selezionati su tutto il territorio nazionale. Nei

quadri dirigenti del “Fronte” è stato inserito Stefano DELLE CHIAIE, leader di “Avanguardia Nazionale”, il quale è un tecnico dell’agitazione di massa e della cospirazione, attualmente impegnato a creare in tutta Italia quadri politici e rivoluzionari, onde fornire all’organizzazione centrale l’indispensabile

coordinamento tra le varie componenti, militari e politiche.

- 9 agosto 1970 - Il “Fronte Nazionale” è stato più volte segnalato come organizzazione diretta *“a creare le condizioni per attuare un “colpo di Stato”*; ha delegati provinciali in diverse città d’Italia; è collegato con Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale; è ritenuto il sodalizio più idoneo a

influenzare in proprio favore le Forze Armate e di Polizia, sia per il prestigio di cui godrebbe il Principe Junio Valerio BORGHESE, sia per il programma “*nazionalista e d'ordine*” del movimento.

- 28 agosto 1970 - Secondo fonte non controllata, il “Fronte Nazionale”, definito “*apparato clandestino*”, procederà ad attuare un piano di sovversione

il 31 agosto.

- 29 agosto 1970 - Il gruppo napoletano del “Fronte Nazionale” è stato posto in allarme per tre volte nel volgere di pochi giorni; si afferma che la “*azione*” è imminente. Le mobilitazioni, cui non segue alcuna concreta attività, creano malcontento fra gli aderenti.
- 19 settembre 1970 - Il “Fronte Nazionale” riceve da tempo

sovvenzioni da industriali italiani e stranieri, nonché da ex-fascisti emigrati in Sud-America; dispone di nuclei di giovani addestrati all'uso delle armi e di qualche deposito di armi di modesta entità.

- 19 settembre 1970 - Dal 4 al 20 agosto 1970, presso Bardonecchia, in località "Forte Foia" si è svolto un campo d'istruzione all'uso delle armi

individuali e di reparto. Ad esso hanno partecipato circa 40 elementi destinati a funzioni di capo-gruppo. Sono stati effettuati tiri con pistole, mitra e fucili mitragliatori. Il gruppo torinese, forte di 510 uomini, dispone di un completo armamento individuale, che ciascuno dei componenti provvede ad occultare. Qualora il P.C.I., dovesse inserirsi

nell'area di Governo e si profilasse quindi “*un caso di necessità*”, l'armamento del gruppo dovrebbe essere integrato, facendo ricorso alle caserme locali.

Fin qui, in rapida sintesi, i cenni su alcune delle moltissime segnalazioni ricevute dal SID attraverso vari canali di informazione (istituzionali e non) sulle attività del “Fronte”, nel periodo

che giunge sino al fatto insurrezionale.

È questa nuova disponibilità di documenti e questa improvvisa collaborazione del Sid, che porta il requirente ad esclamare che: *“se la Giustizia avesse fruito per tempo di tutte le necessarie e doverose collaborazioni, se decisioni chiaramente erronee non fossero sopravvenute a ritardarne il corso, se la gestione dell’informazione in seno al Servizi di sicurezza fosse stata a quel*

tempo ispirata a criteri di pubblico interesse, se – a vari livelli d’opinione – l’opera dei magistrati fosse stata più seguita e apprezzata, probabilmente la gramigna dell’eversione sarebbe stata assai prima estirpata e molte amare vicende sarebbero state risparmiate al Paese. POMAR, PAVIA, PARIGINI, MICALIZIO E DELLE CHIAIE certamente avrebbero avuto modo di meditare nelle patrie galere

sull'opportunità di risolversi a più miti consigli, anziché folleggiare di uccisioni, sequestri, attentati, avvelenamenti di acque. PINTO, DRAGO e PECORELLA avrebbero pensato al Capo dello Stato solo per implorare il potere di grazia e non pure come alla vittima designata di un criminale disegno. ORLANDINI e DE MARCHI avrebbero curato le ferite di una vanagloria distrutta, piuttosto che imperversare in lungo e largo per il

territorio nazionale a rinserrare i ranghi dell'eversione. BENVENUTO e i suoi camerati nella giusta aspirazione, avrebbero emendato la follia di dinamitarde vocazioni. Il corretto e puntuale esercizio del magistero punitivo sarebbe valso di severo monito a molti".

Viceversa, si vedrà, che quell'intervento dall'alto sarà utile all'allontanamento ed alla sostituzione del Gen. MICELI, all'ingiustificato

riaccreditamento del SID dei CASARDI, dei MALETTI, dei LABRUNA, alla riunificazione dei procedimenti penali in corso a Padova ed a Torino, a quello relativo al “Fronte Nazionale” ed al “golpe BORGHESE” in corso a Roma; il primo effetto di tale “riunione” sarà la scarcerazione proprio del Gen. MICELI, al quale verrà contestato il più confortevole reato di favoreggiamento personale e non quello di cospirazione, benché risultasse che

*“prima, durante e dopo la notte del
“tora-tora” il raggruppamento centri del
SID aveva sottoposto ad intercettazione
telefonica le utenze dei più importanti
dirigenti del “Fronte”; che disponesse di
fonti umane dirette; che seguisse con
interesse la attività istruttoria dei
Giudici; nonostante che, come si
esprime lo stesso PM, “MICELI ha
spudoratamente mentito, patentemente
violando fondamentali obblighi del suo
Ufficio” al punto che “per oltre tre anni*

egli ha agito legibus solutus, senza che alcuna delle autorità sopra ordinate abbia avuto modo di imporgli il rispetto di fondamentali principi di legalità e di correttezza”; nonostante che sia emerso che *“il silenzio del SID è dolosa agevolazione del congiurati, è sintomatica manifestazione di una volontà diretta ad intralciare il corso della giustizia, è criminoso rifiuto di uffici legalmente dovuti”*; nonostante che sia rimasto accertato che *“una*

proposta del reparto “D” per diramare alle superiori autorità il risultato delle indagini sul golpe, è rimasta nei cassetti del MICELI fino alla sua rimozione della carica” (pag.166/168), nonostante che siffatta condotta fosse concomitante e addirittura precedente la prospettazione di gravissimi attentati stragisti.

Ciò perché, secondo il giudizio improvvisamente benevolo del dr. VITALONE: *“gli incontri del MICELI*

con ORLANDINI e BORGHESE prima degli eventi del 1970 e l'opera svolta dal capo del SID in favore degli insorti non sono espressione dell'adesione del primo alle iniziative degli altri e neppure di una unitaria determinazione delittuosa. MICELI, pessimo osservatore dei fenomeni che pure avrebbe dovuto per compito istituzionale seguire e prevenire, ha sempre versato nella sconsiderata opinione che gli attentati alla legalità

democratica potessero venire solo da sinistra. Di qui l'interpretazione riduttrice che ha informato la gestione dei Servizi di sicurezza... e quando scopre il madornale errore della sua ottica, quando avverte che BORGHESE e i suoi seguaci hanno veramente attentato ai Poteri dello Stato, rischiando di provocare un terribile bagno di sangue, anziché correggere l'errore ed emendarne le gravissime

conseguenze, MICELI si preoccupa solo di avallare la tesi mistificante della “rimpatriata goliardica”, occultando le prove che sono in suo possesso ed imponendo il silenzio ai suoi sottoposti. GENOVESI, CACCIUTTOLO e GASCA di QUEIRAZZA, obbedienti all’ordine, tacciono” (pagg.169/170) e vengono, per tale ragione, scagionati.

Intanto tre anni sono trascorsi ad esclusivo interesse dei colpevoli, i quali

hanno modo di inquinare le prove, di conquistare un'immeritata libertà, di riorganizzare le fila della cospirazione, di attentare alla vita ed alla libertà dei cittadini. È questo il prezzo che lo Stato paga a causa di MICELI, ma anche di molteplici manchevolezze che hanno consentito di usare il SID in maniera spregiudicata e personalistica, fuori di remore e di controlli. Tutto ciò è grave e sorprendente. Se nelle competenti sedi politiche si fosse tempestivamente

avvertita l'esigenza di confrontare la serietà dell'azione giudiziaria con le addomesticate versioni del capo del SID, la conclusione sarebbe stata una sola: MICELI doveva essere immediatamente rimosso dal suo incarico. O egli aveva artatamente disinformato i suoi superiori o difettava delle qualità essenziali per svolgere la delicatissima funzione conferitagli. Purtroppo, tale confronto fu trascurato e, obliterando perfino gli insegnamenti di

specifiche e non remote esperienze sulle deviazioni dei Servizi di sicurezza, nessuno per molto tempo si diede carico di censurare gli accertabili e inaccettabili abusi” (pagg.170-171 loc.cit.). È questo l’unico riferimento alle responsabilità del potere politico, che pure doveva restare avvertito dalle già accertate deviazioni del SIFAR, e che ricadrà nei vecchi, ostinati “*errori*”, in una continuità anche soggettiva di conservazione del potere, che si

protrarrà ancora nella “*riforma*” dei Servizi segreti del 1977 che in nulla risulteranno innovati ma che anzi si macchineranno di nefandezze antidemocratiche forse ancora più gravi.

La stessa sentenza della Corte di Assise di Roma di primo grado, pur negando che gli imputati, nella notte del “*tora-tora*”, abbiano inteso dar corso ad un vero e proprio tentativo insurrezionale, riconosce la loro lunga cospirazione a tal fine: che il “*Fronte*

Nazionale”, già dal 1969, aveva costituito “*gruppi clandestini armati*”; svolto una intensa propaganda tra le Forze Armate, ricevendone consensi; aggregato al suo progetto “Avanguardia Nazionale” ed altre organizzazioni estremiste; che il “Fronte”, il 4 luglio 1970, aveva costituito una “giunta nazionale” con pieni poteri per “affrontare una situazione di emergenza già in atto”; che nell’agosto 1970, all’interno del “Fronte”, si parlò

insistentemente di “golpe” in incontri tra delegazioni di varie provincia; che nel cantiere di ORLANDINI si tennero corsi di preparazione al colpo di Stato immediatamente prima degli eventi del 7-8 dicembre 1970; che in tali date confluirono a Roma rappresentanti di molte formazioni di destra (Fronte Nazionale, Avanguardia Nazionale, Ordine Nuovo, Fronte Delta, Europa Civiltà); che tutti i convenuti, e cioè

alcune centinaia di persone, sopraggiunti da centri diversi ed in attesa di ordini, parlavano espressamente di colpo di Stato con febbrile eccitazione, affermando che finalmente l'ora era arrivata, l'operazione era partita ed attendevano l'arrivo di camion con le armi; che il Gen. RICCI avrebbe dovuto procurare le armi; che da Genova e dalla Toscana partirono colonne armate di cospiratori; che autocarri con armi e munizioni

arrivarono effettivamente; che era stato previsto un piano studiato dall'ORLANDINI nei minimi particolari, esposto al POMAR e ad altri congiurati il 6.12.1970; che nell'agenda del SACCUCCI, sequestrata subito dopo la notte della fallita insurrezione, per i giorni 6 e 7 dicembre erano annotati i nomi di persone certe o probabili che ogni capomanipolo avrebbe dovuto portare con sé da ogni parte d'Italia, con annotazioni di luoghi

di concentramento e automezzi (v. sent. cit. pag.84 segg.).

Per saperne di più sui retroscena del tentativo di “golpe”, i suoi ispiratori, le ragioni di quel “contrordine”, non basterà il rapporto del SID del settembre 1974, presentato alla Magistratura romana, con il quale si sottolinea la pericolosità del tentativo eversivo dell’agosto di quattro anni prima e, in contrasto con MICELI, si

indicano le precise fonti di prova in possesso dei Servizi e si aggiunge che un tentativo di golpe dello stesso tipo di quello del dicembre '70 era stato preventivato tra il 10 ed il 15 agosto del 1974; né basterà l'accreditamento ufficiale di quell'allora Ministro della Difesa Giulio ANDREOTTI con un intervento alla Camera dei Deputati il 24 ottobre 1974, nel corso del quale annuncia di aver sospeso la nuova destinazione di comando del Gen.

MICELI, presente a Roma alla testa del SID fino a tutto il luglio 1974, poiché era risultato che il SID aveva certamente mentito allorché aveva affermato di avere sospeso ogni contatto con la sua fonte Guido GIANNETTINI dopo che costui era stato colpito da ordine di cattura per la strage di Piazza Fontana, essendo risultato, come riferito dal GIANNETTINI all'atto del suo arresto, *“un contatto con il SID ancora nell'aprile di quest'anno – il 1974 –*

con scambio in Parigi di informative e di danaro”; (v. pag.14, interv. On. ANDREOTTI cit.); né basteranno le successive condanne del Cap. LA BRUNA e Gen. MALETTI, accreditati dall’On. ANDREOTTI e dal P.M. VITALONE come elementi fondamentali del rinnovamento del SID; i due, infatti, che conosceranno il carcere – come il MICELI – e le condanne per le deviazioni a proposito del processo di Piazza Fontana, non porteranno alcun

rinnovamento, anzi guizzeranno a loro
piacimento nella putredine delle
deviazioni istituzionali, delle collusioni
eversive, del ricatto, anche perché
risulteranno, al pari del MICELI, iscritti
alla P2 e, come il MICELI, svolgeranno
un importante ruolo di copertura e di
deviazione delle trame eversive e delle
stragi di quegli anni.

Ora se tutti questi elementi non
servirono a far chiarezza su quel
tentativo eversivo ed a spezzarne la

trama antidemocratica che allignava all'interno di delicatissime istituzioni quali le Forze Armate ed i Servizi segreti, certamente le successive acquisizioni processuali e la sistemazione di esse all'interno di una coerente prospettazione ricostruttiva come fa la relazione di maggioranza della Commissione Parlamentare di inchiesta sulla loggia massonica P2, porteranno a larghi squarci di verità e permetteranno di comprendere chi erano

ed a chi ubbidivano i vari protagonisti del “golpe BORGHESE”, e come mai riuscirono a sfuggire per anni ad ogni indagine rimanendo a consolidare un sistema di potere occulto e deviante, tuttora certamente non smantellato.

Premette doverosamente la relazione della Commissione d'inchiesta come la vicenda processuale collegata a tale tentativo di eversione, conclusosi con sentenza assolutoria passata in giudicato, interessi essenzialmente per

alcuni aspetti sicuramente documentati che suffragano l'ipotesi prospettata della collusione esistente tra esponenti della Loggia con questa situazione eversiva (pag.88, relaz. cit.).

È così dato rilevare prima di tutto come molti dei personaggi che nel golpe ebbero un ruolo non secondario, appartengano alla Loggia P2 o alla massoneria; troviamo fra gli attori di quella vicenda Vito MICELI, Duilio FANALI, Sandro SACCUCCI (da più

fonti indicato come appartenente alla massoneria), assieme ad altri imputati del golpe quali LO VECCHIO, CASERO, DE JORIO, che tutti figurano nelle liste di Castiglion Fibocchi.

Altre fonti riconducono poi alla massoneria Salvatore DRAGO, accusato di aver disegnato la pianta del Ministero dell'Interno ed il costruttore Remo ORLANDINI, che l'Ispettore SANTILLO, nella sua terza nota

informativa, indica più specificamente come appartenente alla loggia P2, alla quale risulterà iscritto fin da quegli anni (v. ROSSETI alla Commissione Inchiesta).

Questo primo dato è suffragato da ulteriori testimonianze, anche documentali, dalle quali si evince come ambienti massonici si fossero posti in posizione di collateralità o fiancheggiamento con i gruppi che al BORGHESE facevano capo.

Esplicita in questo senso la lettera di Gavino MATTA (comunione di Piazza del Gesù) al principe BORGHESE: *“Caro Comandante, debbo comunicarle che la Loggia non intende assecondare la sua iniziativa, essendo per principio fondamentalmente contraria ai metodi violenti. Con la presente, pertanto, vengo autorizzato ad annullare ogni precedente intesa ...”*, (ma poi ritroveremo il MATTA la notte del golpe nel cantiere dell'ORLANDINI) -.

Questi elementi di indubbio riscontro fanno da cornice a situazioni di più puntuale incisività in ordine al ruolo che due personaggi quali Licio GELLI ed il direttore del SID, Vito MICELI, ebbero a ricoprire durante e dopo il golpe.

Sul ruolo di GELLI nel golpe BORGHESE, vi è il preciso resoconto che il cospiratore Fabio DE FELICE, fece ad un giovane adepto, Paolo ALEANDRI, che provvide a mettere in contatto con il venerabile.

“L’incarico era quello di tenere i contatti tra quest’ultimo e l’avv. DE JORIO, allora latitante a Montecarlo”;
e, in tale veste, l’ALEANDRI ebbe numerosi incontri con Licio GELLI, preoccupato di “alleggerire” la posizione processuale degli imputati.

Le deposizioni dell’ALEANDRI, che trovano conferma in quelle di altri elementi quali CALORE, SORDI, PRIMICINO, hanno il pregio di fornire la prova del contatto diretto tra Licio

GELLI e quegli ambienti, aggiungendo un riscontro preciso alle considerazioni generali già espresse”.

È stato altresì provato che Licio GELLI teneva il contatto con Ufficiali dei Carabinieri, e certo è che tra i congiurati era diffusa l'opinione che ambienti militari sostenevano o quanto meno tolleravano l'operazione.

Su questo punto il BORGHESE si esprimeva nel suo proclama con decisione: *“Le Forze Armate sono con*

noi” (pagg.88-89 relaz. cit.; in particolare, il passo del proclama predisposto dal BORGHESE nell’ufficio del “maggiore” ROSA, suonava, in proposito, così: *“le FF.AA., le Forze dell’Ordine, gli uomini più competenti e rappresentativi della Nazione sono con noi, mentre, d’altro canto, possiamo assicurarvi che gli avversari più pericolosi, quelli, per intenderci, che volevano asservire la Patria allo straniero, sono stati resi*

inoffensivi...”).

“A loro volta – continua la relazione di maggioranza – questi elementi ben si inquadrano nel contesto di una serie di deposizioni dalle quali emerge come la generazione immediatamente successiva a quella direttamente coinvolta nel golpe BORGHESE, vedeva nel GELLI l’espressione di ambienti *“che in forme più o meno palesi venivano contattati, però non con l’esplicita richiesta di aderire ad un golpe, quanto per*

avvicinarli a posizioni che implicassero un loro consenso per una svolta autoritaria o comunque per una democrazia forte”. Tale almeno l’interpretazione di Fabio DE FELICE.

Sta di fatto che nell’analisi che questa generazione forniva di quegli eventi si assumeva che un’opera di strumentalizzazione fosse poi stata messa in atto proprio dal GELLI e da coloro che gli erano vicino.

Per tali considerazioni venne prospettata persino l'eventualità di eliminare fisicamente il Venerabile della Loggia P2, segno questo che la presenza di GELLI in quegli ambienti aveva assunto un rilievo non secondario, incidendo sulla loro operatività con conseguenze che venivano valutate come deleterie per l'organizzazione.

Accanto alla figura di Licio GELLI, un altro elemento di spicco nell'analisi di questa vicenda è costituito dal Gen.

Vito MICELI, direttore del SID dal 1970 al 1974.

In proposito quello che interessa è rilevare come sia accertata l'esistenza di contatti tra il Gen. MICELI, allora nella sua veste di capo del SIOS, ORLANDINI e BORGHESE, contatti da far risalire al 1969, epoca della sua conoscenza con GELLI che ne determinerà la nomina al vertice del SID. Infatti la disponibilità del MICELI a tali contatti con ambienti eversivi, si

accompagna significativamente alla sua nomina al vertice dei Servizi, che il GELLI si vantò di aver favorito e che precede di poco il tentativo insurrezionale guidato dal principe nero.

Rapporti aveva altresì il Gen. MICELI con Lino SALVINI, al quale aveva consentito di mettersi in contatto con lui sotto lo pseudonimo di “*dottor Firenze*”.

Questi dati, unitariamente considerati, vanno letti in parallelo con la successiva

inerzia del Generale nei confronti delle indagini sul Fronte Nazionale, condotte dal Reparto "D" guidato dal Gen. MALETTI. Con costui il MICELI entrò poi in contrasto, avendo richiesto lo scioglimento del nucleo operativo facente capo al Capitano LA BRUNA; e va a tal proposito sottolineata la svalutazione che il direttore del SID faceva dei risultati investigativi raggiunti sul "golpe", come non mancò

di esternare all'Onorevole
ANDREOTTI e all'Ammiraglio
HENKE.

Gli elementi conoscitivi indicati, che non esauriscono di certo una situazione oggetto di una contrastata vicenda giudiziaria, debbono essere a questo punto del discorso inquadrati nell'ambito delle considerazioni alle quali si perviene analizzando il rapporto tra GELLI ed i Servizi segreti.

Il dato relativo all'appartenenza di

Licio GELLI a quegli ambienti va considerato alla luce delle successive attività che vedono il Venerabile impegnato a venire in soccorso degli imputati, svolgendo un'azione che si muove significativamente in perfetta sintonia con la documentata inerzia del direttore del SID. Contatti che peraltro egli aveva giustificato proprio con la necessità di acquisire informazioni, nella sua veste di dirigente di apparati informativi.

È del pari in tale prospettiva che vanno valutate sia le diffuse convinzioni maturate nell'ambiente golpista sul ruolo di Licio GELLI, quale cerniera di raccordo con gli ambienti militari, che il risentimento maturato per il fallimento dell'operazione.

Come si vede, anche muovendo da questa situazione l'analisi conduce alla figura di Licio GELLI, *“al suo ruolo di elemento intrinseco ai Servizi”*, come del resto riteneva il DE FELICE, ma

soprattutto alla individuazione della Loggia P2 come struttura nella quale, ed attraverso la quale, si intrecciano rapporti e si stabiliscono collegamenti la cui ortodossia lascia ampi margini di dubbio, anche accedendo alla più benevola delle valutazioni (pag.89-90, loc. cit.).

Né il fallimento del Golpe BORGHESE poteva restare indolore: erano troppo compromettenti i “*collegamenti tra destra eversiva,*

ambienti della massoneria coperta e settori militari” (CALORE al PM Bologna, 13.12.1984), per non innescare una lotta di ricatti incrociati, sfociata nel famoso rapporto del SID del settembre 1974 e nell'intervento dell'Onorevole ANDREOTTI dell'ottobre successivo, e che accompagneranno l'intero corso del travagliato processo. Peraltro i rapporti massoneria-eversione di destra risalgono a vecchia data.

Già nell'estate del 1971 a CALORE,

convocato da SIGNORELLI per partecipare ad un campo paramilitare in Abruzzo di cui il SIGNORELLI era l'organizzatore, vennero invece affidati compiti di copertura in occasione di un furto di documenti massonici riguardanti personaggi politici e coinvolgimenti nel colpo di Stato del dicembre 1970 (c.d. Golpe BORGHESE) che erano nella disponibilità di ambienti massonici in una palazzina ubicata sulla via Aurelia in località S. Severa, a circa 40 Km da

Roma (CALORE loc.cit.). Il che suona come ulteriore conferma del coinvolgimento della massoneria nel golpe BORGHESE. Tale operazione, materialmente organizzata da SIGNORELLI, andò in porto tanto che *“furono effettivamente sottratti questi documenti”*. Sarà il teste Pietro CASASANTA, *“tombarolo con esperienze di scassinatore”*, avvicinato per tale operazione in quanto i documenti erano custoditi *“in armadi*

blindati”, a confermare in ogni punto il racconto del CALORE ed a precisare che quei documenti erano custoditi in una villa dell’On. Edoardo FORMISANO, all’epoca segretario particolare dell’On. MICHELINI e consigliere Regionale del Lazio, in odor di massoneria per la sua improvvisa ascesa economica.

Il CASASANTA, “*accompagnatore del noto Pino RAUTI, rifiutò di*

partecipare a quel furto poiché amico del FORMISANO” (CASASANTA al PM Bologna, 21.03.1985); i documenti massonici, riguardanti le compromissioni nel golpe BORGHESE da parte di noti esponenti politici, vennero comunque trafugati e consegnati a Pino RAUTI, all’epoca vertice di O.N., alla vigilia della scadenza elettorale che seguì di pochi giorni la sua scarcerazione per le accuse di coinvolgimento nella strage di Piazza

Fontana. Quei documenti dovevano “consentire a RAUTI di ottenere il controllo del partito”. Al momento della consegna in Tivoli CALORE venne presentato al RAUTI come componente il gruppo che aveva partecipato alla sottrazione dei documenti compromettenti (CALORE, 13.12.84, PM Bologna).

È significativo come anche gli ambienti di AN fossero interessati a tale operazione, al punto che TILGHER, che

pedinava CALORE e gli altri ordinovisti impegnati nel furto, venne sequestrato e “consigliato” a desistere dall’occuparsi della documentazione massonica.

A dimostrazione del grande interesse che la destra eversiva nutriva per gli archivi della massoneria e degli stretti rapporti che legavano i due ambienti, vi è poi il racconto che CONCUTELLI fa a CALORE, relativo al progetto di sottrazione – portato avanti dal gruppo

perugino ordinovista dei fratelli CASTORI e di Graziano CUBINI nel quale confluiva anche il gruppo aretino dei CAUCHI e dei TUTI – di documenti riservati da una “*villa nei pressi di Arezzo... di un esponente della massoneria*”.

Il riferimento a villa Wanda è nelle cose. Il progetto non venne realizzato per l'intervento del noto Peppino PUGLIESE (Peppino l'impresario), in quel periodo incaricato dei rapporti in

Umbria e Toscana e coordinatore nazionale delle operazioni militari di ON (responsabile politico di ON era all'epoca Paolo SIGNORELLI; sul punto v. anche P. SIGNORELLI al G.I. Firenze. 23.10.1984).

CONCUTELLI gli disse infatti Che *“PUGLIESE aveva bloccato l'operazione affermando che il personaggio che stava nella villa non andava toccato”* (CALORE, cit.).

Tornando al golpe BORGHESE, va

ricordato come sia CALORE che ALEANDRI ricostruiscono due tentativi eversivi portati avanti nel 1976, il primo dei quali concomitante con il terremoto del Friuli ed in pratica sventato da quell'avvenimento imprevisto; il secondo immediatamente successivo alle elezioni politiche del 1976; ed un terzo tentativo definito dall'ALEANDRI "golpe bianco" perché incruento, esauritosi con la emissione dei mandati di cattura per il "golpe BORGHESE", e

cioè a cavallo tra il 1974 ed il 1975. A questo proposito, ALEANDRI esplicitamente afferma che: *“si trattava della medesima manovra golpista iniziata nel 1970 e che nel tempo si era andata trasformando fino ad essere ipotizzata come incruenta sulla base della considerazione che, nonostante fossero falliti i tentativi armati, vi era un’area politica sensibile ad una svolta di tipo conservatore”*. Ancora una volta ispiratore di questo tentativo era Fabio

DE FELICE: “già al centro del golpe BORGHESE, in contatto con ambienti eversivi di destra, principalmente ordinovisti, che rappresentava il legame con la rivista “Politica e Strategia” intorno alla quale si tentava di coagulare ambienti politici conservatori”. Attraverso questa rivista, negli anni del golpe BORGHESE, Alfredo DE FELICE, come suo fratello Fabio riferirà ad ALEANDRI: “tentava

di stabilire contatti con Ufficiali dell'Arma dei Carabinieri; ed anzi, fu in occasione della visita ad uno di questi Ufficiali, o comunque nel corso di tali contatti, che Alfredo DE FELICE si trovò davanti il GELLI, il quale gli disse che "se voleva rapporti con Ufficiali dell'Arma ad un certo livello, doveva farlo solo attraverso di lui" (ALEANDRI, 11 marzo 1985 al PM Bologna; v. anche SPIAZZI alla Commissione Parlamentare di inchiesta

sulla P2). Inoltre, nel corso dello svolgimento del processo di primo grado per il golpe BORGHESE, il noto SALOMONE Franco, già direttore di “Politica e Strategia”, piduista e poi giornalista al TEMPO di Roma, riferì all’ALEANDRI che egli: *“stava lavorando per ottenere dal dr. Claudio VITALONE l’assoluzione degli imputati. Effettivamente riuscii a vederli insieme al bar del tennis del foro italico, alcune volte durante il*

processo. In qual periodo mi telefonò insistentemente Filippo DE JORIO, dicendomi di intervenire presso GELLI perché si interessasse della sua assoluzione; lo stesso DE JORIO poi mi chiedeva che io parlassi della stessa cosa con il SALOMONE. Fu per questo che avvicinai il giornalista che mi rispose di riferire a DE JORIO che egli si stava interessando non soltanto della sua posizione, ma della sorte del processo intero, ad un livello assai più

alto” (ALEANDRI, loc.ult.cit.).

Altro elemento di interesse che si aggiunge a quello detto, è rappresentato da quanto emerge dal fascicolo “M.FO.BIALI”.

SPIAZZI, afferma in proposito che la notte del “tora-tora” egli ricevette l’ordine, all’interno di un piano NATO che egli definisce “esigenza triangolo”, di ispirazione anticomunista, di andare ad occupare con il suo reparto una “zona calda” del Nord Italia e cioè Sesto San

Giovanni, notoriamente zona ad alta densità operaia, tradizionalmente antifascista.

Prima di partire egli informò della cosa il Generale in pensione CORNIANI, di Verona che egli stesso definisce “...*il dirigente per tutto il Veneto, del “Fronte Nazionale” di BORGHESE...*”. Riferisce ancora che il “contrordine” della intera operazione giunse da un personaggio che è sempre rimasto sconosciuto e che il comandante

BORGHESE fu avvertito dei pericoli insiti in quella operazione da “...un certo Tenente Colonnello o CONDO’ o AGLIO’...poi morto in circostanze abbastanza misteriose...”. Per sapere chi vi fosse dietro l’ordine e il contrordine, SPIAZZI suggeriva di leggere una dichiarazione dell’On. DE JORIO che faceva riferimenti precisi sull’ambiente politico dal quale era partito quell’ordine.

Incalzato su questo punto SPIAZZI

ribadì che l'On. DE JORIO (P2) era l'unico ad avere individuato il personaggio chiave che ha fatto scattare contemporaneamente queste due operazioni e che è il Generale della GdF. GIUDICE (P2), in rapporti di particolare amicizia con GALLUCCI, all'epoca capo dell'Ufficio Istruzione di Roma, sarebbe intervenuto sul magistrato perché favorisse la scarcerazione di MICELI. In proposito viene addirittura richiamata una

registrazione telefonica tra GIUDICE e MICELI. Quest'ultimo, che non esclude l'episodio, si limita a dire che egli scontò per intero i 6 mesi di carcerazione preventiva, dimenticando però che egli venne scarcerato solo perché da cospiratore fu ridimensionato a semplice favoreggiatore dalla Magistratura romana, allorché riuscì ad ottenere gli atti da Padova (v. audizione Gen. MICELI alla Commissione

d'inchiesta del 29.6.1982, pag.92).

2) Il contrordine

Anche a proposito del noto “contrordine” impartito nel momento cruciale di quella animata notte del “tora-tora”, ALEANDRI, che veniva “allevato” politicamente da Fabio DE FELICE perché gli succedesse alla testa della struttura occulta ordinovista, raccogliendone i più riposti segreti, è in

grado di riferire preziose informazioni.

A questo proposito ALEANDRI

premette: *“non posso fare a meno di*

notare analogie in tutti i tentativi di

“golpe” di cui ho sentito parlare, nel

senso che questi, indipendentemente

dalla possibilità di riuscita, fossero in

realtà uno strumento di controllo in

momenti in cui avvenivano processi di

trasformazione sociale e politica; in

particolare, mi sembra di notare che

questo controllo si risolveva in una

sorta di operazione “gattopardesca”, e cioè stabilire nuovi livelli di equilibrio facendo in modo che il potere venisse gestito sempre dai medesimi apparati. Una valutazione simile, in riferimento al “golpe BORGHESE”, mi venne fatta da Fabio DE FELICE, il quale sosteneva che il “contrordine” impartito, come mi disse, da GELLI, fosse poi servito a quest’ultimo per accrescere il suo potere di ricatto e di controllo nei confronti di ambienti

politico-economici coinvolti nel tentativo eversivo, ovvero intimoriti”.

Era stato il DE JORIO a parlare con BORGHESE. Quando gli viene chiesto a chi facesse riferimento il DE JORIO, SPIAZZI risponde: “...era il nome di un ex Ministro... oltretutto è stato anche Ministro della Difesa e mi dà fastidio dirlo...”.

A questo proposito vanno rilette le affermazioni dell'imputato CAVALLARO, secondo lo SPIAZZI:

“...tuttora in collegamento con qualche apparato di sicurezza e che nel suo discorso ha toccato la chiave della questione ma che, a suo giudizio, non è credibile al 100%...”. Sennonché, quando viene chiesto al Colonnello i motivi per i quali alcune parti della deposizione CAVALLARO erano state coperte da segreto politico- militare, questi esclama: *“...è una cosa che mi giunge nuova... non credo che proprio CAVALLARO... abbia avuto una*

opposizione di segreto... perché altrimenti è una convalida che lui non è un millantatore, ma allora è qualcuno...”. (SPIAZZI alla Comm. Inch. P2, seduta del 25.11.1983).

Ad ogni modo va anche ricordato come la Corte di Assise di Roma, nel pronunciare la condanna del CAVALLARO alla pena di anni 5 di reclusione, divenuta giudicato, così delineava la figura dell'imputato, la sua condotta processuale, la sua attendibilità

(pagg. 397 segg. sent. n.29/78 del 14.7.1978): *“CAVALLARO Roberto, dopo aver tenuto una condotta processuale contraddittoria e reticente, si è infine deciso a rendere dichiarazioni ampie, dettagliate, con le quali ha svelato i retroscena dell’impresa eversiva, ponendo così gli inquirenti in grado di approfondire argomenti ed episodi appena accennati da altre fonti. Proprio il prevenuto ha indicato le tappe percorse dai*

promotori della cospirazione, i contenuti della stessa, la entità dei comportamenti dei singoli, i risultati conseguiti. In sostanza egli ha confessato che, in ottemperanza di precise “direttive” dello SPIAZZI, a sua volta sollecitato da ZAGOLIN Dario e da RIZZATO Eugenio, si mise in contatto con il DE MARCHI, lo assicurò dell’esistenza di ufficiali pronti ad agire per modificare l’assetto costituzionale dello Stato e gli espose,

con toni convincenti, la strategia attraverso cui si potevano realizzare programmi illegali da lungo tempo concepiti... Nel puntualizzare la struttura della associazione ed i compiti affidati agli aderenti, ha riferito che costoro erano contraddistinti da un numero convenzionale – ad esempio, il 39 per lo SPIAZZI, il 57 per RIZZATO, il 33 per RAMPAZZO –, con il quale di

solito comunicavano tra loro. Tali esplicite allegazioni hanno trovato piena conferma, oltre che nei documenti sequestrati, negli assunti di coimputati come LERCARI, DE MARCHI, SPIAZZI, RADAZZO ed altri, i quali sono stati costretti ad abbandonare precedenti tesi meramente difensive e rammentare circostanze ed avvenimenti di indubbio interesse probatorio... CAVALLARO dette in ogni frangente un contributo

*notevole alla costituzione
dell'organismo in questione,
impegnandosi abilmente a creare le
condizioni del dialogo e dell'unione tra
le varie forze reazionarie...”.*

Tanto premesso, va richiamato come
il CAVALLARO, riferendosi al progetto
golpista del giugno-luglio 1973, di cui
con precisione di riferimenti parla anche
NICOLI Torquato (ma v. anche
FUMAGALLI al G.I. 17.4.1986, cit.),
affer mò che: “...a capo del tentativo ci

sarebbe stato ANDREOTTI, in questo finanziato da Michele SINDONA e fiancheggiato dal Generale americano JOHNNSON. Avrebbero fatto, una riunione di Alti Ufficiali NATO italiani e americani, a Vicenza o presso Vicenza. È certo, a mio avviso, che ANDREOTTI voleva fare un colpo di Stato. SPIAZZI mi disse che il colpo era rientrato perché avevano avuto il sospetto che ANDREOTTI avrebbe dato un colpo a destra un colpo a sinistra,

impadronendosi del potere senza spartirlo. SPIAZZI disse testualmente che il gobbo stava per fare un colpo gobbo...”.

Nel corso del confronto con lo SPIAZZI, nel mentre quest'ultimo nega di aver riferito tale circostanza, il CAVALLARO ribadisce che di “*un presunto colpo di Stato di ANDREOTTI*” gliene parlò “*sia DE MARCHI sia SPIAZZI*”. In proposito si richiamano le affermazioni rese dallo

SPIAZZI alla Commissione di Inchiesta allorché coinvolge “*un ministro della Difesa*” nelle responsabilità del “contrordine” al golpe BORGHESE, confermando in tal modo che del noto esponente politico egli parlò al CAVALLARO coinvolgendolo con i cospiratori. Lo SPIAZZI, nel corso delle sue dichiarazioni, ebbe dunque a confermare l’insieme di tali affermazioni.

Già si è detto come lo SPIAZZI faccia

riferimento ai “Genovesi”, per indicare i finanziatori e come ZAGOLIN lo informi che dietro costoro vi è la potente figura di SINDONA. Tale circostanza viene confermata dal CAVALLARO (v. in particolare, il “memoriale” a sua firma) per cui già nel 1973-74 la figura di SINDONA, massone di Piazza del Gesù della loggia segreta “giustizia e libertà” e piduista, si profila in maniera sinistra nel panorama politico ed economico. “Il Mondo”, sul quale

apparve, il 20.6.1974, la nota intervista del nostro Ministro della Difesa che rivelava per la prima volta il ruolo di collaboratore dei Servizi segreti del giornalista GIANNETTINI e svelava che tale decisione era stata adottata a seguito di “un’apposita riunione a Palazzo Chigi”, (affermazione poi smentita), nel corso di una inchiesta sul “crack SINDONA”, intervista Carlo BORDONI, detenuto all’epoca nel carcere di Caracas, definito “ex

luogotenente di Michele SINDONA, uno dei maggiori esperti del mondo nel commercio di valute, e l'unica persona (secondo i magistrati inquirenti), in grado di svelare i molti complessi segreti del più clamoroso scandalo di regime degli ultimi 50 anni". Afferma BORDONI come i noti finanziari CUCCIA e LOLLI GHETTI fossero massoni di "un'altra setta" del SINDONA e perciò suoi nemici giurati.

SINDONA infatti era divenuto massone
“*non per convinzione, ma per
convenienza, per poter combattere
meglio i suoi nemici*”.

Tra i misteri svelati dall'intervistato,
già “general manager” del banchiere, vi
è quello di un SINDONA: “*finanziatore
'ininterrotto' del massimo esponente
dello scacchiere italiano mediante
operazioni fasulle... tanto è vero che,
testimoni a parte e con la riserva di
esibire documenti, nell'autunno del*

1972 SINDONA fu ricevuto con tutti gli onori a Napoli, da questo esponente della NATO, cittadino italiano. Lo scopo di questi e di altri finanziamenti di entità maggiore, così come mi dichiararono ripetutamente SINDONA e suo genero Pier Sandro MAGNONI, era quello di mettere a disposizione di questo alto dirigente i mezzi finanziari necessari per realizzare un colpo di Stato... La NATO... doveva entrare nel golpe in maniera indiretta, appunto

*attraverso alcuni suoi esponenti.
Perché questi ufficiali potessero agire
era necessario che avessero a
disposizione i mezzi sufficienti e
SINDONA svolgeva questo compito...
Per capire lo scopo del colpo di Stato –
chiarisce il BORDONI dopo aver
precisato l'entità di quei finanziamenti e
modalità di corresponsione – bisogna
tener presenti i rapporti che SINDONA
aveva stretto negli Stati Uniti con il
Presidente Richard NIXON, con*

l'ambasciatore in Italia John VOLPE, con DEAN e MITCHELL (tutti e due coinvolti nello scandalo Watergate) e soprattutto con David KENNEDY, ex ministro del Tesoro e presidente della FASCO, la finanziaria di SINDONA”.

Ora tutti questi personaggi: “intuendo il deterioramento della situazione politica italiana che si stava evolvendo a favore del PCI, erano disposti ad appoggiare SINDONA perché erigesse una barricata contro il comunismo. Il

piano fu chiaramente delineato anche in un pranzo di esponenti della comunità italo-americana di New York. Il giudice RAO, che è sempre stato, fino a quando lo hanno destituito, il protettore di una miriade di boss mafiosi, dei quali ha favorito l'assoluzione... avrebbe garantito a SINDONA, attraverso i legami che aveva con l'amministrazione in carica, l'appoggio delle istituzioni controllate dagli Stati Uniti, come appunto la

NATO... Lo scopo personale di SINDONA era quello di far sì che la coalizione di centro sinistra cadesse, che fosse abbattuta, e sostituita da un'altra più favorevole a SINDONA in modo che lui potesse portare a termine le sue funamboliche operazioni finanziarie...(il golpe per il quale vi erano stati i finanziamenti del banchiere di Patti) era quello che poi è stato denunciato dall'attuale Presidente del Consiglio Giulio

ANDREOTTI (settembre 1974, ndr.) e nel quale erano coinvolti anche esponenti del SID. SINDONA e Pier Sandro MAGNONI mi hanno più volte detto che all'inizio anche ANDREOTTI era nel giro ma che poi, una volta eliminate le prove che potevano esserci a suo carico, decise di denunciare il tentativo. Questo, almeno, è quanto sostengono SINDONA e MAGNONI...”.

Non risulteranno smentite a tali affermazioni rese dal BORDONI al

“Mondo”, che si riportano per mettere in evidenza, oltre alla concretezza di talune enunciazioni che sottolineano un parallelismo ricorrente tra le vicende di GELLI e quelle di esponenti politici italiani di primo piano, il loro senso logico e la piena conferma che troveranno in altre sedi processuali (v. recente sentenza di condanna pronunciata dalla A.G. milanese contro SINDONA per bancarotta ed omicidio

volontario realizzato a mezzo di killer della mafia italo-americana; relazione di maggioranza e minoranza della Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso SINDONA, nella quale si fa luce sull'intera e intricata parabola di favoritismi ricevuti dal banchiere all'interno di una rete di potenti collusioni, protezioni politiche, massoniche e mafiose; le recenti dichiarazioni rese dal teste BUSCETTA nel "maxiprocesso" di Palermo che

sottolineano la vocazione reazionaria e
golpista del SINDONA, per questo
divenuto invisibile alla mafia (che voleva
“eliminarlo” come preciserà
PAZIENZA al giornalista BARBERI):
ma vedi anche, a conferma della
convincimento che circolava anche nelle
aree eversive veneta e romana di un
coinvolgimento dell'On. ANDREOTTI
nelle vicende golpiste del '70/74, le
dichiarazioni del teste NAPOLI G.L.,
cui il noto MELIOLI, dirigente della

cellula veneta, riferisce della possibilità che aveva l'alto esponente politico di “*dare il placet a tali tentativi o comunque di bloccarli*” (al PM Bologna, 15.1.1986).

Va poi rilevato che il BORDONI, interrogato dal G.I. di Milano il 5.2.1980 (atti della Comm. Inch. Tomo 1, vol. I, pag.109 segg.), nel confermare integralmente “*il memoriale a sua firma di 156 pagine, vergato tra il 22 maggio ed il 13.6.1980*”, aggiungeva alcuni

particolari che ribadiscono come il confuso intreccio di banche serviva a SINDONA per le operazioni di finanziamento più spericolate ed illegali, inserendo tra queste un notevole “aiuto” al regime dei Colonnelli. Egli poneva cioè rilevanti fondi a disposizione della giunta militare di PAPADOPOULOS anche attraverso miserabili messinscene (finti cantieri di lavoro per tronchi autostradali, etc.). BORDONI confermava, inoltre che,

come riferito nel memoriale, SINDONA gli parlò, nel corso di una “*concitata conversazione, che in effetti era un monologo di SINDONA*” ..., di “*un blitz alla fine del 1973 e più precisamente nel tardo autunno di quell’anno*”.

SINDONA era anche in rapporti di affari con la mafia italo-americana (dei MACALUSO, i GAMBINO, i BONANNO) e siciliana (incontrò lo stesso Luciano LIGGIO a Milano quando si nascondeva sotto falso nome).

SINDONA, poi, oltre ad essere in stretti rapporti con l'Ente Minerario Siciliano ed il suo famigerato presidente Graziano VERZOTTO, aveva contatti, tra la fine del '73 e l'inizio del '74, con...
“SPAGNUOLO, SALVINI, GELLI, MICELI, BONOMI, l'Amm. PIGHINI, il gen. PICCHIOTTI ed altri di cui non ricordo i nomi”, tutti partecipi della *“nostra famiglia”*, come riferisce al teste il genero di SINDONA, Pier Sandro MAGNONI.

Peraltro lo stesso MICELI lascerà
trasparire responsabilità superiori
allorché afferma al G.I. di Padova:
*“...ora chiedo di essere sciolto dal
vincolo del segreto di tutti gli aspetti
che riguardano i procedimenti a mio
carico; talune caratteristiche dello
speciale segretissimo organismo
esistente nell’ambito del Servizio; i
nominativi delle Autorità dello Stato
con le quali ero in contatto per
l’applicazione della politica della*

sicurezza: decisioni analoghe a quella relativa alle informazioni sul golpe adottate dal SID in aderenza a ragioni di Stato di volta in volta indicate dal Governo". È noto che questa parte dell'inchiesta resterà coperta dal segreto politico-militare. Resterà coperta da segreto politico-militare anche una parte dei documenti relativi al "golpe SOGNO" che l'Ammiraglio CASARDI rifiuterà di spedire al G.I. di Torino

poiché “*connessa a specifica attività di controspionaggio*”; segreto che verrà confermato dall’allora Presidente del Consiglio.

Altro segreto riguardò poi il noto rapporto dello statunitense PIKE, nel quale tra l’altro si rilevava che nel 1972 l’Ambasciatore USA, d’accordo con KISSINGER, elargì trecentomila dollari ad un alto funzionario del Servizio segreto italiano chiaramente legato a elementi della destra antidemocratica.

Tale personaggio “*venne coinvolto in un complotto di estrema destra per rovesciare il Governo. Egli è stato incriminato per una cospirazione politica che avrebbe dovuto culminare in un colpo di Stato che non ebbe mai luogo*”. Allusione chiarissima alle vicende processuali del Gen. MICELI.

Successivamente verranno negati al G.I. torinese anche “*i documenti relativi agli eventuali rapporti intrattenuti dall'imputato SOGNO con*

appartenenti ai Servizi di sicurezza italiani” nonché quelli che “collegavano al medesimo Servizio l'imputato Luigi CAVALLO”.

A dimostrazione del significato di copertura che assumevano quei rifiuti vi è la nuova normativa del segreto di Stato, “in nessun caso” opponibile ove riguardi “fatti eversivi dell'ordine costituzionale” (art.12, 2° comma, L.24.10.1977 n.801).

b) La Rosa dei Venti ³⁵⁸

“Il fallimento delle cospirazione del Comandante BORGHESE, e più ancora il mistero che agli occhi dei più avvolge le ragioni di quel fallimento, producono un vuoto di vocazioni tra le fila degli eversori” (v. ancora requis. PM Roma, cit.).

Nel frattempo le indagini giudiziarie hanno mietuto le prime vittime:

ORLANDINI, ROSA, DE ROSA, LO VECCHIO e SACCUCCI sono finiti in carcere.

È ORLANDINI che tenta di riannodare le fila, con DE JORIO ed i fratelli DE FELICE, tutti coinvolti nel precedente tentativo, suoi più stretti collaboratori.

Il SID non parla; le accuse non hanno solidi fondamenti. BORGHESE è riparato in Spagna, il che consente il rinnovamento della dirigenza e dei

piani golpisti. Tra la fine di marzo ed i primi dell'aprile 1971 viene indetta una nuova riunione. Vi partecipano DE MARCHI, DELLE CHIAIE, POMAR, DRAGO, ZANELLI, MICALIZIO ed altri. In questa sede si discutono i problemi connessi alla riorganizzazione e si pongono le premesse di un nuovo capitolo della eversione.

Nell'estate successiva, la nuova dirigenza si dà convegno al Terminillo

in una villa dei fratelli DE FELICE. Si intensificano i contatti con il Comandante esule, si distribuiscono le cariche. Il “Fronte” riesce a reperire nuove fonti di finanziamento e riannoda i contatti con “Avanguardia Nazionale” e con “Ordine Nuovo”. Infatti “il piano eversivo... rimane nelle sue strutture portanti sostanzialmente lo stesso: si spera in un colpo di Stato militare – attraverso il pronunciamento di alcuni reparti

delle Forze Armate – che deve essere provocato dalla strategia del terrore.

Gruppi estremisti, come “Avanguardia Nazionale” ed “Ordine Nuovo”, hanno il compito di provocare il deterioramento delle situazione, realizzando attentati che dovranno essere attribuiti agli opposti schieramenti. Contro questi si tende a scatenare la reazione emotiva dell’opinione pubblica. D’altro canto lo solita mistificatrice propaganda

continua a gettare discredito sulla capacità dello Stato a contenere la minaccia della sovversione comunista, che si accinge ad impadronirsi del potere”, sostenendo che “ogni cittadino ha diritto d’armarsi per surrogare un Governo latitante che non è in grado di sostenere lo scontro decisivo... Accanto a DE MARCHI... sempre tra i più bellicosi compare, per non separarsene mai, Attilio LERCARI, fiduciario dell’industriale PIAGGIO...

DE MARCHI, dal canto suo, gronda danaro “sporco” (requis. PM Roma, cit.).

I maggiori finanziatori del “Fronte Nazionale” sono, come afferma NICOLI Torquato al G.I. di Roma, il PIAGGIO e PAVIA Mario.

In effetti che il LERCARI fosse uomo di fiducia di PIAGGIO e ne amministrasse le ingenti risorse economiche, finanziando fra l’altro il Fronte Nazionale, lo si ricava oltre che

dal memoriale LERCARI, dal fatto che lo stesso PIAGGIO, nell'interrogatorio del 14.10.1974, ammette, dopo ripetute reticenze, che le sovvenzioni a movimenti politici vennero tratti dai fondi "R" o dai suoi fondi personali, il cui fiduciario ed amministratore era appunto il LERCARI. PIAGGIO dunque, sin dal 1971, è risultato aver finanziato il Fronte Nazionale. Il PAVIA, come afferma ancora il NICOLI al G.I. di Torino il 4.11.1974, poteva contare su

alcuni elementi di Ordine Nuovo e aveva finanziato Stefano DELLE CHIAIE, capo di Avanguardia Nazionale; è in contatto con POMAR, MICALIZIO, PARIGINI e condivide i propositi eversivi ed il piano di attentati predisposto dopo l'insuccesso dell'insurrezione armata del 7-8 dicembre 1970. È a Madrid con MICALIZIO, con POMAR, con BORGHESE e con DELLE CHIAIE

nella primavera del 1974 per definire la costituzione di una società commerciale import-export per i necessari finanziamenti ai gruppi eversivi di destra, per alimentare la strategia della tensione secondo un progetto definito con POMAR e il PARIGINI in una riunione a Milano nel maggio 1974 (pagg.372-373 e 405-412 requis. PM Roma cit.). Tale società di import-export (ed una pizzeria), vennero poi realmente aperte all'inizio del 1976 ad

opera di esponenti di ON e di AN, nel
frattempo unificatisi, tra cui
MASSAGHANDE, FRANCIA,
CICUTTINI (per ON); DELLE CHIAIE
ed altri per AN (BENVENUTI,
20.02.1986. ITALICUS-bis).

*Il LERCARI, ed il suo partner DE
MARCHI, sono così in grado di
spendere molto per comperare la
manovalanza “nera” ... DE MARCHI
ora ha campo libero e si reca dal
BORGHESE ottenendone il consenso*

per l'assunzione del comando e lo svolgimento del piano operativo. Frattanto però è tornato al proscenio anche Orlandini, tronfio del suo recente passato di "prigioniero politico" ... con lui è il Gen. RICCI, già noto al SID per i suoi vagheggiamenti di soluzioni autoritarie e per la sua smodata critica al Governo ed alla classe politica... ORLANDINI, questa volta, ha abbandonato l'idea della strumentalizzazione "gruppettara".

Per lui contano ormai solo i militari ed è a questi che occorre pensare se si vuole veramente attuare il piano rivoluzionario. In tale ottica, il Gen. RICCI può fare da cuneo. È un giovane e brillante Ufficiale, assunto assai presto ai vertici della gerarchia militare. Occupa incarichi di responsabilità ed è disponibile all'idea eversiva" (pagg.172-177, requisit. PM Roma, cit.).

In questo quadro, DE MARCHI,

tramite ZAGOLIN, entra in contatto con il Gen. NARDELLA ed il Magg. SPIAZZI, ideologi ed ispiratori del gruppo veronese-padovano, attorno ai quali gravitano “*gruppi di civili pronti ad essere utilizzati in azioni terroristiche, che dovrebbero assecondare l’intervento repressivo dei militari...*”. Si avviano così i primi contatti della “Rosa dei Venti” (ovvero il gruppo veneto) con i “genovesi” (DE MARCHI e LERCARI). In

rappresentanza dei “rosaventisti”
compare CAVALLARO, spregiudicato
millantatore... che si farà invitare quale
conferenziere ad una riunione didattica
per gli Ufficiali della Caserma “Duca”
di Montorlo Veronese... DE MARCHI e
LERCARI, quale prima
“incentivazione”, sborsano 20 milioni
che finiranno divisi tra NARDELLA,
RIZZATO, ZAGOLIN, SPIAZZI,
MASSAGRANDE e GRAZIANI, questi
ultimi due esponenti di “Ordine Nuovo”,

legati da grande amicizia allo SPIAZZI. Mentre i “rosaventisti” promettono di realizzare imprese terroristiche per dimostrare di meritare la fiducia dei finanziatori. DE MARCHI, che non ha abbandonato mai la dirigenza del “Fronte Nazionale”, riprende il dialogo con ORLANDINI. Dai nuovi approcci nascono le premesse per l’unificazione del gruppo romano a quello veneto, mallevadori i “genovesi”. Non vi è dissenso tra i due gruppi sui contenuti

del programma e sulle metodologie d'azione, che ricalcano più o meno fedelmente le vecchie teorie del BORGHESE. L'unica nota differenziale, forse, può cogliersi nella programmazione terroristica che, nei nuovi schemi, deve essere un mortifero stillicidio anziché la corale manovra del “tora-tora”.

Ma al di là di tanto, le aberranti motivazioni del piano insurrezionale –

“l’incombente pericolo dell’aggressione rossa” –, l’esigenza di provocare sgomento ed emozione nelle masse, la speranza del pronunciamento militare, sono i messaggi di quella stessa empietà che tre anni prima ha condotto una città sull’orlo della strage, ha insidiato la libertà di ogni cittadino” (pagg.176-180, loc.cit.).

Fu il medico versiliese PORTA CASUCCI, legato alla trama eversiva

dei “rosaventisti”, a fare in modo che l’A.G. venisse in possesso di documenti che compromettono l’intera cellula eversiva.

“In rapida successione, DE MARCHI, lo stesso PORTA CASUCCI, RAMPAZZO, RIZZATO, CAVALLARO e SPIAZZI e via via tutti gli altri, vengono arrestati. NARDELLA e LERCARI riparano all’estero, ma all’indagine sfugge, sia pure per poco, il gruppo romano. Le indagini disposte

dal Gen. MALETTI sul conto di ORLANDINI non hanno ancora consentito di accertare i legami di costui con la "Rosa dei Venti". Ne beneficia naturalmente anche il RICCI che continua a vagheggiare piani di rivolta. In tale contesto si inserisce l'ultima, criminale iniziativa del "Fronte Nazionale", nel quale ora si agitano superstiti personaggi come POMAR, PAVIA, MICALIZIO e DRAGO. Costoro, ad onta delle

delusioni subite, confidando di poter delinquere ancora impunemente, rinnovano la programmazione eversiva e riallacciano i legami con PINTO e PECORELLA, vecchi camerati del “Fronte”. Con loro è anche RICCI, sul quale tuttavia si addensa già l’ombra del carcere” (pag.181, cit.).

Il programma terrorista di costoro, lasciati praticamente impuniti e nella tranquillità di delinquere, è tra i più ambiziosi: *“la eliminazione fisica di*

esponenti politici e sindacali, dei Magistrati che indagavano su di loro, l'inquinamento radioattivo di acquedotti, l'uccisione di Ministri, il sequestro del Presidente della Repubblica, attraverso "lo scatenamento della marmaglia avanguardista di DELLE CHIAIE... teorizzati come strumenti per precipitare il Paese nell'angoscia e nel terrore, per ricattare l'Autorità di Governo e per imporre la folle volontà

dei congiurati...” (pag.182. loc. cit.).

Tutto ciò non servirà ancora a perseguire le responsabilità dei registi, dei finanziatori, degli ispiratori occulti, né quelle degli stessi protagonisti materiali di tali ribalderie antidemocratiche, né, addirittura, della stessa “marmaglia” ordinovista e avanguardista di DELLE CHIAIE, che si presenterà ancora una volta, alla successiva scadenza eversiva, nella più totale disponibilità di movimenti e di

azioni, fino alla vigilia della strage del 2 agosto 1980.

Il che rappresenterà la dimostrazione più lampante dei collegamenti, delle protezioni, dunque dei ricatti che costoro sono in grado di portare ai vertici dello Stato repubblicano.

Riprendendo, a questo punto, l'esame della relazione di maggioranza sulla Loggia massonica P2, si ottengono ulteriori conferme circa la compenetrazione di organi dello Stato

nelle trame “nere” tra il 1970 ed il 1974, periodo entro il quale operò la “Rosa dei Venti”. Anche in tale movimento eversivo, infatti, si trovano presenze di persone appartenenti al “Raggruppamento GELLI”, secondo quanto affermato dall’Ispettore SANTILLO nelle sue note informative. In esse, “veniva considerato come appartenente alla organizzazione gelliana, tra gli altri, il Gen. RICCI” di

cui il PM romano, pur affermando che sia “già noto al SID per i suoi vagheggiamenti di soluzioni autoritarie e la sua smodata critica al Governo ed alla classe politica”; pur richiamando la sua rapida e brillante carriera che lo porta ai vertici della gerarchia militare ed a rivestire “incarichi di responsabilità”, pur ammettendo che il buon MALETTI da tempo ha disposto su di lui indagini, non arriva mai a chiedersi i motivi per i quali sfugge alle

denunce ed agli arresti e sia messo in grado di “continuare a vagheggiare piani di rivolta”, poiché lasciato praticamente “impunito” e nella tranquillità di delinquere. Pure, quel delinquere significava la possibile realizzazione, in combutta con “la marmaglia di DELLE CHIAIE”, di avvelenamenti di acque con sostanze radioattive, del sequestro del Capo dello Stato, di uccisioni di Magistrati, sindacalisti, politici, al fine di mettere in ginocchio e di umiliare lo

Stato democratico, e di sovvertirne gli ordinamenti.

Ulteriori elementi chiarificatori, anche al fine di inquadrare il lungo tempo durante il quale hanno agito indisturbati gli eversori, le cause della loro impunità, le alte protezioni che hanno ricevuto, i collegamenti che durante gli anni caldi 1970-1974 forze eversive interne alle istituzioni e le bande armate neofasciste hanno intessuto, sono dati dalla lettura delle dichiarazioni del

giornalista Giorgio ZICARI, riportate dalla Commissione d'inchiesta.

Questi riconobbe di aver collaborato, previo consenso del suo superiore al Corriere della Sera, l'allora capo della redazione Antonio DI BELLA, con l'Arma dei Carabinieri e con i Servizi segreti (ZICARI e DI BELLA risulteranno entrambi interni alla P2). In tal modo, entrò in contatto sin dal 1970 con Carlo FUMAGALLI e Gaetano ORLANDO, elementi di spicco dei

gruppo dei M.A.R., ottenendo da costoro informazioni per i detti apparati investigativi. Quando nel 1974 lo ZICARI venne riservatamente convocato dal giudice TAMBURINO, gli accadde di ricevere nel giro di poche ore l'invito ad un colloquio con il Gen. PALUMBO (P2) nel corso del quale l'Alto Ufficiale gli fece capire come gli conveniva comportarsi nel testimoniare davanti al dott. Tamburino: *"... il tema centrale fu che io non dovevo parlare, che poteva*

succedermi qualcosa, dei fastidi, che io avevo tutto da perdere dalla vicenda, che i magistrati stavano tentando di sostituirsi allo Stato riempiendo un vuoto di potere, che non si sapeva che cosa il giudice TAMBURINO volesse cercare, che non ero obbligato a testimoniare...”.

Sempre nel corso del 1974 il giudice TAMBURINO raccolse alcuni riferimenti testimoniali sul cosiddetto “SID parallelo”, il cui procedimento si

chiuse, infine, con la richiesta di archiviazione formulata dal Procuratore della Repubblica di Roma, accolta dal giudice istruttore in data 22 febbraio 1980 (dunque, e per ironia della sorte, proprio nel periodo in cui era in piena attività il SISMI deviato di GELLI, PAZIENZA, SANTOVITO, MUSUMECI, etc., erede e continuatore di quella struttura occulta ed inquinata).

c) Il golpe “bianco” di Edgardo SOGNO e di Luigi CAVALLO

Con sentenza di incompetenza del 5 maggio 1976 il G.I. di Torino, nel trasmettere gli atti per competenza al PM di Roma, così ricostruiva la vicenda processuale al suo esame: attraverso una serie di perquisizioni e di dichiarazioni testimoniali (in particolare, quella del

Sen. ANTONICELLI vice presidente della commissione difesa del Senato, confermata, in data 15.10.1974, dal Ministro della Difesa, On. Giulio ANDREOTTI), e dalla acquisizione di documentazione proveniente anche dal SID, si evinceva che, nell'agosto 1974, era maturato un tentativo eversivo di vaste proporzioni; il Gen. MICELI, avendo riscontrato la obbiettiva convergenza sull'iniziativa eversiva programmata per l'agosto 1974, di tre

distinte ed autonome indagini (quella contenuta nel rapporto del Gen. MALETTI, quella del Ten. Col. CONDO' e quella di una sua "fonte") aveva informato, in data 8.7.1974, il Ministro della Difesa fornendogli tutta la documentazione acquisita...

Detto rapporto, redatto a cura del Col. Sandro ROMAGNOLI e del Cap. Antonio LA BRUNA del reparto "D" del SID, informava, sulla base di diretti

accertamenti, che nel periodo compreso tra il 10 ed il 15 agosto successivo si sarebbero realizzati “atti eversivi” non meglio precisabili tra i quali sarebbero rientrati:

a) un’azione di forza in direzione del Quirinale;

b) l’imposizione al Presidente LEONE di profonde ristrutturazioni delle istituzioni dello Stato e formazione di un Governo di tecnici con a capo Randolpho PACCIARDI (le cui vocazioni

autoritarie e golpiste erano note al Gen. ROSSETI – esponente di rilievo dei nostri Servizi informativi – sin dal 1965: al PM Bologna, il 23.5.1985).

L'azione verso il Quirinale, prosegue il documento, dovrebbe essere capeggiata da tale Salvatore DRAGO, che potrebbe personalmente contare anche su un consistente gruppo di appartenenti alla P.S.

Gli atti eversivi dovrebbero determinare come scopo finale

l'intervento di imprecisati reparti militari favorevoli all'eversione. Ideatore e pianificatore di quanto sopra, secondo le medesime fonti, sarebbe lo stesso DRAGO, in contatto a tal fine con il Gen. di Brigata SPE Ugo RICCI a sua volta in rapporto diretto, anche per sollecitazione di PACCIARDI, con Edgardo SOGNO, disponibile allo scopo attraverso la sua organizzazione denominata "Centro di Resistenza Democratica".

Il Ministro degli Esteri rilevato che “*l’entità del pericolo esigeva iniziative immediate*”, dichiarava che aveva, quale responsabile della Difesa, ordinato al Gen. MICELI di informare immediatamente Polizia e Carabinieri. Il capo del SID, in esecuzione di tali direttive, aveva consegnato, il 10 luglio ‘74, al Gen. Enrico MINO, Comandante Generale dell’Arma dei Carabinieri, ed al Dr. Emilio SANTILLO, Capo dell’Ispettorato per l’Azione contro il

Terrorismo (il Dr. ZANDA, Capo della Polizia, era impedito) un appunto nel quale sinteticamente si informava dell'iniziativa eversiva; all'appunto era allegato un elenco con l'indicazione dei nomi RICCI, DRAGO, PACCIARDI e SOGNO e delle rispettive organizzazioni. Nel corso di due interrogatori, il Gen. MINO precisava che *“per la gravità e pericolosità della iniziativa”* erano stati immediatamente informati i comandi delle tre Divisioni

CC. Nonché tutti i Comandi Brigata e di Legione, i Comandi CC Esercito, Marina e Aeronautica ed il Raggruppamento Guardie Presidenziali; aggiungeva che il “secondo ordine” (quello del 22 luglio) era stato impartito in quanto “*qualcuno sostanzialmente ebbe ad informarmi che i programmi eversivi che mi erano stati comunicati si stavano traducendo nei giorni successivi in azioni concrete*”.

Il Gen. Igino MISSORI, Comandante

della Divisione CC Podgora competente per il Centro Italia, affermava che in sostanza si erano predisposti “*gli obbiettivi previsti nella pianificazione per il controllo della sicurezza pubblica*”. Fu anche disposto, per l'intervento del Dr. ZANDA, “*un aumento del contingente delle guardie di P.S. a difesa del Quirinale. Furono scelte guardie particolarmente addestrate alla difesa personale ed al tiro con armi*”.

Venivano infine acquisiti, in data 22 ottobre 1975, su produzione del Gen. MALETTI, due marconigramma diretti dal reparto “D” del SID al Raggruppamento Centri “CS” Roma e a tutti i Centri del Controspionaggio, datati 13 luglio e 5 agosto 1974... Si ordinava “*ogni possibile azione vigilanza e controllo*” nei confronti di “*ex appartenenti disciolto Fronte Nazionale et Ordine Nuovo et aderenti*

MAR-Nuova Repubblica et altri gruppi anche non palesemente costituiti". Si segnalava "possibilità verificarsi atti eversivi su scala nazionale periodo 10-15 agosto p.v.". Si disponeva inoltre di "...non segnalare quelle notizie at Arma-P.S. et Autorità Militare". In data 5 agosto era stato invece trasmesso l'ordine di "sondare se Arma territoriale et Pubblica Sicurezza" conoscessero il contenuto del precedente marconigramma; si

disponeva che “*caso negativo comunicarlo riservatamente et sinteticamente at Comandi Gruppo et Dirigenti locali P.S. chiarendo trattarsi notizie provenienti fonti dirette questa centrale*”.

L'Ufficiale spiegava che nel primo telex aveva vietato di informare le autorità di Pubblica Sicurezza, i Carabinieri e le Autorità Militari, in quanto “*risultava che consistenti gruppi di P.S. e CC. erano coinvolti*”.

nell'iniziativa". Inoltre nel primo marconigramma aveva omissso l'indicazione del movimento facente capo al SOGNO, perché *“si trattava pur sempre di una iniziativa di gruppi estremisti di ispirazione pacciardiana”*. “Tra l'altro – proseguiva il teste MALETTI – *è norma non indicare gli elementi informativi di cui si è in possesso*”. Nel secondo marconigramma si era rimosso il divieto di informativa in quanto *“in seguito alla*

riunione del 14 luglio e la successiva comunicazione del Capo Servizio (con il Gen. MINO ed il Dr. SANTILLO), P.S. e CC. erano stati informati”.

Oltre a tutte le contromisure di cui si è detto riguardanti l'intero territorio nazionale poiché, come precisava il Ministro ANDREOTTI, mentre “*l'episodio del 1970 risultava concentrato esclusivamente su Roma, quello che si temeva fosse in preparazione per l'agosto 1974*

presentava localizzazioni in diverse parti d'Italia", lo stesso Ministro disponeva, con riferimento agli Alti Comandi Militari, *"operare subito qualche spostamento in punti cruciali per togliere eventuali collegamenti"*, e per rompere una eventuale "rete" di carattere militare.

Il G.I. torinese acquisiva allora, presso lo Stato Maggiore della Difesa, l'elenco degli spostamenti effettuati negli Alti Comandi Militari nel periodo

in considerazione e rilevava che questi riguardavano il Gen. di C.d.A. Pietro ZAVATTARO ARDIZZI, destinato dal Comando Scuola di Guerra di Civitavecchia al Comando del IV Corpo d'Armata Alpino con sede in Bolzano (costui ricevette, presso la Scuola di Guerra da lui diretta, nel giro di una settimana, nel periodo "caldo" dell'estate '74, due visite di Edgardo SOGNO, accertate dal Col. MARZOLLO del SID: il suo nome

venne anche trovato manoscritto, come quello del SANTOVITO, sul programma golpista di CAVALLO; il Gen. C.d.A. Luigi SALATIELLO (destinato al Ministero Difesa con incarichi speciali, dall'incarico operativo di vice Comandante della Regione Militare Centrale): Il Gen. Divisione Giuseppe SANTOVITO il quale, pur conservando formalmente l'incarico di Comandante della Divisione Fanteria "Folgore", veniva nominato Presidente del

Sottocomitato Regionale Sud Europa del
P.B.EIST.

Per comprendere la natura di tali
improvvisi provvedimenti
precauzionali, va richiamato il
sequestro, presso la abitazione di uno
dei principali cospiratori, Luigi
CAVALLO, di materiale documentale.
Infatti, tra le altre carte, veniva
sequestrato un foglio contenente suoi
appunti manoscritti di carattere

preparatorio rispetto alle “premesse” ed ai “punti programmatici” del piano eversivo. In particolare il P.M. ed il G.I. sottolineavano i seguenti punti: “golpe di destra con programma avanzato di sinistra”; “nessuna possibilità di reazione”; “programma che spezzi reazione base”: “Blitzkrieg spietato rapidissimo”; “resa apparato statale”; “tribunale straordinario”; “terrore preventivo di Stato Brasile, Cile, Indonesia”; “colpire prima”; “altrimenti

non dura una settimana”. È in questo contesto che vengono indicati i nomi “SANTOVITO”, “ZAVATTARO”, “LI GOBBI”, corrispondenti a quelli di Alti Ufficiali dell’Esercito.

Si tratta di appunti che si collocano, al pari delle cartelle intestate “premessa” e “punti programmatici”, tra il maggio e l’agosto 1974.

Sentito in qualità di teste il 4.2.1976, il Ministro ANDREOTTI precisava che l’unico spostamento precauzionale che

“ricordava” era quello relativo al Gen. SALATIELLO poiché non ricordava *“altri casi di movimento di Alti Ufficiali connessi a quanto era stato discusso nella riunione del 14 luglio”*.

Circostanza ben strana, ove si consideri che quegli spostamenti erano realmente avvenuti, tutti nel medesimo contesto e tutti nei confronti di Alti Ufficiali comunque coinvolti in rapporti e riferimenti relativi al programma eversivo

SOGNO-CAVALLO-

PACCIARDI. Ed ove si consideri altresì che egli stesso aveva disposto “*di operare subito qualche spostamento in punti cruciali per togliere eventuali collegamenti*”, con riferimento all’apparato degli Alti Comandi Militari, al fine di rompere una eventuale “rete” di carattere militare (pag.17 sent.cit.). Né quella testimonianza del febbraio 1976 lasciò traccia nella memoria del Ministro che, poco più di un anno dopo, pose il

medesimo Gen. SANTOVITO alla testa del SISMI “riformato”, nonostante che la legge istitutiva prevedesse il divieto di *“appartenere in modo organico o saltuario... ai Servizi... di persone che, per comportamenti od azioni eversive nei confronti delle istituzioni democratiche, non diano sicuro affidamento di scrupolosa fedeltà ai valori della Costituzione repubblicana ed antifascista”* (art.8 L..24.10.1977 n.801).

Viceversa, nella migliore tradizione dei Servizi, andrà a dirigerlo un uomo compromesso con la P2, la medesima loggia cui appartenevano i SOGNO, i MICELI, i MALETTI, i LA BRUNA, i MUSUMECI etc.

Venivano accertati poi i finanziamenti che riceveva il gruppo SOGNO ed i suoi “Comitati di Resistenza Democratica”. FIAT, Unione Industriali Torino, l’armatore genovese Ettore LOLLI GHETTI, l’editore-petroliere MONTI

Attilio, il solito LERCARI per conto PIAGGIO, figurano tra i suoi finanziatori. I maggiori beneficiari delle somme ricevute risultano essere il segretario del SOGNO, Vincenzo PAGNOZZI, Luigi CAVALLO, e Giano ACCAME, esponente del movimento “Nuova Repubblica” di Randolph PACCIARDI, già incontrato al convegno dell’istituto Pollio sulla “Guerra Rivoluzionaria”. Risultava che il CAVALLO riceveva dalla Fiat, per

disposizione della Presidenza, un contributo annuo di circa 20-25 milioni tra il 1969 ed il 1974 per campagne di “propaganda” in linea con gli interessi FIAT. Anche il SOGNO, che riceveva dalla FIAT autonomi finanziamenti, cesserà di fruirne nello stesso anno 1974.

CAVALLO dirigeva poi la rivista “Difesa Nazionale” che il teste MARZOLLO definiva come un

importante strumento per la realizzazione della fase preparatoria del progetto eversivo. Lo stesso CAVALLO poi ricorda al SOGNO come quella rivista “*è al servizio della lotta antisistema e della difesa nazionale*”. Ma la più inequivocabile esposizione del programma eversivo è contenuta nelle cartelle sequestrate gli cui si è già fatto cenno intitolate “Premessa” e “Punti programmatici”. Si legge in esse che: “*solo le FF.AA. possono affrontare*

e risolvere la crisi politica, economica, morale e sociale dello Stato. A causa di una classe politica corrotta e incapace... è venuta a mancare ogni base di legittimità ai massimi esponenti dello Stato e del Governo... Il “colpo” va organizzato con i criteri del Blitzkrieg; sabato, durante le ferie, con le fabbriche chiuse ancora per due settimane e le masse disperse in villeggiatura. L'azione va preparata alla maniera indonesiana, cilena,

greca, peruviana, brasiliana... deve essere un golpe di destra con un programma avanzato di sinistra che divida lo schieramento antifascista e metta i fascisti fuori gioco... Il nuovo governo deve... agire in modo energico, spietato, senza tentennamenti”. Nelle altre cartelle si fa più specifico riferimento a punti programmatici, quali lo scioglimento del Parlamento, l’abrogazione con effetto retroattivo dell’immunità parlamentare per i reati

comuni; il riconoscimento di un sindacato unico. È inoltre chiarito che *“il governo provvisorio espresso dalle FF.AA. porterà a conclusione un programma di risanamento e di ristrutturazione sociale del Paese”*.

Tra gli altri documenti sequestrati al CAVALLO meritano di essere citati il documento con cui si fa riferimento alla disponibilità di *“elementi del servizio informazioni delle F.”*. (così nel testo); *“a campagne politiche e commerciali”*,

“*pro-contro*”, “*a relazioni umane e inumane*”, “*scandali*” e “*attivismo*”; nonché documenti predisposti per schedature e, in una cartella intestata “NATO”, documenti degli anni 1952-53-54, alcuni dei quali hanno l’intestazione “*segreto*”, “*secret*”, “*confidential*”, “*confidentiel*”. Tali documenti appartengono ad organi della NATO, al Ministero degli Affari Esteri, al Ministero della Difesa e richiamano i documenti NATO già sequestrati ad

ORLANDINI e di cui si è detto.

Venivano ancora rinvenuti, tra gli altri, nr. 5 dattiloscritti, pari a 20 cartelle, attribuite dal P.M. e dal G.I. ad Attilio LERCARI, già dipendente dell'industriale PIAGGIO, ed all'epoca latitante poiché imputato di cospirazione politica in proc. pen. pendente innanzi alla Corte di Assise di Roma; in essi vien fatta un'accurata descrizione della dinamica dei tentativi eversivi in Italia a partire dal 1970; in particolare si fa

riferimento alla collaborazione dell'ORLANDINI dal giugno 1973 al luglio 1974 “*con Alti Ufficiali dell'Esercito, alla stesura dei vari piani alternativi per effettuare un colpo di Stato militare; ad un complotto militare in corso nell'ottobre 1974*”.

In tale contesto appare particolarmente significativa l'affermazione secondo la quale un gruppo di Alti Ufficiali “*avrebbero in*

un determinato momento imposto al Presidente della Repubblica lo scioglimento del Parlamento e del Governo, affidando quest'ultimo ai militari". Inoltre risultava che nel corso di una riunione tenutasi a Firenze il 3.8.1973 cui avevano partecipato alcuni del cospiratori del gruppo SOGNO, il Gen. RICCI aveva informato i presenti che *"il piano operativo ormai fissato e completato era quello di agire sul*

Presidente della Repubblica nel senso in precedenza accennato". Il Gen. NARDELLA (anch'egli imputato-latitante innanzi alla Corte di Assise romana), osservava che il piano del Gen. RICCI andava integrato poiché: *“erano le forze militari dislocate nelle varie città italiane che avrebbero dovuto occupare unitamente ai civili opportunamente organizzati i poteri pubblici nelle città stesse e fare pressione su Roma per fare cadere il*

Governo nelle mani dei militari”... comunque lui avrebbe mantenuto la sua organizzazione per agire in modo collaterale all’operazione romana”.

In quella occasione, i testi ORLANDINI Amedeo e SELLIA Rosaria riferiscono di avere appreso, “*allibiti*”, di un “*colpo di Stato che si sarebbe dovuto fare entro il 4 o 5 ottobre*” e sentirono più volte citare i nomi del RICCI e dello SPIAZZI tra i fautori della iniziativa (sent. Corte

Assise Roma, 14.7.1978 cit., pagg. 573-574).

Tutto ciò e l'esistenza di ben quattro separate fonti di prova, porta il P.M. ed il G.I. torinesi a concludere che, “*con certezza*”, venne predisposto per l'agosto 1974 una iniziativa diretta a sovvertire violentemente le istituzioni dello Stato. Iniziativa lungamente preparata mediante una vasta ed efficiente organizzazione la quale avrebbe potuto consentire che fosse

raggiunto lo scopo prefisso (pag. 38, loc.cit.). Tentativo che venne ripetuto nell'ottobre del 1974, come risulta dalla documentazione sequestrata al CAVALLO (pag.48).

Viene poi ricordata la testimonianza di Torquato NICOLI, che ha confermato modalità e finalità del piano eversivo, con precisazione dei ruoli degli imputati.

È proprio da questa premessa che muove il G.I. per sostenere che vi sono

“altri punti... a proposito dei finanziamenti e del peso dell'apparato militare, che richiedono ulteriori, più approfondite indagini per addivenire ad una completa soluzione” . In particolare, mentre dalla documentazione fornita dal SID – osserva ancora il G.I – e dalle deposizioni dei Gen.li MICELI e CONIGLIO risulterebbe che il CONDO' ebbe due soli incontri con il SOGNO, dalle dichiarazioni della

NICASTRO – che agevolava le relazioni “sociali” del SOGNO – risulterebbe invece che detti incontri sono stati 6/7 e che il CONDO’ “doveva fare da tramite verso ambienti, delle Forze Armate” (pag.48). Inoltre, mentre dalla deposizione del Gen. MICELI e dalla documentazione trasmessa dal Ministero della Difesa risulterebbe che il CONDO’ non ha mai prestato servizio presso il SIOS-Esercito, il teste MALETTI dichiara

invece che il CONDO' prestò tale servizio nel periodo in cui Capo del SIOS era il Gen. MICELI. Vanno poi approfondite le ragioni per le quali il Gen. MICELI commise due parallele e contestuali inchieste sul SOGNO, una affidata al Gen. MALETTI e l'altra direttamente al Col. MARZOLLO, in contrasto con un ovvio principio di concentrazione informativa nonché superando, nel secondo caso, il Reparto "D", con un incarico al Capo

dei Raggruppamenti Centri C.S. di Roma, dipendente diretto del Gen. MALETTI.

Merita approfondimento anche la documentazione del SID dalla quale risulterebbe che i C.R.D. ...ricevettero “appoggi” dall’alta finanza italiana, europea, americana.

Ma poiché si tratta di condotte realizzatesi per la quasi totalità a Roma e poiché innanzi al Tribunale di

Roma pende per gli stessi fatti un procedimento penale contro alcuni degli attuali imputati ed in particolare contro il DRAGO, il RICCI, il PECORELLA ed il PINTO, il G.I., su conforme richiesta del P.M., dichiarava la propria incompetenza territoriale, ed ordinava la trasmissione degli atti al P.M. presso il Tribunale di Roma competente per territorio (pagg. 50-51 sent.cit.).

Risulta da quanto detto che “golpe

BORGHESE”, “Rosa dei Venti”, “golpe SOGNO”, rappresentano un intreccio di piani eversivi con identità nelle figure dei protagonisti e nelle scadenze golpiste. Agisce per tutti la stessa manovalanza fascista rappresentata dalle squadre di O.N. e di A.N., pronte per tutti i crimini che venissero richiesti, esponenti di primo piano della FF.AA. e dei Servizi segreti, provocatori come CAVALLO, esponenti politici, vertici giudiziari, come esplicitamente

affermato dal SOGNO al Cap. CONDO' (*"...alti gradi della Magistratura, della burocrazia, e financo della Marina e dell'Aeronautica hanno già compreso tale necessità" 'eversiva'*) (pag.6 , sent. G.I. Torino).

E già si è detto come tutti i protagonisti dei progetti eversivi fossero collegati a GELLI che rappresentava, dunque, come sarà più chiaro in seguito, l'ispiratore, ed in alcuni casi il finanziatore, delle trame eversive,

provocatorie e terroristiche di quel periodo: in ciò servendosi dei fratelli DE FELICE, di Filippo DE JORIO, di Remo ORLANDINI, di Ugo RICCI, di Vito MICELI, di Duilio FANALI, Sandro SACCUCCI, Edgardo SOGNO, Giuseppe LO VECCHIO, Giuseppe CASERO, Gian Battista PALUMBO, Giandelio MALETTI, Antonio LA BRUNA, Giuseppe SANTOVITO, Franco PICCHIOTTI, Michele SINDONA, Carmelo SPAGNUOLO,

Francesco NARDELLA, Gavino MATTA, ed altri di cui si dirà in riferimento alle successive scadenze eversive terroristiche, tutti collegati alla massoneria.

Peraltro, proprio nel periodo di più minuziosa organizzazione del “golpe SOGNO”, avviene il noto incontro di villa Wanda su cui più specificamente si tornerà, avente ad oggetto, appunto, disposizioni impartite da GELLI ad Alti Comandi Militari di comportamento e di

allerta in previsione di un prossimo pronunciamento militare. Inoltre, la Commissione di inchiesta rileverà esattamente le notevoli affinità che legano il programma golpista di SOGNO, esponente piduista, al programma di rinascita popolare risalente a quegli anni e sequestrato alla figlia di GELLI nel 1982.

Anche i rapporti RICCI-ORLANDINI sono certi e risalgono ai primi mesi del 1973: così lo stesso RICCI ricostruisce

il loro incontro nel corso del suo interrogatorio del 02.05.1975: *“nella primavera avanzata del 1973, mentre mi trovavo presso la Caserma Pastrengo, notai un signore di una certa età, si presentò dicendo di essere il comandante ORLANDINI... mi disse che bisognava aiutare le FF.AA., fiancheggiarle...”* (v. requisit.

BORGHESE, cit., pag.284). Il RICCI, che risulta in contatto con il DE MARCHI fino all'arresto di

quest'ultimo, continua affermando di aver conosciuto il NARDELLA almeno 4/5 anni prima, di conoscere da tempo lo SPIAZZI perché era uno dei suoi allievi d'Accademia, che poi rivide a Roma o a Verona. Sulla base delle intercettazioni telefoniche acquisite agli atti e di prova testimoniale, risulterà che il RICCI rappresenta con l'ORLANDINI (con il quale si incontrerà e Firenze, sull'Abetone, a Peschiera etc.,

unitamente al DE MARCHI ed al LERCARI) *“il vertice responsabile del gruppo eversivo che opera a Roma”* (pag.284 requis. PM Roma); anche PINTO Lorenzo ricorda i collegamenti tra il RICCI ed il DRAGO e, come il RICCI gli riferì, nel dicembre 1973, *“che era possibile sollecitare il presidente della Repubblica ad affidare la guida del Paese ai militari..”*.: incontrò nuovamente il RICCI nella Pasqua del 1974 e questi tra l’altro gli

disse che “*alcuni Alti Ufficiali e uomini politici si sarebbero recati dal Presidente della Repubblica a proporgli lo scioglimento delle Camere e la costituzione del Governo come sopra delineato. Il fatto avrebbe dovuto aver luogo ad agosto*” (deposizione resa dal PINTO Lorenzo ad Dr. VITALONE il 06.12.1974; nello stesso senso, v. NICOLI Torquato, 12.11.1974; pag.287 requis. cit.). Risulta ancora che il RICCI, “*nei primi mesi del 1974,*

riannoda i legami instaurati negli anni precedenti con taluni esponenti della vecchia guardia del “Fronte Nazionale” , come il DRAGO, il Cap. PINTO, ed il Maggiore PECORELLA... con i quali partecipa all’accordo cospirativo mirante a compiere, nella tarda primavera del 1974 e, poi, nell’agosto successivo, un’azione di forza nei confronti del Capo dello Stato per costringerlo ad un mutamento della forma di Governo” (pagg. 287-288

loc.ult.cit.).

Tornava inoltre, ad emergenza uno spaccato inquietante che riguardava la subalternità dei nostri Servizi di sicurezza ad organismi NATO e la esistenza di una “*organizzazione di sicurezza interna alle Forze Armate...*” che non si identifica con nessun servizio ufficiale. Per entrarvi a far parte, secondo le affermazioni dello SPIAZZI, era necessario “...*avere svolto determinate attività informative nelle*

casarme... ed essere antimarxisti”.

SPIAZZI rifiuterà di ritenere eversiva questa organizzazione che dal suo punto di vista serviva a garantire il rispetto del sistema di potere vigente, dei patti NATO riservatamente sottoscritti, del regime economico e sociale indotto da tali strutture. La filosofia che li ispira è quella della appartenenza dell'Italia ad un “blocco occidentale”, inteso come immutabile, mobilitato permanentemente contro il “Comunismo” e finalizzato ad

impedire la ascesa alla direzione del paese da parte delle sinistre. Si tenga conto che lo stesso MICELI non negherà la esistenza di collegamenti tra la struttura informativa dell'Esercito ed elementi civili così confermando, come si legge ancora nel mandato di cattura a suo carico, che *"...l'attività della cellula eversiva veneta, facente capo ad Eugenio RIZZATO, si innestava in una struttura militare e paramilitare..."*. Su tale organismo,

definito “SID parallelo”, su tutta l’inchiesta dei giudici padovani e torinesi, nessuno indagherà più allorché i loro atti verranno trasferiti a Roma e quelle indagini – come è noto – finiranno con l’inaridirsi.

È di particolare interesse nel contesto di tali deposizioni quanto ebbe a dichiarare il Gen. ROSSETI Siro (cit.), uscito nel 1974 dalla Loggia P2 in posizione polemica nei confronti di Licio GELLI. L’Alto Ufficiale, in ordine

al problema dell'esistenza di un'organizzazione parallela ai Servizi, affermò: *“...la mia esperienza mi consente di affermare che sarebbe assurdo che tutto ciò non esistesse...”*; ed ancora: *“...a mio avviso l'organizzazione è tale e talmente vasta da avere capacità operative nel campo politico, militare, della finanza, dell'alta delinquenza organizzata...”*. Questa descrizione letta oggi sullo base

delle conoscenze acquisite in ordine alla Loggia P2, non può non rappresentare per noi motivo di seria riflessione, soprattutto quando si ponga mente alla sua provenienza da parte di un elemento che conosceva la loggia direttamente dall'interno e che professionalmente si occupava di servizi di informazione (v. pagg. 90-91. Relaz. comm. cit.). L'ampio materiale documentale sequestrato al Gen. MALETTI e agli atti della P2, conferma ampiamente tale

ipotesi (v. in particolare, doc. 000384 datato febbraio 1974 ed intestalo “attività del Fronte Nazionale- tentativo di colpo di Stato” diretto da Junio Valerio BORGHESE. La lettura del documento dimostra anche come lo stesso MALETTI sia stato reticente nel riferire quei fatti). Vedremo come talune caratteristiche di tali deviazioni abbiano consentito anche ai Servizi del 1980 collegamenti illeciti con alta finanza, crimine organizzato ed eversivo.

Ancora, vi sono le precise parole del col. SPIAZZI, già capo del SIOS-E di Verona, in possesso di NOS COSMIC, che ricorda come *“nel 1973 esisteva il piano di sopravvivenza, formato da militari e da civili, che evoca da vicino gli “arruolamenti illegali” che facevano capo all’ufficio REI di ROCCA di cui al “Piano SOLO”*. Né lo stesso Gen. MICELI negherà la esistenza di collegamento tra la struttura informativa dell’Esercito ed elementi

civili facendo esplicito riferimento alla inquietante presenza di uno “*speciale segretissimo organismo esistente nell’ambito del Servizio*” (al G.I. Padova, cit.).

Ma anche altre rivelazioni dello SPIAZZI, ribadite ancora in sede di Commissione d’inchiesta, presentavano spunti interessanti, che meritavano ben altra sorte, tra cui la presenza di SINDONA come finanziatore dei movimenti eversivi di quegli anni, come

gli fu riferito dallo ZAGOLIN che egli indica come “*personaggio chiave della “Rosa dei Venti”*”, con il RIZZATO (v. confr. SPIAZZI- CAVALLARO, 4.5.1974 al G.I. Padova).

Dallo ZAGOLIN egli seppe dunque che la “pista genovese” portava molto in alto e cioè fino a SINDONA (in proposito, v. pag. 239 segg.). Va poi ricordato come il SINDONA fosse in rapporti con il provocatore CAVALLO, esponente di spicco del golpe SOGNO,

al punto che entrambi sono stati recentemente condannati dal Tribunale di Milano per concorso in estorsione ai danni del banchiere CALVI.

Lo SPIAZZI rivelò come ci fu una riunione al circolo Ufficiali di Verona tra NARDELLA e quattro emissari della massoneria uno dei quali affermò che la loro era “...una loggia speciale che guarda solo la Propaganda...” che volevano reclutarli.

Fu il NARDELLA, a dire dello

SPIAZZI, a proporgli di entrare nella massoneria e tra i quattro massoni presenti egli afferma di non avere la certezza “assoluta” ma un “*sospetto al 90% che vi fosse Licio GELLI...*”; peraltro il discorso dei massoni descritti fisicamente dallo SPIAZZI, riguardava la: “*...necessità assoluta di aderire ad una loggia, che era una loggia coperta, era una loggia dove non c'erano praticamente possibilità di conoscersi l'uno con l'altro, ma che avrebbe dato*

dei grossi vantaggi sicuramente su posizioni di carattere conservatore e su posizioni tali da poter garantire quella che poteva essere la stabilità del regime, chiamiamola così, una garanzia contro ogni estremismo di ogni tipo, ma soprattutto quello di sinistra...”.

A SPIAZZI fu anche detto: “...la massoneria rappresenta un elemento fondamentale... contro un cambiamento

*del regime liberal-democratico” e come
“...personaggi altissimi, anche politici
a lei superiori, sono non nostri
aderenti, ma addirittura nostri capi...
lei può fare un’ottima carriera oppure
avere delle grossissime disgrazie...”.*

Il Gen. NARDELLA con ogni
probabilità aderì a quegli inviti poiché
pubblicò, sul suo giornalino, un
comunicato con il quale si dava atto
della riunificazione della Loggia di
Piazza del Gesù con quella di Palazzo

Giustiniani, di cui, come è noto, fu protagonista LICIO GELLI.

In quella stessa deposizione viene poi ricordata l'affermazione resa dal teste Marco COLLI al G.I. di Brescia secondo la quale “...con FUMAGALLI collaboravano Edgardo SOGNO, SPIAZZI, SINDONA e altri...”.

A SPIAZZI, quando gli viene chiesto quali rapporti esistevano tra la “Rosa dei Venti” e il “MAR-FUMAGALLI” risponde: “...un solo rapporto, la

*conoscenza diretta del Gen.
NARDELLA e l'avv. Adamo DEGLI
OCCHI ed il parallelismo tra quello
che era il suo "Movimento nazionale di
opinione pubblica" e la "Maggioranza
Silenziosa". Ora se DEGLI OCCHI e la
"Maggioranza Silenziosa" avevano
rapporti con il "MAR-FUMAGALLI",
allora poteva essere una catena ...".*

È un fatto che tali rapporti sono stati
accertati nell'istruttoria relativa
all'Italicus-bis attraverso le

dichiarazioni dei testi DANIELETTI, D'INTINO ed altri che hanno fatto riferimento ai contatti tra ESPOSTI e DEGLI OCCHI, l'ultimo dei quali avvenuto al momento della partenza di ESPOSTI da Milano per Pian di Rascino dove troverà la morte. Lo stesso FUMAGALLI li ha poi pacificamente ammessi (al G.I. Bologna, Italicus-bis, 17.4.1986).

Tutto quanto sopra si è premesso allo scopo di dimostrare come abbia

prosperato in Italia, all'interno delle nostre Istituzioni, in collegamento con formazioni neofasciste, un gruppo di potere, in grado di condizionare lo sviluppo della nostra democrazia, di limitare la nostra stessa sovranità popolare, con strutture e luoghi di decisioni politiche ed economiche occulti e paralleli a quelli costituzionalmente previsti, che andavano così a sostituirsi a delicatissimi apparati statali.

Ad ogni modo, ad ulteriore conferma del vincolo inestricabile che legava i tentativi eversivi succedutesi in Italia nel periodo 1970-1974 e le scadenze dinamitarde di quegli anni in un'unica trama, e che univa protagonisti e partecipi di tali eventi, si riportano le notizie acquisite, come si è visto da fonti interne, dal nostro Servizio di sicurezza (rapporto del Reparto "D" del SID sul golpe BORGHESE del 26 giugno 1974, denominato "origini, svolgimento e

riflessi successivi fino al giugno 1974” nel quale sono contenuti, agli allegati “F”, “M” ed “N”, riferimenti ad Edoardo SOGNO); di particolare rilievo appare l’allegato “N”, cui fa riferimento l’On. ANDREOTTI nel corso del suo intervento alla Camera del 24.10.1974, allorché dà notizia del tentativo di colpo di Stato dell’agosto 1974, tentativo che va segnalato poiché rimbalza, con la scadenza identica del sabato 10 agosto, notte di S. Lorenzo, in

più ambienti terroristici e cospirativi.

Allegato “F”:

1) I fratelli DE FELICE hanno avuto una parte considerevole nelle vicende del “golpe” (BORGHESE, n.d.r.).

È sintomatico, infatti, che più di una riunione, nel corso delle quali il tema predominante era la ricerca di

un “accordo” che consentisse la riuscita di un “pronunciamento” con l’aiuto dei militari, avvenisse nelle loro dimore (appartamento sito in Roma, via Beethoven e villa al Terminillo).

Anche dopo il tentato “golpe” la loro azione, anche se circospetta, è stata continua e incisiva.

La tesi trova conforto nei vari contatti avuti dai partecipi con Edgardo SOGNO. Il SOGNO,

conseguentemente ad incontri con Fabio DE FELICE – ex deputato del M.S.I. – ha effettuato una penetrazione in ambienti vicini ad esponenti politici di governo per il tramite di Massimo PUGLIESE e la contessa NICASTRO (entrambi personaggi vicini e SOGNO ed alle sue trame: n.d.r.).

Edgardo SOGNO, attraverso i DE FELICE, ha intessuto rapporti con l'avv. Filippo DI JORIO (sebbene i

due in pubblico mostrino di non conoscersi), anch'esso elemento di primo piano nella vicenda "Fronte Nazionale".

2) Il prof. avv. Filippo DE JORIO:

- è presidente dell'I.S.S.E.D. (istituto studi strategici e per la Difesa) con sede a Roma, corso V. Emanuele 18, emanazione della nota Associazione "amici delle FF.AA";

3) Fabio DE FELICE:

- anno 1963, unitamente a CARADONNA costituì il “Centro di Europa Unita” (con fondi spagnoli e francesi);
- anno 1967, segnalato come capo della propaganda “Unione Democratica Nuova Repubblica” - Comitato Nazionale di Roma di cui era presidente l’On. Randolph PACCIARDI.
- È mutilato. Perse un piede ai tempi

delle manifestazioni anti-inglesi per il T.L.T. (territorio libero di Trieste: n.d.r.).

Allegato “M”

- 1) Nel maggio 1973, raccogliendo confidenze di Ufficiali in servizio presso lo SME (Stato Maggiore Esercito, N.d.R.) si apprendeva che il Gen. Ugo RICCI, da tempo, coglieva ogni occasione per

esporre ai colleghi l'esigenza di una "soluzione" della situazione nazionale e per raccogliere adesioni nel caso di un intervento delle FF.AA., lasciando intendere l'esistenza di una organizzazione già in atto;

2) La circostanza suggeriva, allora (maggio 1973), di impegnare i più qualificati centri CS (contro spionaggio, n.d.r.) (RCCS-CCSTO-CCSFI-CCSPD) in una

attività informativa tesa alla individuazione della millantata organizzazione con specifico riferimento al personale militare.

L'esito della ricerca era, però, negativo (documentazione in annesso). Indagini di merito, nel contempo, venivano condotte anche in via diretta con personale NOD.

Quest'ultimo approdava a migliori risultati ed accertava che il Gen. Ugo RICCI aveva stabilito e

manteneva contatti con elementi già impegnati nel noto proposito “Fronte Nazionale”.

Si realizzava in tale ambiente una penetrazione diretta che consentiva di:

- stabilire la stravaganza dei propositi (oltre alla assoluta mancanza di concretezza) del “gruppo RICCI”;
- individuare un certo numero di

Ufficiali in servizio e non cui era stata esposta l'“idea”;

- identificare alcune persone (civili) che erano allineate con il pensiero del Gen. RICCI.

La predetta penetrazione, inoltre, conseguiva il risultato apparente di privare di vitalità ogni proposito, riducendo i contatti del Generale con gli “animosi” a semplici rapporti fra “idealisti” e, quindi, puramente “platonici”.

3) Contatti occasionali con elementi orbitanti nel mondo della destra extraparlamentare consentivano di approfondire la conoscenza della attività “impropria” del Gen. Ugo RICCI e di stabilire connessioni recenti fra il soggetto e gli implicati nel caso della cosiddetta “Rosa dei Venti”, lasciando cadere il convincimento che il citato generale avesse - dall’epoca

del contatto con il NOD -
accantonato ogni proposito
eversivo.

Ciò suggeriva di:

- effettuare, a cura RCCS,
l'operazione "T" nei confronti
del Gen. RICCI (dalla
operazione "T" non è emerso
alcun elemento di interesse. La
documentazione non può essere

- prodotta perché le bobine sono state smagnetizzate e le trascrizioni distrutte);
- riprendere un lavoro di penetrazione verso il gruppo “Fronte Nazionale”.

Si veniva, quindi, a prendere conoscenza (maggio-giugno c.a.) di:

- una attività di proselitismo, anche recente, sviluppata

dall'Ufficiale Generale nei confronti di militari in servizio:

- conservazione di rapporti con elementi significativi del disciolto "Fronte Nazionale" (in primis: Remo ORLANDINI);

- collegamento (termini imprecisi) RICCI-SOGNO Edgardo. Più precisamente, per quanto attiene all'argomento SOGNO risultava che RICCI aveva avuto i primi contatti con l'ex partigiano

all'inizio del 1973 e l'aveva mantenuti anche su sollecitazione di PACCIARDI. Nonostante affermazione contraria dell'interessato si ha motivo di ritenere che Reno ORLANDINI avesse invitato RICCI ad un rapporto diretto con SOGNO, dopo che giudizi favorevoli sul soggetto e l'organizzazione da lui diretta "Centro di Resistenza Democratica" erano stati

espressi dal noto Adriano
MONTI di Rieti.

Allegato “N”:

1) L'avv. DE MARCHI aveva
strettissimi rapporti con Carlo
FUMAGALLI e partecipava al
progetto di creare una situazione
di tensione in Valtellina ed in
Liguria come premessa di una
guerra civile che nuclei isolati

(NARDI, ESPOSTI) avrebbero dovuto estendere anche alle regioni centrali del Paese. Lo stato di guerra civile avrebbe dovuto imporre alle FF.AA. di intervenire ed assumere il potere;

2) Lo stesso obiettivo, venute meno le condizioni originarie, sembra essere perseguito – secondo propositi attuali – mediante una diversa serie di atti:

- azione di forza in direzione del Quirinale, a cura di un gruppo capeggiato da Salvatore DRAGO;
- imposizione al Presidente LEONE dello scioglimento delle Camere e nomina di PACCIARDI a capo di un governo di tecnici;
- intervento delle FF.AA. a sostegno del predetto governo.

Il proposito avrebbe dovuto trovare attuazione tra il 12 ed il 14 maggio u.s. Sembra che sia stato rinviato a data prossima a questa, probabilmente coincidente con il periodo compreso tra la notte di S. Lorenzo (10 agosto) ed il ferragosto.

3) In relazione al progetto sembra che si siano impegnati:

- Salvatore DRAGO come

ideatore e pianificatore nonché elemento che assicura la partecipazione di un consistente gruppo di personale dipendente dal Ministero all'Interno;

- Magg. CC PECORELLA e Cap. CC PINTO come fiancheggiatori e garanti dell'intervento di un reparto dei Carabinieri;
- Gen. Ugo RICCI come soggetto che ha contattato un certo numero di Alti Ufficiali richiedendo ad

essi il sostegno del governo
PACCIARDI, una volta
instaurato.

4) Nel contesto di quanto
rappresentato si ha notizia delle
seguenti iniziative particolari che,
al momento, non trovano una
precisa collocazione nel quadro
più ampio:

1) Nell'aprile 1974, Delmano

CANNONI è alla ricerca di Ufficiali disponibili per “*soluzioni di forza*” per porli in contatto con un gruppo di “qualificati elementi CC e P.S.”, già organizzato (il CANNONI precisa che di tale gruppo fanno parte solo due civili: lui e Salvatore DRAGO);

2) Il Cap.CC Lorenzo PINTO chiede (nel maggio e nel giugno c.a.) a rappresentanti del

“Fronte Nazionale” se sono disposti a far partecipare un gruppo selezionato di uomini ad una “*azione particolare in Roma*” (sia nella prima che nella seconda circostanza, il “Fronte” non raccoglie la richiesta. Nel contesto dei contatti, PINTO lascia intendere che l’esigenza è connessa con un progetto concordato con PECORELLA e DRAGO);

3) POMAR, delegato del “Fronte Nazionale” per Varese è intenzionato a sottrarre dal Centro Ricerche Nucleari di Ispra (ove lavora in qualità di ingegnere) due contenitori di materiale radioattivo.

Questi i “rapporti” del SID dai quali traspare una precisa conoscenza del maturare del proposito eversivi, delle

scadenze golpiste e addirittura della natura di taluni dei gravissimi attentati che avrebbero dovuto accompagnare le date dei golpe. Il SID sa tutto anche dei protagonisti in divisa e no di tali cospirazioni che però non interrompono ma anzi lasciano maturare; si pensi all'allegato "M" nel quale si legge che lo stesso SID dei "*fidati*" MALETTI e LA BRUNA ha consentito al Gen. RICCI, persona da rimuovere con rapidità da ogni incarico per la sua

accertata pericolosità per le istituzioni, di procedere nella sua escalation eversiva, fino a rappresentare un serio pericolo per la integrità democratica delle nostre istituzioni e la incolumità fisica di numerosi cittadini di questo Stato.

Il passaggio dei “*contatti*” del RICCI da “*animosi*” a “*idealisti e platonici*” grazie alla “*penetrazione*” del NOD, rappresenta una nota di colore umoristica se non si trattasse di attentati

alla nostra vita democratica, alla cui tutela avrebbe dovuto essere preposto il nostro Servizio di sicurezza. E ciò con l'avallo diretto dell'Ufficio "D" del SID e del NOD (nucleo operativo diretto dal Col. ROMAGNOLI e dal Cap. LA BRUNA alle dirette dipendenze del Gen. MALETTI), cioè di quegli stessi Ufficiali che compariranno d'improvviso come gli smascheratori di trame occulte, all'interno delle quali essi, viceversa, hanno sempre agito

(depistaggio di Piazza Fontana; rapporti illeciti e complicità con i DELLE CHIAIE, i GIORGI, i BALLAN; internità alla P2: reticenze ostinate sul loro operato; connivenze, dunque, con esponenti di primo piano di quel “Fronte Nazionale” e con i suoi ispiratori e finanziatori che solo nella seconda metà del 1974 si fingerà di accusare). Ecco perché trova spazio nel processo BORGHESE-Rosa dei Venti e, in qualche modo, addirittura comprensione,

la accusa più volte pronunciata dal Gen. RICCI secondo cui egli doveva rappresentare il capro espiatorio delle accuse che venivano mosse al Servizio al punto che, a suo dire, ROMAGNOLI e LA BRUNA lo “*esortano a continuare ad ammettere quello che chiedeva il giudice TAMBURINO*”, “*a lasciare fuori i nomi di politici, di militari ed anche di magistrati*”, assicurandogli in cambio “*la loro protezione*”. Egli, nel corso del

dibattimento, mostra molta “acredine” nei confronti del LA BRUNA (pagg.567-582, sent. C. Assise Roma, 14.07.1978), dal quale si sente scaricato anche perché aveva avuto più rapporti con lui, con il ROMAGNOLI, con l’informatore NICOLI, con il M.llo, ESPOSITO Mario del SID, tanto da pensare che erano tutti nella stessa barca e che mai sarebbe stato denunciato dai predetti.

In effetti occorre tener conto che rimase accertato un incontro già nel

settembre del 1973 tra RICCI e LA BRUNA.

L'ORLANDINI Amedeo, che era ospite del CHITI, lo pregò di invitare... tre suoi amici: uno di questi era il Gen. RICCI... gli altri due erano un certo "Tonino" ed un certo "Roberto" del SID, cioè il Cap. LA BRUNA ed il M.llo. ESPOSITO Mario. All'ultimo momento, l'invito fu esteso a DEGLI INNOCENTI. Il RICCI accettò *"mosso anche da curiosità perché ORLANDINI*

si vantava di conoscere Ufficiali del SID". Prima di pranzo "*ORLANDINI, RICCI e LA BRUNA ebbero modo di stare a conversare da soli*" nel soggiorno al piano superiore della villa, mentre gli altri attesero in giardino.

Il LA BRUNA approfittò del frangente per consigliare il RICCI – che nega il contenuto di tale discorso – "*di starsene calmo e dedicarsi piuttosto alla lettura...che se ne andasse a Salerno a*

comandare la zona”, abbandonando
“*sogni fasulli*”.

Altro incontro LA BRUNA-RICCI
avvenne il 7 giugno 1974. Il RICCI
arrivò nel locale accompagnato dal Col.
CORCIONE Domenico. Invece DEGLI
INNOCENTI trovò il Cap. LA BRUNA
– subito riconosciuto – ed un uomo che
“*si qualificò come dottore*”, poi
identificato per il Col. ROMAGNOLI
Angelo. Del contenuto di tale discorso,
come riferito dal RICCI, si è detto

sopra.

LA BRUNA e ROMAGNOLI, nel negare di avere avvicinato il RICCI per convincerlo “*a continuare ad ammettere...*” sue responsabilità “*lasciando fuori politici, militari, magistrati... in cambio della loro protezione*”, sostennero di “*avere avvicinato il Gen. RICCI allo scopo di approfondire le voci che circolavano sulla complicità di militari*”. Certo è, osserva in proposito la Corte di Assise

di Roma (pag. 577 segg.), che *“l’intesa tra il RICCI e l’ORLANDINI continuò in tempi successivi, nonostante gli ‘avvertimenti’ del SID”*.

Ecco in cosa è consistita la “penetrazione del NOD”, il tentativo di far divenire “idealiste” le pratiche eversive del RICCI, tetragono ad ogni “avvertimento” e lasciato libero di delinquere; ma a nessuno è dato sostenere che il SID, con informatori diretti in tutte tali vicende eversive (LA

BRUNA, ESPOSITO, NICOLI,
CONDO', Massimo PUGLIESE etc.
etc.), che tutto conoscevano delle trame
eversive portate avanti direttamente in
diversi ambienti militari (si pensi agli
Ufficiali SPIAZZI, PECORELLA,
RICCI, MICELI, PACE, etc. etc.) non
abbia partecipato dall'interno a tali
programmi eversivi; infatti il Col.
FOSSATARO aveva denunciato ai suoi
superiori le attività eversive del RICCI
sin dal marzo 1972, senza alcun esito

(cfr. Ord. rinvio a giudizio, pag.676, nota 4 e deposizioni ivi richiamate); informatori del SID erano l'intero ambiente di "Europa Civiltà" composto dai SERPIERI, i TACCHI, i FACHINETTI etc.; ORLANDINI, BORGHESE e CASUCCI sin dal 1969, come si è detto, avevano stretti rapporti con MICELI, e ORLANDINI Remo a partire dal 1974 si confidava con LA BRUNA mettendolo a parte di ogni particolare del suo programma eversivo

passato e futuro; NICOLI, ANTICO, DEGLI INNOCENTI, lo stesso LERCARI e RICCI avevano rapporti confidenziali con esponenti del SID come LA BRUNA ed altri; il SACCUCCI godeva della protezione di “enti militari speciali” ed a suo dire era impegnato in “attività... in favore del SID...” (v. sent. C.A. Roma, pagg.119-120); i superiori del RICCI erano vicini alle sue trame eversive, tanto che, quando: “nella primavera del 1973 fu

avvicinato da ORLANDINI Remo all'interno della caserma Pastrengo dei CC, ove era solito recarsi per andare a cavallo..." questi disse al RICCI che "lo conosceva di fama, che lui (ORLANDINI Remo) era amico di innumerevoli Alti Ufficiali dei quali... fece il nome, Amm. ROSELLI LORENZINI, Gen. FANALI, Gen. MEREU ed altri" (pag. 568. sent. cit.).

Il che chiarisce che vi fu una partecipazione "corale" degli ambienti

militari alle trame golpiste di quegli anni all'interno di una copertura politico militare, di elevato livello istituzionale.

d) Il M.A.R.

FUMAGALLI³⁵⁹ e gli

**attentati del 1974; Brescia,
Silvi Marina, Toscana,
Italicus: rivendicazioni,
depistaggi, coperture,
strategie eversive**

Con mandato di cattura del
12.10.1985, il G.I. di Bologna in proc.
pen. Italicus-bis ha contestato al
ROGNONI, a BALLAN Marco, ad

ESPOSTI Giancarlo ed altri, di avere costituito, promosso, organizzato e diretto una associazione volta a sovvertire violentemente gli ordinamenti sociali costituiti dallo Stato attraverso un programma che prevedeva reiterati attentati a linee ferroviarie, centrali elettriche, infrastrutture e persone e, in particolare e fra l'altro, almeno quattro delitti di strage che nella prospettiva degli associati avrebbero dovuto determinare, oltre agli esiti immediati di

tali delitti, il panico diffuso fra la popolazione ed in tal modo creare le condizioni politiche per il sovvertimento violento delle istituzioni. Associazione operante in Milano, Ascoli Piceno, S. Benedetto Val di Sambro ed altre località dell'Italia centrale e settentrionale, almeno sino al 04.08.1974.

ROGNONI, con BALLAN, Gianni NARDI e Giancarlo ESPOSTI, come osserva il G.I. nel provvedimento di

stralcio del 10.02.1986, facevano parte inoltre di un efficiente, organizzato ed autorevole gruppo milanese, in quel tempo impegnato a selezionare ed a raccogliere attorno ad esso persone provenienti da varie organizzazioni eversive di destra quali O.N., A.N., Ordine Nero, il MAR etc... disponibili a partecipare alla elaborazione ed alla esecuzione di un disegno terroristico di tipo stragista da realizzarsi in concomitanza con il maturare di quei

fermenti insurrezionali e di quelle tensioni golpistiche di cui vi è ampia traccia in numerosi procedimenti relativi a quegli anni.

Tale organizzazione terroristica, che aveva manifestato i *“prodromi della sua vocazione stragista... con l’attentato al treno Genova-Ventimiglia del 07.04.1973, comprendeva nel suo programma di attentati anche quello a Silvi Marina e dell’ITALICUS”* (pag. 3).

L'organizzazione in questione – osserva ancora il G.I.– si proponeva il fine immediato di produrre il maggiore numero di vittime... e perciò prediligeva obiettivi quali i treni e le ferrovie che, per loro natura, ben si prestavano al conseguimento di tale scopo. Ovviamente questi attentati non potevano venire rivendicati ed anzi dovevano restare circonferusi da un alone di ambiguità e mistero sicché l'opinione pubblica li potesse ritenere

ascrivibili alla parte politica avversa. Di particolare importanza, a questo proposito, sono le dichiarazioni rese da D'INTINO Alessandro dirigente di A.N. milanese, catturato in Pian del Rascino con DANIELETTI Alessandro, anch'egli avanguardista, all'interno del processo MAR-FUMAGALLI; è noto come in tale località e nel medesimo contesto, abbia trovato la morte ESPOSTI Giancarlo, dirigente delle SAM, fondatore di Ordine Nero,

strettamente collegato al FUMAGALLI.

Nel corso della sua deposizione del 01.06.1974, D'INTINO dichiarò che FUMAGALLI, cui era stato presentato da Kim BORRROMEO, dirigente di A.N. in Brescia... era acceso anticomunista... e riteneva che fossero maturi i tempi per una Repubblica presidenziale appoggiata dalle Forze Armate con cui aveva preso contatti per attuare l'avvenimento. Era (infatti) intenzione di Carlo FUMAGALLI di

procedere in un disegno eversivo in collaborazione con Ufficiali della Forze Armate con cui aveva sicuramente dei contatti. Il fatto che presumibilmente abbia preso contatti con Ufficiali della disciolta Terza Armata, è da ricercarsi nella motivazione per cui costoro erano sicuramente anticomunisti e disposti a contatti di un certo tipo... Dopo l'arresto del maggiore SPIAZZI e del

Generale NARDELLA, fu costretto a cambiare prospettive e a dare maggiore impulso alla costituzione di depositi di armi e di altro materiale utilizzabile in una situazione bellica... Tale convincimento (la necessità di innescare la guerra civile) del FUMAGALLI nasceva, a quanto egli precisava, dai contatti che aveva avuto con Ufficiali dell'Esercito che erano disposti ad intervenire con il peso delle FF.AA. ed in particolare delle truppe

corazzate del Veneto, solo se i guerriglieri di esso, FUMAGALLI, fossero riusciti ad indurre i comunisti ad uscire allo scoperto. Aggiungo inoltre che il FUMAGALLI contava molto sull'azione dei gruppi di ultra sinistra quali le Brigate Rosse e affini che necessariamente si sarebbero inseriti nella prima fase della guerriglia con azione innescante idonea a coinvolgere anche il Partito Comunista (v. pag.169 segg. ord. sent.

G.I. Brescia del 28.04.1976

n.212/A/74).

Dunque alla realizzazione di un progetto di innesco di guerra civile con sbocco in una Repubblica presidenziale partecipavano, nel 1974, l'insieme delle sigle della destra eversiva dell'epoca (O.N., Ordine Nero, A.N., S.A.M., M.A.R.: v. proclama sequestrato a FUMAGALLI pochi giorni prima dell'arresto) unitamente a spezzoni delle Forze Armate, ad esse collegati, che

agivano come partecipi del progetto
eversivo o favoreggiatori di singoli
eversori, come SPIAZZI, NARDELLA,
il noto Adamo DEGLI OCCHI, postosi a
capo di una inquietante quanto sedicente
“maggioranza silenziosa”, ed altri. Molti
dei protagonisti di tali progetti eversivi,
riceveranno protezioni, si assicureranno
comode latitanze, si vedranno
alleggerire le loro responsabilità (v.
recenti acquisizioni testimoniali fornite
da CICCONE GUIDO ex Carabiniere, e

dal M.llo C.C. IERONINO Luigi Michele, in proc. pen. ITALICUS bis, entrambi imputati nel proc. MAR-FUMAGALLI: v. ord. sent. ult. cit.). Appare di tutta evidenza poi come il FUMAGALLI affidasse le proprie attese golpiste proprio sui comandanti della “Terza Armata” e sugli Ufficiali delle truppe corazzate del Veneto, in sintonia con le affermazioni di SIGNORELLI che aveva predisposto, proprio nel periodo 1973-1974, il medesimo progetto

eversivo di FUMAGALLI, con la medesima scadenza del referendum sul divorzio, fondando sulla partecipazione *“di esponenti delle Forze Armate operanti appunto nel settore Nord-Est... che definiva come nazional-socialisti”*. Anche per SIGNORELLI (come per FUMAGALLI), il *“golpe militare avrebbe dovuto essere stimolato da una campagna di attentati”* (CALORE, 13.12.1984, cit.). La stessa logica è indicata nella nota

sequestrata al Gen. MALETTI, più volte citata (doc. 000384), relativa alla cronistoria del golpe BORGHESE; si legge, tra l'altro, in esse: *“...un ufficiale (nome noto) si intrattenne con Prospero COLONNA il quale, nel dirsi certo della riuscita del “colpo di Stato”, soggiunse che Valerio BORGHESE aveva già studiato un piano di “provocazione” con una serie di “grossi” attentati dinamitardi per far in modo che l'intervento armato di*

destra potesse verificarsi in un clima di riprovazione generale nei confronti dei criminali “rossi”; precisò, inoltre, che le vittime innocenti in certi casi sono, purtroppo, necessarie”. Come si vede il canovaccio è identico, e rimanda, ancora una volta con precisione di passaggi, alle teorie elaborate nel convegno sulla “Guerra Rivoluzionaria” dell’Istituto Pollio.

Tra gli altri, CALORE ed IZZO, per

conto di SIGNORELLI avrebbero dovuto svolgere compiti di *“polizia politica (arresti ed eliminazione di avversari), unitamente ad altri appartenenti al gruppo di Via degli Scipioni...”*. Al punto che CALORE, all'epoca agli ordini del SIGNORELLI, esprime la convinzione che *“tutta la campagna di attentati del periodo 1974 inizi 1975 vanno tutti collegati a questo progetto di colpo di Stato...”*, anche perché *“in O.N. vi era la*

convinzione che qualsiasi attentato, anche se avesse provocato stragi, tornava sempre utile a questa strategia golpista” (CALORE, loc. cit.; IZZO al G.I.” ITALICUS bis, 08.05.1985).

Dunque, tra il 1973-1974 ed il 1975, vi è un complessivo piano destabilizzante, fondato su attentati, anche stragisti, attorno ai quali vi è un gruppo di fascisti, cui non manca certo la manovalanza (sotto le sigle di Ordine Nero, delle SAM, di O.N., di A.N. etc.),

in stretto collegamento con settori militari, con ambienti politici ed economici, che interagiscono all'interno di progetti golpisti nei quali ciascuna forza si ritaglia propri spazi di potere e proprie petizioni personali.

È dunque in questa ottica, propria dei protagonisti di quegli anni contrassegnati da gravissime tensioni sociali e politiche, e da allarmanti torsioni istituzionali, che vanno rivisti nel loro complesso gli avvenimenti e le

attività neofasciste.

Peraltro i rapporti FUMAGALLI-NARDI-ESPOSTI con il “Fronte Nazionale” risultavano già nel rapporto intitolato “Attività del Fronte Nazionale” dopo il fallito tentativo del Golpe sotto il nome di Junio Valerio BORGHESE.

A pagina 3 di questo rapporto si legge: “...l'avv. Giancarlo DE MARCHI... concentra gli sforzi nel settentrione del Paese, ove sono attivi

tre gruppi (tra i quali) ... quello denominato “Valtellina” di cui esponente è il noto Carlo FUMAGALLI... un successivo incontro tra uomini della Rosa dei Venti... e della direzione del “Fronte Nazionale” ... avviene in Milano. Nella circostanza... si fa riferimento alla... delusione del “Fronte Nazionale” perché non ancora verificatesi le azioni promesse, verosimilmente dal gruppo “Valtellina” (FUMAGALLI)

riguardante attentati e disordini a Milano”.

Nello stesso senso si esprime il rapporto intitolato “recenti attività eversive di aderenti al Fronte Nazionale”, allegato alla citata missiva del Ministro della Difesa: “...l’avv. Giancarlo DE MARCHI, responsabile in Italia del “Fronte Nazionale”, ...si è adoperato per la costituzione di gruppi operativi idonei ad affiancare a... altre formazioni estremiste di destra (l’avv.

DE MARCHI aveva rapporti con Carlo FUMAGALLI e partecipava al progetto di creare una situazione di tensione in Valtellina ed in Liguria come premessa di una guerra civile che nuclei isolati (NARDI-ESPOSTI) avrebbero dovuto estendere anche alle regioni centrali del Paese per imporre alle FF.AA. di intervenire ed assumere il potere)...”.

È risultato ancora (rapporto della VI Legione Guardia di Finanza di Sondrio del 28.8.1974) come il RAMPAZZO,

frequentatore della Valtellina, come egli stesso ammette, era frequentatore altresì dello stesso locale – albergo Veldis – di Tirano, dove prendevano alloggio anche Nicola TERZI VIVIRITO e Kim BORROMEO, collegati strettamente a BALLAN, ad ESPOSTI, a FUMAGALLI. Inoltre, su uno dei documenti trovati nella borsa consegnata al PORTA CASUCCI dal RAMPAZZO nell'interesse del RIZZATO è stata

rinvenuta l'annotazione "Valtellina lire 95 mila"; il teste Amedeo ORLANDINI afferma ancora al G.I. di Padova il 19.11.1973: "*...mi sono reso conto che il RAMPAZO faceva da collegamento tra la Liguria e le basi in Valtellina*", posizione ribadita in sede di confronto con il DE MARCHI. Così il teste TENERELLI Severino gli disse che: "*...il DE MARCHI cominciò poi a parlare dei gruppi operanti in Valtellina...*" e, nella deposizione

dell'11.7.1974, ribadì che “...sono certo che DE MARCHI parlò di gruppi di persone pronte ad intervenire, nominando tra gli altri i gruppi della Valtellina...”.

Risultarono pure i rapporti di CAVALLARO e di altri esponenti della “Rosa dei Venti” con il FUMAGALLI (CAVALLARO loc. cit.) ma, ciò nonostante, il P.M. Dr. VITALONE ritenne che non vi fossero elementi di prova a fondamento di un giudizio di

complicità del FUMAGALLI nella trama
conspirativa intessuta dal DE MARCHI,
dall'ORLANDINI, dallo SPIAZZI e dal
NARDELLA; anche se le “precisazioni”
rese dal testimone DEGLI OCCHI
Adamo al G.I. Padova il 18.6.1974,
avessero consentito di accertare punti di
collegamento tra l'azione perseguita dal
“Movimento Nazionale Opinione
Pubblica” del NARDELLA e
l'associazione politica denominata
“Maggioranza Silenziosa” di DEGLI

OCCHI. Al punto che il FUMAGALLI, il NARDI, l'ESPOSTI, vennero prosciolti per non aver commesso il fatto dal delitto di cospirazione politica mediante associazione (quanto detto si legge in requis. P.M. Roma, pagg. 391-397).

Tutto ciò, nonostante i riferimenti testimoniali ed in particolare la precisione dei riferimenti del teste CAVALLARO (al G.I. Padova, 14.3.1974), il quale indica la Valtellina

come zona dove dovevano lavorare gli uomini della Rosa dei Venti. Questi erano collegati con: *“qualcuno di Morbegno. Dovrebbe essere un certo MARTINELLI ex partigiano, tuttora un ibrido tra destra e sinistra, titolare di una officina meccanica in Milano. Il suo nome di battaglia dovrebbe essere “Jordan”.* Si tratta di particolari minuziosi tutti risultati veri: MARTINELLI è il nome del socio del FUMAGALLI nella conduzione della

officina meccanica, suo recapito
eversivo, tanto che il proclama datato
6.5.1974 venne sequestrato proprio lì,
così come Jordan il suo nome di
battaglia.

Di notevole interesse sono le recenti
dichiarazioni rese dal FUMAGALLI (al
G.I. Italicus-bis, 17.4.1986): questi
ammette che il capo della sua
organizzazione armata era l'avv. Adamo
DEGLI OCCHI, che egli stesso
finanziava con il provento dei sequestri

di persona di cui si rese responsabile e che sapeva appartenere alla massoneria. Che già nell'aprile 1970 si era reso disponibile ad un progetto di colpo di Stato; che nell'aprile 1973 si prospettò la possibilità di un altro tentativo di golpe; che *“la disponibilità mia e del mio gruppo (al colpo di Stato, ndr.) rimase comunque dall'aprile 1973 fino all'epoca del mio arresto”* (maggio '74); che *“a livello dirigenziale”* faceva parte del suo stesso complotto l'avv. DE

MARCHI, noto capo del Fronte Nazionale; che, *“dopo il mio intervento in Valtellina, vi sarebbe stato un intervento dell’Arma dei Carabinieri, del BIRINDELLI e di un gruppo di ufficiali a lui facenti capo e di alcuni ufficiali italiani della NATO”*; che anche BIRINDELLI, che egli vide uscire dallo studio di DEGLI OCCHI poco dopo l’arresto dello SPIAZZI, nel periodo in cui dunque *“tendevano ad*

intensificare i rapporti e ad accelerare il golpe”, era “*uno dei capi del complotto*” (e contemporaneamente era il vertice del golpe SOGNO: v. informativa SID). Dunque anche dalle parole del FUMAGALLI trova conferma la ipotesi di una identità di una centrale eversiva e terroristica operante in quegli anni e che già nell’aprile 1973 si attendeva la scintilla del colpo di Stato. La data è di grande rilievo poiché coincide con i gravissimi attentati

dinamitardi dell'aprile-maggio 1973 a Genova e Milano, che vedranno coinvolte le figure di primo piano del Fronte Nazionale e della Rosa dei Venti più volte richiamate.

Ma la continuità della azione eversiva dal 1970 al 1974 e dei suoi protagonisti è ancora indicata dalle affermazioni del collaboratore del SISDE NICOLI Torquato rese al G.I. di Roma l'11.11.1974, ribadite al G.I. Bologna ancora in epoca recente: riferì

l'11.11.1974 al G.I. Roma di essere entrato in contatto nel gennaio 1974 “...con un Ufficiale del SID” dal quale ricevette l’incarico di ricostruire, attraverso un accurato lavoro informativo, tutte le fasi che precedettero ed accompagnarono il tentato colpo di Stato del dicembre 1970. “*Preciso che dal gennaio 1971 al gennaio 1974 continuai ad avere rapporti con uomini del “Fronte Nazionale” ed in particolare con il DE*

MARCHI, il CIABATTI, il FRATTINI, il BENVENUTO, il LERCARI e l'ORLANDINI. Essi via via in occasioni diverse mi fornirono particolari su tutta la preparazione e la effettuazione del tentativo insurrezionale che ora mi accingo a riferire...”.

Si trattava, com'è noto, del sequestro del Capo dello Stato, degli attentati al Ministro degli Interni, dell'inquinamento radioattivo delle acque potabili etc. (requis. P.M. Roma, pagg. 398-400 e al

G.I. Bologna, 21.2.1986 "Italicus-bis"). È interessante notare come sull'agenda dell'ESPOSTI, rinvenuta in Pian di Rascino, sia stata trovata la annotazione dell'utenza telefonica del BENVENUTO Pietro, al vertice del Fronte Nazionale (v. rapporto DIGOS Bologna del 10.10.1985). Inoltre il NICOLI, che sarà prosciolto per tale sua collaborazione, riferirà al G.I. di Brescia Dr. SIMEONI una circostanza molto importante poiché rende comprensibili gli attentati del

ROGNONI, del LOI e del BERTOLI:

“...appresi da Sandro MIRABELLI, Attilio LERCARI, Edgardo MASSA e Pietro BENVENUTO che nel giugno 1973 doveva essere attuato un colpo di Stato, che la data era fissata precisamente il 2 giugno; che peraltro la partenza doveva essere data da un gruppo esistente in Valtellina collegato con Padova, Verona e Genova: che erano già state distribuite le armi e messi in moto i partecipanti

all'impresa che però, all'ultimo momento, il gruppo della Valtellina non si era mosso per cui tutto era andato a monte. Colui che il 2 giugno avrebbe dovuto dare il via in Valtellina era Carlo FUMAGALLI, ben conosciuto da DE MARCHI di Genova, e da Felice COSTANTINI e Dario ZACOLIN di Padova...” (NICOLI, cit., ma sulla scadenza del 1973, v. ancora BORDONI, pag. 240 segg.).

Riferendo dei suoi incontri con il Gen.

RICCI, il collaboratore del SID NICOLI afferma ancora: *“...mi disse che le cose in Italia stavano peggiorando e che sarebbe stato opportuno che il Presidente della Repubblica, sia pure per un periodo limitato, avesse affidato il potere ai militari. Ad avviso di RICCI, era possibile sollecitare il Presidente della Repubblica ad affidare la guida del Paese ai militari. RICCI mi disse anche che alcuni alti*

ufficiali ed uomini politici si sarebbero recati dal Presidente della Repubblica a proporgli lo scioglimento delle Camere e la costituzione del Governo come sopra delineato”. Il tutto avrebbe dovuto realizzarsi nella tarda primavera del 1973 (NICOLI al G.I. Roma, cit.), dunque in collegamento con il ruolo affidato a FUMAGALLI e con la medesima scadenza.

Vi è poi, a legare ulteriormente le trame eversive e gli attentati tra il ‘73 e

il '74, la recente testimonianza di CALORE Sergio (al G.I. Bologna, "Italicus-bis" il 22.2.1986): "...il *ROGNONI* l'ho conosciuto a Tivoli verso l'inizio del 1973; qui venne ad incontrare *SIGNORELLI* che già conosceva da tempo... Tivoli (cioè il gruppo eversivo che faceva capo a *SIGNORELLI*: n.d.r.) era inoltre in contatto con *MARZORATI* e *DE MIN*... il *SIGNORELLI* mi disse che il circolo "La Fenice" era organizzato anche

allo scopo di compiere azioni di tipo militare perciò doveva curare la raccolta di armi ed esplosivo. Nell'aprile del '73 il SIGNORELLI mi consegnò personalmente 36 bombe a mano da lui prese a Milano, che mi disse provenire dalla stessa cassa dalla quale erano state prese quelle utilizzate contro l'Agente MARINO. Parte di queste bombe a mano le consegnai ad uno di Verona... per far evadere AZZI dal carcere di Treviso...

SIGNORELLI incontrò certamente il ROGNONI durante la latitanza... conosceva inoltre VIVIRITO e durante il processo contro "AN" si incontrò, in mia presenza, con i familiari di quest'ultimo. Potei constatare che si conoscevano da tempo. Fu nell'autunno del '73 che SIGNORELLI cominciò a parlare della campagna di attentati preparatori al colpo di Stato... riteneva tali iniziative una cosa molto seria e contava sull'appoggio di

Ufficiali delle Forze Armate di stanza nel Nord-Est da lui considerate di fede nazional-socialista...fece riferimento alla possibilità di interscambio nell'esecuzione degli attentati tra i diversi gruppi sociali... ricordo che l'AZZI, allorché ci trovammo in carcere a Novara, mi parlò di contatti molto stretti tra il gruppo milanese del ROGNONI da un lato, ed il MAGGI e il FACHINI dall'altro. Tali contatti erano in atto da prima dell'arresto di

Nico AZZI...”.

Inoltre il teste BENVENUTO Pietro, autista di DE MARCHI ed in contatto con costui e con il LERCARI (v. NICOLI, 21.02.1986, ITALICUS-bis) ha riferito come il SIGNORELLI fosse presente con il ROGNONI ed altri alla nota riunione di Genova del marzo 1973, presso il Centro Studi Europa, ritenuta preparatoria della strage del treno Genova-Ventimiglia (al G.I. Bologna “Italicus-bis” del 26.02.1986). Aggiunge

(il 17.3.1986 al medesimo G.I.) “che il *ROGNONI* e gli altri esponenti del gruppo *la Fenice* si erano tenuti in disparte e che, al termine dell’incontro, si allontanarono con il *SIGNORELLI...*”. Inoltre “*ROGNONI* era in contatti con *SIGNORELLI*, il quale veniva a Milano prima di ogni attentato... *ESPOSTI* era in ottimi rapporti con *ROGNONI* e li ho visti spesso insieme. Era anche in stretti rapporti con il *MSI* e con l’On.

SERVELLO” (MUGGIANI Giorgio al G.I. Bologna, ITALICUS-bis, 14.3.1986).

È significativo ancora che Giovanni ROSSI, massone di Piazza del Gesù ed in contatto con GELLI e con CAUCHI al quale offriva di finanziare gli attentati in Toscana, abbia suggerito a TUTI l’omicidio del medico genovese PORTA CASUCCI, coinvolto nella “Rosa dei Venti”, che aveva contribuito

con le sue rivelazioni a smantellare (v. IZZO, cit.).

Giovanni ROSSI era colui che manteneva i contatti tra la cellula aretina ed i gruppi milanesi di “Ordine Nero” (IZZO. 8.5.85 cit.) che si macchiarono di numerosi attentati stragisti nel corso dal 1974. IZZO riferisce ancora che: “...secondo gli appartenenti ad “Ordine Nero”, e cioè ZANI e FERRI (entrambi colpiti da mandato di cattura per la strage di Brescia del 13.5.1974 e

lo ZANI condannato per la strage di Via Arnould di Bologna) *“Ordine Nero” non era altro che una promanazione di “Ordine Nuovo” e di “Avanguardia Nazionale”*. Inserita nel discorso globale delle eversioni degli anni 1974-75. La verità è che *“in quel periodo vi era una strategia comune seppure con diverse sfumature...”*. Infine afferma IZZO che *“...un’arma di Amos SPIAZZI era stata ritrovata nelle mani di ESPOSTI in Pian di Rascino...”*;

affermazione che ripeterà
nell'interrogatorio del 10.5.1985: *“...il fatto che la mitraglietta in possesso di Giancarlo ESPOSTI a Pian di Rascino fosse stata costruita su disegno di SPIAZZI l'ho poi appreso nel corso di una conversazione avuta con CONCUTELLI e FREDA...”*.

Tale circostanza appare confermata da quanto risulta nel carteggio SOFFIATI-SPIAZZI, agli atti del processo a carico di MAGGI Carlo

Maria ed altri pendente innanzi alla A.G. di Venezia (v. anche rapporto UCIGOS, 28-09.1985). IZZO afferma ancora che: “...al *SIGNORELLI* si addebitava di essere stato uno dei capi occulti di “Ordine Nero” e di avere mandato la gente allo sbaraglio per poi mollarla nel momento decisivo...” – inoltre *SIGNORELLI* gli disse che – “...un tale professore di Arezzo, *ROSSI Giovanni*, fungeva da elemento di collegamento tra “Ordine Nuovo” e

“Ordine Nero”. Tale funzione del ROSSI mi era stata segnalata anche dal TUTI più o meno negli stessi termini...”.

È ancora di grande interesse la affermazione del teste NICOLI Torquato al G.I. di Bologna (Italicus, 3.12.1974) secondo cui: *“...la ‘Rosa del Venti’ non era altro che una espressione del ‘Fronte Nazionale’ di BORGHESE, di cui luogotenente per l’Italia era l’avv. DE MARCHI...”.*

È risultato inoltre che anche il gruppo della “Fenice”, prima dell’attentato al treno di Ventimiglia, aveva rapporti con il DE MARCHI ed il RAMPAZZO; tale circostanza, accertata dal G.I. di Padova che portò ad incriminare per cospirazione politica anche il ROGNONI ed i suoi, venne ridimensionata dal P.M. di Roma che li prosciolsse da tale accusa, nonostante il teste ORLANDINI Amedeo avesse fatto riferimento “in modo ambiguo”

all'incontro di Recco, nel settembre 1973, tra il DE MARCHI ed il RAMPAZZO: nonostante che il MARZORATI avesse ammesso di conoscere il BENVENUTO (autista personale del DE MARCHI e suo uomo di fiducia – v. NICOLI T. cit.); nonostante che la moglie del ROGNONI, anch'ella militante dell'ultra destra eversiva, avesse precisato di aver avuto contatti con il DE MARCHI; nonostante che nella riunione del 17.3.1973,

tenutasi in Genova presso il “Centro Studi Europa” frequentato dal DE MARCHI e dal BENVENUTO, fossero stati presenti ROGNONI, AZZI, DE MIN, MARZORATI (pagg.442-443 requis. cit.), cioè l’intero commando che, venti giorni dopo, si renderà responsabile del primo attentato al treno della nostra storia giudiziaria.

Allo stesso modo, l’A.G. romana si comportò per l’attentato al BERTOLI;

anche qui attraverso le meticolose indagini della Magistratura padovana, BERTOLI Gianfranco venne incriminato per cospirazione politica mediante associazione: era infatti emerso dalle dichiarazioni del teste VENTRICE, che ricevette delle confidenze dal BERTOLI, che quest'ultimo faceva parte di una organizzazione terroristica e che ebbe a ricevere aiuto dal RIZZATO; questi, quando BERTOLI rientrò dalla Francia alla vigilia della strage di via

Fatebenefratelli, mancò ad un appuntamento con quest'ultimo poiché subì un attentato dinamitardo presso la sua abitazione. Sarà poi lo stesso SPIAZZI a confermare al G.I. di Padova di aver saputo da RIZZATO, che lo raggiunse in Calabria, dell'attentato subito.

Ora si è già detto come il BERTOLI sia risultato coinvolto in un traffico di armi in favore di un "Fronte Anticomunista" e come abbia in

precedenza lavorato per i nostri Servizi di sicurezza. In proposito osserva il P.M. romano che: “...in questa situazione processuale, mentre è da ritenersi per certo che il BERTOLI, autore del criminale gesto alla Questura di Milano, abbia agito nell’ambito di un congegnato piano terroristico, non può del pari affermarsi che tale piano sia stato elaborato dal gruppo eversivo veneto né che in questo il prevenuto abbia

militato. In tal senso sembrerebbe deporre quanto è stato accertato sulle condizioni imposte dai finanziatori genovesi per le ulteriori erogazioni pretese dalla cosca del RIZZATO: la realizzazione di imprese che testimoniassero dell'efficienza operativa del gruppo...” (pagg. 440-441 requis. cit.).

È così che, ancora una volta, le indagini si arrestano al punto in cui avrebbero dovuto iniziare, tenuto conto

della gravità del fatto e della fondatezza degli indizi, il che consente anche ai padrini del BERTOLI di uscire dal processo. Eppure il P.M. di Padova, nell'opporci alla riunione del processo sulla Rosa dei Venti con quelli pendenti e Roma, affermava che: *“...semmai sussistono ben più penetranti connessioni con altri procedimenti... quello relativo alla cellula eversiva di FUMAGALLI... quello relativo alla tentata strage attribuita ad AZZI,*

*MARZORATI, DE MIN, ROGNONI, ...
quello relativo alla strage di
BERTOLI...”.*

Allo stesso modo vengono definite
“farneticanti” le dichiarazioni
confessorie dello SPIAZZI, e il
CAVALLARO che ne conferma il
contenuto, viene ritenuto un mitomane.

Eppure lo SPIAZZI viene indicato
come “il coordinatore tra i gruppi di
estremisti” che fanno capo al
MASSAGRANDE, al GRAZIANI, al

RIZZATO (ed al RAMPAZZO che si accompagna spesso a quest'ultimo, allo ZAGOLIN ed al NARDELLA); colui che favorisce i contatti fra la cellula eversiva veneta ed i gruppi dei finanziatori genovesi. Riceve infatti le somme che il CAVALLARO ottiene dal DE MARCHI e dal LERCARI in occasione dell'incontro a Genova del 22-23 giugno 1973 intasandone gli assegni con la falsa firma di girata dell'inesistente Mario ALBERTI,

apposta di suo pugno. A sua volta darà gran parte dei venti milioni ricevuti ai coniugi MASSAGRANDE ed al GRAZIANI, confermando i suoi stretti legami con “Ordine Nuovo”, tantoché può: *“...ritenersi che nella compagine eversiva il compito dello SPIAZZI è consistito principalmente nel collegare al vertice dell’organismo nuclei di estremisti da impiegare nelle azioni di provocazione che dovevano preludere*

all'intervento di unità delle Forze Armate. In atti è ancora la prova che allo SPIAZZI facevano capo gruppi di persone da lui addestrate all'uso delle armi. SPIAZZI ancora consegnerà a DEMARCHI un documento in codice cifrato militare... che rivestiva i caratteri del documento riservato del quale era vietata la divulgazione" (pagg. 318-326 P.M. Roma cit.).

Si è anche visto come la Corte di Assise di Roma, a condannarlo a pena

severa, riconoscerà la assoluta attendibilità dell'imputato CAVALLARO. Così per il NICOLI, il DEGLI INNOCENTI, gli stessi RIZZATO, RAMPAZZO, etc. Ma tant'è: il "pentitismo" non ha fortuna a destra. E su questa drammatica pagina della nostra storia recente cadrà un velo di oblio, che lascerà insoluti i nodi delle deviazioni ed i centri di potere occulti e palesi e consentirà il ripetersi di più gravi tragedie.

e) In particolare: La strage dell'Italicus - La presenza di GELLI e della P2 - Le coperture

Dunque nella primavera-estate del 1974, si verificò una forte recrudescenza del terrorismo di destra, all'interno di vere e proprie campagne di attentati,

condotte da raggruppamenti eversivi operanti “localmente” in diverse zone del Paese. L’azione di tali gruppi eversivi si manifestò particolarmente virulenta nella zona compresa tra l’Umbria e l’Appennino Tosco-Emiliano, concentrandosi in particolare sulla tratta ferroviaria Firenze-Bologna.

All’esito del dibattimento di primo grado, la Corte di Assise di Bologna, nel prosciogliere i tre imputati di strage per l’attentato al treno Italicus per

insufficienza di prove, così ricostruiva il retroterra politico ed il significato di quella strage: *“...la tesi prospettata dalle parti civili secondo la quale membri di “Ordine Nero” avrebbero eseguito la strage in quanto ispirati, armati e finanziati dalla Massoneria, che dell’eversione e del terrorismo di destra si sarebbe avvalsa per bloccare il progressivo “slittamento a sinistra del Paese”, creando anche i presupposti per un eventuale colpo di*

Stato. ...ha invero trovato nel processo, soprattutto con riferimento alla ben nota Loggia Massonica P2, gravi e sconcertanti riscontri...” (pag.182).

Infatti, affermano quei Giudici: “...
risulta adeguatamente dimostrato:

*1) come la Loggia P2, e per essa
il suo capo GELLI Licio... dal
maggio '75 Maestro
Venerabile, nutrìse evidenti
propensioni al golpismo;*

2) *come tale formazione aiutasse e finanziasse non solo esponenti della destra parlamentare... ma anche giovani della destra extraparlamentare.*

Quantomeno di Arezzo, ove risiedeva GELLI... (pagg. 182-183).

...deve poi sottolinearsi – prosegue

la sentenza – essere provati i rapporti

*tra la Loggia P2 e gli
extraparlamentari di destra abetini
dalle dichiarazioni di: FRANCI –
BATANI – BUMBACA – AFFATIGATO
– FACHINI – SPINOSO e del
maresciallo BALDINI... Il FRANCI, in
particolare, e lo stesso BATANI, messi
a confronto, confermano i
collegamenti esistenti fra gli esponenti
della P2, il SID ed alcuni elementi di
destra di Arezzo (pagg. 189-190); ...né
può considerarsi del tutto priva di*

significato – affermano ancora i Giudici della Corte di Assise – *la circostanza che FRANCI fosse a conoscenza della affiliazione del P.M. Dr. MARSILI ad una potentissima Loggia massonica, tanto da parlarne con FIANCHINI; e che, anche se a torto (ovviamente sul punto la Corte di Assise non prende né può prendere posizione: n.d.r.), fosse convinto...di una sostanziale protezione prestata da MARSILI a lui ed a quelli della sua parte politica. Inoltre, la*

veridicità delle asserzioni del FRANCHI al Dr. VIGNA trova riscontro non solo nelle pacifiche circostanze che CAUCHI Augusto, già capo degli estremisti di destra aretini assieme a BATANI, nel periodo maggio-giugno 1974 fosse entrato effettivamente in rapporti con il SID (lo ha confermato il Generale SANTOVITO Giuseppe, anch'egli piduista, nel corso della istruttoria e alla udienza dal 5.5.1982), ma anche, sul tema specifico

della Massoneria, dalle inequivoche, seppur non del tutto esplicite, dichiarazioni rese da GALLASTRONI Giovanni al Maresciallo BALDINI, comprovanti che il CAUCHI frequentava Licio GELLI e riceveva molto danaro da costui (verbale di udienza 25.1.1983).

Del resto, il punto trova ulteriore conferma nelle dichiarazioni di Marco AFFATICATO...” (pagg.191-192).

Successivamente a tale decisione, i Giudici di Firenze hanno ulteriormente accertato la internità di Giovanni BOSSI, massone di Piazza del Gesù, residente ad Arezzo, in rapporti con Licio GELLI, alla cellula aretina. In particolare, BROGI Andrea, che ha confessato di essere autore dell'attentato al treno Firenze-Bologna verificatosi in Vaiano nella primavera del 1974, unitamente al CAUCHI ed altri, afferma: *"...che il Prof. Giovanni ROSSI facesse*

parte della Massoneria di Piazza del Gesù io, CAUCHI, BATANI e FRANCI lo sapevamo perché lo diceva lui... Quando io arrivai ad Arezzo, il discorso di un collegamento con la Massoneria era già avviato... Il discorso dei soldi divenne attuale dopo il fatto dei tralicci (si tratta degli attentati ai tralicci dell'ENEL del marzo 1974 che, a dire del BROCI, "avevano valore essenzialmente addestrativo": n.d.r.) che drammatizzò la necessità di

approvvigionarsi di roba buona”.

Da qui le due visite che Augusto (CAUCHI) fece al GELLI, la prima da solo e la seconda con me... Da ultimo rammento che il Prof. ROSSI aveva raccontato, e Augusto lo sapeva, che il GELLI aveva a che fare con la Massoneria, faceva in un certo senso parrocchia da solo... Si decise quindi che bisognava puntare sul tema della difesa della iniziativa privata in rapporto alla scelta

dell'anticomunismo in vista del dopo-referendum... anche perché ...non si poteva nemmeno essere espliciti con GELLI sull'esistenza di strutture clandestine che avevano già in atto un programma di lotta armata... Siccome il GELLI sapeva che Augusto veniva da O.N. ...avrebbe dovuto dire al GELLI che i soldi sarebbero serviti per iniziative tutte volte allo scopo di dare maggiore forza a queste forze di destra

alternative al M.S.I.... Augusto tornò dal GELLI e al ritorno mi riferì... che il GELLI era rimasto d'accordo sulla proposta... E poi aveva chiesto di essere tenuto al corrente di come venivano spesi i soldi e quali iniziative, riferendosi alle azioni di addestramento, sarebbero state compiute. Dopo una decina di giorni Augusto tornò dal GELLI ed io lo accompagnai, trattenendomi nel giardino antistante la villa, dove

rammento anche delle piante di limoni. CAUCHI si sbrigò alla svelta e mi disse che il GELLI gli aveva confermato di aver fissato di lì a pochi giorni l'appuntamento con gli altri industriali... Dopo qualche altro giorno vi fu la consegna dei soldi nei termini già da me riferiti. Io ed Augusto si ritenne che l'appuntamento di cui il GELLI gli aveva parlato ci fosse in effetti stato, e con esito positivo. Non so quanti erano esattamente questi

soldi né quanti ne furono spesi per il camion di Rimini” (v. BROGI al G.I. Firenze, 25.3.1985).

Lo stesso BROGI aveva già chiarito come quel camion fosse carico di armi ed esplosivo, acquistati dunque con denaro del GELLI; come del trasporto e dell'utilizzo di quell'arsenale fossero al corrente CAUCHI, TUTI, BENARDELLI – datosi alla latitanza dopo un colloquio con il cap. D'OVIDIO (P2) che sarà chiamato a

rispondere di tale fatto – “Peppino di Roma” (PUGLIESE, N.d.R.) e come fosse stato CAUCHI a riferire a lui ed a BUMBACA di conoscere la strada per procurarsi i soldi necessari all’acquisto di armi e di esplosivo: “...*fu a questo punto che Augusto si procurò quella tal valigia di cui ho sempre parlato e sulla quale posso anticipare fin d’ora che proveniva da GELLI... Avuti i soldi... si andò con il camion a ritirare il carico a Rimini*” (BROCI al G.I. Firenze,

8.2.1985).

Estremamente precisa e di grande rilievo è anche la affermazione di Marco AFFATICATO (al G.I. Firenze il 7.3.1985) secondo la quale il massone di Piazza del Gesù cui più volte aveva fatto cenno, era da identificarsi nel Prof. Giovanni ROSSI, finalmente riconosciuto in fotografia.

“Rilevo – dichiara ancora l’AFFATICATO – che FRANCI e BATANI annunciarono la visita del

*“massone” a Lucca, ma poi il
“massone” venne con il solo FRANCI.
Costui aveva la “Peugeot” familiare di
color chiaro e disse che a Roma la
Massoneria aveva offerto 50 milioni
per il giornale “Ordine Nuovo-Azione”
(pubblicazione interamente redatta nella
abitazione di Fabio DE FELICE, come
riferisce con precisione l’ALEANDRI
al P.M. Bologna, cit.: n.d.r.) e lui lì a
Lucca mostrò un pacco di soldi e si
disse pronto ad offrire qualcosa, ed*

indicò la Massoneria come tramite di finanziamento per stampare subito i giornali o per reperire armamenti” (AFFATICATO, 22.2.1985).

“Il massone chiese a noi di fare attentati. Il massone disse che lui era di “Piazza del Gesù”. È interessante a questo punto rilevare come il ROSSI, nell’interrogatorio del 20.2.1985, ammetta di avere avuto all’epoca una Peugeot chiara familiare e, solo quando, nell’interrogatorio dell’11.3.1985, viene

informato che AFFATICATO lo ha ormai riconosciuto, egli ammette che: *“per diversi anni e comunque fino al ‘73 ad Arezzo ho fatto parte della Loggia di Piazza del Gesù; però quando vi fu la fusione tra Piazza del Gesù e Palazzo Giustiniani, io ed altri di Arezzo venimmo anche a Firenze da SALVINI per sistemare la faccenda, perché non volevamo uscire dall’ordine. SALVINI ventilò l’ipotesi*

di farci entrare nella Loggia riservata di GELLI, ma tempo dopo sapemmo che GELLI non voleva...”, evidentemente perché la loro iscrizione alla P2 sarebbe stata troppo “rischiosa”.

Altre fonti diverse e qualificate, hanno ancora provato quei collegamenti politico-operativi e la realtà dei finanziamenti provenienti dal ROSSI come intermediario e dal GELLI direttamente a CAUCHI e destinati alla attività terroristica della cellula aretina,

al centro di più attentati stragisti nella primavera- estate del 1974; da ciò le successive coperture processuali che vengono anticipate in carcere da BUMBACA a FRANCI, allorché il primo *“mi disse soltanto che se mi trovavo nei guai di fare il suo (di GELLI) nome”*. A questo proposito FRANCI riferisce ancora che: *“...in carcere a Bologna BATANI mi fece intendere che lui sapeva qualcosa che riguardava GELLI... mi disse soltanto*

che se mi trovavo nei guai di fare il suo nome perché lui avrebbe messo a posto le cose...” (al G.I. Firenze, 22.5.1985).

Del resto GELLI si era premunito contro ogni spiacevole sorpresa, riuscendo ad assicurarsi il controllo di tutti gli inquirenti (dal Generale TUMINELLI al Generale BITTONI, al Questore, a due funzionari di Polizia, ai Magistrati del P.M. MARSILI e RANDON, tutti operanti in Arezzo, che risulteranno iscritti alla P2), di talché la

insufficienza delle indagini non può non essere posta come causa ad effetto con quella massiccia infiltrazione piduista, come esattamente rileva la Commissione d'inchiesta. In proposito, con recente ordinanza, il G.I. di Bologna ha disposto il rinvio a giudizio del Dr. Mario MARSILI, perché risponda del delitto di minaccia aggravata in danno del Dr. Ennio DE FRANCESCO, funzionario dei NAT del Dr. SANTILLO, minaccia volta a costringere il predetto p.u. ad

omettere atti doverosi del suo ufficio, in riferimento alle indagini svolte dalla A.G. di Bologna sul massone Giovanni ROSSI, vicino a GELLI ed alla cellula aretina di FRANCI, TUTI e CAUCHI.

Vi è poi un'altra accusa, secondo la quale il Dr. MARSILI avrebbe favorito gli autori di una serie di attentati e coloro che avevano ricostituito il disciolto P.N.F., omettendo di compiere concreti accertamenti nei confronti di persone indicate da Alessandra DE

BELLIS, moglie di Augusto CAUCHI, come componenti del gruppo eversivo operante in Arezzo e di cui veniva indicato nel Gen. Mario GIORDANO il capo.

Va ancora ricordato come Augusto CAUCHI, già collaboratore "SID, in diretto contatto con GELLI per ragioni di finanziamenti, terrorista di "Ordine Nuovo" e di "Ordine Nero" e capo della cellula terroristica aretina, riuscì a sottrarsi alla esecuzione del primo

ordine di cattura a suo carico grazie ad una segnalazione giuntagli da un graduato della Polizia di Arezzo, interessata da profonde infiltrazioni piduiste (v. ord. G.I. Bologna c/ MARSILI Mario, cit.).

Vi è poi l'episodio dell'incontro tra GELLI ed il Gen. BITTONI, iscritto alla P2 e già coinvolto nella organizzazione del Piano SOLO, allorché comandava la nota Divisione Pastrengo di Milano: in tale occasione l'alto Ufficiale, che si

lamentava con il Venerabile dell'insufficiente impegno profuso nelle indagini sugli attentati in Toscana da parte degli Ufficiali aretini, si senti rivolgere discorsi "sufficientemente equivoci" tanto da provocare una accesa reazione da parte del Generale BITTONI. Questi aveva infatti ricevuto dall'ammiraglio BIRINDELLI i nomi di tre degli autori della strage dell'Italicus, tra cui figuravano certamente quelli di

FRANCI e MALENTACCHI. Ma l'appunto su cui erano annotati quei nomi addirittura scomparve nelle mani dei suoi colleghi dell'Arma che, a suo dire, fermarono le indagini sul FRANCI di fronte ad una diagnosi ospedaliera di "emorroidi" palesemente falsa che venne utilizzata come alibi. È una maniera ingenua e assai tardiva per giustificare l'ingorgo e l'arresto delle indagini da parte di chi – già al centro delle strategie reazionarie del GELLI,

partecipe di riunioni in villa Wanda, protagonista del Piano SOLO, piduista – non poteva non conoscere i rapporti di GELLI con la cellula aretina, sia pure attraverso il suo sottoposto, Gen. TUMINELLO, alla testa del gruppo di Arezzo, amico personale di GELLI ed iscritto alla sua loggia segreta.

Peraltro la vicenda del ricovero (in realtà sono due i ricoveri per 10 giorni ciascuno, l'uno per “*colica*”, l'altro per “*appendicite*” poiché il terzo, quello per

“*emorroidi*” di cui parlò BITTONI, non venne evidentemente organizzato per tempo in occasione della strage dell’Italicus) va riferita alla strage di Vaiano, che “*rappresentava una escalation rispetto ai precedenti attentati*” e fu strumentale alla ricerca di un alibi. Lo riconosce esplicitamente lo stesso FRANCI al BROGI (Italicus-bis, 16.1.1986 ma già la circostanza era stata rivelata da M. DEL DOTTORE), tanto che anche GUBBINI e TOMEI,

come il primo al corrente dell'attentato, si munirono di alibi. La scelta della clinica da parte del FRANCI è essa stessa assai rivelatrice; si tratta della casa di cura di Montevarchi diretta dal piduista prof. OGGIONI, amico personale di GELLI, (v. suoi recapiti sulla agenda sequestrata a Castiglione Fibocchi), la cui *"figlioccia"*, GHELLI Mirella, era la donna, all'epoca, del CAUCHI; altro primario era un inquisito di Ordine Nero che intratteneva il

“degente” con il gioco delle carte, come
FRANCI riferirà alla LUDDI
Margherita.

Inoltre, ed anche tale aspetto appare
di notevole rilievo, il prof. OGGIONI è
la stessa persona che “*chiese con
insistenza*”, nel 1968, al gen.
PALUMBO, all’epoca al comando della
Brigata di Firenze, di entrare nella
massoneria. Cosa che l’alto ufficiale
fece, venendo iniziato da SALVINI e
GELLI, ai quali venne presentato

dall'OGGIONI (v. dichiarazioni del PALUMBO rese al G.I. Milano, 22.4.1981).

Rivedremo, come noto, il PALUMBO, già incontrato come uno degli estensori del Piano SOLO presso la Pastrengo di Milano nel 1964, nella villa di GELLI a discettare con il col. CALABRESE, il col. MUSUMECI, il dr. SPAGNUOLO, il gen. PICCHIOTTI ed altri, in quel fatidico 1973, di politica ricevendo infine l'incarico da GELLI di

appoggiare, “*con i mezzi a loro disposizione*”, un “*governo di centro*”, magari presieduto dal dr. SPAGNUOLO, comunque tutto piduista.

Né va sottovalutato come il nome del generale di Brigata PALUMBO compaia sugli appunti sequestrati dalla A.G. romana il 30.11.1980 al generale MALETTI relativi al golpe BORGHESE e più volte citati (doc. 000384). Vale la pena ripetere per intero il passo che lo riguarda: “*Nel*

corso dei primi mesi del 1970, con assoluta certezza, il SIOS-E intervenne. L'allora capo del Servizio convocò il Gen. PALUMBO dello SME (ritenuto, ed a ragione, in contatto con il "Fronte") invitandolo energicamente a "tirarsi fuori"; mi risulta che, nella circostanza, il Gen. PALUMBO reagì vivacemente rinfacciando al suo interlocutore di averlo spinto, in precedenza, ad organizzare una azione

illegale nei confronti della compagine teatrale di Dario FO e Franca RAME”.

PALUMBO afferma ancora (loc.cit.) di essere “*in ottimi rapporti con il Gen. GRASSINI che a suo tempo fu alle mie dipendenze*”. È poi ancora presente nel 1974, allorché interviene pesantemente su ZICARI, convocato dal G.I. di Padova, invitandolo minacciosamente alla reticenza ed al mendacio su quanto egli sa di FUMAGALLI e della Rosa dei Venti.

Si tenga ancora conto che, all'indomani del sequestro dei documenti in Castiglion Fibocchi, PALUMBO viene mandato da GELLMUSUMECI in missione esplorativa presso la A.G. milanese, per comprendere fino in fondo come egli dal 1964 al 1981 abbia agito dentro quel "gruppo di potere" all'interno delle FF.AA. la cui presenza era stata denunciata già dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulle

deviazioni del SIFAR, ma che venne lasciato a tramare impunemente contro lo Stato, tanto che la sua sinistra presenza verrà avvertita ad ogni scadenza eversiva.

Infine, va ricordato l'episodio verificatosi dopo le prime rivelazioni di Aurelio FIANCHINI, che riferiva notizie relative al FRANCI, suo compagno di prigionia, ed allo stesso genero del GELLI, incaricato delle indagini, Dr. MARSILI: anche in tale

occasione vi fu immediatamente la richiesta di interessamento di GELLI nei confronti di un componente il CSM, poi dimessosi poiché il suo nome venne trovato tra gli iscritti alla P2.

Questi, per ottenere notizie, si rivolse al suo collega incaricato delle indagini sul FIANCHINI, per un furto commesso in Orvieto, che gli rispose con lettera. A prova del suo interessamento, il magistrato piduista trasmise quella lettera a GELLI, che venne sequestrata

tra le carte di Castiglion Fibocchi.

Ecco dunque emergere il rilevante interesse personale e diretto del GELLI nelle indagini relative ai terroristi aretini perché queste non andassero in porto, poiché viceversa sarebbe stato svelato già nel 1974-1975 quella inquietante rete di rapporti che lo legava direttamente al neofascismo stragista aretino e nazionale, ai Servizi di sicurezza e ad esponenti di notevole rilievo dell'apparato statale.

Il quadro dei riferimenti tracciato dalla Corte di Assise di Bologna, ripreso, approfondito ed arricchito dalla Commissione parlamentare di inchiesta, ha ricevuto, come si è visto, ulteriori, precise conferme nella successiva attività istruttoria svolta dai Giudici di Firenze e di Bologna, per cui non pare possa più dubitarsi della assoluta fondatezza di quanto sopra affermato.

Dunque, nel 1974 GELLI finanzia gruppi terroristici neofascisti non

nascondendo la sua appartenenza alla Massoneria piduista, collega i vertici della cellula eversiva come CAUCHI direttamente al SID, da lui ampiamente controllato, procura altri finanziatori in industriali della zona, foraggia l'intero estremismo "*nero*" aretino dentro (come il "fratello" ammiraglio BIRINDELLI) e fuori l'MSI.

La incredibile commistione tra apparati statali, forze impegnate ad abbattere la Democrazia, coperture di

altissimo livello, viene poi rappresentata con estrema forza dalla risposta che il Capo dei SID, ammiraglio CASARDI, rivolge agli inquirenti di Bologna, sempre più giustamente interessati nelle indagini sull'attentato al treno Italicus ad approfondire la personalità di GELLI ed il ruolo della Loggia P2, ancora confinata nelle indiscrezioni giornalistiche: il massimo responsabile

dei nostri Servizi di sicurezza, che aveva nei propri archivi specifiche notizie che riguardavano le ambiguità, la pericolosità, la consistenza della Loggia P2, e di cui si è detto, così falsamente risponde: *“Il SID non dispone di notizie particolari sulla Loggia P2 di Palazzo Giustiniani... Non si dispone di notizie su Licio GELLI per quanto concerne la sua appartenenza alla Loggia P2, oltre quanto diffusamente riportato dalla stampa...”*.

È il 4 luglio 1977 e le indagini della Magistratura, nonostante l'opera meritoria del Dr. SANTTLLO, non segneranno passi in avanti. Va solo detto che la vergogna di quella risposta può essere solo pari alla elevatezza della posta in gioco: smascherare il ruolo di GELLI significava accusare esponenti politici e militari superiori allo stesso CASARDI, come poi dimostrerà l'archivio di Castiglion Fibocchi e le indagini che ne seguiranno.

Infine, ad attribuire ben più specifiche responsabilità al GELLI nei progetti golpisti del '74, vanno richiamati taluni passaggi della lettera circolare inviata ai "fratelli" nell'"estate 1974", su carta intestata al "Centro Studi di Storia Contemporanea" di Roma (lo stesso al quale, nel 1972, si iscrisse il MUSUMECI, cui dovette dunque giungere quella missiva), dal Venerabile Licio GELLI. Con essa il "*Segretario organizzativo*" della P2, in data "*ormai*

prossima al periodo estivo”, coglie l’occasione per avvertire tutti che “non è allarmisticamente che si prevede una estate veramente calda, direi scottante per una notevole quantità di problemi estremamente impegnativi...

Auspichiamo il rispetto delle leggi e la emanazione di quei provvedimenti intesi alla salvaguardia della dignità umana, al diritto al lavoro, alla conservazione della nostra cultura e della etica nazionale... Auspichiamo

che le buone leggi tanto agognate da ogni cittadino vedano la luce e trovino un terreno di applicazione nella ritrovata serena pace operativa di tutta la Nazione...”.

Ciò che colpisce è come GELLI ponga la propria organizzazione al centro del controllo dei processi politici in atto, ne faccia un soggetto politico generale, organizzato in maniera occulta e parallela alle Istituzioni democratiche, preannunci in quella famosa estate del

‘74 provvedimenti legislativi
equilibratori del potere dei sindacati che
*“...con la loro opera distruggono
proprio quei posti di lavoro per i quali
sono stati, invece, chiamati ad
operare...”*.

La P2 si sente così impegnata ad:
*“...estirpare con decisione il male
maggiore che oggi ci affligge: le
eversioni, la delinquenza organizzata
ed operante all’ombra dell’ideale
politico sia di destra che di sinistra.*

Non si tratta di individuare e colpire a destra o a sinistra, si tratta di colpire e punire la delinquenza, perché solo di questo si tratta... Al di sopra di ogni velleitarismo demagogico, si instauri, finalmente, una sana politica economica.... aliena da ogni vocazione punitiva, intendendo come punizione il continuo ricorso all'avvilimento della funzione produttiva dell'iniziativa privata...". È, come si vede, la stessa filosofia – difesa della iniziativa privata

– che è alla base del finanziamento GELLI-CAUCHI destinato alla realizzazione di attentati (v. BROGI, 25.3.1985, cit. sopra); è la riproposta del disegno “centrista” già formulato ai generali presenti a villa Wanda ed è la probabile traduzione in chiaro degli attentati compiuti dalla cellula Toscana nell’estate 1974.

Se si tiene conto che in quello stesso periodo (“la notte di S. Lorenzo” del 10

agosto 1974) il piduista SOGNO, il “Fronte Nazionale” spalleggiato dal piduista Miceli, ufficiali superiori delle Forze Armate prima e dopo coinvolti nella P2, criminali politici del calibro dei SIGNORELLI, DELLE CHIAIE, PUGLIESE, CAUCHI, i fratelli DE FELICE come il CAUCHI strettamente legati al GELLI, manovalanza varia, a quell’epoca rappresentata, tra gli altri, dai CALORE, gli IZZO, i TUTI (v.pag.60), attendevano il referendum

sul divorzio come scadenza per l'innescò di un sanguinoso golpe estivo, se si ricordano le esplicite parole che GELLI riferì a SALVINI e riportate dal confratello SAMBUCCO, secondo le quali era opportuno allontanarsi quella estate da Firenze poiché sono possibili “*soluzioni politiche di tipo autoritario*”, il già inequivoco testo gelliano diverrà più chiaro e si proporrà come evidente anticipazione di un “pronunciamento” militare, preceduto

dalle riunioni di Villa Wanda, dai finanziamenti alla cellula aretina, dai contatti con gli eversori in doppio petto o in divisa di cui si è sopra ampiamente detto, e verrà scandito dagli attentati di quel periodo ai treni lungo la tratta Firenze-Bologna. Il tutto, sotto il controllo fidato del SID dei MICELI, dei MALETTI, dei LA BRUNA, dei VIEZZER, etc., tutti piduisti, come il vertice e l'ispiratore di quel complotto.

A tutto ciò seguirà il significativo

smantellamento della P2 decretato dalla Gran Loggia di Napoli che vedeva ormai in GELLI un personaggio pericoloso ed ingombrante per le sue collusioni con l'eversione di destra.

Le anticipazioni a tutto ciò non erano mancate; già nel verbale della riunione 5.3.1971 del raggruppamento GELLI-P2, esibito in copia dal “massone democratico” Ferdinando ACCORNERO (al P.M. Bologna, l'11.2.1985), definito “SEGRETO”, si

indicano, tra gli “argomenti trattati”, i seguenti:

- 1) situazione politica ed economica dell'Italia;
- 2) minaccia del Partito Comunista Italiano, in accordo con il clericalismo, volto alla conquista del potere;
- 3) carenza di potere delle forze dell'ordine;
- 4) mancanza di una classe

dirigente ed assoluta incapacità del Governo nel procedere alle riforme necessarie per lo sviluppo civile e sociale del Paese;

- 5) dilagare del malcostume, della sregolatezza e di tutti i più deteriori aspetti della moralità e del civismo;
- 6) nostra posizione in caso di ascesa al potere dei clericocomunisti;

7) rapporti con lo Stato italiano.

È sufficiente scorrere i titoli degli argomenti trattati per rilevare quanto già detto a proposito della circolare dell'estate '74: e cioè come GELLI ponga se stesso e la P2 al centro del processo politico nazionale, faccia della propria Loggia un protagonista politico al pari di un Partito di Governo al quale esplicitamente tende a sostituirsi operando con forme occulte e

clandestine.

Allo stesso modo, vi è la lettera del GELLI datata 15.7.1971, definita “riservata”, con la quale il Venerabile inoltra il resoconto della seduta sopra indicata. In essa GELLI commenta gli argomenti trattati affermando: “*come potrai osservare, come vedi, la filosofia è stata messa al bando, ma abbiamo ritenuto, come riteniamo, di dover affrontare solo argomenti solidi*”

e concreti che interessano tutta la vita nazionale...”.

La permanenza di quella attenzione verso la “situazione nazionale” allarmerà giustamente quei massoni che verranno completamente emarginati da GELLI, e che faranno appuntare al Gran Maestro Accornero, in margine ad una riunione di Giunta del 10.7.1971, le frasi *“pericolo di soluzioni autoritarie a destra perché l’America non permetterebbe mai una soluzione a*

sinistra” (pronunciata da BENEDETTI);
“*problema operativo – controllare i
generali – esautorare il GELLI*”
(pronunciata dal CERCHIAI, che allude
ai 150 Generali e colonnelli della cui
affiliazione si fa forte GELLI); ed infine,
le frasi dettegli dal SALVINI nel
riferirgli della “*attività eversiva di
GELLI*”: “...Prendere singolarmente i
Generali, se possibile distribuirli nelle
Logge. GELLI (il nome è sottolineato
nel testo) *preparerebbe un colpo di*

Stato".

Quanto queste preoccupazioni fossero fondate, è stato ampiamente provato: qui si vuole concludere sottolineando ancora una volta la circolarità di quei tentativi eversivi che hanno interessato il nostro Paese tra il 1970 ed il 1974 e la centralità in essi del gruppo di potere che faceva riferimento al GELLI, profondamente dentro tutti i tentativi golpisti di quegli anni, finalizzati alla realizzazione di un pronunciamento

militare.

Alla fine di questo *excursus* della storia della eversione in Italia fra la fine degli anni '60 e la metà circa degli anni '70, va necessariamente rilevata la esistenza di unico filo nero che lega tentativi golpisti e attentati terroristici. Abbiamo addirittura continuità soggettive che operano su piani diversi ma sempre collegati: bande fasciste e pezzi dello Stato interagiscono in un tentativo di reciproca

strumentalizzazione, con finalità diverse ma con percorsi pressoché identici; comincia anche a delinearasi, con sempre maggiore precisione, dai coinvolgimenti di quegli anni tra politici, militari, neofascisti, la lunga ombra sinistra del potere gelliano, che da quegli eventi ha tratto le premesse per la gestione di un sistema di potere economico e politico che oramai opera all'interno delle istituzioni democratiche, non più, come nel passato, in contrapposizione ad esse.

Si mettono in cantina progetti eversivi e di pronunciamenti militari; si cerca oramai il controllo, il condizionamento della nostra democrazia politica, attraverso la conservazione di determinati rapporti di potere, all'interno dei quali oramai GELLI si muove come un pesce nell'acqua.

Per riassumere la prima parte di tale percorso (1969/1974) come sopra delineato, appare opportuno, per ulteriore chiarezza, riportare le precise

affermazioni di uno dei protagonisti di quelle vicende eversive; Sergio CALORE, che rivestirà un ruolo di rilievo anche nella seconda metà degli anni '70; traspare con sufficiente chiarezza da esse quel miscuglio di neofascisti, politici anche di alto livello, militari, uomini dei Servizi, P2, che ha segnato i momenti più bui della nostra democrazia nel quinquennio 1969/1974; in proposito, il CALORE (al PM Firenze, 12.1.1984), così si esprime:

“...con riferimento a quanto ho dichiarato circa la strage di Piazza Fontana posso dire che da quanto ho appreso era prevista per il dicembre 1969 l’attuazione di un golpe cui dovevano partecipare le stesse forze che l’anno seguente, nella notte fra il 7 e l’8 dicembre 1970, tentarono di mettere in atto quello che è noto come golpe BORGHESE. Quando, nel dicembre 1969, si stabilì che il golpe

non ci doveva essere, alcuni giovani estremisti più o meno collegati ai gruppi giovanili del Fronte Nazionale, decisero di forzare la situazione attuando gli attentati del 12 dicembre 1969 al fine di provocare l'intervento stabilizzatore delle Forze Armate. Questi fatti li ho appresi in maniera frammentaria nel corso degli anni e quindi non sono in grado di riferirne l'origine di notizie ricevute da una singola persona, quanto piuttosto a

collegamenti e deduzioni che personalmente ho tratto a partire da circostanze estremamente vaghe riferitemi. Di quanto dettomi da FREDA ho già riferito in precedente verbale e lo confermo. Sempre riguardo a fatti inquadrabili nel tentativo di golpe BORGHESE, debbo dire che il tentativo era noto a pressoché tutti i militanti della destra parlamentare ed extraparlamentare: anche io che solo da due mesi avevo

aderito al circolo Drieu la Rochelle e, quindi, mi ero appena avvicinato a posizioni politiche di destra, ne fui messo a conoscenza dal prof. Paolo SIGNORELLI che, peraltro, invitò sia me che gli altri appartenenti al circolo Drieu la Rochelle a restare estranei alla vicenda.

Passando ad altre circostanze collegate a tentativi golpisti debbo dire che nell'autunno 1973, mentre mi trovavo ancora – facevo il militare –

presso la scuola allievi artificieri di Roma, SIGNORELLI mi disse che avrei potuto essere contattato da ufficiali del settore I con i quali egli era in contatto al fine di verificare se era possibile l'attuazione di un nuovo movimento di tipo golpista. Questo contatto poi non avvenne. Quando conobbi FREDA, nel 1981 a Novara, egli mi disse che Paolo SIGNORELLI era ben considerato negli ambienti dei Servizi di Sicurezza per un servizio di schedatura e

informazioni che aveva effettuato negli anni precedenti su ufficiali delle Forze Armate. FREDA disse di aver appreso questa notizia da Guido GIANNETTINI e io ritenni che i due fatti di cui ho ora parlato fossero connessi e rappresentassero l'uno l'origine dell'altro. Negli anni successivi SIGNORELLI tornò a parlare di tentativi di golpe sempre invitandoci però a restare estranei agli stessi: egli affermava di ricevere informazioni su

questi movimenti sia da ufficiali dell'Arma dei Carabinieri, sia da alti ufficiali dell'Esercito che egli conosceva personalmente.

SIGNORELLI disse che noi dovevamo rimanere estranei a questi progetti di golpe in quanto gli ambienti militari che intendevano agire erano collegati strettamente ad ambienti governativi e più precisamente a settori della destra Democristiana e del partito Socialdemocratico e fece riferimento in

*particolare a TANASSI. Della destra
Democristiana non fece nomi.
Eguualmente non disse i nomi degli
ufficiali dell'Esercito amici suoi,
mentre per quanto riguarda quelli
dell'Arma dei Carabinieri penso si
trattasse degli stessi ai quali egli fornì
le informazioni sui gruppi di sinistra di
Tivoli e di cui ho già reso dichiarazioni
alla AG di Roma. Da ultimo
SIGNORELLI cercò di utilizzare le voci
di possibili tentativi golpisti al fine di*

riacquistare un certo peso all'interno dell'ambiente, dato che ormai era stato pressoché totalmente esautorato. Ho già riferito circa quanto dettomi da ALEANDRI sui suoi rapporti con Licio GELLI: penso che le attività che si svolgevano intorno alla rivista Politica e Strategia di Filippo De JORIO e il coinvolgimento che questa rivista intendeva sviluppare nei confronti di ufficiali delle Forze Armate per

avvicinarli a posizioni golpiste, rappresenti un altro aspetto della medesima realtà che ho ora descritta e che, quindi, gli ambienti della destra Democristiana siano identificabili con quelli vicini alle posizioni di Filippo DE JORIO...”.

CAPITOLO SESTO

Il sistema di potere della P2: origini e sviluppo

1) GELLI e gli apparati Militari

Di certo non è facile capire adeguatamente come si sia affermato il potere assoluto di GELLI sulla loggia P2

e come si sia sviluppato un crescente condizionamento di tale loggia sull'intera struttura massonica del Grande Oriente e come tutto ciò abbia finito per avere diretta incidenza sui più delicati apparati dello Stato, tanto da interferire pesantemente con i fatti di cui è processo.

Si tratta cioè di individuare il percorso che ha consentito al fascista volontario di Spagna, al disinvolto doppiogiochista della Resistenza (ruolo

da egli stesso ammesso nell'interrogatorio reso al Centro di Cagliari il 9/9/1943), all'opportunisto del primo dopoguerra (v. il successivo passaggio dalla D.C., al Partito Monarchico, al MSI per ottenere il rilascio del passaporto: cf. la cd. "informativa Cominform" vol. 1 tomo 1 pag.1110/1111), al modesto dirigente industriale degli anni '60 (cf. informativa vol. I, 1127/1128), di divenire il "grande regista dai segreti

fini” o “il burattinaio”, come egli ha scelto di definirsi nella nota intervista rilasciata a Maurizio COSTANZO ed apparsa sul “Corriere della Sera” il 5/10/1980, o addirittura l’uomo più potente d’Italia sopra cui non c’è mai stato nessuno, come l’ha definito il Col. VIEZZER, già capo Centro CS Firenze, poi al SIFAR, infine al SID come segretario di MICELI e dell’Ufficio “D” di MALETTI e LA BRUNA, ovviamente piduista come tutti i predetti.

Si tratta allora, in primo luogo, di individuare le origini di questo potere, le leve che ne consentirono la crescita e l'espandersi a lungo incontrastato.

Gli atti raccolti dalla Commissione d'inchiesta consentono di identificare, con sufficiente certezza, quali siano state le opzioni operate da GELLI alla metà degli anni '60 che favorirono questo decollo, questo salto di qualità nel suo operare politico.

Proprio negli anni in cui gli ambienti

militari e quelli dei Servizi segreti cercavano di ottenere una tumultuosa centralità nella vita politica del Paese (sono gli anni del piano “Solo” e del convegno sulla guerra rivoluzionaria di cui si è a lungo parlato), Licio GELLI cercò con successo di convogliare queste spinte sotto la copertura massonica, attribuendole una più chiara identità politica ed una grande forza contrattuale, ottenendo l’affiliazione in massa dei gradi superiori dell’Esercito

e dei Carabinieri.

Esistono solo elementi frammentari sulle protezioni che resero possibile questa operazione; ma anche nella loro parzialità questi dati sono estremamente significativi. Innanzi tutto la frequentazione di GELLI con ANDREOTTI, per anni Ministro della Difesa (v. informative su GELLI del '74 vol. 1. t. 1, pag. 1135, confermata dalle dichiarazioni rese da FABIANI Roberto e da LAZZARINI Nara, segretaria

romana del Maestro Venerabile che faceva risalire l'inizio di tale frequentazione ai primi anni '60, quando GELLI dirigeva a Frosinone la filiale della Permaflex); ed inoltre i rapporti – da questo legame probabilmente favoriti – che misero in contatto GELLI con ambienti NATO, il che gli consentì di ottenere commesse per importi assai rilevanti.

Forte di queste protezioni Licio

GELLI poté quindi, in breve tempo, iniziare con successo l'opera di proselitismo, coniugando la tradizionale propensione delle gerarchie militari per le logge massoniche in genere (v. relaz., comm. inchiesta, pag.77) con le linee di acceso anticomunismo che egli veniva via via a conferire all'agire politico della Loggia P2 in particolare (*“ho speso tutta la mia vita lottando contro il comunismo”*), proclamerà compiaciuto nell'“affidavit” del '76 in favore di

Sindona: cf. vol. I t.1, p.135). E questo lo poneva in completa sintonia con gli orientamenti allora prevalenti negli ambienti dello Stato Maggiore, dei Servizi, dei comandi della varie Armi.

I risultati del reclutamento infatti confermano queste linee di tendenza: negli elenchi rinvenuti a Castiglione Fibocchi, si contano ben 52 ufficiali dei Carabinieri, nove dell'Aeronautica, ventinove della Marina, cinquanta dell'Esercito, trentasei della Guardia di

Finanza e sei della Pubblica Sicurezza. Dall'elenco generale degli iscritti sequestrato, peraltro, il numero complessivo degli ufficiali risulta anche superiore (cento novantacinque) e gli iscritti negli elenchi trovano riscontro, anche se non completo, nelle informative inviate alla Commissione dal SISMI e dal SISDE.

Il primo dato che occorre mettere in rilievo in proposito è l'elevato grado ricoperto dagli affiliati. Così, ad

esempio, dei cinquantasei ufficiali dei carabinieri, in servizio o in riposo, che figurano negli elenchi, dodici ricoprono il grado di generale ed otto quello di colonnello: così ancora troviamo otto ammiragli, ventidue generali dell'Esercito, cinque generali della Guardia di Finanza nonché quattro generali dell'Aeronautica. Il dato totale, di per sé eloquente, ci dice che su cento novantacinque esponenti del mondo militare, ben novantadue ricoprono il

grado di generale o colonnello.

Ancor più significativo, per quanto in seguito si dirà, è soffermarsi sulle funzioni assegnate a molti dei nominativi citati: così l'ammiraglio TORRISI che fu capo di Stato Maggiore della Marina negli anni 1977-1980 e poi della Difesa negli anni 1980-1981. Il generale GRASSINI che diresse il SISDE dal novembre 1977 al luglio 1981. Il generale SANTOVITO che diresse il SISMI dal gennaio 1978 all'agosto

1981, e il generale PICCHIOTTI che fu negli anni 1974-1975 vicecomandante generale dell'Arma dei Carabinieri e in precedenza comandante della divisione Carabinieri di Roma, il generale PALUMBO comandante la divisione Carabinieri "Pastrengo" di Milano e poi anch'egli vicecomandante generale dell'Arma. Il generale MICELI che diresse il SID dal 1970 al 1974, il generale MUSUMECI che fu segretario generale del SISMI con il generale

SANTOVITO. I generali GIUDICE e GIANNINI che furono comandanti generali della Guardia di finanza rispettivamente negli anni 1974-78 e negli anni 1980-1981. Come è facile rilevare a prima vista, si delinea una mappa del potere militare più qualificato, con personaggi che hanno spesso assunto un ruolo centrale in vicende di particolare significato nella storia recente del nostro paese, anche in relazione ad avvenimenti di carattere

eversivo... (pag.77, rel. cit.).

Questo il dato risultante nell'81. Ma già alla fine degli anni '60, secondo le convergenti dichiarazioni di esponenti della stessa Massoneria (SINISCALCHI e BRICCHI, v. relaz. cit. pag.77) il Gran maestro GAMBERINI aveva potuto iniziare sul filo della spada circa 400 militari, all'uopo presentati da GELLI. Dopo questa adesione di massa e grazie ad essa, comincerà la conquista mirata

delle posizioni di potere all'interno dei vari apparati, conquista ottenuta attraverso il controllo delle promozioni e delle nomine, attuato in modo capillare e sistematico. Così avvenne, ad esempio, per la nomina di MICELI a capo del SID, riferita dal GELLI al gen. ROSSETI quando ancora non era stata comunicata a nessuno, nomina realizzatasi grazie all'intervento sul Ministro TANASSI del suo segretario PALMIOTTI e "forse" dello stesso

fratello del Ministro, iscritti alla P2.

Così avvenne, in altra occasione, per la nomina del gen. VIVIANI a comandante della Folgore, *“provvedimento eccezionale emesso unicamente dietro nostro intervento”* come ricorderà lo stesso GELLI informandone il comandante del presidio militare di leva (v. lettera 9.3.1981 in vol. 1 tomo 2 pag.872).

Così funzionava la “solidarietà massonica”, traduzione concreta di

quell'“obbligo di soccorrere, confortare e difendere i fratelli dell'ordine” che ciascun affiliato assumeva con solenne giuramento durante il rito della iniziazione. E funzionava perché la ragnatela tessuta da GELLI operava efficacemente negli ambienti del Ministero della Difesa ed in particolare in quello delle Commissioni militari di avanzamento.

Dirà il gen. BITTONI (P.2): “*faccio presente che mi misi in rapporto col*

Ministro della Difesa On. FORLANI al quale esposi le pratiche clientelari cui andavano soggette le commissioni militari di avanzamento, per cui molti ufficiali credevano utile chiedere appoggio a GELLI e tanto io dissi al Ministro perché provvedesse. Nel nostro ambiente era notorio che il GELLI vantava appoggi da parte di ANDREOTTI e che questi aveva influenza su molti membri delle commissioni, in quanto per molto

tempo ministro della Difesa...” (al P.M. Bologna, 16.12.1981).

In proposito i fatti sono più eloquenti di qualsiasi testimonianza: iniziando dalla Guardia di Finanza si succedono al Comando Generale: Raffaele GIUDICE dal 1974 al 1978, Marcello FLORIANI dal 1978 al 1980, Orazio GIANNINI dal 1980 al 29.7.1981. GELLI si interessa alla nomina di GIUDICE, che figura tra gli iscritti alla loggia, unitamente a PALMIOTTI, iscritto anch'egli alla

loggia P2 e segretario dell'On.
TANASSI, all'epoca Ministro delle
Finanze, competente per quella nomina:
gli stretti legami tra GELLI e GIUDICE
sono del resto ampiamente documentati
dal fascicolo M.FO.BIALI.

GELLI propone al gen. FLORIANI di
iscriversi alla Massoneria, e
probabilmente alla loggia P2, e si vanta
poi di averlo fatto nominare al comando
generale della Guardia di Finanza. In
proposito, con la precisione di chi è

testimone diretta, poiché il nome dell'alto ufficiale non figura nelle liste della P2, Nara LAZZERINI (al P.M. Bologna, 2.4.1985), afferma che il FLORIANI *“era creatura di GELLI”* e che *“già dal 1976 era molto amico di GELLI”* e cioè da quando *“FLORIANI aveva comandato la zona di Palermo”*.

Quanto al generale GIANNINI questi ammette di essere iscritto alla massoneria e figura tra gli iscritti alla loggia: GELLI lo indica come futuro

comandante della Guardia di Finanza (risultano infatti interventi di GELLI per la sua nomina), mentre l'interessamento di GIANNINI al momento del sequestro operato a Castiglion Fibocchi, è ampiamente rivelatore dei suoi legami con GELLI.

Per quanto riguarda i carabinieri, il generale Enrico MINO, che ne è il comandante generale dal 1973 al 1977, non figura tra gli iscritti alla loggia P2,

ma ad essa lo indicano come appartenente l'On. PANNELLA, nella sua audizione in Commissione, e il Senatore Giovanni LEONE. Il maggiore Umberto NOBILI ha dichiarato che GELLI affermò di essere riuscito a determinarne la nomina a Comandante Generale dell'Arma; ed è comunque provato che il gen. MINO conosceva bene GELLI ed era con lui in stretti rapporti (pag. 80 relaz. cit.). Il gen. GRASSINI, afferma (al P.M. Bologna,

19.2.1985) che il gen. MINO aveva stretti rapporti con GELLI sin da quando assunse il comando generale dell'Arma (cf. Siro ROSSETI al P.M. Bologna, 23.5.1985).

È inoltre documentato in atti che Licio GELLI si interessò alla nomina del successore del Gen. MINO prima ancora della sua naturale scadenza. Le intercettazioni telefoniche del fascicolo M.FO.BIALI ci mostrano che la successione in esame fu oggetto di attivo

interessamento da parte di GELLI, GIUDICE, TRISOLINI e del consigliere Ugo NIUTTA, che discutono del problema con sicurezza di toni e con padronanza dell'argomento: dalle conversazioni emerge una preferenza di Licio GELLI per il generale SANTOVITO (v. ancora relaz. cit.). Tale circostanza ci consentirà di sapere con sicurezza chi volle ed indicò nel 1976 SANTOVITO alla testa del SISMI "riformato".

Per quanto riguarda i comandi dei servizi segreti, GELLI riuscì a controllarli prima e dopo la riforma del 1977. Si è già detto come MICELI venne nominato grazie all'interessamento di GELLI (da egli stesso ammesso al P.M. Firenze, cit.) presso PALMIOTTI ed il fratello del Ministro TANASSI, entrambi piduisti (v. anche le deposizioni del gen. ROSSETI e del giornalista COPPETTI). Nel 1978 entrambi i capi dei servizi risulteranno

iscritti alla P2: il gen. GRASSINI capo del SISDE, il gen. SANTOVITO capo del SISMI, e lo stesso Prefetto PELOSI, capo del CESIS, che doveva coordinare i due servizi. Il gen. MUSUMECI, anch'egli piduista, assunte l'incarico dell'ufficio controllo e sicurezza e la segreteria generale del SISMI all'epoca di SANTOVITO. Di particolare interesse ai nostri fini la figura di questo ufficiale, che non solo troviamo accanto al generale SANTOVITO ma che,

secondo attendibile testimonianza, mentre dipendeva dal comando della XI brigata in Roma era in stretta “frequentazione” con il gen. PALUMBO presso la I Divisione in Milano, dal quale non dipendeva gerarchicamente (v. relaz. cit.).

Infine quando nel ‘78 si dovettero rinnovare i quattro vertici militari la “regia delle operazioni” fu ancora una volta assunta da GELLI, a tale scopo incontratosi più volte con l’On.

ANDREOTTI, allora Presidente del Consiglio (così FABIANI Roberto che riferì l'episodio con un articolo pubblicato nell'inverno 1977 sul settimanale L'Espresso dal titolo "*All'assalto, espugnate quella poltrona*", richiamato nella sua deposizione al P.M. Bologna cit.).

È grazie, dunque, a questo potere di condizionamento e di controllo ed a questi "arruolamenti" nella P2 che GELLI potrà costituire alcuni gruppi di

potere in delicati posti chiave dell'apparato militare.

È il caso, particolarmente rilevante per i fatti di causa, della Divisione CC. Pastrengo di Milano, centro nevralgico dell'apparato sia per l'importanza in sé della piazza di Milano, sia perché la divisione estende la propria competenza operativa a tutta l'Italia settentrionale. Ebbene in quegli anni, il comando della Pastrengo divenne il fulcro di un

“gruppo di potere al di fuori della gerarchia” (così ten. col. BOZZO al G.I. Milano 24.4.1981) che vedeva ai vertici il gen. PALUMBO, comandante della Divisione, il gen. PICCHIOTTI, vice comandante generale dell’*“Arma*, il maggiore CALABRESE, tutti piduisti. A riprova dell’*“autonomia”* strutturale del gruppo lo stesso, BOZZO ricorda la presenza attiva in esso del col. MUSUMECI che, *“pur dipendendo dal comando della XI brigata CC. con sede*

in Roma, trascorrevva gran parte del suo tempo nell'ufficio del gen. PALUMBO, che non era il suo superiore diretto” (loc. cit.). E la forza del gruppo era tale da riuscire a neutralizzare l'arrivo del nuovo comandante di divisione, gen. PALOMBI, arrivo evidentemente non gradito, con il pronto trasferimento del ten. col. PANELLA e del Col. MAZZEI, entrambi piduisti, cui venne affidato il servizio speciale anticrimine sottratto,

da una iniziativa dello Stato Maggiore dell'Arma, alla dipendenza del nuovo comandante. E va ricordato infine, per sottolineare ancora una volta l'estensione e la forza della ragnatela piduista, che il col. MAZZEI, dimessosi dall'Arma alcuni anni dopo mentre era sotto procedimento disciplinare per la protezione accordata ad un imputato di reati connessi a fatti di terrorismo, fu assunto dal Banco Ambrosiano con un incarico appositamente per lui creato e

non più ripristinato dopo il suo decesso (pag. 79 relaz. inch. cit.). Si comprende bene allora come con questi solidi riferimenti negli apparati, con la concreta possibilità di incidere efficacemente sugli organigrammi dei comandi anche i più delicati, Licio GELLI avesse già nel 1971 l'autorità di indire riunioni tra i vari ufficiali, nel corso delle quali venivano discusse ed elaborate misure per contrastare *“la minaccia del partito comunista*

italiano... volta alla conquista del potere” e per stabilire la posizione da assumere “in caso di ascesa al potere dei clerico-comunisti” (v. circolare richiamata a pag. 17 della relazione cit.); e come l’anno successivo fosse in grado di diramare addirittura una lettera circolare ai militari iscritti alla sua loggia nella quale si “traeva la conclusione che solo una presa di posizione molto precisa poteva porre fine al generale stato di disfacimento e

che tale iniziativa poteva essere, assunta soltanto dai militari”.

Queste iniziative costituiscono poi la significativa cornice della condotta di GELLI in quei primi anni 70, nei quali – come abbiamo visto – stretto ero divenuto l’intreccio tra manovalanze fascista ed apparati deviati dello Stato. E se sotto il primo profilo particolarmente significativi risultano i contatti stabiliti da GELLI con i promotori del “golpe Borghese” e con la

cellula nera toscana, sotto il secondo
aspetto risultano emblematiche le
riunioni tenute dal maestro venerabile a
villa Wanda, dove perentoriamente
convocava, da un giorno all'altro (v.
gen. PALUMBO al G.I. Milano
22.4.1981 vol. I tomo IV pagg. 79
segg.), i comandanti del Carabinieri e, in
almeno un'occasione, il Procuratore
Generale della Cassazione Carmelo
SPAGUOLO, e cioè altissimi funzionari
dello Stato che da Licio GELLI

accorrevano per sentirsi dire come doveva essere condotta una offensiva contro gli equilibri istituzionali esistenti nel Paese (pag. 78/79 relaz. cit.).

Il rapporto tra GELLI e gli apparati militari è quello che caratterizza la prima fase della costruzione del suo potere all'interno della Massoneria e delle istituzioni statali (successivamente, come vedremo, questo rapporto, pur restando

fondamentale, tenderà a rimanere sullo sfondo, sopravanzato da un ben più complesso intreccio con il mondo politico e finanziario). Ma questo rapporto con gli apparati militari se qualifica, dunque, questa prima fase, tuttavia non la spiega fino in fondo. Perché le simpatie politiche, il potere della loggia ecc. non avrebbero egualmente consentito l'ascesa del maestro venerabile se questi non avesse avuto la possibilità di utilizzare quella

formidabile leva di ricatto e di controllo costituita dai fascicoli del SIFAR, portatigli in dote da uno dei primi e più illustri affiliati, il gen. ALLAVENA, già capo del servizio, e dal col. VIEZZER, autore della duplicazione dei fascicoli e della loro consegna illecita al comandante generale dell'Arma dei Carabinieri gen. DE LORENZO. Sul contenuto di essi ci si richiama a quanto riferito nel capitolo dedicato a tale argomento. Questi fascicoli, che mai

avrebbero dovuto essere istituiti, per i contenuti e le finalità ricattatorie che li contraddistinguevano, e che una volta scoperti, avrebbero dovuto immediatamente essere distrutti, rimasero invece nella disponibilità dei vari DE LORENZO ed ALLAVENA.

Dirà VIEZZER: *“a proposito dei fascicoli SID distrutti in Fiumicino, preciso che, negli 1962-1963, furono compilate delle sintesi piuttosto lunghe del contenuto d’ogni fascicolo (nella*

terminologia del SID si chiamavano “galleggianti”) a cura della XXI sezione del SIFAR (qualcuno l’ho redatto anch’io, perché all’epoca facevo parte di quella sezione). Dette sintesi furono inviate dal gen. ALLAVENA (allora capo del SID) al gen. DE LORENZO, all’epoca comandante generale dei Carabinieri. Ignoro se la circostanza della avvenuta sintesi fosse o meno nota alla commissione che ordinò la distruzione;

ricordo che le sintesi erano in doppia copia e che l'originale era stato dato a DE LORENZO, mentre la minuta era rimasta nei singoli fascicoli. Per quanto mi risulta, le sintesi in copia originale inviate a DE LORENZO non sono state più rintracciate...". Ma, a parte le "copie originali" e le altre "pilotate" volta a volta a questa o a quella agenzia di stampa (tutta l'attività di O.P. era basata su simili informative), sta di fatto che all'interno della

Massoneria era noto che i fascicoli del SIFAR in possesso di ALLAVENA erano stati consegnati a GELLI (così BRICCHI alla comm. inch., audizione del 19/1/82). E del resto lo stesso GELLI, ben consapevole del peso delle sue parole e soprattutto delle sue allusioni, ha dichiarato ancora recentemente di averne tuttora la piena disponibilità (v. il suo intervento su “Il Giornale” del 12.2.1986): è questo archivio che costituisce la chiave di

volta del suo potere non solo passato ma – come si vede – ancora attivo ed operante nel presente (sul punto v. anche deposizione gen. LUGARESI al P.M. Bologna cit.).

L'aver potuto accumulare un tal patrimonio di notizie riservate compromettenti ed averle sapute usare all'occorrenza, pilotando le linee, campagne di stampa, attacchi personali, influenzando e condizionando gli organi istituzionali ed i centri delle decisioni,

queste in sintesi l'origine e la qualità del
multiforme potere accumulato in
pochissimi anni da Licio GELLI.

Un potere che doveva salvaguardare e
moltiplicare il suo patrimonio iniziale:
da qui la particolare cura rivolta al
controllo sistematico e capillare dei
Servizi segreti; e che doveva accrescere
di continuo le proprie protezioni
istituzionali, e da qui l'estendersi della
ragnatela piduista in tutti gli apparati

dello Stato, nonché legami preziosi intrecciati all'estero, soprattutto nelle due Americhe, e fatti convenientemente "pesare" all'interno a seconda delle circostanze.

Un potere che sempre più veniva a fondarsi su più o meno solidi, ma certamente vasti, potentati economici (da CALVI a RIZZOLI etc. come vedremo) e che, forte di tutti questi legami, ambiva a dettare nuove regole per la Costituzione materiale del Paese

privilegiando ora questo ora quel settore (i militari nei primi anni '70, i politici e i grandi mezzi di comunicazione negli anni successivi).

Solo tenendo presenti questi vari livelli d'intervento si potrà avere una reale comprensione del potere accumulato in breve tempo da Licio GELLI e da coloro che via via lo appoggeranno. E solo seguendo pazientemente le varie articolazioni di questo potere si potrà probabilmente

capire come e perché, in questa rapida crescita, venivano utilizzati anche settori del crimine organizzato e di quello eversivo permanentemente dedito alla realizzazione di progetti destabilizzanti, di attentati, di stragi.

2) GELLI e i Servizi Segreti

Nel contesto di una generale attenzione rivolta da GELLI agli

ambientanti militari, assume una concatenazione specifica quella dedicata alle ristrette élites di ufficiali succedutisi al Comando dei vari Servizi di sicurezza; la relazione della Commissione d'inchiesta è pervenuta a due interessanti "conclusioni: il GELLI appartiene ai Servizi segreti e ne è dunque il vertice; la loggia P2, GELLI (e PAZIENZA, come vedremo), sono espressione di una influenza che la Massoneria americana e la CIA

esercitano su Palazzo Giustiniani, sin dalla sua riapertura nel dopo guerra, testimoniata allora dalla dipendenza economica verso la Massoneria americana e dal suo vertice Frank GIGLIOTTI, appunto esponente di rilievo della CIA e della potente massoneria nordamericana.³⁶⁰

Una serie di univoche risultanze processuali confermano pienamente queste affermazioni.

Il dominio esercitato da GELLI

sull'intero apparato di sicurezza è infatti provato. Innanzi tutto dalla circostanza, ampiamente documentata, dell'appartenenza alla loggia P2 di tutti quegli ufficiali che via via ne sono diventati i dirigenti responsabili.

MICELI, la cui nomina, come si è visto, è certo che venne sollecitata e favorita da GELLI; ma uomini di GELLI, vincolati a lui dal giuramento di affiliazione, furono MALETTI, che, in sintonia con l'On. ANDREOTTI,

propiziò la rimozione di MICELI dall'incarico; Federico Umberto D'AMATO e Giovanni FANELLI, responsabili dell'ufficio Affari Riservati presso il Ministero dell'interno, e tutti i dirigenti dei Servizi "riformati": il capo del SISDE, Gen. GRASSINI; Il capo del SISMI, Gen. SANTOVITO; il capo del CESIS, con compiti di coordinamento, prefetto PELOSI.

È importante sottolineare che, in occasione di tali ultime nomine, il gen. MUSUNECI assunse l'incarico di capo dell'ufficio controllo e sicurezza e la segreteria generale del SISMI alle dipendenze dirette di SANTOVITO, capo del Servizio. Incarichi questi che entrambi ricoprono operando secondo logiche estranee ai loro obblighi istituzionali, ma coerenti con quelle derivanti dalla loro affiliazione massonica. Ed infatti come MUSUMECI

già era legato al Gen. PALUMBO al tempo della divisione Pastrengo al di fuori di ogni rapporto gerarchico e di regolare servizio, così entrambi operarono successivamente in accordo con PAZIENZA, formalmente estraneo ai servizi, come risulterà da precise, inequivoche prove testimoniali.

Il potere di GELLI si manifestava dunque attraverso il controllo delle nomine e si realizzava ottenendo dagli affiliati comportamenti conseguenti al

vincolo di subordinazione contratto con l'adesione alla loggia. Ma si manifestava in forme, se possibile, ancora più significative.

Infatti quando i Servizi avevano necessità di raccogliere informazioni su singoli massoni o addirittura sulla loggia, non si avvalevano dei doverosi strumenti di ricerca, ma si facevano confezionare le risposte dallo stesso GELLI: così accade per l'indagine sugli ufficiali iscritti alla loggia (v. deposiz.

VIEZZER, al P.M. Roma, 25.5.1981),
così avvenne per l'informativa sulla
massoneria e su GELLI richiesta
all'Amm. CASARDI dai giudici
bolognesi che indagavano sulla strage
dell'ITALICUS (è in atti il testo della
risposta, logicamente falsa e fuorviante).
Questo si è verificato anche in
occasione dei maggiori episodi di
destabilizzazione accaduti nel paese:
dopo il rapimento e l'assassinio

dell'On. MORO il Gen. GRASSINI trasmise al capo centro CS di Roma, dr. CIOPPA, appunti-direttive consegnategli da GELLI (v. GRASSINI e CIOPPA, al P.M. Bologna, cit.); e dopo la strage del 2 agosto lo stesso CIOPPA, pur essendo stato incaricato di vagliare "l'informativa SPIAZZI", preferì telefonare ed incontrare GELLI per avere indicazioni su dove indirizzare le indagini, recandosi ovviamente all'albergo del Venerabile per ottenerle

(alle quali, come si è detto, si attenne scrupolosamente, del seguente tenore:

“GELLI mi disse che avevamo sbagliato tutto e che gli autori dell’attentato dovevano essere ricercati in campo internazionale”).

Tutto ciò era dunque una prassi. Ricorda sempre CIOPPA che GELLI dette informazioni sull’avv. SPAZZALI, sull’avv. GUIISO, su “critica sociale”, e *“anche su altre cose”*. Ed aggiunge: il Gen. GRASSINI *“quando si trattava di*

informazioni di GELLI, mi consegnava i biglietti, scritti a mano o a matita, ed io poi sviluppavo le indagini”. Inutile dire a questo punto che anche CIOPPA, oltre al già citato GRASSINI, era un massone affiliato alla P2, reclutato nei servizi dal già vice dirigente degli AA.RR. Giovanni FANELLI.

Da tutto questo emerge senza possibilità di dubbio la figura di un GELLI massimo “ispiratore” e regista delle attività dei Servizi, che fornisce

indicazioni, che assegna gli argomenti delle indagini, che fornisce lui stesso le risposte conseguenti. A lui ci si rivolgeva, su consiglio di VIEZZER, per costituire un'agenzia giornalistica speciale per raccogliere informazioni utili ai Servizi, per avanzare riserve sulla nuova legge dei Servizi segreti, etc. (CIOPPA al P.M. Bologna, cit.); ed a lui si rivolse il gen. GRASSINI quando ravvisò l'opportunità di intrecciare rapporti con il Servizio

informazioni argentino (*“constatai che il rappresentante del Servizio in Italia si presentò immediatamente nel mio ufficio offrendomi la sua collaborazione”*); e sempre GRASSINI si rivolgeva a GELLI per avere il polso della situazione politica italiana.

Il Colonnello VIEZZER ricorda (al P.M. Roma, l'1.6.1981) poi un episodio che dimostra ancora una volta come GELLI disponesse dei nostri Servizi di sicurezza come di una sua agenzia

privata. Ricorda il segretario dell'ufficio "D", il più "*delicato reparto del SID*", come personalmente GELLI ebbe a consegnargli "*un appunto dattiloscritto fittamente, ritengo di almeno tre pagine o due pagine relativo ad alcuni episodi che venivano attribuiti all'On. ANDREOTTI... Non inviai il documento all'esame del servizio perché era vietato impiantare fascicoli intestati ad uomini politici democristiani, socialisti,*

socialdemocratici, repubblicani, e liberali. Si faceva eccezione per i comunisti, i missini e in generali tutti i gruppi di estrema destra o sinistra e movimenti analoghi...”. VIEZZER

preferì consegnare il documento al giornalista COPPETTI dell'ANSA di Firenze, strettamente legato al Servizio ed a GELLI, dove effettivamente sarà sequestrato ed acquisito agli atti della P2.

Dagli atti quindi emerge con evidenza

la figura di un GELLI quale “dominus” dei Servizi (e non una semplice “*fonte*”, “*persona utile da contattare*” ecc., come cercano di definirlo i suoi affiliati nel corso delle vane deposizioni rese alla Commissione d’inchiesta o alla A.G.). Anzi si tratta di un “dominus” il cui volere non può essere discusso, dato il rapporto di sudditanza massonica che i dirigenti ufficiali dei Servizi hanno sin dall’inizio contratto nei suoi confronti.

Questo obbligo di fedeltà, logicamente contrastante con quello assunto nei confronti dello Stato in relazione ai propri compiti di istituto, manifesterà sino in fondo la propria natura eversiva quando attorno alla figura di GELLI cominceranno a sorgere i primi inquietanti sospetti e inizieranno a prender forma le prime accuse circa un suo coinvolgimento con le attività “golpiste” della destra fascista.

Di fronte alle denunce mossegli dai

“massoni democratici”, di fronte alle incaute indagini eseguite su GELLI dai centri periferici dei Servizi e dall’ufficio “I” della Guardia di Finanza, e di fronte infine alle richieste delle varie magistrature inquirenti, i dirigenti del SID prima, del SISMI poi faranno quadrato attorno alla persona del loro Maestro Venerabile, ed il gruppo dirigente massone agirà di conseguenza con una strategia differenziata.

I “massoni democratici” che si erano fatti promotori di due iniziative contro GELLI, in cui tra l’altro si menzionava l’attività svolta dal predetto durante la Resistenza a danno dei partigiani o degli ebrei (vol. I tomo I pag. 1105) nonché quella ancora in corso e diretta a creare un organizzazione prettamente di destra (ivi, pag. 1106), a loro volta furono messi sotto accusa per avere tentato di “provocare una sedizione nella Gran Loggia” (l’incolpazione si legge ivi pag.

1272), quindi espulsi dall'ordine (la sentenza massonica è riportata ivi pag. 1274), mentre la loro denuncia fu praticamente affossata da Salvini.

Ancora più significativa è la sorte che toccò alle indagini condotte nel 1972 e 1974 – proprio in uno dei momenti cruciali della strategia della tensione – dal centro di Pistoia dei Servizi all'insaputa della Direzione Centrale di Roma. I dati raccolti già parlavano dei

legami di GELLI col SID, del nome di copertura usato – “Filippo” – del recapito telefonico presso il centro CS di Firenze da parte di GELLI, della sua appartenenza alla Massoneria. Quando a Roma si seppe di questa iniziativa – e soprattutto delle risultanze acquisite – l’allora responsabile del reparto “D” minacciò il comandante del centro di trasferirlo, di farlo rientrare nella territoriale, bloccando l’incartamento a Pistoia (v. lettera di trasmissione degli

atti datata 1.9.1981). Né sorte migliore ottennero i rapporti dell'ufficio "I" della Guardia di Finanza redatti sempre nel 1974 in occasione di indagini svolte su Luigi LENZI di QUARRATA, poi risultato appartenere anch'egli, alla P2. Anche qui le interessanti notizie raccolte – oltre al lungo elenco di amicizie politiche di GELLI, è ribadita la sua appartenenza alla Massoneria internazionale e vi è evidenziato il sospetto che egli sia dedito al traffico

d'armi con paesi arabi – rimasero senza seguito alcuno. E portarono sicuramente sfortuna agli inquirenti se è vero che il capitano Luigi ROSSI finì suicida dopo essere stato, come attesta un familiare, minacciato da GELLI, e se lo stesso comandante dell'ufficio "I", dopo avere subito una vera e propria persecuzione da parte del Gen. GIUDICE, morì in un incidente d'auto.

Altrettanto significativa è la vicenda delle indagini esperite su GELLI e la

Loggia P2 dall'Ispettore SANTILLO, che negli anni '74-76 inviò tre successivi rapporti alla A.G. (fu l'unico a farlo), frutto di ricerche condotte nel più completo isolamento (tra l'altro non aveva potuto accedere alle notizie contenute nelle note dei Servizi) e tuttavia recanti una serie di rilevantissime anticipazioni (i collegamenti tra GELLI, GHINAZZI – comunione di Piazza del Gesù – e l'eversione nera; i finanziamenti

procurati dalla massoneria a gruppi della estrema destra; l'indicazione del programma elettorale "decisamente antimarxista" inviato da GELLI ad alcuni "fratelli" nel 1976, programma che solo nell'81 potrà essere compiutamente identificato nel c.d. "piano di rinascita democratica"). Le notizie trasmesse all'A.G., pur contenendo inesattezze sulle forme massoniche (nella nota del '76 si confonde l'ordine con il rito scozzese),

fornivano tuttavia per la prima volta informazioni precise e dettagliate sulla P2, sugli orientamenti politici e operativi di Licio GELLI, sulle sue connivenze con l'eversione nera. L'autonomia di giudizio e la collaborazione leale offerti alla magistratura dall'Ispettore SANTILLO avrebbero dovuto costituire la logica premessa per la sua nomina alla Direzione del SISDE riformato. Avvenne, invece, che chi ne aveva il

potere destinò a quel delicato incarico, come avvenne contestualmente con il SISMI, un Generale piduista.

Del resto la barriera di protezione alzata attorno al ruolo di GELLI non si è limitata soltanto nell'affossare gli accertamenti comunque fatti e ad impedirne di nuovi, ma si è tramutata, all'occorrenza, in false prospettazioni ed in veri e propri depistaggi.

Quando infatti, nel 1977, furono rivolte richieste circostanziate

(interpellanze e interrogazioni degli On.li NATTA, PANNELLA e PINTO sulla Massoneria piduista, sul rapporti GELLI -ANDREOTTI e su quelli GELLI-Rosa dei Venti: v. relazione TEODORI pag. 164), fu stesa una barriera di silenzio. La stessa che, sempre nel 1977, fu opposta dal direttore del SID ai giudici di Bologna che indagavano sulla strage dell'ITALICUS. Il laconico testo del

Servizio afferma che *“Il SID non dispone di notizie particolari sulla Loggia P2 di palazzo Giustiniani... non si dispone di notizie sul conto di Licio GELLI per quanto concerne la sua appartenenza alla Loggia P2 oltre quanto diffusamente riportato dalla stampa”*.

La gravità di questo ennesimo falso è di tutta evidenza. Per il metodo, intanto, dato che il capo dei Servizi Segreti ancora una volta riduce il proprio

patrimonio di conoscenze alle notizie già apparse sulla stampa. Ma soprattutto per il merito, ovviamente, dato che il Servizio, volendo, poteva conoscere immediatamente ogni cosa su GELLI e la P2 riuscendo a contare, come è noto, su notizie di prima mano (negli stessi atti interni del SID GELLI del resto veniva indicato come persona in rapporto con i Servizi: v. ad es. il promemoria 13.3.1974, vol. I, tomo 1, pag. 1130). In ogni caso, nei fascicoli del SID vi erano

precisi documenti, recenti e meno recenti, che riguardavano la persona di Licio GELLI; e le notizie in essi contenute avrebbero dovuto essere trasmesse alla A.G. richiedente.

Il più interessante di tali documenti, per le implicazioni che vedremo in seguito, risalente al 1950, è la “informativa COMINFORM”. In essa si tracciava il profilo di un ambiguo personaggio. Fascista e volontario in Spagna, segretario del fascio di

combattimento di Cattaro, informatore del comando tedesco durante la guerra (e responsabile per questo della deportazione e fucilazione di partigiani e renitenti alla chiamata alle armi della Repubblica di Salò), dal '44 passato "*al servizio dei rossi per salvare la pelle*", Licio GELLI diventa negli anni successivi un pericolosissimo capo distretto al servizio del COMINFORM (vol. I, tomo 1, pagg. 1108 segg.), che riesce a mascherare tale sua attività di

spia dietro quella di industriale prima e di libraio poi.

Va sottolineato a tale proposito che mentre per ciò che riguarda i precedenti fascisti di Licio GELLI e la sua attività di “doppiogiochista” negli ultimi anni di guerra, nella informativa vengono indicati una serie di dati di riscontro, per ciò che concerne la sua attività di spia al servizio dell’Est nessun elemento concreto è portato a conforto (se non quello, ritenuto significativo

dall'estensore della nota, dei continui spostamenti di GELLI da una città all'altra). A ciò si aggiunga che i riscontri effettuati presso la libreria da lui gestita dove, secondo il sospettoso informatore, sarebbero avvenuti i contatti con gli agenti stranieri, non avevano dato esito alcuno. Non solo, ma dopo il 1953 il Servizio si disinteressava completamente di seguire le tracce di questo *“pericolosissimo agente del COMINFORM”* non

disponendo più alcun accertamento in proposito (la nota successiva, del 1960, lo presenta come un uomo d'affari che non si occupa più di politica).

Ora è possibile avanzare una serie di interrogativi sul comportamento dei Servizi degli anni '50 (ritennero infondata la segnalazione e lasciarono perdere? Utilizzarono notizie false per coprire la carriera di un "loro" informatore? utilizzarono notizie vere per tenere in pugno un personaggio

ancora oscuro come GELLI? Etc...).

Sicuramente non fecero quel che le circostanze rendevano doveroso: indagare, accertare se la informativa fosse vera o falsa, agire di conseguenza.

L'inerzia mantenuta legittima invece le più diverse interpretazioni. Ma in questa sede non interessa tanto il comportamento dei dirigenti dei Servizi degli anni '50, quanto verificare ciò che fecero i loro successori degli anni '70

ed in particolare quelli del SISMI riformato.

Ebbene, l'uso fatto del documento dal SANTOVITO nel '78 e nell'81 è particolarmente rivelatore.

Nel '78, quando si trattava di informare l'A.G. e l'opinione pubblica, attraverso il Parlamento, dei rapporti di GELLI con l'eversione di destra, il Servizio omise di trasmettere le notizie di cui era in possesso; nell'81, quando l'attività di GELLI fu smascherata con il

sequestro dei documenti di Castiglion
Fibocchi, lo stesso SISMI di
SANTOVITO tentò l'ennesimo
depistaggio, rivelando, nella nota
3.4.1981, l'esistenza di quella lontana
informativa, sempre tenuta in precedenza
accuratamente celata ed utilizzandola
non per le notizie certe che conteneva
(GELLI dal passato di fascista e
repubblicano) ma solo per le incerte
(quanto demenziali per quanto riguarda i
riscontri della nota: v. sul punto inform.

cit.) illusioni che pure la caratterizzavano. Sicché, cercando bene di tenersi aperte tutte le strade (*“i documenti citati hanno esclusivo valore informativo e non di prove”*), l’informativa del Servizio affermava di non poter escludere *“che il GELLI possa essere divenuto un agente dell’Est nell’immediato dopoguerra in cambio della salvezza, sia stato successivamente “congelato” secondo la metodologia più classica propria dei*

Servizi segreti, sia stato fatto gradualmente penetrare in settori sensibili e tenuto alla mano per lo sfruttamento delle occasioni più propizie” (v. pag. 68, relaz. comm. inch. cit.).

Così, con questo apparente rovesciamento di fronte, il SISMI di SANTOVITO rendeva l'ultimo servizio ufficiale al suo capo ed alla sua Loggia: scoperti i segreti di Castiglion Fibocchi non restava che intorbidare le acque,

suscitando l'immagine dell'intrigo internazionale voluto dai paesi dell'Est Europa, col duplice scopo di trasformare i complici in onesti "raggirati" e di trovare una via d'uscita per un Servizio coinvolto fino al collo nel fenomeno criminoso venuto improvvisamente alla luce.

Fatica inutile, perché proprio l'attenta lettura di tutte le carte e l'esame dei comportamenti volta a volta tenuti dai Servizi, conferma che nell'81 non vi fu

alcun rovesciamento di fronte, bensì la ripresa di una continuità di atteggiamenti, diversificati nel tempo a seconda delle circostanze, ma sempre diretti a tutelare gli interessi non già della istituzione, ma di Licio GELLI e della sua Loggia.

Dunque il Maestro Venerabile non era una persona “*legata*” genericamente ai Servizi o una modesta “*fonte*” informativa, bensì un dirigente, un capo, o, ancor meglio, un “*dominus*”

dell'apparato, visto che non solo comandava tramite i suoi affiliati, ma ne condizionava le carriere, indicava l'oggetto delle indagini e le piste da seguire ecc. Ed i dirigenti ufficiali, in realtà a lui sottoposti, ne seguivano le direttive, lo “*coprivano*” regolarmente, giungendo in questo ruolo servile, alla omissione, al falso, al depistaggio nelle indagini più delicate della eversione e del terrorismo di destra che vedevano sempre delinearsi il profilo sinistro del

Maestro Venerabile.

Così GELLI ha potuto accumulare l'enorme potere di cui era investito. Ed esercitarlo non solo sugli apparati militari ma anche su un largo settore della classe politica, secondo rapporti di forza e di scambio a lungo risoltosi in suo favore.

3) GELLI, i politici, i partiti

L'esame di questo complesso rapporto appare a questo punto necessario. Se i legami e le sintonie attuatisi alla fine degli anni '60 tra GELLI e i vertici degli apparati militari spiegano infatti l'origine del suo potere, quelli contratti allora e successivamente con larga parte del ceto politico consentono di misurarne lo spessore, l'estensione, la capacità di ricatto e di spiegare altresì le ragioni di tante smemoratezze successive e di altrettante

attive protezioni.

Se molti dei frequentatori abituali di GELLI hanno, dopo Castiglion Fibocchi, dimenticato tempi e luoghi degli incontri, altri invece hanno conservato ricordi precisi e circostanziati. E se talune dichiarazioni testimoniali possono apparire maliziose od interessate, vi sono sempre i numerosi riscontri documentali, precisi e concordanti, redatti da varie persone in circostanze diverse, tutti – quel che più

conta – risalenti ad epoca non sospetta (e cioè anteriore alla perquisizione di Castiglione Fibocchi), che comprovano in modo inequivocabile entità e diffusione della ragnatela piduista.

È dall'esame di questo materiale che riteniamo, quindi, di dover cominciare, dando la precedenza ai documenti c.d. "interni", provenienti cioè dalla stessa massoneria e dai Servizi segreti.

Nello stesso rapporto in cui segnalava l'attività di GELLI diretta a dar vita ad

“una organizzazione prettamente di destra”, un “massone democratico” (v. doc. tomo 1, pag. 1105) rivelava che la loggia di GELLI godeva della collaborazione di noti personaggi della finanza (AGNELLI, PIRELLI, FALK, CRESPI) e dell’appoggio di FANFANI e LEBOLE. Siamo ormai negli anni ‘70. Non sono più i tempi (1948/1950) in cui per ottenere un passaporto GELLI doveva – secondo la già citata informativa COMINFORN – trasmigrare

dalla D.C. al partito Monarchico, al M.S.I. Dopo di allora, pur simpatizzando per il M.S.I., aveva cominciato a frequentare gli “*ambienti democristiani*”, coltivando “*amichevoli rapporti... con l’On. DIECIDUE Romolo, segretario provinciale della D.C. pistoiese*” (rapporto 1960, 1° pag. 1126). Di lì a poco avrebbe manifestato “*orientamenti politici D.C., probabilmente in funzione dei nuovi*

interessi di lavoro presso la Permaflex
– *in tale società dovrebbero esservi*
interessi del gruppo Andreotti, tramite
società svizzera, forse la IOTAR – “:
così nota 19.3.1974 GdF, pag. 1134. È
da quel momento che la sua ascesa
diviene irresistibile.

Nel promemoria di servizio 15.3.1974
si parla dei vincoli di amicizia che
legano GELLI a “*note personalità*
politiche che frequentemente ospita
nella sua lussuosa Villa Wanda di

Arezzo” (loc. cit. pag. 1130). Così nel rapporto 19.3.1974 veniva già data per “*sicura l’esistenza di rapporti con ANDREOTTI ed altri elementi della sua corrente, relazione che sembra risalire al periodo frusinate*”, con SARAGAT, “*con il quale si darebbe del tu*”, con FANFANI e BUCCIARELLI DUCCI. Quest’ultima notizia trova conferma nell’appunto (p. 1132) in cui si segnala come “*in occasione del matrimonio del figlio (sembra) siano pervenuti regali*

personali dell'On. FANFANI e del Sommo Pontefice". Quanto alle relazioni internazionali si sottolinea l'amicizia con PERON e con CAMPOR, grazie alla quale il 27.5.1973 GELLI era divenuto console onorario d'Argentina a Firenze. Tutto ciò risultava ufficialmente all'inizio degli anni '70. Quando, dieci anni dopo, verranno sentiti sul punto i vari dirigenti dei Servizi, le notizie di allora non solo saranno confermate, ma verranno completate con particolari

circostanziati.

E se MICELI e GRASSINI si limiteranno ad affermare che GELLI “*era in contatto con esponenti politici ed autorità dello Stato*” (MICELI audiz. 29.6.1982) e che “*aveva rapporti con i massimi livelli politici e dimostrava di essere perfettamente al corrente della situazione politica, tanto che talvolta precedeva alcuni avvenimenti*” (GRASSINI al P.M. Bologna cit.), il vice dirigente dell’ufficio Affari

Riservati Giovanni FANELLI sarà assai meno reticente: *“Non avevo motivo di dubitare di GELLI che intratteneva rapporti con ANDREOTTI e con COSSIGA: ciò so con certezza perché accompagnai personalmente il GELLI agli appuntamenti, attendendolo in macchina per circa 3/4 d’ora, un’ora”* (al P.M. Roma, 24.6.1981). Allo stesso modo il maggiore dell’Aeronautica Umberto NOBILI, del SIOS, nel portare il curriculum a GELLI presso

l'Excelsior si sentì dire dal portiere dell'albergo che “*GELLI non poteva più ricevermi perché era in riunione con FORLANI*” (al P.M. Roma 3.6.1981).

Già abbiamo visto cosa annotavano nel '74 i “massoni democratici”. Il loro principale oppositore, il Gran Maestro SALVINI, alcuni anni dopo sarà ancora più esplicito: “*GELLI, durante la presidenza LEONE, aveva libero accesso... al Quirinale; il nome di*

PICCOLI l'ha sempre detto in tempi antichi e recentemente parlava sempre di ANDREOTTI" (audiz. comm. inch. 29.7.1982) "con il quale vantava una grossa amicizia" (audiz.12.1.1982); quanto a SARAGAT è stato nella riserva di caccia (di GELLI n.d.r.) ... lo dicono tutti".

Come si vede si tratta di documenti e testimonianze che provengono dall'interno della massoneria e dei servizi, che recano date diverse (prima e

dopo il sequestro di Castiglione
Fibocchi) e che tuttavia si incrociano
perfettamente formando un quadro
unitario ed inequivocabile. E pure
questo quadro, già di per sé allarmante
per il modo in cui mostra i vertici dello
Stato intrecciare disinvoltamente
relazioni con un impresentabile
personaggio, è ancora poca cosa rispetto
allo spaccato complesso e variegato che
lo stesso GELLI, involontariamente,

fornirà di tali rapporti, quando, a seguito dell'intervento della A.G., verranno alla luce gli elenchi degli iscritti alla sua loggia, l'agenda personale del Maestro Venerabile, le registrazioni dei recapiti telefonici che egli quotidianamente formava dalla sua "centrale operativa" dell'albergo Excelsior.

a) Gli elenchi

Sulla loro autenticità, dopo quanto accertato dalla Commissione d'inchiesta, non vale la pena soffermarsi ulteriormente. Sul significato dell'inclusione del singolo nome nella lista si può certo discutere, ma solo per distinguere, riscontri alla mano, il diverso grado di partecipazione del personaggio al progetto GELLI (l'ipotesi di persone inserite negli elenchi contro la propria volontà è ovviamente priva di qualsiasi

verosimiglianza e credibilità e può tranquillamente essere scartata).

Gli elenchi delineano quindi il “nucleo forte” del potere di GELLI, una ben circoscritta e qualificata area di persone già coinvolte dal Maestro Venerabile in operazioni specifiche e comunque pronte e disponibili ad essere utilizzate ed inserite nei programmi operativi della P2.

Per avere un'idea, sia pure sommarla, della vastità delle infiltrazioni della

Loggia, è sufficiente dire che nelle liste figuravano oltre agli alti gradi militari di cui si è parlato in precedenza (per completezza: 52 ufficiali dell'Arma dei CC., 50 dell'Esercito, 37 della Guardia di Finanza e 29 della Marina: v. tomo 3, pagg. 63 segg.), numerosi vertici del mondo imprenditoriale ed industriale (una settantina di nomi tra cui i noti BERLUSCONI, GERGHINI, RIZZOLI, etc.), della finanza (particolarmente curato il settore bancario che è

rappresentato con dieci presidenti di istituti di credito, dieci direttori generali ed altri numerosi funzionari: i nomi più significativi sono ovviamente quelli di Roberto CALVI e di Michele SINDONA) nonché, significativamente, del mondo della editoria, del giornalismo e della RAI TV (e quando vi sarà il sequestro di Castiglione Fibocchi sarà interessante rilevare il tasso di inquinamento raggiunto da

questi settori, da cui si alzeranno numerose e diversificate barriere difensive in favore di GELLI e della sua Loggia, rivolte a seminare dubbi, discredito ed ironia sull'operato della Magistratura). Ma qui interessa seguire l'infiltrazione piduista così come si è ramificata nel mondo politico e dei partiti. Risultano iscritti nelle liste ministri ed ex ministri (STAMMATI, MANCA, FOSCHI, SARTI, PEDINI ecc.), l'ex presidente del Senato

BUCIARELLI DUCCI, il presidente della giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera BANDIERA, funzionari dei ministeri della Pubblica Istruzione, dei Trasporti, delle Finanze, dell'Agricoltura e Foreste, di Grazia e Giustizia e della Sanità, dell'Industria e degli Affari Esteri, del Commercio Estero, del Tesoro, della Difesa e delle Partecipazioni Statali, nonché il segretario del P.S.D.I. Pietro LONGO. Nutrita è comunque la schiera di

Deputati e Senatori, appartenenti soprattutto alla D.C. (tra questi oltre ai succitati BUCCIARELLE DUCCI, FOSCHI, PEDINI e STAMATI, spiccano i nomi di DE CAROLIS, DE IORIO, MARIO EINAUDI, CARININI, ARNAU e DANESI), ma anche al M.S.I. (rappresentati da BIRINDELLI, MICELI, CARADONNA e TEDESCHI), al P.S.I. (LABRIOLA, MANCA e CICCHITTO), al P.S.D.I. (BELLUSCIO), al P.R.I. (il suindicato

BANDIERA), al P.L.I. (BASLINI). Degna di rilievo è pure l'inclusione nelle liste di una serie di "segretari particolari" di ministri e deputati, preziosi e incolori canali di comunicazione, tra cui vale la pena di ricordare Massimiliano Cencelli (sen. SARTI e On. MAZZOLA), Bruno PALMIOTTI (On. TANASSI), nonché i segretari dell'On. DONAT CATTIN, del Sen. SCHIETRONA e dell'On. BISAGLIA.

Questo è, dunque, il primo accertato livello su cui si innesta ed opera la proposta politica di GELLI. L'elenco dei nomi è autentico ma probabilmente incompleto.

Vi sono sul punto precise dichiarazioni attestanti la inesistenza di un numero di iscritti alle logge ben maggiore di quello che compare negli elenchi sequestrati (secondo FABIANI, cit., ad esempio, che riferisce un'informazione appresa dallo stesso

GELLI, gli iscritti erano 3.700); ed altri indicano come sicuramente appartenenti alla P2 una serie di nomi che nelle liste non compaiono (ad esempio il Gen. MINO: v. relaz. TEODORI, pag. 188); ma numerose sono le testimonianze che dall'interno indicano la incompletezza delle liste sequestrate per difetto.

Tuttavia anche lo spaccato come sopra evidenziato è più che sufficiente per comprendere fino in fondo il peso e la complessità della ragnatela tracciata

dalla P2 all'interno dello "stato dei partiti" e per cancellare, comunque, la ricorrente immagine di un GELLI "magliaro", sconosciuto faccendiere, occasionale e insignificante postulante, vanesio millantatore.

Questa prima inquadratura del "gruppo GELLI" è destinata poi ad allargarsi ulteriormente se integriamo la lettura delle liste con quella dell'agenda personale sequestrata allo stesso GELLI durante l'operazione del 17.3.1981.

Attraverso questo esame coordinato si evidenziano infatti i punti di riferimento esterni al gruppo, i canali attraverso i quali si articola l'azione politica di GELLI. Si tratta di un materiale assolutamente oggettivo, proveniente dallo stesso imputato e da costui ritenuto così significativo da pretenderne, tramite i suoi legali, la immediata sostituzione dopo il sequestro (ma le due richieste del 21 e del 27 marzo vennero

respinte dal G.I. ed eguale sorte ebbe la terza, presentata, con anomala procedura, alla Procura Generale della Repubblica di Milano che la trasmise al Giudice competente: v. Tomo IV, pag. 9 segg.).

Così per la D.C., oltre ai nomi testé ricavati dalle liste, appaiano tra gli altri quelli di ANDREOTTI (con indicazione di tre recapiti telefonici) e di EVANGELISTI (v. anche rapporto 19.3.74 G.d.F. pag. 1134 cit.), di

COSSIGA (v. depos. FANELLI, cit.), di
PICCOLI (v. depos. SALVINI, cit.).

Analogamente accade per gli altri partiti dato che i nomi di molti parlamentari già iscritti nelle liste, appaiono annotati anche sulla agenda (con tanto di recapito civico e telefonico) ed accompagnati in questa occasione da altri e più illustri colleghi di partito.

Tale è il caso del P.S.I. di cui in agenda compaiono i nomi di

MARTELLI, LAGORIO, FORMICA,
MANCINI, MARIOTTI, ZUCCALA',
oltre, ovviamente, agli "affiliati"
LABRIOLA e MANCA, entrambi con
indicazione dei numeri di ufficio e della
abitazione etc.; e del P.S.D.I. che, oltre
ai già citati LONGO e BELLUSCIO,
annovera ora i nomi di ORSELLO,
CARIGLIA, VALSECCHI e così via.

L'agenda conferma dunque la piena
attendibilità delle liste e, quel che più
conta, ribadisce la veridicità di quanto

già desunto dalla documentazione e dalle testimonianze provenienti dall'interno dei Servizi e della massoneria nei rapporti tra GELLI e taluni vertici politici.

Ma l'agenda aggiunge ancora dell'altro; accanto ai nomi di Umberto ORTOLANI e Michele SINDONA troviamo quelli di numerosi alti prelati (Mons. ANGELINI, BOSSI, il Cardinale CASAROLI, etc.), a riprova dei diffusi legami intrecciati nel tempo con la

finanza Vaticana. Accanto ad
ALLAVENA, MUSUMECI e
SANTOVITO, troviamo quelli di
BIRINDELLI, PACCIARDI,
SPAGNUOLO e SOGNO tutti
protagonisti, più o meno riconosciuti, di
progetti ed azioni che nel corso di 15
anni hanno tentato di imprimere alla
direzione del Paese una svolta
autoritaria prima, moderata poi.

Questa è la vera fotografia dell'azione
a largo raggio condotta da GELLI nel

corso degli anni: un'azione che, per raggiungere l'intento, ha saputo e potuto utilizzare una serie di canali provenienti dalle direzioni più diverse, portatori di esigenze ed interessi certo differenziati ma che nell'attività e nella proposta operativa della Loggia P2 trovavano un coagulo e, spesso, soddisfacenti risposte; per questo in tale ragnatela trovano conveniente collocazione disegni autoritari, sussulti eversivi, spericolate operazioni finanziarie; e si

possono trovare, fianco a fianco, personaggi pur distanti ed inconciliabili tra loro, come un capo di Stato estero od un modesto faccendiere, un alto prelato ed uno spericolato giornalista (come PECORELLI).

Una ulteriore conferma di quanto testé evidenziato la si ricava dall'esame del registro delle telefonate che il maestro venerabile faceva dal suo centro operativo dell'albergo Excelsior.

I documenti rilevano solo le telefonate

in partenza, non quelle in arrivo che ovviamente avrebbero una loro autonoma specifica rilevanza. E tuttavia il breve *flash* che queste registrazioni consentono sulla attività (e l'attivismo) di GELLI è, comunque, altamente significativo.

Nel marzo '80, ad esempio, vi sono tutta una serie di telefonate fatte alla Presidenza del Consiglio, al Ministero del Commercio con l'Estero, a quello

dell'Industria e Commercio, alla Guardia di Finanza, nonché al Generale PICCHIOTTI, o Francesco COSENTINO, alla RIZZOLI, alla Italcementi etc.

Dal 27.1 all'11.1 1981 vi sono invece numerosi e ripetuti contatti con la Direzione del P.S.I. (il 27.1. e due volte il 4.2.); con la sede della D.C. (il 19.1); con la Guardia di Finanza (il 27.1.); con il Ministero della Difesa/SISMI (il 27.1.); con il Consiglio Superiore della

Magistratura (l'11.2.); con l'Ambasciata Argentina (il 4.2.); col Prefetto PELOSI (il 27.1.), oltre a diverse telefonate ad Umberto ORTOLANI, alla RIZZOLI finanziaria a TASSAN DIN, etc.

Il quadro appare, dunque, sufficientemente completo. Ed a questo punto è possibile infine riportare le dichiarazioni fatte all'A.G. dopo il sequestro di Castiglion Fibocchi da una serie di persone, animate nei confronti di GELLI dai sentimenti più diversi; si

tratta di testimonianze rese o da vecchi affiliati alla Loggia P2 (ROSSETI), da massoni appartenenti ad altre Logge (SPINELLO-DONATI), da chi lo affiancava in brevi tratti di tempo libero (LAZZERINI), da chi scrisse su di lui conoscendolo profondamente (FABIANI), da chi ebbe con GELLI “ripetuti contatti esterni” (i dipendenti dell’Hotel Excelsior), da chi partecipò direttamente alla attività della destra eversiva e terrorista (ALEANDRI).

È significativo che, malgrado le diverse posizioni di partenza, unica sia la immagine che tutti costoro forniscono del maestro venerabile. Ed è altrettanto significativo che tale descrizione, arricchita di nuovi particolari, coincida fin nei dettagli con quella emersa dalle considerazioni precedenti.

Ha riferito in proposito il Generale Siro ROSSETI, dal '67 al '70 capo dell'Ufficio Informazioni della Regione Militare Centrale, dal '70 al '74

consulente tecnico del capo del SID Generale MICELI, fino al '74 iscritto alla P2 della quale è stato anche tesoriere e dalla quale uscì perché in contrasto con GELLI, e massone fino al 1981-82: *“rividi l'ORTOLANI nel 1974 allorché, presentato dal GELLI, entrò nella P2. Capii che si trattava di personaggio di notevole livello, specie al confronto con GELLI, e certamente inserito negli ingranaggi principali del potere sia interno che internazionale.*

Era molto addentro anche alle questioni attinenti i servizi informativi... GELLI si professava amico e frequentatore di vari esponenti politici e militari di rilievo: ricordo tra tutti i nomi dell'On. ANDREOTTI, dell'On. FANFANI, del Gen. MINO, del Gen. MEREU, del Gen. FERRARA. Il Gen. GRASSINI, come il segretario particolare del Presidente della Repubblica, VALENTINO ed altri, furono iniziati in mia presenza alla P2

nella sede di Via Cosenza a Roma dal Gran Maestro SALVINI. Aggiungo che fino a tutto il 1970 risultava iscritto alla P2 anche il Dottor MARSILI di Arezzo, genero di GELLI. Il Gen. BITTONI era stretto amico di GELLI, al pari dell'Amm. BIRINDELLI. Quest'ultimo... figurò poi improvvisamente, nell'ultimo giorno utile per l'accettazione, candidato nelle liste dell'M.S.I... Fu GELLI a darmi la notizia attribuendosi il merito

di averlo convinto in tal senso. All'epoca la massoneria garantiva un contributo nelle spese di propaganda elettorale. Personalmente ricordo in questo momento che mi risultano rapporti molto amichevoli tra il GELLI ed il Dottor BERNABEI, già segretario particolare di ANDREOTTI, il Dottor VALENTINO ed il PALMIOTTI. GELLI si vantava di aver consentito l'elezione dell'On. LEONE al punto che inviò con

*SALVINI una lettera al neo-eletto
Presidente per ricordargli che quella
elezione era dovuta anche ai voti dei
parlamentari massoni. Riferii alla
Com.ne Parlamentare dei contatti avuti
in ambienti politici ed in particolare
con gli On. DE MARTINO, FORLANI,
PICCOLI, BOLDRINI. A costoro
esternai in varie circostanze le mie
preoccupazioni sul fenomeno
degenerativo in corso di sviluppo nel
Paese facendo anche precisi*

riferimenti a quello che avveniva all'interno dell'ambiente massonico e, quindi, non potetti non aver parlato anche del caso GELLI-P2 di cui avevo esperienza diretta ed al quale davo notevole peso nel quadro generale della situazione. Nel mentre l'On. DE MARTINO riconobbe tale mio rapporto come mi venne detto in Commissione, per motivi a me sconosciuti, l'On. FORLANI negò che io gli avessi fatto cenno a tale argomento, pur

riconoscendo di avermi incontrato”
(ROSSETI al P.M. Bologna 23.5.1985).

Va richiamato a questo proposito, ad integrazione e conferma di ciò che il Gen. ROSSETI dichiara nel 1985, quanto egli aveva già sostenuto in una “memoria” allegata al verbale di testimonianza resa innanzi al G.I. di Bologna il 30.3.1977, quattro anni prima, dunque, delle “rivelazioni” di Castiglion Fibocchi. In tale atto il Gen. ROSSETI sottolinea come GELLI

ostenti “*ampie possibilità di introdursi ed essere ascoltato negli ambienti più disparati ed a qualsiasi livello: dalle segreterie particolari dei Ministri fino al Quirinale e ad altri ambienti, anche internazionali e diplomatici di alto rango*”. Lo scenario è esatto e veritiero; mancano solo i nomi dei protagonisti: quando si troveranno liste ed agende anche questa lacuna verrà puntualmente colmata.

Vi sono poi le dichiarazioni incrociate

dei testi LAZZERINI Nara e FABIANI Roberto. FABIANI, giornalista “*informatissimo*” secondo il Gran Maestro SPINELLO della Loggia “Giustizia e Libertà”, e autore del libro “I Massoni in Italia” (esaurito in tre settimane e mai più ristampato), ha confermato la sostanza delle dichiarazioni della LAZZERINI, ricordando di averla incontrata e di aver saputo da lei notizie relative al coinvolgimento nella P2 di esponenti

politici di grande rilievo.

La donna gli aveva tra l'altro riferito che GELLI "frequentava l'On. FANFANI, l'On. ANDREOTTI e che conosceva l'On. FORLANI. Non mi fece nomi di militari. Si trattava di notizie largamente note e che già io stesso avevo riferito in più di un articolo" (al P.M. Bologna il 21.5.1985). FABIANI che, oltre alle notizie avute dalla LAZZERINI, alcune delle quali le riporterà nel suo libro, avevo potuto

consultare direttamente documenti riservati e custoditi in originale nella sede di Piazza del Gesù (v. SPINELLO al P.M. Bologna 10 e 21.4.1985), conosceva del resto assai bene GELLI (ma anche D'AMATO e poi PAZIENZA), tanto d'averlo accompagnato in taxi il giorno in cui il maestro venerabile si era recato a Palazzo Chigi per incontrare l'allora Presidente del Consiglio ANDREOTTI impegnato nelle nomine di vertici

militari (ma sulla dimestichezza dei rapporti tra questi ultimi, v. testimonianza OLIVIERI Giuseppe al P.M. Bologna del 20.4.1985, che riferisce notizie comunicategli da William ROSATI, Presidente del Comitato di Montecarlo; sul punto v. anche i rispettivi biglietti augurali scambiati in occasione del Natale '80 ed allegati agli atti della Commissione d'inchiesta: Tomo II pag. 1024).

Le dichiarazioni del teste FABIANI sono di grande rilievo non solo perché provengono da persona che possiede conoscenze riservate di prima mano trasferite nel citato libro sulla massoneria documentato e circostanziato su cui è stata fatta calare una barriera di silenzio, ma nessuna sostanziale smentita: uno delle pochissime querele presentate, fatta dall'On. FORLANI, come ricorda il FABIANI (loc.cit.) è stata presentata anni dopo la

pubblicazione e non è stata ancora discussa nella sede competente; ma, soprattutto, perché fornisce un prezioso e solido riscontro a quanto riferito alla A.G. dalla teste LAZZERINI, la cui testimonianza risulterà particolarmente preziosa quando si esamineranno i rapporti GELLI-PAZIENZA e GELLI-DELLE CHIAIE.

Altra deposizione di rilievo è quella di Lia DONATI, Gran Maestra della Gran Loggia tradizionale femminile

d'Italia ed iscritta al comitato di Montecarlo di cui ha esibito in copia la sua tessera di iscrizione. Anche da lei ricevono conferma le rivelazione della teste LAZZERINI; afferma tra l'altro costei che l'On. LAGORIO, *“notoriamente iniziato a fil di spada da SALVINI nel '75”*, poteva contare sull'appoggio della massoneria toscana, di cui lei stessa, come si è detto, era esponente di rilievo, al punto che era possibile calcolare che *“su*

diciannovemila voti di preferenza circa dodicimila erano nostri. Ancora recentemente viene mantenuto questo sostegno” (Lia BRONZI DONATI al P.M. Bologna il 17.4.1985). Ma sui rapporti SALVINI-LAGORIO e GELLI-LAGORIO esistono numerosi riscontri in atti: le dichiarazioni rese dallo stesso SALVINI alla Commissione il 29.7.1982, nonché la documentazione fotografica che ritrae i due affiancati il

giorno del riconoscimento solenne del Grande Oriente d'Italia da parte della Gran Loggia Madre d'Inghilterra; il nome ed il recapito del Ministro risulta annotato sulla agenda di GELLI. L'esistenza di tali rapporti assumerà notevole interesse allorché si analizzeranno le affermazioni del PAZIENZA, del teste SANAPO e si valuterà il significato dei proscioglimenti che la Commissione nominata dal Ministro della Difesa

LAGORIO pronuncerà a carico degli Ufficiali inseriti nelle liste di Castiglione Fibocchi.

I rapporti di GELLI con altissimi esponenti della politica nazionale ed estera vengono descritti poi con dovizia di particolari.

Dagli impiegati dell'albergo Excelsior di Roma, in particolare dai testi DELL'ORCO Edmondo (rapporti con PERON ISABELITA, Lopez REGA, CAMPORA, ORTOLANI etc.);

D'ASCENZO Giovannino (che vedeva
in attesa ROSATI William,
COSENTINO, presidente della CIGA,
RIZZOLI, TASSAN DIN. l'On.
LONGO); PIZZOLI Gastone (rapporti
frequenti con ORTOLANI e poi con
TASSAN DIN, RIZZOLI, COSENTINO,
CALVI); una volta vide GELLI con
SINDONA; aggiunge un elemento di
notevole rilievo: “*spesso, quando
GELLI era in albergo, la mattina, alle
7 precise, sopraggiungeva un'auto*

“Fiat 128” blu targata Esercito Italiano dalla quale discendeva un Colonnello dei Carabinieri in divisa che andava in stanza con GELLI. Ne discendeva dopo 15-20 minuti ed andava via. Ad aspettarlo in auto restava un appuntato od un Carabiniere scelto che guidava la “128” ... Il Colonnello (o tenente Colonnello) di cui ho detto, aveva circa 52-54 anni, fisico alto ed asciutto. L’ho notato nell’ultimo periodo di presenza

di GELLI nell'albergo, prima che GELLI si allontanasse improvvisamente e definitivamente. Il Colonnello aveva capelli lunghi e lisci neri e si dirigeva nella stanza di GELLI con decisione, senza chiedere informazioni a nessuno”.

Il PIZZOLI, “vetturiere da 27 anni all'Excelsior”, vide anche “due o tre volte GELLI scortato da una macchina civile con Carabinieri in borghese. Ciò è accaduto quando nella sua auto vi

erano persone di riguardo e cioè o l'allora Presidente PERON o altri dirigenti argentini di primo piano” (26.4.1985, PM Bologna).

MASCI Tommaso, primo portiere all'Excelsior dal 1975 e dipendente dell'albergo da oltre 30 anni, vedeva i soliti COSENTINO, presidente della CIGA, ORTOLANI e: *“numerosi politici che passavano poi davanti a me, ma io non sapevo dove andassero, né mi spettava fare domande in*

proposito. GELLI era certamente un uomo potente; ricordo che talvolta mi avvicinava dicendomi “domani cambia il Governo”, e qualcosa, il giorno successivo, all’interno del Governo cambiava regolarmente. Mi diceva anche di andare in Argentina per assistere all’insediamento del nuovo Governo e di essere andato negli USA per festeggiare la elezione del Presidente Ronald REGAN. Mi diceva ancora, ogni volta che vi era un colpo

di Stato negli Stati sudamericani, di essere costretto ad andare in quei paesi per seguire quelle faccende. Ricordo che mi disse anche di dover andare a New York, cosa che mi disse di aver fatto per aiutare il banchiere SINDONA all'epoca del primo "crack" di SINDONA, allorché costui alloggiava presso l'hotel Pierre di New York. Mi disse anche una volta che doveva andare ad un ricevimento

presso la residenza del Presidente della Repubblica allorché a capo dello Stato vi era LEONE...

Quello di PAZIENZA è un volto conosciuto. L'ho visto più di una volta entrare nella hall e dirigersi verso il salone. L'ho visto sempre da solo... mai è venuto da me qualcuno a riferirmi il suo nome perché lo annunciassi a GELLI. C'era però un via vai tra il martedì ed il giovedì-venerdì di ogni settimana di persone che da anni

andavano a far visita a GELLI. Ovviamente in questo viavai si inserivano anche persone che non andavano a far visita a GELLI, e cioè di regolari clienti che salivano e scendevano. In questo flusso di persone ho scorto più volte, indubbiamente, il volto di PAZIENZA. Non sono in grado di dire in quale periodo né dove andasse... Il volto di PAZIENZA è stato pubblicizzato dalla TV e dai giornali a distanza di anni da quando io l'ho visto

salire più volte le scale del salone dell'Excelsior..." (NASCI Tommaso al PM Bologna, il 26.4.1985).

Infine va sottolineata la deposizione di LORENZINI Giancarlo, dal 1973 capo del ricevimento presso l'Excelsior ed iscritto egli stesso alla Loggia P2: *“Accompagnavo spesso GELLI in camera al suo arrivo... Avevo modo di vedere visitatori in attesa di essere ricevuti nella hall; molti andavano su direttamente, per cui non li vedevo*

affatto... Si avvicendavano nelle visite politici o giornalisti. Io praticamente riuscivo ad osservare solo quelli in attesa nella hall, e ricordo i volti di coloro all'epoca già noti; in particolare, ricordo i volti del giornalista MONTANELLI, che ho visto quando iniziava a camminare dopo l'attentato ai suoi danni; TASSAN DIN, che spesso alloggiava nel nostro albergo; l'editore RIZZOLI, anch'egli cliente; William ROSATI... l'On.

*LONGO... BELLI... COSENTINO... il
Presidente PERON, cui organizzò il
viaggio in Italia nel 1977-1978; il
banchiere CALVI, che ho visto in tutto
l'arco degli anni di permanenza di
GELLI all'Excelsior, fino al 1981 a
cioè fino alla improvvisa scomparsa di
GELLI. Capitava che GELLI mi
invitava a prendere il caffè con lui al
bar dell'albergo dove lavorava
Luciano DI PIETRO, che aveva
particolare confidenza con GELLI; in*

tali occasioni, GELLI vantava amicizie altolocate: in particolare faceva i nomi degli On. FANFANI, ANDREOTTI, LEONE. Affermava che frequentava le loro abitazioni” (LORENZINI Giancarlo, al PM Bologna, il 19.4.1985)

Altro “*frequentatore*” della “*suite*” di GELLI all’Excelsior, era il noto Paolo ALEANDRI, il quale in più occasioni ha ricostruito quegli incontri. In particolare, ALEANDRI riferisce al PM Bologna (31.3.1985) che gli fu

presentato GELLI da Alfredo DE FELICE perché mantenesse i contatti tra quest'ultimo e Filippo DE JORIO, nome di copertura "MARCELLI", all'epoca latitante per il "golpe BORGHESE" e già consigliere politico dell'On. ANDREOTTI, come egli stesso in più occasioni ebbe a definirsi. *"Poiché – come mi disse più volte Fabio DE FELICE – GELLI aveva partecipato al golpe BORGHESE, tanto che proprio in quella occasione si erano conosciuti*

Alfredo e GELLI, io necessariamente rappresentavo il collegamento di GELLI con l'ambiente golpista nel quale si riconoscevano i fratelli DE FELICE e Filippo De JORIO".

Senonché contemporaneamente a quei rapporti di esclusiva natura eversiva (ALEANDRI realizzava in quel periodo attentati di natura stragista unitamente a IANNILLI e ad altri neofascisti all'interno del gruppo terroristico

eversivo M.R.P. “Costruiamo l’Azione” ispirato e diretto dai soliti Fabio DE FELICE, Massimiliano FACHINI, Paolo SIGNORELLI, Aldo SEMERARI, etc.), si svolgevano, davanti agli occhi dello stesso ALEANDRI, ben altri tipi di collegamenti, che avevano in comune con i primi la clandestinità ed il fatto che anch’essi facevano capo al GELLI. Così li descrive il teste ALEANDRI (loc. cit., 11.3.85): “*Nel corso dei miei rapporti con GELLI incontrai o*

comunque ebbi modo di vedere persone che avevano rapporti con lui: il Gen. MICELI, ORTOLANI, che in mia presenza protestò con GELLI perché il figlio di un loro “confratello” si era reso responsabile del sequestro di suo figlio, alludendo alle notizie stampa che riportavano l’arresto dell’avv. MINGHELLI; il Ministro STAMMATI in relazione al quale voglio fare una precisazione: fu o SALOMONE o Alfredo DE FELICE che tornavano da

un colloquio con GELLI, a riferirmi nella Hall dell'albergo Excelsior che la presenza di STAMMATI in attesa di essere ricevuto da GELLI era dovuta al fatto che il Ministro doveva sottoporre a GELLI le bozze di un decreto economico (probabilmente si trattava del c.d. "decretone"): un Gran Maestro di cui non ricordo il nome anche se ricordo di averlo riconosciuto nel SALVINI dalla foto pubblicata sul giornale. Ho visto GELLI parecchie

volte ed alcune volte sono stato con lui a consumare la prima colazione. Ebbi modo di conoscerlo non del tutto superficialmente e ne trassi alcune opinioni ben precise. In particolare mi sembrò che GELLI detenesse un cospicuo potere che fosse interessato e a gestirlo e ad accrescerlo. Tutto questo coordinando e facendo interagire gruppi di potere politico ed affaristico. Fabio DE FELICE mi disse più volte che il potere di GELLI

nasceva dal possesso dell'archivio SIFAR che riuscì ad ottenere nel momento in cui quell'archivio ufficialmente doveva essere distrutto”.

Il quadro a questo punto può dirsi completo. Altri testimoni forniranno ulteriori conferme su aspetti particolari o consentiranno di includere nella trama del potere piduista personaggi più o meno secondari.

Ebbene, al riparo di tale struttura protettiva non si sono prodotti solo

favoritismi o clientele, né si sono conclusi solamente affari più o meno leciti, ma si sono avviate avventure finanziarie di grande rilevanza intrecciate ad una politica, ed ancor più ad un modo di far politica, al tempo stesso autoritario, verticistico e degradato. È l'esame fin qui condotto di quella struttura che ci consente ora di comprendere origine ed evolversi di questa duplice, complessa vicenda.

Partito dalle commesse NATO per

l'industria di materassi, Licio GELLI all'inizio degli anni '70 è già in contatto con alti esponenti della finanza "vaticana", ORTOLANI e SINDONA soprattutto, entrambi come si è visto già piduisti a quei tempi. SINDONA in quel periodo aveva promosso in Grecia "operazioni finanziarie che in realtà mascheravano degli aiuti... alla Giunta militare di PAPADOPULOS" (dep. BORDONI 5. 2.80 al G. I. Milano, tomo I pag. 118, cit.) ed era in stretti rapporti

con l'Ambasciatore USA ad Atene, HENRY TASCA (infra, pag. 122). Era il momento in cui particolarmente stretti erano i rapporti tra la destra eversiva italiana ed i Colonelli Greci; erano gli anni in cui GELLI indirizzava lettere ai militari e puntava sull'Esercito per *“risanare le sorti della Nazione”*.

Significativo, in questo contesto, è il “prestito” di due miliardi fatto da SINDONA alla D.C., in vista dello

scontro referendario del '74, nell'ambito di quel finanziamento alla "corrente di centro-destra dell'attuale D.C." di cui parla Edgardo SOGNO nell' "affidavit" del 1976 firmato in favore di SINDONA (ma v. anche nello stesso senso intervista BORDONI cit. che parla dell'impegno di SINDONA a sconfiggere il centro-sinistra anche attraverso il finanziamento di gruppi eversivi di estrema destra).

Proprio questa e le altre dichiarazioni

giurate raccolte presso l'Ambasciata degli USA a Roma fanno emergere le pluralità di interessi raccolti attorno alle figure di GELLI e SINDONA, evidenziando collusioni e protezioni. Per impedire l'estradizione del banchiere di Patti in Italia si schierano infatti Flavio ORLANDI, segretario nel '74 del PSDI (ed i rapporti stretti di GELLI con la segreteria di questo partito sarà una costante delle alleanze del Maestro Venerabile); Carmelo

SPAGNUOLO, già Procuratore Generale della Corte d'Appello di Roma, convocato da GELLI a Villa Wanda in vista di mutamenti autoritari nella direzione del Paese; Edgardo SOGNO, poco prima incriminato dalla Magistratura per il c.d. "golpe bianco"; John Mc CAFFERY, già capo del controspionaggio inglese e Philip GUARINO, massone ed esponente della destra repubblicana USA; Francesco BELLANTONIO, Gran Maestro della

comunione massonica di Piazza dei Gesù e Maestro Venerabile della riservatissima loggia “Giustizia e Libertà”; l’avvocato Stefano GULLO ed Anna BONOMI, Presidente del gruppo finanziario omonimo di Milano, oltreché, ovviamente, Licio GELLI.

Una operazione della massoneria interna ed internazionale, certo. Ma una operazione che, per impedire una richiesta di estradizione da parte dello Stato italiano, di cui sarà riconosciuta la

legittimità, fa scendere in campo importanti spezzoni di questo stesso Stato. Una operazione che al di là del suo carattere contingente, chiude simbolicamente una fase e ne apre un'altra. GELLI “archivia” il progetto che aveva visto i militari in posizione di privilegio e “salvando” SINDONA – ma preparandogli la successione con CALVI – indica ormai apertamente come unica linea da seguire quella di un governo forte di cui SOGNO e

SPAGNUOLO da tempo si erano dichiarati aperti fautori.

È la linea che, in quello stesso periodo, propaganda in un opuscolo, rivolto esplicitamente alla D.C., in cui traccia una breve analisi della situazione politica italiana indicando le condizioni per la “ripresa” (è il c.d. “piano di rinascita democratica” di cui già parlava SANTILLO nella informativa del ‘77).

GELLI articola la sua proposta politica in una complessiva riduzione

del tasso di democrazia del sistema prospettando una serie di interventi su “partiti, stampa, sindacato e istituzioni”, selezionando cioè alcuni politici all’interno dei partiti, “acquisendo” giornalisti e testate perché “simpatizzino” con essi, dissolvendo la RAI-TV in nome della libertà di antenna, dividendo i sindacati, etc.

È un programma complesso, dispiegato nel tempo (vi è un programma di emergenza a breve ed uno a medio e

lungo termine), che richiede il controllo di tutta una serie di settori in precedenza trascurati (si pensi a quello, fondamentale, delle comunicazioni di massa) e che ha l'ambizione di agire contemporaneamente a vari livelli.

Non più le forze militari in quanto tali avranno un ruolo di preminenza in questo progetto, ma una serie di élite selezionate (non solo militari, ma soprattutto politiche ed economiche);

l'attenzione di GELLI, cioè, non si rivolgerà più ai 400 ufficiali dell'esercito, ma, ad esempio, ai vertici del mondo bancario e finanziario, a taluni ministeri-chiave, a personaggi del ceto politico che si dimostreranno disponibili ad un mutamento della Costituzione materiale del Paese. L'operazione RIZZOLI è, da questo punto di vista, assai esemplificativo, anche se non vanno trascurati altri interventi che gli uomini di GELLI

portano avanti sia tramite il Banco Ambrosiano, sia tramite altre banche ove alcuni operatori (GENGHINI, FABBRI, BERLUSCONI) trovano appoggi e finanziamenti al di là di ogni merito creditorio (così: relaz. Comm., inch., pag.120).

Il carattere emblematico dell'operazione RIZZOLI non dipende dal fatto che ad essa partecipano GELLI ed ORTOLANI da un lato (come consulenti) e CALVI dall'altro (come

finanziatore), ma che attraverso un flusso continuo di danaro il gruppo piduista erode la proprietà del gruppo, si impadronisce del “Corriere della Sera” e tenta la via della concentrazione delle testate. Non si tratta di affari, ma di potere. Così come un vero e proprio scambio politico sarà il patto PICCOLI-TASSAN DIN del 17.4.1979 per il risanamento dell’editoriale ADIGE, e tale sarà il successivo accordo CARACCIOLO - SCALFARI -

RIZZOLI - TASSAN DIN, mirante alla regolamentazione del mercato editoriale (o alla sua spartizione, secondo una versione più radicale). E l'affare ENI-PETROMIN condotto da personaggi già legati o comunque nell'orbita della P2, da MAZZANTI a STAMMATI, da SANTOVITO a GIOVANNONE (v. relaz. TEODORI, pag. 121) a DI DONNA, poco avrà a che fare con l'economia e molto invece (grazie alle tangenti per centinaia di miliardi che

avrebbero dovuto esser spartite in Italia) con un progetto di potere che doveva *“corrompere tutto ed arrivare a comprare lo Stato”* (relaz. cit., pag.122). Logico quindi che in questa spirale di scambi, tangenti e redistribuzione di fette di potere reale, gli uomini della Loggia allarghino sempre di più la propria sfera di influenza, aumentando le aggregazioni o anche i semplici contatti operativi nel cuore stesso del sistema politico dei

partiti.

Accanto agli interlocutori di un tempo (di centro e di centro destra, come visto) crescono ora quelli selezionati nei partiti di sinistra della maggioranza governativa, secondo una esplicita indicazione operativa contenuta nel citato programma del '76.

Così si spiega l'incontro tra l'on. CRAXI e GELLI, favorito dall'addetto stampa P.S.I. Vanni NISTICO', incontro che avviene, a dire del giornalista, "nel

pieno dello scandalo ENI-PETROMIN”, intorno al novembre ‘79, durante il quale GELLI mostra *“un grande interesse per il partito, per la mia persona e per ciò che avrei potuto diventare”* (così l’On. CRAXI nella sua deposizione alla Comm. inch.). È interessante rilevare come l’*“impresentabile”* maestro venerabile sia ricorso ad un nome di copertura (Ing. LUCIANI), in occasione della visita e come si sia preoccupato di presentare

immediatamente le sue credenziali affermando che “*avevano la forza anche di cambiare il Presidente della Repubblica*” (CRAXI loc. cit.) Un incontro che non avvenne certo per pura cortesia o curiosità ma che rientrava “*in una prospettiva politica che era quella di mettere pace tra questi due personaggi*” (cioè CRAXI ed ANDREOTTI): v. depos. NISTICO’ alla Com.ne Inch. Che poi ci sia stata

quella “riappacificazione” tra i due esponenti politici e come essa costituisse realmente una prospettiva politica del venerabile è provato dalla successiva intervista fatta dal giornalista COSTANZO (P2) a GELLI e pubblicata sul “Corriere della Sera” (diretto all’epoca da un iscritto alla P2 ed edito con capitali piduisti) in data 5.10.1980.

L’interesse di GELLI per gli esponenti di “sinistra” della maggioranza di Governo non si limita alla affiliazione

diretta od ai contatti con i vari esponenti politici, ma si manifesta concretamente, con veri e propri finanziamenti: da quelli modesti versati a candidati socialisti toscani in occasione della campagna elettorale del '80 (ma "*per togliere il potere a Firenze ai comunisti*") fu versata, in quella occasione, la somma di lire dieci milioni anche ai locali candidati fanfaniani: v. tomo I pagg. 357); a quelli assai più consistenti che – secondo un

documento acquisito agli atti della Commissione – sarebbero stati versati il 28.10.80 presso l'UBS-Lugano sul c/c 63369 “protezione”, numero corrispondente all'On. Claudio MARTELLI per conto di Bettino CRAXI, in occasione dell'accordo con l'ENI concluso da Roberto CALVI con Leonardo DI DONNA (acconto di tre milioni e mezzo di dollari, con promessa di versare identica somma a conclusione dell'affare: tomo I pag. 358).

Dal centro-destra al centro-sinistra, quindi, secondo una contaminazione che non predilige più questo o quel partito, ma che riesce ad aggregare interessi attraversando orizzontalmente le diverse formazioni politiche.

Erogazione continua di danaro, controllo sui punti nevralgici del sistema, condizionamento delle scelte di Governo attraverso l'affiliazione diretta o il coinvolgimento attivo di alcune delle sue componenti: questi alcuni

passaggi che hanno scandito la crescita del potere politico di GELLI in tutti questi anni.

Si può a questo punto convenire con la relazione ANSELMINI allorché definisce la Loggia P2: *“una associazione politica, il cui fine peraltro non è quello di pervenire al Governo del sistema, bensì quello di esercitarne il controllo. La ragione politica ed il movente ispiratore della Loggia P2 vanno individuati non nella*

conquista politicamente motivata delle sedi istituzionali dalle quali si esercita il Governo della vita nazionale, ma nel controllo anonimo e surrettizio di tali sedi, attraverso l'inserimento in alcuni dei processi fondamentali dai quali l'azione di Governo nasce ed attraverso i quali concretamente si dispiega. Sotto il segno unificante di questo dato interpretativo – continua la relazione finale – comprendiamo come Licio GELLI possa ispirare, con pari

lucidità e con identica fermezza, sia le forme di eversione violenta ed esterna al sistema proprie della prima fase, sia la più sottile ma non meno pericolosa eversione all'ordine democratico che la Loggia P2 rappresenta nel suo secondo stadio di attuazione. Le due fasi identificate altro infatti non rappresentano se non le diverse tattiche attraverso le quali attuare una medesima strategia di controllo del sistema, aggredito dall'esterno prima,

*occupato dall'interno dopo: la prima
come la seconda consumando diverse
ma non meno perniciose forme di
violenza nei confronti delle
"Istituzioni". Un ordine di concetti,
questo... incisivamente riassunto con il
definire la Loggia P2 un complotto
permanente – tale infatti esso è, poiché
rappresenta un modo sommerso di fare
politica – che si sviluppa e si plasma in
funzione della evoluzione della*

situazione politica ufficiale... si manifesta in un sottile tentativo di riallineamento dell'opinione pubblica, che riporta alla mente le tecniche note della persuasione occulta... (pag.145, rel. cit.) ...la logica del controllo, vera chiave di lotta interpretativa della storia della Loggia P2, è appunto quella di interagire sulle forze presenti nel sistema e tra queste e le forze politiche... per pervenire al raggiungimento degli obiettivi del

piano non con assunzione diretta di responsabilità ma per via di delega...

(pag.149)

...la Loggia P2 si è posta come luogo privilegiato d'incontro e centro di intersecazione di una serie di relazioni, di protezioni e di omertà che ne hanno consentito lo sviluppo secondo gli aspetti patologici che alla fine non è stato più possibile contenere. La Loggia P2 ha altresì acquisito il controllo del maggiore

gruppo editoriale italiano mettendo in atto, nel settore di primaria importanza della stampa quotidiana, una operazione di concentrazione di testate non confrontabile ad altre analoghe situazioni pur riconducibili a preminenti centri di potere economico. Queste operazioni, infine, come abbiamo visto, si sono accompagnate ad una ragionata e massiccia infiltrazione nei centri decisionali di maggior rilievo sia civili che militari e

ad una costante pressione sulle forze politiche. Da ultimo, non certo per importanza, va infine ricordato che la Loggia P2 è entrata in contatto con ambienti protagonisti di vicende che hanno segnato in modo tragico momenti determinanti della storia del Paese. La seconda conclusione alla quale siamo pervenuti è che in questa vasta e complessa operazione può essere riconosciuto un disegno generale di innegabile valore politico;

un disegno cioè che non solo ha in se stesso intrinsecamente valore politico, ed altrimenti non potrebbe essere per il livello al quale si pone, ma risponde nella sua genesi come nelle sue finalità ultime a criteri obbiettivamente politici... (pag.153) ...Abbiamo visto come Licio GELLI si sia valso di una tecnica di approccio strumentale rispetto a tutto ciò che ha avvicinato nel corso della sua carriera... La sua filosofia di fondo si cela al fondo della

concezione politica del controllo... si tratta di “un progetto politico”, metastasi della istituzioni, negatore di ogni civile progresso... poiché esso colpisce con indiscriminata, perversa efficacia non parti del sistema, ma il sistema stesso nella più intima ragione di esistere: la sovranità del cittadini, ultima e definitiva sede del potere che governa la Repubblica”.

Si tratta di espressioni della Commissione di inchiesta, approvate dal

Parlamento, che non poteva meglio definire la carica eversiva dell'agire politico di GELLI, anche allorché tenta di realizzare progetti “moderati”.

4) La successione GELLI-PAZIENZA

Il sequestro di Castiglion Fibocchi

interrompe dunque l'ascesa del potere di GELLI, rivelando l'esistenza di questa associazione, la sua estensione, la pericolosità del suo operare per le Istituzioni democratiche.

Il sequestro, propiziato dalle dichiarazioni rese all'A.G. milanese da MICELI CRIMI, legato al gruppo SINDONA, costituisce il punto di arrivo di un attacco condotto da lontano da ampi settori della massoneria americana

contro Licio GELLI, attacco che, tra i molti aspetti non chiariti, lascia peraltro intravedere alcuni passaggi certi: il processo massonico condotto contro SALVINI, reo di eccessiva sudditanza nei confronti di Licio GELLI; il tentativo di squalificare quest'ultimo attraverso la pubblicazione su O.P. della informativa COMINFORM che lo presentava come delatore e doppiogiochista, il lungo processo di “sostituzione” di GELLI con PAZIENZA al vertice della P2: di qui

un travagliato periodo di transizione all'interno della Loggia che raggiunse il suo culmine proprio negli anni '80-'81, al tempo cioè della strage di Bologna e della successiva attività di depistaggio, il tutto mentre sullo sfondo si agitano e si contrastano personaggi legati al SINDONA ed al CALVI (e le morti violente di entrambi, tragicamente accomunate in una "misteriosa" ambiguità, chiarisce in modo inequivoco quale sia stata la elevatezza dello

scontro) e mentre il potere di GELLI sembra conoscere un successo dietro l'altro, in Italia (dove può permettersi di uscire allo scoperto come "burattinaio" nella nota intervista al "Corriere della Sera") ed all'estero, precisamente negli USA, dove viene ammesso ai festeggiamenti per la vittoria elettorale di REAGAN.

Il sequestro di Castiglion Fibocchi scioglie, dunque, questo intreccio facendo precipitare la situazione di

GELLI e costringendolo alla latitanza.

Occorre allora verificare come si sia avuto un simile epilogo.

Innanzitutto il processo massonico a SALVINI. Il contrasto tra la massoneria americana fondata sulla potente gran loggia di New York e il grande oriente di Lino SALVINI era in atto da tempo.

Nel febbraio '78 la Commissione FROSSEL, incaricata appunto dalla Gran Loggia di New York di indagare sulla situazione italiana aveva concluso

i lavori raccomandando alle Logge americane di ritirare il riconoscimento al Grande Oriente. Ciò perché la sudditanza di SALVINI a GELLI ed una serie di vicende interne (espulsione dei massoni democratici, defezione di ROSSETI Siro, appello rivolto alla D.C. da parte di GELLI nel '76) avevano preoccupato non poco la Gran Loggia americana (v. dep. SAMBUCO alla Con.ne P2 19.1.82). SALVINI, interrogato dalla Commissione

FROSSEL, era uscito da quella riunione “del tutto stravolto” (v. rel. TEODORI, pag. 285), e poco dopo, per evitare il peggio, si era dimesso prima della scadenza del suo mandato.

Contemporaneamente contro GELLI era partito un secondo e più insidioso attacco. Qualcuno all'interno dei Servizi (VIEZZER secondo PECORELLI) aveva deciso di “bruciarlo”, non si sa per conto di chi, consegnando al direttore di O.P. la vecchia, inesauribile,

informativa COMINFORM. Come anticipava lo stesso PECORELLI sul suo foglio, si trattava di un documento che recava *“un lungo elenco di nomi che qualcuno un giorno ha tradito”*, con chiara allusione al ruolo di delatore di fascisti svolto dal GELLI durante la Resistenza. Pochi erano in grado di capire quel messaggio in codice, certamente rivolto al GELLI. Sta di fatto che subito dopo la pubblicazione di quella notizia PECORELLI venne

assassinato senza aver mai potuto pubblicare il documento.

Non diviene chiara la complessa vicenda della sostituzione di PAZIENZA a GELLI se si prescinde dall'esame delle continue interferenze condotte nei confronti della situazione italiana dalla massoneria, amministrazione (o partito) repubblicano e servizi di sicurezza USA, tra loro da sempre intrecciati in

questa azione inquinante.

L'arrivo in Italia di Frank GIGLIOTTI, capo massone e contemporaneamente agente CIA, si risolve infatti con le proposta di unificazione della massoneria in Italia affidata a GELLI condizionata da una serie di obbligazioni di carattere economico politico e religioso (tra cui atteggiamento anticlericale, impegno contro la nomina di John F. KENNEDY, etc.: (v. audizione GHINAZZI 6.10.82

alla Com.ne Inch.). Siamo all'inizio degli anni sessanta ma quella impronta politica vicina agli interessi del partito repubblicano statunitense, diverrà una caratteristica della massoneria italiana, i cui effetti si sentiranno ovviamente anche all'interno del SID prima, del SISMI poi.

Così, al tempo del golpe Borghese, Edward FENDWICH, in diretto contatto con gli eversori (fra gli altri con Remo ORLANDINI massone e piduista fin dal

‘70-’71) si diceva portatore in Italia degli interessi dell’amministrazione NIXON; ed è noto come, secondo il rapporto PIKE, l’Ambasciatore in Italia Graham Martin avrebbe addirittura finanziato per fini eversivi l’allora capo del SID Generale MICELI. Al tempo dell’“affare SINDONA” l’intreccio tra massoneria, partito repubblicano USA e politica italiana si delinea con plastica evidenza. Gli “affidavit” per il banchiere di Patti, vicino al Ministro del

Tesoro statunitense, furono voluti, lo abbiamo visto, da GELLI e da Philip GUARINO. Questi, “con l’ufficio presso il partito repubblicano del quale era esponente di primo piano” (v. LEX Matteo al P.M. Bologna 5.12.84), costantemente presente anche nelle vicende massoniche italiane, nel mese di agosto, in vista del salvataggio di SINDONA, ebbe incontri sia con GELLI che con ANDREOTTI (dep. GUZZI 30.9.81 al G.I. Milano).

Anni dopo lo vedremo a capo del comitato elettorale di REAGAN, ed amico e frequentatore anche di Francesco PAZIENZA. Questi fa la sua prima comparsa nel 1978. Di lui parla il Prof. Franco FERRACUTI, consulente del SISDE, stretto collaboratore del Generale GRASSINI, “*selezionatore degli aspiranti alle assunzioni civili presso il SISDE*”, amico e frequentatore del Prof. SEMERARI, al pari di costoro massone e piduista. Secondo tale

testimonianza il PAZIENZA era stato indicato da Michael LEDEEN, per conto della ICSS (Centro che faceva capo alla George TOWN University, di cui facevano parte Henry KISSINGER, Alexander HAIG, il LEDEEN, Claire STERLING e l'ex vicedirettore della CIA CLINE) quale esperto di terrorismo che avrebbe potuto collaborare con il SISDE. Il FERRACUTI (ma poi anche il GRASSINI) gli rispose negativamente: *“sia perché insospettito dalla infima*

somma richiestami, duecentomila dollari, sia per la mancanza delle strutture tecniche del “Centro”, sia perché saremmo entrati potenzialmente in contrasto con l’intera amministrazione CARTER. So che il LEDEEN, nel verificare la mia contrarietà, passò sulla mia testa e andò a contattare un Ministro in carica, se non addirittura il Presidente del Consiglio del Ministri in quel momento (da poco vi era stato il

ritrovamento del cadavere dell'On. MORO) in visita negli USA. So che questo grosso esponente politico venne direttamente contattato da LEDEEN... mi sembra di ricordare che l'esponente politico fosse l'On. ANDREOTTI", che dimostrò interessamento alla cosa. Sta di fatto che PAZIENZA entrò non nel SISDE di GRASSINI ma nel SISMI di SANTOVITO. Appare evidente come l'inserimento di PAZIENZA al vertice

del nostro servizio militare, sia avvenuta grazie all'interessamento dell'alloro Presidente del Consiglio. Né poteva essere diversamente, tenuto conto della particolare delicatezza dell'incarico, della attribuzione di responsabilità diretta nella gestione dei servizi attribuita dalla Legge di riforma 1977 nr. 801 al Presidente del Consiglio; e tenuto conto, essenzialmente, che PAZIENZA era espressione di una struttura informativa del partito

repubblicano che veniva ad influire profondamente nel nostro servizio di controspionaggio in piena amministrazione democratica.

Ed infatti due anni dopo l'uomo inviato dal partito repubblicano USA renderà al gruppo di supporto di REAGAN, al team KISSINGER-GUARINO, il miglior servizio con l'operazione Billygate, a seguito della quale CARTER perderà il voto degli ebrei e lo Stato di New York, il che

aprirà la strada alla vittoria elettorale di REAGAN (i particolari della operazioni sono ricostruiti dallo stesso PAZIENZA nel documento intitolato “i retroscena dell’affare Billygate” allegato alla deposizione BARBERI, resa al P.M. Bologna, cit.).³⁶¹

Tale operazione spianerà la strada al PAZIENZA, la cui carriera parallela nei servizi e nella massoneria diverrà, in quel 1980 veloce e, per qualche tempo, irresistibile.

La rete di relazioni stesa da PAZIENZA, forte di quell'avallo internazionale, finisce infatti per sovrapporsi a quella già dispiegata da GELLI, ricalcando, in maniera estremamente significativa, figure, percorsi, interessi, istituzioni.

Nelle frequentazioni ritornano i nomi dei politici di sempre: contatta l'On. ANDREOTTI tramite Stefano MAGRI' poiché è latore di un messaggio di

SINDONA (MAGRI' al P.M. Roma 10.12.83); incontra in casa NISTICO', l'On. SIGNORILE interessato al finanziamento di due giornali pugliesi; organizza per l'On. PICCOLI (ma anche per gli Onorevoli MAZZOLA e MARTELLI) il viaggio negli USA pagato con danaro del SISMI (quaranta milioni, "per tutta la comitiva" come afferma il teste MAGRI' e ribadisce il SANTOVITO, v. interr.al G.I. Roma 4.1.82); ed ancora vanno ricordati i

finanziamenti, sempre ovviamente con danaro SISMI, di PAZIENZA in favore del “Borghese” di Mario TEDESCHI (P2, più volte contattato da GELLI nello stesso periodo, come risulta dal brogliaccio delle telefonate effettuate dall'albergo Excelsior) e al direttore dell'“osservatore romano” don Primo LEVI (ma il teste MAGRI' ricorda anche incontri di PAZIENZA con mons. MARCINKUS e mons. SILVESTRINI), rispettivamente per sessanta e trenta

milioni. Interessante è poi il rapporto PAZIENZA-LAGORIO; si è già visto come il nome del Ministro, sul quale si tornerà a proposito delle assoluzioni dei vertici militari piduisti, fosse annotato sulla agenda di GELLI; PAZIENZA dal suo canto sostiene che *“molto gli doveva”* poiché *“lui (PAZIENZA, ndr.) lo aveva servito e non aveva mai parlato”* (GIARDILI al P.M. Roma, 18-11.83). Il che sembra inserirsi con precisione con quanto riferisce il col.

BELMONTE al M.llo SANAPO sulla sorte di un miliardo e mezzo raccolto da SANTOVITO per il riscatto CIRILLO, risparmiato nella trattativa B.R-SISMI-CAMORRA e diviso tra “MUSUMBCI, SANTOVITO, il segretario di SANTOVITO (e cioè il PAZIENZA) ed il Ministro della Difesa. Lui (cioè il BELMONTE) nulla aveva percepito però *“aveva i documenti in grado di farli tremare tutti”* (SANAPO al P.M. Bologna, 22.11.84).

Ancora identici sono i rapporti che legano i due personaggi ai servizi di sicurezza ed il PAZIENZA ai più rilevanti esponenti della P2 da TRECCA, medico personale di GELLI, a SCIUBBA (su cui v. dep.ne dei famigliari di CALVI al G.I. Milano) a CALVI, all'Ambrosiano, a TASSAN DIN, a NISTICO', alla massoneria di Palazzo Giustiniani e di Piazza del Gesù (PAZIENZA sosterrà di essere stato affiliato all'orecchio del Gran Maestro

BATTELLI di Palazzo Giustiniani e di far parte della Loggia “Giustizia e Libertà” di cui si è detto più volte) etc.

È, come si vede da questi brevi cenni, lo stesso ambiente politico su cui già aveva, con successo, operato GELLI. Ma è soprattutto nell’ambito dei servizi (e come si vedrà in quello della malavita organizzata) che l’identità di interessi, la comunanza nei fini tra GELLI e PAZIENZA, si rilevano con tutta evidenza.

Già abbiamo visto i rapporti di dipendenza esistenti tra i capi dei servizi e Licio GELLI, che praticamente li aveva nominati e che perciò aveva in pugno, le loro carriere e la loro stessa permanenza in quegli incarichi, potere che esercitava per il solo fatto della loro iscrizione alla P2 e poiché conosceva tutto del loro passato (si pensi al rapporto SANTOVITO-golpe bianco di cui si è detto a suo tempo; o alla presenza di MUSUMECI con

PALUMBO a Villa Wanda nel 1973; o alle ripetute procedure disciplinari non edificanti cui era stato sottoposto quest'ultimo o agli assegni per modestissimi importi pretesi per la iscrizione al solo fine di ottenere la prova scritta di essa, etc.).

Per quanto concerne PAZIENZA, sappiamo attraverso il Generale LUGARESI che questi si era “*legato strettamente al Generale MUSUMECI*”

(al P.M. Bologna 6.3.85); che, come riferisce il teste COGLIANDRO, PAZIENZA e MUSUMECI si vantavano di essere gli artefici occulti della operazioni Billygate e che era il PAZIENZA “*il capo, l’ispiratore di tutte le attività deviate di MUSUMECI e BELMONTE*” (è ancora il teste COGLIANDRO a riferire tale particolare del quale egli è testimone diretto poiché all’epoca faceva parte del SISMI; al P.M. Bologna 18.1.85 e

6.3.85).

È il luglio 1978 il periodo in cui GELLI, come si vedrà più da vicino, indica il recapito telefonico del SISMI, di lì a poco sede di affari del PAZIENZA, come segreteria generale della Loggia P2; è ancora nell'agosto-settembre 1980 che continuano a rivolgersi a lui come massimo ispiratore dei servizi segreti GRASSINI e CIOPPA; e lo stesso MUSUMECI, all'indomani della scoperta

dell'archivio della P2, verrà incaricato da GELLI ad interessarsi della vicenda tramite il solito PALUMBO presso la autorità giudiziaria di Milano. Ecco perché esattamente il Generale LUGARESI, anch'egli teste estremamente qualificato ed alla guida del SISMI dopo lo scandalo P2 per circa tre anni, afferma che *“quella coppia è certamente interna al medesimo sistema di potere”*, come emerge da ogni atto dei processi che li

riguardano.

PAZIENZA-MUSUMECI-

SANTOVITO-GELLI ecco chi dirigeva, formalmente o informalmente, il SISMI in quel fatidico 1980. Se GELLI, infatti, subito dopo la strage, indicava a CIOPPA piste internazionali per individuare gli autori allontanando così ogni sospetto dalle persone arrestate dalla A.G. bolognese (o CIOPPA lasciava cadere senza svolgere alcun accertamento come risulta documentato

in atti, la preziosa informativa SPIAZZI, pochi giorni dopo l'incontro con GELLI, affermando che non era riuscito ad identificare l'unico "Ciccio" noto nell'area di destra romana, e cioè Francesco MANGIAMELI), analoghe informazioni dava PAZIENZA al giornalista BARBERI, invitato nella sede del SISMI e messo al corrente, presente SANTOVITO, di documenti "riservati", per ciò che riguardava il terrorismo di sinistra definito di matrice

internazionale, regista di ogni attentato; tanto è vero che immediatamente azionerà il Colonnello GIOVANNONE nella rincorsa di piste internazionali in linea con i suggerimenti di GELLI, e come tutte le piste internazionali indicate dal SISMI piduista rivelatesi false e devianti. È così che il M.llo SANAPO avrebbe dovuto rappresentare la fonte di un falso addestramento dei sequestratori dell'On. MORO in un Paese dell'Est, presso la cui ambasciata

romana sarebbe stato ricoverato l'ostaggio subito dopo il sequestro; ma poi lo stesso SANAPO avrebbe dovuto sostenere il depistaggio anche per *“la strage di Bologna commessa esclusivamente da quattro terroristi stranieri”*.

Non solo dunque le false indicazioni di GELLI e PAZIENZA venivano significativamente convogliate in una unica fonte, ma, per quel che concerne la strage, quelle stesse indicazioni di

GELLI verranno “materializzate” da PAZIENZA e soci con l’operazione destabilizzante “terrore sui treni” ed il rinvenimento della valigia con il suo carico di esplosivo e di armi.

Tutto ciò prima di Castiglion Fibocchi, durante la fase di “transizione”, al tempo cioè dell’“affiancamento” di PAZIENZA a GELLI, in vista del “salvataggio” massonico di GELLI ad opera del

PAZIENZA, per la indolore sostituzione di GELLI ad opera del PAZIENZA ai vertici della P2. Non è chiaro quando tale operazione abbia avuto concretamente inizio, ma è sicuro il momento in cui giunge a compimento, nel marzo '81, in occasione della "caduta" di GELLI a Castiglion Fibocchi e del suo successivo salvataggio nella riunione all'Hilton ad opera di PAZIENZA, il tutto nel giro di una settimana.

Questa finale diversificazione di interessi non può, però, far velo al loro procedere insieme nell'anno precedente (dirà LUGARESI al P.M. Bologna il 6.2.85 "*mai mi è risultato, comunque, un conflitto GELLI-PAZIENZA*"), ed anzi fornisce ad esso una spiegazione puntuale e convincente. Infatti, se da un punto di vista massonico era assolutamente da evitare una soluzione traumatica ("*abbattere la Loggia di GELLI avrebbe significato sputtanare*

definitivamente l'intera massoneria": così annota BARBERI nel corso del colloquio "a caldo" avuto con Francesco PAZIENZA), affiancare il futuro successore a Licio GELLI per un certo periodo era allora la soluzione tattica necessaria per uno sbocco indolore della crisi. Così si spiega anche la rapidissima carriera massonica di PAZIENZA (grado I nel marzo '80, grado III nel luglio '80: v. relazione TEODORI pag. 283), il suo inserimento

ai vertici del Grande Oriente (viaggio a Caracas con BATTELLI e MENNINI), il suo decisivo intervento, anche attraverso un finanziamento di cinquanta milioni, per la nomina di CORONA quale Gran Maestro (dep. GIARDILI al P.M. Roma 18.11.83; SPINELLO al P.M. Bologna 10.4.85): senza tali attività preparatorie, infatti, ed in particolare senza l'appoggio preventivo del Gran Maestro di Palazzo Giustiniani, e senza l'avallo della massoneria

nordamericana, la successione di PAZIENZA a GELLI alla testa della P2, “*come PAZIENZA si riprometteva di fare*” (BARBERI al P.M. Roma e al P.M. Bologna 4.4.1985, cit.), sarebbe stata del tutto illusoria.

L’obbiettivo della sostituzione ha, dunque, quale premessa necessaria la pratica dell’affiancamento e della collaborazione.

Poco importa a questo proposito se vi sia o meno la prova documentale della

appartenenza di PAZIENZA alla P2 di GELLI. In ogni caso esistono due risultanze in atti particolarmente significative al riguardo. Lo stesso PAZIENZA, nella sua audizione del 9.12.82 negli USA, ricorda che CALVI gli aveva richiesto in modo pressante di entrare nella P2, al che egli aveva fatto presente di appartenere “*alla massoneria di Palazzo Giustiniani, quindi, praticamente, la cosa era già fatta*”. Inoltre PAZIENZA figura tra i

massoni alla memoria posti in sonno da BATTELLI in data 4.3.82: orbene i rapporti con detti massoni erano stati, fin dal '77, delegati da SALVINI proprio a Licio GELLI (documento 651, allegato G, foglio 119, atti Com.ne: v. rel. TEODORI pag. 283-284; è la stessa valutazione che va fatta come si vedrà per SEMERARI, il cui nome non risulta nei pièdilista di Palazzo Giustiniani ma di cui è certa la appartenenza a tale ordine massonico, e del Col.

BELMONTE, che figura, nello stesso documento in cui compare il Gen. MUSUMECI, far parte del capitolo nazionale coperto di CECOVINI, che raccoglie tutti gli appartenenti alle Logge coperte, tra le quali , ovviamente la Loggia P2 di Licio GELLI).

Ciò a riprova dei rapporti di natura massonica esistenti tra i due, fondata, come si è visto e si vedrà, su prove documentali, testimoniali e logiche.

Abbiamo visto, infatti, come la rete di PAZIENZA si sovrapponga a quella stessa per anni tessuta da GELLI. Frequentano gli stessi ambienti, interni ed internazionali: entrambi partecipano alla cerimonia dell'insediamento di REAGAN alla Casa Bianca, dopo avere entrambi sostenuto la sua candidatura (per PAZIENZA “*primo italiano ad essere invitato*” vedi “*i retroscena dell'affare Billygate*”, cit.; per GELLI v. lettera 7.2.81 indirizzata a Philippe

GUARINO, tomo II, pag. 930; nonché la missiva inviata direttamente al nuovo Presidente con la quale ricorda i servizi resi, tomo II, pag. 977); utilizzano entrambi i Servizi Segreti, che praticamente entrambi dirigono dando ad essi una linea unitaria come si è visto a proposito del dopo strage.

Anche gli ambienti economici, editoriali e malavitosi all'interno dei quali GELLI ha per lungo tempo esercitato notevole influenza, verranno

“occupati” da PAZIENZA: questi si inserisce nelle vicende dell’Ambrosiano, del CORSERA, di CALVI, di SINDONA, della banda della Magliana, attraverso la quale entra in contatto con i giri di “A.N.” di Roma e Milano (su cui v. infra), senza mai entrare in conflitto, come si è visto, con GELLI.

Del resto la struttura operativa GELLI-PAZIENZA-MUSUMECI-SANTOVITO entrò in azione compatta

anche al momento del “salvataggio”:
PAZIENZA, evitando sanzioni
massoniche contro GELLI nella riunione
dell’Hilton; MUSUMECI, intervenendo
tramite il Generale PALUMBO presso il
P.M. Dr. VIOLA di Milano per sapere
se tra le carte sequestrate vi fosse un
fascicolo intestato al Ministro SARTI e
più in generale sulla sorte di quei
documenti (v. dep. PALUMBO 22.4.81
al G.I. Milano , tomo IV pag. 87; ed

effettivamente vi era, tra l'altro, la lettera 27.6.78 con cui GELLI comunicava all'allora Senatore SARTI l'accoglimento della sua domanda di affiliazione: v. tomo III, pag. 818); e SANTOVITO, assieme a CALVI, sarà indicato dallo stesso PAZIENZA come colui che gli ha chiesto di intervenire in favore di GELLI; e lo stesso PAZIENZA fa rilevare come "*GELLI, chiamandolo in soccorso, si è messo nelle sue mani*" (v. pag. 3 appunto datato 25.3.81

all'interrogatorio di BARBERI al P.M. Bologna, cit.).

Ma non senza riscontri è la tesi di una necessaria conoscenza tra i due imputati.

Va premesso che in un appunto del SISDE (doc. 529; e cit. in rel. TEODORI pag.304) viene segnalato un incontro a Gland in Svizzera, il 15.7.82, di PAZIENZA con GELLI, ORTOLANI e CARBONI.

Ma di un rapporto diretto di frequentazione parla con precisione di

riferimenti e personale cognizione la
teste LAZZERINI Nara, frequentatrice
della suite di GELLI all'Excelsior di
Roma, come documentalmente accertato.
Invero la donna di tali rapporti, e di
altro, parlò al segretario della
Commissione P2, Dr. Giovanni DI
CIOMMO LAURORA, già nel giugno
1982. Fu il gran maestro CORONA a
suggerire alla Presidente On. Tina
ANSELMI, la audizione della
LAZZERINI poiché, a dire del

CORONA, Gran Maestro di Palazzo Giustiniani, e del suo segretario BATONI, che fornì anche il recapito telefonico della donna, costei *“era molto informata sul rapporti a Roma di GELLI in quanto era la sua donna a Roma e poiché a loro dire la LAZZERINI custodiva documenti interessanti”*. Fu così che il DI CIOMMO, per saggiare la attendibilità della teste, ebbe con lei un incontro informale, nel corso del quale (sono

sempre le affermazioni del qualificato
teste DI CIOMMO), la donna gli parlò
indicando una serie di riferimenti,
nonché dei rapporti GELLI-LEONE, dei
rapporti GELLI-LONGO, di quelli
GELLI-FANFANI, GELLI-
ANDREOTTI, GELLI-FORLANI e
GELLI-AGNELLI (il particolare del
“telefono d’oro”, regalato
dall’industriale al Maestro Venerabile,
confermato con precisione dalla
segretaria di Arezzo Carla VENTURI, al

P.M. Bologna 3.4.1985; ma sul punto, sui rapporti AGNELLI-SALVINI e sui finanziamenti a quest'ultimo, v. Inform. BUCCI, doc. e test. ACCORNERO F. 9.10.81; SALVINI L. 19.1.77 e 7.4.82 e dello stesso AGNELLI G. 21.10.82, tutti al G.I. Firenze), nonché dei “*continui contatti telefonici di GELLI con DELLE CHIAIE*”; in particolare riferì, poi, dei frequenti contatti GELLI-GIUNCHIGLIA-PAZIENZA; questi ultimi due venivano indicati come “*i*

bracci operativi di GELLI che praticamente ogni mattina, prima di iniziare la loro giornata operativa, andavano all'Excelsior da GELLI a prendere gli ordini della giornata...".

“All’epoca PAZIENZA – osserva efficacemente il DI CIOMMO – era un libero cittadino che non aveva un grande risalto, per cui ritenni quelle dichiarazioni del tutto veritiere, poiché non giustificavo una menzogna sul conto di questo personaggio all’epoca

del tutto secondario. Mi fece quella dichiarazione anche con tono dimesso e senza darle rilievo... il senso del suo discorso era questo: GELLI aveva rapporti talmente estesi che lo portavano ad avere contatti costanti e non superficiali con un arco di persone che andava da AGNELLI a DELLE CHIAIE... ”. Vi fu poi un improvviso mutamento di atteggiamento di BATONI nei confronti della donna, tanto che solo

poche settimane dopo averla accreditata, costui “*tendeva improvvisamente a sminuirne l’importanza...*” (ancora DI CIOMMO, cit.). Se si considera la compromissione con GELLI del PAZIENZA, dei rapporti tra quest’ultimo e CORONA, diviene più chiaro il motivo di quell’improvviso mutamento di opinione verso la teste. Costei, comunque, non venne ammessa quale teste come richiese, “*...nell’autunno del 1982, un*

commissario del gruppo comunista, durante una seduta riservata alla programmazione dei lavori...". Fu in particolare il commissario On. Le Bernardo D'AREZZO ad opporsi alla audizione *"per ragioni attinenti a suo dire alla moralità della testimone"*.

Costei ribadirà i rapporti GELLI-PAZIENZA nel corso di una trasmissione televisiva curata dal giornalista Enzo BIAGI per conto di Rete quattro, all'epoca gestita dalla

Mondadori, titolata “*Io lo conosco bene*”; infine, confermerà le proprie dichiarazioni nel corso di due deposizioni testimoniali (al P.M. Bologna, 2 e 9 aprile 1985).

Accertamenti tecnici disposti a mezzo Polizia scientifica di Roma, le audizioni di numerosi testi di riferimento (VENTURI Carla, DI CIOMMO LAURORA Giovanni, DONATI Lia, FABIANI Roberto, il personale dell’Excelsior ed in particolare MASCI

Tommaso, che vide più volte PAZIENZA “*entrare nella hall e dirigersi verso il salone*”; ma v. anche annotazione numero riservato della suite di GELLI annotato sull’agenda del segretario di PAZIENZA, PENNA, nell’anno 1982), conformeranno i rapporti diretti fin dal 1979 del PAZIENZA con GELLI, attraverso le frequentazioni dell’Hotel Excelsior.

Può, dunque, affermarsi che è provato il rapporto diretto GELLI-PAZIENZA,

in sé peraltro logico e necessario, alla luce di quanto emerge in atti ed anche di quanto riferiscono i testi Gen. Ninetto LUGARESI, LEX Matteo ed altri. In particolare il Gen. LUGARESI afferma innanzi alla Commissione parlamentare d'inchiesta che *“in questa affermazione professionale del PAZIENZA come consulente finanziarlo per le strategie internazionali entrando al SISMI, al Banco Ambrosiano e diventando consigliere della società “Condotte”,*

non è da escludere l'intervento di Licio GELLI. Poiché a me è stata data l'informazione che è stato raccomandato anche da GELLI, allora dico che (PAZIENZA, ndr.) appartiene anche al potere P2" (audizione del 18.2.1982).

Tutto quanto acquisito, diverrà di estremo rilievo al fine di valutare continuità e responsabilità di quella coppia che è certamente interna al medesimo sistema di potere piduista,

come emerge in ogni atto del processo.

5) La sopravvivenza del sistema di potere P2

Va poi rilevato come anche dopo la scoperta delle liste della P2, il generale SANTOVITO, allontanato dalla direzione del SISMI perché esponente di spicco del potere gelliano, abbia continuato ad avere rapporti relativi al

Servizio di sicurezza militare con alti esponenti politici. È infatti colui che raccoglie preoccupati rilievi sulla nuova gestione LUGARESI del SISMI, divenuto in breve il bersaglio privilegiato del vecchio assetto piduista, nel corso di una serie di incontri avuti con l'allora segretario P.S.I. È Santovito a riferirli (al G.I. Trento il 20.10.83) assicurando di avere garantito sulla "capacità" ed "affidabilità" del

LUGARESI.

Da tutto ciò è lecito dedurre la estrema forza di penetrazione del potere piduista attraverso il delicatissimo settore dei Servizi di sicurezza e la sua capacità di autoconservazione ancora dopo provvedimenti dello Stato diretti a spazzarlo via, ovvero ridimensionarlo.

Tale episodio indica come il gruppo di comando del SISMI, scacciato dai Servizi di sicurezza perché piduista, abbia continuato ad esercitare un potere

informativo di estremo rilievo.

SANTOVITO, prima messo in ferie anticipate, poi richiamato in servizio. Quindi, a distanza di pochi giorni, collocato in pensione grazie ad evidenti coperture di alto livello (è l'unico modo per spiegare quel poco serio andirivieni che gli consentì per tre volte di distruggere tutti i rendiconti delle spese, come consentitogli dalla normativa interna, ovvero di appropriarsi tutto il materiale documentale del SISMI che lo

interessava; resta, come si è visto, l'interlocutore privilegiato di esponenti politici di partiti che governano il Paese anche dopo la sua sostituzione. È il Col. COGLIANDRO, al SISMI fino al dicembre '82, allorché venne allontanato perché ritenuto legato al vecchio gruppo del SISMI sostituito (in uno dei suoi memoriali è lo stesso PAZIENZA ad indicare tale legame), redattore dei rapporti su MUSUMECI e PAZIENZA nell'ottobre '81, nonché del

fascicolo MI.FO.BIALI rinvenuto a Castiglione Fibocchi, a ricordare come il ritorno di SANTOVITO alla direzione del SISMI dopo il suo collocamento in ferie anticipate, lasciò tutti “*stupiti*” e “*creò anche perplessità e disorientamento*” all’interno del SISMI, dove si commentò la cosa nel seguente modo: “*o SANTOVITO era riuscito a provare la sua estraneità alle liste (il che non fu, come è noto; ndr.), ovvero, molto probabilmente, si disse, che era*

tornato per “mettere a posto le pratiche”. Infatti, dopo pochi giorni andò via insieme a MUSUMECI e PAZIENZA. Rimase però BELMONTE, la cui appartenenza con MUSUMECI alla massoneria di CECOVINI non venne accertata tempestivamente. Gli sarà così possibile, come riferisce a SANAPO “*venuti a mancare SANTOVITO e MUSUMECI, venirsi a trovare a dirigere l’ufficio in quanto era il vice di MUSUMECI e quindi*

stava eliminando un po' di carte della vecchia amministrazione" (SANAPO al P.M. Bologna, 26.3.1985), ma, allo stesso tempo, si impadroniva di documenti *"in grado di farli tremare"* (SANAPO, cit.). Peraltro quella di *"eliminare le pratiche"* era prassi invalsa nei Servizi segreti. Vi aveva dato inizio ALLAVENA, con la consegna delle schede a GELLI che ancora oggi gli consentono di esercitare il suo potere di ricatto (v. LUGARES1

al P.M. Bologna cit.); MICELI non è da meno: VIEZZER ricorda come GELLI gli riferì *“che MICELI, andatosene via dal servizio nel ‘75, si era portato via una cassa di documenti e di appunti vari del servizio... e ciò aveva fatto a scopo difensivo”* (al P.M. Roma, 1.6.1981); nella perquisizione del novembre ‘81, lo stesso P.M. Roma sequestrerò in casa di MALETTI numerosi documenti riservati del SID, di certo solo una parte di quelli portati via.

È l'impostazione deviata del ruolo tradizionalmente svolto dai Servizi, e cioè la strumentalizzazione a fini di potere personale di ogni attività ed in particolare delle schedature, evidentemente rimaste quelle analizzate dalla Commissione BEOLCHINI, a consentire tali forme degenerate di lotta politica e la necessità di disporre di quelle schede come permanente arma di ricatto e di "difesa".

Si è visto come il SANTOVITO, probabilmente anche grazie al fatto che “*aveva messo a posto le pratiche*”, resta un riferimento per la struttura deviata del SISMI, già alle sue dipendenze. Si è anche visto come egli, durante la gestione LUGARESI, sia rimasto l’interlocutore privilegiato di esponenti politici di partiti della maggioranza governativa, che incontrava in sedi riservate.

Qui appare opportuno aggiungere

quanto COGLIANDRO riferisce (al PM Bologna, 6.3.1985), con dovizia di particolari e precisione di riferimenti, di talché appare tardiva ed inconsistente la sua successiva “precisazione” a mezzo posta: afferma dunque il COGLIANDRO che, quando seppe dalla sua fonte, Renato ERA, che il professore Aldo SEMERARI chiedeva urgente protezione dal SISMI, egli “interessò immediatamente il Gen. SANTOVITO chiamandolo al telefono interno ed

avvertendolo della situazione:
“*SANTOVITO* che certamente
conosceva *SEMERARI*, non so dire se
personalmente o soltanto di nome, non
esternò alcuna sorpresa e prese atto di
quanto io gli dicevo; gli riferii altresì
che la notizia mi era stata data da una
fonte del raggruppamento CS che
dirigevo. Preciso poi che io ero un
collaboratore diretto di *SANTOVITO*.
Il generale commentò la notizia che gli
riferii dicendomi: “ci penso io; tieni la

notizia per te, nel senso che non avrei dovuto informare altri... sono convinto che la prima telefonata la ricevetti da ERA quando ancora SEMERARI si trovava in albergo e non era stato sequestrato... Espressamente

SANTOVITO mi disse di non interessarmi più di quella notizia e di non riferirla a nessuno. Escludo in maniera categorica di aver detto ad ERA di tener nascosta la notizia e di

aver commentato tutta la vicenda affermando che si trattava di una "polveriera". Infatti tali frasi – che ERA peraltro annotò sul proprio diario nel momento in cui COGLIANDRO gliele pronunciava, (v. ERA al PM Bologna, 6.3.1985) e che lo indussero alla reticenza ed al mendacio innanzi a più AAGG. – le riferì l'ERA, finto avvocato, finto generale dei Carabinieri e finto vertice dei Servizi di Sicurezza, nel giustificare il motivo delle sue

pervicaci menzogne sulla telefonata allarmata ricevuta dal SEMERARI alla vigilia del suo sequestro (ma sul punto e sul falso giornalistico che ne seguirà, v. dep. al P.M. Bologna di ROTONDI Luigi, del 27.2.85, che “*lavorava per il Ministero dell’Interno, come si sapeva nell’ambiente SISMI*”: ancora COGLIANDRO, cit.), menzogne che certamente condizionarono le indagini sugli autori di quel torbido episodio al centro del quale confluiscano, ancora

una volta, uomini dei Servizi deviati, loro fonti malavitose, come il noto Vincenzo CASILLO, già al centro del caso CIRILLO e frequentatore del super carcere di Ascoli Piceno, indicato come “*strettamente collegato a PAZIENZA*” (COGLIANDRO, cit., v. anche MARRAZZO Giuseppe al G.I. Napoli, 23.2.1983 e GIARDILI al P.M. Roma, cit.).

La stessa intercettazione di MUSUECI in Ascoli Piceno è indicativa. Questi, in

data 14.9.1981, al rientro dalle “ferie” durate 60 giorni, fu sollevato da ogni incarico in attesa di essere restituito alla “territoriale”; nonostante ciò, MUSUMECI si fa notare dai Carabinieri della stazione di Venarotta (Ancona), in data 28.8.1981, in prossimità di Ascoli Piceno, quando oramai si era conclusa la trattativa per la liberazione di CIRILLO, qualificandosi “*generale dei Carabinieri in missione segreta*” (v. rapporto n.239 dei CC di Venarotta del

14.11.1984 dal quale si rileva anche che la data 28.8.1984 va intesa come 28.8.1981, trasmesso il 27.2.1985 dal G.I. di Napoli, ex art. 165 bis C.P.P.).

Va ancora rilevato come il titolare di uno dei più delicati uffici del SISMI, quello amministrativo, al centro di qualsivoglia iniziativa spionistica ed al corrente di tutte le operazioni, lecite o deviate, del SISMI, il Col. DI MURRO, indicato ancora da PAZIENZA come uomo del “*Super SISMI*” e dal

COGLIARDO (loc. cit.), come “*amministratore di tutti i fondi SISMI e stretto collaboratore del Generale SANTOVITO*”, sia stato confermato nel suo delicato incarico anche dopo la sostituzione degli ufficiali piduisti, assicurando così una continuità tra vecchia e nuova gestione. Né si può affermare che il DI MURRO abbia fatto la dovuta chiarezza sulla disinvoltata amministrazione del SISMI deviato.

È in uno stretto arco di tempo che DI

MURRO finanzia MUSUMECI per il falso attentato del gennaio '81, per il depistaggio delle indagini sulle responsabilità della strage di Bologna, e per il riscatto (un miliardo e mezzo: v. SANATO al P.M. Bologna 22.11.84) da consegnare ai sequestratori del deputato regionale democristiano CIRILLO, in un momento in cui, peraltro, era già avvenuto il sequestro delle liste di Castiglion Fibocchi e si prendevano i primi provvedimenti di collocazione in

ferie anticipate a carico dello stesso MUSUMECI.

Lo stesso DI MURRO ricorda, poi, come in una occasione egli, con MUSUMECI e D'ELISEO, sia andato “presso la sede dell'Ascofin, in via del Governo Vecchio. (Qui) il PAZIENZA ci disse che stava per costituire quella società per meglio collaborare con il servizio” (al P.M. Bologna, il 16.3.1985). Di tale società ASCOFIN, e

della "GES-DATA" ad essa collegata, nonché di personale dei servizi segreti a queste interessati, e come sia stato nominato direttore della Ascofin il Generale SANTOVITO (LUGARESI al P.M. Bologna 6.2.85), si dirà successivamente.

Inoltre, come ricorda ancora il Gen. LUGARESI (al P.M. Bologna, cit.), MUSUMECI avrebbe dovuto costituire, per conto del Banco Ambrosiano di CALVI, piduista ed in stretti contatti con

GELLI e PAZIENZA, un Ufficio Informazioni denominato “ESKINO”, che avrebbe dovuto divenire “*un surrogato del SISMI*”.

Infine, a dimostrazione del perdurare della rete del potere in verità non sempre occulto di GELLI, è sufficiente passare in rassegna le intimidazioni, gli attacchi personali, le denigrazioni e le calunnie subite dal Gen. Ninetto LUGARESI, successore del SANTOVITO che allontanò i piduisti

dal SISMI, ricevendo un grave “avvertimento” dal MUSUMECI che, nel tornare alla “Territoriale”, esclamò al LUGARESI “*chi di spada ferisce, di spada perisce!*”.

Ed infatti, contro il LUGARESI vennero realizzati numerosi tentativi per allontanarlo dal Servizio attraverso una serie di attacchi che vide convergere malavita organizzata romana, con la nota operazione “P” della lancia termica di fine 1981; la già ricordata “compagna

anti-SISMI” per il carteggio GELLI del fine ‘82; l’attacco che subì LUGARESI “*personalmente in Parlamento da parte dell’On. Costantino BELLUSCIO (noto piduista) che chiese espressamente il mio esonero dall’incarico*”, la “*costante denigrazione e calunnia messe in opera, in coordinazione, dalla agenzia “Repubblica” di Landò DELL’AMICO*” (noto piduista), da “Tutta Roma”, quotidiano romano, e poi proseguita sul “Borghese”, già oggetto

di sovvenzioni con danaro PAZIENZA-SISMI: *“la mafia di New York che inviava lettere anonime contro di me dirette al Ministro LAGORIO; le intimidazioni contenute in una lettera proveniente dallo studio Morrison di New York, legale di PAZIENZA, che mi invitava energicamente a desistere dall’interessarmi del loro cliente, poiché altrimenti avrebbero rivelato notizie compromettenti per l’attività di Governo italiano, e infine tutta la*

vicenda CIOLINI che si è estrinsecata in un ennesimo attacco al SISMI; infine, caso più unico che raro, le accuse di PAZIENZA del dicembre '82 alla Commissione P2 a New York, ampiamente strumentalizzate dal quotidiano italiano "Il Progresso" e riportate sui due maggiori quotidiani americani. Soggiungo ancora il tentativo di discredito contro il SISMI organizzato da PAZIENZA durante l'affare DOZIER, allorché imputò al

Servizio, falsamente, di non aver voluto rivelare il nascondiglio del Generale, avvalendosi di questo della mafia americana...”. Tutto ciò al fine di ottenere: “la mia sostituzione allo scopo di attenuare l’offensiva che il SISMI da me diretto stava conducendo nel quadro di un impegno dello Stato per superare l’emergenza morale”.

Infine, significativamente, dall’interno di una esperienza certo difficile ma condotta con equilibrio e dignità durante

l'arco di circa tre anni al vertice di un SISMI che aveva subito, nella primavera dell'81, un colpo durissimo e che presentava l'assoluta esigenza di un profondo ricambio di certo ben più ampio che non la sostituzione fiscale dei nomi segnati nelle liste della P2, il Gen. LUGARESI afferma che: “...in particolare, la strage del 2 agosto '80 avviene in un contesto in cui trova le forze di reazione, quali quelle prodotte

dalla Loggia P2, ancora prevalenti e prossime ad un maggiore consolidamento politico del loro obiettivo, anticipato peraltro dall'intervista di GELLI al "Corriere della Sera". Si può dire che la capacità operativa di queste forze cresce progressivamente fino alla primavera dell'81, allorché l'indagine della magistratura di Milano porta alla ribalta il potere P2... Con il crollo del potere P2 perde valore operativo anche

la strage di Bologna, che assume con maggior prepotenza il ruolo di crimine antisistema...”.

Affermazioni gravi, che verranno riprese in tema di depistaggio, che suonano come inappellabile condanna di quel sistema di potere, di coloro che lo hanno generato, di chi se ne è servito per ragioni personali, di chi lo ha favorito e coperto in ogni circostanza, anche dopo Castiglion Fibocchi.

Il Generale LUGARESI ha dunque

subito la controffensiva del “sistema di potere P2” contro il quale egli operò, a testimonianza del permanere della insidia piduista ben oltre il sequestro degli archivi di GELLI. È all'interno di tale tentativo di riguadagnare il terreno perduto che il teste colloca la ulteriore intossicazione delle indagini sulla strage di Bologna. In altri termini attorno alla strage, dopo la primavera '81: *“assume importanza prevalente una azione di ritardo tesa a guadagnare tempo fino*

al possibile o sperabile verificarsi di diverse condizioni di situazione politica sufficienti ad attutirne le conseguenze penali e politiche. In questo quadro si imbastisce una manovra di disinformazione che avvolge in particolare la Magistratura di Bologna condotta, a mio giudizio, in tre tempi:

- il primo tempo considera la cosiddetta pista tedesca che

porta una perdita di tempo di circa dieci mesi;

- il secondo tempo riguardante il caso CIOLINI che porta in pratica ad una perdita di tempo di due anni;

- il terzo tempo l'attentato di San Benedetto Val di Sambro il quale, presentandosi in sequenza di tempi al caso CIOLINI, lo sostituisce come fattore di ingorgo sulla attività della

Magistratura bolognese, accentuando, sul piano operativo, gli effetti negativi delle rilevanti polemiche passate... E questo ha particolare significato in un momento in cui la Magistratura di Bologna stava riprendendo su binari operativi più efficienti, gli accertamenti alle responsabilità della strage del 2 agosto” (LUGARESI al P.M. Bologna, 6.2.85).

Da poco vi erano state le catture a Roma e a Bologna degli ufficiali SISMI infedeli, e GELLI e PAZIENZA erano latitanti per fatti che li coinvolgevano con i responsabili della strage del 2 agosto. E solo pochi giorni dopo gli arresti del Supersismi ad opera del P.M. di Roma, Lando DELL'AMICO pubblica sulla propria agenzia giornalistica "Repubblica", velina del SISMI deviato, uno sfrontato richiamo al

Presidente del Consiglio in carica: *“ma non aveva CRAXI, da Palazzo Chigi, annunciato uno “scudo protettivo” per i servizi segreti dai rigori “convenzionali” della Autorità Giudiziaria?”* (nr. 158 del 19 ottobre 1984).

Né LUGARESI è solo nel denunciare la sopravvivenza della rete piduista impegnata, ancora dopo essere stata individuata, nella deviazione delle

indagini sulla strage di Bologna. Il Generale NOTARNICOLA, che dirigeva la prima sezione del SISMI, afferma che le accuse del CIOLINI gli sono sempre apparse: *“come una messa in scena, una macchinazione ordita dal CIOLINI e da altri che non posso naturalmente individuare. Penso però che dietro il CIOLINI possa esserci l’ombra della P2 interessata a “sollevare polverone” e forse anche a “destabilizzare” o peggio*

“ridicolizzare” le Istituzioni dello Stato. Tale valutazione fu già espressa dal SISMI agli organismi governativi interessati... Di Questa nota del SISMI agli organismi di Governo vi è sicuramente traccia agli atti del servizio... Per quanto riguarda i documenti prodotti dal CIOLINI quali pretese pezze di appoggio... la mia convinzione è che si tratti di documenti consegnati a CIOLINI da ambienti della P2, organizzazione della quale il

CIOLINI doveva sicuramente sapere parecchie cose e che ha, con ogni evidenza, utilizzato quelle sue dichiarazioni. La consegna di questi documenti, a mio giudizio, si inserisce nel disegno e nella tecnica piduista di screditare gli organi dello Stato, in questo caso fondamentalmente SISMI e Carabinieri nonché la stessa Magistratura". (NOTARNICOLA al G.I. Bologna 17.11.84).

Le analisi sulla presenza di CIOLINI

nel processo della strage fatte da LUGARESI e NOTARNICOLA sono, come si vede, sovrapponibili e testimoniano del perdurare della insidia piduista nelle nostre Istituzioni, nonché del pressante interesse che il vecchio potere P2 nutriva verso le indagini sulla strage di Bologna. Ancora una volta allora è possibile utilizzare la voce inconsapevole del M.llo SANAPO, in grado di riferire, per una serie di circostanze, voci provenienti

dall'interno di quella vecchia struttura,
SANAPO seppe così da BELMONTE
che: *“la cosa che più lo preoccupava,
posso dire la sola cosa che lo
preoccupava, non erano tanto le
informative o i memoriali, che
potevano essere fatti male, ma che
erano sorretti da prove per cui non lo
impensierivano, ma solo la
salvaguardia della fonte e della rete
che faceva capo a lui... perché
scoprendo quella fonte davanti ai nuovi*

dirigenti del SISMI che subentravano al MUSUMECI od al SANTOVITO, veniva a scoprirsi la testa di quella rete spionistica internazionale che avevano impiegato anni a mettere in piedi...”.

Il proscioglimento dei militari piduisti, la disattenzione seguita al trauma del rinvenimento della liste, le coperture che hanno continuato a ricevere piduisti ancora investiti di alte cariche e di delicate funzioni

istituzionali, l'insieme degli episodi che denunciano presenze piduiste ancora dopo il sequestro di Castiglione Fibocchi, le reiterate aggressioni che ha subito, e con ogni probabilità continuerà a subire l'inchiesta sulle responsabilità della strage del 2 agosto, testimoniano incontrovertibilmente che la rete del potere P2 non è stata sconfitta.

6) I rapporti GELLI-P2 ed

eversione di destra negli anni 1975/1980

Si è già visto come, fino alla metà degli anni 1970, profondi, radicati e diretti, siano stati i rapporti GELLI-P2-eversione neofascista, al punto che quest'ultima area appare distintamente svolgere un ruolo di “servizio” di basso profilo per conto della potente loggia massonica, per anni finalizzata alla

“preparazione” di un colpo di Stato militare; il che giustifica i sovvertimenti istituzionali che avrebbero dovuto coronare campagne di attentati ricorrenti, poi rientrati poiché alcuni scopi di natura politica erano stati comunque raggiunti sottoponendo il Paese ad una logorante strategia della tensione, da parte di quelle istanze politico-economiche-militari, collegate a formazioni neofasciste.

Con le elezioni del 1976, qualcosa

muta profondamente in tali collegamenti: nonostante le coperture e le deviazioni delle indagini, realizzate da parte di quelle stesse forze istituzionali che avrebbero dovuto combattere le organizzazioni armate ed eversive delle quali, viceversa, si servivano ampiamente per i loro scopi di potere, i rapporti con coloro che oramai sono indicati come i responsabili di massacri e di attentati, significativamente tutti latitanti (DELLE CHIAIE, GRAZIANI,

MASSAGRANDE, CAUCHI, etc.), sono divenuti troppo imbarazzanti: GELLI, in un suo proclama, a ridosso delle elezioni politiche del '76, si rivolge direttamente alla Democrazia Cristiana, invocando misure autoritarie, come risulta dal rapporto del Ministero dell'Interno del 9.10.1976, richiamato nel corso della audizione SALVINI (Commissione inchiesta, seduta del 12.1.1982, cit.). Ed è proprio quello l'anno di altre due mobilitazioni in

attesa di un “golpe” effettuate da
SIGNORELLI e dai suoi uomini; nella
occasione, però, SIGNORELLI, che pur
predispone assalti a caserme, avverte
che quella volta non vi sono coinvolti
direttamente le tradizionali istanze
golpiste a loro favorevoli, bensì
ambienti vicini all’ambasciata
americana ed ai Carabinieri (CALORE
al PM Bologna, cit.).

Quei concentramenti di neofascisti
avverranno subito prima e subito dopo

le elezioni politiche di quell'anno: falliranno entrambi sul nascere, poiché il primo tentativo golpista salterà a causa del terremoto del Friuli, il secondo per cause non chiarite: comunque, il risultato di quelle elezioni, che registreranno una spinta a sinistra del quadro politico, obbligherà GELLI, come rileva la Commissione d'inchiesta, ad elaborare nuove e più sofisticate strategie.

Nel 1977 si vedrà la costituzione,

all'interno degli ambienti vetero-fascisti dei SIGNORELLI, FACHINI, DE FELICE Fabio, SEMERARI, della associazione eversiva denominata "Costruiamo l'Azione", dotata di una struttura armata dall'ambigua sigla di "Movimento Popolare Rivoluzionario".

Con "Costruiamo l'Azione" avviene il rilancio del vecchio gruppo ordinovista, con programmi clandestini di lotta armata che compariranno sui "fogli d'ordini di Ordine Nuovo" che hanno

come promessa la ricostituzione di “Ordine Nuovo”, logora sigla del neofascismo italiano, già coinvolta in mille nefandezze contro le istituzioni; si è visto come i programmi e le forme organizzative siano simili ed in molti punti coincidano con il “programma” sequestrato a BALLAN nel 1982, risalente alla seconda metà degli anni ‘70 ed avente ad oggetto la ripresa politica del gruppo di A.N..

Si tenga presente che è stata accertata

la paternità dei “fogli d’ordini” per cui è possibile affermare con certezza che essi vennero elaborati dai soliti FACHINI-SIGNORELLI-CALORE-DE FELICE-SEMERARI.

Inoltre, recentemente, il teste SODERINI Stefano, assolto per insufficienza di prove anche in sede di gravame dall’accusa di avere assassinato il Dr. Mario AMATO, e recentemente convertitosi ad una ancor

timida collaborazione giudiziaria, ha riferito come egli, giovanissimo, sia stato avvicinato da Luca SIGNORELLI, Pierluigi SCARANO ed altro neofascista che gli chiesero di rinunciare all'attivismo di tipo tradizionale al fine di evitare di evidenziarsi con la Polizia e nell'ambiente: *“Mi proposero in sostanza di tenere una vita privata la più riservata possibile, inserendomi in un normale posto di lavoro, in attesa di*

futuri sviluppi rivoluzionari. Al contempo veniva promosso nei miei confronti un vero e proprio indottrinamento: da una parte mi si diceva di evitare contatti di qualsiasi tipo con attivisti missini; ...d'altra parte mi si impartivano da parte dei tre nominati, lezioni di carattere teorico sui principi immanenti del fascismo. Comunque dietro i ragazzi che mi avevano contattato, emergeva sicuramente la figura di Paolo

SIGNORELLI... Dopo un po' di tempo mi fu detto che facevo parte della struttura di Ordine Nuovo e che per tale ragione mi erano state indicate norme di comportamento particolari, proprie di una organizzazione segreta. Mi sembra di ricordare che sia stato proprio il professore Paolo SIGNORELLI a rivelarmi che io appartenevo alla formazione clandestina Ordine Nuovo... Nel dicembre 1977 partecipai alla festa del

solstizio alla quale presero parte... il gruppetto di Vigna Clara, l'intero gruppo di Tivoli e il professore Paolo SIGNORELLI... già al momento del solstizio si era realizzata una selezione nell'ambito del gruppo di persone che gravitavano nell'ambiente di SIGNORELLI...(per cui) io rimasi nel gruppo ristretto e, a dimostrazione dell'aver ormai piena fiducia e quindi di essere inserito a livello di militante effettivo, fui invitato ad una festa che si

tenne a Capodanno del 1976 in casa di Fabio DE FELICE a Poggio Catino. Erano presenti oltre al DE FELICE ed al SIGNORELLI, anche il criminologo SEMERARI... Paolo ALEANDRI... e il giornalista del Tempo, SALOMONE... In occasione della festa mi fu consentito di sparare alcuni colpi con una pistola 357 di proprietà di SEMERARI... (il che) mi venne presentato come una sorta di “battesimo del fuoco”... Dopo i fatti di

Acca Larentia ricevetti una copia dei cosiddetti “fogli d’ordini di Ordine Nuovo”... consegnatimi da Paolo SIGNORELLI personalmente o da persone del suo gruppo... Non partecipai agli scontri che avvennero subito dopo la morte dei due giovani di destra avvenuta il 7 gennaio 1976, proprio perché il mio ruolo era quello di rimanere aderente alle indicazioni di clandestinità che mi erano state impartite... In quel periodo

SIGNORELLI e tutto il gruppo che gravitava intorno a “Costruiamo l’Azione” portava avanti la linea di incoraggiare il più possibile iniziative atte a polarizzare l’interesse nell’ambiente giovanile, non più limitato ai soli giovani di destra ma con ambizioni maggiori. Si cercava cioè anche attraverso il proliferare di sigle – vedi ad esempio le Comunità Organiche di Popolo – che facevano capo allo stesso gruppo che gravitava

intorno a “Costruiamo l’Azione”, di attirare anche giovani che erano su posizioni di sinistra. D’altra parte questo era ricercato anche con l’uso di sigle che potessero non apparire come dell’area ideologica della destra...”.

Da tale testimonianza, si ricava come il vecchio gruppo ordinovista si fosse ricomposto attorno alle vecchie ideologie eversive ed avesse intrapreso il reclutamento di giovani con modalità

clandestine proprie di una struttura segreta. Le finalità erano sempre le stesse, cioè quelle di creare i presupposti “*per futuri sviluppi rivoluzionari*” (SODERINI al G.I. Bologna, 23 e 24.1.1986).

Parallelamente alla pubblicazione del giornale “Costruiamo l’Azione”, diretto da Sergio TÈ, già avanguardista, futuro successore di PECORELLI alla direzione di O.P., ed erede dei suoi carteggi, dei suoi rapporti torbidi, dei

suoi “affari” e dei suoi metodi (v. proc.pen.nr.762/84/C, inviato alla Comm.ne Inch. P2 il 29.5.1984), agisce il gruppo armato denominato MRP, che si rende protagonista di tutti gli attentati dinamitardi dal 1977 al 1980. All'interno di questo gruppo, agiscono uomini tutti compromessi con i Servizi segreti deviati come FACHINI e con la Loggia P2 come Fabio DE FELICE, Aldo SEMERARI, Paolo SIGNORELLI.

Va premesso che la chiave di lettura

delle attività terroristiche dell'intero arco degli anni '70 è rappresentata dal convergere degli interessi tra ambienti neofascisti ed ambienti legati a Licio GELLI, che trovano un momento di connessione e saldatura nella persona di Fabio DE FELICE (CALORE, 19.12.1983). Esisteva infatti: *“sin dall'inizio un centro di direzione politica parallelo ad O.N. ed occulto ai suoi militanti, rappresentato dai fratelli Alfredo e Fabio DE FELICE.*

Costoro assicuravano i collegamenti tra settori militari e politici ufficiali e organizzazioni eversive di destra. Al punto che il giornale “Ordine Nuovo-Azione” , come mi disse Fabio DE FELICE più volte, una delle quali alla presenza del CALORE (che confermerà, ndr.), era redatto principalmente da lui e da suo fratello nella loro abitazione di Poggio Catino” (ALBANDRI al PM Bologna, 13.12.1984, cit.). Altre conferme della esistenza di tale vertice

clandestino e dei suoi collegamenti con GELLI, sono rappresentate dalle rivelazioni di SODERINI (cit.) e dal finanziamento di tale rivista fatta dai DE FELICE ad opera di GELLI (AFFATICATO, cit., riferisce come “la Massoneria, a Roma, aveva offerto 50 milioni per finanziare “Ordine Nuovo-Azione”, e come Giovanni ROSSI, massone aretino di Piazza del Gesù, in contatto con GELLI, con CAUCHI, con FRANCI, BATANI e AFFATIGATO,

ribadì l'offerta, mostrando un pacco di soldi, per finanziare giornali o per reperire armamenti).

GELLI, dunque, finanzia il cuore di quella organizzazione eversiva e ne controlla i vertici dall'inizio alla fine degli anni '70.

La figura di DE FELICE era, inoltre, il maggiore punto di riferimento della organizzazione (ALEANDRI, 9.5.1983) poiché centrale era la sua funzione di collegamento tra eversione di destra,

apparati militari-Servizi segreti e P2. Egli era, inoltre, anche il teorico della funzione di quella organizzazione dinamitarda che spendeva la ambigua sigla di MRP, ed aveva spiegato come la rivendicazione degli attentati non fosse necessaria, essendo la banda armata solo un aspetto di un più vasto disegno politico che si muoveva ad un livello superiore (ALEANDRI, 9.5.1983. cit.).

Ma, per meglio chiarire il senso

politico della sigla “Costruiamo l’Azione” ed il ruolo concretamente rivestito da DE FELICE in esso, vanno richiamate le precise affermazioni di ALEANDRI, teste assolutamente credibile: *“DE FELICE fu tra i fondatori del movimento identificato in “Costruiamo l’Azione” alla cui fondazione parteciparono anche, oltre me, SEMERARI, INCARDONA, CALORE, FACHINI, RAHO,*

DANTINI, SIGNORELLI e forse Prospero GALLURA che, poi, salterà in aria mentre trasportava dell'esplosivo sull'Etna. DE FELICE era tra i principali sostenitori della pratica dell'autofinanziamento e condivideva in pieno i progetti di tipo terroristico che si proponeva quel movimento. Tutti noi ci demmo nomi di battaglia e ci suddividemmo in settori d'intervento. La riunione avvenne a Castel S. Pietro, nella villa di SEMERARI, verso la fine

del '77 inizi del '78... Lo schema organizzativo di “Costruiamo l’Azione” a cui DE FELICE dava il suo assenso, si richiamava alla “teoria dell’arcipelago” nel senso che tendeva a promuovere una linea politica che avrebbe prodotto, attorno a parole d’ordine ben precise, un insieme di azioni terroristiche da parte di gruppi non necessariamente collegati direttamente a “Costruiamo l’Azione”, ma che subivano suggestioni dalle

nostre tematiche e dalle nostre parole d'ordine... Ecco perché possedere un giornale dove far politica era un punto essenziale del nostro gruppo... DE FELICE Fabio improntava la sua visione politica ad un freddo realismo: egli era interessato ai luoghi del potere reale e tentava di influenzarli e di inserirvisi anche attraverso la promozione di azioni che gli consentissero tale progetto. In altri termini egli da una parte era contrario

alla lotta armata contro il potere, che riteneva velleitario; dall'altra agiva su due strade: l'uso del terrorismo come strumento che incuteva paura e creava consenso; ma anche un uso strettamente finalizzato alla conquista, mantenimento ed alla stabilizzazione di quelle fette di potere reale a cui DE FELICE tentava di accedere. A tal fine egli curava anche una serie di rapporti personali con ambienti giornalistici e politici". Nello stesso periodo GELLI

gli riferisce i suoi progetti di impadronirsi delle testate del Corriere e del Messaggero (ALEANDRI, 25.2.1985).

Più avanti il teste aggiunge: “*DE FELICE non poteva non sapere che il nostro gruppo era coinvolto in tutti gli attentati della primavera dei ‘79 (rivendicati con la sigla MRP, ndr.); certamente gli parlai degli attentati precedenti, realizzati nel 1978-79 e non rivendicati...*” (al PM Bologna,

11.3.1985) “...Per quanto riguarda gli attentati rivendicati con la sigla MRP, devo dire che i bersagli e gli obiettivi furono scelti tutti da IANNILLI Marcello; una linea teorica di obiettivi appartenenti a strutture istituzionali fu suggerita da me, che curavo la rivendicazione degli attentati concordandone con CALORE le linee generali. L'unico attentato che fu attuato con modalità diverse da quelle concordate, fu quello contro il C.S.M”.

Sul punto precisa il CALORE: *“il mio compito in relazione a tutti gli attentati rivendicati dal MRP non era quello di organizzarli, ma di gestirne politicamente gli effetti. Ecco perché non ero a conoscenza dell’attentato che sarebbe stato portato contro il C.S.M. Solo durante il periodo della mia detenzione, e cioè quando ebbi occasione di rivedere ALEANDRI, seppi che in realtà il “timer” era stato predisposto per una esplosione in ora*

diurna” (CALORE al PM Bologna, 15.2.1985).

IZZO e CALORE riferiranno, poi, come l’auto imbottita di esplosivo e collocata accanto al CSM venne rubata da Luca SIGNORELLI (sarà suo padre a “rivelarlo” ad entrambi a Rebibbia); SORDI indicherà in Paolo SIGNORELLI colui che aveva voluto un attentato di grande portata stragista (SORDI al PM Bologna. 14.12.1984).

La frattura tra CALORE ed ALEANDRI da un lato, la parte residua di “Costruiamo l’Azione”, dall’altra, matura nella primavera ‘79 e viene concordemente riferita, con identità di particolari, dai primi due.

Così la ricostruisce CALORE (al PM Bologna, 15.2.1985): *“Nel marzo 1979 mi incontrai a casa di SEMERARI con DE FELICE, SIGNORELLI, FACHINI e lo stesso SEMERARI. Attaccai DE FELICE, tra l’altro, perché ero venuto*

a sapere da ALEANDRI che il DE FELICE, attraverso il SEMERARI, stava operando per ottenere l'insabbiamento di un procedimento giudiziario a carico del costruttore romano GENGHINI. Quando chiesi al DE FELICE che cosa volesse ottenere attraverso tale operazione, egli mi rispose che eravamo una banda di ragazzini, che non capivamo niente della "vera politica" e che lui si prefiggeva di ottenere la riconoscenza

*di ANDREOTTI... Quel giorno ebbero
fine i miei rapporti con DE FELICE...
Sempre nel corso di quella discussione,
DE FELICE disse che, mentre noi ci
trastullavamo con il nostro giornale
“Costruiamo l’Azione”, c’erano
persone come Franco SALOMONE che
avevano rischiato il licenziamento per
aver fatto pubblicare una serie di
articoli di SEMERARI sul quotidiano
romano “Il Tempo”. Gli articoli di
SEMERARI cui faceva riferimento*

esponevano, valutandole come positive, le conseguenze che avrebbe avuto l'irrompere del terrore nel campo della politica; in particolare, parlavano della possibilità di un collegamento tra organizzazioni criminali e formazioni politiche... DE FELICE propose a GELLI di costituire una agenzia di stampa internazionale... non so se l'idea venne accettata. So però che tale agenzia avrebbe dovuto essere diretta

dal SALOMONE e da un giornalista del “Giornale Nuovo”, del quale ricordo solo il nome, “Claudio” (si tratta di Claudio LANTI, come preciserà ALEANDRI). Quest’ultimo scrisse anche un articolo su “Costruiamo l’Azione” sul significato del sequestro MORO, apparso sul giornale che curavo io personalmente, nel maggio-giugno 1978”.

“GELLI si proponeva – precisa ALEANDRI, 25.2.1985, al PM Bologna

– attraverso il rapporto con i due giornalisti, entrambi cronisti giudiziari, di esercitare un certo controllo sulle notizie e sugli ambienti Giudiziari... SALOMONE era così riuscito a procurarsi una lista di magistrati con i loro indirizzi, consapevole, almeno così è da supporre, di consegnarlo ad un gruppo terroristico. In particolare SALOMONE era in possesso dei turni dei magistrati della Procura che egli si

procurava grazie agli ottimi rapporti che lui aveva con il Dr. GALLUCCI e con ambienti della Procura. Riferisco cose dettemi esclusivamente da SALOMONE. Già si è visto come lo stesso SALOMONE abbia anche curato, per conto di GELLI, le sorti del processo BORGHESE” (ALEANDRI, 11.3.1985, cit.).

La proposta di intervenire per il salvataggio del costruttore GENGHINI, significativamente piduista al pari

dell'insieme dei proponenti, fa cadere ogni credibilità "rivoluzionaria" verso il gruppo dirigente di "Costruiamo l'Azione" anche per l'ALEANDRI: questi così riferisce dell'incontro del marzo '79: *"nel frattempo si erano incrinati i rapporti tra me e DE FELICE; ricordo poi che vi fu addirittura un diverbio assai duro tra me e DE FELICE a casa di quest'ultimo. Era presente anche Claudio LANTI. In quella occasione DE*

FELICE criticò apertamente il mio operato, chiese di gestire direttamente i proventi delle rapine e pretese che facessi autocritica. Gli risposi duramente ed andai via. La settimana successiva fu deciso di rivederci per tentare una chiarificazione. La riunione era a casa di SEMERARI, ma io scelsi di non partecipare. Sergio, che vi partecipò, mi riferì tutto nei minimi particolari. In particolare DE FELICE, in presenza oltre che di

*SEMERARI, di FACHINI e di
SIGNORELLI, chiese nuovamente di
amministrare i proventi delle rapine e
disse a CALORE che lui ed io eravamo
dei ragazzini irresponsabili e che era
vero quanto gli contestava il CALORE,
cioè che loro, in particolare DE
FELICE, SEMERARI e SALOMONE,
stavano tentando l'operazione di
salvataggio del costruttore GENGHINI
per riceverne riconoscenza negli
ambienti politici legati al costruttore.*

Fu a questo punto che in me e CALORE iniziò una riflessione seria sui rapporti tra noi e il gruppo di DE FELICE e tra questo e GELLI, e su una ipotesi di nostra strumentalizzazione inconsapevole ad opera di DE FELICE, per cui ipotizzammo di effettuare un attentato a GELLI... Quando io e CALORE usciamo dall'orbita di DE FELICE, il gruppo che rimase intorno a costui del quale facevano parte SEMERARI, SIGNORELLI – che però

continua ad avere rapporti con noi – e probabilmente FACHINI, in quanto personalmente collegato a SIGNORELLI... non rinuncia a portare avanti il suo progetto politico, limitandosi solo a fare a meno del nostro contributo” (ALEANDRI, al PM Bologna, 11.3.1985).

Si vedrà come con il venir meno dell’ALEANDRI la continuità dei rapporti GELLI-DE FELICE-gruppo

eversivo-terroristico, che si riconosceva attorno a lui, verrà assicurata attraverso rapporti diretti SEMERARI-GELLI e SIGNORELLI-GELLI (ma certamente vi erano da sempre quelli DE FELICE Fabio - GELLI).

Qui appare opportuno affermare, traendo delle prime conclusioni, che tutte le campagne di attentati, compresa, come si vedrà, quella in cui è inserita la strage di Bologna, furono ispirate dal

medesimo vertice: nel luglio 1978, quando vennero realizzati diversi attentati non rivendicati per “saggiare” la reazione dell’estremismo di destra e la sua disponibilità a gestire e sviluppare azioni dinamitarde; nel 1979, quando si ricorre alla sigla MRP per firmare attentati di particolare gravità portati contro obiettivi politicamente qualificati come la Sala Consiliare del Campidoglio, la Casa circondariale di Regina Coeli, il Consiglio Superiore

della Magistratura, il Ministero degli Esteri, attentati tutti commessi con esplosivo proveniente per la gran parte dal gruppo veneto FACHINI-RAHO, da SIGNORELLI (Foggia) e da Villalba di Guidonia; nel 1980 quando, a seguito di un profondo dibattito sulla opportunità di convertire la acquisita forza militare dei gruppi autonomamente costituiti in un' unica struttura di maggiore e più micidiale capacità offensiva politico-militare e sulla natura degli obiettivi da

colpire (indiscriminati o selettivi) attorno ai quali coagulare i gruppi della destra neofascista, fu decisa una campagna di attentati di natura tanto selettiva che indiscriminata (attentato all'On. Tina ANSELMi; progetto di attentato ai danni del giudice Dr. STITZ, entrambi nel Veneto; auto-bomba a Palazzo Marino in Milano ed alla stazione di Bologna), come concordemente riferiscono, sia pure con le necessarie sfumature, i testi SPIAZZI

Amos, PRESILIO Vettore, CALORE
Sergio, ALEANDRI Paolo, NAPOLI
Gian Luigi, IZZO Angelo, FURIOZZI
Raffaella etc., realizzata per la quasi
totalità del programma e sempre, come
si vedrà, con esplosivo di sicura
provenienza dal FACHINI, dal
SIGNORELLI e dal gruppo gravitante
attorno a “Costruiamo l’Azione”
arricchitosi, dopo l’allontanamento di
ALEANDRI e CALORE, con gli apporti
della banda FIORAVANTI-CAVALLINI

e della banda GIULIANI.

Una seconda conseguenza che si trae da quanto detto è che, nella primavera del 1979, dunque alla vigilia della strage di Bologna e degli attentati dell'80, erano in atto rapporti molto stretti tra DE FELICE, SEMERARI, SIGNORELLI, FACHINI (come si dimostrerà meglio nei rispettivi profili di tali personaggi) collocati ai vertici dell'unica struttura terroristica e stragista che da anni portava avanti una

campagna di attentati dinamitardi con un crescendo allarmante, che trova nell'attentato al CSM un inequivoco antecedente logico e cronologico della strage del 2 agosto dell'anno successivo.

**7) GELLI -PAZIENZA -
crimine organizzato -
vecchia e nuova destra**

eversiva tra il 1979 e il 1981

a) Premessa

Il 16.10.1981 cadeva in un agguato il latitante BALDUCCI Domenico, noto boss della c.d. “banda della Magliana”, quartiere periferico di Roma.

Nell’ambito delle indagini per far luce su tale episodio, emergeva che tale organizzazione criminale, di eccezionale pericolosità, aveva in posizione di

vertice tale Pippo CALO', latitante da oltre un decennio, processato in questi giorni a Palermo poiché indicato come componente la "cupola" mafiosa. Dagli accertamenti raccolti in più processi, emergeva che la banda della Magliana aveva rapporti di reciproco scambio di favori con estremisti di destra, nonché con personaggi del mondo economico-finanziario quali, fra gli altri, Flavio CARBONI e Roberto CALVI e con personaggi appartenenti ad apparati

deviati dello Stato tra i quali Francesco PAZIENZA ed esponenti del vertice dei Servizi Militari deviati. Tra l'altro, emergeva che Pippo CALO' aveva alloggiato, contemporaneamente a Francesco PAZIENZA, in Porto Rotondo, in ville messe a loro disposizione da Luigi FALDETTA (ord. sent. 8.11.1985, G.I. Palermo) e che BALDUCCI, benché latitante, volava anche su tragitti intercontinentali, su aerei gestiti dalla Compagnia

aeronautica italiana di proprietà del SISMI (sent. C. Assise Roma del 29.7.1985).

Risultava così che la peculiarità di quella struttura criminale risiedeva: *“nell’essere un punto di emergenza, uno snodo tra l’attività delinquenziale più brutale e la successiva indispensabile sistemazione finanziaria degli enormi introiti dell’organizzazione. Come pure emergeva la caratteristica di essere un*

“punto” di riferimento per le varie associazioni criminali, cui sembra essere in grado di fornire ogni tipo di facilitazione, dalla assistenza alla sistemazione logistica. Insomma, un terribile punto di aggregazione e di sostanziale controllo di tutte le altre forme associate criminali” (requis. 4.6.1985 P.M. Roma in proc. pen. n. 2549/82: il tutto è citato in ord. catt. P.M. Firenze 9.1.1986, proc. pen. c/ CALO' Giuseppe ed altri, imputati della

strage del 23.12.1984, verificatasi sul treno Napoli-Milano in territorio di S. Benedetto Val di Sambro).

Nel processo relativo alla strage del 2 agosto 1980 ed in maniera più diretta nel processo relativo al delitto di calunnia pluriaggravata a carico di GELLI, PAZIENZA, MUSUMECI e BELMONTE, attraverso una serie di testimonianze, emergeva un quadro assai preciso del ruolo ricoperto tra la fine

degli anni '70 e l'inizio degli anni '80 da tale organizzazione criminale.

b) Semerari, Gelli,

Magliana

LUCIOLI Fulvio, interno alla banda della Magliana tra il 1978 e la fine del 1981, riferisce: “...*il prof. SEMERARI era lo psichiatra di fiducia della banda. Ha fatto perizie per SELIS,*

D'ORTENZI e probabilmente anche COLAFIGLI. Un giorno venne da noi D'ORTENZI, detto "zanzarone", era il 1978, per dirci che SEMERARI ci proponeva di collocare delle bombe, credo a Roma... e di effettuare alcuni sequestri di persona dandoci un elenco di nomi. Ci prometteva di far uscire le persone eventualmente arrestate per questi fatti, come del resto era già riuscito a fare con D'ORTENZI e con SELIS messi fuori grazie a perizie

psichiatriche di favore. Ci fu un periodo a Roma in cui SEMERARI riceveva tutte le nomine di perizie psichiatriche dai giudici. Comunque anche se era perito di parte, il suo giudizio era talmente autorevole che nessun perito di ufficio lo contestava... Probabilmente SEMERARI, uomo dell'ultra destra, ci propose attentati con bombe per conto della sua area. Io e SELIS rifiutammo la proposta che ci fece D'ORTENZI per conto di

SEMERARI. I nomi delle persone da sequestrare sarebbero stati riferiti a D'ORTENZI da SEMERARI solo a condizione che avessimo accettato di fare alcuni attentati...”.

Il teste ricostruisce altresì, senza conoscere il nome, il sequestro di persona subito da ALEANDRI ad opera di quell'ambiente, specificando i nomi dei sequestratori – fino ad allora non riferiti dall'ALEANDRI per la pericolosità che tuttora incute quella

organizzazione – e le cause del sequestro, su cui si tornerà.

Sul sequestro è ALEANDRI, che ne fu la vittima, a ricostruirlo nei seguenti termini: *“conobbi per il tramite di ...SEMERARI Aldo che me lo presentò, un personaggio di spicco della malavita romana, certo GIUSEPPUCCI Franco, detto Franco “il negro”. Questi mi chiese di custodirgli delle armi in un luogo a mia scelta. Avvenne che componenti del gruppo*

“Costruiamo l’Azione”, ignorando la provenienza di queste armi, le prelevarono a mia insaputa. Quando il GIUSEPPUCCI me le chiese, io dovetti sostituirle con altre armi tra le quali non posso escludere ci fosse il “Mab”...”, che verrà poi ritrovato al Ministero della Sanità, dove venivano occultate armi della “Magliana”, di Egidio GIULIANI, dei “neri” romani.

ALEANDRI conferma poi un’altra

circostanza riferita da LUCIOLI; egli afferma: “*Nel 1978 Fabio DE FELICE e SEMERARI mi proposero di interessarmi di reperire notizie su persone da sequestrare a scopo di estorsione, poiché loro avrebbero provveduto a passare le notizie ad ambienti della malavita organizzata romana*” (al P.M. Bologna, 30.11.1984 e 11.3.1985).

Inoltre: “*SEMERARI, oltre alla richiesta di armi (un fucile a pompa ed*

una pistola silenziata da parte di ambienti della camorra napoletana facente capo a Pupotta MARESCA), in quella stessa occasione (tra la fine del 1978 e gli inizi del 1979 in presenza di DE FELICE Fabio) mi propose di trovare elemento in grado di gambizzare o ammazzare, non ricordo bene, un rappresentante di auto di Napoli dietro pagamento di un congruo compenso...”. Più tardi: “...mi sentii dire da DE FELICE che egli, il

PARIBONI e il SEMERARI avevano prelevato dalle mie armi... un fucile a pompa ed una pistola e l'avevano fatti pervenire a Napoli...".

Contemporaneamente, SEMERARI stringeva rapporti con ambienti dei Servizi di sicurezza: “SEMERARI parlava con una certa facilità dei suoi rapporti con i “Servizi” alludendo a persone che ricoprivano specifici ruoli professionali e che contemporaneamente svolgevano

rapporti informativi con i Servizi. Ricordo a tal proposito che più volte fece riferimento al col. Michele SANTORO, suo amico e frequentatore (v., in proposito, deposizione SANTORO al P.M. Bologna, 8.2.1985) della sua abitazione, come di persona in collegamento con i Servizi segreti; più volte parlò anche del suo collega FERRACUTI come di persona collegata alle C.I.A". (il che confermerà egli stesso al P.M. Bologna, il 21.11.1985).

Sul punto, vi saranno le dichiarazioni di ERA Renato (6.3 e 12.3.1985), che aveva un rapporto informativo con il SEMERARI, dopo la sua cattura ed il suo rilascio ad opera della magistratura bolognese, per conto del Col. COGLIANDRO del SISMI, che confermerà pienamente la circostanza. Inoltre, SEMERARI, come si rileva dalla sua agenda e dalle dichiarazioni del teste FALCHI Romano, aveva rapporti con vertici delle gerarchie

militari e di Pubblica Sicurezza dello Stato, dirigeva scuole di specializzazione per ufficiali dell'Arma e funzionari di Polizia.

Contemporaneamente, utilizzava quei delicati incarichi per scopi eversivi, come in occasione del tentativo di consegnare, nel 1977, in Rebibbia, al detenuto Pier Luigi CONCUTELLI, una pistola per favorirne l'evasione, il che non gli riesce solo perché il CONCUTELLI era stato trasferito

poiché scoperto in un precedente tentativo di fuga (l'episodio, riferito da più testimoni, trova conferma anche in una missiva sequestrata al SEMERARI e speditagli dal CONCUTELLI).

Allo stesso modo, SEMERARI era massone, piduista ed aveva contatti diretti con Licio GELLI.

Tali affermazioni risiedono nei seguenti elementi di prova:

- 1) Il neuropsichiatra Ferdinando ACCORNERO, massone dal 1945, che

lo ebbe come assistente, afferma che:
“*SEMERARI era iscritto alla massoneria e in seguito ho sentito negli ambienti massonici che era passato alla P2 tramite i suoi rapporti con GAMBERINI*”, intimo di GELLI e costantemente presente nelle affiliazioni alla P2 (al P.M. Bologna, 11.2.1985).

2) l'ing. Francesco SINISCALCHI, come il primo “massone democratico” e principale fonte interna di informazione

delle deviazioni piduiste, riferisce che:
“SEMERARI venne “iniziato” alla massoneria nella “Loggia Pitagora” di Roma che faceva capo a palazzo Giustiniani. Nel corso degli anni ‘60 il suo fascicolo personale venne avvocato dalla Corte centrale del Grande Oriente a seguito di una procedura di carattere disciplinare; da allora si sono perse le tracce di quel fascicolo. Intorno al 1969 venimmo a sapere che il prof. SEMERARI era stato messo in

contatto con Licio GELLI tramite il Gran Maestro GAMBERINI. Preciso che all'epoca non si parlava ancora di Loggia P2 né di Licio GELLI, ma di un "raggruppamento" che si riuniva nello studio dell'avv. Roberto ASCARELLI in Piazza di Spagna n.9. Quando esplose lo scandalo P2 con il sequestro delle schede, SEMERARI si mostrò intemorito e si mise in contatto con l'avv. CUTTICA, già di Piazza del Gesù e poi passato all'"orecchio" del Gran

Maestro di Palazzo Giustiniani, all'epoca Gen. BATTELLI... che aveva origini di destra e non ha mai smentito di aver fatto parte delle brigate repubblicane..." (al P.M. Bologna, 23.3.1985). Peraltro: è noto come SEMERARI sia stato il perito del noto malavitoso BERENGUER della anonima sequestri difeso dall'avv. Gian Antonio MINGHELLI, segretario della P2, proveniente dalla loggia "Lira e Spada" ed appartenente al

gruppo degli avvocati denominato “soccorso nero”. L’avv., MINGHELLI fu anche difensore di Adriano TILGHER, che a me risulta essere il fratello del TILGHER indicato nelle liste massoniche piduiste. È altresì noto come l’avv. MINGHELLI, imputato per il riciclaggio del danaro dei sequestri di persona tra cui quello del figlio di ORTOLANI, venne poi prosciolto con formula dubitativa senza che il P.M. interponesse appello.

Altrettanto notori sono poi i rapporti tra l'anonima sequestri marsigliese e Pier Luigi CONCUTELLI. All'atto del suo arresto BERGAMELLI, che faceva parte della stessa organizzazione di sequestratori, fece riferimento ad una "grande famiglia" che lo avrebbe protetto e fu indicato, in diversi articoli di stampa, come frequentatore di una loggia "massonica di Ventimiglia" (SINISCALCHI, loc. cit.).

SEMERARI, come si è detto, era

massone. Anche tale risultanza è assolutamente certa poiché proviene da una discussione interna all'esecutivo di palazzo Giustiniani, del 6 settembre '80, all'indomani dell'arresto dello psichiatra, che, come si legge nel verbale, viene definito "*fratello*", "*incriminato per la strage di Bologna*" sostenendosi che: "*in realtà egli è un ideologo le cui idee strampalate sono state messe in pratica da un gruppo di pazzi, poiché il modo con cui è stata*

attuata la strage dimostra che essa è stata opera di pazzi patologici...” e che dunque non è possibile coinvolgere la intera massoneria nelle attività terroristiche, che vengono date per scontate, del SEMERARI (v. verbale giunta esecutiva 6.9.1980, all. al rapporto DIGOS Bologna 3.6.1985).

Costui era, inoltre, piduista ed in stretto contatto, da anni, con Licio GELLI. In proposito vanno richiamate le precise affermazioni testimoniali dei due

“massoni democratici “ACCORNERO e SINISCALCHI di cui sopra. Va poi rilevato come, accertatasi la appartenenza a Palazzo Giustiniani del SEMERARI e non essendo figurato il suo nominativo nei piè di lista sequestrati al Grande Oriente, ne consegue necessariamente, come afferma la Commissione d’inchiesta in presenza di tali casi, che il fascicolo personale sia stato richiamato direttamente dal

Maestro Venerabile della P2.

Ma vi è di più: vi è cioè la prova dei rapporti diretti tra SEMERARI e GELLI: si fa riferimento innanzitutto alla testimonianza di GEIROLA Giacomo, frequentatore, amico e cointeressato in commerci vari con Raffaello GELLI, figlio del Maestro Venerabile, sin dal “*settembre-ottobre 1978*” (al P.M. Firenze, 19.6.1981), tanto che è al corrente di una serie di episodi, che diversamente non avrebbe potuto

conoscere (tra l'altro, fa riferimento, analogamente alla LAZZERINI (al P.M. Bologna. 2.4.1985. pag. 11) all'irriducibile odio di Licio GELLI verso l'avv. AMBROSOLI, riferendo al teste la frase *“questo è uno che parla troppo, vedrai che la smette!”* (al P.M. Firenze, 19.6.1981).

Un giorno: *“parlando con il Raffaello, gli riferii che sotto le armi, a causa di un incidente, avevo subito un danno neurologico al capo e gli chiesi*

se era possibile, anche tramite sue conoscenze, avviare una pratica per il riconoscimento della invalidità. Il GELLI mi disse che conosceva, il padre, il prof. SEMERARI di Roma, professionista esperto in questo ramo...” (al P.M. Firenze, 20.6.1981); con maggiore precisione, al G.I. Bologna il teste riferisce che: “tra la fine dell’aprile e l’inizio del maggio 1980, quando era in corso una istruttoria a mio carico... Raffaello

GELLI... ebbe a dirmi di non preoccuparmi (del processo) in quanto lui e suo padre disponevano di un amico che era psichiatra a Roma ed era molto introdotto nell'ambiente giudiziario... Mi disse che potevo ricorrere al SEMERARI perché era una persona fidata alla quale essi si rivolgevano quando ne avevano bisogno perché era disponibile; scherzosamente, e alludendo alle remote simpatie del SEMERARI per la

sinistra, ed al fatto che anch'io mi professavo di sinistra, aggiunse: "era uno dei tuoi, però si è rinsavito..."
(26.6. e 6.7.1981).

Infine vi è prova documentale di tali rapporti: sulla sua agenda, alla data del 12.6.1980, venne trovato un appunto che indicava un incontro, alle ore 16.00, tra SEMERARI e GELLI: il docente ha più volte tentato di nascondere il valore di quell'appunto, affermando che esso si riferiva ad un suo collega, tal prof.

GILLI. Ora a parte che la grafia inequivocabilmente indica nel GELLI la persona interessata a quell'incontro, va detto che, sentito il GILLI, questi ha obiettato una impossibilità materiale e professionale ad un incontro del genere. Dice categoricamente in proposito il prof. GILLI, che non ha alcun interesse a mentire, che dal 1956, epoca di uno scontro verbale su temi scientifici con il collega: *“non ho mai avuto occasione di intrattenermi con lui, data anche la*

sincera antipatia che provavo io nei suoi confronti e lui nei miei... escludo nel modo più assoluto di avere mai avuto colloqui telefonici con il predetto. Consultando la mia agenda rilevo che il 12.6.1980 (v. rel. servizio) era un venerdì e che il giorno 8 precedente era iniziata la sessione di esami di medicina legale presso l'Università di Torino ove allora insegnavo... Escludo quindi di avere incontrato o parlato con il SEMERARI

in qualunque modo il giorno 12 giugno 1980. Prendo atto che sulla base di una annotazione rinvenuta nella agenda di SEMERARI nella quale figura la scritta "GELLI ore 16" lo stesso SEMERARI avrebbe dichiarato che l'annotazione si riferisce a me, ma evidentemente egli ha mentito su tale punto. Non ho mai dato il mio numero di telefono a SEMERARI" (al G.I., 28.5.1985).

SEMERARI inoltre, rappresentò,

grazie alle sue perizie di comodo ed alla impunità che ne derivava a taluni componenti di tali organizzazioni, il filo conduttore, uno degli elementi di continuità tra la banda della MAGLIANA e la banda dei “Francesi”.

Esatta appare, dunque, la affermazione del suo collega dr. FALCHI Romano, direttore sanitario dell’ospedale psichiatrico giudiziario di Montelupo Fiorentino, che ebbe a conoscerlo bene per ragioni

professionali: “SEMERARI era al centro di molteplici rapporti: dalla malavita era considerato l’apice, ed egli, che ha periziato i più pericolosi elementi della malavita organizzata, era certamente in grado di chiedere contropartite per la sua opera di perito che a volte svolgeva anche gratuitamente, come mi risulta personalmente. In tal modo egli era in grado di ottenere da questo ambiente affiliazioni e disponibilità per i suoi

scopi personali e politici. Egli, inoltre, aveva rapporti stretti oltre che con boss malavitosi, anche con i più accesi fascisti e poiché era portatore di ideologie antisemitiche e anticomuniste, ho avuto più volte la convinzione che egli tendesse ad amalgamare il mondo della eversione di destra con quello della malavita organizzata, dentro e fuori dal carcere. Questo progetto di riorganizzazione eversiva grazie al SEMERARI otteneva

appoggi dappertutto... Mi diceva anche che quando invitava personaggi di spicco tra cui vertici giudiziari alle battute di caccia nella sua tenuta, partecipavano anche a tali battute malavitosi del calibro di D'ORTENZI ed altri. In verità tale affermazione mi fu fatta non dal SEMERARI ma dal D'ORTENZI. Il D'ORTENZI, al pari di altri boss malavitosi romani come SELIS, PROVENZALI, AMICI, SGOBBA, PROIETTI e COLAFADDI (di

questi ultimi due non ho notizie dirette) furono prosciolti tramite l'azione di SEMERARI; così anche SCALA Francesco, fra gli autori del sequestro FABBROCINI venne prosciolto per vizio di mente, nonostante la mia perizia d'ufficio affermasse che lo SCALA era sano di mente” (al P.M. Bologna, il 6.12.1984).

Come si vede, vi è un incrocio preciso tra le dichiarazioni provenienti da ambienti così diversi, nel dar credito

e certezza alla funzione del SEMERARI
così come delineata dal dr. FALCHI.

Ne consegue che risulta provato che
SEMERARI, al centro di un progetto
eversivo ben preciso che in qualche
modo cementava in un unico potenziale
antistatuale il neofascismo di
“Costruiamo l’Azione”, del “M.R.P.”, di
“Ordine Nuovo”, con le organizzazioni
malavitose non soltanto romane, di
estrema pericolosità sociale, che era al
centro di progetti di attentati

dinamitardi, di sequestri di persona, traffici di armi, in grado di assicurare la immunità a trafficanti di stupefacenti, sequestratori di persona, terroristi, grazie alle sue influenze sui vertici della magistratura romana, aveva altresì da tempo rapporti massonici e personali con il capo della loggia P2 Licio GELLI, peraltro persona influente in tali organizzazioni criminali. Si pensi che ALEANDRI già faceva la spola tra ordinovisti e Loggia P2, e che GELLI,

comparso nell'anticamera di
OCCORSIO alla vigilia del suo
assassinio per l'inchiesta sulla banda
dei Marsigliesi (l'episodio lo ricorda
CIOPPA ed è ripreso della
Commissione d'inchiesta, ma v. anche
BATTISTINI al G.I. 9.4.1986,
LAZZERINI, SINISCALCHI,
ACCORRERO etc.), aveva collegamenti
con ABBRUCIATI e DIOTALLEVI,
feroci capi della Magliana che

“lavoravano per conto della P2” (si pensi al ferimento ROSONE, nel corso del quale perse la vita ABBRUCIATI, all’omicidio PECORELLI e all’omicidio dell’On. MATTARELLA, di cui si iniziano a scorgere taluni squarci di verità, su cui v. infra) ed erano cointeressati in giri finanziari molto elevati, specializzati nel riciclaggio del danaro proveniente dai gravissimi delitti sopra indicati.

c) Gelli, Signorelli,

Fioravanti, Fachini

In particolare TISEI (al P.M. Bologna, il 20.12.1984) riferisce che: *“a Pisa, nel 1976, conobbi Valerio FIORAVANTI il quale si disse che all’epoca era in contatto con Paolo SIGNORELLI”, con il quale aveva “un notevole rapporto e ne frequentava la casa”*. Inoltre: *“sono al corrente che*

già nel 1979 vi erano rapporti conviviali tra **SIGNORELLI** e **GELLI**. Costoro andavano spesso a cena insieme. La cosa mi venne riferita da più persone, tra cui **Bruno MARIANI** che proveniva da "A.N.". Sempre i predetti testimoni parteciparono anche a trattative per traffici di armi pesanti con un esponente dei Servizi libici. **CAVALLINI**, al quale **SORDI** e **BELSITO** riferiscono per scherzo che un teste della Commissione d'inchiesta, il

noto SAMBUCCO, aveva riferito di rapporti tra lui e la P2, si precipita dai due amici per chiarire, quando ancora non aveva capito che si trattava di uno scherzo: *“che vi era stato un periodo in cui egli, sia pure indirettamente, aveva avuto rapporti con la P2 attraverso l’“MRP” e la “C.O.P.” di SIGNORELLI, tanto che egli si era accorto di questi collegamenti con la P2 dopo l’attentato al CSM”*. In quella occasione: *“CAVALLINI mi disse che*

per la prima volta la esplosione della bomba doveva avvenire in pieno giorno, diversamente dal solito. In altri termini si voleva non già un attentato dimostrativo come si era programmato, bensì una vera e propria strage. CAVALLINI quando parlava della P2 faceva riferimento a DE FELICE (non so a chi dei due fratelli), a SIGNORELLI, a SEMERARI e, ovviamente, a GELLI. CAVALLINI mi disse di aver saputo da ALEANDRI che

questi aveva incontri con GELLI. In maniera più dettagliata CAVALLINI mi spiegò che la bomba al CSM l'aveva voluta SIGNORELLI per intenti stragisti. Non mi disse che vi era come mandante occulto GELLI" (SORDI al P.M. Bologna, il 14.12.1984).

A dire di ANSALDI Mauro, Valerio FIORAVANTI: *“operava in una doppia posizione: da una parte egli militava all'interno del “N.A.R”., “gruppo spontaneista”; dall'altra, usando*

appunto come paravento la sua militanza nei "N.A.R"., aveva stretto rapporti diretti con SIGNORELLI ed attraverso di lui con GELLI, SEMERARI e la P2... Sia ADINOLFI che SPEDICATO mi dissero che avevano le prove di almeno tre incontri, in ristoranti, tra SEMERARI, GELLI e SIGNORELLI... SEMERARI rappresentava il tramite tra SIGNORELLI, GELLI, e la P2. Tutte tali affermazioni (riferite da

ADINOLFI e SPEDICATO) mi furono confermate da Roberto FIORE... che era a conoscenza di tutto quanto riguardava Valerio...” indicato come persona “...coinvolta in trame occulte che erano le stesse che stavano dietro la P2...”. Si pensò addirittura, da parte del vertice di “T.P.”, di diffondere un dossier in cui far: “*riferimento alle realtà stragiste rappresentate dal gruppo di SIGNORELLI e da Avanguardia e sottolineare come*

FIORAVANTI non rappresentasse che il braccio armato di SIGNORELLI e della realtà che c'era dietro di lui. Intendo con la espressione "gruppo SIGNORELLI" innanzi tutto il FACHINI, che costituiva il referente per il nord Italia di SIGNORELLI; il FIORAVANTI di cui ho detto; il SEMEARI ed il GELLI... ZANI mi disse che SIGNORELLI e DELLE CHIAIE, pur essendo al vertice di due strutture diverse e cioè "O.N." ed "A.N." erano

sempre stati in contatto perché condizionavano le medesime finalità stragiste e golpiste... ZANI mi disse in più occasioni... che FIORAVANTI, per ordine di SIGNORELLI, aveva ucciso il giornalista PECORELLI ed aveva accettato di divenire il killer della P2”
(al P.M. Bologna, il 26.12.1984).

STROPPIANA conferma gran parte di quelle circostanze, tra cui quella di una inchiesta svolta da “T.P.” sull’omicidio

MANGIAMELI, all'esito della quale:
“avevano accertato che MANGIAMELI, come noi esponente di “T.P.”, era stato ammazzato per esclusiva iniziativa di Valerio, poiché era venuto al corrente di rapporti “strani” con SIGNORELLI e con gli ambienti a lui facenti capo... che noi identificavamo in “Ordine Nuovo”, “Avanguardia Nazionale”, “Lotta di Popolo” e “Costruiamo l’Azione”. SIGNORELLI non tollerava che un movimento come “T.P.” si

assumesse un ruolo autonomo sottraendosi al suo controllo...” (al P.M. Bologna, il 28.12.1984).

Anche SORDI (al P.M. Bologna, il 14.12.1984) riferisce: *“mi risulta che già nella seconda metà del ‘79 FIORAVANTI allacciò strettissimi rapporti con SIGNORELLI. Non sono in grado di dire se tali rapporti esistessero già in precedenza. So anche che tra il gennaio ed il marzo dell’80 FIORAVANTI frequentò spessissimo*

SIGNORELLI. Ciò mi veniva detto da molte persone tra le quali tutto l'ambiente di Vigna Clara dove SIGNORELLI era il capo e mi venne confermato successivamente da CAVALLINI e MAMBRO” (ma non sarà smentito neanche da Valerio FIORAVANTI, il quale riferisce, al G.I., il 14.12.1985, che “pur avendo avuto con lui rapporti di amicizia – avevo fatto con lui qualche cena – si tratta solo di rapporti tra persone

conosciutesi in carcere”).

NAPOLI Gianluigi, teste di provata attendibilità in questo ed in altri processi (tra l'altro è colui che ha fornito le indicazioni utili per sventare una evasione di massa dal carcere di Rebibbia organizzata recentemente per consentire la fuga di Gilberto CAVALLINI, Andrea CALVI ed altri), ebbe modo di conoscere in cella SCARANO Pier Luigi: *“legatissimo a SIGNORELLI, ...SCARANO era in*

profonda crisi ideologica perché aveva scoperto troppi intrighi e cose strane nella destra. La batosta più grave egli la ricevette quando si diffuse la notizia che SIGNORELLI aveva partecipato ad una cena, anzi a varie cene con GELLI e uomini della P2. Si diceva anche che ad una di queste cene avesse partecipato, come uomo di fiducia di SIGNORELLI, FIORAVANTI Valerio. La notizia veniva da qualificate fonti carcerarie dell'ambiente romano che

erano in stretto contatto con SCARANO e con SICA Ulderico, anche lui come me detenuto a Mantova. So che fu proprio SICA, assai amico di CALORE, a darci la notizia di cui sopra. Per meglio dire io assistetti ad una discussione tra SICA e SCARANO avente ad oggetto le cene di SIGNORELLI con uomini della P2. A seguito di ciò SCARANO mi disse che la cosa lo sconvolgeva ma che avrebbe dovuto aprire gli occhi fin da prima

perché lui stesso sapeva che SEMERARI a casa sua faceva riunioni riservate cui partecipavano uomini dei Servizi segreti, l'ex Procuratore della Repubblica di Roma DE MATTEO e personaggi della Massoneria...". Con maggiore precisione: "sul legami tra l'ambiente di destra, Servizi segreti ed altri poteri occulti... SCARANO mi ha detto che mentre all'epoca di Piazza Fontana vi era un contatto diretto tra ufficiali dei Servizi ed ambienti della

destra (già nel precedente verbale ho parlato dei rapporti FACHINI-LA BRUNA), in seguito, ed in particolare alla fine degli anni '70 ed a ridosso della strage di Bologna, tali contatti, che SCARANO definiva "col Palazzo" per intendere con i Servizi segreti e con la P2, passavano tutti attraverso l'intermediazione di SEMERARI...".

Ecco perché: "mi sono formato il convincimento che nell'ambito della

destra abbia operato una struttura occulta rispetto anche alla maggior parte dei suoi militanti e dotata di una progettualità politica oscura oltre che legata agli ambienti del Servizi segreti e della massoneria...”. (NAPOLI G.L., 28.10 e 13.11.1985).

Lo stesso FACHINI viene indicato come persona strettamente collegata a SIGNORELLI da tutti i testi citati, come quest'ultimo: *“coinvolto in giri equivoci della vecchia destra filo-*

stragista che aveva contatti con i Servizi segreti... contro la quale noi eravamo schierati con decisione...”

(STROPPIANA, loc.cit.; v. anche IZZO Angelo, 22.3.1985, AFFATIGATO, VINCIGUERRA, che si sofferma in particolare sui rapporti FACHINI-Servizi deviati-LA BRUNA, risalenti a vecchia data, e significativamente ancora in atto all'indomani della strage del 2 agosto. NAPOLI G.L. ne ricostruisce la personalità con precisi

riferimenti, indicando anche un rapporto di vecchia data FACHINI-GIANNETTINI che il primo rivela al NAPOLI G.L. durante la comune detenzione; nonché una buona conoscenza tra FACHINI e TILGHER, appresa nelle medesime circostanze, etc.; in ultimo, Angelo IZZO, che fornisce prova di quei rapporti riferendo come alcune delle 74 bombe a mano sottratte dal “*sottotenente Valerio FIORAVANTI*”, da ALIBRANDI ed altri

dalla caserma ove il primo prestava servizio militare come ufficiale (pur avendo precedenti per associazione per delinquere ed altro), fossero passate nelle mani di FACHINI-MELIOLI già nel 1979, e finite in quelle di LETTA MODIGLIANI, dove verranno sequestrate (v. in proposito rapporto DIGOS Bologna del 8.4.86), per cui anche i rapporti FIORAVANTI-MELIOLI-FACHINI vanno fatti risalire a quel periodo.

d) Gelli - A.N.

Vien fuori dunque, sul fronte eversivo, con maggiore evidenza, la presenza di A.N., ampiamente ricostituitasi, come si è visto, negli anni 79-80 attraverso rapine, riciclaggi, reclutamenti, rilancio di strategie stragiste, come inequivocabilmente si rileva dai precisi elementi di prova raccolti in proposito e

sopra indicati.

Si è anche detto come possa considerarsi provato il rapporto certamente esistente negli anni '76-'78, tra Licio GELLI e DELLE CHIAIE, di cui parla la teste LAZZERINI Nara nel suo documento risultato autentico diretto al giornalista Roberto FABIANI e rimasto nelle sua mani, il cui contenuto ed altro ancora la donna riferisce al teste DI CIOMMO LAURORA nel 1982 dopo averlo trascritto nei propri appunti

manoscritti, consegnati a questo P.M. nel corso della perquisizione seguita alla sua deposizione del 2.4.1985. Che si tratti di affermazioni veritiere è provato dalla impressionante quantità di riscontri testimoniali di cui si è detto, dalla sinteticità dei documenti esibiti risalenti all'epoca in cui avvenivano i fatti che ella descriveva, dal rilievo che nominativi di ufficiali che ella indicava come piduisti o comunque in stretti rapporti con GELLI, non comparsi nelle

liste della P2, notoriamente parziali ed incomplete, sono poi apparsi nelle agende di GELLI a conferma di un rapporto esistente tra costoro anche al di là delle risultanze delle liste.

Dunque DELLE CHIAIE e GELLI negli anni indicati erano in rapporti telefonici ed anzi il primo chiamava il capo della P2 sulla sua linea riservata all'Excelsior, scambiandosi frasi in lingua spagnola. Alla donna rimase impresso il nome del leader di AN

poiché lo aveva conosciuto anni prima nel corso di una cena in Toscana, in casa di comuni amici.

Provati sono anche i rapporti di finanziamento che legavano GELLI all'informatore SID-capo della cellula terroristica aretina Augusto CAUCHI, rifugiatosi in Spagna e divenuto, già nel 1975, avanguardista e vice di DELLE CHIAIE all'estero.

Infine nelle liste di Castiglione Fibocchi figura il nome di Mario

TILGHER, padre di Adriano, presidente di AN e suo massimo dirigente in Italia.

Che non si tratti di un vecchio pensionato come vorrebbe far credere il figlio, è provato da quanto si è detto di lui come redattore di un appunto di 7 pagine da cui traspare un suo attivo inserimento nel dibattito ideologico dell'ultra destra (v. sopra pagg, 73-74).

Mario Tilgher è, inoltre, il responsabile, unitamente al figlio, della sede italiana di CONFIDENTIEL di via

Alessandria nr. 29 a Roma (nei cui scantinati vennero trovate le armi del N.A.R.-T.P. tra i quali DI MITRI, diretto subalterno di Adriano TILGHER); si tratta della stessa rivista la cui sede, a Parigi, rappresenta il recapito di DELLE CHIAIE e, in Spagna, quello del noto MILA RODRIGUEZ, di talché quello di TILGHER-padre costituisce un impegno politico di elevato impegno ed

affidabilità, non inferiore a quello del figlio.

La delicatezza, e dunque lo spessore politico, di quella iscrizione alla P2 è poi sottolineato dallo stesso GELLI allorché, nel corso del suo interrogatorio del 26.9.1976 al P.M. di Firenze, dopo aver consegnato una lista largamente incompleta di iscritti alla sua Loggia, afferma espressamente, mentendo (poiché TILGHER risulta iscritto alla P2), che è certo che nessuna

persona a quel nome figura nelle sue liste e che se aveva in precedenza dichiarato diversamente al medesimo Magistrato, era solo perché era caduto in errore.

Inoltre è certamente il piduista Mario TILGHER, publicista, quell' "avv. TILGHER" (il figlio Adriano è infatti noto come "il fisico") indicato nell'appunto sequestrato il 30.11.1980 al generale MALETTI che ricostruisce le varie tappe del "golpe BORGHESE".

In tale appunto, datato “febbraio 1974”, il TILGHER figura come componente civile del Fronte Nazionale e reclutatore di militari di truppa per conto di Avanguardia Nazionale da schierare all’interno del progetto eversivo (doc. 000384, cit.).

Ne vien fuori così la reale dimensione di Mario TILGHER, esponente politico dell’ultra destra, interno alle vicende più riservate di Avanguardia Nazionale, la cui iscrizione alla P2 ha dunque un

serio peso politico poiché in stretti contatti con il figlio Adriano capo di AN in Italia e con Stefano DELLE CHIAIE, e legato ai loro progetti eversivi.

Ecco perché appare opportuno richiamare ancora una volta come la società ODAL PRIMA, sede e copertura economica e politica di A.N., avesse sostanzialmente come unico cliente la SOFINT e come questo rapporto la collocasse nel cuore della banda della Magliana, dei giri della finanza destinati

al riciclaggio dei proventi delle rapine da “autofinanziamento” fatte fare in gran numero ai “ragazzi” di TP e dei NAR e la collegasse agli ambienti piduisti ed ai Servizi deviati, come si dirà ancora nel successivo paragrafo.

Infine, a dimostrazione della fondatezza dei riferimenti testimoniali sopra richiamati, va detto che, dalle intercettazioni telefoniche effettuate sulla utenza --- della rete di Roma in uso alla ODAL PRIMA via -----, dei fratelli

PALLADINO e di Adriano TILGHER, sono emersi stretti contatti fra i predetti e varie società romane e milanesi.

In particolare, sono emerse frequenti chiamate telefoniche tra i PALLADINO, TILGHER Adriano, CAPONETTI Stefano, BALLAN Marco, PINTUS Emanuele, COLOMBO Giovanni, PAULON Silvio, DELLE CHIAIE Salvatore (fratello di Stefano), DELLE CHIAIE Enrico (cugino di Stefano), lo stesso Stefano DELLE CHIAIE che più

volte ha chiamato la ODAL da un suo rifugio siciliano, e molte altre persone interessate o soci di società immobiliari, finanziarie, edilizie, studi commerciali ecc.

È risultato ancora che la ODAL PRIMA ha avuto frequenti contatti anche con DIOTALLEVI, capo della Magliana, indicato come il “*padrone della SOFINT*”, con ABBRUCIATI autore dell’attentato a Rosone, di cui peraltro si è ampiamente detto (ma sul quale v.

anche infra), che ricorreva anche al nome di copertura di “GALIZZI Franco”.

**e) Magliana, N.A.R.,
Pazienza, Carboni, Gelli**

Inoltre i rapporti tra destra e banda della Magliana non riguardano esclusivamente i SEMERARI, i

SIGNORELLI, Fabio DE FELICE, TILGHER e i fratelli PALLADINO, ma anche i fratelli FIORAVANTI, Massimo CARMINATI, Giuseppe DI MITRI, Alessandro ALIBRANDI ed altri. In proposito, Cristiano FIORAVANTI riferisce (al P.M. Bologna, 22.3.1985):

“Sia io che mio fratello Valerio siamo stati amici d’infanzia con CARMINATI, legato al giro della Magliana, ed in particolare a GIUSEPPUCCI, ad ABBRUCIATI, a DIOTALLEVI, Santino

DUCCI ed altri. Per un certo periodo di tempo ALIBRANDI, CARMINATI e Claudio BRACCI (tutti e tre indicati da IZZO, cit., come autori dell'omicidio PUGLIESE, pregiudicato comune, su commissione della Magliana, ndr.) affidavano al giro ABBRUCIATI-GIUSEPPUCCI cospicue somme di danaro ricevendone interessi molto alti. In cambio ricevevano anche soffiare per rapine ai rappresentanti di gioielli".

Cristiano FIORAVANTI (il 27.3.1986
al P.M. Roma) ricostruisce con
precisione l'origine e lo svolgimento dei
rapporti sempre più stretti che legarono
il gruppo CARMINATI, ALIBRANTI,
suo fratello Valerio ed altri al giro della
Magliana ribadendo le responsabilità di
Valerio e del CAVALLINI
nell'omicidio MATTARELLA per
averlo appreso direttamente dal fratello
e coinvolge quest'ultimo, con
CARMINATI, anche nell'omicidio

PECORELLI per avere appreso tale particolare dal comune amico Alessandro ALIBRANDI.

Va notato come Cristiano indichi in un tal Massimino LOPEZ, il cui padre era titolare di officina meccanica, la persona che *“aveva introdotto Valerio nell’ambiente della Magliana”*. Ciò rivela per la prima volta al P.M. Roma il 27.3.1986, dopo che la medesima indicazione era stata fatta dell’IZZO due giorni prima (al P.M. Bologna), dando

rilievo al compagni di classe di Valerio presso il liceo “Tozzi” di Roma, tra cui CARMINATI Massimo, come primi contatti tra Valerio FIORAVANTI e la Magliana. IZZO che in quella circostanza aveva deformato il nome in “PEREZ” (corretto in Mario LOPEZ al G.I. l’8.4.1986), ricorda anche il particolare che costui fosse meccanico. Infine, al G.I. di Bologna il 25.4.1986, Cristiano FIORAVANTI afferma che: “*se prima ero assolutamente convinto*

della estraneità di mio fratello alla strage di Bologna, oggi non so più cosa pensare; questo anche perché mio fratello in merito all'omicidio MATTARELLA e PECORELLI non ha assunto una posizione chiara". In effetti "mio fratello nel corso del confronto si era dimostrato molto chiuso... e questa cosa mi aveva lasciato perplesso; principalmente mi era quasi parso crollare quando si era sentito accusare dell'omicidio

PECORELLI... mai avevo visto mio fratello in quelle condizioni...lo vidi accasciato come mai avevo visto prima...allora io ho pensato che o era innocente e non sapeva difendersi o effettivamente era colpevole di un fatto sotto il quale c'era qualcosa di talmente grosso da lasciarlo sgomento...”.

Sappiamo dalle dichiarazioni di IZZO e di CALORE, dalle conferme di Cristiano che la ipotesi da seguire è

certamente la seconda: il nome di Licio GELLI come persona interessata a che Valerio tacesse ciò che sapeva dell'omicidio PECORELLI, venne pronunciato proprio da quest'ultimo in presenza dei suoi amici e compagni di cella nel momento in cui tutto lasciava presumere che Valerio accettasse infine di fare chiarezza sull'intero percorso criminale.

È LUCIOLI Fulvio, cit., a precisare,

oltre ai rapporti di collaborazione con scambio di favori nella realizzazione di rapine e scambio di armi tra la cosiddetta “banda della Magliana” e ambienti di destra, in particolare coi fratelli FIORAVANTI, ALIBRANDI e Massimo CARMINATI, di cui si è detto, anche la entità degli interessi percepiti. Aggiunge, infatti: *“Ho investito dei soldi provenienti da rapine e traffico di stupefacenti, consegnandoli nelle mani di COLAFIGLI perché venissero*

trasferiti al giro CARBONI notoriamente collegato a PAZIENZA... Il danaro che io consegnavo a COLAFIGLI provento di rapine e di traffico di stupefacenti, mi veniva riconsegnato con un interesse pari al 10% mensile. Fu ABBATINO successivamente a riferirmi l'impiego di quel danaro di cui ho detto".

Per sottolineare la pericolosità e l'elevato livello di "copertura" che riceveva la organizzazione criminale e

di cui parlano molti testi, LUCIOLI afferma che egli ha: *“anche fatto il nome di persone collegate con la “banda della Magliana” tra le quali un vice direttore del carcere di Rebibbia ed alcuni Magistrati romani; ecco perché le mie dichiarazioni si trovano attualmente presso il Tribunale di Perugia”*.

Sul punto afferma Angelo IZZO, che entra direttamente in contatto con il noto ABBRUCIATI a Rebibbia: *“...a Trani*

divenni molto amico di Tonino LECCESE, cognato del SELIS, e venni a sapere come essi si fossero posti l'obbiettivo, pressoché raggiunto, del controllo del traffico della droga a Roma e della stabile costituzione di rapporti con il sottobosco politico ed economico romano (banche-edilizia etc.) per dare una facciata pulita alla loro attività e, quindi, poter riciclare la grande quantità di danaro sporco di cui disponevano. La banda prendeva a

modello le organizzazioni mafiose e camorristiche e intendeva alla stessa maniera inserirsi nei gangli del potere romano. So che la banda aveva rapporti con NISTRI, CAVALLINI, FIORAVANTI ed in maniera ancora più accentuata, con CARMINATI... e con GIULIANI, del quale furono rinvenute armi nel Ministero della Sanità, armi del cui possesso sono imputati esponenti della Magliana. Lo stesso MAGNETTA, avanguardista, capo di DI

MITRI, faceva parte del giro dell'EUR ed era molto legato agli ambienti malavitosi che facevano capo a Franco GIUSEPPUCCI... MAGNETTA aveva poi rapporti strettissimi con i boss della "N.C.O." ...che faceva capo a CUTOLO...e veniva soprannominato "compare" ...Allo stesso modo ho avuto rapporti con DI MITRI che venivano assicurati da Danilo ABBRUCIATI allorché io ero nel reparto speciale di Rebibbia. NISTRÌ mi disse che Santino

PUCCI e Danilo ABBRUCIATI, esponenti di spicco della Magliana, erano in rapporti di amicizia con Francesco PAZIENZA. In proposito NISTRI mi disse che CAVALLINI aveva la possibilità di investire danaro ad alti interessi, consegnandoli al PUCCI ...fu lo stesso Danilo ABBRUCIATI a riferirmi della sua amicizia con PAZIENZA e con SANTINO PUCCI: comunque non vi era detenuto a Rebibbia che non fosse al corrente dei

rapporti tra la Magliana ed il giro PAZIENZA” (IZZO, 22.3.1985).

Ora il rapporto tra Magliana. PAZIENZA, “N.A.R.”, rapinatori comuni, finalizzato al riciclaggio del danaro, appare confermato da una notevole quantità di riscontri: CITTI Piero, già autista di DELLE CHIAIE in occasione della riunificazione di Albano con “O.N.” nel 1975, riferisce come: *“nel 1979 mi associi con i fratelli*

PALLADINO alla ODAL PRIMA. In verità il vero gestore delle attività era Carmine PALLADINO... Quando fu costituita la ODAL PRIMA tra i clienti della società, che si occupava di amministrazione e contabilità, vi fu appunto la Sofint (società fiduciaria internazionale) che costituiva anche il cliente che assorbiva tutta l'attività della ODAL PRIMA. La SOFINT faceva capo a Flavio CARBONI che era in contatto sia con personaggi malavitosi

quali i noti BALDUCCI Domenico (latitante e frequentatore di aerei dei nostri servizi militari messi a disposizione da PAZIENZA, ndr.), DIOTALLEVI Ernesto, ANGELINI Filomena detta 'Ninuccia', sia con esponenti politici come l'on. ROICH, presidente della Regione Sardegna, il sottosegretario on. PISANU ed il figlio dell'on. FANFANI. Preciso che io ero impiegato alla SOFINT ed il sabato raccoglievo tutte le telefonate...Ho

conosciuto personalmente
DIOTALLEVI Ernesto e l'ANGELINI
Filomena, che praticamente si
comportavano da padroni alla
SOFINT, ed il PISANU che frequentava
gli uffici. La vera mente della SOFINT
era il fratello di Flavio CARBONI, a
nome Andrea... che aveva stretti
rapporti con il mondo ecclesiastico ed
in particolare con mons. HILARY.. ed
era anche un grosso massone...
PAZIENZA Francesco non l'ho mai

visto nell'ufficio, anche se telefonava spesso cercando di Flavio CARBONI. Era interessato al progetto "Prato Verde" ...che attirò nella società ormai in difficoltà ingenti capitali di Roberto CALVI. Anche i noti CORONA Armando e l'editore CARACCIOLO frequentavano l'ufficio della SOFINT... In occasione dell'assassinio del noto DI CRISTINA (boss mafioso, ndr.), fu rinvenuto sul suo cadavere un assegno della SOFINT". CITTI seppe anche di

essere stato condannato a morte: “*da ambienti della P2 perché era entrato in contrasto con la SOFINT nel tentativo di recuperare competenze di lavoro. In quella circostanza venne addirittura “arrestato” dal commissario POMPO’, che nessuna competenza aveva in quella zona, notoriamente legato a PAZIENZA, a CARBONI etc. che, convocato da PELLICANI, interessato a non pagare quanto richiestogli dal CITTI e che, a tale scopo, simulò una*

estorsione in suo danno, arrestò in
“*flagranza*” il malcapitato CITTI.

*Solo successivamente, questi apprese
che il POMPO’ era interessato ad una
speculazione edilizia in Sardegna,
unitamente al Danilo ABBRUCIATI e
agli altri personaggi che ruotavano
attorno a Flavio CARBONI e
PELLICANI, a CALVI, a BALDUCCI, a
DIOTALLEVI, ad ANNIBALDI (titolare
di un autosalone in Roma, “attualmente
ricercato”) etc.; (CITTI Piero al P.M.*

Bologna, 28.12.1984).

Si è già visto come sia provato in atti che i proventi di rapine da autofinanziamento cui partecipavano esponenti di AN come DI MITRI e MAGNETTA, venivano gestiti dai vertici di AN che autorizzavano quelle rapine dopo esser venuti a conoscenza dei nomi dei partecipi. Si è anche detto che di tale settore si occupava direttamente Adriano TILGKER e, quando ad operare era MAGNETTA,

anche Marco BALLAN, superiore gerarchico di MAGNETTA a Milano. Recentemente IZZO ha rivelato, che in occasione della rapina commessa alla Chase Manhattan Bank, realizzata, tra gli altri, da DI MITRI, MAGNETTA, FIORAVANTI Valerio, ALIBRANDI e CARMINATI (catturato al confine di Varese con gli avanguardisti MAGNETTA e GRANITI Alfredo, titolare della ‘PROMICON’ di Milano),

DI MITRI e MAGNETTA portarono Valerio a casa di TILGHER e qui, quest'ultimo, gli propose di consegnargli la sua parte di bottino in cambio di “*interessi altissimi*” (al P.M. Bologna, 25.3.1986).

Va ricordato che il boss della Magliana GIUSEPPUCCI Franco venne sorpreso in possesso di parte del provento di quella rapina, a dimostrazione della unicità dei riferimenti (destra eversiva-Magliana-

“giri” dell’Ambrosiano) per il riciclaggio del danaro “sporco”, esistenti a Roma in quel periodo. CARMINATI, infatti, era contemporaneamente interno ad AN, ai NAR, alla Magliana, per conto della quale, in compagnia dei suoi amici FIORAVANTI Valerio e Cristiano e di ALIBRANDI, rendeva favori, tra cui azioni micidiarie (v. IZZO, 22.3.1985 e 25.3.1986; Cristiano FIORAVANTI; SORDI. etc.) e rappresentava, con i suoi

stretti amici e collaboratori, una continuità tra le varie formazioni criminali di cui si è detto, a loro volta controllate e dirette da esponenti massonici piduisti, dei Servizi deviati, del vecchio neofascismo Stragista (SIGNORELLI, SEMERARI, DE FELICE, FACHINI), e dallo stesso PAZIENZA, strettamente collegato al latitante BALDUCCI (ma anche ai latitanti, all'epoca, CASILLO e IACOLARE della NCO etc. e ad altre

espressioni camorriste e mafiose. Attraverso BALDUCCI e soci, PAZIENZA era in grado di entrare in diretto contatto con i più alti vertici della malavita romana e nazionale, rappresentata da personaggi come ABBRUCIATI, DIOTALLEVI, fino al noto Pippo CALO', esponente della cupola mafiosa, attualmente detenuto per la "strage di natale" (il 23.12.1984, sul treno Napoli-Milano, località S. Benedetto Val di Sambro).

Il teste VICCEI Valerio, detenuto con MAGNETTA come si è già detto, si sente rivolgere da costui, che conosceva assai bene la sua attività di rapinatore, la richiesta di consegnargli i proventi di tali rapine poiché egli: *“...era in grado di investire e di farmi investire... ingenti somme di danaro provenienti da rapine, in modo tale da farmi raddoppiare il capitale... poiché era collegato a società finanziarie milanesi che gravitavano nell’orbita del Banco*

Ambrosiano...” (11.5.1985 e
4.10.1985).

Di una “*finanziaria in contatto con il Banco Ambrosiano*” parla anche FURIOZZI Raffaella, che dal suo compagno Diego MACCIO’, amico di CAVALLINI e come lui milanese, apprende di un: “*progetto di rapina contro tale società di Milano che sanno in possesso di ingenti quantità di danaro “sporco”, proveniente da ogni sorta di crimine; furono poi i “ragazzi*

di AN a sconsigliare CAVALLINI dal rapinare la finanziaria, dicendo che si trattava di camerati e che se pure erano in contatto con ambienti della P2, forse dei Servizi segreti, erano sempre utili a loro poiché riciclavano danaro sporco con interessi altissimi...” (al P.M. Bologna, 25.3.1986; al G.I. Bologna, 9.4.1986; v. anche dep. C. FIORAVANTI e LAURICELLA Laura che descrivono più precisamente il progetto di rapina

alla “finanziaria milanese” e su cui si tornerà).

Tutto ciò coincide perfettamente con quanto detto sulla base delle precise deposizioni dei numerosi testi sopra richiamate, circa la identità degli ambienti criminali romani, all'interno dei quali confluivano formazioni diverse del neofascismo giovanile come esponenti NAR e TP, dei “vecchi” di ON e di AN, come SEMERARI, DE

FELICE, SIGNORELLI, FACHINI,
DELLE CHIAIE, BALLAN e TILGHER,
di cui si è ampiamente detto sopra, dei
trafficienti di droga e sequestratori di
persona, come i resti della banda dei
“Francesi”, i nuovi della banda della
Magliana, giri economici e finanziari di
alto livello, esponenti di primo piano
del SISMI e del “potere P2” come
Francesco PAZIENZA, anche in ciò
successore e continuatore dell’opera di
GELLI.

f) GES-DATA: in particolare, il rapporto dei carabinieri del gruppo di Savona.

Per comprendere appieno l'entità di quel giro di affari criminali, si riporta

ancora la testimonianza di Piero CITTI (26.12.1984, cit.), già avanguardista e “operatore economico” per conto della ODAL PRIMA-SOFINT, che ricorda come, nello spazio di un paio di anni (1979-1981), vi sia stato, da parte della SOFINT dei CARBONI, DIOTALLEVI, BALDUCCI, PELLICANI, ANGELINI, POMPO’ etc. *“un movimento di danaro con la banca del CIMINO – sede unica di via Veneto – di circa trenta miliardi”*. Lo stesso LUCIOLI riferisce

con altrettanta precisione lo “scambio di favori” (attentati terroristici contro indicazioni su sequestri di persone e garanzie di impunità) in atto tra D’ORTENZI-ABBRUCIATI ed ambienti eversivi facenti capo a SEMERARI (al P.M. Bologna, 22.3.1985, cit.).

Va infine ricordato come la tanto discussa società ASCOFIN di Francesco PAZIENZA, di cui per qualche tempo diverrà direttore generale il capo del

SISMI SANTOVITO, con sede in via Del Governo Vecchio, esercitasse un certo controllo sul Gruppo RIZZOLI e sulla società SOFINT che faceva capo all'amico, complice e collaboratore Flavio CARBONI, come lo stesso PAZIENZA riconosce nel corso del suo interrogatorio reso al G.I. Roma il 25.2.1982 (in maniera più precisa PAZIENZA afferma che “*l'attività di consulenza ed assistenza si estendeva – da parte della ASCOFIN and*

PARTNERS – sul Banco Ambrosiano. Gruppo RIZZOLI e società SOFINT”).

Notori e provati sono poi i rapporti tra i due “faccendieri” (PAZIENZA e CARBONI) e le finanze di Roberto CALVI, P2 e amico personale di GELLI, titolare del Banco Ambrosiano e di una miriade di attività economiche e finanziarie ad esso collegate, tra cui Prato Verde, oggetto di inchiesta giudiziaria, Cosca delle Ginestre, alla quale erano interessati POMPO’,

ABBRUCIATI etc. (CITTI, cit.).

Tutto ciò è emerso con straordinaria precisione attraverso circostanziate deposizioni testimoniali; ma trova ulteriore conferma nel rapporto del Carabinieri del gruppo di Savona, datato 7.11.1983, e nella documentazione ad esso allegata.

Premette il rapporto che: *“nel mese di gennaio 1983 questo Comando, nel corso di attività investigativa rivolta ad individuare l’attività di*

organizzazioni criminali nel settore del traffico internazionale di armi, veniva in possesso dell'unito documento (all. 1) con il quale la società "GES DATA" (Geopolitics Economical Strategie Data Inc) con sede a New York... comunica l'apertura della filiale italiana in Roma, vicolo del Cinque nr. 32/3 con dipendenze in Torino, Firenze, Milano, e Trieste; dichiara fra l'altro di essere "in grado di fornire notizie e informazioni inerenti le

attività delle commissioni del consiglio delle comunità europee, nel tempo massimo di 24 ore” e di potere, “con la stessa tempestività fornire informazioni particolareggiate sulle attività del Parlamento, dei Ministeri e degli Enti regionali italiani”; nonché di operare “nell’area di Governo con entrate negli uffici decisionali...”.

Come si vede la “GES DATA” svolge attività a cavallo tra lo spionaggio politico e le indebite pressioni a fini

affaristici sui centri politici decisionali. Proseguendo nelle loro indagini, i Carabinieri di Savona accertano che allo stesso indirizzo: “... *in Roma, vicolo del Cinque nr. 32/3... ha sede la S.p.A. “ASCOFIN and PARTNERS” ...che trattava l’assistenza, consulenza e gestione import-export... della quale era presidente ed intestatario dell’intero capitale sociale, ammontante a lire 200 milioni, il citato*

Francesco PAZIENZA”.

Tra l'altro risultò anche che Placido MAGRI', che doveva divenire direttore di altro ufficio romano della GES DATA, era pregiudicato per truffa ed emissione di assegni a vuoto, diffidato ai sensi dell'art. 1 della legge nr. 1423 del 1956. Verrà poi arrestato nel luglio '83, in esecuzione dell'ordine di cattura emesso dalla Procura della Repubblica di Genova, per associazione per delinquere, ricettazione aggravata ed

altro nel quadro di una inchiesta giudiziaria scaturita dal furto di due containers del valore di oltre un miliardo depositati nel porto di Genova; le indagini dei Carabinieri accerteranno che tali reati erano stati commessi ad opera di una organizzazione dedita al *“contrabbando di tabacco, estorsioni e ricatti nei confronti di un non meglio precisato partito politico, nonché ai danni di industriali interessati a finanziamenti pubblici o concessioni*

ministeriali”. Nella vicenda giudiziaria, rimessa per competenza alla Magistratura romana, “*sarebbero coinvolte alcune decine di persone fra le quali: ZAZA Michele... capo camorrista affiliato alla Nuova Famiglia...*”; il suo Legale di fiducia, “*che all’inizio degli anni ‘70 avrebbe rilevato da Michele SINDONA la ditta “Venchi Unica” per poi rivenderla, nel 1975, ad una società del Liechtenstein; già arrestato per appropriazione*

indebita di due miliardi di lire commessa nel 1976 ai danni della OMSA”; VISIGALLI Maurizio, segretario del MAGRI’, nonché presunti camorristi ed affaristi di ogni genere indicati nel rapporto. A questo punto i Carabinieri di Savona rilevano che “*da quanto sopra esposto è evidente che la società GES DATA è legata oltreché al PAZIENZA, anche a camorristi, bancarottieri, contrabbandieri ecc. per cui appare come una consorteria*

mafiosa destinata a “coprire attività criminali in campo politico ed economico svolte dai personaggi ad essa comunque collegati”.

g) GELLI-PAZIENZA-SISMI. La archiviazione delle inchieste disciplinari contro SANTOVITO e MUSUMECI.

Sono ancora i Carabinieri di Savona a riferire nel citato rapporto che *“nel corso delle indagini connesse al c.d. caso TEARDO, questo gruppo è venuto in possesso della fotocopia di una lettera datata 1 luglio 1978 (vds all. 2) in cui il GELLI, rivolgendosi ad un generico interlocutore, fornisce quale “telefono amico” il numero 4759347 di Roma. Tale utenza in atto è ancora intestata al Ministero Difesa - Raggruppamento Unità Difesa (SISMI)*

Piazza Barberini nr. 5". La lettera, intestata a stampa alla Massoneria italiana - Grande Oriente d'Italia ed alla Loggia "Propaganda 2", ricorda fra l'altro che in quel momento *"le richieste di ammissioni alla nostra istituzione non sono mai state così numerose come in questi ultimi tempi e riteniamo superfluo aggiungere che queste richieste sono state avanzate tutte da elementi di livello elevatissimo sotto ogni aspetto, come del resto è stabilito*

dal nostro regolamento... Ci è gradito informarla che qualora ella dovesse avere interesse a ricevere più ampie e dettagliate notizie sulla nostra istituzione, potrà – a decorrere dal 10 settembre p.v. dalle ore 15,00 alle ore 19.00 di ogni giorno – telefonare al numero 4759347 di Roma dove una persona le fornirà ogni altra delucidazione che ella intendesse ricevere...”; conclude lo scritto la inequivocabile firma del Maestro

venerabile Licio GELLI.

Dunque la segreteria della P2 era nel cuore del nostro Ministero della Difesa e precisamente negli uffici del SISMI di Piazza Barberini proprio nel periodo in cui (seconda metà del 1978) approdava al SISMI Francesco PAZIENZA. Ecco perché tali documenti, già acquisiti agli atti della Commissione d'inchiesta, rappresentano il certificato della contiguità, se non dello identificazione,

tra vertici SISMI e vertici della Loggia
identificazione, tra i vertici del SISMI e
vertici della Loggia Propaganda 2 non
solo, ma necessariamente delle
contiguità se non della identificazione
tra GELLI e PAZIENZA e le loro sfere
di influenza.

Sarà proprio questo ramificato
sistema di potere facente capo a GELLI
e a PAZIENZA, a salvare i vertici
militari dei Servizi Segreti e degli
apparati militari affiliati alla P2 dalle

sanzioni disciplinari, come è provato da un'altra documentazione agli atti del medesimo rapporto dei CC. di Savona.

Si rileva ancora in esso, infatti, che padre dell'imputato PAZIENZA è il prof. Giuseppe Nicola PAZIENZA, direttore generale della filiale di Lerici della S.p.A. "USEA" (Uffici Studi Elettroacustici ed Affini) con sede in Roma, via Panama nr. 52, la quale svolge attività di "progettazione e sviluppo di apparecchiature per

localizzazione subacquee” per la Marina Militare e le società azioniste. Attività che richiamano quelle facenti capo al noto Jan Jacques COUSTEAU, in “collegamento” con PAZIENZA Francesco prima del suo arrivo in Italia e di cui al rapporto redatto dal col. COGLIANDRO cit. Ma anche, come affermano i Carabinieri di Savona, “attività più o meno affini a quelle svolte dalla S.p.A. TECHNISUB di Lugano di cui ad altro precedente

rapporto inviato al G.I. di Trento che indagava su un traffico internazionale di armi. Il pacchetto azionario dell'USEA è risultato appartenere al 50% all'ELSAG di Genova (gruppo STET-IRI) del cui consiglio di amministrazione faceva parte anche il dr. CAVIGLIA Paolo, presidente della camera di commercio di Savona, arrestato dall'Arma di Dorgali (NU) il 2.9.1983, nel quadro dell'inchiesta giudiziaria relativa alle presunte

attività illecite svolte dall'ex presidente della giunta regionale ligure Alberto TEARDO; e ad altra società del gruppo GIRARDINI-FIAT".

Presidente dell'USEA è l'Amm. in pensione TOMASUOLO Luigi che ha presieduto la Commissione d'inchiesta Ministeriale incaricata di accertare le responsabilità disciplinari dei militari inclusi nelle liste della P2, numerosi dei quali sarebbero stati "assolti" anche sulla scorta della semplice negazione di

appartenenza alla loggia massonica
eversiva (vds anche all. 3), per cui
hanno potuto conseguire promozioni ed
essere pure destinati (o riconfermati) ad
incarichi di particolare rilevanza.

Ora è noto come il Gran Maestro
SALVINI abbia dichiarato il 3.8.1982
alla Commissione d'inchiesta
(smentendo poi la circostanza con una
successiva lettera), che il
TOMASUOLO era massone
specificando finanche che proveniva di

una Loggia di La Spezia e che aveva presentato per la affiliazione il suo collega, massone e piduista, ammiraglio TORRISI. Inoltre è noto che il TOMASUOLO, nella sua carica di supremo giudice dei vertici militari piduisti, venne scelto dal Ministro della Difesa, Onorevole LAGORIO, persona, certamente non estranea alla Massoneria fiorentina, e collegata a Licio GELLI ed a Francesco PAZIENZA, come si è visto in precedenza. Fu così che grazie

all'opera del 'fratello' TOMASUOLO, le inchieste disciplinari contro MUSUNECI, SANTOVITO, GRASSINI ed altri si conclusero con archiviazione. In tali giudizi, si faceva soprattutto fondamento sul diniego di appartenenza dell'ufficiale alla Loggia P2" (pagg- 77-78 relaz. Comm. Inch. cit.).

Il quadro sopra delineato risulterà prezioso allorché si tratterà il reato di associazione sovversiva e si illustrerà

tutta la vicenda del “depistaggio” commesso dai vertici SISMI-P2 in favore delle persone risultate collegate ad essi da solidi interessi personali, economici ed eversivi.

CAPITOLO

SETTIMO

a) La banda armata

Nell'agosto 1980 operava a Roma, Milano, Bologna, nel Veneto ed in altre zone del nostro territorio nazionale una

banda armata diretta alla realizzazione di una serie di attentati dinamitardi (come quelli contro Palazzo Marino a Milano del 29 luglio 1980; la libreria Feltrinelli di Padova del 25 luglio 1980; il progetto di attentato contro il bar frequentato da dipendenti della Questura di Roma in orario particolarmente affollato, della primavera 1980) di competenza di altre Autorità Giudiziarie, e contro la stazione di Bologna del 2 agosto 1980; nonché

attentati contro persone (attentati contro l'On. Tina ANSELMI dell'8.3.1980; progetto di uccisione del Dr. Giancarlo STIZ tra la fine del 1979 e l'agosto-settembre 1980; assassinio del Dr. Mario AMATO del 23.6.1980), da non rivendicare, ovvero da rivendicare con sigle fuorvianti di "sinistra"; organizzazione armata, ritagliata all'interno di altre formazioni eversive che agivano sotto sigle diverse (Movimento Rivoluzionario Popolare-

MRP; Nuclei Armati Rivoluzionari-NAR; Terza Posizione-TP; Costruiamo l'Azione ed altre), con legami ed obiettivi in parte ignoti agli stessi appartenenti alle medesime sigle sopra indicate, destinate a realizzare con l'uso di armi e di esplosivi, delitti contro la personalità dello Stato ed il suo ordinamento democratico.

Coinvolti con ruoli diversi ma tutta di piena responsabilità come presuppone un rapporto di reciproca fiducia interno

a strutture destinate a rimanere
rigorosamente segrete, restano, assieme
ad altri non ancora identificati,
SIGNORELLI Paolo, FACHINI
Massimiliano, RINANI Roberto,
FIORAVANTI Valerio, MAMBRO
Francesca, PICCIAFUOCO Sergio,
CAVALLINI Gilberto, MELIOLI
Giovanni, IANNILLI Marcello,
GIULIANI Egidio, RHAO Roberto.

B) Le singole posizioni degli imputati

SIGNORELLI Paolo

In particolare, per quanto riguarda SIGNORELLI Paolo, va detto che egli risulta inserito ai vertici del gruppo armato occulto facente capo a FACHINI, a DE FELICE, a SEMERARI e ad altri.

In tale veste egli dirige il “Movimento Rivoluzionario Popolare” che sigla tutti i più gravi attentati del 1979 e non è estraneo neanche a quello di ormai chiara natura stragista che fallisce a causa del mancato innesco dell'esplosivo collocato in un'auto parcheggiata nei pressi del C.S.M. (v. sul punto TISEI, SORDI Walter, 14.12.1984; nonché le deposizioni incrociate di IZZO e CALORE che apprendono direttamente da

SIGNORELLI l'impiego nell'attentato di auto rubata dal figlio Luca);
SIGNORELLI, inoltre, procura direttamente al MRP l'esplosivo presso Foggia (ALEANDRI, 12.5.1982); elabora e diffonde con FACHINI e CALORE, quel programma eversivo ed armato contenuto nei "Fogli d'Ordini" attraverso i quali, nel 1979, si annuncia e si rilancia la presenza del nuovo movimento neofascista "Ordino Nuovo", con programmi e indicazioni di prassi

eversive propri di una formazione armata clandestina; ha strettissimi rapporti di direzione del gruppo eversivo con FACHINI Massimiliano, suo referente per il Veneto e, sotto di lui, con FIORAVANTI Valerio; ha inoltre strettissimi rapporti con SEMERARI Aldo, massone piduista, e con il noto Licio GELLI (v. sul punto, convergenti dichiarazioni di TISEI Aldo Stefano, NAPOLI Gianluigi, STROPPIANA Paolo, ANSALDI

Mauro, SORDI Walter, etc.); sostiene la necessità della lotta armata per disarticolare i gangli vitali dell'ordinamento democratico (FRATTINI Luigi, 18-19.8.1980).

FACHINI Massimiliano

È, con DANTINI Enzo Maria, l'esperto dell'impiego di esplosivi del gruppo (v. ripetute dichiarazioni rese da

CALORE Sergio e ALEANDRI Paolo); è il maggior contribuente di armi ed esplosivo, ha un'officina meccanica dove ripara e modifica armi, è l'ispiratore dell'attentato del Dr. STIZ di cui già nel 1979 parla il MELIOLI Giovanni al CALORE Sergio.

È, dunque, con SIGNORELLI, al quale è legatissimo, il vero capo della struttura armata. Tale strettissimo legame politico ed operativo tra il FACHINI ed il SIGNORELLI si protrae

almeno fino a dopo la strage del 2 agosto 1980, come dimostra la visita che FACHINI fa a SIGNORELLI pochi giorni dopo tale evento. Ha strettissimi rapporti con esponenti di "AN" come BALLAN Marco e DE ECCHER Cristiano, nonché con CAVALLINI Gilberto e MELIOLI Giovanni (SORDI, CALORE, NAPOLI G.L., ALEANDRI, etc.). Con SIGNORELLI (e DELLE CHIAIE) rappresenta il vero vertice stragista (v. ANSALDI, STROPPIANA,

AFFATICATO, NAPOLI G.L., etc.).

È colui che preannuncia la strage a COGOLLI Giovanna pochi giorni prima del suo verificarsi (STROPPIANA, ANSALDI) ed è colui che fornisce tutti i detonatori usati negli attentati MRP, la gran parte dell'esplosivo, ed è l'unico ad aver disponibilità di T4 che recupera da ordigni bellici ubicati in un laghetto. Trattandosi di esplosivo "vecchio" e "sordo", introduce l'utilizzo del detonatore secondario (v. perizia

esplosivistica e NAPOLI G.L.,
VETTORE P., CALORE S.,
ALEANDRI P., etc.).

RINANI Roberto

Subalterno al FACHINI, sul conto del quale sono emerse le precise dichiarazioni di VETTORE Presilio, confermate dal verificarsi della strage nel periodo previsto, dalle relazioni al

SISDE dell'agente SPIAZZI Amos, e dalle conferme che fornirà il NAPOLI sulla presenza del "sub" nella cellula veneta, particolare appreso dal RINANI; dal sequestro di documenti che lo collegano direttamente al FACHINI; dalle dichiarazioni dei testi CONTIN, ALEANDRI, TONIN; dalla comune vicenda politica della direzione della medesima sezione del MS.I. di Padova che lo lega ancora una volta al FACHINI.

FIORAVANTI Valerio -

MAMBRO Francesca

A loro carico sono emerse le precise accuse formulate da SPARTI Massimo, dal CAVALLINI e riferite dal SORDI, dalla FURIOZZI, da indicazioni inequivoche di suo fratello Cristiano e di Sergio CALORE che lo coinvolgono nel giro più torbido del potere gelliano;

di ANSALDI e STROPPIANA,
NAPOLI G.L. etc. A suo carico vi è
anche la sempre meno oscura morte di
MANGIAMELI determinata da motivi
inconfessabili. Vi è ancora il frantumarsi
di ogni plausibile alibi per il giorno
della strage; i loro rapporti strettissimi
con il SIGNORELLI, personaggio legato
a settori occulti dello Stato ed
incompatibile con ogni forma di
spontaneismo ma insieme al quale i due
vengono condannati per l'omicidio del

collega AMATO.

Si tratta di persone disposte a tutto come dimostra il loro passato, nonché il progetto stragista facente capo ad essi e riferito dal NAPOLI (potente carica di esplosivo in un bar affollatissimo frequentato da dipendenti della Questura di Roma), risalente ad epoca prossima allo strage di Bologna (v. pure LAURICELLA e SPARTI M.).

Sono stati peraltro raggiunti da

comunicazione giudiziaria per alcuni degli omicidi più torbidi commessi in Italia, quale quello in danno del Presidente della Regione Siciliana On. Piersanti MATTARELLA e quello del giornalista PECORELLI (v. rapporto DIGOS Bologna del 2.2.1985 e precise dichiarazioni rese in proposito da FIORAVANTI Cristiano, il 22.3.1985 e succ.; ma v. anche SORDI V., 14.12.1985; ANSALDI M., 28.12.1984, etc.). In particolare Valerio

FIORAVANTI è collegato attraverso
SIGNORELLI e MELIOLI alla cellula
veneta ed a FACHINI.

PICCIAFUOCO Sergio

Era presente al momento della strage
del 2 agosto, tanto da restare ferito a
causa della potente esplosione.

Fornisce spiegazioni false ed
inverosimili sui motivi della sua

presenza a Bologna, pur consapevole della rilevanza di tale circostanza.

Il suo nominativo, ad onta del suo passato di delinquente “comune”, viene rinvenuto nell’elenco di neofascisti sequestrato a CAVALLINI Gilberto all’atto del suo arresto. Inoltre, tenta di occultare il tatuaggio raffigurante la “Rosa del Venti”, noto riferimento golpista, che porta impresso su di una spalla.

Ma la circostanza più significativa è

rappresentata dalla falsa patente sequestratagli dall'arma di Merano (BZ) pochi mesi prima della strage, risultata intestata a tale VAILATI Eraclio, nato a Roma il 7.9.1944.

È emerso infatti, nel corso della perquisizione domiciliare effettuata a VOLO Alberto, intimo amico di MANGIAMELI Francesco, che costui era fornito di falsa patente intestata a VAILATI Adelfo, nato a Roma il 18.1.1945 e residente in Palermo, Via

della Regione Siciliana nr. 2204.

Senonché è, questo, il reale recapito di MANGIAMELI Francesco, al quale peraltro il VOLO doveva consegnare il documento, da affidare ad amici del MANGIAMELI in difficoltà (v. VOLO Alberto, 5.3.1981).

Ora MANGIAMELI è rimasto coinvolto nelle indagini sulla strage di Bologna in quanto ospitò quelli che vengono accusati di esserne gli autori materiali, e cioè FIORAVANTI e

MAMBRO, fino a tre giorni prima; rimase ucciso per mano del FIORAVANTI e ne venne occultato il cadavere a conclusione di un omicidio dal movente evidentemente irriferribile, (sul punto, v. STROPPIANA e ANSALDI); viene indicato, poco prima della strage, come coinvolto nella strategia terroristica di quei giorni (v. informative SPIAZZI al SISDE del 29.7.1980); “Terza Posizione”, della quale era uno dei capi, lo indica come

“85.a vittima” della strage, collegandolo così direttamente a tale evento criminoso.

Ne consegue che fondato ed attendibile è l'assunto secondo cui il PICCIAFUOCO, legato a personaggi di spicco dell'eversione nera come il CAVALLINI ed il MANGIAMELI, coinvolti nelle indagini sulla strage del 2 agosto 1980 poiché entrambi legati strettamente al FIORAVANTI Valerio ed alla sua strategia del terrore portata

avanti nella primavera-estate 1980 (evasione di CONCUTELLI; campagna attentati indiscriminati e selettivi), rimase coinvolto nella esplosione del 2 agosto ed era presente in quel momento in stazione, per ragioni non occasionali ma collegato direttamente all'evento strage, nella quale dunque resta coinvolto per avere avuto un ruolo operativo.

CAVALLINI Gilberto

Anche lui ha personalità, rapporti e ruoli assai ambigui: accusa senza incertezza al suo fidato amico SORDI Walter il FIORAVANTI e la MAMBRO della strage del 2 agosto, poiché non hanno alibi credibili o riferiscono in proposito anche a lui menzogne; ma poi accetta di fornire ad essi un alibi assolutamente falso.

È “figlioccio” di un uomo come FACHINI che, all’indomani della sua prima evasione, affidatagli dall’avanguardista BALLAN Marco, con il quale era in stretti rapporti, lo consegna al SIGNORELLI perché lo nasconda; accusa poi “Avanguardia Nazionale” della responsabilità della strage all’indomani di uno dei suoi viaggi in Bolivia, dove riceve le confidenze del suo amico PAGLIAI (accuse che non sono minimamente in

contrasto con quelle precedenti, come si vedrà); accusa di ambiguità “A.N”. ed afferma che egli è costretto a richiedere la protezione di tale formazione eversiva poiché la sua donna SBROJAVACCA Flavia è nascosta da loro, ma poi non esita a tornare nuovamente in Bolivia anche in epoca successiva senza subire alcuna pressione; è legato a tutti i protagonisti di questo processo ed entra persino a far parte, sul finire del 1979, del gruppo

FACHINI-SIGNORELLI, che accusa di collusioni con la P2 e di strategia stragista al servizio di tale Loggia Massonica, senza mai prendere le distanze da costoro ed anzi offrendosi ancora recentemente a difesa del FACHINI, quando questi rischia di essere ammazzato in cella per i suoi torbidi collegamenti.

Viene sospettato, dai suoi stessi camerati, di avere rapporti con Servizi di sicurezza interni ed internazionali, e

con settori di ispirazione nazista (v. in particolare, IZZO Angelo).

MELIOLI Giovanni

Si richiamano sul MELIOLI, a dimostrazione della sua internità al gruppo veneto facente capo al FACHINI, le deposizioni rese sul punto da CALORE, ALEANDRI e NAPOLI G.L.

MELIOLI Giovanni risulta al centro di tutte le informazioni facenti capo al FACHINI, ne eredita i rapporti più ambigui, persino le armi ed un notevole quantitativo di esplosivo.

È dentro tale strategia terroristica sin dalla fine del 1979, allorché riferisce a CAVALLINI e FIORAVANTI il progetto di assassinio del collega G.I. Dr. STIZ, progetto che verrà fatto slittare di qualche mese e collegato come uno degli attentati selettivi alla

strage “indiscriminata” del 2 agosto 1980 (CALORE, ALEANDRI, VETTORE Presilio, SPIAZZI Amos).

Si inserisce con tutta l’ambiguità sua e del FACHINI, con intenzioni di provocazione e di depistaggio, negli attentati della Autonomia Veneta (c.d. “Notte dei Fuochi”) e con false rivendicazioni (NAPOLI Gianluigi).

È il referente del FACHINI nel Veneto e cura i rapporti eversivi per conto del primo tra il Veneto e gli

ambientanti romani, anche avanguardisti, fino a tutto il 1985.

RAHO Roberto

È il più stretto collaboratore, fino al 1980, di FACHINI; fa la spola tra Roma e Padova per il trasporto di ingenti quantitativi di esplosivo e di armi; è ai vertici della cellula veneta (v. CALORE, ALEANDRI).

È inserito nel progetto terroristico della banda FACHINI- SIGNORELLI, poiché è al corrente del proposito di FACHINI di ammazzare un Magistrato Veneto (il Dr. STIZ) che provvede personalmente a pedinare e controllare (CALORE, 10.3.1985).

IANNILLI Marcello

È coinvolto nel più grave attentato del

1979, quello che anticipa la strage del 2 agosto 1980: l'attentato cioè al Consiglio Superiore della Magistratura, che viene realizzato, per la prima volta, con una tecnica di tipo "libanese": esplosivo contenuto in un'auto-bomba collocata nei pressi dell'obbiettivo, e con intenti stragisti e destabilizzanti (l'attentato avrebbe dovuto provocare un grave numero di morti nel corso di un imponente raduno di Alpini). Un tale attentato verrà ripetuto, con tecnica

pressoché identica, nei confronti di Palazzo MARINO, sede del Consiglio comunale di Milano, il 29.7.1980. IANNILLI sarà poi tra coloro che interrogano PALLADINO Carmine prima che venga assassinato a Novara da CONCUTELLI per ragioni, come si vedrà, collegate allo strage del 2 agosto. È agli ordini di Enzo Maria DANTINI, da sempre legato a FREDA, esperto in esplosivi, indicato da fonti autorevoli ai vertici del gruppo terrorista “costruiamo

l'azione-M.R.P.", con provenienza e ideologia avanguardiste. DANTINI, inoltre, partecipò, con SIGNORELLI, DELLE CHIAIE, FACHINI, e DE FELICE, alla fondazione del gruppo "Lotta di Popolo", al centro della strategia eversiva degli anni '70. IANNILLI gli obbedisce ciecamente.

GIULIANI Egidio

Anche lui confluisce, sul finire del 1979, nel gruppo FACHINI-SIGNORELLI.

È in stretti contatti con costoro (CALORE, ALEANDRI) ed ha la disponibilità di uno dei più grossi depositi di armi e di esplosivi che metterà a disposizione dei più noti gruppi eversivi, anche di sinistra (è in contatto con MORUCCI allorché questi si distacca dalle B.R.), e che gli consentirà di esercitare una sorta di

controllo su tutte le attività eversive del 1979-1980, compreso quelle facenti capo alla potente banda della “Magliana” che annovera tra i suoi capi occulti gli ABBRUCIATI, i GIUSEPPUCCI, i BALDUCCI, i DIOTALLEVI etc., con al vertice Pippo CALO’.

Infine, è collegato con “Europa Civiltà”, già emanazione del SID, e con i suoi esponenti massonici quali FACCHINETTI Loris e TACCHI

Valtenio della loggia “Lira e Spada”;
peraltro il FACCHINETTI viene
indicato dal teste SINISCALCHI
Francesco come passato nella P2 ed
entrambi in rapporti con Elio SCIUBBA,
piduista ed in contatto con GELLI
(23.3.1985).

GIULIANI Egidio è, inoltre, in
contatto con il noto GREGGI Agostino,
anch'egli piduista, secondo le
indicazioni che egli rende a CALORE
Sergio (15.2.1985).

Viene incriminato per l'attentato al Palazzo Marino, effettuato certamente con l'esplosivo da lui fornito; ne verrà poi prosciolto poiché, a dire del G.I., egli non sapeva necessariamente quale fosse la destinazione dell'esplosivo da lui fornito ed utilizzato nell'attentato contro la Giunta ed il Sindaco di sinistra insediatisi a Milano pochi giorni prima della strage di Bologna (CALORE, ALEANDRI, NAPOLI G.L.).

**C) Gli attentati richiamati
nel capo di imputazione
attorno ai quali ruota la
medesima organizzazione
armata**

**Attentato a Palazzo Marino
il 29.7.1980**

Venne realizzato certamente con esplosivo proveniente dal “gruppo GIULIANI-ALLATTA”, confluito nella organizzazione facente capo a FACHINI-SIGNORELLI.

L'attentato è attribuibile a tali personaggi, per gli ulteriori seguenti motivi: avviene a ridosso della strage del 2 agosto e si inserisce in quella campagna di attentati in qualche modo

anticipata dallo SPIAZZI (ricerca di esplosivo a “qualunque costo”: v. nota informativa datata 29.7.1980) e riferita a RINANI da BONAZZI e NICOLETTI; ha come obiettivo un simbolo democratico di “sinistra” (la nuova giunta “popolare” insediatasi a Palazzo Marino) al pari dell’attentato al Campidoglio a Roma realizzato dallo stesso gruppo nel 1979 ed alla stazione di Bologna pochi giorni dopo, cioè ad un simbolo (Bologna) della forza della

democrazia nel nostro Paese; viene realizzata con un metodo che ha un solo antecedente: l'attentato al CSM dell'aprile 1979, avvenuto a mezzo di auto-bomba; viene rivendicata con sigla deviante verso gruppi autonomi pressoché identica a quella usata in occasione del falso attentato a Paolo SIGNORELLI realizzato dal figlio Luca, con sigla che doveva richiamare gruppi dell'autonomia armata, entrambi, come si è visto, in qualche modo coinvolti

nell'attentato al CSM. È una delle tappe del disegno stragista che si conclude alla stazione di Bologna (v., da ultimo, FURIOZZI R.).

**Attentato alla libreria
FELTRINELLI di Padova
del 25.7.1980**

Vi è coinvolta la cellula veneta ed, in

particolare, il FACHINI, ha intenzioni selettive, e si realizza anch'esso a ridosso della strage del 2 agosto 1980 (è rivendicato dei "NAR" veneti, l'ordigno è confezionato con tritolo che danneggia anche auto parcheggiate ed immobili circostanti; viene attribuito da RINANI e BERTOCCO al CONTIN, diretto contatto del FACHINI e vertice del gruppo veneto (v. RINANI, 30.8.1980; CONTIN. 2.9.80).

Attentato contro l'On. Tina ANSELMI dell'8.3.1980

Vi è coinvolta la medesima cellula terroristica veneta. Viene realizzato con le modalità indicate da MELIOLI al teste NAPOLI G.L. (sveglia collegata a detonatore secondario al tritolo con carica esplosiva proveniente da residuo bellico a forma di parmigiano, già usato nell'attentato al Campidoglio),

come da foto allegate agli atti: (in proposito v. ALEANDRI, cit.30.11.1984; CALORE, 25.2.1985, che fa riferimento a sveglia “rhula”, impiegata nell’attentato al “Gazzettino di Venezia” del 21.2.1978, ma già negli attentati ai treni realizzati dalla cellula veneta tra l’8 e il 9.8.1969: v. pag. 98); per tutti gli attentati della cellula veneta commessi nella “notte dei fuochi” (6.2.1980) ed al Palazzo di Giustizia di Treviso (28.3.1985) dove comparirà

anche l'innesco con sveglia elettrica;
l'esplosivo è sempre al tritolo e da
recupero militare, proveniente da
FACHINI, come affermano NAPOLI,
CALORE, ALEANDRI, VETTORE
Presilio etc.. . È sempre presente un
detonatore secondario al tritolo
trattandosi di esplosivo di recupero e
"sordo", come, tutto quello di
FACHINI. Il medesimo detonatore
secondario verrà usato per l'attentato a
Regina Coeli, commesso da IANNILLI

Marcello e per la strage del 2 agosto (ALEANDRI, in particolare, CALORE, 30.11.1984; NAPOLI C.L. cit. e perizia esplosivistica in atti).

**Progetto di assassinare il
Dr. STIZ subito dopo
l'agosto del 1980**

Ne parlano diffusamente VETTORE

Presilio, SPIAZZI Amos, indicandone anche identiche modalità operative (per lo SPIAZZI Amos, v. anche memoriale “Dr. PRATI” in atti), CALORE, ALEANDRI, Marco GUERRA. Restano coinvolti in tale progetto FACHINI, MELIOLI, FIORAVANTI, MAMBRO, CAVALLINI, GIULIANI, che procura l’auto e la targa, MANGIAMELI etc.

Omicidio

Dr.

Mario

AMATO del 23.6.1980

La Corte d'Assise di Bologna ha condannato in primo grado per tale omicidio **SIGNORELLI Paolo** quale mandante, il **FIORAVANTI Valerio**, **MAMBRO Francesca**, **CAVALLINI Gilberto**, **SODERINI Stefano** quali autori materiali.

In Appello, il **SIGNORELLI** è stato assolto con formula dubitativa. La sua

non estraneità al fatto viene ripresa, di recente, da Stefano SODERINI (al P.M. Roma). Si inserisce nella progressione “micidiale” delle attività criminose del FIORAVANTI (S. SODERINI) che giungerà fino al 2 agosto 1980 (FURIOZZI R.).

Come appare evidente, sono strettissimi i legami intersoggettivi, di comune militanza politica, di partecipazione alla medesima formazione terroristica, di ricorso ai

medesimi strumenti operativi, che legano tutti i protagonisti di tali eventi eversivi nonché la loro ricorrente presenza e la cronologia che collega tali attentati con la strage del 2 agosto 1980.

È possibile pertanto sostenere che SIGNORELLI Paolo, FACHINI, FIORAVANTI Valerio, MAMBRO, PICCIAFUOCO, CAVALLINI, IANNILLI, GIULIANI e RAHO, risultano tra di loro collegati in un comune progetto armato, in una serie di

attentati che vede come momento finale
la strage del 2 agosto 1980.

CAPITOLO OTTAVO

Associazione sovversiva

**a) Le vicende relative ad
Avanguardia Nazionale e
Ordine Nuovo, le loro**

**cospirazioni contro gli
equilibri democratici, le
loro alleanze con apparati
dello Stato (Servizi segreti e
P2) e con il crimine
organizzato, alla vigilia del
2 agosto 1980**

Siffatta imputazione richiede
necessariamente l'approfondimento

della posizione in cui viene a trovarsi “AN”, tradizionalmente protagonista di trame nere eversive, di disegni stragisti e golpisti, di collusioni con apparati dello Stato, ancora negli anni 1979 e 1980.

b) In particolare -

**Avanguardia nazionale: le
singole fonti di accusa**

Già negli attentati del 1969 prodromici alla strage del 12 dicembre; nello stesso attentato alla Banca dell'Agricoltura e nei contestuali attentati di Roma; nel golpe BORGHESE, nella inchiesta sulla Rosa dei Venti, nello stesso golpe SOGNO, nella strage di Peteano, negli attentati della primavera del '73 in Liguria ed in Lombardia, in quelli del '74 (da Silvi

Marina, a Vaiano, a Brescia, all'Italicus), in Ordine Nero, nel Fronte Nazionale, nei MAR, ritroviamo costantemente le presenze determinanti dei vertici ordinovisti ed avanguardisti come DELLE CHIAIE, FACHINI (recentemente incriminati dal G.I. di Catanzaro per la strage della Banca dell'Agricoltura), FREDA, RAUTI, SIGNORELLI, i fratelli DE FELICE, BALLAN, ROGNONI, ORLANDINI, DI JORIO, tutti accomunati in un

complessivo progetto golpista e terroristico, che ripete strategie e direttive già indicate nei corsi dell'istituto Pollio sulla “guerra rivoluzionaria”, e di cui si è ampiamente detto.

Né mai, in nessun momento del loro comune percorso di cospirazione e di attentati, ON ed AN hanno agito da soli: la costante del loro operare è rappresentato dal loro collegamento con apparati dello Stato, che ne consentono i

movimenti poiché per anni tali organismi eversivi hanno costituito la loro manovalanza, la loro massa di manovra per le azioni più abbiette, che non potevano direttamente realizzare, e che si inserivano nei loro disegni antidemocratici di manipolazione degli equilibri politici.

Enorme è il materiale che conferma i legami illeciti che hanno unito AN od ON, per diversi anni, a corpi separati dello Stato. È sufficiente qui ricordare

tutta la vicenda della deviazione della
pista avanguardista nella strage di
Piazza Fontana, la composizione
(militari e neofascisti) del Fronte
Nazionale, della Rosa dei Venti, del
MAR, etc.; le coperture ricevute da
VINCIGUERRA in occasione della
strage di Peteano, le fughe dei
BENARDELLI, dei CAUCHI, dei
FREDA, dei POZZAN, del VENTURA,
dei GIANNETTINI, dei TUTI, le
latitanze dei DELLE CHIAIE, dei

GELLI, tutte contrassegnate da presenze favoreggiatrici dei Servizi di sicurezza o di altri apparati statali deviati.

Per quanto riguarda Avanguardia Nazionale, a collegarla con apparati dello Stato vi sono le affermazioni dello SPIAZZI, secondo le quali *“a livello di confidenze si è sempre detto che DELLE CHIAIE è uomo di D’AMATO... però le fonti che mi hanno riferito questo sono moltissime, si tratta di una, due, tre, quattro persone... le più*

importanti sono MASSAGRANDE Elio poi PECORELLA...”. Vi sono ancora le sue dirette esperienze che egli così ricorda: “...quando mi trovavo in Alto Adige in servizio di ordine pubblico... nelle pagine non belle spuntano elementi di “Avanguardia Nazionale” insieme con elementi del SIFAR. È noto che DELLE CHIAIE – è noto e lo posso dire, attraverso confidenze di persone che appartengono ai Servizi segreti – entra ed esce dall’Italia come vuole e

*quando vuole e nessuno lo prende mai:
queste sono confessioni di Giudici,
confessioni di Ufficiali dei
Carabinieri: arriva, va, torna.
Evidentemente, o ha delle grosse
possibilità di ricatto o ha dei grossi
protettori”.*

Come gli uomini di “Avanguardia Nazionale” venissero considerati persone di assoluta sicurezza politica e militare diversamente da quelli appartenenti a partiti della sinistra e

della destra come l'MSI e lo stesso "Ordine Nuovo", al punto che un artigliere dello SPIAZZI e cioè il noto Claudio CAMPO, dirigente di "Avanguardia Nazionale", non aveva nessun tipo di controindicazione tanto che *"...potevo farlo anche Generale.."*; le informative dello stesso SID del 1969 che accredita un finanziamento di "Avanguardia Nazionale" ad opera del Ministero dell'Interno tramite l'Ufficio

Affari Riservati di D'AMATO e FANELLI, entrambi piduisti; sullo stesso piano si pongono i testi DEGLI INNOCENTI, ROMAGNOLI e LA BRUNA. Quest'Ultimo, notoriamente in rapporti e favoreggiatore di uomini di "AN", davanti alla Commissione d'inchiesta arriva ad affermare di non conoscere il rapporto steso dal SID nel 1969, di cui si è detto, anche se ammette che *"...si diceva che generalmente l'Avanguardia Nazionale era chiamata*

al Ministero”, all’epoca in cui “...il capo degli Affari Riservati era Federico D’AMATO...”. Si trattava di “...voci che si raccoglievano e si sentivano...”. Si badi che LA BRUNA non è persona che si limita a raccogliere “voci”, poiché opera nel settore più delicato del SID ed entra in contatto diretto con DELLE CHIAIE ed altri avanguardisti di rilievo. Afferma infatti LA BRUNA che entrò in contatto con il capo di “AN” poiché sapeva che era

personaggio centrale della eversione neofascista tanto che “...era entrato... cioè lo avevano fatto entrare nell’armeria...” (del Ministero dell’Interno). Del resto, per sottolineare quei rapporti con il Ministero dell’Interno, “AN” veniva soprannominata “AM” cioè, così si esprime LA BRUNA: “*Aministero*”; *tutta Avanguardia Nazionale si chiamava Aministero ...si diceva che erano dei prezzolati del Ministero*

dell'Interno...”. Ciò non di meno sia LA BRUNA che il Gen. MALETTI, esponenti di spicco del SID poiché alla direzione del settore “D”, il più delicato del nostro Servizio di sicurezza, rilasciano passaporti agli avanguardisti GIANNETTINI Guido e GIORGI Maurizio (novembre ‘72), e dell’ordinovista POZZAN Marco (gennaio ‘73); LA BRUNA riesce ad ottenere in quello stesso periodo la collaborazione di DELLE CHIAIE,

“fulcro di tante attività che si svolgevano in Italia”, in cambio della promessa di un contributo di lire 600.000 *“per andare in Cile”*: invero DELLE CHIAIE oltre a chiedere quella somma, si era riservato di collaborare, poiché prima *“voleva accertarsi quale era l’orientamento del SID politicamente”*. Inoltre il passaporto a GIORGI, persona che il Col. VIEZZER, segretario di MALEI, indica come *“una fonte LA BRUNA”*, venne rilasciato

nelle forme di massima segretezza, che si seguono esclusivamente “*per elementi del Servizio*”, che prevedono la eliminazione della minuta della dichiarazione sostitutiva per non lasciar traccia in Ufficio (dichiarazioni VIEZZER ella Commiss. inch. P2 dell’8.10.1982).

La collaborazione tra il DELLE CHIAIE ed il LA BRUNA venne improvvisamente bloccata dallo stesso Gen. MALETTI che aveva assegnato al

suo subalterno quel mandato; e di ciò il LA BRUNA si duole, poiché: “...*adesso vengono fuori tante cose che forse la mia intuizione poteva portare a scoprire allora su DELLE CHIAIE...*” (LA BRUNA, loc. cit., 8.10.1982).

Per quanto riguarda le coperture ricevute da ON, sarà sufficiente richiamare – oltre quanto detto – la riunione di Cattolica (pag.147 segg.), i rapporti FACHINI-SIGNORELLI-SID etc.

A ragione il teste AFFATIGATO Marco, collaboratore di numerosi Servizi segreti, uomo di spicco della destra italiana già nel periodo in questione, ricorda la frase pronunciata dal leader Ordine Nuovo, Clemente GRAZIANI, latitante e Londra, allorché viene a conoscenza della unificazione tra A.N. ed O.N. (1975); questi criticò tale unificazione poiché, essendo “*notori i collegamenti del DELLE*

CHIAIE con il Ministero dell'Interno e di SIGNORELLI con i Servizi, la nuova struttura sarebbe divenuta uno strumento del Servizi”.

AFFATIGATO afferma ancora che a lui personalmente “*risulta anche un rapporto molto stretto tra DELLE CHIAIE e LA BRUNA. Tale rapporto mi fu rilevato da GIORGI – vero e proprio collaboratore SID – che mi confidò che fu lui stesso a portare il Cap. LA BRUNA ad un incontro con DELLE*

CHIAIE. Inoltre GRAZIANI mi disse che quando nel maggio 1975 da Londra andò a Parigi per incontrare Stefano DELLE CHIAIE, trovò nel bar dove aveva l'appuntamento il Cap. LA BRUNA, tanto che egli preferì non incontrare il DELLE CHIAIE e rientrò immediatamente a Londra (AFFATICATO al PM Bologna, 05.12.1984). Il che conferma ciò che era già evidente: la riduttività delle affermazioni del LA BRUNA, e la sua

collaborazione (e quella del suo superiore il Gen. MALETTI) con A.N. protrattasi negli anni e giunta fino al coinvolgimento, alla connivenza, al favoreggiamento.

È infatti noto che MALETTI e LA BRUNA verranno condannati con sentenze definitive per il favoreggiamento personale di Guido GIANNETTINI in Roma e altrove, fino al dicembre 1972-gennaio 1973; verrà accertato il loro interessamento per la

fuga di Giovanni VENTURA (che verrà poi realizzata da Massimiliano FACHINI), in Roma, nel gennaio 1973; verranno altresì accertati i loro rapporti con Massimiliano FACHINI e Angelo VENTURA (sui quali tornerà con dovizia di particolari il teste VINCIGUERRA), il tutto in linea con l'attività inquinante dei loro predecessori che avevano trasformato Mario MERLINO da avanguardista in anarchico ed avevano alterato una nota

informativa per alleggerire ed occultare le responsabilità di DELLE CHIAIE e dei suoi uomini nella strage di Piazza Fontana, con modalità che saranno ripercorse con precisione di particolari, in occasione delle false informative SISMI a proposito della strage del 2 agosto 1980, come si vedrà.

Resta dunque accertata la loro collaborazione con i massimi esponenti di “AN” e di “ON” nel cuore del periodo eversivo tra il 1970 ed il 1974,

la consegna ad essi di documenti per l'espatrio, nonostante ai predetti fosse noto il livello di pericolosità degli stessi e le gravissime accuse di strage contro costoro formulate.

Si tenga conto che, fino alla data della recente ordinanza istruttoria della A.G. di Roma in atti, mancava ogni riferimento alla esistenza stessa di "AN" come formazione attiva in quel periodo, che viceversa ha trovato convincente ricostruzione nella requisitoria scritta

dal P.M. di Roma nr.382/83/A G.I. e nella richiamata ordinanza del G.I. che l'ha pressoché pedissequamente seguita.

È possibile dire che tali atti processuali riescono a fornire il retroterra politico, l'*humus* necessario a collocare e rendere vieppiù credibili le affermazioni accusatorie basate essenzialmente sulle affermazioni di SPIAZZI, IZZO, CIOLINI, (per la parte oggettivamente riscontrata), VICCEI, ANSALDI, STROPPIANA, NALDI, ma

anche, sia pure più indirettamente,
PECORIELLO, SORDI, FIORAVANTI,
LAZZARINI Nara, PINTUS Emanuele,
lo stesso VINCIGUERRA Vincenzo,
DOMINICI C., AFFATIGATO Marco,
CALORE Sergio, ALEANDRI Paolo,
INCARNATO, BARRA, etc..

a) SPIAZZI Amos

Si è già detto delle rivelazioni fornite

da SPIAZZI Amos al SISDE alla vigilia della strage, e tutte le ragioni per le quali è risultata riscontrata e credibile; SOFFIATI lo definisce “*affossatore di trame nere negli ultimi 10 anni*” per la sua collaborazione attiva con i Servizi (FISANOTTI, 26.9.1985, Italicus-bis).

Qui va messo in rilievo come egli punti su due circostanze:

1) DELLE CHIAIE è a Roma (seconda metà del luglio 1980) ed ha ricomposto il frastagliato ambiente

“NAR” attorno ad una campagna di attentati di natura selettiva ed indiscriminata che tenga conto della diversità delle varie componenti eversive;

2) a tale scopo si serve di tale “Ciccio”, pacificamente riconosciuto nel MANGIAMELI Francesco.

Non si torna qui a ripetere la puntuale fondatezza dell’insieme di tali informative. Ma certo va detto come sia risultato vero, oltre alla campagna di

attentati di diversa natura, in gestazione in quel periodo, anche l'indicazione di quello nei confronti di un magistrato, le modalità d'esecuzione, il periodo in cui avrebbe dovuto verificarsi, in sintonia con l'altro teste "preventivo" VETTORE Presilio; così il coinvolgimento di MANGIAMELI in quegli attentati (con FIORAVANTI programma la fuga di CONCUTELLI, persona dotata del carisma necessario

per ricondurre ad unità e restituire ordine e gerarchia nella destra secondo FREDA e TUTI, come è emerso nel processo “Quex”; (ma v. FIORAVANTI Cristiano 29.8.1983); ospita FIORAVANTI e MAMBRO fino alla vigilia della strage; viene ucciso da costoro che ne seppellirono il cadavere, poiché quell’omicidio era basato su ragioni irriferribili: (v. in proposito STROPPIANA, ANSALDI, C. FIORAVANTI) risulta a lui collegato

(v. sopra) PICCIAFUOCO Sergio, ferito dall'esplosione del 2 agosto essendo presente in stazione per ragioni che non ha mai voluto chiarire poiché lo collegano a quel fatto e si dà alla fuga subito dopo l'esplosione; viene indicato da "T.P". come "85.a vittima della strage"; etc.; anche i collegamenti MANGIAMELI-DELLE CHIAIE (v. IZZO,18.1.1984, RACANIELLO Giulia, 14.6.1983, "Quex", del 15.10.1983, che lo apprende direttamente da Leda

MINETTI; FIORAVANTI Cristiano, 19.4.1983, “Quex”; CALORE, 9.4.1986) e la stessa presenza in Roma di DELLE CHIAIE Stefano proprio nella seconda metà del luglio 1980 (lo afferma CIOLINI, trovando sul punto conferma dello stesso DELLE CHIAIE che, sia pure attraverso una falsa ricostruzione di documenti come si vedrà in seguito, si colloca in quel periodo a Parigi al posto di GIORGI Maurizio, affermando di aver viaggiato in sua vece).

Peraltro sarà lo stesso MANGIAMELI a riconoscersi nel collegamento tra lui e DELLE CHIAIE indicato da SPIAZZI Amos subito dopo la strage (intervista rilasciata a NICOTRI il 5.8.1980) ed a temere, a quel punto, di essere arrestato per tale gravissimo crimine, al quale peraltro non viene fatto riferimento nell'intervista (v. VOLO Alberto e AMICO Rosaria; v. altresì il singolare comportamento tenuto dal VOLO che,

con manoscritto anonimo, si autodenuncia della strage, preoccupandosi di prendere le distanze da MANGIAMELI e di far controllare in tempo la sua presenza a Palermo il 2 agosto).

E si tenga infine conto delle precise affermazioni rese in proposito da AFFATICATO Marco (26.3.1983, “Quex”) secondo cui MANGIAMELI nel 1980 era subordinato al SIGNORELLI che lo aveva inserito in

“Terza Posizione”, ed il SIGNORELLI era in contatto con DELLE CHIAIE, per aver svolto un ruolo di raccordo tra “AN”, o di “ON” e di “Lotta di Popolo” poiché si era posto da sempre come momento di collegamento politico ed operativo di tali realtà eversive (5.12.1984).

Dunque nel luglio 1980 DELLE CHIAIE era a Roma (come lo era nel dicembre '79, v. CALORE al P.M. Bologna cit.) ed aveva ripreso i contatti

con il MANGIAMELI, al centro di una campagna di attentati che avrebbe dovuto servire da cerniera per ricomporre divisioni e dissidi nel frastagliato mondo dell'eversione di destra.

b) IZZO Angelo

Questi, attraverso una serie di dichiarazioni nessuna della quali è

risultata falsa e molte delle quali hanno ricevuto minuziosi riscontri (v. tra l'altro, da ultimo, rapporto UCIGOS del 28.9.1985), rivela di essere in possesso di quattro diverse fonti (CAVALLINI, SINATTI, IANNILLI, FREDA) che gli hanno rivelato le responsabilità della strage di Bologna.

Si tratta sempre di fonti "autorevoli" e dunque "credibili" ed IZZO spiega il perché della fiducia che veniva riposta in lui, riscontrata anche

documentalmente;

**b-1) fonte CAVALLINI (verbale
23.1.1984)**

Questi riferisce ad IZZO che la strage di Bologna è stata organizzata da DELLE CHIAIE, e che tale circostanza gli è stata riferita da PAGLIAI in Bolivia; quest'ultimo, ormai entrato in contrasto con DELLE CHIAIE, indica al

CAVALLINI anche le motivazioni che indussero il DELLE CHIAIE a tale atto criminoso (v., sul punto, ampia deposizione resa da IZZO in data 10.5.1985), e cioè riuscire a rimescolare le carte nel mondo neofascista italiano, radicalizzare le situazioni e ricompattare l'ambiente.

Ora va osservato che vi è coincidenza tra quanto riferito dallo SPIAZZI prima della strage sulle responsabilità di essa (DELLE CHIAIE come mandante) e

sulle ragioni che la ispirarono (la necessità per “AN” di riappropriarsi del dominio sulla destra eversiva in Italia: v. anche articolo di ZANI P. su “Quex” del marzo 1981, volantino diffuso da “Terza Posizione” il 22.9.1980, LATINI Sergio, 22.5. e 9.10.1981, che, indicando la medesima causale del fatto, attribuisce la strage a FACHINI e SIGNORELLI che vollero raggiungere con essa il “duplice obiettivo”, quello dell’azione esemplare, finalizzato a far

accedere nella clandestinità gli indecisi
e quello di determinare una repressione
contro la parte legale di “Terza
Posizione” e quella parte illegale...
rimasta fedele a “Terza Posizione”. Ciò
a conferma della identità di interessi
eversivi che legava nell'estate '80
DELLE CHIAIE a FACHINI, a
SIGNORELLI.

Il confronto CAVALLINI-IZZO
(6.4.1984) convalida in pieno le

affermazioni di IZZO: CAVALLINI riconosce esplicitamente di avere avuto un rapporto confidenziale con PAGLIAI, che costui gli ha parlato appunto delle responsabilità collegate alla strage, tanto che “...*PAGLIAI convenne con la mia analisi per la quale una delle possibilità era quella che la strage fosse stata organizzata da DELLE CHIAIE...*”. Al di là della comprensibile reticenza e prudenza dell’“irriducibile” CAVALLINI, a tutti è

dato comprendere il senso di una tale ammissione da parte di un uomo come PAGLIAI, all'epoca della strage uno dei "luogotenenti" di DELLE CHIAIE.

Va detto poi che trova ampia conferma anche un altro punto specifico delle rivelazioni che CAVALLINI fa a IZZO: cioè quello del progressivo distacco di PAGLIAI da DELLE CHIAIE in prossimità della sua uccisione e cattura (sul punto v. PINTUS Emanuele, ROGNONI Giancarlo,

21.10.1985, Italicus-bis, CIOLINI Elio).

b-2) fonte SINATTI Gaetano

Questi riferisce ad IZZO di avere appreso da VINCIGUERRA che esisteva una equazione “Avanguardia Nazionale” – “Terza Posizione” (sul punto v. anche C. FIORAVANTI, cit.), e che esisteva una forte contrapposizione, alla vigilia della strage, tra i diversi

gruppi neofascisti (T.P. - A.N. - F.U.A.N.).

Allo scopo, quindi, di determinare una aggregazione e per ristabilire un controllo su tutti i gruppi di destra, per iniziativa di Marco BALLAN e GIORGI Maurizio si fece strada l'idea di fare un "botto", che doveva servire anche da avvertimento per certe forze. Tale idea venne coltivata da Adriano TILGHER, Marco BALLAN, Maurizio GIORGI e Carmine PALLADINO.

BALLAN e GIORGI erano poi stati quelli che avevano “*spinto di più*” per la realizzazione della strage (22.2.1984 pag. 10).

A conferma della responsabilità dei predetti nella strage del 2 agosto, vi è la costituzione del VINCIGUERRA, avvenuta nel settembre 1979 in circostanze convalidanti tale ricostruzione (questi era latitante per un dirottamento aereo in Ronchi dei Legionari e già condannato a pena

severa, sapeva di essere responsabile della strage di Peteano, che confesserà solo 5 anni dopo, e sa dunque che quella costituzione potrà costargli il carcere a vita, giustifica le proprie precarie condizioni fisiche accampando di essere rimasto vittima di un incidente stradale, di cui mancherà ogni traccia).

Secondo SINATTI, dunque, la decisione di costituirsi fu determinata dalla preoccupazione di VINCIGUERRA di scindere le proprie

responsabilità da quelle del gruppo di “Avanguardia Nazionale” che aveva deciso di riattivare un programma stragista in Italia, all’epoca non ancora definito.

Anche l’attenta lettura delle missive in atti da lui dirette a DELLE CHIAIE tramite Leda MINETTI e sequestrate presso l’abitazione della donna, tradiscono la preoccupazione di comporre quella frattura e di risolvere il contrasto con il gruppo di “A.N.”

operante in Italia manifestando assoluta fedeltà e subalternità al DELLE CHIAIE.

Peraltro in una di esse si legge, a conferma della esistenza di uno stretto legame anche politico – rivelato per la prima volta da IZZO – che univa VINCIGUERRA a SINATTI, che quest'ultimo ora: *“è diventato un elemento veramente prezioso nel processo di chiarimento”* (VINCIGUERRA a DELLE CHIAIE,

missiva del 26.4.1981).

Ma tali rapporti sono stati confermati recentemente anche dal SINATTI, e lo stesso contenuto delle conversazioni IZZO-SINATTI sono stati richiamate, ad ulteriore convalida del teste IZZO, dal detenuto RE Pier Luigi (G.I. 9.4.1986) presente a talune conversazioni tra i due.

IZZO viene poi giudicato dallo stesso VINCIGUERRA, che riferisce opinioni di TUTI e di altri, come un: “*uomo*

superiore, fuori dalla normale corrente borghese e cristiana” (missiva da VINCIGUERRA a DELLE CHIAIE del 16.11.1980).

Dunque appare plausibile l'insieme delle informazioni raccolte da IZZO, la loro stessa delicatezza, né è giustificabile, in un tale circuito di “chiarimento” politico, l'inserimento di assurde millanterie o di rischiose calunnie.

Peraltro non ci si può esimere dal

prendere in considerazione la
complessità della posizione di
VINCIGUERRA.

Costui ha deciso di collaborare in
qualche modo con la A.G. permanendo
nella sua dichiarata internità ad
“Avanguardia Nazionale” e con
l’esplicito proposito di dimostrare la
estraneità di “A.N.” a qualsiasi crimine
eversivo e ad ogni connivenza con
apparati di potere e con ambienti

ordinovisti.

Ora pur non tenendo conto che tutta la storia di “A.N.” lo smentisce, va dato atto al VINCIGUERRA di avere contribuito in maniera rilevante alla identificazione di quel grumo nero, con collegamenti interni a delicati apparati dello Stato, cui vanno fatte risalire le strategie antidemocratiche praticate fin dalla fine degli anni ‘60 inizio anni ‘70.

Senonché proprio nel momento di fornire indicazioni ulteriori e più

strettamente riferibili alla strage di Bologna, pur asserendo di conoscere i nomi di due persone implicate nella strage per averli appresi da tre persone diverse durante la detenzione, il VINCIGUERRA, dopo aver ottenuto un confronto con TILGHER, BALLAN e GIORGI, dai quali evidentemente intendeva essere autorizzato a proseguire nelle rivelazioni, si blocca repentinamente e, con manovra disinvolta, inizia la retromarcia.

Senonché è pacifico:

1) che egli voleva far luce sulla strage di Bologna, al fine di scagionare “A.N.”;

2) che i veri nomi di cui è a conoscenza quali autori materiali della strage appartengono a persone estranee ad “A.N.” (che altrimenti egli non avrebbe preso la posizione

sub a);

3) che solo dopo il confronto con i vertici di “A.N.” decide di non andare avanti nella sua ricostruzione motivata come indicato sub a);

4) che, dunque, egli viene a sapere che quei due nomi che egli intendeva rivelare non portano lontano da “A.N.” ma, anzi, la

coinvolgono direttamente. In altri termini, simile atteggiamento, per le modalità ed i tempi che lo hanno determinato, fanno desumere, se le azioni umane hanno una logica, che, contrariamente a quanto si proponeva il suo autore, le accuse riferite da IZZO a carico di DELLE CHIAIE, TILGHER, BALLAR, GIORGI, risultano rafforzate

dalla condotta del
VINCIGUERRA.

Dunque la stessa confessione del VINCIGUERRA della strage di Peteano, per la quale non era colpito da consistenti elementi di accusa, pur con le motivazioni non sempre convincenti che la accompagnano, va interpretato come estremo tentativo di recuperare credibilità davanti ai Giudici e così poter scagionare "A.N.", compromessa

dalle imprudenti confidenze fatte e SINATTI che non si è rivelato come la persona affidabile che egli indicava al DELLE CHIAIE, al punto che era andato a riferire ad IZZO quanto confidatogli dal VINCIGUERRA.

Peraltro IZZO trova ulteriore conferma – e per converso VINCIGUERRA ulteriore smentita – nella ricostruzione effettuata dagli inquirenti romani (requisitoria P.M. ed ordinanza G.I. su “A.N.” cit.), sulla

natura o la qualità del dibattito interno ad “A.N.” in quel periodo, circa la linea da seguire in riferimento alle realtà eversiva spontaneista che aveva trovato spazio in Italia. In verità il VINCIGUERRA riconosce l’esistenza di quel dibattito (del quale si parlerà poi diffusamente) ma lo sfuma sulla alternativa se svolgere una certa attività politica o non fare nulla ed accenna in termini più concreti – che riconducono

direttamente alle rivelazioni di IZZO – alle ragioni della sua costituzione (VINCIGUERRA, al G.I. Brescia 6.5.1985, dove confermerà i suoi contrasti con la componente italiana di “A.N.”).

Si aggiunga che l’esistenza di un grave contrasto tra VINCIGUERRA ed il gruppo dirigente di “A.N.”, e segnatamente con Maurizio GIORGI, trova ulteriore conferma nella deposizione resa il 22.3.1984 dal teste

DOMINICI Carmine.

Secondo costui, esponente avanguardista ed amico personale di VINCIGUERRA, quest'ultimo gli confidò in carcere, nel corso del 1980 (il DOMINICI venne arrestato il 7.7.1980), che la decisione della sua costituzione era collegata a “*contrastisti con i camerati*” e che aveva avuto “*screzi con Maurizio GIORGI*” tanto che si esprime nei confronti di costui con una frase minacciosa.

b-3) fonte IANNILLI Marcello

IZZO apprende da IANNILLI rivelazioni a costui rese da PALLADINO Carmine nel carcere di Novara, pochi giorni prima che venisse ammazzato.

Dunque, il PALLADINO gli riferisce di avere contattato VALE Giorgio per convincerlo ad entrare in “A.N.”,

ricevendone un secco rifiuto.

SORDI aveva già precisato i motivi di tale rifiuto (7.5.1983), su cui si tornerà. Aggiunge che *“uno dei motivi”* per i quali era stato ucciso il PALLADINO era rappresentato dalla volontà di CONCUTELLI di colpire *“A.N.”* e DELLE CHIAIE, con il quale erano andati sempre più deteriorandosi i rapporti dopo un periodo in cui tra i due vi erano stati stretti legami. Poco prima di essere ucciso, PALLADINO si era

lasciato andare a confidenze relative alle responsabilità della strage del 2 agosto, ammettendo una propria partecipazione a livello organizzativo unitamente a GIORGI e BALLAN. Quest'ultimo indicato come uno dei dirigenti più in vista di "A.N."

b-4) fonte FREDA Franco

Questi gli confida che nella strage alla

stazione era coinvolto Massimiliano FACHINI. Dunque IZZO appare anche come teste neutrale, nel senso che non opera alcuna scelta in favore di una delle due tradizionali formazioni stragiste italiane, e cioè “O.N.” ed “A.N.”. Vale la pena di ricordare anzi come egli affermi che “...la contrapposizione tra le due organizzazioni sia sempre stata solo un'apparenza... poiché è mio convincimento che i vertici dei due

gruppi hanno collaborato insieme. Si pensi alla Strage di Brescia, o meglio agli anni della strage di Brescia ed al gruppo milanese costituito da elementi avanguardisti ed ordinovisti e da altri a metà strada tra i due gruppi (ad esempio, C. ROGNONI, che ha contatti continui sia con SIGNORELLI ed il gruppo veneto, sia con BALLAN e che poi in Spagna è vicino a DELLE CHIAIE)”.

Anche in questo caso le affermazioni

di IZZO corrispondono puntualmente alla verità, come dimostrano non soltanto i mandati di cattura emessi nell'ottobre 1985 dal G.I. Bologna contro ROGNONI e BALLAN per aver partecipato, tra il 1973 ed il 1974, alla medesima banda armata che aveva programmato, organizzato ed eseguito i più sanguinosi attentati di quegli anni (tra cui Brescia e Bologna), non soltanto le nuove acquisizioni processuali che attestano il convergere, in "Ordine

Nero”, nelle “S.A.M.”, nei “N.A.R.”, di esponenti avanguardisti ed ordinovisti, ma le stesse, sia pur parziali, ammissioni rese sul punto dallo stesso Giancarlo ROGNONI nell’interrogatorio reso al G.I. (cit.).

Tale interrogatorio si segnala anche perché il ROGNONI, oltre ad ammettere di essere stato in rapporto con BALLAN, di essere stato gerarchicamente dipendente di SIGNORELLI e di RAUTI e di essere

legato da amicizia e stima con DELLE CHIAIE, conferma il distacco del PAGLIAI dal DELLE CHIAIE alla vigilia della sua cattura e la sua volontà di far rientro in Italia quando ormai non era perseguito da provvedimenti restrittivi.

IZZO aggiunge, a conferma dei rapporti esistenti tra "O.N." e "A.N.", il caso di Flavio CAMPO, uomo di "A.N." inserito nel direttivo di "O.N." e l'insieme del gruppo facente capo a

FACHINI che non si è mai compreso se fosse più avanguardista o ordinovista.

Si trattava comunque di gruppo con legami “*poco chiari con ambienti militari*”. Anche qui numerosi sono i testi a conferma di tale assunto: per tutti vale qui citare ciò che riferiscono BALLAN (interrogatorio 16.10.85 Italicus-bis) a proposito di DE ECCHER Cristiano responsabile di “A.N.” per Trieste e promotore, con FACHINI, del comitati “pro-FREDA”

intorno alla metà degli anni '70. Recenti acquisizioni testimoniali hanno poi spostato tali rapporti fino al 1984, sottolineandone il contenuto eversivo di acuta pericolosità e la loro assidua frequentazione (NAPOLI G.L., cit.).

c) Testimonianza NALDI

Mario Guido

Peraltro, già all'indomani della strage di Bologna, riemergono i collegamenti tra esponenti di "O.N." e di "A.N."

NALDI Mario Guido, come si è già detto subalterno di ZANI Fabrizio, persona di non elevato rango eversivo ma certamente al centro di notizie di estrema riservatezza (è fiduciario di ZANI Fabrizio già avanguardista, poi di Ordine Nero, vicino ad Ordine Nuovo, ideatore di "Quex", in stretti rapporti con TUTI per conto del quale ucciderà,

come à noto, MENNUCCI) poiché è anche bolognese e “spontaneista” e cioè interno a quel movimento contro il quale, a dire di ZANI e di altri, era diretta la strage del 2 agosto, viene immediatamente avvicinato da un agente del SISMI in Sardegna il 19.8.1980 (vol.5 di “Quex”, pag.3); NALDI riferisce a costui che la matrice dell’attentato è senza dubbio di destra: *“...gli attentatori sono persone che vengono da fuori Bologna, quasi*

certamente da Roma, e oserei dire dalle organizzazioni di “Ordine Nuovo” e di “Avanguardia Nazionale”, aggiunge che: “Costruiamo l’Azione” si identifica con “Ordine Nuovo” (pag.6 e pag.2, vol.5), e che lo stesso “MRP” proviene da “O.N.”.

Confermerà sostanzialmente tali dichiarazioni nel corso della sua deposizione dell’11.5.1981.

Dunque, secondo NALDI, al 19.6.1980, vi è sostanziale identità tra

“Costruiamo l’Azione”, l’“M.R.P.” di CALORE, FACHINI, SIGNORELLI, e “Ordine Nuovo” (il che verrà confermato da altri testi autorevoli), e rapporti di alleanza tra “Ordine Nuovo” e “Avanguardia Nazionale”, collaudati organismi golpisti e stragisti, che vengono così indicati come i probabili artefici della strage di Bologna solo pochi giorni dopo il suo verificarsi.

È evidente che NALDI assume

credibilità poiché riferisce quanto ha saputo negli ambienti dell'ultradestra ed in particolare dalle confidenze di COGOLLI Giovanni e ZANI Fabrizio, tanto che proprio ZANI riferisce ad ANSALDI Mauro di conoscere un suo collaboratore, e cioè il NALDI, al corrente delle responsabilità della strage (ANSALDI. 28.12.1984).

COGOLLI Giovanna è poi la stessa persona che riceve, pochi giorni prima della strage, l'amichevole avvertimento

da parte di FACHINI di lasciare Bologna per sfuggire ai prevedibili arresti che faranno seguito all'eccidio (così i testi STROPPIANA Paolo e ANSALDI Mauro, cit.).

Tale consiglio NALDI e COGOLLI seguiranno scrupolosamente allontanandosi da Bologna “*all'alba di sabato 2 agosto 1980*” (NALDI Elio, 4.8.1980) in direzione della Corsica, tradizionale luogo di latitanza dei “neri”.

Si tratta di delicatissime confidenze che trovano ampia giustificazione nella comune militanza di FACHINI e COGOLLI in “Lotta di Popolo” e nella partecipazione di ZANI e COGOLLI al gruppo FACHINI nel 1978 e nello scambio di armi intervenuto tra di essi nel 1979 (v. c.d. “memoriale PECORIELLO”, cit.).

d) Testimonianza

STROPPIANA

Paolo-

ANSALDI Mauro

Va rilevato come, sin dal primo interrogatorio reso al P.M. di Torino (28.10.1982), ANSALDI Mauro riferì che ZANI Fabrizio e la COGOLLI Giovanna gli confidarono che *“...qualche giorno prima della strage di Bologna o in una città vicina, una persona che se ben ricordo era*

FACHINI Massimiliano, disse loro di andarsene via da Bologna o dai dintorni perché sarebbe successo qualcosa...”.

Lo ZANI e la COGOLLI ebbero in tal modo una: *“ulteriore conferma dei loro sospetti che la strage di Bologna fosse stata compiuta da provocatori di “A.N.” legati ai servizi segreti italiani... tutto ciò me lo disse la COGOLLI; in altra occasione lo ZANI mi disse che conosceva una persona di*

cui mi ha fatto il nome, che sapeva tutto sulla strage di Bologna”.

ZANI era dunque ben informato, né poteva essere altrimenti tenuto conto del suo livello politico e della sua internità a tutti i gruppi dell’ultradestra, nonché del fatto che il suo fiduciario era NALDI Mario Guido, all’epoca in libertà, anch’egli fuggiasco “*all’alba del 2 agosto*” da Bologna come riferisce il fratello due giorni dopo, riferimento dello ZANI nella iniziativa politico-

editoriale di “Quex”, così come la COGOLLI costituiva il riferimento emiliano di FACHINI per “Costruiamo l’Azione”.

Ecco perché le responsabilità della strage vennero addebitate, da parte di tutti i vertici di “T.P.” al FACHINI, al SIGNORELLI, al DELLE CHIAIE, poiché erano notori i rapporti tra i tre, come dimostrava la stessa latitanza del CAVALLINI “appoggiato ad “A.N.” tramite FACHINI e SIGNORELLI”

(1.10.1985).

d) fonte SORDI Walter

SORDI riferisce di un colloquio avvenuto tra VALE Giorgio e PALLADINO Carmine in occasione del tentativo da parte di quest'ultimo di reclutarlo in "A.N."

Di fronte alle resistenze opposte da VALE, che contesta al PALLADINO la

“doppiezza” di “A.N.” e la sua contiguità con apparati dello Stato, PALLADINO risponde chiaro e tondo che “A.N.” aveva due livelli distinti, uno militare e clandestino, l’altro politico. Quest’ultimo facente capo a TILGHER per Roma, doveva per forza avere rapporti con autorità dello Stato.

Vi fu, quindi, l’arresto del PALLADINO e, poco dopo, l’arresto del VALE che rimase ucciso in tale occasione, NISTRÌ si disse convinto – e

con lui pressoché l'intero ambiente della destra eversiva – che “*a mettere la Polizia sulle tracce di SORTINO, e quindi di VALE, era stato PALLADINO Carmine*”. Aggiunge il SORDI nello stesso interrogatorio che era “*...cosa risaputa che quelli di “A.N.” avessero la prassi di coprire le proprie attività dietro nomi di società commerciali ...*” (7.5.1983).

c) fonte VICCEI Valerio

MAGNETTA, noto esponente avanguardista, autore di svariate rapine di “autofinanziamento” (tra cui quella ai danni della Chase Manhattan Bank di Roma), persona che, come DI MITRI, provvedeva a spedire a DELLE CHIAIE, tramite TILGHER e BALLAN, i proventi delle rapine portate a termine con elementi NAR e TP, riferisce al VICCEI che egli: “...*si considerava*

fortunato ad essere venuto fuori dal gruppo prima che questo desse inizio ad una campagna di destabilizzazione a mezzo di attentati di natura stragista... MAGNETTA si dissociò dalla strage del 2 agosto, lasciando però intendere che A.N. non era estranea a tale episodio... tornando alla vicenda relativa alla strage di Bologna, voglio dire che MAGNETTA mi disse che DELLE CHIAIE aveva

imposto improvvisamente un indirizzo politico operativo diverso da quello prospettatogli allorché egli era entrato a far parte di A.N., tanto che quando capì che non venivano rispettati quegli indirizzi di auto-finanziamento e di auto-determinazione nei quali egli si riconosceva, si allontanò dalle direttive di DELLE CHIAIE e del suo gruppo poiché, come ho già detto, egli non condivideva la prospettiva di DELLE CHIAIE di recrudescenza di

attentati dinamitardi...”.

MAGNETTA, arrestato al confine di Varese mentre era in compagnia di CARMINATI Massimo, altro esponente avanguardista, amico personale di GIUSEPPUCCI Franco, capo della banda della Magliana, su cui si ritornerà nel parlare di SEMERARI e PAZIENZA, e di GRANITI Alfredo, anch'egli avanguardista e titolare della Promicon, che con la Odal-Prima costituivano i due riferimenti di DELLE

CHIAIE e di A.N. in Italia di cui riferirà il CIOLINI, aggiunge poi al VICCEI che egli: *“...era in grado di investire e di farmi investire... ingenti somme di denaro provenienti da rapine, in modo tale da farmi raddoppiare il capitale... poiché era collegato a società finanziarie milanesi che gravitavano nell’orbita del Banco Ambrosiano...”* (11.5.1985; 4.10.1985).

Da tali affermazioni ne viene fuori, al di là di una valutazione circa l’effettivo

coinvolgimento o meno del
MAGNETTA, all'epoca ancora in stato
di libertà ed interno ad A.N., il
riconoscimento della responsabilità
nella strage di tale organizzazione, non
solo, ma anche l'indicazione di quella
progressione stragista impressa dai
vertici di "A.N." negli anni 1979-80 alla
quale fa chiaro riferimento IZZO (10.5.
1985, cit.). Progressione stragista che
conferma lo stesso VINCIGUERRA,
seppur sfumandola, e l'intera

requisitoria della A.G. romana, che qui appare opportuno trascrivere nella parti che interessano, avvertendo che essa è stata pressoché interamente confermata dal G.I. con propria ordinanza di rinvio a giudizio.

**d) Requisitoria dell'A.G.
romana su “Avanguardia
Nazionale”**

La ricostruzione delle attività eversive di “Avanguardia Nazionale” negli anni ‘79-’80 trova, come si è detto, una precisa conferma nelle indagini

operate dalla A.G. di Roma e di cui alla precisa requisitoria del P.M. in Proc. Pen. nr. 382/83.

In tale requisitoria il P.M., dopo aver ricordato come i nomi dei componenti di “A.N.” si ritrovino “...*come una triste costante nelle più oscure vicende della recente storia nazionale...*” (pag.12), afferma, sulla base dei documenti sequestrati a “A.N.”, come questa organizzazione teorizzi l’ipotesi golpista classica richiamandosi idealmente al

fascismo storico ed in particolare alla “R.S.I.” e ricollegandosi ai regimi militari dell’Europa e dell’America Latina, visti come tappa necessaria delle rivoluzioni nazionali.

Secondo tale visione strategica, la presa del potere istituzionale deve passare attraverso l’exasperazione di un clima di tensione da realizzare anche attraverso azioni che non possono venire ricondotte alla loro reale matrice, destinate dunque a non essere

rivendicate, e, contestualmente, attraverso la compromissione delle strutture della democrazia e la contestuale alleanza con settori vitali degli apparati dello Stato, poiché per tale disegno è indispensabile il rapporto con esponenti delle Forze Armate, delle Forze dell'Ordine, dei Servizi di Sicurezza, che dovranno, al momento opportuno, intervenire per riportare l'ordine nel Paese lacerato.

In questo quadro diviene essenziale il

rapporto con la destra parlamentare ed extraparlamentare, che serve a dare peso politico e capacità operativa per i disegni di tensione-destabilizzazione-intervento autoritario (pagg.18-19).

È su tali premesse che si muove “A.N.” negli anni ‘79-’80, segnati dal ritorno di tale gruppo alla politica attiva in Italia.

È proprio sul finire degli anni ‘70 infatti che andava maturando in Italia un vasto movimento eversivo, con

caratteristiche e con impostazioni politico-ideali nuove, anche se pur sempre riconducibili alla destra radicale. La crescita di tali movimenti terceristi e spontaneisti fu seguita con grande attenzione dagli ambienti più radicali dell'estremismo di destra, tantoché lo stesso FREDA ebbe parte non secondaria nel contribuire a precisarne i punti di riferimento ideali e politici. Fu così che anche "A.N." si dislocò interamente sul terreno della

netta contrapposizione ai poteri dello Stato e si avviò alla scelta della riorganizzazione totalmente clandestina, in funzione della preparazione dello scontro armato. In questa prospettiva maturò il tentativo di conquistare l'egemonia sulla nuova destra eversiva strumentalizzandone le organizzazioni e asservendone i militanti a un più vasto programma di "rivoluzione Nazionale-Popolare" (pag. 24).

Ed è proprio nella primavera del '79,

nello studio dell'avvocato CAPONETTI Stefano in Roma, che ha inizio la ricostruzione clandestina di "A.N.". La riunione, organizzata da TILGHER Adriano, è dunque di notevole importanza tanto che vi partecipa lo stesso DELLE CHIAIE. Tra gli altri, sono presenti Marco BALLAN, Giuseppe DI MITRI, e Domenico MAGNETTA (pagg.25-26).

Vi fu certamente un acceso contrasto di opinioni tra quanti ritenevano

essenziale la creazione di un movimento politico e quanti invece professavano “tesi più marcatamente rivoluzionarie”. Questi ultimi “criticavano” l’ipotesi di dar vita ad un giornale, ritenendola una perdita di tempo ed esprimevano per contro l’esigenza di dar vita ad “azioni rivoluzionarie” ed a costituire una “struttura operativa” (pag. 27).

Secondo DELLE CHIAIE il momento era favorevole per la ripresa di un

discorso che tendesse a “ricreare” un grande movimento che raccogliesse tutte le componenti antagoniste al sistema... arricchite dalla sua esperienza all'estero (pag.28).

Subito dopo tale riunione hanno inizio i tentativi di “A.N.” di reclutare elementi di spicco di “Terza Posizione”, del “F.U.A.N.-N.A.R.” ed in genere dell'area spontaneista al dichiarato fine di ricomporre un dissidio esistente nella organizzazione. Vengono a tal fine

avvicinati Walter SORDI, Carlo PUCCI, BERNARDINI, Valerio FIORAVANTI, Alessandro ALIBRANDI, ed altri, ad opera dei principali esponenti di “A.N.” (pag.30).

Nel corso dei contatti con i giovani spontaneisti viene fatto costante riferimento alla esistenza di una struttura operativa (nuclei ristretti) assai articolata e fondata rigidamente sul principio gerarchico. Tali “nuclei” erano compartimentati in gruppi di tre

persone e qualsiasi decisione veniva rimessa al capo di “A.N.” in Italia, Adriano TILGHER. Emergono in tal modo gli elementi caratterizzanti la struttura associativa di “A.N.”, e cioè: compartecipazione associativa, centralizzazione decisionale, estrema gerarchizzazione, massima riservatezza (pagg.32-33).

Si tratta della riedizione dei gruppi ristretti di cui parla il teste PECORIELLO Paolo, più volte citato,

che si organizzano clandestinamente all'interno di "A.N." tra il 1969 ed il 1970, in attesa del colpo di Stato (memoriale PECORIELLO Paolo al G.I. Torino del 30.10.1974, G.I. Bologna, Italicus-bis). Di fronte alla necessità sostenuta nella riunione presso lo studio dell'avvocato CAPONETTI Stefano dall'avanguardista GENOVESE ZERBI Luigi di tagliare i ponti con le persone compromesse con il passato, e quindi anche con DELLE CHIAIE Stefano, vi fu

la risposta decisa di TILGHER Adriano e BALLAN Marco che si dichiararono disponibili a proseguire la battaglia politico-rivoluzionaria, riconoscendo ancora il ruolo di capo indiscusso di DELLE CHIAIE. L'esistenza di tale dissidio troverà poi conferma negli scritti sequestrati a Marco BALLAN nel corso della perquisizione domiciliare disposta dalla A.G. di Bologna (pagg.34-35).

In tali scritti infatti si legge che:

“...abbiamo sempre sostenuto nel corso della nostra militanza che l’azione politica deve avere come obiettivo la conquista del potere, inteso come mezzo per instaurare un “Nuovo Ordine” in precedenza definito... la ragione della grave crisi politica della estrema destra è data dalle esistenza della “sovversione” che è anche in mezzo a noi... occorre quindi fare piazza pulita; solo così si potrà iniziare una battaglia in nome della

tradizione che sempre partirà con pochissimi combattenti e darà ad uno la certezza di poter contare in modo assoluto sull'altro. La forza non è nelle masse ondegianti e confuse, dove molti rimangono anonimi, ma di pochi uomini che sanno per cosa e contro cosa combattere...”.

Viene in tal modo liquidata la posizione di chi, come GENOVESE ZERBI Luigi, si contrapponeva alle: *“élite di Iniziati che assumono la veste*

di profeti... e ritengono di aver ricevuto il potere di punire il popolo quando non vuole accettare e subire le leggi divine, potere che si manifesta attraverso le più sventurate vicende di ordine materiale della realtà pratica della vita e che può essere la causa di altri lutti, oltre che delle più aberranti contraddizioni ...” (pag.38-39).

Restano così travolte le affermazioni di chi, come BALLAN, TILGHER, DI

MITRI, MAGNETTA (a conferma di quanto dichiarerò al VICCEI) ed altri, negano la ricostruzione clandestina di “A.N.”. Nel tentativo di ricomporre quel dissidio si tengono poi ulteriori riunioni ancora nel 1981 presso la società “Odal-Prima” di PALLADINO, lo studio di Cesare PERRI, l’abitazione di Mario MERLINO (pag.40).

Peraltro è proprio la scelta di occultare la propria appartenenza ad “A.N.”, la cui esistenza viene rivelata

solo a pochi eletti e per specifica finalità, a svelare quale sia la reale natura e pericolosità di “A.N.”, che ha scelto la clandestinità quale suo terreno congeniale per realizzare le proprie strategie eversive. “Avanguardia Nazionale” peraltro teorizzò e praticò fin dalla sua fondazione la tecnica della infiltrazione in gruppi di diversa matrice politica (pag.46).

L'esempio attuale più noto è dato dal ruolo svolto da DI MITRI, militante di

“A.N.”, che fondò e si inserì in “Terza Posizione”, operando fattivamente per condizionare gli indirizzi e le scelte su mandato di “A.N.”. Ed una volta caduto DI MITRI, sarà lo stesso TILGHER Adriano a proseguire egli stesso, in prima persona, l’opera già avviata dall’altro, dimostrando così la continuità di una azione di reclutamento, frutto di un unico programma associativo (pagg.48-49).

Sennonché nell’area dello

spontaneismo, radicatissimi erano i sospetti di collusione tra “A.N.” e settori degli apparati dello Stato, di talché si crearono spinte centrifughe con nuovi movimenti eversivi che avevano una impostazione nettamente anticostituzionale. Ed è proprio alla fine del 1979 che DI MITRI svela a SORDI, PUCCI e BERNARDINI di essere un militante di “A.N.” e li avvisa che è giunto oramai il momento che inizino a fare politica seriamente. In quello stesso

periodo DI MITRI avvicina anche Valerio FIORAVANTI; ad Alessandro ALIBRANDI, al FIORAVANTI, personaggi come MANGIANELLI-BALLAN e TILGHER esprimono la necessità di realizzare il coordinamento tra le varie forze ed una organizzazione rondata su di una struttura gerarchica definita (pagg.52-53).

Va poi rilevata l'importanza che assume l'incontro di ALIBRANDI con DELLE CHIAIE a Parigi ed in

particolare come il racconto che IZZO fa di tale incontro, per averlo appreso da SINATTI, corrisponda nei minimi dettagli con quanto acquisito da altre fonti a riprova della affidabilità della fonte SINATTI; così come appare estremamente significativo l'incontro fra Valerio FIORAVANTI e TILGHER Adriano in Via Alessandria 129, in presenza del DI MITRI e cioè nello stesso edificio in cui verranno sequestrate le armi e gli esplosivi dei

“NAR” e di “TP” in quel medesimo dicembre 1979 (pag.58-59).

Appare inoltre accertato come il TILGHER rappresenti il capo nazionale della organizzazione che doveva autorizzare preventivamente qualsiasi azione dei propri militanti (pagg.70-71).

È in tale veste che egli, verso la fine del 1979, incontra militanti dello spontaneismo armato ed è al centro di una intensissima attività nel tentativo di contattare gli ambienti di “TP”, dei

“NAR” e in genere dello spontaneismo armato. Gli incontri hanno poi luogo con modalità tipicamente clandestina a dimostrazione della loro natura illegale ed eversiva (pagg.77-78).

MAGNETTA Domenico e BALLAN Marco contattano poi Gilberto CAVALLINI, latitante per l’omicidio dei due carabinieri a Padova (5.2.1981), proponendogli di svolgere misteriose attività in Bolivia; nello stesso periodo

MAGNETTA offre a Valerio
FIORAVANTI aiuto in occasione
dell'arresto di quest'ultimo a Como e –
prima di essere egli stesso arrestato
mentre tenta di varcare la frontiera
unitamente a personaggi di rilievo quali
Massimo CARMINATI e GRANITI
Alfredo, titolare della “Promicon”,
avanguardista di rilievo (v. rapporto CC
Bologna 12.4.1982 e PINTUS Emanuele
17.7.1985), Carmine PALLADINO,
assieme al fratello Roberto, dopo

l'arresto di DI MITRI per i fatti di Via
Alessandria – contatta Giorgio VALE
per convincerlo ad aderire ad “A.N”.
(pagg.80-81).

Vi è poi la importante riunione
tenutasi nell'aprile '80 con modalità
spiccatamente clandestine nella
abitazione di Massimo TAGLIAFERRI
alla presenza di TILGHER che ne è
anche l'ispiratore.

La riunione, che si tenne in un clima di
grande riservatezza con contorni di forte

misticismo caratteristici di “A.N.”, era finalizzata al l’obbiettivo di rappresentare ai giovani frequentatori della palestra “Ginnasium 78” l’immagine di un gruppo potente, in grado di offrire una credibile alternativa ai “*vecchi arnesi del neofascismo*” ed allo spontaneismo armato. Si trattava dunque di una riunione del tutto diversa da quelle tenutesi, o che si terranno, presso lo studio dell’avvocato CAPONETTI Stefano, la società “Odal-

Prima” e la sede di “Confidentiel” nelle quali si affrontano tematiche più strettamente politiche, alla presenza dei massimi dirigenti di “A.N.”. Anche da tale differenziazione emerge il doppio livello della attività di “A.N.”, che distingue nettamente tale gruppo dalle altre formazioni della destra eversiva accentuandone la pericolosità (pagg.82 e segg.).

È provato poi come i proventi di tutte le rapine di autofinanziamento cui

partecipavano esponenti di "A.N.",
come DI MITRI e MAGNETTA,
venivano gestiti dai vertici di "A.N."
che provvedevano alle esigenze
personali dei militanti. Le stesse rapine
venivano autorizzate da tali vertici i
quali pretendevano di venire a
conoscenza anche dei nomi di tutti
coloro che si accingevano a realizzare
tali rapine nonché delle modalità
preparatorie ed esecutive di ogni singola
azione. Di tale settore si occupava

direttamente TILGHER Adriano e, quando ad operare era MAGNETTA, anche Marco BALLAN, giacché solo costoro si trovavano in posizione gerarchicamente sovraordinata a MAGNETTA nella sezione milanese del sodalizio. Destinatario finale di tali “finanziamenti” era poi, attraverso TILGHER e BALLAN, il capo supremo di “A.N.”, Stefano DELLE CHIAIE (pagg.100-109).

È poi rilevante come, in occasione

della rapina alla “Chase Manhattan Bank”, realizzata da DI MITRI, MAGNETTA, FIORAVANTI Valerio, Alessandro ALIBRANTI, Massimo CARMINATI, DEL FRA’ Massimo e MORI Francesco, della quale infine DI MITRI e MAGNETTA hanno ammesso le loro responsabilità, DI MITRI sparì per alcuni giorni con il bottino; quando lo riporterà ai complici per la spartizione, mancheranno traveller-cheques che pure facevano parte della

refurtiva (pagg.109-110); inoltre tali titoli provenienti dalla rapina, significativamente verranno sequestrati nelle mani di GIUSEPPUCCI Franco, noto come Franco “er negro”, all’epoca leader della “banda della Magliana” della quale facevano parte gli ABBRUCIATI, D’ORTENZI etc. È noto poi come siamo miseramente falliti i tentativi di irretire gli ambienti dello spontaneismo armato a causa della

diffidenza fortemente radicata in tale area nei confronti degli uomini più rappresentativi di “A.N.”, sempre sospettati di essere strettamente legati ad apparati dello Stato tantoché si progettò anche l’eliminazione fisica di TILGHER e si giunse poi all’assassinio di Carmine PALLADINO anche perché, sospettato di avere provocato la scoperta del covo di VALE Giorgio e quindi la sua morte (pag.126).

Una tale ricostruzione delle attività e

del ruolo di “A.N.” effettuato sulla base di ampie ammissioni confessorie, si intreccia in maniera sorprendentemente precisa, anche per quanto riguarda le date ed i contenuti delle strategie interne ad “A.N.”, con le notizie che testimoni di accusa della forza di IZZO, di SORDI, di ANSALDI, di Valerio VICCEI, riferiscono in ordine alle responsabilità dirette di “A.N.” nella strage del 2.8.1980 e nelle motivazioni che di tale strage essi, e numerosi altri

testimoni in maniera convergente, riferiscono.

Si pensi in particolare ai ripetuti, generalizzati, rifiuti che ricevano esponenti di “A.N.” in occasione dei tentativi di reclutamento, a testimonianza di una caduta di credibilità e delle gravissime difficoltà che incontrava “A.N.” negli ambienti giovanili, o al “doppio livello” di tale organizzazione della quale riferisce con precisione SORDI (cit.).

Emerge in tal modo, da quanto detto, che DELLE CHIAIE, GIORGI, BALLAN, TILGHER, PALLADINO Carmine, già nella primavera del 1979, iniziano il varo di quel piano destabilizzante che porterà all'eccidio del 2 agosto.

Ora, se manca un elemento di prova tranquillizzante che colleghi direttamente singoli esponenti di "A.N." alle responsabilità della strage, tenuto conto della provenienza, sempre de

relato, delle indicazioni a loro carico, pure non è possibile dubitare che i predetti, proprio in quegli anni, avessero rilanciato le loro strategie tradizionalmente stragiste e golpiste, epilogandosi con i loro alleati di sempre FACHINI e SIGNORELLI.

E se le affermazioni di STROPPIANA, ANSALDI, SORDI, IZZO, VICCEI, NALDI etc., che riportano valutazioni politiche di aree contigue alla loro o addirittura di

persone in stretto collegamento politico ed operativo con esponenti avanguardisti (si pensi ai DI MITRI, ai MANGIAMELI, allo stesso DANTINI, di provenienza avanguardista e portatore di ideologie avanguardiste, interni a “T.P.”, o all’“M.R.P.” ed a “Costruiamo l’Azione”), appaiono insufficienti a collegare alla strage i vertici di “A.N.”, esse sono più che sufficienti per ritenere provata quanto meno la loro non estraneità alla organizzazione di siffatto

crimine e la loro contiguità ed internità politica all'area che lo ha ispirato, programmato, diretto e realizzato, rappresentata da personaggi come FACHINI, SIGNORELLI, DE FELICE Fabio da sempre collegati a DELLE CHIAIE.

Ed invero quantomeno validità di testimonianze sui rapporti politici, ideologici, sulla identità programmatica e strategica, sui contatti personali, va concessa alle affermazioni di persone

come Marco AFFATICATO, CALORE, ALENDRI ed altri, ovvero agli specifici atti processuali che ne ripercorrono la comune strategia ed azione:

- **1963.** SIGNORELLI proviene da “A.N.” e viene inserito come indipendente in rappresentanza di “A.N.” nelle liste missine, in occasione delle elezioni politiche di quell’anno;

- **1969.** Vi è il coinvolgimento di DELLE CHIAIE e FACHINI nella strage della Banca dell'Agricoltura e negli attentati romani dello stesso giorno, come da recenti incriminazioni della A.G. di Catanzaro;

- **1970.** Il medesimo coinvolgimento nel golpe Borghese di ordinovisti come i fratelli DE FELICE, DI

IORIO, ORLANDINI ed
avanguardisti come DELLE
CHIAIE; allo stesso modo, nei
tentativi eversivi di SOGNO e
“Rosa dei Venti”, attraverso il
“Fronte Nazionale” che li unisce;

- **1974.** L’A.G. bolognese ha
recentemente incriminato esponenti
ordinovisti ed avanguardisti per
banda armata diretta alla
realizzazione di tutti gli attentati

stragisti del 1974; vi sono poi le condanne definitive di avanguardisti ed ordinovisti, tutti allo stesso modo coinvolti nelle “S.A.M.”, nella banda ESPOSTI, nella banda MAR-FUMAGALLI, in “Ordine Nero”;

- **1975.** Il tentativo riuscito e sostenuto essenzialmente da DELLE CHIAIE e SIGNORELLI di unificazione “A.N.”- “O.N.”;

- **1976.** Il coinvolgimento comune nell'omicidio OCCORSIO;

- **1977.** Contatti personali in Spagna DELLE CHIAIE-SIGNORELLI fino a tutto il 1977; i contatti BALLANFACHINI-SIGNORELLI per consentire la latitanza di CAVALLINI;

- **1978.** I contatti DELLE CHIAIE-BALLAN-FACHINI, ancora nel 1978, per “appoggi” a “rapinatori argentini”.

Infine, lo strettissimo rapporto che ha sempre legato, dai primi anni '70 ai giorni nostri, esponenti di primo piano di “O.N.” e di “A.N.” e dell'insieme delle loro strategie occulte, come FACHINI e DE ECCHER Cristiano, ovvero, ancora nell'estate 1980, la

richiesta di due passaporti rivolta da FACHINI a CAVALLINI, (v. IZZO, 20.1.1984 e 23.1.1984) che convince immediatamente questo ultimo che FACHINI intendeva allontanarsi dall'Italia per raggiungere in Bolivia DELLE CHIAIE.

Per quanto riguarda i rapporti FACHINI-DE ECCHER, esponenti di primo piano di "O.N." ed "A.N.", vanno richiamate le affermazioni di CALORE, che riferisce come FREDA gli confidò

che i timer occorsi per la strage di Piazza Fontana vennero nascosti da FACHINI presso il DE ECCHER; il memoriale POMAR Eliodoro che ribadisce l'episodio e lo stretto legame SIGNORELLI-DELLE CHIAIE; le affermazioni di NAPOLI G.L., secondo cui MERLINO, braccio destro di DELLE CHIAIE ed al centro dei suoi disegni di infiltrazione e di provocazione verso aree di sinistra, frequentò la libreria "Ezzelino" di

Padova, facente capo a FREDÀ e FACHINI, ancor prima della strage di Piazza Fontana.

Ecco perché appare del tutto verosimile, ed anzi provato, quanto FREDÀ confidò ad IZZO, e cioè che alcune persone come SIGNORELLI (e FACHINI) erano punti di riferimento sia di "O.N." che di "A.N." e che le diatribe interne costituivano solo un gioco delle parti. FREDÀ spiegò ad IZZO il perché di tale convinzione, che

egli verificò personalmente in occasione della sua fuga (circostanza, anche questa, che ha trovato ampia conferma: v. IZZO, cit. ALEANDRI, CALORE, ANSALDI etc. cit.).

Il tutto a dimostrazione del costante collegamento strategico ed operativo che ha sempre legato FACHINI a BALLAN a DELLE CHIAIE a SIGNORELLI in un rapporto circolare mai venuto meno, talché sarebbe semmai sorprendente se, per la prima volta nella

storia della strategia del terrore che ha colpito la nostra democrazia, esponenti ordinovisti di primo piano avessero lanciato una campagna destabilizzante di attentati senza il contributo e la “copertura” di “Avanguardia Nazionale”.

Ma, come si è visto, testimoni come STROPPIANA, ANSALDI, SPIAZZI, NALDI, CALORE, IZZO, VICCEI, etc., stanno a sconfessarlo. E, si badi, lo sconfessano non tanto per le valutazioni

politiche, pur sempre rilevanti per i motivi di cui si è detto, ma per la miriade di circostanze specifiche su cui esse sono basate e da cui sono logicamente sorrette.

È infine lo stesso FACHINI (al G.I., 19.12.1995), ad ammettere di essersi rifugiato in Spagna da DELLE CHIAIE nel 1973, allorché temeva di essere raggiunto da ordine di cattura per la strage di Piazza Fontana, della quale

attualmente, con DELLE CHIAIE è
incriminato.

e) Posizione Elio CIOLINI

Va certamente valutata con cautela, tenendo conto che la sua iniziale collaborazione, strettamente legata alla esigenza di venir fuori dalle carceri svizzere e di “vendere” al prezzo più alto le proprie informazioni, finirà

miseramente in una ridda di denunce contro gli inquirenti nell'evidente tentativo di togliere valore anche alla parte "vera" delle sue affermazioni e di screditare e ridicolizzare la intera indagine sulle responsabilità della strage.

Ecco perché occorre procedere con grande prudenza nella lettura delle sue deposizioni, sceverando il vero dal falso, sulle base di una rigorosa verifica processuale, di talché andranno accolte

solo le dichiarazioni che troveranno sicuro riscontro, posto che egli realmente, per un certo periodo, frequentò DELLE CHIAIE e uomini di “A.N.” che con lui collaborarono in Sud America nel periodo immediatamente precedente la strage.

Risulta quindi in atti che CIOLINI, detenuto nel carcere di Champ Dollon (Ginevra) per “reati comuni” e *“consegnatosi spontaneamente alle Autorità Svizzere allo scopo di definire*

la propria incolumità da minacce provenienti da DELLE CHIAIE e dalla organizzazione alla quale questi appartiene”, si rivolse al Console Generale d’Italia a Ginevra Ferdinando MOR per avere *“la possibilità di un incontro con un ufficiale dei carabinieri, al quale potesse riferire notizie attinenti la strage del 2 agosto”* (f. 1, rapp. giud. 28.11.1981, cart.3-pista B).

A tal fine inviò una missiva al

Console datata 10.11.1981, con la quale egli, proponendo una collaborazione come “infiltrato” per conto dei nostri servizi di sicurezza, piuttosto che una “super testimonianza”, riassume le proprie conoscenze intorno alla organizzazione terroristica facente capo a DELLE CHIAIE che *“ha legami con frazione dell’OLP diretta da HANTMEH responsabile della sparizione dei giornalisti Italiani TONI Italo e DE PALO Graziella”*; che è

responsabile di massacri (Piazza Fontana; Italicus; Bologna) e del golpe Borghese; di incidenti politici (Reggio Calabria; SINDONA; GELLI); di traffici di valuta; di droga etc...

Inoltre la "OT" si occupa "*anche per traffico di materiale bellico e di materiale denominato U238; alcuni uomini dipendenti del Ministero degli Esteri sono implicati nel traffico*"; infine l'OT si è "*occupata nei 1978 dell'affare MORO*" (f. 11 cart. 3 - pista

B).

Solo nel colloquio informale del 14.12.'81 con il capitano dei Carabinieri PANDOLFI, che affiancava l'Ufficio Istruzione nell'indagine sulla strage, CIOLINI fornisce particolari più precisi su tale episodio.

Anzitutto, l'indicazione dei moventi e del "gruppo" dei mandanti: una "Loggia Riservata" della Massoneria con sede in Montecarlo, delibera in una riunione dell'11.4.1980 (con redazione di

apposito verbale) di affidare a Stefano DELLE CHIAIE l'esecuzione di una "azione di clamore" in grado di distogliere l'opinione pubblica italiana rispetto a manovre finanziarie di particolare importanza (acquisto da parte di gruppi privati di società appartenenti all'ENI) controllate da una organizzazione internazionale definita "Trilaterale", che fornisce i fondi necessari (tramite versamenti su conti svizzeri) per tutta l'operazione

(compresi i fondi destinati ad un esponente di partito di Governo per ottenerne i favori).

Poi, i dati circa l'organizzazione dell'attentato e i responsabili del fatto criminoso: contatti a Buenos Aires tra esponenti della Loggia Riservata e Stefano DELLE CHIAIE nel maggio del 1980: partenza di DELLE CHIAIE dal Sudamerica verso Parigi intorno al 24 luglio (il CIOLINI asserisce, in questa

fase, di possedere le prove documentali del viaggio): partenza da Buenos Aires il 26 giugno 1980 di Maurizio GIORGI e Mario BONOMI (poi si accerterà che trattasi di “falso” nome usato da PAGLIAI) per preparare l’azione prevista; esistenza di “basi” di appoggio per l’operazione costituite delle società (di copertura) Promicom (via Lidice 5 Bergamo, tel.-----) e ODAL PRIMA (Via Satrico 7. Roma tel.-----) secondo gli indirizzi forniti, appunto, da CIOLINI.

Non mancano, peraltro, ulteriori indicazioni su fatti diversi dalla strage di Bologna: così CIOLINI riferisce ancora su traffici di droga (tra Bolivia ed Italia); su traffici di armi in favore della Libia; sulla “scomparsa” del giornalisti italiani DE PALO e TONI in Libano (f.3 rapp. cit., cart. 4): sulla vicenda dei due giornalisti CIOLINI si dilunga, anzi, nell’informativa datata dicembre 1981 (di cui alla cart. 31, vol. III pista B).

Non mancano poi, in ordine alla stessa vicenda della strage, alcune informazioni del CIOLINI abbastanza “sconvolgenti”: non solo – come si è visto – si afferma che della riunione 11.4.80 esiste il relativo verbale (nonostante il tipo e la gravità delle decisioni che si assumeva essere state prese in tale occasione), ma addirittura si fornisce una lista estremamente “variegata” della Loggia Riservata di Montecarlo (cui appartenerebbero tra gli

altri e in singolare connubio, AGNELLI, ANDREOTTI, LAMA, SPAGNOLI, MACALUSO, DE MARTINO etc., sia pure con ruoli diversi).

Dati, questi, abbastanza importanti al fine di valutare il ruolo svolto da CIOLINI nel processo e l'attendibilità dello stesso teste: nel senso che, per un verso, occorre spiegarsi il "bisogno" di CIOLINI di offrire fin dal primo momento agli inquirenti informazioni su fatti diversi dalla strage di Bologna,

nonostante l'indubbio interesse che già potevano presentare le notizie relative all'attentato alla stazione (notizie, cioè, che pur se sole avrebbero giustificato la "attenzione" degli inquirenti verso il CIOLINI); per altro verso, occorre spiegarsi le ragioni che spingono CIOLINI ad indicare l'elenco degli iscritti alla Loggia Riservata di Montecarlo, elenco che, per il suo contenuto, insinua – sin dall'inizio – forti dubbi circa l'attendibilità delle

informazioni fornite dal teste e costituisce elemento “inquinante” di una certa importanza.

Spiegazione quest’ultima ancor più necessaria se si considerano gli esiti dei primi accertamenti (cart.3, f.4 e segg.) che attestano la veridicità delle affermazioni del CIOLINI su particolari abbastanza significativi; quali, ad esempio, l’identificazione di Leda MINETTI PAGLIUCA, come la maestra elementare amante del DELLE CHIAIE

e abitante a Roma; il riscontro poi –
elemento certo più importante – che le
Ditte “Promicom” e “Odal Prima”
risultano effettivamente controllate da
persone appartenenti all’arco
dell’estremismo di destra (GRANITI
Alfredo, Carmine PALLADINO,
Roberto PALLADINO);
l’identificazione infine (cart.6, relaz.
14.1.1982) dell’avvocato fiorentino
(FEDERICI Federico) depositario –
secondo CIOLINI – della lista completa

della Loggia Riservata di Montecarlo.

Le rivelazioni di CIOLINI nei “colloqui informali” con il capitano dei Carabinieri PANDOLFI continuano in data 20.1.1982 (rapp.5.2.1982, cart. 6 bis) e si precisano ulteriormente: oltre a GIORGI ed a “Mario BONOMI” si affermano le responsabilità nell’attentato di Joachim FIEBELKORN (giunto a Roma nel luogo ‘80 ed “appoggiatosi” alla Ditta “Odal prima”),

di K.M. HOFFMAN e di Oliver DANET, convocati a Roma da DELLE CHIAIE con il compito di istruire il FIEBELKORN considerato “*elemento non certo pienamente affidabile dal punto di vista intellettivo*”.

Il CIOLINI asseriva, altresì, di conoscere le “basi logistiche” in Bologna e le rivelava dopo “insistenze” (v.f.3 rapp. cit.) del capitano dei Carabinieri PANDOLFI nell’indirizzo “*S. Giovanni in Persiceto – Via Carlo*

MARX – fabbrica di chiusure lampo con 35 operai” e successivamente (il giorno dopo e, cioè, il 21.1.1982) faceva pervenire il secondo indirizzo “Taverna-ristorante ‘La Pegna’ Bologna”.

Significativi, anzi, gli esatti contenuti delle informazioni e le modalità attraverso le quali il CIOLINI fornisce i dati agli inquirenti (all.2 f.16, cart.6 bis).

Quanto al primo indirizzo, si precisa

che, in Via Carlo MARX di S. Giovanni in Persiceto, si dovrebbe trovare l'appartamento del proprietario di una fabbrica (con circa 35 dipendenti) di chiusure-lampo, affermando la certezza dell'ubicazione Carlo MARX e la circostanza che la fabbrica sarebbe di proprietà dell'“OT”.

Più precise ancora le informazioni sul secondo “indirizzo”, fornito al capitano PANDOLFI.

In questo caso, infatti, la persona alle

dipendenze dell'OT viene puntualmente descritta, asserendo che trattasi di *“un uomo di nazionalità cilena che ha usufruito, con un suo fratello (studente 16-18 anni) dell'asilo politico in Italia... che ha un'attività in un'azienda di trasporti la quale è una cooperativa del P.C.I. locale... che vive a Modena”*.

I due complici così descritti avrebbero dovuto essere contattati da FIEBELKORN quali *relais* per

l'operazione da effettuare a Bologna nel 1980.

A queste indicazioni fornite da CIOLINI occorre necessariamente assegnare una certa importanza, vuoi per il “momento” in cui vengono fornite (ci si trova ancora nella fase iniziale del contatto tra CIOLINI e gli inquirenti), vuoi perché si tratta di indicazioni abbastanza preziose data la contiguità delle due persone al luogo dell'attentato e data la presumibile “necessità” degli

attentatori di avere comunque un supporto “logistico” in Bologna (o in località limitrofa) per le fasi immediatamente precedenti o successive all’attentato; occorre considerare, altresì, che le notizie in questione consentono – tutto sommato – un’ “immediata” verifica e, quindi, espongono il CIOLINI ai “rischi” della mancata conferma delle sue indicazioni.

E, infatti, individuato nel profugo cileno (con quasi certezza, date le

indicazioni “specifiche” fornite da
CIOLINI) tale SEGOVIA AVILES
Ciro,
e nella persona abitante in Via Carlo
MARX di S. Giovanni in Persiceto tale
DONZELLI Nicola (qui
l’identificazione può certo dare adito a
qualche perplessità stante anche la
genericità dei dati forniti da CIOLINI),
gli accertamenti disposti (intercettazioni,
perquisizioni, testimonianze,
informazioni varie) non portano ad alcun
esito positivo: tant’è vero che il

mandato di cattura nei confronti del DONZELLI viene revocato per mancanza di indizi il giorno successivo (16.4.1982) alla sua emissione, mentre il SEGOVIA (mandato di cattura del 15.4.1982) viene scarcerato il giorno 29.4.1982 sempre per mancanza di sufficienti indizi (v., vol. "mandati", cart. 6-7).

Successivi accertamenti daranno conto del come CIOLINI si era

procurato i falsi riferimenti emiliani (contestuale detenzione in Champ Dollon del bolognese RANDELLINI Renato, v. esito perquisizione nella sua abitazione in Via Milano 17, Bologna, rinvenimento di un biglietto con un indirizzo di Modena del SEGOVIA AVILES Ciro e la indicazione “MOR” etc. e dichiarazioni del SEGOVIA e RANDELLINI in riferimento al circolo “La Pegna” di esuli cileni).

Viceversa trova riscontro la

circostanza, ormai certa, che CIOLINI ha effettivamente frequentato, nel periodo immediatamente precedente la strage, DELLE CHIAIE in Bolivia ed Argentina, come riconoscono gli stessi GIORGI e PALLADINO (ed anche il DELLE CHIAIE nella intervista rilasciata da Parigi all'Espresso il 18.9.1980), venendo a conoscenza dei nominativi, dei recapiti e dei movimenti dei camerati a lui più vicini.

Dunque le sue affermazioni circa il

gruppo gravitante attorno a DELLE CHIAIE vanno considerate attendibili, anche se, a causa delle successive denunce e ritrattazioni, non ancora credibili; occorrono, come si è detto, riscontri seri per un tale passaggio.

Un certo rilievo nella condotta del teste e dunque nella sua valutazione, assume il ruolo di un personaggio-chiave quale l'avvocato fiorentino Federico FEDERICI, il cui ingresso nel processo unitamente ad Elio

GIUNCHIGLIA è fonte di profonde ripercussioni (per i riferimenti a traffici di armi; alla Loggia Riservata di Montecarlo; alla P2; a Licio GELLI) che moltiplicano gli interventi inquinanti e stimolano le infide ritrattazioni del CIOLINI.

Tornando alla verifica del CIOLINI, va richiamata quella parte delle sue dichiarazioni pienamente confermate (attività di DELLE CHIAIE e del suo gruppo a Parigi) attraverso gli

accertamenti effettuati dal Dr. FASANO, attuale Dirigente della DIGOS di Firenze (cart.20).

Nel relativo rapporto si evidenziano i legami esistenti tra DELLE CHIAIE ed un gruppo di estremisti di destra frequentatori della pizzeria “La mamma” e della sede Parigina della rivista “Confidentiel” (emanazione dello Istituto IREP retto da Sisto di BORBONE di Parma), con redazione spagnola che aveva come collaboratore

il noto Ernesto Mila RODRIGUEZ (frequentatore della pizzeria Parigina “La mamma”) e redazione italiana alla quale collaboravano Adriano TILGHER, massimo esponente di “A.N.” in Italia dopo il 1970, e suo padre Mario TILGHER, iscritto alla P2.

L’utenza telefonica dell’IREP rappresentava poi il recapito Parigino di DELLE CHIAIE ed il Mila RODRIGUEZ, arrestato in Francia con Cecilia MARVULLI per l’attentato alla

Sinagoga, viene trovato in possesso della utenza telefonica della società di consulenza e assicurazione automobilistiche "ASSIERRE", di Via Alessandria 129, Roma, presso la cui sede erano ubicati anche l'IREP e la rivista "Confidentiel", nei cui scantinati il 14.12.1979 venne rinvenuto l'arsenale di "T.P." e dei "NAR" nascosto dall'avanguardista DI MITRI, con il consenso di TILGHER (req. P.M. Roma cit.; C. FIORAVANTI, cit.).

Infine il Mila RODRIGUEZ fu trovato anche in possesso della indicazione “Alfredo 375014 (La Plaz)”, corrispondente ad uno dei recapiti telefonici Boliviani di DELLE CHIAIE.

CIOLINI afferma ancora, con minuziosi riscontri in proposito, che GIORGI rientra in Italia con volo Buenos Aires-Parigi del 24.6.1980 e che DELLE CHIAIE è a Parigi nel Luglio 1980.

Ora, a conferma di tale ultima circostanza vi sono le ammissioni dello stesso DELLE CHIAIE nella intervista cit.; i “vuoti” di corrispondenza tra il giugno e l’agosto 1900 tra Leda PAGLIUCA MINETTI, legata sentimentalmente al DELLE CHIAIE, il VINCIGUERRA e SCARPA Claudio, la consapevolezza del VINCIGUERRA che la PAGLIUCA MINETTI sta per raggiungere DELLE CHIAIE; il fatto che la donna, a fine ‘80 e nel 1981,

raggiunge il Sud America (v. timbri sul passaporto) per incontrare DELLE CHIAIE affrontando ingenti disagi e spese, il che rende inverosimile che non lo raggiunga quando il DELLE CHIAIE è a Parigi; ma poi vi è la foto recente sul retro la data 1980, scattata certamente in Francia, che la PAGLIUCA MINETTI tenta stranamente di retrodatare, per negare questo incontro tra i due a Parigi.

Ad ogni modo è certa la presenza in Francia di DELLE CHIAIE tra il luglio

ed il settembre 1980, come si è già detto.

Per quanto riguarda il viaggio in Italia di GIORGI nel luglio '80 va detto che è lo stesso PALLADINO ad ammetterlo, sia nelle dichiarazioni rese ad organi di P.G. allegate al verbale di interrogatorio, sia nel corso del suo primo interrogatorio, che confermerà integralmente in quello successivo.

Da tali atti emerge che il PALLADINO, con certezza, indica

l'arrivo di GIORGI a Roma “nella fine di giugno ‘80 e l’inizio del luglio ‘80” e nell’“estate ‘80”, senza mostrare in proposito il minimo dubbio.

Ora tali dichiarazioni, smentite dal GIORGI, trovano conferma sul punto dalle testimonianze rese da MIORANDI Rudy (che le conferma anche in sede di confronto), il quale asserisce di aver appreso dal GIORGI che questi aveva effettuato anche un “secondo” viaggio in

Italia proprio nel periodo contestato, riferendo dunque questa ed altre circostanze che egli non poteva conoscere e che lo rendono, in proposito, teste assolutamente credibile (v. in proposito la circostanza della presenza di GIORGI a Buenos Aires il 10.6.1980 in occasione della richiesta di documento di identità).

Peraltro in soccorso di GIORGI arriva lo stesso DELLE CHIAIE, il quale, nella intervista citata, riferisce di

essere stato lui ad aver viaggiato per Parigi con i documenti ed il biglietto di GIORGI, acquistato da CIOLINI a Buenos Aires.

Ora l'intervento di DELLE CHIAIE manifesta in pieno la importanza che egli ed il GIORGI, (che nega di aver fatto quel viaggio con il biglietto a lui intestato), attribuiscono alla presenza in Italia ed in Europa nel periodo immediatamente prossimo alla strage, della intera compagine avanguardista;

ma che tale tesi difensiva sia infondata risulta dalle precise affermazioni del PALLADINO, dalle convergenti dichiarazioni del teste MIORANDI e del teste ROCCHETTI (v. anche deposizioni PINTUS Emanuele), dalla inverosimiglianza di un comportamento siffatto di un DELLE CHIAIE, titolare di svariati documenti falsi e nomi di copertura, per lo più sudamericani, che riesce a procurarsi con facilità i documenti che gli occorrono per la sua

collaborazione con i servizi di sicurezza di vari Stati latino-americani, che accetterebbe di viaggiare per l'Europa con un documento intestato ad un noto avanguardista come Maurizio GIORGI, nei confronti del quale già sarebbe plausibile provvedere controlli ed accertamenti per iniziative giudiziarie o di Polizia in Italia (fonte riservata lo indica quale autore, con PAGLIAI e DELLE CHIAIE, nell'omicidio LEIGHTON, sul punto v. PINTUS E.

cit.).

Estremamente singolare è anche la successiva “smentita” della circostanza da parte del PALLADINO: singolare non solo per i modi in cui avviene (attraverso lettera spedita al Dr. GENTILE, cui però non viene fatto il minimo riferimento nel corso del secondo interrogatorio, che anzi conferma ed amplia il primo), ma anche per il suo contenuto, evidentemente precostituito nella forma e nella sostanza

(ricordo del regalo di una polaroid in occasione della prima comunione del figlio etc.)

Dunque tale “smentita”, processualmente inconferente, ignorata dallo stesso PALLADINO nel suo secondo interrogatorio che riconferma il precedente, in contrasto con le precise, sul punto, dichiarazioni di CIOLINI, che trovano analitico riscontro e che ricevono conferma dai testi MIORANDI, RACCHETTI e, da ultimo,

PINTUS, convincono che il PALLADINO, confermando il viaggio effettuato dal GIORGI nella medesima data indicata dal CIOLINI che personalmente acquistò il biglietto, disse il vero e dunque va detto che è da ritenersi processualmente accertata la presenza in Italia del GIORGI tra la fine del giugno e gli inizi del luglio 1980 così come accertata è la presenza di DELLE CHIAIE a Parigi nel luglio 1980, e cioè nello stesso periodo in cui

lo SPIAZZI ne indica la presenza in Italia.

Ora va detto che il G.I. ordinò la scarcerazione di GIORGI solo sulla base della incertezza della sua presenza a Roma nel luglio 1980, a dimostrazione della rilevanza di una tale presenza ai fini della incriminazione per strage del GIORGI.

Se non che, nel far ciò, il G.I. tenne conto esclusivamente della posizione

CIOLINI, e non considerò le precise, ripetute affermazioni del PALLADINO Carmine, del MIORANDI e del RACCHETTI ai quali si è aggiunto, in ultimo, il PINTUS.

E va anche sottolineata la diversa valutazione che oggi va riconosciuta al teste IZZO, per le minuziose conferme che hanno ricevuto in ogni sede le sue dichiarazioni.

A questo punto, lo stesso omicidio di PALLADINO, persona che ormai aveva

“scoperto” l’alibi di GIORGI in un momento molto delicato, che lo aveva accusato di essere il reale proprietario della pistola sequestratagli, arma che in qualche modo “scottava” come dimostrano l’ostinata negativa del GIORGI, le dichiarazioni del PINTUS (secondo cui sarebbe stata usata per l’omicidio LEIGHTON) ed i non rassicuranti accertamenti di P.G. in proposito, e che aveva ormai preso le distanze da “A.N.”, si arricchisce di

significati: non soltanto l'odio di CONCUTELLI nei confronti di chi aveva "consegnato" alla Polizia un "camerata" (peraltro come Giorgio VALE, cioè uno degli assassini del suo amico fraterno MANGIAMELI), ma anche l'eliminazione di un teste scomodo come PALLADINO che tendeva a compromettere "A.N." non solo, ma che forniva dunque un varco per la ricostruzione dell'ampio spettro di responsabilità nella strage del 2

agosto 1980.

Ecco perché le motivazioni che di quell'omicidio forniscono IZZO (che le apprende da IANNILLI) ed INCARNATO (v. anche BARRA), sono plausibili, tra loro compatibili e, dunque, assolutamente attendibili.

Risulta poi evidente, ad ulteriore testimonianza del grado di introduzione del CIOLINI all'interno del gruppo di DELLE CHIAIE, la fondatezza delle sue affermazioni circa il legame di "fedeltà"

tra GIORGI e DELLE CHIAIE, la stretta amicizia del primo con il PALLADINO e con il PAGLIAI; il progressivo distacco di quest'ultimo da DELLE CHIAIE con il quale, negli ultimi tempi della sua vita, entra in contrasto tanto che, probabilmente, per questo motivo verrà riconsegnato morente alla Polizia Italiana; il rapporto GIORGI-FIEBELKORN etc.

Appare così confermato quanto dichiarato da CIOLINI circa la presenza

in Italia ed in Francia, nel luglio 1980, di GIORGI e di DELLE CHIAIE e dunque il gravitare di “A.N.”, al completo dei suoi dirigenti, nel periodo immediatamente precedente la strage del 2 agosto, sulla realtà eversiva italiana.

Tali circostanze, e l’interesse da essi mostrato nel negarle, si aggiungono al copioso materiale istruttorio raccolto a loro carico.

e) La struttura occulta; vertice del SISMI e suoi alleati

Come già si è visto, riassumendo quanto già esposto più analiticamente in precedenza, è rimasto provato documentalmente e per testi che venne a formarsi, all'interno del SISMI, una struttura occulta, la cui stabile presenza ha sempre contraddistinto il nostro

servizio di sicurezza, facente capo a PAZIENZA Francesco.

Questi, nel mentre era inserito nel più delicato organo del controspionaggio italiano, si serviva di tale posizione per illeciti arricchimenti, indebite pressioni, ricatti, allacciando rapporti con esponenti di primo piano della criminalità organizzata romana, napoletana, siciliana, nazionale ed internazionale (in particolare con la N.C.O., come la banda della Magliana,

con “Cosa Nostra”, etc.), con ambienti economici e politici, con la massoneria piduista di Piazza del Gesù (Loggia Giustizia e Libertà), del Grande Oriente e di CECOVINI; con servizi segreti nazionali ed internazionali (Francia. U.S.A. etc.); arrivando e riciclare, attraverso società finanziarie di comodo, i proventi di rapine, dal traffico di stupefacenti etc., reclutati in ambienti della malavita organizzata e della destra eversiva e terroristica.

Tutto ciò ha inizio, per il PAZIENZA e per il suo gruppo occulto interno al SISMI, con la sua improvvisa collocazione come “segretario-consulente” del generale SANTOVITO, Direttore del SISMI, e cioè la massima autorità di comando di tale apparato destinato alla difesa delle nostre Istituzioni da pericoli esterni allo Stato, e dunque strumentalizzando fino in fondo quel ruolo assegnatogli personalmente dal SANTOVITO e realizzando

deviazioni, collusioni e disfunzioni di inusitata gravità costituzionale.

Le prove di tale gravissima condotta criminale sono rappresentate dalla nota sentenza della Corte d'Assise romana del 29.7.1985 e nella stessa sentenza di appello, dai molteplici procedimenti penali istaurati a suo carico, dagli accertamenti rigorosi effettuati dalla Commissione Parlamentare d'inchiesta sulla Loggia massonica P2, dai

documenti acquisiti e dalle specifiche dichiarazioni testimoniali provenienti da settori dei servizi di sicurezza non inquinati dalla P2, o da testi che hanno deciso di collaborare fino in fondo con gli organi Giudiziari (tra gli altri: Generale NOTARNICOLA, M.llo dei Carabinieri SANAPO, Gen. Abelardo MEI, LUCIOLI Fulvio, Gen. LUGARESI, Ing. SINISCALCHI, Prof. ACCORNERO, Col. COGLIANDRO, CITTI etc.).

Tutte tali emergenze probatorie sono singolarmente coincidenti nella ricostruzione della figura e del ruolo del PAZIENZA e del suo gruppo.

Ed infatti traspare con evidenza dalle acquisizioni probatorie la continuità, ovvero la internità, di PAZIENZA e del suo principale alleato, Gen. Pietro MUSUMECI, alla testa del servizio “controllo e sicurezza” del SISMI e vecchio alleato del Gen. SANTOVITO, in trame destabilizzanti, con le aree

eversive e piduiste delle quali erano espressioni il Prof. Aldo SEMERARI, Fabio DE FELICE, Paolo SIGNORELLI, Massimiliano FACHINI, imputati, ovvero indiziati, della strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980; e dunque il loro interesse a deviare le indagini che la magistratura bolognese, nel periodo immediatamente successivo a quel tragico episodio, svolgeva sul loro conto.

La stessa collocazione di una valigia

carica di micidiale esplosivo sul treno Trento-Milano il 13.1.1981, rivelatasi una montatura predisposta dagli stessi imputati (condannati anche per tale episodio dai Giudici romani) doveva servire ad accreditarli presso la magistratura di Bologna ed a facilitare il dirottamento delle indagini verso inesistenti piste internazionali, cosa peraltro che riuscì agli imputati, che vennero travolti solo dalla pubblicazione degli elenchi della P2

sequestrati dalla A.G. milanese a Castiglion Fibocchi nella primavera del 1981.

E si tenga conto che il PAZIENZA, il MUSUMECI, il BELMONTE, si avventurarono in una indagine nonostante la loro incompetenza sia come SISMI ma ancor più come ufficio (preposto agli accertamenti era istituzionalmente l'Ufficio diretto dal Gen. NOTARNICOLA, essendo il loro ufficio preposto esclusivamente al

controllo sul personale interno del SISMI).

Ne consegue, quindi, anche la totale arbitrarietà del loro operato che non può ragionevolmente spiegarsi che come deliberato intervento svolto e deviare le indagini per aiutare uomini di aree contigue o interne alle loro e rimaste coinvolte nelle indagini, come è altresì emerso con prove documentali e testimoniali non resiste minimamente dagli imputati (il BELMONTE è caduto

in insanabili contraddizioni; il PAZIENZA si è reso latitante; MUSUMECI, dopo aver rifiutato l'interrogatorio, si è reso protagonista di sfacciate menzogne, come aveva già fatto in sede di Commissione di Inchiesta che ne dispone l'arresto provvisorio per tale motivo).

Tutte le predette affermazioni ricevono analitica conferma in molteplici atti giudiziari.

Si richiamano a tale proposito gli

accertamenti espletati dalla Commissione Parlamentare di Inchiesta sul “personaggio Francesco PAZIENZA”.

Da essi risulta come il PAZIENZA, per sua stessa ammissione “Massone all’orecchio del Gran Maestro” e interno alla nota “Loggia Giustizia e Libertà”, sia entrato in massoneria nel 1980, e come tale collocazione lo abbia necessariamente collegato a GELLI al

quale, con lettera 15.4.1977, SALVINI delega i rapporti dei Massoni alla memoria.

Inoltre il PAZIENZA risulta collegato al capo gruppo P2 Fabrizio TRECCA, medico personale di Licio GELLI e suo abituale accompagnatore all'Hotel Excelsior, nonché all'altro potente piduista Elio SCIUBBA ed al figlio di costui (v. dichiarazioni CANETTI CALVI Clara al G.I. Milano, 19.10.82 e alla Comm. Inch., 6.12.83) e CALVI

Anna (al G.I. Milano, 22.10.82).

Anche le posizioni di potere acquisite da PAZIENZA all'interno del SISMI, del Banco Ambrosiano e della società "Condotte", potevano essere ricollegate in qualche modo all'intervento di GELLI, così come accertati appaiono i rapporti con la malavita nazionale ed internazionale ed il suo inserimento nel traffico di armi.

Praticamente il PAZIENZA riproduce e si inserisce nei medesimi rapporti

politici, istituzionali, affaristici e criminali al centro del quali era sempre stata la figura di GELLI e della sua organizzazione P2 al punto che egli, dopo averlo salvato dalla espulsione massonica, si ripromette di affiancare e sostituire GELLI alla testa della piramide piduista (v. dichiarazioni BARBERI già sopra citate).

Va poi rilevato come la tanto discussa società “Ascofin” che faceva capo al PAZIENZA, esercitasse di certo un

controllo sul gruppo Rizzoli e sulla società "Sofint" che faceva capo al suo amico, complice per qualche tempo e collaboratore Flavio CARBONI, come lo stesso PAZIENZA riconosce nel corso del suo interrogatorio reso al Procuratore della Repubblica di Roma Dr. GALLUCCI il 25.2.1982.

Ora dalle dichiarazioni rese da Pietro CITTI si rileva lo stretto collegamento tra CARBONI, PAZIENZA, malavitosi come BALDUCCI, con il quale

PAZIENZA si accompagnava nonostante la latitanza di quest'ultimo, come da specifica accusa della Procura della Repubblica di Roma; ed i noti DIOTALLEVI e ABBRUCIATI, autori del tentato ferimento del banchiere ROSONE su mandato di CALVI, e la destra eversiva più agguerrita facente capo "Avanguardia Nazionale", il cui leader indiscusso Stefano DELLE CHIAIE è colpito da tempo da ordine di cattura per la strage di Bologna del 2

agosto 1980. Infatti la “Sofint” del giro
CARBONI-PAZIENZA era
sostanzialmente l’unico cliente della
società “Odal-Prima” i cui titolari, e
cioè i fratelli PALLADINO e Adriano
TILGHER, rappresentano i luogotenenti
di DELLE CHIAIE al punto che
PALLADINO Carmine viene anch’egli
arrestato per la strage di Bologna e
successivamente ammazzato nel carcere
di Novara.

Inoltre è accertato che il PAZIENZA,

come egli stesso ha più volte ammesso, entrato nel 1978 a far del SISMI, divenne ben presto il vero protagonista del servizio di sicurezza internazionale, tanto da creare un super gruppo all'interno di esso che egli stesso definisce "Supersismi" e del quale si pone al vertice nei suoi numerosi memoriali ed interviste (vedi da ultimo intervista al Dr. AIROLDI del TG2 il 25.4.1985).

A tale scopo egli si legò con il Gen.

MUSUMECI, noto esponente della P2 e già legato a GELLI in strategie di natura eversiva come emerge dalla relazione della Commissione Parlamentare sulla Loggia P2. A tale proposito il Gen. Ninetto LUGARESI, successore del SANTOVITO alla testa del SISMI, riferisce che *“...l’attività del servizio, nel periodo ‘80-’81, è stata sempre più accentrata nelle mani del binomio MUSUMECI-PAZIENZA, tanto più che*

il Gen. SANTOVITO denunciava decadimento psico-fisico a causa della malattia (cirrosi epatica, n.d.r.) che lo condurrà a morte..”; tanto che il teste BARBERI afferma che nei contatti con i due, ebbe l'impressione che PAZIENZA avesse più potere di SANTOVITO, che pure era la massima autorità del SISMI.

Tutto ciò emerge altresì dal dettagliato rapporto datato ottobre 1981, redatto per conto del SISMI dal Col. Demetrio COGLIANDRO il quale, nella

deposizione 6.3.1985, riferisce che
“...PAZIENZA era il capo, l’ispiratore
di tutte le attività deviate di
MUSUMECI e BELMONTE. Gli sentii
dire che tutti i suoi affari e la sua
elevata posizione che era riuscito a
crearsi nella politica e nella economia
nazionale era dovuta alla sua
collocazione all’interno del SISMI...”.

Per quanto riguarda in maniera più
specificamente la vicenda del rinvenimento
della valigia carica di esplosivi e di

armi sul treno Taranto-Milano, va detto che tale vicenda, immediatamente ritenuta “*macchinosa ed alquanto improbabile*” dall’allora capo del SISDE Gen. Giulio GRASSINI, avvenne all’interno di un complesso programma eversivo denominato “terrore sui treni”.

Quando divenne chiara la falsità di quel programma eversivo e la artificiosità del rinvenimento della valigia, il Colonnello BELMONTE del SISMI, stretto collaboratore e

coimputato del PAZIENZA e del MUSUMECI, si affrettò ed avvicinare il suo amico M.llo dei Carabinieri Francesco SANAPO perché gli fornisse il nome di un malavitoso deceduto che risultasse quale fonte non più contattabile di quelle false notizie.

È interessante riferire testualmente il contenuto della richiesta che il Colonnello BELMONTE rivolse al M.llo SANAPO per rilevare come il BELMONTE, e dunque il MUSUMECI

che lo aveva spedito dal SANAPO, attribuissero al PAZIENZA la responsabilità di quella falsa informativa. Dunque SANAPO riferisce che: “...BELMONTE mi spiegò che il MUSUMECI, da pochi giorni in difficoltà come riferivano i giornali, si trovava in difficoltà perché aveva mandato un memoriale sulla strage di Bologna incompleto e fatto male... mi ribadì che egli faceva parte di una rete spionistica mondiale che faceva capo

ad un personaggio importantissimo... Aggiunse che, se mi viene chiesto di fare il nome della fonte (ndr.: della falsa notizia) sono costretto a rivelare il nome di questo capo, danneggiando tutta la rete spionistica... Ho ritenuto che il BELMONTE avesse inteso fare riferimento al PAZIENZA ed alla rete spionistica che faceva capo a lui...”.

Infatti, nel settembre 1983, esplicitamente il BELMONTE riferirà al SANAPO che la fonte riservata dello

Stato di cui gli aveva più volte parlato era appunto il PAZIENZA.

A dimostrazione del contenuto strumentale ed anti-istituzionale del rapporto PAZIENZA-MUSUMECI-BELMONTE-SANAPO, va ricordato come questo oscuro Maresciallo dei Carabinieri, operante in una tranquilla zona del meridione d'Italia, avrebbe dovuto costituire la fonte anche di un'altra falsa notizia, questa volta relativa al sequestro dell'On. MORO, in

ordine al quale avrebbe dovuto sostenere di essere venuto a conoscenza che i terroristi, addestrati in un Paese dell'Est Europeo, “...*dopo l'eccidio di Via Fani avrebbero nascosto l'On. MORO in una Ambasciata dell'Est a Roma...*”, in linea con il compito che suoi alleati statunitensi avevano affidato al PAZIENZA nell'inserirlo al SISMI (v. BARBERI, COGLIANDRO, FERRACUTI cit.) e singolarmente

evocante la famosa “pista bulgara” dell’attentato alla vita del Papa (ma v. anche, per precedenti identici, l’informativa TANZILLI, con l’inserimento dei falsi “anarchici” SERAC e LEROY ovvero la informativa falsa sulla strage, predisposta dagli imputati, che inseriscono accanto a nomi stranieri, quelli dei “brigatisti rossi” vicini all’ETA militare, MACCA e MARLETTA).

Vanno ancora ricordate le precise

dichiarazioni del Gen. NOTARNICOLA, istituzionalmente competente, per le regole interne al SISMI, ad interessarsi di quegli accertamenti che vennero invece affidati al Gen. MUSUMECI che controllava la sicurezza interna del personale.

Il NOTARNICOLA riferisce come il via all'operazione "terrore sui treni" sia stato dato dal Gen. SANTOVITO allorché quest'ultimo "*...in compagnia di PAZIENZA, rientrava da un viaggio*

a Parigi...” e come egli abbia avuto diverse versioni circa la fonte di quelle false notizie, accertandone quindi la infondatezza.

Infine va rilevato come il PAZIENZA avesse libero accesso alla documentazione più riservata del SISMI e come si interessasse personalmente, fin nella immediatezza della strage di Bologna, delle indagini relative a tale episodio criminoso (pag.3 dep. Andrea BARBERI del 4.4.1985), unitamente

peraltro al Col. GIOVANNONE,
“vicino” all’OLP ed esperto di fatti
meridionali.

I rapporti diretti fin dal 1979 del
PAZIENZA con il GELLI, la
subalternità del primo al secondo, le
frequentazioni dell’Hotel Excelsior da
parte del PAZIENZA, risultano infine
dalle precise e ripetute dichiarazioni
testimoniali di LAZZERINI Nara,
convalidate sul punto dal teste DI
CIOMMO, e di MASCI Tommaso

(26.4.1985); vi sono inoltre le annotazioni dei numeri riservati di GELLI all'Excelsior sulla agenda del segretario di PAZIENZA, la comune frequentazione degli stessi ambienti politici, di persone come CALVI, SINDONA, RIZZOLI, TASSAN DIN, o di ambienti come l'Ambrosiano, il CORSERA, giri di mafia siculo-americana e di camorra; le banda dei "Marsigliesi" e della Magliana; Servizi di sicurezza etc..

Né può pensarsi che un PAZIENZA, accreditato nel 1978 da circoli americani con i quali GELLI aveva stretti rapporti (del tipo di Philippe GUARINO: v. LEX Matteo, FERRACUTI cit.; etc.), riuscisse a collocarsi alla testa del SISMI senza il consenso del Gen. SANTOVITO e di chi di fatto lo “gestiva”, e cioè del potente Licio GELLI.

Solo successivamente, tra l’80 e l’81, il suo potere sarà messo in discussione.

Ma si farà avanti il suo delfino, PAZIENZA, per affiancarlo, sollevarlo dalle accuse massoniche, cosa che gli riuscirà, e sostituirlo alla testa delle P2.

È certo che sarà PAZIENZA, quasi a ripetere i rapporti GELLI-SALVINI, a battersi per la nomina di CORONA al vertice di Palazzo Giustiniani, verificatasi in maniera inaspettata attraverso disinvolute alleanze e pressioni massoniche dirette principalmente dal PAZIENZA.

Questi, inoltre, massone all'“orecchio”, era necessariamente sotto il controllo massonico di GELLI il quale soltanto, dunque, poteva ammetterlo negli ambienti dei servizi segreti, finanziari, malavitosi ed eversivi che egli direttamente controllava (v. circolare a firma GELLI datata, 1.7.1978, cit.).

Alla luce di quanto detto, può dunque affermarsi la esistenza del concorso tra i

due in una comune associazione eversiva e dunque nel reato sopra specificato.

Anche dalla vicenda dell'esplosivo e delle armi ritrovate sul treno Taranto-Milano, oltre alla collocazione di esse ad opera del gruppo SISMI-MUSUMECI, è possibile ravvisare, al di fuori di ogni dubbio, gli stretti collegamenti esistenti tra tale gruppo e l'estremismo di destra e le comuni finalità di copertura perseguita con

l'operazione dell'esplosivo sul treno Taranto-Milano, significativamente inserita nel programma destabilizzante "terrore sui treni", che non poteva non coinvolgere l'intero SISMI deviato, fino ad allora impegnato in un'altra provocazione di natura eversiva per mettere in difficoltà il Presidente PERTINI e vertici militari ad essi ostili: tutti costoro, vengono accomunati in un progetto di "golpe alla turca", immediatamente fatto apparire su organi

di stampa, tra cui la fidata “Agenzia Repubblica” ed il settimanale “L’Espresso”.

Inoltre, il giorno della presentazione del documento “terrore sui treni” predisposto da essi stessi e completamente falso (come il progettato “golpe” che avrebbe dovuto realizzarsi nel novembre ‘80, approfittando del movimento di truppe per il terremoto dell’Irpinia), SANTOVITO e PAZIENZA rientravano dalla Francia

dove avevano tentato di procurarsi false prove circa una collaborazione del Presidente della Repubblica PERTINI, all'epoca in cui era esule antifascista in Francia, con il KGB e cioè il Servizio Segreto Sovietico.

Il livello eversivo di estrema pericolosità di tali condotte, realizzate da chi aveva il delicato compito di tutelare la nostra sicurezza internazionale, è di tutta evidenza. Ed anzi lo stesso programma "Movimento

Forze Armate” commissionato da SOFFIATI Marcello ad AFFATICATO Marco nel giugno 1980, pare teso a rafforzare tali disegni anticostituzionali. Il sequestro di quel documento, che doveva presupporre come già avvenuto un golpe militare, nelle mani di AFFATICATO, legato a più servizi di sicurezza, avrebbe potuto confermare il progetto golpista sequestrato a MUSUMECI all’atto del suo arresto, e la personalità del SOFFIATI, che aveva

commissionato ad AFFATICATO il documento M.F.A., uomo legato al SISMI ed alla CIA (SPIAZZI, AFFATIGATO, cit.), sembra avvalorare tale ipotesi.

GELLI, già con MICELI ed il suo staff, domina il SID e si serve di esso e dei suoi alleati politici (fratelli DE FELICE, ORLANDINI, Filippo DI JORIO; fascisti del calibro di DELLE CHIAIE, CICUTTTINI etc.) e militanti, per organizzare il golpe Borghese.

Interverrà poi per paralizzare le indagini intervenendo sui magistrati, come rivela ALEANDRI l'11.3.1985 ed infine riuscendo nel suo intento; allo stesso modo, intervenendo su militari e magistrati, riuscirà a deviare le indagini sui più gravi attentati del '74 ed in particolare di quelli che vedono al centro la cellula aretina, che egli finanziava (v.pagg.182-183 sentenza Corte Assise Bologna sul treno "Italicus").

Peraltro il 1973 vede Paolo
SIGNORELLI schedare Ufficiali
dell'Esercito dei reparti Nord-Est e
preparare una propria milizia da
impiegare per rastrellamenti,
internamenti, soppressioni di uomini di
sinistra (CALORE, ALEANDRI, IZZO
etc.).

Ecco perché alla testa del SISMI,
l'unico servizio efficiente negli anni
1978-1980, è chiamato un uomo come il

Generale SANTOVITO, piduista come tutti i suoi predecessori dal 1970 in poi, già compromesso con CAVALLO e la “Rosa del Venti” (il suo nome era appuntato con grafia del CAVALLO sul programma eversivo) e per questo motivo trasferito dal suo comando; a dirigere l’Ufficio preposto al delicato compito di valutare la affidabilità dei componenti del servizio viene chiamato il Generale MUSUMECI, piduista, più volte punito per fatti di basso profilo

morale e già partecipe della nota riunione di Villa Wanda dei 1973, che preannunciava il programma eversivo del 1974; e viene inserito PAZIENZA, massone all'orecchio, uomo strettamente collegato a settori informativi e massonici americani, che, estraneo ad ogni incarico pubblico, riesce ad impadronirsi di fatto della direzione del SISMI.

PAZIENZA risulterà poi strettamente collegato al torbido mondo della

“Magliana”, ai CALVI, CARBONI, POMPO’, CALO’, GIUSEPPUCCI, BALDUCCI, DIOTALLEVI collegati a sua volta con SEMERARI, CARMINATI, avanguardisti, ordinovisti, NAR, con scambio reciproco di favori (riciclaggio di denaro, azioni di killeraggio, attentati dinamitardi di natura eversiva, sequestri di persona, traffico di Stupefacenti, etc.: v. CITTI Piero del 28.12.1984 e LUCIOLI Fulvio del 22.3.1985.

Riferirà poi con chiarezza al giornalista BARBERI il senso della sua presenza in Italia al vertice del SISMI “...*dimostrare che... le radici del terrorismo fossero esclusivamente a sinistra...*” e che vi fossero “...*legami internazionali dei terroristi con i Paesi Socialisti...*” (BARBERI, 4.4.1985, cit.).

È questo inestricabile reticolo di spie, di eversori, di neofascisti, di banditi, di piduisti e di massoni alla base di tante

tragedie della nostra storia recente, di cospirazioni antidemocratiche, di corruzioni e di ricatti ai danni di numerosi esponenti politici e militari.

Va poi ricordato come Mario TILGHER, padre del Dirigente di “A.N.” Adriano, con lui responsabile della sede Italiana di “Confidentiel” (Roma Via Alessandria 29), recapito a Parigi di DELLE CHIAIE ed in Spagna di Mila RODRIGUEZ, risulterà iscritto fin dai 1977 alla Loggia P2; come

CAUCHI – di cui si è detto – fosse finanziato direttamente da GELLI, da lui introdotto nel SID, e come egli rappresenti il n.2 all'estero di "A.N.", subito dopo DELLE CHIAIE; come quest'ultimo fosse in rapporti telefonici con Licio GELLI (con il quale parlava spagnolo) e come tale rapporto fosse destinato a restare segreto (lo riferisce la LAZZERINI, e le sue dichiarazioni trovano conferma nelle testimonianze del giornalista Roberto FABIANI,

strettamente collegato al GELLI; negli accertamenti tecnici disposti dalla Polizia Scientifica di Roma sulla lettera sequestrata alla teste e nelle dichiarazioni del teste DI CIOMMO LAURORA Giovanni).

Alla stessa maniera, GELLI è in rapporti con SEMERARI, SIGNORELLI, DE FELICE, FACHINI; lo afferma ANSALDI e la circostanza trova conferma nelle dichiarazioni di TISEI, di SORDI, FIORAVANTI C.,

SCAPANO P.L. (“figlioccio” di
SIGNORELLI) che le riferisce a
NAPOLI G.L., etc.; dello stesso
ALEANDRI che rappresentava il tramite
costante tra DE FELICE e il GELLI;
trova riscontro inoppugnabile nel
biglietto sequestrato a SEMERARI che
attesta di un appuntamento tra i due nel
giugno 1980, inutilmente negato dal
SEMERARI (v. dichiarazione prof.
Renzo GILLI al G.I. del 26.5.198S-cart.

292 Pista A); il che sta a significare che, dopo l'arresto di ALEANDRI, i rapporti tra GELLI e l'area eversiva facente capo a DE FELICE passavano attraverso il SEMERARI, persona profondamente introdotta nelle aree istituzionali (garantiva impunità in cambio di favori illeciti), in quelle militari e dei servizi di sicurezza (v. le sue agende personali; deposizione COGLIANDRO, ERA, etc.); della malavita romana e napoletana; dalla

Massoneria e della P2, al punto che una eventuale sua collaborazione con la Magistratura dopo la cattura, avrebbe messo in ginocchio interessi di livello elevatissimo.

Ecco perché hanno senso le velate minacce che SEMERARI e suoi familiari rivolgono al Prof. FERRACUTI (21.11.1985) ed al padre dell'ALEANDRI (11.3.1985) quando oramai si sentiva allo stremo ed abbandonato in carcere dai suoi potenti

alleati; Fabio DE FELICE rappresentava anch'egli la cerniera tra ambienti politici ufficiali, esponenti delle Forze Armate, ambienti golpisti e stragisti, con il GELLI e Filippo DI JORIO, da sempre deputato poi consigliere regionale ed introdotto in ambienti vaticani e dell'integralismo cattolico (ALEANDRI, cit.), che durante la latitanza, chiede insistentemente a GELLI coperture giudiziarie nel processo per il golpe Borghese.

DE FELICE era poi il sostenitore della necessità di autofinanziamento attraverso rapine, il cui provento direttamente amministrava; era a conoscenza di tutti gli attentati compiuti dal gruppo FACHINI-DANTINI-SIGNORELLI nel 1978 e 1979; DE FELICE è ancora l'unico presente al Ministero degli Interni per coordinare le repressioni di Polizia in occasione dei momenti più acuti di tensione del Governo TAMBRONI (così riferisce ad

ALEANDRI) poiché ha sempre svolto:
*“funzione da raccordo tra due ambienti
che dovevano adempiere a funzioni tra
loro complementari per la
realizzazione del piano golpista: un
ambiente era composto da
rappresentanti diretti delle Istituzioni
coinvolti nel progetto golpista che, con
la loro azione, avrebbero dovuto
consentire l’accesso al potere politico
da parte di coloro che formavano il
secondo ambiente, estraneo alle leve*

del potere”.

Nella visione di DE FELICE, i gruppi della destra extraparlamentare assumevano la *“funzione di una variabile strategica che volta a volta poteva essere utilizzata per la acquisizione del potere reale”* (ALEANDRI, 9.5.1984) ed in tale ottica gestiva l’“MRP”, gli attentati che esso realizzava, influenzando con le parole d’ordine e gli obbiettivi che egli suggeriva, l’intera area eversiva di

destra.

Si capisce così perché DE FELICE, come SIGNORELLI, riteneva necessario mantenere i rapporti con DELLE CHIAIE, che andava considerato un alleato, non un avversario (ALEANDRI. cit.).

SIGNORELLI risulta da vecchia data in rapporti con i Servizi deviati e con lo stesso GELLI. A questo proposito si richiamano le deposizioni di AFFATICATO, di CALORE, di

ALEANDRI, che ricordano l'operazione di schedatura sugli ufficiali dell'Esercito operanti nel Nord-Est d'Italia, fatta da SIGNORELLI per conto del SID nei primi anni '70, la sua conoscenza dei progetti eversivi di quel periodo e fino a quelli del '76, che vedono coinvolto, con certezza ed ancora una volta, Licio GELLI (v. relaz. Comm. Inch. cit.), con predisposizione di gruppi personali di intervento; TISEI,

BIANCHI Paolo, ed ancora CALORE ed ALEANDRI, ricostruiscono nel dettaglio il suo lavoro informativo per conto di ufficiali dell'Arma come SPAGNOLI, PAPPÀ, VECCHIONI, che li avvertivano nel caso qualcuno del 'gruppo di Tivoli', come si verificò, fosse ricercato (peraltro due dei detti ufficiali lavoravano alle dipendenze del col. CORNACCHIA, che passerà al SISMI ed alla P2). Vi è poi l'emblematico episodio del "trafficante

d'armi" Vinicio AVEGNANO del quale vengono invitati a diffidare dai predetti ufficiali dell'Arma, poiché questi avevano accertato che l'AVEGNANO lavorava per conto dei Servizi di sicurezza.

Infine, a dimostrazione di una continuità nella collaborazione di SIGNORELLI con apparati deviati dei nostri Servizi che perdura fino all'epoca oramai prossima alla strage, vi è l'episodio verificatosi nell'estate '78,

all'indomani della scarcerazione
dell'ALEANDRI dal l'Ucciardone (v. in
ult. CALORE- ALEANDRI al P.M.
Bologna, 13.12.1984). Questi assistette
in casa INCARDONA a Trabia, ad un
incontro riservato tra SIGNORELLI ed
un agente del Servizi segreti, infiltrato
presso l'Ucciardone. Fu lo stesso
SIGNORELLI, dopo un momento di
panico perché era stato scoperto quel
rapporto, ad ammettere che si trattava di
un agente dei Servizi che lo aveva

“aiutato” in occasione di una sua precedente detenzione.

I rapporti SIGNORELLI-GELLI, rivelati da TISEI e da altri, hanno trovato numerose conferme come si è detto (ANSALDI che riporta affermazioni di ADINOLFI, SPEDICATO, etc.; NAPOLI G.L. che riporta notizie apprese da un giovane legatissimo a SIGNORELLI, come SCARANO Pierluigi; SORDI, che riporta precise indicazioni fattegli da

CAVALLINI (14.12.1984) etc.

TISEI aggiungerà che il motivo che lo ha indotto ad una piena collaborazione (la Corte di Assise di Firenze gli darà una minima pena per concorso nell'omicidio OCCORSIO per il rilevante contributo da lui fornito nell'accertamento della verità) è costituito dall'essersi reso conto che la propria organizzazione aveva ben poco di rivoluzionario tanto che essa si era resa strumento e braccio armato di

Servizi segreti italiani (con il SIGNORELLI) e stranieri (con il DELLE CHIAIE).

Aggiunge che anche dopo l'arresto di CONCUTELLI proseguirono i rapporti personali tra esponenti di "A.N." e di "O.N." e che il "F.N.R.", confluenza di tali due strutture responsabili di numerosi attentati alle linee ferroviarie ed ai treni, aveva rapporti con la Massoneria di Arezzo tramite alcuni militanti che provenivano da Arezzo

(20.12.1984).

AFFATIGATO Marco, collaboratore di numerosi servizi segreti, uomo di spicco della destra italiana, ribadisce il ruolo nella unificazione tra “O.N.” ed “A.N.”, svolto da SIGNORELLI, “*mente politica dei vari movimenti eversivi*”. Questi e DELLE CHIAIE sono stati gli strateghi di tutte le strategie stragiste ed in particolare il SIGNORELLI, in rapporto con i servizi segreti italiani, era stato l’ispiratore degli attentati ai

treni del '73 (Ventimiglia) e del '74 (v. sul punto dichiarazioni dello stesso ROGNONI cit.).

AFFATIGATO riferisce poi un significativo commento di GRAZIANI circa la unificazione "O.N."-"A.N.": il vecchio capo indiscusso di "O.N." criticava tale unificazione affermando che, essendo "*notori i collegamenti di DELLE CHIAIE con il Ministro dell'Interno e di SIGNORELLI con i*

servizi, la nuova struttura sarebbe divenuta uno strumento dei Servizi”.

DELLE CHIAIE, poi, grazie allo stretto rapporto con BORGHESE, aveva stabilito contatti con le Forze Armate ed aveva un *“rapporto molto stretto con il capitano LA BRUNA”*, uomo del SID e di MALETTI (piduista), confermatogli dallo stesso GIORGI che lo portò ad un incontro con DELLE CHIAIE.

Lo stesso GRAZIANI gli riferì di come, nel maggio 1975, andato ad un

appuntamento a Parigi con DELLE CHIAIE, notò la presenza anche del capitano LA BRUNA, tanto che preferì allontanarsi.

Lo stesso LA BRUNA, poi, è in stretti contatti con FACHINI (NAPOLI G.L., VINCIGUERRA, cit.).

Vanno infine ricordati i rapporti di GIULIANI e della sua banda, nella quale confluivano uomini di "A.N." come Egidio SANGUE, collegato ad ALLATTA e POMPEI, con i quali,

all'interno “*di un'ottica golpista, continuava ad accumulare armi ed esplosivi in attesa del grande momento*” (C. FIORAVANTI, 4.10.1985); con esponenti di spicco della eversione piduista come Agostino GREGGI, Loris FACCHINETTI e Valtenio TACCHI (quest'ultimo inserito nella Loggia “Lira e Spada” come il FACCHINETTI, poi passato nella P2); inoltre il FACCHINETTI e TACCHI provengono da “Europa Civiltà”,

torbida emanazione del SID, nella quale trovava posto anche il SERPIERI.

È noto ancora come il GIULIANI custodisse uno dei suoi arsenali negli scantinati del Ministero della Sanità, dove confluivano anche armi della “Magliana” e dove venne rinvenuto un mitra identico a quello depositato o fatto depositare dal vertice del SISMI sul treno Taranto-Milano, di provenienza, come l’esplosivo, dal deposito di FACHINI-GIULIANI; era ancora

strettamente collegato con CAVALLINI e FIORAVANTI, con i quali condivideva il fornitore di documenti falsi (SPARTI, CALORE 15.2.1985; confr. CALORE-ALEANDRI 25.2.1985 e 10.3.1985); e con ex esponenti brigatisti confluiti nel “Movimento Comunista Rivoluzionario”; disponeva di tre imponenti depositi di armi e di esplosivi che metteva a disposizione di tutte le aree eversive di destra e di sinistra; è in contatto con FACHINI,

CAVALLINI (che nel '79 porta al primo l'oro rapinato ad un gioielliere Libico in Roma dal gruppo GIULIANI), SIGNORELLI, l'"MRP" etc.

È in libertà quando si verifica l'episodio della valigia carica di esplosivo, e conosce certamente il progetto di fuga di CONCUTELLI e la presenza a Taranto di FIORAVANTI, CAVALLINI etc. diretta a quel fine.

È colui che certamente fornisce l'esplosivo per l'attentato a Palazzo

Marino, inserito, come si è detto, nella campagna di attentati sfociata nella strage del 2 agosto che precede di pochi giorni e nella quale viene utilizzata una finta sigla autonoma già impiegata nel falso attentato di Paolo SIGNORELLI.

È dunque al centro di una sorta di “agenzia” terroristica, in grado di controllare ed utilizzare attentati fatti con sigle e da aree le più diverse, ed è direttamente collegato ad ambienti dei “servizi segreti” e della P2.

È colui che ha l'autorità di accoltellare FREDA in carcere senza rischiare in proprio.

Rappresenta, in altri termini, la sintesi operativa delle torbide strategie in atto nel 1980 in Italia.

In quello stesso periodo, SEMERARI, come si è detto interno alla massoneria gelliana (oltre ai testi citati in proposito, che lo indicano al centro del “gruppo SIGNORELLI” di cui facevano parte

anche FACHINI, FIORAVANTI Valerio
e GELLI; o come “tramite tra
SIGNORELLI e GELLI”;
SINISCALCHI, ANSALDI, SORDI,
FIORAVANTI C. cit. etc., vanno
aggiunti il teste GERIOLA Giacomo,
6.7.1981 ed il verbale della riunione
esecutiva della massoneria di Palazzo
Giustiniani, nella quale si commenta
l’arresto del “fratello SEMERARI”
nonché la nota DIGOS Bologna del
3.6.1985), era il teorico del ruolo del

terrore nello scontro politico, che esplicita anche su quotidiani, ed è al centro di un progetto di collegamento operativo tra eversione di destra e grande criminalità organizzata napoletana, siciliana e romana (CALORE, ALEANDRI, LUCIOLI, FALCHI R. 6.12.1984; LEX Matteo, 5.12.1984 etc.).

La sua posizione professionale lo inserisce in un ruolo di grande rilievo per i suoi rapporti di alto livello con

settori istituzionali; la sua internità alla più pericolosa eversione di destra lo collega direttamente ai DE FELICE, SIGNORELLI, FACHINI, ed Enzo Maria DANTINI, avanguardista, di “Lotta di Popolo” come SIGNORELLI, DE FELICE e DELLE CHIAIE, già infiltratosi nel gruppo “Nuova Repubblica” di PACCIARDI per conto di “A.N.” (sul punto v’. PECORIELLO 25.10.1974 e 29.4.1985, cit.; con la massoneria piduista GERIOLA C. cit.

etc.), facendone un importante tramite
eversivo. Allo stesso modo ed in quello
stesso periodo DE FELICE, già
collegato a DELLE CHIAIE (Lotta di
Popolo) portava avanti due linee: l'uso
del terrorismo come strumento che
incuteva paura e causava consenso
(attraverso l'"MRP", di cui conosceva
tutti gli attentati ed i nomi di coloro che
vi partecipavano, tanto che
"promuoveva azioni" che gli
consentissero di realizzare il suo

progetto di scalata al potere); e “*l’uso strettamente finalizzato alla conquista, mantenimento ed alla stabilizzazione di quelle fette di potere reale a cui tentava di accedere*” (ALEANDRI, 11.3.1985).

SIGNORELLI Paolo, come DE FELICE strenuo sostenitore della necessità di alleanza con DELLE CHIAIE, in rapporti strettissimi con IANNILLI Marcello e con FIORAVANTI, “super fratello” di

FACHINI, rappresenta, poi, la cerniera diretta con settori militari e Servizi segreti ed il momento del concretizzarsi della strategia stragista.

Senza un tale gruppo di vertice FIORAVANTI, CIAVARDINI, IANNILLI, GIULIANI non potrebbero muoversi poiché resterebbero privi di chi è in grado di tradurre in politica i loro movimenti ed i loro crimini.

Con DE FELICE, SIGNORELLI è in grado di controllare SEMERARI,

tramite diretto nei rapporti con GELLI dopo il venir meno di ALEANDRI.

DELLE CHIAIE Stefano ed il suo gruppo rilanciano la loro politica stragista proprio negli anni 1979-1980, riprendendo tutti i rapporti politici per qualche tempo lasciati cadere e tentano di riprendere forza e riorganizzarsi per le loro strategie di sempre.

La cosa non riesce e "A.N." entra in conflitto con lo spontaneismo, al pari di SIGNORELLI che in quel periodo

perseguiva lo stesso fine, ed entra necessariamente anch'egli in collisione con "T.P." (teste LATINI Sergio) che vuole ammazzarlo per i suoi rapporti con i servizi: sarà significativamente TILGHER ad intervenire salvandogli la vita, a riprova della unità di politica e di azione che li legava (BIANCHI Paolo 12.12.1984).

Di Licio GELLI si è già detto in precedenza: qui vale la pena richiamare

la sua storia personale e politica fondata sulla permanente cospirazione antidemocratica e l'intrigo ricattatorio, ricostruiti sulla base dei profili redatti dal SISMI e dalle precise testimonianze di ACCORNERO Ferdinando (11.2.1985), SINISCALCHI Francesco (23.3.1985), ROSSETI Siro (23.5.1985), ALEANDRI Paolo (11.3.1985), FABIANI Roberto (21.5.1985).

È l'ispiratore per anni dei Servizi

segreti nazionali e di quelli Sudamericani, cioè di quelle stesse strutture all'interno delle quali opera attivamente DELLE CHIAIE, già collegato al SID attraverso il capitano LA BRUNA ed a settori del Ministero dell'Interno all'epoca diretti da Federico Umberto D'AMATO, entrambi piduisti (v. VINCIGUERRA. cit. al G.I. Brescia, 6.5.1985; POZZAN, 17.1.1984 al G.I. Venezia; AFFATICATO, IZZO, etc. cit.).

Per PAZIENZA e il BELMONTE si
richiama quanto sopra indicato.

Ne consegue che appare ampiamente
provato il legame indissolubile di natura
eversiva e clandestina che ha legato per
anni, in un permanente disegno
antidemocratico, uomini come Licio
GELLI, Francesco PAZIENZA,
Giuseppe BELMONTE, Aldo
SEMERARI, Paolo SIGNORELLI,
Stefano DELLE CHIAIE, Marco
BALLAN, Adriano TILGHER, Maurizio

GIORGI, Fabio DE FELICE,
Massimiliano FACHINI.

CAPITOLO NONO

La strage del 2 agosto 1980

a) Elementi di prova

**acquisiti da più organi dello
Stato già alla vigilia del 2
agosto 1980**

(In particolare: le rivelazioni di
VETTORE Presilio e le informative

SPIAZZI; controllo di tali indicazioni; l'emergere delle responsabilità dei gruppi stragisti).

Nel sottoporre a rigorosa analisi gli elementi probatori acquisiti nel corso della Istruttoria, appare opportuno valutare e porre a confronto due fonti testimoniali che riferirono notizie attinenti alla strage del 02.08.1980, in epoca precedente tale data.

1) VETTORE Presilio, dall'interno del carcere di Padova, riferisce in data 10.07.1980 al Magistrato di Sorveglianza, in presenza del suo legale di fiducia, che era imminente un gravissimo attentato, ad opera di un gruppo estremista che gli aveva anche rivolto la proposta di partecipare ad altro e successivo attentato contro il Giudice STIZ di Treviso, da

realizzarsi entro settembre
mediante una Alfetta truccata da
autovettura da Carabinieri, con
attentatori che avrebbero indossato
appunto divise da Carabiniere (v.
nota 06.08.1980 del Magistrato di
Sorveglianza Dr. Giovanni
TAMBURINO). Si verrà, poi, ad
accertare che la fonte del
VETTORE Presilio era RINANI
Roberto, con lui detenuto, che
agiva agli ordini di FACHINI

Massimiliano;

2) Il Colonnello Amos SPIAZZI, all'epoca collaboratore del SISDE, raccoglie a Roma, su richiesta del Servizio, notizie riservate di cui alla nota SISDE del 28.07.1980. In tale nota si rivela che tal "CICCIO", all'epoca non identificato e con il quale a suo dire ha un incontro, è impegnato, per conto di DELLE

CHIAIE, a coordinare l'attività dei NAR riconducendo ad unità di comando e di azione le loro condotte fino ad allora scoordinate, ed a tal fine “*a reperire armi ed esplosivo ad ogni costo, acquistandolo senza limite di prezzo ovvero procurandole in altro modo (rapine, furti, ecc.)*”. Sempre nella medesima informativa (28.07.1980) si legge che in altra

riunione avvenuta a Milano con la partecipazione anche di un “*elemento veronese*” sarebbe stato deciso ad opera del gruppo eversivo controllato dal “CICCIO” “...*di procedere, dopo il periodo estivo, alla eliminazione fisica di altro Magistrato ...*” (il Giudice AMATO è stato ucciso solo un mese prima da elementi del NAR).

Nelle successive spiegazioni di tale documento, mai inviato ai Magistrati che indagano sulla strage ed acquisito agli atti solo nel 1983, a seguito dell'arresto dello SPIAZZI, si chiarisce che l'intervento di DELLE CHIAIE era servito a restituire unità ideativa ed operativa al frastagliato ambiente eversivo romano che si era trovato d'accordo nel realizzare attentati che tenevano conto delle specificità delle

convinzioni del due gruppi: vi era stato cioè accordo nel programmare un attentato indiscriminato (e l'unico in quel periodo che sarà portato a termine è la strage di Bologna), ed uno selettivo ai danni di un Magistrato da realizzare “... subito dopo l'estate...”.

Appare allora evidente la sovrapposibilità logica delle due informative, cioè di quella resa dal VETTORE Presilio al Magistrato e

dallo SPIAZZI al Servizio di sicurezza per conto del quale lavorava, informative che risalgono entrambe al luglio 1980, poiché esse preconizzano il verificarsi, di lì a poco, delle medesime scadenze eversive, e cioè di un attentato indiscriminato e, subito dopo, della soppressione di un Magistrato.

Si tenga poi conto che nel noto appunto “PRATI” sequestrato allo SPIAZZI si fa riferimento all’impiego, nell’attentato al Magistrato, in perfetta

aderenza alla testimonianza del VETTORE Presilio, di una finta auto dei Carabinieri e di divise dell'Arma, divise di cui, com'è noto, disponeva la cellula veneta facente capo al FACHINI Massimiliano, ed a costui consegnate da ALEANDRI Paolo che le aveva ricevute da SCORZA Pancrazio (così ALEANDRI al G.I. Roma il 21.10.1981 e 09.05.1983; FIORAVANTI Cristiano 09.12.1981, che riferisce della

disponibilità da parte di suo fratello Valerio e di CAVALLINI di due divise da Carabiniere e di auto militare presso la carrozzeria ove fu ammazzato il Brigadiere dei Carabinieri Ezio LUCARELLI e rimase ferito il M.llo Giuseppe PALERMO; per tale episodio venne arrestato, fra gli altri, ADDIS Mauro; nell'officina fu rinvenuta un'auto della SBROJAVACCA Flavia e la patente di guida intestata al BOTTACIN Giovanni identificato nel CAVALLINI

Gilberto, “figlioccio” del FACHINI ed interno al suo gruppo; sul progetto di omicidio di un magistrato veneto, cui partecipavano FACHINI e CAVALLINI, v. anche M. GUERRA al PM Roma, 13.5.1981; in quel caso il riferimento è al Dr. Marco FAIS di Padova).

Non è possibile, dunque, separare le informative dello SPIAZZI e del VETTORE, poiché esse si controllano reciprocamente; né è possibile ignorare come le schede consegnate da SPIAZZI

al SISDE sin dalla metà di luglio 1980, non furono utilizzate, nonostante l'urgenza, pur presentando possibilità di immediato riscontro per avere affermato lo SPIAZZI di essersi incontrato con il "CICCIO"; né vennero mai recapitate ad organi di P.G. o ai magistrati che indagavano sulla strage pur essendo evidente, quanto meno dopo la strage del 2 agosto, certamente dopo l'intervista rilasciata all'Espresso dal Colonnello già il 5 di agosto, e comunque dopo la

emissione di mandato di cattura per quella strage emesso dal G.I di Bologna contro DELLE CHIAIE pur senza quella informativa, la rilevanza di esse a fini istruttori.

Era infatti lo stesso SISDE a ritenere lo SPIAZZI una fonte fidata e ad assegnargli il compito, infine ammesso dallo stesso BENFARI dopo ingiustificate reticenze, di accertare cosa stessero realizzando a Roma DELLE CHIAIE e CAVALLINI, e cioè

Avanguardia Nazionale e i NAR di cui il secondo era esponente di rilievo. Quelle informative, già di per sé esplicite, vanno poi lette unitamente al noto documento “Dr. PRATTI” ed alle dichiarazioni esplicative fornite dal medesimo SPIAZZI solo, si badi, dopo il suo arresto avvenuto a tre anni di distanza, all’indomani della consegna al G.I. di Bologna (che procedeva a carico della cellula veneta), delle schede informative che confermavano la sua

collaborazione al SISDE e dopo l'arresto del suo difensore dal quale egli si riteneva controllato.

Va ancora ricordato come significativamente il noto Marcello SOFFIATI, ordinovista e coinvolto in non limpidi contatti con settori dei nostri Servizi e della CIA (v. AFFATICATO, SPIAZZI, BENFARI, SALERNO etc., cit.), intimo di Carlo Maria MAGGI ed interno alla “cellula veneta”, definisce, durante la sua detenzione al carcere di

Bologna (parlando al suo compagno di carcere Giuseppe FISANOTTI), il suo vecchio amico Amos SPIAZZI (al centro di tutte le vicende eversive dei primi anni '70 ma allo stesso tempo testimone di rilievo nella inchiesta padovana del '74): per costui SPIAZZI è divenuto un *“affossatore di trame nere negli ultimi dieci anni”*, per la sua collaborazione con i Servizi (FISANOTTI, è teste di comprovata attendibilità, in vari processi sulla criminalità organizzata e

sulla destra eversiva; rende tale dichiarazione al G.I. Bologna, Italicus-bis, 26.9.1985).

Va infine sottolineato come lo SPIAZZI, pochi giorni dopo la strage di Bologna, lancia, dalle colonne del settimanale l'Espresso, con l'intervista rilasciata al Dr. NICOTRI solo in data 5 agosto successivo, una obliqua accusa di coinvolgimento nella strage contro MANGIAMELI che, nel leggerlo, si

identificherà perfettamente nel
“CICCIO”, come dirà sua moglie
(21.12.1983, ma vedi anche VOLO
Alberto, 15.01.1981) dopo il suo
assassinio, evidentemente perché erano
credibili gli asseriti collegamenti con
DELLE CHIAIE, e con settori torbidi
dei nostri apparati di sicurezza, a
quell’epoca profondamente inquinati
dalle non più “oscure” trame piduiste.

b) I ruoli ricoperti da

MANGIAMELI e RINANI

La lettura delle deposizioni di VOLO Alberto e di AMICO Rosaria (moglie del MANGIAMELI), sono preziose, poiché ricostruiscono le reazioni del “CICCIO” alla lettura della intervista di SPIAZZI, pubblicata sull’Espresso del 17 agosto 1980 e forniscono preziose indicazioni sulle sue convinzioni in

ordine agli autori della strage: preziose
poiché provengono da persona ad essa
non estranea. VOLO ricorda che:
*“MANGIAMELI parlò con me della
famosa intervista al colonnello
SPIAZZI e mi disse che si riconosceva
nel “CICCIO” di cui all’intervista:
non si meravigliava che SPIAZZI
potesse conoscerlo o meglio sapere il
suo nome perché considerava SPIAZZI
un agente dei Servizi segreti. Il
MANGIAMELI si riconobbe nel*

“CICCIO” di cui all’intervista perché a suo dire esercitava realmente l’attività di proselitismo e collegamento attribuita al “CICCIO” nell’intervista. Si mostrava quindi molto turbato e preoccupato nel senso che temeva di rimanere coinvolto nelle indagini sulla strage del 2 agosto e di essere arrestato”.

Una conferma più diretta alle affermazioni dello SPIAZZI non avrebbe potuto esservi, poiché essa proviene

direttamente dalla persona oggetto delle sue rivelazioni. MANGIAMELI:

“...sosteneva in particolare, e non soltanto in occasione del viaggio, che la strage di Bologna era opera dei Servizi segreti diretta a provocare una reazione contro la destra e che **SIGNORELLI**, **FACHINI** *e* **AFFATICATO** *erano in effetti agenti dei Servizi. Mi ricordo che mi disse che* **PERSICO** *si preparava ad emettere altri trenta ordini di cattura nei*

confronti del suo movimento...” (al G.I. Bologna. 5.1.1984 e al P.M. Roma, 15.9.1980).

Sempre a proposito della strage, per la quale si sentiva inquisito e prossimo ad essere arrestato, MANGIAMELI:
“...fece chiare allusioni alla possibilità che nei resti di Avanguardia Nazionale si erano inseriti degli elementi provocatori infiltratisi dai Servizi di sicurezza e che gli stessi operavano attraverso la commissione di attentati e

anche tramite altri delitti più gravi, omicidi, e forse anche la stessa strage di Bologna”. La sua convinzione era che personaggi esperti potevano aver fornito di volta in volta i mezzi a giovani estremisti addirittura di 16/17 anni per commettere atti delittuosi che poi ricadevano su tutta la destra italiana. Occasione di queste riflessioni era la lettura a volte di giornali che facevano riferimento a personaggi come Adriano TILGHER, Massimiliano FACHINI,

AFFATIGATO Marco che secondo il MANGIAMELI “...*altro non erano che pezzi di sbirro...*”. Dopo la morte del MANGIAMELI, da sua moglie AMICO Rosaria: “*appresi che CICCIO era stato avvicinato da un maresciallo dei Carabinieri, almeno così mi sembra, successivamente all’omicidio dell’On. MATTARELLA. Il sottufficiale lo aveva invitato a collaborare con i Servizi, addirittura minacciandolo... se non avesse aderito alla proposta*” (VOLO

Alberto al G.I. Roma, 19.11.1980).

La AMICO conferma in pieno circostanze di tempo e di luogo in cui suo marito venne avvicinato dai Servizi segreti (P.M. Roma, 16.9.1980).

Aggiunge: “...mio marito era comunemente soprannominato “CICCIO”. Ricordo con sicurezza che mio marito si identificò nel “CICCIO” di cui all’intervista sull’Espresso dell’agosto ‘80 di Amos SPIAZZI.

Ricordo anzi che avemmo una discussione quando leggemmo sul giornale il testo dell'intervista, perché io mi preoccupai e dissi a mio marito: "vedi a che ti porta l'attività politica?". Mio marito... dopo la lettura dell'intervista aveva detto "questi mi vogliono incastrare... Di un fatto però sono certa, che Francesco si identificò nel "CICCIO" dell'intervista e che la sua prima reazione alla lettura fu di risentimento nei confronti di Amos

SPIAZZI... Mio marito nella seconda metà del luglio 1980... mi disse che doveva andare a Roma... Il viaggio di Francesco durò quattro giorni o forse cinque poi tornò a Tre Fontane e riferì ai nostri due ospiti (Valerio FIORAVANTI e Francesca MAMBRO), che aveva loro trovato un appartamento a Taranto...” (AMICO Rosaria, 21.12.2983). Aggiunge AMICO che: “...Mio marito quando parlava di Stefano DELLE CHIAIE si mostrava

convinto della sua appartenenza al Servizi di sicurezza”. Le date di tale viaggio coincidono singolarmente sia con il preteso incontro di SPIAZZI con MANGIAMELI, sia con l’incontro a Milano di quest’ultimo con ADDIS: invero entrambi, sia pure in città diverse, videro MANGIAMELI attorno al 17 luglio 1980: si tratta ancora una volta di un meticoloso riscontro alle affermazioni dello SPIAZZI (v. nota inform. 28.7.1980, pag.3: “il 17 luglio

1980, nel corso di un ‘contatto’...”; v. anche ADDIS al PM Milano -atti acquisiti).

A conferma del vero e proprio terrore che colse il gruppo MANGIAMELI all’indomani della intervista di SPIAZZI, vi è la lettera anonima (si accerterà che venne scritta con la macchina in uso alla scuola del VOLO, personalmente da costui) datata 30 agosto 1980 e diretta “al dr. FRANCHINI della squadra politica

della Questura di Palermo”. In essa il VOLO affermava che: *“a Palermo vi è una tra le più importanti cellule di Terza Posizione o NAR...ne fanno parte tra gli altri...VOLO, MANGIAMELI, INCARDONA... Il giorno della strage (di Bologna) nessuno di loro era a Palermo. Faccia una perquisizione e ne scoprirà delle belle!!!”* (fl.62 del fasc. relativo all’omicidio MANGIAMELI). La missiva anonima ha un significato

inequivoco, anche alla luce di quanto si è detto sopra: il MANGIAMELI (ed il suo amico-collaboratore VOLO Alberto), preoccupato di essere inserito tra coloro che avevano realizzato la strage, che egli conosce e con i quali è in stretti rapporti politici (è egli stesso ad indicarli nel SIGNORELLI, nel FACHINI, in ambienti di A.N. infiltrati dai Servizi di sicurezza, come DELLE CHIAIE e TILGHER: v. deposizioni VOLO-AMICO cit.), si pone l'esigenza

di dimostrare, quando è ancora possibile farlo, la sua presenza in Sicilia il giorno della strage, per avere così un alibi inattaccabile. Lo fa con uno stratagemma contorto, che però rappresenta una specifica manifestazione di concreta preoccupazione.

Si tenga conto che egli riferisce con sufficiente sicurezza a VOLO e ad AMICO che la strage proviene dall'ambiente neofascista dei SIGNORELLI, FACHINI, e di A.N., che

agiscono in accordo con settori dei Servizi deviati; si tratta, come si è ampiamente provato, di persone con le quali MANGIAMELI aveva stretti rapporti politici. Né mai al MANGIAMELI viene il dubbio o che si possa trattare di una esplosione accidentale o che la strage potesse essere attribuita ad aree di diversa estrazione. Viceversa egli accusa esplicitamente la sua stessa area politica

nel breve tratto di tempo che lo divide dalla sua soppressione, lo fa ripetutamente e con cognizione di causa, ove si tenga conto che Valerio FIORAVANTI e Francesca MAMBRO, raggiunti da concreti elementi di responsabilità che li collocano quel giorno alla stazione di Bologna, si sono allontanati da casa sua solo pochi giorni prima della strage; che con costoro da alcuni mesi aveva progettato di far evadere CONCUTELLI, il che avrebbe

dovuto rappresentare il rilancio di tutta la strategia eversiva della destra armata; che CIAVARDINI, che fornirà a FIORAVANTI e MAMBRO il falso alibi per il 2 agosto, ricevendo in cambio un falso alibi per l'omicidio del giudice AMATO, giungerà anch'egli in Sicilia dopo la strage del 2 agosto per *“essere ospitato durante la latitanza da Ciccio MANGIAMELI ai primi di agosto”* (CIAVARDINI, al P.M. Roma. 4.10.1980). Dunque MANGIAMELI

sapeva della strage cause, mandanti, esecutori materiali, come risulta dalle informative SPIAZZI, dal documento PRATI sequestratogli, dalle sue dichiarazioni rese ai giudici istruttori di Bologna nei processi sulla “cellula veneta” e sulla strage del 2 agosto; come egli stesso riferisce a VOLO Alberto ed alla moglie AMICO Rosaria; come si evince ancora dalla lettera anonima di cui si è detto; come risulta, infine, dal suo pieno coinvolgimento nelle condotte

criminose con Valerio FIORAVANTI e
Francesca MAMBRO, chiaramente
collegati alle responsabilità delle strage.

Si vedrà successivamente come alla
stazione di Bologna, addirittura ferito
nella esplosione, vi sarà anche
PICCIAFUOCO Sergio, che fornirà
generalità pressoché identiche a quelle
spese falsamente da VOLO Alberto con
un documento falsificato che non può
non provenire dalla medesima fonte del
VOLO-MANGIAMELI. Inoltre il

PICCIAFUOCO, in quello stesso luglio 1980, risulterà aver soggiornato in Sicilia, al pari di FIORAVANTI e MAMBRO.

SPIAZZI, con una lucidità che può appartenere solo a chi abbia fonti di prima mano, anticiperà tutto ciò con quella informativa che collega in un'unica trama DELLE CHIAIE, MANGIAMELI, i NAR ed esplicherà questa trama nella intervista resa al NICOTRI il 5.8.1980 e pubblicata il 17

agosto successivo.

SPIAZZI dovrà dar conto ai Servizi di quella intervista e sarà convocato dai giudici romani che indagheranno sull'omicidio MANGIAMELI; ed anche sulle sue deposizioni farà rapporto ai "Servizi"; inoltre, il collegamento tra le sue dichiarazioni e la strage del 2 agosto verrà ribadito dal volantino distribuito da Terza Posizione, gruppo del quale MANGIAMELI faceva parte, che lo indicherà come "85.a vittima della

strage”. Né va sottovalutato, come si è visto, che MANGIAMELI risulterà collegato al duo FIORAVANTI-MAMBRO fino a pochi giorni prima della strage, che verrà assassinato da costoro e che con gli stessi verrà raggiunto da concreti elementi di responsabilità quali autori materiali della strage, aveva progettato e tentato di realizzare la evasione di CONCUTELLI Pierluigi, fuga del cui significato “primario” si parlerà in

seguito (v. FIORAVANTI Cristiano, 29.08.1983).

È sulla base di tutte tali convergenti considerazioni che non è possibile sottovalutare le dichiarazioni dello SPIAZZI che indicano in DELLE CHIAIE uno degli ispiratori, nel “CICCIO” MANGIAMELI il coordinatore di una campagna di attentati e nei NAR gli esecutori materiali degli attentati selettivi ed

indiscriminati, programmati tra l'estate e l'autunno '80 (v. schede informative trasmesse dal SISDE; documento "Dr. PRATI" ed interrogatori dello SPIAZZI nel processo relativo alla "cellula veneta", agli atti di questo processo; si richiama altresì il preciso rapporto sulla intera vicenda redatto dalla DIGOS di Bologna il 27.06.1983).

D'altro canto il tenore delle dichiarazioni di VETTORE, così come si sviluppa dalla prima segnalazione

inviata al proprio legale, fino alla decisiva deposizione resa al Giudice Istruttore del 13.11.1980, che va richiamata per intero per la sua precisione e perché contiene anche il riferimento al prezzo che sono costate al VETTORE quelle rivelazioni (fu accoltellato da quattro persone incappucciate ed egli, senza incertezza, afferma che hanno tentato di eliminarlo, preoccupazione già espressa prima del ferimento, perché aveva fornito quelle

rivelazioni alla A.G.), consente di ritenere che il “grave attentato” preconizzato da RINANI non può che riferirsi alla strage del 2 agosto. In tal senso depongono l’epoca (primi di agosto) e l’eccezionale gravità (fatti che avrebbero riempito le pagine di “tutti” i giornali) del fatto criminoso, l’assenza in quel lasso di tempo di altri fatti cui possano attagliarsi le indicazioni del RINANI.

Conferma a tale assunto è

rappresentata dai riscontri che le indicazioni di VETTORE hanno trovato in fatti all'epoca ignoti e successivamente venuti alla luce quali:

- 1) l'esistenza in Treviso di una cellula dei N.A.R. dotata di grandi mezzi logistici tra cui autovetture e divise di Carabinieri (vedi atti relativi alla banda CAVALLINI; dep. ALEANDRI P. e FIORAVANTI C.);

2) il coinvolgimento di FACHINI in un vasto programma dinamitardo (vedi deposizione del teste Paolo ALEANDRI, NAPOLI G.L., CALORE, IANNILLI M. etc.);

3) la provenienza di esplosivo da recuperi subacquei (vedi deposizione ALEANDRI-CITTI-NAPOLI C.L., che indica con precisione l'identità del SID che recuperava esplosivi).

4)

L'indicazione di RINANI quale fonte delle notizie è precisa ed irrefutabile. Infatti: soltanto RINANI, tra le persone in quel tempo detenute nel carcere di Padova, risulta essere coinvolto in movimenti estremisti. Non solo dunque VETTORE lo indica (prima velatamente e poi in modo esplicito) come la persona da cui apprese le notizie riferite al Giudice, ma incontestabilmente da nessun altro VETTORE avrebbe potuto apprenderle.

Le dichiarazioni di RINANI, il quale ha ostinatamente negato di aver mai rivelato a VETTORE alcunché, oltre che scontate, poiché in caso contrario dovrebbe precisare come e dove abbia potuto apprendere i fatti, sono a ben guardare incrinata nella loro compattezza da alcune involontarie ammissioni; l'imputato, dopo aver negato di aver conosciuto il VETTORE, mentre risulta che lo stesso VETTORE era stato presente nella sezione del

M.S.I. dell'Arcella frequentata dal RINANI, non ha potuto negare che nel corridoio dell'isolamento potevano avvenire brevi colloqui.

Di più. Ulteriori attività istruttorie ed una accurata rilettura del materiale già esistente agli atti consentono di inquadrare meglio la figura del RINANI e di affermare, sulla base di precisi elementi documentali e testimoniali, che egli apparteneva a sua volta, con

funzioni non di secondo piano, alla medesima associazione sovversiva cui appartenevano CALORE, SIGNORELLI, FACHINI, IANNILLI, FEMIA ed altri.

Dalle deposizioni di ALEANDRI e TISEI, emerge infatti che l'organizzazione suddetta era articolata in diverse bande, facenti capo a "Costruiamo l'azione" (vedi deposizione TISEI pista CIOLINI vol.1° f.10). Uno di questi gruppi operava nel

Veneto e faceva capo a FACHINI Massimiliano. È noto che FACHINI e RINANI hanno negato addirittura di conoscersi (cosa poco credibile considerata la situazione padovana); senonché è dimostrabile che RINANI aveva a sua volta contatti ed era inserito nella organizzazione clandestina facente capo al FACHINI ed alla “cellula veneta” da lui diretta.

Ciò si desume:

1) dalle deposizioni di vari testi (TONIN, GHEDINI Niccolò, CONTIN Maurizio, vol. pista FARINA f.66-62) i quali hanno indicato RINANI come personaggio di spicco di una organizzazione che professava l'ideologia della lotta armata;

2) dal rinvenimento, in sede di perquisizione disposta per altra causa in altro procedimento, nella abitazione di RINANI di materiale

propagandistico di “Costruiamo l’Azione” (manifesto raffigurante una colomba, vedi atti relativi a perquisizione domiciliare RINANI vol. XIV f.49);

3) dal fatto che CONTIN, uno dei ragazzi di RINANI, avesse avuto rapporti con FACHINI, proprio per la distribuzione del suddetto materiale;

4) dai rapporti avuti con GIOMO, condannato, con FIORAVANTI e

CAVALLINI, per l'assalto al distretto militare di Padova, la cui appartenenza ai N.A.R. è dimostrata da altri procedimenti;

- 5) dai rapporti tra RINANI e certo GARIBALDI Renato, il quale verrà poi indicato da SPIAZZI (vedi verbale 20.05.1983 fasc.45.vol. II, esami testimoniali) come colui che lo avvicinò minacciosamente per chiedere notizie dell'intervista sulla strage

(che GARIBALDI e RINANI avessero rapporti è ammesso dallo stesso GARIBALDI che ammette di averlo aiutato durante la latitanza, come pure ammette di essere andato a casa dello SPIAZZI per chiedergli conto di quella intervista: al G.I. il 24.11.83, sia pure mantenendo un atteggiamento reticente);

6) dal fatto che, come risulta in atti, FACHINI prima e RINANI poi

ricoprirono la carica di segretario della medesima sezione del M.S.I. di Padova e non potevano, dunque, non avere rapporti politici (V. FIORAVANTI afferma di sapere che “*RINANI è il capo degli arcellini di Padova*”, al G.I., 24.2.1981, sul punto v. anche MELIOLI e NAPOLI G.L., cit.; a tale proposito va ricordata la sorprendente coincidenza di riferimenti tra il teste NAPOLI ed

il teste VETTORE Presilio: quest'ultimo infatti (al P.M. Bologna il 3.9.1980) fa il nome del ROMANO come uno dei vertici della cellula veneta, per averlo appreso dal RINANI; NAPOLI indicherà il ROMANO come uomo di fiducia del FACHINI e come sub addetto al recupero dell'esplosivo dal laghetto, circostanza anche questa

anticipata dal VETTORE; il che sta ancora a significare la affidabilità del teste VETTORE e la elevatezza del ruolo del RINANI all'interno della cellula veneta poiché a conoscenza di vicende molto riservate riguardanti il FACHINI.

Analogo, e pressoché sovrapponibile a quello del VETTORE Presilio, come si è detto, è il racconto dello SPIAZZI,

con la variante che in quest'ultimo non si fa riferimento ad uno specifico attentato sebbene alla raccolta di notevoli quantitativi di esplosivo da impiegare più verosimilmente in una "campagna di attentati dinamitardi".

La versione dei fatti, così come riferita e ricostruita dallo SPIAZZI, trova poi una serie di ulteriori riscontri testimoniali costituiti oltreché da una valutazione di credibilità della fonte contenuta nelle informative precedenti la

strage, nelle dichiarazioni del Col. SALERNO del SISDE rese al Giudice Istruttore, dalle quali si rileva come lo SPIAZZI, per la sua attendibilità, divenne, dopo quel periodo in cui fu utilizzato come fonte saltuaria, fonte stabile del SISDE. Inoltre, sulla data del viaggio a Roma, annotata sulla sua agenda personale, i suoi contatti in tale città, i suoi movimenti in quel giorno, vi sono le dichiarazioni dell'App. BENFARI al G.I., della RACANIELLO

Giulia, di Tommaso D'APRILE: il contenuto della intervista rilasciata il 05.08.1980 "all'Espresso" su esclusiva iniziativa del giornalista Dr. NICOTRI – come costui afferma– le reazioni a tale intervista del MANGIAMELI che si riconosceva nel "CICCIO" che operava alle dipendenze di DELLE CHIAIE; quelle degli ambienti di T.P. (GARIBALDI Renato) che riconducevano l'omicidio di MANGIAMELI a quella intervista e

collegavano gli autori e le ragioni di quell'omicidio ai responsabili della strage di Bologna; la condotta dello SPIAZZI che, solo dopo l'esibizione della informativa da parte del SISDE nel 1983, ha ammesso di aver lavorato per conto di quel Servizio.

Che, poi, MANGIAMELI fosse legato a DELLE CHIAIE (come indicò SPIAZZI in epoca non sospetta) e costituisse quindi un decisivo crocevia dei rapporti tra A.N. e O.N., è rimasto

ampiamente confermato attraverso il contributo di imputati che hanno scelto la strada della collaborazione e dell'accertamento della verità.

È così che FIORAVANTI Cristiano afferma che il MANGIAMELI era un dirigente di Terza Posizione. *“Quindi supponevamo che fosse aderente ad Avanguardia Nazionale”* (19.04.1963

Quex); AFFATIGATO Marco (26.03.1903 Quex) dichiara che MANGIAMELI nel 1980 era

“*subordinato*” al SIGNORELLI e che questi era in contatto con DELLE CHIAIE per avere svolto un ruolo di raccordo tra “A.N.” e “O.N.” mantenuto nel tempo (05.12.1984); afferma ancora che MANGIAMELI rappresentava l’insieme di “O.N.”, di “A.N.” e di “Lotta di Popolo” poiché si era posto da sempre come momento di collegamento politico ed operativo di tali realtà eversive (05.12.1984); era, inoltre, dirigente di Avanguardia Nazionale in

Sicilia ed è stato inserito in Terza Posizione dal SIGNORELLI cui è subordinato (lo afferma IZZO Angelo il 18.01.1984 per averlo appreso direttamente dal SIGNORELLI e riceve conferma da VOLO Alberto che seppe dal MANGIAMELI che costui aveva ricevuto in Sicilia la visita del SIGNORELLI che rimase coinvolto in una rissa e venne portato in Questura (VOLO al G.I. il 15.01.1981; v. anche

ALEANDRI, cit.). MANGIAMELI era dunque entrato necessariamente in rapporto con DELLE CHIAIE (vedi anche RACANIELLO Giulia che lo apprese direttamente dalla MINETTI Leda: 14.06.1983, Quex, G.I. il 15.10.1983; CALORE al G.I. Bologna, 8 aprile 1986); alle dipendenze di SIGNORELLI, aveva partecipato a discorsi “bombaroli” nell’ambito del “fulas” ed inserito, dallo stesso SIGNORELLI, in Terza Posizione

(IZZO: 14.03.1984, Quex). Né va dimenticato che MANGIAMELI, con il gruppo dei N.A.R. di FIORAVANTI-MAMBRO, era stato chiamato a progettare ed a eseguire il tentativo di evasione del più illustre detenuto politico di destra dell'epoca e cioè dell'ordinovista, già stretto collaboratore di DELLE CHIAIE, Pierluigi CONCUTELLI, cui era legato da fraterna amicizia, e che ospita FIORAVANTI e MAMBRO, raggiunti

da consistenti elementi di responsabilità per la strage del 2 agosto 1980, fino alla vigilia di tale evento confermando la sua contiguità con gli ambienti della strage, così come riferita, prima del suo verificarsi, dallo SPIAZZI.

Dunque alla vigilia della strage di Bologna due fonti affatto diverse preannunciano più attentati eversivi, di cui certamente uno con bersaglio “indiscriminato”, l’altro “selettivo”, ad opera del gruppo veneto capeggiato da

FACHINI Massimiliano e del gruppo romano dei N.A.R. coordinato da MANGIAMELI. Si tratta ovviamente dei primi elementi indiziari, acquisiti già prima della strage, certamente non inquinati, come dimostra anche il gran numero di riscontri che hanno ottenuto le rispettive fonti, destinati, proprio per la loro genuinità, a non rimanere isolati ed anzi ad essere arricchiti da una notevole quantità di ulteriori elementi indiziari che porteranno a concludere per la

responsabilità della cellula veneta di FACHINI e RINANI, del loro alleato SIGNORELLI Paolo, di esponenti N.A.R. di spicco, quali FIORAVANTI e MAMBRO strettamente collegati al SIGNORELLI ed al MANGIAMELI, fino alla vigilia della strage.

**c) Altra anticipazione della
strage - Incontro a Bologna
tra COGOLLI e FACHINI
alla vigilia del 2 agosto
1980: COGOLLI e NALDI
abbandonano Bologna
poche ore prima della
strage; le rivelazioni di
NALDI all'agente SISMI**

“CALIPATTI”

Peraltro, già all'indomani della strage di Bologna, riemergono i collegamenti tra esponenti di O.N. e di A.N.

NALDI Guido, subalterno di ZANI Fabrizio e suo fiduciario, persona di non elevato rango eversivo ma certamente al centro di notizie di estrema riservatezza (è fiduciario di ZANI Fabrizio, già di Ordine Nero, quindi fondatore di

“Quex”, in stretti rapporti con TUTI per conto del quale ucciderà, come è noto, IANNUCCI) poiché è anche bolognese e “spontaneista”, e cioè interno a quel movimento contro il quale, a dire di ZANI e di altri, era diretta la strage del 2 agosto, viene immediatamente avvicinato da un agente del SISMI (CALIPATTI) in Sardegna il 19.08.1980 (vol. 5 di “Quex”, pag. 3, richiamato): NALDI riferisce a costui che la matrice dell’attentato è senza dubbio di destra e

rientra nella faida interna dei vari movimenti di estrema destra; “*gli attentatori sono persone che vengono da fuori Bologna, quasi certamente da Roma, e oserei dire dalle organizzazioni di Ordine Nuovo e di Avanguardia Nazionale*”; aggiunge che “Costruiamo L’azione” si identifica con Ordine Nuovo” (pag.6 e pag.2, vol. 5) e che lo stesso M.R.P. proviene da O.N.. Confermerà sostanzialmente tali dichiarazioni nel corso della sua

deposizione dell'11.05.1981.

Dunque, secondo NALDI, nell'agosto '80, vi è sostanziale identità tra "Costruiamo L'Azione", l'M.R.P. di CALORE, FACHINI, SIGNORELLI, e Ordine Nuovo" (il che verrà confermato a distanza di tempo da altri testimoni autorevoli), e rapporti di alleanza tra "Ordine Nuovo" e "Avanguardia Nazionale", collaudati organismi golpisti e stragisti, che vengono così indicati come i probabili artefici della

strage di Bologna pochi giorni dopo il suo avvenimento. È evidente che il NALDI assume credibilità poiché riferisce quanto ha saputo negli ambienti dell'ultradestra ed in particolare dalle confidenze di COGOLLI Giovanna e ZANI Fabrizio, tanto che è proprio ZANI a riferire ad ANSALDI di conoscere un suo collaboratore, e cioè il NALDI, al corrente delle responsabilità della strage (ANSALDI, 28.12.1984).

COGOLLI è, poi, la stessa persona

che riceve, pochi giorni prima della strage, l'amichevole avvertimento da parte di FACHINI di lasciare Bologna per sfuggire ai prevedibili arresti che faranno seguito all'eccidio (così i testi STROPPIANA e ANSALDI, cit.).

Le dichiarazioni dello STROPPIANA e dell'ANSALDI, di particolare rilievo perché provenienti da persone che nel corso della latitanza avevano avuto modo di contattare elementi di spicco dell'eversione di destra, quali lo ZANI,

l'ADINOLFI, lo SPEDICATO etc., trovano ancora maggiore credibilità se si pone attenzione a quanto CALORE dichiara il 3.10.1985 al G.I. di Bologna, precisando che sin dal 1978 FACHINI, responsabile della distribuzione di “Costruiamo l’Azione” per il Nord, si serviva della COCOLLI per distribuire il materiale in Emilia.

Sempre in quell’epoca, a detta di CALORE, il FACHINI gli aveva detto che per Bologna poteva fare capo per

“qualunque esigenza” alla COGOLLI. Che, poi, nel ‘79, vi era stato uno scambio di armi, tra lo ZANI, sentimentalmente legato alla COGOLLI, ed il FACHINI. Ribadiva inoltre il CALORE, lo stretto legame esistente, dal ‘79, fra FACHINI, SIGNORELLI, ZANI e la COGOLLI.

È poi risultato (v. cd. memoriale PECORIELLO) che la COGOLLI, sin dal ‘77, era legata a FACHINI e SIGNORELLI perché interna al gruppo

Lotta di Popolo, fondato, come è noto, da SIGNORELLI, FACHINI e Enzo Maria DANTINI.

Ecco perché la COGOLLI riceve quel “consiglio” da FACHINI che seguirà scrupolosamente allontanandosi da Bologna con NALDI “all’alba di sabato 2 agosto 1980” (NALDI Elio, 04.08.1980) in direzione della Corsica, tradizionale luogo di latitanza dei “neri”.

Va così irrobustendosi la pista che riconduce alla strage: vertici di “Costruiamo l’Azione” - MRP, i capi riconosciuti delle cellule ordinoviste veneta e romana e cioè FACHINI e SIGNORELLI, quali ispiratori di essa, i “ragazzini” dei NAR e di TP, quali materiali esecutori.

d) Primi riscontri probatori nelle carceri di Ferrara e di

Rimini

Il 1° settembre 1980, a distanza di 3 giorni dall'esecuzione degli ordini di cattura emessi dalla Procura della Repubblica, l'agente di custodia FERRELLI Luciano, in servizio presso la Casa Circondariale di Ferrara, riferiva ai propri superiori di aver ascoltato una conversazione tra FEMIA Roberto, ristretto in isolamento in

esecuzione degli ordini restrittivi della A.G. di Bologna, e NICOLETTI Stefano, delinquente comune.

Nel corso della conversazione il FEMIA chiedeva al NICOLETTI di leggergli l'elenco degli arrestati a seguito degli ordini di cattura, e, ottenuta la lista completa dei catturati, commentava i fatti con una frase del seguente tenore: *“non avevamo previsto e non volevamo una strage simile. Ma ecco cosa succede a mandare i*

ragazzini”.

L'agente FERRELLI confermava anche ai magistrati della Procura di Bologna il contenuto di quanto già relazionato ai superiori gerarchici, aggiungendo di essere stato stimolato a raccogliere quanto andavano dicendosi NICOLETTI e FEMIA da un altro detenuto comune, AURORA Mario che aveva recepito pure lui le frasi sopra ricordate.

L'AURORA, interrogato, confermava

quanto sopra precisato, aggiungendo che, avendo appreso dell'attentato, ne era rimasto colpito e sdegnato: riportava inoltre i discorsi intercorsi tra FEMIA e IANNILLI Marcello, altro detenuto catturato a seguito del fatto del 2 agosto, e riferiva l'interessamento dei due detenuti politici per l'interrogatorio di SIGNORELLI e di un certo professore.

NICOLETTI, precisava ulteriormente il ruolo da lui svolto e dichiarava che *“FEMIA l'avevo riconosciuto dalla*

foto sul giornale e mentre si recava all'aria gli chiesi conferma” di quanto gli aveva detto poco prima.

“IANNILLI arrivò alla sera e appena giunto mi chiese se vi fosse in carcere un altro detenuto dello stesso processo. Gli dissi che c'era FEMIA, senza fargli il nome e IANNILLI ad alta voce chiamò “Robertino” ricevendo risposta dal FEMIA: “Chi è che mi chiama?”, e IANNILLI: “Sono Francesco” e alla richiesta di

precisazione del FEMIA “*chi Francesco*” l’altro aggiunse “*Johnny*” e alla richiesta di ulteriore precisazione “*IANNILLI*”. FEMIA replicò “*ah IANNILLI*” ma fu subito invitato dall’altro a non gridare il suo nome ed a chiamarlo “*Johnny*” per non attirare l’attenzione delle guardie.

“Proseguirono dimostrando di conoscersi molto bene, anche dai discorsi dei giorni seguenti”.

NICOLETTI continuava affermando:

“il secondo o al massimo il terzo giorno, mentre sentivo la TV nel pomeriggio, mi accorsi che battevano sui muri, abbassai la televisione e sentii FEMIA che parlava con AURORA il quale chiedeva: “Perché avete fatto un casino così grande?” o una frase dello stesso significato con parole leggermente diverse; non percepì la risposta del FEMIA, sentii solo il commento dello IANNILLI “questo succede a fidarsi dei ragazzini”.

Presenti nella sezione di isolamento di Ferrara, erano detenuti occupanti cinque celle; nella prima, i detenuti di cui è stato ricordato il nome; nella seconda AURORA, CAPRA, e GRASSO (tutti comuni), nella terza FEMIA; nella quarta NICOLETTI, nella quinta IANNILLI.

Successivamente NICOLETTI veniva trasferito al carcere di Rimini dove all'epoca erano ristretti RINANI Roberto e BONAZZI Edgardo.

Quest'ultimo riferiva al NICOLETTI, che a sua volta informava l'Autorità Giudiziaria, quanto da lui appreso dal RINANI. In particolare si apprendeva così che erano stati teorizzati una serie di attentati dimostrativi tra la fine del 1979 e la primavera del 1980 nelle città di Bologna, Milano e Genova, che erano stati poi messi da parte per motivi imprecisati; che SIGNORELLI e FACHINI avevano ritenuto di dare

egualmente corso agli attentati affidandosi a “ragazzini” inesperti che avevano provocato effetti più disastrosi di quelli programmati.

Tali dichiarazioni trovano conforto probatorio e obbiettivi riscontri nelle dichiarazioni di NALDI Mario Guido sopra riportate; trovano rispondenza nell’attentato stragista di Palazzo Marino a Milano (città segnalata dal BONAZZI come obbiettivo) del 30 luglio 1980 (cioè di tre giorni soltanto

precedente la strage di Bologna) non riuscito per una accidentalità e rimasto del tutto privo di notorietà; trovano riscontro nella circostanza che il binomio SIGNORELLI-FACHINI come propugnatori, organizzatori e fautori della strage verrà ampiamente confermato da un imponente apporto testimoniale.

La genuinità e la veridicità di quanto indicato dal NICOLETTI emerge con chiarezza dall'intero suo interrogatorio;

egli infatti riferisce circostanze in ordine al contenuto della rivista Quex, alla sua redazione e alla sua diffusione che potevano essere noti soltanto a chi, come il BONAZZI, ne era propugnatore, redattore e ispiratore e non già al delinquente comune di basso livello come il NICOLETTI. Parimenti, sono indubitabilmente attribuibili al BONAZZI le citazioni storico-politiche, le analisi e le ricerche di strategie che il NICOLETTI riferisce. E lo stesso

BONAZZI conferma la veridicità del NICOLETTI quando ammette la sua particolare predilezione per l'articolo intitolato "Il cacciatore" (v. pag.83 segg.) che il NICOLETTI afferma essergli stato letto dal BONAZZI che gliene sottolineava il rilevante valore politico.

La veridicità di quanto riportato da AURORA e NICOLETTI su quanto appreso nelle carceri di Ferrara e Rimini trova limpida conferma in quanto

dichiarato circa tre anni dopo la strage da CAPRA Giulio e GRASSO Carmelo, detenuti nel carcere di Ferrara e da PAPALETTERE Antonio, brigadiere degli agenti di custodia presso lo stesso carcere.

È da sottolineare con rigore il carattere disinteressato delle dichiarazioni dei due ultimi detenuti, e la efficacia probatoria delle affermazioni del PAPALETTERE, pubblico ufficiale in servizio di

vigilanza presso la casa circondariale di Ferrara.

In particolare il CAPRA riferisce che egli, l'AURORA e il NICOLETTI, fingendosi camerati e simpatizzanti dell'estrema destra e facendo piccoli favori, riuscirono ad entrare in confidenza con il FEMIA ed a carpirgli ammissioni compromettenti che in un primo tempo riferirono all'agente di custodia in servizio al ramo isolamento e ai di lui superiori gerarchici e che poi

furono direttamente questi ultimi, in pieno accordo con i detenuti, a percepire essi stessi, cercando persino di registrarle, le parole del FEMIA e dello IANNILLI.

Queste affermazioni trovano un'ulteriore conferma nelle dichiarazioni del brigadiere PAPALETTERE.

Comune a tutti i testi del carcere di Ferrara è un'intima motivazione di attingere le notizie, concordemente

riportate; è lo sdegno che ha colpito tutti gli uomini per un massacro di innocenti che ha provocato il più alto numero di vittime nella storia del nostro Paese e che vede così uniti in una singolare alleanza agenti di custodia e detenuti.

Va infine rilevato come recentemente IANNILLI, nell'iniziare una timida confessione, abbia ammesso un particolare riferito a suo tempo da NICOLETTI e negato all'epoca da

IANNILLI anche in sede di confronto: cioè che, a dire dello IANNILLI, FURLOTTI era estraneo alla strage (IANNILLI al G.I., 15.12.1985, pag. 6 e confr., 9.9.1980). A tale proposito, esplicitamente l'imputato IANNILLI il 15.12.1985, riconosce la fondatezza dell'assunto del NICOLETTI, da lui a suo tempo negato, affermando: *“Dissi anche a NICOLETTI che Chicco FURLOTTI non c'entrava con la strage... in questo senso modifico*

quanto ho dichiarato nel verbale di confronto (cit.) con NICOLETTI, di cui ho avuto lettura”.

Anche da tale episodio, scaturisce la conferma della assoluta credibilità del teste NICOLETTI, che dunque ricevette, tramite BONAZZI, da lui già conosciuto bene, che gli riferiva notizie apprese da RINANI, una sorta di chiamata di correità da parte di quest'ultimo, che indicava – ed aveva tutti i mezzi conoscitivi per farlo – in FACHINI e

SIGNORELLI i principali artefici della strage del 2 agosto, per la cui esecuzione avevano fatto ricorso ai “ragazzini” che riuscivano ad utilizzare per tali attentati. Non ci si può non richiamare ai nomi di FIORAVANTI e MAMBRO, indicati da numerosi testimoni come subalterni di SIGNORELLI ed in contatto con i vertici veneti, FACHINI e MELIOLI. Ed erano proprio “*SIGNORELLI e FACHINI a dover pagare per essersi*

affidati a persone inesperte” cioè a dei “*ragazzini dei quali non ci si può fidare*” che avevano prodotto un massacro al di sopra di ogni previsione, con ciò “*distruggendo il lavoro di anni*” (v. NICOLETTI Stefano al G.I., 7.10.1980).

Vedremo che proprio su Quex di cui era collaboratore BONAZZI, si spiegherà la strage nello stesso senso “*...Bologna... ha travolto il lavoro di almeno tre anni...*”, il che rende ancor

più credibile la versione dei fatti riferita da NICOLETTI.

Ora sulle affermazioni del BONAZZI, riportate, come si è detto, con assoluta credibilità dal NICOLETTI, vanno precisati alcuni punti fermi:

- 1) BONAZZI, uno dei vertici dei detenuti di destra, effettua una missione precisa, certamente non la prima, agendo in qualità di autorevole commissario politico,

al fine di accertare le responsabilità di quella strage che ha creato panico nella destra ed ha provocato sbandamento tra i suoi militanti; BONAZZI, in tale missione, spende anche i nomi di TUTI e di FREDA, che ne aumentano affidabilità ed autorevolezza (egli, già in cella con FREDA a Trani e con TUTI e FRANCI in Sardegna, aveva finito con il costituire un collegamento

tra costoro ed altri elementi neofascisti più rappresentativi; sempre secondo quanto riferì a NICOLETTI, si fece trasferire dalla Sardegna “*prendendo a pretesto la celebrazione di un processo a suo carico per poter venire a Bologna e carpire informazioni dai detenuti imputati della strage*”);

2) il primo passo che compie, è quello di farsi trasferire con uno

stratagemma nel carcere di Rimini, proprio perché è lì custodito il RINANI, esponente della cellula veneta di FACHINI nella quale FREDA è da sempre riconosciuto come capo carismatico, che egli sa coinvolto nella strage del 2 agosto;

3) il ruolo del BONAZZI, il nome di FREDA che egli spende e che rappresenta, escludono che RINANI possa rifiutare di

confidarsi con lui. Da qui le pesanti accuse contro SIGNORELLI e FACHINI per avere usato malamente dei “ragazzini” nella esecuzione della strage, decidendo “*di dare comunque corso ad un’azione dimostrativa che ha provocato effetti più disastrosi di quelli programmati... il divario tra gli obiettivi prefissati ed il risultato realizzato era dovuto*

all'inesperienza dei ragazzini"; a questo proposito il BONAZZI aggiunse *"...che SIGNORELLI e FACHINI dovevano pagare appunto per essersi affidati a persone inesperte: disse testualmente il BONAZZI (v. NICOLETTI loc. cit.; nello stesso senso, con riferimento ai "ragazzini" come esecutori della strage si espresse anche MANGIAMELI a VOLO ed*

AMICO, nonché FEMIA e IANNILLI nel carcere di Ferrara; infine, fa riferimento ad effetti “più disastrosi” di quelli programmati Valerio FIORAVANTI parlando con suo fratello Cristiano in data assai recente, affermazione che Cristiano ripete alla presenza dei testi IZZO e FURIOZZI: al G.I. Bologna l’8.4.1986);

4) il teste è, dunque, assolutamente

attendibile: ma da qui due ulteriori conseguenze probatorie:

1) RINANI è indicato come autore della strage (quando ancora non è detenuto per tale causa e non sono conosciute le rivelazioni di VETTORE Presilio) dall'interno stesso della cellula veneta;

2) le accuse formulate nuovamente da RINANI contro SIGNORELLI e FACHINI,

tenuto conto della completa affidabilità del teste NICOLETTI, confermano le rivelazioni rese da VETTORE Presilio prima della strage; le responsabilità di RINANI danno poi particolare valore alle “chiamate in correità” da quest’ultimo rivolte nei confronti di SIGNORELLI e di FACHINI.

**e) Ancora sulle
responsabilità del gruppo
romano-veneto; RINANI-
FACHINI-SIGNORELLI**

Va inoltre ricordata la precisa
deposizione resa in proposito da
NAPOLI G.L. al G.I. Bologna il
20.12.1985 (Italicus-bis): “*circa i
rapporti tra FACHINI e RINANI devo*

aggiungere che il FACHINI diede a RINANI dei manifesti di “Costruiamo l’Azione” con una colomba bianca su fondo grigio che il RINANI avrebbe dovuto affiggere: la consegna sarebbe avvenuta a casa di FACHINI: ciò mi è stato detto dal FACHINI a Belluno nel corso degli otto mesi trascorsi nella stessa cella”. Dunque NAPOLI, esponente della cellula veneta, egli stesso catturato per essere stato trovato in possesso dei “Fogli d’Ordini”

ricevuti da MELIOLI, è testimone diretto della affermazione fattagli da FACHINI del rapporto politico diretto che legava FACHINI a RINANI. Ciò ovviamente, oltre ad essere una ulteriore conferma delle rivelazioni del VETTORE Presilio, rappresenta anche e conseguentemente una ulteriore accusa a carico del FACHINI.

Inoltre, FRIGATO Roberto, altro esponente della cellula veneta e fortemente legato al FACHINI, al

CAVALLINI ed al NAPOLI, riferì a quest'ultimo quanto gli aveva detto CAVALLINI, “figlioccio” del FACHINI; dunque CAVALLINI riferì a FRIGATO: *“di essere convinto della responsabilità di FACHINI nella strage del 2 agosto poiché era venuto a conoscenza che FACHINI, unitamente ad ambienti della vecchia destra romana, avevano commesso la strage insieme alla P2”*; così testualmente si espresse il FRIGATO nel riferirgli

quanto aveva saputo da CAVALLINI. È la conferma delle affermazioni di NALDI Mario Guido e della motivazione che egli esplicita sul giornale Quex (cit.).

FACHINI, inoltre, riferì al NAPOLI che “*volendo*”, aveva la possibilità di modificare delle armi artigianalmente. In particolare egli aveva modificato, in passato, alcuni mitra MAB. Egli mi spiegò che per rendere un MAB facilmente occultabile in azioni

terroristiche veniva asportato il calcio in legno e saldato direttamente sul corpo metallico un tipo di impugnatura metallica. FACHINI disse, ancora o meglio sosteneva, anche nei Fogli d'Ordini che *“gli attentati non vanno rivendicati o vanno rivendicati con Sigle fuorvianti”*. Inoltre NAPOLI seppe da MELIOLI che per confezionare le bombe usavano sempre un innesco secondario poiché trattandosi di esplosivi “sordi” all’innesco bisognava

assicurarsi che esplodessero. Anche il NAPOLI riferisce poi della esistenza di un pescatore subacqueo, di cui fa il nome, che teneva le armi di FACHINI e di CAVALLINI e che era in grado di recuperare esplosivi sommersi, confermando ancora una volta il racconto del VETTORE e dell'ALEANDRI. FACHINI disponeva, inoltre, di detonatori elettrici in tal numero che si riteneva provenissero da ambienti militari. Inoltre, “nessun

attentato riferibile alla destra poteva avvenire nel Veneto senza l'avallo di FACHINI il quale era l'unico nell'ambiente ad avere disponibilità di detonatori elettrici, tutti efficienti". Il teste è ancora al corrente che "elementi dell'ambiente romano di destra, dei quali purtroppo non ricordo il nome, mi hanno riferito che persone del gruppo SIGNORELLI- FIORAVANTI Valerio avevano rubato grossi quantitativi di esplosivo in alcune cave

presso Roma. Non è improbabile che parte di questo esplosivo sia stato concentrato in Veneto e custodito dal FACHINI, il quale tendeva a centralizzare il possesso del materiale da utilizzare per eventuali attentati. Ricordo che dopo la strage di Bologna del 2 agosto 1980 nell'ambiente romano di destra si diceva che un possibile autore del crimine poteva essere stato Valerio FIORAVANTI

perché magari ancora in possesso di parte di quell'esplosivo. Uguali sospetti erano avanzati anche nei confronti del gruppo Veneto di Massimiliano FACHINI” (dich. rese al G.I. Bologna, 28.10. e 13.11 e 5.12.1985 ed al P.M. Bologna, 15.1.1986; v. ancora informativa SPIAZZI cit. ove si fa riferimento alla necessità di procurarsi esplosivo ad ogni costo, anche ricorrendo a furti, in epoca prossima alla strage).

Anche IZZO riferisce come FREDA gli abbia confidato della sua convinzione che Massimiliano FACHINI fosse coinvolto nella strage alla stazione. Egli ricorda poi come *“la contrapposizione tra le due organizzazioni (ON e AN) sia sempre stata solo un’apparenza... poiché è mio convincimento che i vertici dei due gruppi hanno collaborato insieme”*. Lo stesso FACHINI, a dire di IZZO: *“non si è mai compreso se fosse più*

avanguardista o ordinovista”, al punto che, come è noto, ciascuna organizzazione se lo attribuiva come interno ad essa al momento della riunificazione del 1975, poi fallita.

FACHINI era, poi, al centro di legami *“poco chiari con ambienti militari”* tanto che lo stesso FREDA gli riferì che FACHINI *“aveva fatto un buon lavoro tra i militari”* (IZZO, cit.).

MELIOLI riferì al NAPOLI come FACHINI *“sia stato in grado, grazie ai*

suoi collegamenti ad alto livello, di fare trasferire il commissario IULIANO che gli dava fastidio, arrivando persino a telefonargli per ridicolizzarlo; e ad eliminare impunemente un testimone, riuscendo a far apparire quell'omicidio come un suicidio; omicidio avvenuto il giorno precedente alla prevista deposizione della vittima che avrebbe pregiudicato gravemente il FACHINI, e ad uscire impunemente da indagini su gravissimi fatti che lo

vedevano coinvolto". Lo stesso FACHINI ha, poi, ammesso che egli, convocato come teste per la strage di Piazza Fontana, si dette alla latitanza preventiva rifugiandosi in Spagna da DELLE CHIAIE. FACHINI ammetteva altresì di essere stato ospite in casa di SIGNORELLI dall'11 al 16 agosto 1980 nella villa di costui sul lago di Bolsena (al G.I., 19.9.80), circostanza questa di cui era al corrente lo stesso NAPOLI C.L., il quale così la riferisce:

“FACHINI e SIGNORELLI si frequentavano ed erano in ottimi rapporti. Anzi, prima di essere arrestati, durante l’estate dell’80, FACHINI andò a trovare SIGNORELLI sul lago. Si seppe anche che FACHINI aveva passato l’estate dell’80 in giro con la roulotte. La cosa, benché in sé normale, mi sembrò personalmente strana poiché non me lo vedevo FACHINI, maniaco della sicurezza, girare in roulotte per i campeggi” (al

G.I., 28.10.1985).

Sono oramai note le precise e ripetute dichiarazioni testimoniali di ANSALDI Mauro, ampiamente confermate dal suo amico e partecipe del suo stesso gruppo eversivo STROPPIANA Paolo.

L'ANSALDI, già al PM Torino il 28.10.1982 (e poi al G.I. Bologna il 9.5.83), affermava: *“nel corso della mia attività politica ho avuto modo di conoscere e di frequentare ZANI Fabrizio e COGOLLI Giovanna*

(Jeanne), fatto che ho ampiamente illustrato al magistrato bolognese che si occupa dell'inchiesta su "Quex" (G.I. dr. GRASSI, dep. 21.4.1983, acquisita a questi atti ex art. 165 bis C.P.P.). "In effetti è vero che le donna succitata ebbe a dirmi di avere incontrato nei giorni immediatamente precedenti la strage del 2.8.80 FACHINI Massimiliano il quale le disse di andar via il più presto

possibile da Bologna perché da lì a qualche giorno sarebbe accaduto qualcosa di grosso. Tale dichiarazione la COGOLLI la fece nel gennaio o nel febbraio '82 quando la stessa era ospite a casa mia con ZANI per la preparazione di un sequestro a scopo di rapina di un gioielliere. In realtà la COGOLLI non mi disse con precisione quanto tempo prima del 2 agosto '80 incontrò FACHINI; ma, ripeto, mi disse di averlo incontrato quasi casualmente

a Bologna prima della strage del 2.8.80. Io chiesi alla COGOLLI se era a conoscenza, allora, della partecipazione di FACHINI alla strage ed ella mi rispose dicendomi che la cosa era possibile in quanto FACHINI era rimasto legato al vecchio ambiente della destra, per intenderci quello di FREDA, e conseguentemente continuava ad essere portatore di ideologie stragiste. Comunque la COGOLLI disse che a suo parere il

FACHINI era a conoscenza quanto meno dell'ambiente dal quale era scaturito l'attentato alla stazione”.

STROPPIANA Paolo, interrogato il 9.5.83 dal G.I. Bologna, tra l'altro dichiarava: “...in effetti agli inizi del '82 ANSALDI mi riferiva che la COGOLLI aveva fatto un certo discorso relativo ad un avvertimento che la stessa avrebbe ricevuto da FACHINI Massimiliano, prima della strage di Bologna; qualche tempo

dopo, presente ZANI Fabrizio, chiesi alla COGOLLI di conformarmi la veridicità di quanto aveva detto ad ANSALDI. La COGOLLI mi disse allora che era tutto vero, cioè che in un periodo di tempo antecedente alla strage del 2.8.80 aveva incontrato a Bologna FACHINI Massimiliano, il quale le aveva detto di allontanarsi da Bologna perché doveva succedere qualcosa, e che era meglio che andasse via dalla città per evitare di essere

coinvolta”.

Dunque il FACHINI, la cui vocazione stragista viene sufficientemente chiarita dal teste NAPOLI G.L. ed in qualche modo convalidata dallo stesso MELIOLI Giovanni, per anni collaboratore di FREDA e FACHINI presso la libreria “Ezzelino”, è raggiunto da rilevanti elementi di responsabilità. È noto anche lo stretto legame politico ed operativo che legava da tempo FACHINI e Paolo SIGNORELLI. Insieme sono stati, con

DE FELICE, SEMERARI ed altri, i fondatori di “Costruiamo l’Azione” ed i fornitori di esplosivi per gli attentati del MRP.

Sul punto si richiamano i numerosissimi testimoni già citati.

Anche il coinvolgimento congiunto di FACHINI e SIGNORELLI assumo dunque concreto rilievo probatorio.

Sergio LATINI (22.5.81 e 9.10.81 al P.M. Bologna; 6.5.83. G.I. “veneti”) fa i nomi di SIGNORELLI e FACHINI e

ritiene – al pari di NALDI – che gli attentati del luglio '79 realizzati dal MRP e la strage del 2 agosto siano il frutto del medesimo disegno criminoso; riferisce ancora come PISO, uno dei vertici di TP, gli abbia detto che l'ispiratore della strage fu appunto il SIGNORELLI che tentava in tal modo di riportare sotto il proprio controllo i giovani di TP. Secondo LATINI e PISO, dunque, FACHINI e SIGNORELLI minacciarono quest'ultimo e gli altri di

“Terza Posizione” che se non fossero entrati nelle C.O.P. (Comunità Organiche di Popolo) avrebbero loro “tagliato le gambe”. “Terza Posizione” resistette a tale intimidazione (e la condotta di ZANI ne è la prova) per cui con la strage di Bologna venne realizzato (ovviamente da FACHINI e SIGNORELLI ndr.) il “duplice obiettivo”. Quello della azione esemplare, finalizzata a far accedere

nella clandestinità gli indecisi e quello di determinare una repressione contro la parte legale di “Terza Posizione” e quella parte illegale, rimasta fedele a “Terza Posizione”.

ANSALDI e STROPPIANA, nell'apprendere la responsabilità di FACHINI, uniscono a costui immediatamente quelle del SIGNORELLI, ritenendo politicamente impossibile che l'uno potesse effettuare una azione di tale livello senza

l'approvazione e la complicità dell'altro (9.5.83). Peraltro "*SIGNORELLI ed il suo referente FACHINI rappresentavano, sempre secondo lo ZANI, il "grande vecchio" delle manovre stragiste e golpiste avvenute in Italia sin dalla strage di Piazza Fontana*". FIORE e ADINOLFI condividevano il pensiero di ZANI circa gli autori della strage del 2 agosto (cioè *SIGNORELLI ed il suo referente FACHINI, ndr.*), aggiungendo però di

esser certi del coinvolgimento anche di DELLE CHIAIE, poiché l'ambiente in cui operavano SIGNORELLI e DELLE CHIAIE e le loro finalità politiche erano identiche. *“...Nella mia casa di Torino, in più occasioni, anche in presenza della COGOLLI, ZANI mi disse che FIORAVANTI, per ordine di SIGNORELLI, aveva ucciso il giornalista PECORELLI ed aveva accettato di divenire un killer della P2... mi diceva che PECORELLI era*

stato ucciso perché in possesso di carte che avrebbero potuto compromettere l'intera attività della P2" (ANSALDI al PM Bologna, 28.12.1984).

Si tenga conto del livello politico di chi rende quelle dichiarazioni che non possono consistere in mere ipotesi, che comprometterebbero definitivamente chi si azzardasse a riferirle. Viceversa esse sono il frutto della concreta esperienza terroristica, risalente a vecchia data, accumulata da persone come lo ZANI

(già di AN, di Ordine Nero, autore di attentati terroristici, responsabile di Quex, giornale sul quale collaborano FREDA, TUTI, BONAZZI, IZZO, AZZI, etc.) che aveva ricevuto la precisa indicazione della COGOLLI sulle responsabilità di FACHINI nella strage del 2 agosto; o dal vertice politico di TP come FIORE, ADINOLFI, SPEDICATO, per cui tali rivelazioni, provenienti da fonti di sicuro affidamento come ANSALDI e

STROPPIANA, devono essere tenute in seria considerazione per la efficacia probatoria che esse esprimono. Peraltro le rivelazioni che i due ricevono dalle fonti predette, hanno sempre trovato concreto riscontro in ulteriori accertamenti, che spesso hanno anticipato (si pensi alla causale dell'omicidio MANGIAMELI, alle ipotesi sull'omicidio PECORELLI, ai riscontri di quelle affermazioni con le deposizioni di SORDI: su tutto ciò v.

anche STROPPIANA al PM Bologna, 23.12.1984).

In particolare FIORE e ADINOLFI, capi riconosciuti di TP, erano al corrente di tutto quanto avveniva nella destra romana e veneta, poiché, da sempre in rapporti con FREDA, avevano anche “*contatti sia politici che personali con Fabio DE FELICE*”. Lo rivela (al PM Bologna, 11.3.1985) Paolo ALEANDRI, uno dei massimi conoscitori di DE FELICE o del ruolo

di costui svolto nella destra italiana. Il teste afferma poi: *“ricordo di avere incontrato a casa sua (di DE FELICE) almeno una volta FIORE e ADINOLFI, da soli”*. Gli stessi *“figli di DE FELICE si riconoscevano in qualche modo in Terza Posizione, anche per il tramite Maurizio NERI, protetto da DE FELICE”*. Dunque le conoscenze e le fonti di FIORE e ADINOLFI sono assai diversificate e penetranti, tali da non

consentire errori di sorta.

Va poi ricordato come CALORE, dopo aver precisato che era sua intenzione rendere noti i meccanismi che hanno creato le stragi, i personaggi che le hanno eseguite o determinate, aggiungeva che lo sviluppo di un tale discorso sarebbe stato possibile solo dopo un approfondito dibattito all'interno dell'ambiente che aveva condotto negli anni '70 e '80 la lotta armata. Ciò dopo aver riferito dei

rappporti fra destra eversiva e loggia massonica P2, necessari per *“fare un’ampia opera di chiarificazione sull’argomento delle stragi compiute in Italia”*.

Negli interrogatori dell’11 e 12.1.84 CALORE riferiva della sua adesione ad Ordine Nuovo, della sua conoscenza e comune milizia politica con SIGNORELLI e FACHINI, della sua partecipazione dal 1977 ad alcuni attentati dinamitardi, delle esperienze

maturate in “Costruiamo l’Azione” e nel MRP (Movimento Rivoluzionario Popolare). Riferiva così (al PM Firenze, 1.3.84) come: *“nel giugno ‘78, all’interno del gruppo che si riconosceva in “Costruiamo l’Azione”, FACHINI sollecitò l’iniziativa di mettere in atto una campagna di attentati che non dovevano essere rivendicati al fine di verificare il grado di rispondenza dell’ambiente ad un eventuale discorso politico-militare*

che egli aveva intenzione di sviluppare d'accordo anche con noi, parallelamente a "Costruiamo l'Azione". Questi attentati effettivamente avvennero nel corso del mese di luglio... e non vennero rivendicati per rendere possibile la massima discussione delle idee politiche portate avanti da "Costruiamo l'Azione" anche in ambienti che le avrebbero altrimenti aprioristicamente rifiutate". CALORE

fa anche riferimento all'insuccesso di due incontri programmati con TP poiché questa organizzazione diffidava di **SIGNORELLI** e del suo passato ordinovista.

Si è già visto come il gruppo, vera e propria banda armata, facente capo a **FACHINI-SIGNORELLI-SEMERARI-DE FELICE**, avesse compiuto nel corso del '79 una campagna di attentati che andava ad inserirsi in quelle già realizzate dallo stesso gruppo negli anni

'77 e '78, con modalità esecutive e quantità di esplosivo sempre più pericolosi. Tra questi, il più grave è certamente l'attentato al Consiglio Superiore della Magistratura, che venne realizzato, per la prima volta, con una tecnica di tipo "libanese": esplosivo contenuto in un'auto bomba collocata nei pressi dell'obiettivo, con intenti stragisti e destabilizzanti. Lo stesso attentato verrà ripetuto, con tecnica pressoché identica, nei confronti di Palazzo Marino

a Milano il 29.7.80.

L'attentato al CSM verrà attribuito al SIGNORELLI da Walter SORDI, in maniera più generica dal TISEI e, con maggiore precisione, da IZZO e CALORE che raccoglieranno a Rebibbia le preoccupate parole di SIGNORELLI che, di fronte alla mancata esplosione dell'auto rubata in precedenza da suo figlio Luca, teme che si possa risalire a costui.

È questo un attentato certamente

anticipatore della strage del 2 agosto e strettamente collegato, come si è detto, all'attentato a Palazzo Marino. Questo venne realizzato certamente con esplosivo proveniente dal gruppo GIULIANI-ALLATTA, confluito nella organizzazione facente capo a FACHINI-SIGNORELLI.

Tale attentato è certamente collegato alla strage di Bologna poiché avviene a ridosso del 2 agosto e si inserisce in

quella campagna di attentati anticipata dallo SPIAZZI (*“ricerca di esplosivo a qualunque costo”*: v. informativa SISDE datata 29.7.80); ha come obiettivo il medesimo consiglio comunale con una maggioranza delle sinistre che richiama l’attentato al Campidoglio realizzato dallo stesso gruppo nel 1979; anche, come si è detto, la tecnica dell’auto bomba richiama l’attentato del ‘79 ascrivibile allo stesso gruppo e viene rivendicato con sigla deviante verso

gruppi autonomi che ha un solo precedente: il falso attentato a Paolo SIGNORELLI, realizzato dal figlio Luca, con sigla che doveva coinvolgere gruppi della autonomia armata. Si tenga ancora conto che l'auto nella quale venne collocato l'esplosivo, risultò rubata in provincia di Roma.

Vanno poi richiamate due risultanze processuali assai precise che coinvolgono il gruppo FACHINI e SIGNORELLI e gli stessi FIORAVANTI

e MAMBRO in tali campagne di attentati dell'80:

LAURICELLI Laura, sentimentalmente legata ad Egidio GIULIANI e aderente al gruppo che questi aveva formato dopo essere uscito da Avanguardia Nazionale (v. GUERRA Marco al PM Roma, 13.5.81), affermò, nel processo contro ALLATTA e GIULIANI (al PM, 20.5.81) che: “...discutendo della strage di Bologna, Egidio espresse con me un apprezzamento negativo.

Esprese l'opinione che una cosa del genere poteva essere fatta solo da quel "folle" di Valerio FIORAVANTI. Peraltro mi riferì di voler chiedere spiegazioni a Benito ALLATTA e Silvio POMPEI ai quali poco tempo prima nel luglio '80 (potrebbe anche trattarsi dei primi di giugno, ma sono quasi sicura che fosse a luglio), aveva dato su loro richiesta un notevole quantitativo di esplosivo che doveva essere consegnato ad un gruppo di Milano che

doveva fare un grosso botto. Benito e Silvio lo tranquillizzarono dicendo che l'esplosivo era servito per un attentato al Comune di Milano”.

Si noti come la responsabilità che Valerio FIORAVANTI fosse responsabile della strage del 2 agosto viene riferita da una serie di personaggi della eversione di destra che ben conoscevano costui ed addirittura i suoi stessi movimenti e dunque non si tratta di astratte ipotesi: oltre alla

LAURICELLA Laura, che riferisce le convinzioni di EGIDIO GIULIANI, vi sono ancora il gruppo veneto di MELIOLI e NAPOLI e lo stesso SPARTI il quale afferma: “*quando ho saputo della strage ho immediatamente pensato che fosse opera di Valerio alla luce anche della efferatezza dell’attacco e dei ferimenti nei locali di “Radio città Futura” (al G.I., 23.7.81).*

Ecco perché quando il FIORAVANTI

si vantò di aver partecipato al “*botto*” di Bologna, così come si era vantato di avere “*tanato*” AMATO, di avere rubato le bombe a mano, di aver fatto bruciare una libreria affidandone l’esecuzione a Cristiano e ad ALIBRANDI, non mise in dubbio che Valerio dicesse il vero, come aveva sempre fatto e come confermeranno i processi relativi a tali episodi, riferiti dallo SPARTI per primo; ulteriore conferma SPARTI la ebbe dal

comportamento di Cristiano al quale riferì del coinvolgimento di Valerio nella strage del 2 agosto. In quella occasione Cristiano *“che pure di solito non esitava a confidarsi con me (lo considerava un “padre” come egli stesso dice), quella volta cambiò ...e l’errore madornale che ho fatto cercando di smentire Cristiano durante il confronto proprio a proposito di MANGIAMELI, praticamente ho messo*

su tutta una storia inventata di sana pianta per screditarlo e mi ritrovo con dubbi assillanti...” (la lettera è allegata al rapporto DIGOS Bologna, 16.5.1984, “Quex”).

Tutto allora diviene più chiaro specie ove si vada a rileggere la recente deposizione di Angelo IZZO (al PM Bologna, 25.3.1986): in essa il teste ricostruisce una torbida storia di omicidi e di collusioni con ambienti piduisti o meglio direttamente gelliani:

gli assassini del giornalista
PECORELLI, del presidente
MATTARELLA, di MANGIAMELI,
ricevono, infine, una causale ed una
precisa attribuzione di responsabilità; in
verità già prima e da diversi testimoni:
Cristiano FIORAVANTI aveva
attribuito gli omicidi PECORELLI e
MATTARELLA al fratello, alla pari di
altri ambienti eversivi (v. SORDI,
ANSALDI, lo stesso CALORE etc.).
IZZO, con ricchezza di particolari,

afferma: “...i collegamenti tra Valerio e gli ambienti massonici erano tenuti soprattutto da MANGIAMELI... vi era anche... un certo Davide, ex picchiatore fascista... palermitano, autore del sequestro MARIANO con CONCUTELLI e non ancora identificato...” (al G.I., 13.5.81).

Inoltre, quando la LAURICELLA fa riferimento specifico alla consegna dell'esplosivo “ad un gruppo di Milano che doveva fare un grosso botto”, non

può che fare riferimento all'unico gruppo eversivo di destra milanese, quello facente capo a CAVALLINI Gilberto, peraltro strettamente collegato anche operativamente al gruppo GIULIANI. Ne consegue che ad opera delle stesse persone che consegnarono l'esplosivo per l'attentato a Palazzo Marino, viene fuori il diretto coinvolgimento in esso di CAVALLINI Gilberto indicato con precisione come autore dell'attentato anche da FURIOZZI

Raffaella che lo apprende dal suo compagno MACCIO', in contatto con CAVALLINI (al G.I. 8.4.86).

La FURIOZZI indica come collegato con CAVALLINI in tale attentato anche il "Capro" e cioè Egidio GIULIANI (v. dep. CALORE Sergio, 25.3.86, cit.).

In verità del coinvolgimento del GIULIANI si ha notizia da parte di numerosi testimoni (ALEANDRI, CALORE, IZZO, la stessa LAURICELLA etc.).

Inoltre, la successiva tappa nella campagna di attentati dell'80 prevedeva, come si è detto, la realizzazione, nei primi giorni del settembre '80, di un attentato "selettivo" ai danni del più volte indicato magistrato veneto. L'attentato avrebbe dovuto avvenire, secondo le indicazioni del VETTORE Presilio e dello SPIAZZI, con un'auto militare truccata e con travestimento da Carabiniere.

Orbene, afferma Cristiano (al G.I. il

14.5 e 9.12.81) che, nella disponibilità del gruppo, vi erano due divise da Carabiniere, e si parlava di preparare presso la carrozzeria dove fu ucciso il brigadiere dei carabinieri LUCARELLI, “*un’auto militare*”. Anche ALEANDRI, come si è detto, parla di divise da Carabiniere fatte recapitare al FACHINI nel corso del 1979, epoca in cui maturava tale progetto che venne anche discusso dal MELIOLI, dal FACHINI, dal FIORAVANTI etc. (sul punto v.

anche CALORE, NAPOLI G.L. cit.).

Può allora affermarsi, come con maggiore chiarezza risulterà nell'affrontare il reato di banda armata, ma come già sufficientemente è emerso, che la strage di Bologna non può essere considerata un fatto isolato poiché essa si inserisce in una più vasta e complessa progettualità, di cui rappresenta la massima espansione della logica stragista, nella quale vanno inseriti vari

attentati tutti riconducibili alla medesima formazione armata (gruppi romano-veneti di cui fanno parte gli imputati), in una significativa continuità con i medesimi gruppi eversivi romano-veneti protagonisti della strage di Piazza Fontana del 12.12.69, di cui riproponevano, nel 1980, con maggiore determinazione, la loro logica destabilizzante. Peraltro si tratta di una logica non più esclusiva dei gruppi neofascisti, ma permeata da nuove

ispirazioni e condizionamenti derivanti dagli interessi economici e politici di vecchi e nuovi centri di potere facenti capo a GELLI, a PAZIENZA ed ai loro alleati.

f) In particolare: la perizia esplosivistica

Le stesse risultanze della perizia esplosivistica riconducono alla responsabilità del gruppo facente capo a “Costruiamo l’Azione” - MRP di FACHINI e SIGNORELLI.

Risulta infatti da tale perizia, depositata il 23.12.80, che:

“L’esplosione, avvenuta il 2 agosto 1980 presso la stazione centrale di Bologna, fu causata da una carica esplodente, collocata nella sala di aspetto di 2° classe (appena entrati dal

marciapiede del primo piano, dell'angolo destro sul tavolinetto portabagagli, a circa 50 cm. dal suolo), e probabilmente all'interno di una borsa-valigia del tipo con cerniera e piedini metallici.

L'innesco della carica, composto di Kg. 20-25 di esplosivo gelatinoso di tipo commerciale (costituenti principali: nitroglicerina, nitroglicon, nitrato ammonico, solfato di bario, tritolo e T4 e, verosimilmente, nitrato

sodico), era molto probabilmente costituito da un temporizzatore artigianale-terroristico di natura chimica...”. (v. cap.8); “i citati componenti e le modalità di esecuzione consentono di escludere la mancanza di dolo, ovvero la accidentalità del fatto. La capacità lesiva della carica esplosiva risulta dalla seguente sintesi (v. planimetrie, pag.107):
distanza entro cui si ebbe morte diretta: m. 4-5; distanza entro cui si

ebbero danni molto gravi: m.10-12; distanza entro cui si ebbero danni seri: m.18; distanza entro cui si ebbero danni lievi: oltre m. 20”.

I periti, dunque, rilevano con assoluta certezza la presenza di tritolo e T4 in porzioni modeste, oltre alla carica esplosiva costituita da un composto gelatinato, stabilizzato con solfato di bario e l'utilizzo di innesco chimico. Si tenga conto che i medesimi periti, il 6 dicembre 1981, nel rispondere a svariati

quesiti posti dall'ufficio del G.I., successivamente al rinvenimento della “valigia” contenente armi ed esplosivi, affermavano tra l'altro:

“L'esplosivo rinvenuto a Bologna il 13.1.1981 sul convoglio ferroviario Taranto-Milano è di due tipi distinti, nettamente diversi l'uno dall'altro, e confezionato in separati contenitori (un tipo era contenuto in due degli otto barattoli di conserva alimentare repertato, e l'altro nel rimanenti sei).

Il primo è risultato essere un esplosivo per impieghi civili gelatinato del tipo stabilizzato con solfato di bario.

Il secondo... è risultato, essere un esplosivo di impiego militare, denominato “compound B” di corrente utilizzazione nel munizionamento terrestre ed aereo. Lo presenza in esso di frammenti con parte della superficie colorata in bruno, consente di

formulare l'ipotesi molto attendibile che l'esplosivo analizzato fosse costituito da materiale di recupero dallo scaricamento di munizioni”.

Dall'esame comparativo di tale esplosivo e di quello rinvenuto dopo la esplosione del 2 agosto, i periti concludono affermando che: *“l'esplosivo gelatinato stabilizzato con solfato di bario, rinvenuto alla stazione ferroviaria centrale di Bologna il 13 gennaio 1981, possiede molti punti di*

contatto, per caratteristiche di composizione qualitativa, con quello da ritenersi utilizzato a Bologna il 2 agosto 1980; di natura completamente differente è invece il “compound B” (miscela di tritolo e T4) che costituisce l’altro esplosivo rinvenuto il 13 gennaio a Bologna, una cui piccola quantità potrebbe però essere entrata nella composizione della carica esplosiva impiegata per la strage del 2 agosto ‘80, come dettagliatamente

precisato nella presente relazione a proposito dell'ipotesi giustificativa della presenza di T4 nei prodotti residui dell'esplosione anzidetta... non si può non escludere... una teorica identità tra il funzionamento dell'ordigno temporizzante, rinvenuto a Roma il 20 maggio 1979 presso il Consiglio Superiore della Magistratura e quello dell'ordigno esploso presumibilmente impiegato nella strage del 2 agosto 1980.

L'assoluta mancanza di reperti significativi... e la certezza che la catena incendiava doveva essere collegata ad un congegno temporizzante, sono i motivi che giustificano, tra le altre ipotesi possibili, quello dell'innesco chimico come mezzo più probabilmente usato per innescare la carica esplosiva a Bologna li 2 agosto 80...”.

È noto come l'esplosivo rinvenuto sul treno Taranto-Milano il 13.1.81

appartiene alla ipotesi del “depistaggio” delle indagini del 2 agosto per cui si tratterà di esso in tale sede.

Qui val la pena sottolineare che, per aver partecipato a tale collocazione di esplosivo e di armi, il Gen. MUSUMECI ed il Col. BELMONTE, sono stati condannati dalla Corte di Assise di Appello di Roma. Ora è interessante rilevare come, secondo le affermazioni dei periti, vi sia una stretta somiglianza tra l’esplosivo per impieghi

civili (sostanza gelatinata, stabilizzata con solfato di bario) presente sia il 2 agosto a Bologna sia nella famosa borsa collocata sul treno 5 mesi dopo. Ma vi è una ulteriore somiglianza ed è data dalla presenza del “compound B” (miscela di tritolo e T4), che recuperata in una certa quantità sul treno Taranto-Milano ha indicato come si trattasse di materiale in qualche modo deteriorato tanto che esso è apparso come proveniente da “recupero dello scaricamento di

munizioni". Anche il mitra MAB 38/44, fabbricato dalla Beretta per le truppe di occupazione naziste e rinvenuto all'interno della medesima valigia, rappresenta, come si vedrà meglio in seguito, un'altra specifica indicazione di provenienza dell'arma dal Veneto e da FACHINI, anche per la qualità e la natura delle modifiche ad essa apportate.

La medesima provenienza dal gruppo MRP-Costruiamo l'Azione riguarda

anche, come si vedrà, l'innesco chimico utilizzato in occasione dell'attentato al CSM e quello di cui con ogni probabilità si è ricorso in occasione della esplosione del 2 agosto 1980.

Per quanto riguarda il T4, CALORE, esperto in esplosivi ed in attentati terroristici, afferma testualmente che *“per quanto riguarda invece il T4-compound B di cui alla perizia che mi è stata mostrata, posso dire che*

esplosivo analogo ci fu fornito da Massimiliano FACHINI nella primavera del 1979 e fu usato negli attentati del MRP; se non sbaglio fu usato come detonatore secondario per l'attentato al carcere Regina Coeli. Per quanto posso dire per scienza diretta, a noi esplosivo di tipo militare è pervenuto solo dal Veneto e cioè da FACHINI, RHAO e CAVALLINI... tornando per un attimo all'esplosivo posso ancora dire una circostanza che

credo di non aver mai riferito. Premesso che il T4 è una sostanza difficilmente reperibile, anche per chi abbia occasione di frequentare polveriere militari, ritengo che nel caso l'ordigno collocato alla stazione di Bologna contenesse, come quello rinvenuto nella valigia, tale sostanza, e nel caso in cui tale sostanza fosse stata addizionata con aggiunta di polvere di alluminio o di termite... la tecnica esecutiva dell'attentato sarebbe

analoga – sotto il profilo del confezionamento dell'ordigno – a quelle esposte in occasioni distinte da FACHINI per quanto riguarda l'alluminio e da DANTINI per quanto concerne la termite... Tra le due tecniche provenienti da FACHINI e DANTINI non vi è inconciliabilità sul piano soggettivo; anzi, dal punto di vista politico gli stessi trovarono un comune referente nella persona di FREDA ed hanno entrambi avuto un

ruolo... nell'iniziativa di Costruiamo l'Azione" (al PM Bologna, 30.11.1984).

Come si vede CALORE, nel formulare ipotesi sugli autori della strage, fa riferimento esclusivamente ai vertici di Costruiamo l'Azione, politicamente uniti in una medesima collocazione eversiva ed in una identica visione sull'uso politico delle stragi.

Va detto che è lo stesso Gen. GRASSINI, ex direttore del SISDE che, a proposito del "compound B", a

conferma pressoché testuale delle parole del CALORE, dichiara: “...*mi risulta, in base alla mia esperienza di servizio, che il T4 è esplosivo di difficile reperimento. Non sono in grado di dire dove sia possibile reperirlo in Italia. Ritengo che non si trovi neanche nelle polveriere militari*” (al PM Bologna. 19.2.1985).

È noto ancora come, attraverso le dichiarazioni convergenti di ALEANDRI, VETTORE Presilio,

NAPOLI G.L. (quest'ultimo arriva ad indicare il nome del recuperatore), FACHINI Massimiliano era in grado di ottenere esplosivo di recupero da svuotamento di ordigni bellici, e come questo esplosivo fosse "sordo" poiché "vecchio", di talché era necessario curare in maniera particolare il momento dell'innesco, tanto che si faceva ricorso ad un innesco secondario al T4.

IANNILLI, praticamente coinvolto come autore materiale in tutti gli attentati

del '79 rivendicati con sigla MRP, nel rendere parziale confessione e nel riconoscere la fondatezza delle accuse di Paolo ALEANDRI e di Sergio CALORE (*"...CALORE e ALEANDRI, benché mi abbiano rovinato, parlo più esattamente di ALEANDRI, hanno però sempre detto la verità, almeno per quanto riguarda me"*, al G.I., 15,12.85) afferma che negli attentati al Campidoglio e al Ministero di Grazia e Giustizia egli utilizzò esplosivo

consegnatogli da ALEANDRI
proveniente, come costui gli disse, dal
Nord Italia. Si tratta di esplosivo di
sassi duri di colore bianco sporco. *“Gli
attentati alla Prefettura, all’auto parco
e alla SIP li ho fatti con esplosivo
acquisito nel Sud nelle Puglie, ma non
intendo precisare in quale città delle
Puglie. In quella occasione fu
ALEANDRI che condusse me ed un
altro ragazzo, di cui non intendo*

*rivelare il nome, nel posto dove
avevamo appuntamento con il
fornitore... al quale non demmo nessun
compenso. Per quanto riguarda gli
attentati al CSM, a Regina Coeli ed al
Ministero degli Interni ho utilizzato
esplosivo da me rubato nei pressi di
Villalba, insieme con un altro ragazzo
mio coimputato; l'ALEANDRI era a
conoscenza di questo furto ma non vi
partecipò. Tanto per gli attentati del
'76 che per quelli del '79 ho fatto uso*

sempre di detonatori consegnatimi da Paolo ALEANDRI, il quale però non mi ha detto mai chi glieli aveva forniti” (al G.I., 17.1.1986).

ALEANDRI Paolo, come si è visto in posizione centrale rispetto agli attentati MRP del ‘78/’79 (era colui che forniva tutto l’esplosivo e gli inneschi agli esecutori materiali; “suggeriva” la linea teorica di obiettivi appartenenti a strutture istituzionali; stilava le linee generali; apparteneva al vertice di

Costruiamo l’Azione; aveva un rapporto privilegiato con Fabio DE FELICE, al quale era destinato a succedere nel ruolo di capo occulto di ON); frequentatore di Licio GELLI e dell’Excelsior ed in grado dunque di veicolare messaggi e di selezionare obiettivi da colpire attraverso il condizionamento derivante dal contatto con tutti tali ambienti eversivi e terroristici, afferma (al PM Bologna, 30.11.84 e 11.3.85): *“ho avuto a disposizione per gli attentati eseguiti*

*in Roma nella primavera del '79
esplosivo di provenienza esclusiva dal
Veneto. Era FACHINI a procurarlo dal
disinnesco e lo svuotamento dei residui
bellici; bombe, micce, che venivano
recuperati dal noto laghetto del
Veneto... utilizzammo detto esplosivo
certamente nell'attentato al
Campidoglio; proveniva dal Veneto
attraverso FACHINI, era di colore
giallo proveniva dal Veneto attraverso
FACHINI, era di colore giallo*

paglierino ed aveva forma di ciambella (“...dissi a mia madre che si trattava di un pezzo di parmigiano avariato, cosa che mia madre credette”) e poi veniva percossa e spezzata perché assumesse le forme opportune per il trasporto e la collocazione. Una parte di questo esplosivo era “sordo” nel senso che, perché esplodesse, aveva bisogno di un preinnesco e cioè di un altro esplosivo più sensibile che ne consentisse l’esplosione”.

Di estremo rilievo è la dichiarazione resa in proposito da CALORE il 13.12.84. Questi, dopo aver precisato che il “compound B”, cioè il composto di tritolo e T4, diversamente dal tritolo, lo si può ricavare dallo svuotamento dei proiettili di artiglieria, non lo si può acquistare e *“provenne a noi solamente dal Veneto e cioè da FACHINI”*, ribadisce che *“l’esplosivo di FACHINI comprendeva oltre a quello a forma di parmigiano, l’Anfo (indicato come*

utilizzato in occasione dell'attentato a Palazzo Marino ed utilizzato dal MRP negli attentati del '76, tutto proveniente da FACHINI; v. CALORE, ivi) e delle "pizzette" di T4 da usare come innesco secondario per gli esplosivi più "sordi". A quanto mi disse IANNILLI egli aveva utilizzato le "pizzette" di T4 come detonatore secondario in occasione dell'attentato a Regina Coeli... Per quanto riguarda l'esplosivo utilizzato il 14.5.79 al

carcere di Regina Coeli, prendo atto che non è stato reperito alcunché (come risulta anche dalla perizia esplosivistica) ... Infatti la esplosione aprì uno squarcio nell'acquedotto che allagò completamente la strada. Come ho detto tale attentato fu innescato da detonatori secondari al T4 come mi disse IANNILLI...; prendo atto altresì che quanto si legge a proposito della miscela di tritolo e T4 a pag.71 della

relazione peritale, risulta presente, sia pure in minime tracce, T4. Ciò mi consente di dire che l'ordigno di Bologna presenta notevoli analogie con quello usato nell'attentato a Regina Coeli: infatti essendo state rinvenute solo tracce di T4, ciò lascia presumere che questo esplosivo sia stato utilizzato come detonatore secondario, come è avvenuto anche per Regina Coeli".

Di rilievo infine la ulteriore

affermazione che rende CALORE (al PM Bologna, 10.3.85): “...*ho già riferito in precedenti verbali il perché della mia certezza della provenienza dal Veneto dell’esplosivo utilizzato a Bologna il 2 agosto e dal Veneto quello rinvenuto sul treno Taranto-Milano, poiché l’unico esplosivo T4 da me conosciuto aveva quella provenienza e poiché il mitra modificato aveva caratteristiche in tutto identiche a quelli provenienti dal Veneto e lì*

modificati in una officina nella disponibilità del FACHINT”.

Lo stesso Cristiano FIORAVANTI (al PM Roma, 23.4.81), riferisce una circostanza di rilievo: *“non ho conosciuto RHAO; ne ho sentito parlare da CAVALLINI che mi disse che aveva un deposito di armi murate da qualche parte, mi disse che erano armi nostre e che RHAO le teneva in consegna”.*

Walter SORDI, aggiunge: *“...devo*

dire che CAVALLINI disponeva di mitra MAB della seconda guerra mondiale e di altre armi della stessa epoca, poiché un giorno, nel 1982, andò a prelevarle a Padova. Mi disse che appartenevano ad un suo amico detenuto del quale non mi fece il nome. Capii che si trattava del FACHINI e che non mi faceva il suo nome perché sapeva che non lo stimavo poiché nell'ambiente era ritenuto un bombarolo, dico bene, uno stragista.

Alcuni di questi mitra erano modificati... So che le armi venivano modificate in Veneto ma non so in quale officina. Devo però precisare che tutto il giro di persone e di armi con il quale CAVALLINI era in rapporti nel Veneto, faceva capo al FACHINI...” (al PM Bologna, 14.12.84).

NAPOLI G.L. conferma l'insieme di tali affermazioni: FACHINI era in possesso di grandi quantità di esplosivo da recupero militare ed era in stretti

rapporti con un sub, di cui il teste ha indicato il nome; era munito di mitra MAB ed era in grado di modificarli; ha indicato la conformazione di tale esplosivo e delle sveglie usate in alcuni attentati dinamitardi in Veneto, con particolari coincidenti con le dichiarazioni dei testi ALEANDRI e CALORE. Si rese responsabile, nel 1979 e nel 1980, di alcuni attentati in Veneto, tutti indicati dal teste, per averlo appreso dal MELIOLI, referente politico

del FACHINI in Veneto; MELIOLI, dopo essere uscito dal carcere nel 1982, gli ha detto che disponevano ancora di *“un quintaletto di esplosivo... sempre proveniente da recupero di materiale militare”*; MELIOLI era coinvolto nel progetto di fuga di CAVALLINI da Rebibbia: questi, a dire di MELIOLI, *“aveva seguito fedelmente le direttive di FACHINI fino ad un certo punto, in cui cominciò a far ritenere ambiguo il comportamento di*

FACHINI che non dava spiegazioni appaganti su molti fatti”; lo stesso CAVALLINI, passando da Rovigo alla fine del ‘79, *“venne a trovare me e FRIGATO ed in quella occasione, sapendo che ci eravamo distaccati da FACHINI, disse: “avevate ragione a diffidare di FACHINI e del suo ambiente”, con ciò includendo anche MELIOLI”*; MELIOLI, inoltre, disse al NAPOLI che *“per confezionare le*

bombe usavano (lui ed il FACHINI, ndr.) sempre innesco secondario poiché trattandosi di esplosivi “sordi” all’innesco, bisognava assicurarsi che esplodessero...”; durante la comune detenzione fu lo stesso FACHINI a riferire al NAPOLI che “per confezionare ordigni di sicuro effetto, era opportuno utilizzare un innesco secondario poiché a causa della sordità dell’esplosivo (che non deflagrava perché era “vecchio”)

poteva accadere che non deflagrasse con un solo innesco...; FACHINI disponeva di un gran numero di detonatori elettrici ed anzi ne aveva “una disponibilità ingente in modo continuo”, tanto che si diceva nel giro che “provenissero da ambienti militari”. Si trattava di “detonatori elettrici e tutti efficienti ed il FACHINI era l’unico nell’ambiente ad averne le disponibilità”.

La circolarità e l’importanza di tutte

tali affermazioni, riscontrate anche con risultanze oggettive, che si controllano e si convalidano reciprocamente, è palese: ancora nel 1980 era in attività una banda con disponibilità di armi, di esplosivi, di capacità di usarli in direzione eversiva, che non era stata scalfita dagli abbandoni di ALENADRI (primavera '79), e CALORE (che resta presente in qualche modo fino alla data del suo ultimo arresto, il 17.12.1979): tale banda vede ancora presenti, come

vertici, DE FELICE, SEMERARI, FACHINI, SIGNORELLI, ed agire, disposti a tutto, e strettamente collegati tra di loro, GIULIANI, CAVALLINI, FIORAVANTI-MAMBRO; non solo, ma gli stessi vertici restano collegati con i vecchi riferimenti piduisti, come provano i contatti diretti SEMERARI-GELLI, di cui vi è prova documentale e testimoniale, quelli SIGNORELLI-GELLI e DE FELICE-GELLI, anch'essi sorretti da solida prova testimoniale (tra

l'altro proveniente da un giovane
legatissimo a SIGNORELLI, come lo
SCARANO, che riferisce tali
circostanze a NAPOLI G.L., ad
ANSALDI e STROPPIANA, etc.) e
strettissimi collegamenti tra base e
vertice: rapporti FIORAVANTI-
SIGNORELLI (non smentiti neanche
dagli interessati, che si limitano a negare
il contenuto politico di essi) e
FIORAVANTI-SIGNORELLI-GELLI,
su cui vi è ampia prova testimoniale

(SORDI, ANSALDI, STROPPIANA, NAPOLI, IZZO, CALORE, etc.).

Ne consegue che anche sulle posizioni FACHINI-SIGNORELLI in riferimento alle responsabilità per la strage del 2 agosto, appare acquisito in atti un rassicurante quadro accusatorio.

g) L'omicidio

MANGIAMELI: il suo

significato ed il suo

collegamento con la strage del 2 agosto 1980

È noto come Francesco MANGIAMELI verrà ucciso nel settembre 1980 dai fratelli FIORAVANTI, dalla MAMBRO, da VALE Giorgio e da MARIANI Dario. Il suo cadavere verrà zavorrato e lanciato in uno stagno.

Le motivazioni “politiche” addotte dai

responsabili di quell'omicidio, ondeggeranno tra giustificazioni banali (litigi di poco conto, sgarbi subiti durante il soggiorno in caso MANGIAMELI, piccoli ammanchi, etc.) e motivazioni politiche (strumentalizzazione dei “ragazzini”; volontà di assassinare tutti i capi di Terza Posizione, etc.) determinando la insufficienza e la strumentalità di tutte tali causali. Anzi, da tali false indicazioni circa la causale, si evince la

preoccupazione negli autori della mancanza di un motivo plausibile per quell'omicidio, realizzato al di fuori di ogni canone di natura politica, poiché chiaramente venne effettuato per restare segreto, negli autori e nelle motivazioni, a dimostrazione di ragioni irriferribili ed inconfessabili che accompagnarono quel crimine.

In proposito, ANSALDI, militante di TP, riferisce: “...in riferimento all'omicidio MANGIAMELI, (Cristiano

FIORAVANTI) mi disse che venne ammazzato perché si appropriò di circa 40 o 50 milioni e mi riferì che prima di essere ammazzato, "CICCIO" offrì di vendere la barca, la macchina etc. per restituire la somma di cui si era appropriato. Sapevo che egli mentiva a questo proposito anche perché la motivazione era certamente infondata e perché ADINOLFI e SPEDICATO, che con FIORE e MANGIAMELI facevano parte del

vertice di TP, nel cui movimento io mi riconoscevo, mi dissero che sicuramente dietro l'omicidio MANGIAMELI si nascondeva una causale ben più consistente. MANGIAMELI, cioè, si era reso conto nel suo peregrinare tra Taranto e Roma, che FIORAVANTI Valerio operava in una doppia posizione: da una parte egli militava all'interno del NAR, gruppo "spontaneista"; dall'altra, usando appunto come

paravento la sua militanza nei NAR, aveva stretto rapporti diretti con SIGNORELLI ed, attraverso di lui, SEMERARI e la P2” (ANSALDI, cit.).

Walter SORDI, al pari dell'ANSALDI teste di assoluta attendibilità, riferisce che “*per quanto si sa nell'ambiente, il movente dell'omicidio MANGIAMELI è da ricercare non tanto in questioni di interesse, infatti MANGIAMELI aveva dato ampie dimostrazioni di onestà,*

quanto in dissidi personali con FIORAVANTI. Ciò emerge anche da quanto riferì VALE il quale, parlando con MISTRI e ZURLO, disse che neppure lui sapeva perché MANGIAMELI fosse stato ammazzato, ma che era stato Valerio ad ordinarlo. Nulla so circa i rapporti tra FIORAVANTI Valerio e MANGIAMELI Francesco e sui frequenti viaggi del primo in Sicilia; forse avevano un "impiccio" tra di loro, ma di cosa si

trattasse non sono in grado di dirlo”
(al G.I. Bologna, 14.10.83).

Anche per SORDI, dunque, le causale della appropriazione del danaro è falsa ed addirittura uno degli autori dell’omicidio, Giorgio VALE, gli riferisce di non sapere del perché avesse partecipato a quell’omicidio poiché la causale riguardava esclusivamente Valerio.

Aggiunge STROPPIANA che “...*noi (di Terza Posizione) avevamo svolto*

una inchiesta ed avevamo accertato che MANGIAMELI, come noi esponente di TP, era stato ammazzato per esclusiva iniziativa di Valerio, poiché era venuto al corrente di rapporti “strani” con SIGNORELLI e con ambienti a lui facenti capo...” (al PM Bologna, 28.12.84).

Addirittura lo stesso Cristiano FIORAVANTI, tra gli autori di quell'omicidio di cui fornisce una

causale che ANSALDI definisce senza mezzi termini “falsa”, ritorna su di essa e fornisce (al PM Bologna, 22.3.85) una motivazione del tutto diversa: “...prendo atto per la prima volta che con la sigla *Nuclei Fascisti Rivoluzionari* fu rivendicato anche l’omicidio a Pier Santi MATTARELLA, presidente della regione Sicilia. Io ho sempre espresso la convinzione che gli autori materiali di quell’omicidio fossero mio fratello e Luigi CAVALLINI, coinvolti in ciò da

rapporti equivoci che stringeva MANGIAMELI in Sicilia. La stessa storia dell'eliminazione di MANGIAMELI da parte di mio fratello, richiama quei collegamenti. Peraltro mi risulta che in quei giorni mio fratello e anche CAVALLINI e Francesca MAMBRO erano in Sicilia per loro contatti con MANGIAMELI. Quando furono pubblicati gli identikit degli autori materiali dell'omicidio MATTARELLA sui giornali, ricordo che

mio padre esclamò, per la somiglianza degli identikit con mio fratello e CAVALLINI, somiglianza che io stesso avevo rilevato immediatamente, “hanno fatto anche questo!”.

Sempre a proposito dell'omicidio MANGIAMELI, SORDI (al PM Bologna. cit.), afferma che “...CAVALLINI, che non partecipò all'omicidio ma che ne conosceva le causali, riconobbe che era stata una “porcheria” ma disse che non avrebbe

mai criticato quella storia, perché non intendeva svergognare i NAR”,

Francesca MAMBRO, altra partecipe dell'assassinio, in una lettera indirizzata a Mario TUTI, datata 16.11.1982, si mostrava contrariata per il proprio comportamento processuale tenuto nel corso di un confronto con Cristiano FIORAVANTI, ed afferma: “...*forse dipende dai nuovi pentiti che hanno smontato tutto... Sia Valerio che CONCUTELLI mi dissero che erano la*

mafia e gli ambienti imprenditoriali legati alla massoneria, nonché esponenti romani della corrente democristiana avversa a quella di MATTARELLA a volere la morte dell'On. MATTARELLA. Valerio mi disse che questi ambienti, mandanti dell'omicidio MATTARELLA, si erano fidati di lui poiché vi era stata la garanzia della sua persona direttamente dagli ambienti della Magliana di Roma... Tra le altre

motivazioni tutte riduttive... fornitemi dal Valerio circa l'omicidio MANGIAMELI, non ho mai indicato... che Valerio mi disse che aveva ammazzato MANGIAMELI perché non si fidava più di lui che era al corrente del suo coinvolgimento nell'omicidio MATTARELLA. Come ho già detto, Valerio mai mi ha ammesso di essere coinvolto nella strage di Bologna”.

Si noti che sono intervenute ad esplicita conferma di tali affermazioni,

peraltro rese da un testimone che ha ricevuto costante conferma di tutte le sue rivelazioni (v. in proposito rapporto UCIGOS, cit; nonché rapporti DIGOS Bologna, del 15.4.86; 8.4.86 e 28.4.86), le altrettanto affidabili dichiarazioni di CALORE Sergio, ribadite al G.I. l'8.4.86 e, infine, le più precise rivelazioni di Cristiano FIORAVANTI al PM Firenze, al PM Roma e al G.I. Roma e al G.I. Palermo, su cui si tornerà.

Senonché appare ancora insufficiente un collegamento diretto tra l'omicidio MATTARELLA e l'omicidio MANGIAMELI, né d'altra parte, come lascia intendere lo stesso IZZO, Valerio poteva collegare la soppressione di MANGIAMELI con la strage di Bologna, posto che Valerio non aveva mai ammesso, neanche ad Angelo IZZO cui era fortemente legato, quel crimine.

D'altra parte va tenuto conto che

MANGIAMELI venne ucciso otto mesi dopo l'assassinio del presidente della regione Sicilia, e dopo che aveva ospitato per diversi giorni Valerlo e la MAMBRO. Dunque nulla era ancora scattato tra di essi che potesse anticipare l'omicidio del MANGIAMELI ad opera del FIORAVANTI.

Ne deriva che l'unico elemento nuovo che divide MANGIAMELI e FIORAVANTI dopo il 29 luglio '80 è non soltanto la strage di Bologna ma

ancor di più l'intervista che SPIAZZI rilascia all'Espresso il 5.8.80 e che il settimanale pubblica il 17.8 successivo.

MANGIAMELI, che pure, come si è detto, era partecipe di un programma terroristico e consapevole dei tempi di tale programma, probabilmente non immagina un eccidio pari a quello verificatosi il 2 agosto ed, inoltre, si sente direttamente chiamato in causa: a questo punto si ha la prova che le sue reazioni sono esagitate: con VOLO si

autoaccusa di essere l'autore materiale della strage affinché vi sia un immediato controllo da parte delle forze di Polizia di dove si trovasse il 2 agosto 1980. Inoltre, e subito dopo quella intervista, accusa con certezza a VOLO ed alla AMICO Rosaria quelli che sa essere gli autori della strage e fa i nomi di SIGNORELLI e di FACHINI, di avanguardisti come DELLE CHIAIE e TILGHER, e giunge persino ad indicare l'età degli autori materiali della strage,

arrivando a dire che costoro riescono ad utilizzare ragazzi di 17/18 anni, che è poi l'età di CIAVARDINI, che si rifugerà da lui pochi giorni dopo la strage e che pacificamente (lo riferisce con certezza SODERINI al PM Roma, a conferma delle dichiarazioni di FURIOZZI Raffaella; ma sul punto vedi anche ampio rapporto DIGOS Bologna, 8.4.86, cit.) comandava un gruppo armato tra cui vi erano TADDEINI Massimiliano e DE ANGELIS Nanni,

sui quali si tornerà dopo.

In effetti MANGIAMELI diviene inaffidabile solo dopo la sua chiamata in causa per la strage del 2 agosto, quando a lui stesso ed alla sua area sembrava imminente l'arresto per tale episodio. Ecco perché deve essere eliminato unitamente ai suoi familiari, evidentemente a conoscenza del coinvolgimento diretto di Valerio FIORAVANTI con la strage. Ecco perché Valerio e Francesca MAMBRO,

pur definendosi confessi di tutti i crimini, nascondono taluni omicidi – o le loro cause o taluni partecipi – che li coinvolgono in maniera più compromettente; ecco perché lo stesso Cristiano FIORAVANTI, pur definitosi “*pentito*” e attivo “*collaboratore di giustizia*”, mente apertamente su taluni episodi che coinvolgono il fratello se non addirittura se stesso, che ammetterà solo dopo le rivelazioni di SORDI e di IZZO. Ma Cristiano mente ancora anche

in riferimento ad un altro episodio
criminioso per il quale non dovrebbe
avere alcun interesse alla menzogna: si
fa riferimento all'omicidio AMATO per
il quale, all'interno di un patto omertoso
tra lui, suo fratello Valerio e
CIAVARDINI, costoro s'impegnano ad
accusare falsamente il defunto VALE ed
a scagionare altrettanto falsamente il
CIAVARDINI, teste importante per
l'alibi di Valerio per il 2 agosto.

Come si è detto, dunque,

MANGIAMELI non può sopportare il peso di un coinvolgimento in una strage così efferata alla quale non ha materialmente partecipato, diversamente da Valerio. È da qui che trae origine e fondamento la sua condanna a morte eseguita pochi giorni dopo la comparsa dell'intervista SPIAZZI. È interessante a questo proposito rivelare una circostanza venuta fuori in più parti del processo; cioè la imprevista portata di

una strage pur voluta ma in dimensioni meno terrificanti; riferisce IZZO: *“in tempi recenti, presente la FURIOZZI, Cristiano mi ha riferito che il fratello gli aveva detto, a proposito della strage di Bologna, la seguente circostanza: se a Bologna non fosse crollato il tetto della stazione il numero delle vittime sarebbe stato sicuramente minore. Questa cosa Cristiano me l’ha riferita non più tardi di un mese fa...”* (al G.I., 8.4.86).

La circostanza ha trovato piena conferma nella deposizione della teste FURIOZZI, presente a quel colloquio.

Va infine sottolineato come la requisitoria del PM di Roma sull'omicidio MANGIAMELI, redatta il 23 marzo 1983, pur in presenza delle confessioni che riguardavano oramai la quasi totalità dei componenti il gruppo che aveva eliminato MANGIAMELI, rileva la insufficiente causale fornita dagli imputati a quel crimine ed osserva:

“si ha l’impressione che l’omicidio del MANGIAMELI rappresenti invero un episodio criminoso assai più significativo di quello che si voglia farlo apparire ed in grado forse – una volta compiutamente chiarito nelle sue profonde motivazioni – di gettare luce anche su altri episodi di terrificante gravità” (pagg.44-45). L’allusione alla strage che aveva preceduto di pochi giorni quell’omicidio è esplicita. Anche perché Valerio FIORAVANTI, che quel

delitto aveva voluto, “*fin dai primi mesi del 1980 aveva iniziato a fornire a Terza Posizione un formidabile supporto operativo, contribuendo in modo decisivo alla escalation militare del movimento, alla creazione di una sempre più vasta piattaforma di consensi, alla individuazione degli obiettivi da colpire per raggiungere al più presto la disarticolazione del sistema. Basta aver riferimento alla circostanza che i crimini più gravi*

commessi dalla destra eversiva nel 1980 furono opera del FIORAVANTI e che egli ebbe sempre quali correi i componenti del nucleo operativo di Terza Posizione, nonché altri giovani inseriti nella stessa struttura palese del movimento” (v. ad es. omicidio ARNESANO del 6.2.60; omicidio EVANGELISTI del 26.6.80; omicidio AMATO del 23.6.80) ...Il carattere più apparente che reale dei contrasti del FIORAVANTI coi capi del movimento è

evidenziato dalla circostanza che proprio al luglio 1980 risale il soggiorno di Valerio e della MAMBRO presso l'abitazione siciliana del MANGIAMELI: soggiorno direttamente collegabile all'attività terroristica ed eversiva; li unisce infatti, tra l'altro, il comune progetto di evasione di Pier Luigi CONCUTELLI, in fase di organizzazione". Solo dopo la terrificante strage sulla stazione ferroviaria di Bologna del 2 agosto

1980, si verifica la frattura tra il gruppo del FIORAVANTI (del quale era entrato a far parte oltre alla MAMBRO ed al CAVALLINI, anche ed almeno VALE, SODERINI e BELSITO e cioè i componenti del nucleo operativo di TP) ed i capi politici del movimento...” (v. pagg.37-38 requis. PM Roma, cit.).

Appare in tal modo profilarsi il coinvolgimento di Valerio FIORAVANTI e di Francesca MAMBRO nella strage del 2 agosto: il

riaffiorare del cadavere zavorrato di MANGIAMELI – strettamente collegato a SIGNORELLI ed a FIORAVANTI ancora alla vigilia della strage nella quale sono tutti coinvolti – rappresenta una prima accusa a loro carico formulata già l'11 settembre 1980 dal volantino di Terza Posizione che lo indica come “85.a” vittima della strage poiché soppresso dalla stessa mano omicida, accusa che troverà un primo riscontro

nella incapacità del FIORAVANTI e della MAMBRO, sicuri autori di quel delitto, a riferire una motivazione plausibile per quel crimine che non conteneva alcun messaggio politico poiché era destinato a restare avvolto nel silenzio del fango ove era stato lanciato il suo corpo.

**h) Le responsabilità di
Valerio FIORAVANTI e**

Francesca MAMBRO nella strage del 2 agosto 1980

L'11.4.1981 Massimo SPARTI,
arrestato dalla DIGOS di Roma pochi
giorni prima nell'ambito di una
operazione che aveva portato alla
cattura anche di Cristiano
FIORAVANTI, accettando un rapporto
di collaborazione con gli inquirenti
romani, ricostruiva i rapporti di intensa

amicizia che egli aveva con i fratelli
FIORAVANTI, Alessandro
ALIBRANDI, Francesco BIANCO,
Stefano TIRABOSCHI e Massimo
RODOLFO, esponenti di rilievo della
eversione di destra romana, che gli
avevano consentito di venire a
conoscenza di episodi criminosi assai
gravi compiuti da tale ambiente.

In particolare si soffermava sulla
figura di Valerio FIORAVANTI
ricordando come questi: “...*dopo*

qualche tempo manifestò un carattere particolarmente violento e deciso ed ha finito con il coinvolgermi contro la mia volontà in azioni che non avrei dovuto fare. Ciò anche per mezzo di minaccia... precisamente due volte, la prima quando rifiutai di tenergli delle borse con armi, la seconda nello scorso agosto quando mi chiese dei documenti per la MAMBRO. Il primo fatto – continua il teste SPARTI – si è verificato quando il FIORAVANTI rubò

delle bombe a mano a Pordenone: si presentò a casa con due borse contenenti mitra, pistole e bombe a mano e mi chiese di tenerglielie; ciò accadeva alle cinque di mattina. Cercai di fargli capire che non potevo accontentarlo poiché avevo dei bambini in casa, ma lui prese molto male la cosa. A seguito delle minacce che in quella occasione mi rivolse (mi disse precisamente “sai quanto mi frega di ammazzare tuo figlio”), circa

dieci giorni dopo non ebbi il coraggio di rifiutare di custodirgli una borsa piena di bombe a mano incartate una per una, borsa che ritirò dopo una ventina di giorni dicendomi che aveva trovato una grotta sulla Salaria dove custodirla. Il secondo episodio avvenne esattamente due giorni dopo la strage di Bologna. Subito dopo pranzo Valerio si presentò a casa mia con la MAMBRO, che io non conoscevo, e mi parlò di questa in termini elogiativi,

dicendo che aveva trovato la donna della sua vita e che si trattava di una ragazza decisa e coraggiosa. Mi disse pure che era stata fidanzata con un “coglione” e che adesso stava con lui. Riferendosi alla strage, mi disse testualmente “hai visto che botto” ed aggiunse che a Bologna si era vestito in modo da sembrare un turista tedesco, mentre la MAMBRO poteva essere stata notata per cui aveva bisogno urgentissimo di documenti

falsi e le aveva fatto anche tingere i capelli. Pretendeva che in giornata gli facessi avere una patente ed una carta di identità di cui mi fornì le generalità ma non i numeri, per cui presumo che si trattasse di generalità inventate. Feci presente l'impossibilità di procurare i documenti in giornata e Valerio si infuriò dicendomi che dovevo "spezzarmi" ma darglieli in fretta. In questa occasione io, spaventato dalla enormità della cosa,

lo pregai di non parlarmi neppure di queste cose; lui replicò che io dovevo comunque starmi zitto in quanto anche se a lui fosse successo qualcosa, ci sarebbe stato qualcuno che me l'avrebbe fatta pagare ed aggiunse precisamente: "te lo faccio piangere io Stefanuccio tuo", alludendo a mio figlio. Riuscii a procurargli, tramite Mario (poi identificato per GINESI Mario), i documenti per il giorno dopo e lui venne a ritirarli verso le dieci del

mattino a casa mia, dicendomi che doveva andare in Sicilia con la MAMBRO”.

Tali affermazioni SPARTI le ribadiva il 13.5.1981 al G.I. Bologna, confermando di aver procurato a Valerio FIORAVANTI, pochi giorni dopo la strage, dei documenti di identità falsi, e confermava, sempre al G.I. Bologna, il 23.7.1981, ribadendo che, nell'incontrare il GINESI: “*gli ho*

subito chiarito che era indispensabile soddisfare la sua richiesta entro la giornata, di modo che ci siamo accordati, nell'incontrarci a casa mia l'indomani mattina. Subito dopo sono andato da Fausto DE VECCHI, nel suo negozio di via Torre degli Schiavi, e gli ho formulato la richiesta... Nelle prime ore del mattino sono andato da lui ed egli mi ha detto nel consegnarmeli che eravamo stati fortunati nell'incontrare Mario a Roma, giacché in quei giorni

si trovava solitamente al mare... Non sono certo a questo punto se i due documenti erano in bianco ovvero recavano il nome di un falso intestatario. Al DE VECCHI ho dato il corrispettivo di 300 mila lire; non ricordo se il FIORAVANTI mi ha poi rimborsato...” .DE VECCHI mi ha sempre detto di essersi rivolto per falsificazioni al GINESI, e, come già detto, non ho mai dubitato della verità di tutto ciò per avere visto spesso il

GINESI dal DE VECCHI, e il primo a falsificare targhe nel suo garage. È innegabile però il fatto che io ho sempre pagato nelle mani del DE VECCHI e che in nessuna occasione ho ricevuto documenti falsi dal GINESI...Valerio FIORAVANTI mi disse, nel richiedermi i documenti, che aveva timore per la MAMBRO e che egli era, invece, tranquillo perché vestito da turista tedesco. Da ciò ho desunto che i due dovevano essere stati

a Bologna il 2 agosto, dato che altrimenti non vi sarebbe stata ragione di timore per la ragazza. Anzi Valerio mi ha detto di essere stato a Bologna il giorno 2.8.80 con la MAMBRO e a questo proposito si lasciò andare con l'espressione: "hai visto che botto!", ed alla mia domanda, piena di costernazione per il sospetto che si andava affacciando alla mia mente, questi ha avuto un atteggiamento misto di vanteria e spavalderia, tanto da

farmi seriamente riflettere sulla sua responsabilità nell'attentato. Dico di più: quando ho saputo della strage ho immediatamente pensato che fosse opera di Valerio, alla luce anche dell'efferatezza dell'attacco e dei ferimenti nei locali di "Radio città Futura". Quando poi Valerio ha aggiunto che temeva per la MAMBRO, per la quale si esprime in termini di estremo elogio per la decisione e il coraggio, non ho potuto che

persuadermi della sua responsabilità o corresponsabilità nell'attentato della strage. Valerio mi disse anche di essersi recato a Milano per reperire i documenti e di essere venuto a Roma in quanto colà non aveva potuto procurarseli: per me non c'era dubbio che dopo essere stato il 2 agosto a Bologna e il 3 a Milano, è venuto a casa mia nel pomeriggio del 4 agosto 1980...”.

Si noti che in quel medesimo

interrogatorio reso alla A.G. di Roma, SPARTI formula a carico di Valerio una serie di accuse per delitti molto gravi; tra gli altri, il furto delle bombe a mano dalla caserma di Pordenone e l'omicidio del magistrato Mario AMATO. Fu quella la prima dichiarazione testimoniale che accusava Valerio FIORAVANTI di aver assassinato il giudice romano, cui seguiranno le accuse di Cristiano, di Walter SORDI, di STROPPIANA e ANSALDI e, infine,

la confessione di Valerio FIORAVANTI
e della MAMBRO.

Nessun interesse vendicativo poteva dunque muovere lo SPARTI allorché formulava tali accuse, né richieste di sconti di pene, mai formulate ed impossibili ad ottenere, interessando esse diverse autorità giudiziarie rispetto a quella che procedeva a suo carico. Del resto quando verrà interrogato nel maggio '81, Valerio figurerà ancora

come “testimone”; inoltre, essendo risultate tutte vere le precise accuse per gravissimi reati formulate dallo SPARTI a carico di Valerio, è evidente che aggiungere una accusa falsa ad una serie di affermazioni vere avrebbe semmai rappresentato un modo per indebolire anche queste ultime e favorire così l'autore di tali reati.

Rilievo ha anche quanto afferma Cristiano FIORAVANTI dello SPARTI:
“...era come un padre tanto che stavo

sempre da lui..." (al G.I., 29.8.83).

Peraltro lo SPARTI è ampiamente controllato anche attraverso il teste di riferimento DE VECCHI che l'8.2.1981 confermava al G.I. di aver procurato due documenti di identità allo SPARTI tramite il GINESI ed aggiungeva il 17.6.83 che a falsificare i documenti era stato tale ZIBIBBO, identificato in Carlo STELLA; aggiungeva che aveva fornito i documenti falsi *"nei primi giorni dell'agosto del 1980. Si trattava di una*

patente e di una carta di identità. SPARTI mi disse che aveva molta urgenza di avere al più presto i documenti. Pattuimmo un compenso di L.300.000 per entrambi. È vero che solitamente mi servivo di GINESI Mario detto "Ossigeno", ma mi pare che fosse al mare...".

È risultato poi che effettivamente in quel periodo SPARTI era a Roma ed inoltre anche un ulteriore particolare della sua deposizione ha ricevuto

riscontro. Riferì il teste SPARTI che Valerio disse di aver fretta di ottenere quel documenti poiché “*doveva andare in Sicilia con la MAMBRO*” (al PM Roma, cit.; cfr.al G.I. Bologna, 13.5.81).

Cristiano FIORAVANTI il 6.5.82 al G.I. affermò, con una serie di precisi riferimenti, le medesime circostanze: “*...mio fratello è stato a Palermo nel luglio del 1980 e poi anche ad agosto, ma non conosco particolari. La Francesca mi disse che si era sentita*

male per il sole di agosto e che erano andati a Palermo per organizzare delle rapine, in particolare avevano preso d'occhio una gioielleria, che poi non rapinarono più perché fu ucciso MANGIAMELI...”.

Ne deriva che la affidabilità del teste SPARTI è completa poiché controllata da una serie di deposizioni testimoniali di riscontro, che non risulta minimamente determinata da motivi di vendetta o di altro. Anzi essa ha ricevuto

insuperabili conferme anche attraverso la mancanza di un alibi credibile della coppia FIORAVANTI-MAMBRO e ancor più delle ripetute menzogne che essi hanno in proposito sostenute. Si è detto dunque che SPARTI indica la coppia presente alla stazione di Bologna al momento della esplosione e sente Valerio vantarsi in sua presenza “*del botto*” e del comportamento coraggioso della MAMBRO (in quella stessa occasione, con prosa simile per

ciascuno di tali crimini, si vanta anche di aver “*tanato*” il Dr. Mario AMATO).

Circa l'alibi, Valerio FIORAVANTI, sentito il 25.5.81 dal G.I. Bologna, riferisce che “*la mattina del 2 agosto come di solito la Flavia (SBROJAVACCA) è andata a casa di sua madre mentre io, il CAVALLINI e la MAMBRO eravamo ancora in casa. La Flavia è andata via verso le 8.00 circa. Dal canto nostro siamo andati a casa SBROJAVACCA verso le 13.00*”.

Il giorno 27.4.82 Francesca MAMBRO così ricostruisce i suoi movimenti il giorno della strage: *“ricordo con assoluta certezza che la mattina del 2 agosto sono partita in macchina per Padova insieme a Valerio FIORAVANTI; Luigi CIAVARDINI e Gilberto CAVALLINI; l'auto era una Opel record di proprietà della moglie di CAVALLINI... io e CIAVARDINI avevamo in programma*

di acquistare un paio di pantaloni... mi ricordo che era sabato perché a Padova c'era un mercatino nel primo pomeriggio... sono sicura che si trattava del 2 agosto perché in seguito più volte siamo riandati a quella giornata paventando di essere criminalizzati per questo fatto in quanto fin dai primi giorni si era diffusa l'opinione che l'attentato di Bologna fosse una strage fascista”.

Il 25.8.1984, la MAMBRO, dopo aver

negato di aver chiesto documenti allo SPARTI nei primi giorni di agosto del 1980, alla pari del Valerio FIORAVANTI, afferma che:

“effettivamente vennero richiesti allo SPARTI, ma non per me e Valerio ma per altre due persone, due uomini, forse per ADINOLFI e sicuramente per Roberto FIORE. Infatti allora il nostro gruppo, pur essendo critico nei confronti di FIORE e ADINOLFI, li riteneva degni di solidarietà... Mi

risulta che questi documenti furono effettivamente consegnati... noi non chiedemmo documenti come facevamo di solito al CAVALLINI perché avevamo fretta... anzi la ragione era che in quei giorni dovevamo fare la rapina all'armeria di Piazza Menenio Agrippa". Dunque la donna conferma in ogni punto la versione dello SPARTI, che effettivamente consegnò i due documenti, persino sul particolare della fretta che avevano i due nell'ottenerli e

sulla data del contatto con lo SPARTI (la rapina è del 5.8.80). Senonché mente con evidenza allorché afferma che i documenti falsi servivano per FIORE e ADINOLFI, cioè per le persone che Valerio voleva ammazzare come MANGIAMELI solo pochi giorni dopo, al punto che, sempre a dire del FIORAVANTI, ne nascose il corpo al solo fine di non allarmare il FIORE e l'ADINOLFI e poterli così avvicinare per eliminarli. Continua comunque la

MAMBRO in quello stesso verbale: *“Io il 2 agosto ‘80 ero insieme a Valerio FIORAVANTI, Gigi CAVALLINI e Luigi CIAVARDINI. Ricordo perfettamente la giornata perché mi trovavo a Treviso ove presso di noi era nascosto CIAVARDINI, la cui presenza veniva tenuta celata alla signora BRUNELLI. Questa infatti già non vedeva di buon occhio la presenza di me e di Valerio e quindi bisognava evitare che vedesse il CIAVARDINI... La mattina del 2*

*agosto... io con Valerio, CAVALLINI e
CIAVARDINI, con l'autovettura del
CAVALLINI, ci recammo a Padova,
dove ci trattenemmo fino al primo
pomeriggio per poi fare rientro a
Treviso... Decidemmo subito... di
compiere un gesto concreto attraverso
il quale proclamare l'assoluta
estraneità nostra alla strage di
Bologna... Decideremmo perciò la
rapina di via Merrenio Agrippa... Fu
redatto, in casa di SODERINI Stefano*

in VIGNA Clara, un volantino, battuto a macchina, che spiegava le ragioni del nostro gesto ad era firmato NAR-Nucleo ZEPPELIN”.

Dopo aver riferito una doppia motivazione sull’omicidio MANGIAMELI (tra cui quella dell’essersi costui, “appropriato” di poco danaro), ed aver sostenuto contraddittoriamente di aver deciso di eliminare FIORE ed ADINOLFI “soprattutto dopo il suicidio in carcere

di Nanni DE ANGELIS e la cattura di CIAVARDINI”, la MAMBRO “*invita gli inquirenti a esaminare in proposito Cristiano FIORAVANTI*” dopo aver appreso delle rivelazioni di SORDI che seppe da CAVALLINI che il 2 agosto questi non si trovava con loro. Inoltre, secondo la MAMBRO, Cristiano, poiché ebbe a vederla nei giorni immediatamente successivi il 2 agosto, potrà riferire sul colore dei suoi capelli,

che, secondo la versione resa dallo SPARTI al quale era stata riferita da Valerio, sarebbero stati ossigenati per sfuggire al riconoscimento. *“D'altra parte – aggiunge con richiesta la MAMBRO – è noto che d'estate i capelli acquistano una tonalità più chiara”*. Nel successivo interrogatorio, dell'11.10.84, la MAMBRO prende atto che l'alibi, sin dal primo tentativo di riscontro, non ha retto; del resto già si è visto come esso sia insanabilmente in

contrasto con quello fornito da Valerio; ed in proposito afferma: “...insisto nel dire che è assolutamente certo che il 2 agosto 1980 io e Valerio eravamo a Treviso in casa della Flavia; con noi, come ho già detto, vi era anche il CIAVARDINI. Con ogni probabilità la BRUNELLI ricorda male. Non è vero che la BRUNELLI facesse le faccende in casa della Flavia, ma si limitava a prendere il bimbo per portarlo a casa sua”. Infine, nell’interrogatorio del

14.12.85, nell'insistere sulla fondatezza del proprio alibi, aggiunge che i volantini per rivendicare la rapina di Piazza Menenio Agrippa: *“furono battuti a macchina da CAVALLINI... ne sono certa perché li facemmo insieme a casa del SODERINI”*.

Come si è detto, Valerio FIORAVANTI smentisce apertamente la MAMBRO sin dal 25.5.1981 allorché, sentito come teste dal G.I. Bologna, afferma che: *“la mattina del 2 agosto*

come di solito la Flavia è andata a casa di sua madre mentre io, CAVALLINI e la MAMBRO eravamo ancora in casa. La Flavia è andata via verso le ore 8.00 circa. Dal canto nostro siamo andati a casa SBROJAVACCA verso le ore 13.00”.

Dunque, non vi è nessuna coincidenza di affermazioni, né sulle persone presenti (MAMBRO indica la presenza di CIAVARDINI, diversamente da Valerio), né sul come trascorsero la

giornata, né persino sulla persona che li informò sull'eccidio che per la MAMBRO (12.4.84) fu CAVALLINI, al ritorno da un breva giro per Padova alla ricerca di una misteriosa persona che doveva incontrare, per Valerio: *“è stata Flavia, quando l'abbiamo incontrata intorno alle ore 13.00, a comunicarci dell'attentato di Bologna; è stata Flavia la prima persona che ci ha parlato di tale avvenimento”* (cfr. FIORAVANTI. 2.6.82), che apprende

quindi a Treviso e non a Padova.

Si tenga conto, in proposito, di quanto ha riferito la MAMBRO e cioè che essi più volte ricostruiscono i loro movimenti per il giorno della strage, in quanto sin dai primi giorni si era diffusa l'opinione che l'attentato di Bologna fosse una strage fascista, tanto che, come riferisce Cristiano (9.12.81): *“quando uscii dal carcere il 2.8.80 mio fratello e la MAMBRO si erano già dati alla clandestinità preventiva, nonostante*

non fossero ricercati”.

Valerio dopo tali insanabili contrasti, tenta di recuperare la versione dei fatti resa dalla MAMBRO. Così (il 26.4.84) afferma di essere partito da Treviso per Padova assieme al CAVALLINI e la MAMBRO: *“con la BMW grigia... può darsi anche che siamo partiti con due macchine”* (infatti la MAMBRO aveva parlato della Opel di CAVALLINI); ribadisce di aver appreso a Treviso della esplosione e *“quanto al fatto che*

fosse con noi quella mattina anche CIAVARDINI, posso dire questo: la MAMBRO, CAVALLINI e lo stesso CIAVARDINI ricordano concordemente la presenza di quest'ultimo a Padova, io tuttavia non me la ricordo anche se debbo essere sicuro che ci fosse”; la dimenticanza “è spiegabile forse col fatto che all'epoca veniva tenuto costantemente nascosto perché non fosse visto dai parenti della Flavia o

dal vicinato”. Per quanto riguarda i documenti Valerio, “*avuta lettura delle dichiarazioni di DE VECCHI Fausto*”, ammette che “*può darsi che tramite VALE mio fratello Cristiano si sia adoperato per ottenere i documenti falsi di cui parla il DE VECCHI. Io ricordo di averli visti questi due documenti e di avere espresso un giudizio pesantemente negativo sulla loro fattura*”. Sennonché egli fa risalire tale richiesta di documenti, che avrebbe

dovuto consegnare a FIORE e ADINOLFI, ad un periodo successivo al 28 agosto '80 (data di emissione degli ordini di cattura), ovvero subito dopo la strage di Bologna, allorché i due decisero di fuggire. In altri termini Valerio, per la prima volta, come già aveva fatto la MAMBRO, ammette la possibilità, anche qui confermando pienamente la versione dei fatti resa dallo SPARTI, che quei documenti siano stati richiesti tra il 4 e il 5 agosto 1980.

Inoltre, è certo che FIORE e ADINOLFI si siano dati alla fuga dopo la emissione degli ordini di cattura, quando dunque FIORAVANTI, secondo quanto egli sostiene, li cercava per poterli eliminare come aveva fatto con MANGIAMELI e come ribadisce nel medesimo interrogatorio. Se si richiama il verbale del 25 maggio 1981, nel corso del quale il teste Valerio FIORAVANTI aveva affermato categoricamente: *“escludo nel modo più assoluto di*

essermi recato dallo SPARTI il giorno 4 agosto per chiedergli documenti e patente per me e per la MAMBRO. Non avevamo bisogno di rivolgerci a lui...”;

si nota che il dietrofront anche su questo punto è consistente. Ma

nell'interrogatorio del 14.12.85 Valerio FIORAVANTI rende un'altra spericolata affermazione: “...fu mio fratello Cristiano a chiedere a SPARTI due documenti. Si trattava però del mese di settembre e non del mese di

agosto ed erano documenti che aveva chiesto VALE per FIORE ed ADINOLFI".

Il contrasto con le affermazioni di suo fratello Cristiano e con la stessa MAMBRO, che, come si è visto, il 25.8.84 aveva ammesso che i documenti erano stati chiesti e effettivamente consegnati loro nei giorni in cui *"dovevamo fare la rapina all'armeria di p.zza Menenio Agrippa"* è totale. La affermazione che essi dovessero servire

per FIORE e ADINOLFI nel mese di settembre è assolutamente inverosimile, per quanto detto in precedenza e perché è la stessa MAMBRO a confermare che essi “*avevano fretta*” nell’ottenere in quei giorni quei documenti per cui è falso anche che Valerio “*si sia disinteressato molto alla faccenda*” (26.4.84).

Più avanti, nello stesso interrogatorio del 14.12.85, arriva infine a dichiarare che “*Clavardini il 2 agosto era con*

*noi a Treviso”, dimenticando che in
epoca più vicina ai fatti aveva ribadito:
“confermo... in particolare il fatto che
la mattina del 2 agosto mi trovavo a
Treviso comune di Fontane in casa
della Flavia SBROJAVACCA. Con me e
la Flavia c'erano anche Francesca
MAMBRO e Gilberto CAVALLINI. Non
c'erano altre persone... di certo alle
ore 13,00 del 2 agosto 1980 ci
recammo tutti e tre a casa della
signora BRUNELLI per prendere*

Flavia e lì sapemmo, per la prima volta, della esplosione avvenuta alla stazione di Bologna... a quei tempi CIAVARDINI non era con noi” (al G.I., 2.6.82).

Prima di passare ad esaminare cosa affermi CIAVARDINI in riferimento a quella data, vale la pena esaminare con attenzione le dichiarazioni di Cristiano FIORAVANTI in proposito, uscito dal carcere proprio il giorno della strage ed

entrato in contatto con il fratello e con la MAMBRO nei giorni immediatamente successivi.

È la stessa MAMBRO, come si è visto, a richiedere la deposizione di Cristiano FIORAVANTI perché informato da loro dei movimenti di quel giorno e perché in grado di riferire come non fosse vero che ella si sia tinta i capelli come afferma SPARTI.

Quest'ultimo, come si è detto, ha affermato che Valerio gli disse che la

ragazza si era tinta i capelli, che erano divenuti rossastri come egli stesso potette constatare; che Valerio era tranquillo per il suo travestimento da turista tedesco nel mentre era preoccupato per la MAMBRO (che Valerio elogiò per la decisione e il coraggio), poiché qualcuno poteva averla vista in stazione a Bologna.

Si tenga peraltro conto che è la stessa MAMBRO ad accedere a tale affermazione e a considerarla del tutto

secondaria allorché afferma che
*“d'altra parte è noto che (i capelli)
d'estate acquistano una tonalità più
chiara”* (cit.).

Ma sulle preoccupazioni riferite dallo
SPARTI circa la possibilità di
identificare la MAMBRO a causa del
colore dei suoi capelli vi è la stessa
parola di Valerio FIORAVANTI che,
nel verbale del 25.5.81, afferma che
*“non ricordo se nella giornata del 4
siamo andati a casa di SPARTI*

Massimo, ma ritengo di doverlo escludere in quanto dai giornali abbiamo appreso che in relazione alla strage di Bologna veniva ricercata una donna bionda e la MAMBRO temeva di poter essere coinvolta, anzi era sicura che se fosse stata rintracciata sarebbe stata senz'altro incriminata, dato che si conoscevano le sue idee politiche, era bionda ed in quei giorni gli ambienti cosiddetti fascisti erano sotto pressione...”.

La analogia delle dichiarazioni richiamate è sorprendente. Cristiano FIORAVANTI, nella sua deposizione del 9.12.81, afferma di aver visto la MAMBRO a Roma intorno all'8 agosto 1980. Aveva i capelli come sempre di colore castano chiaro, tagliati a caschetto: *“non la vedevo dall'aprile dello stesso anno. Aggiungo anche che io stesso a Roma, dopo i fatti di Padova, le avevo consigliato di tingersi i capelli ma lei rispose che non le*

andava di rovinarsi i capelli; però se li fece ricci”.

Ci si è soffermati, forse oltre il dovuto, su un particolare tutto sommato secondario (si tenga conto della facilità con cui è possibile cambiare, sia pure in maniera sfumata, il colore dei propri capelli; o alla possibilità di un ricordo non preciso – poteva essere stata riferita solo una preoccupazione da Valerio – da parte di un teste che non era in grado di notare una diversità di aspetto perché

non conosceva in precedenza la donna), per sottolineare ancora una volta la precisione delle dichiarazioni testimoniali dello SPARTI e l'insieme dei riscontri che essi ricevono addirittura ad opera dei medesimi imputati.

Si tenga conto infine della significativa condotta del FIORAVANTI, il quale rifiutò in epoca non lontana dai fatti, il che poteva dunque rivalersi utile per la loro

ricostruzione, il confronto con lo SPARTI: il 2 giugno 1981 l'ufficio dà atto che il teste Massimo SPARTI: *“ si è presentato puntualmente e si è dichiarato disposto a dare corso al mezzo di prova. Stante la dichiarazione del FIORAVANTI di non accettare il confronto il teste viene dimesso dichiarandosi disponibile per altra eventuale convocazione per tale fine. Nell'occasione dichiara: confermo*

quanto dichiarato nei precedenti verbali certo della verità di quanto ho affermato”.

Continuando nell'esame delle disposizioni di Cristiano FIORAVANTI, questi, il 6 maggio 1982, afferma che Valerio: *“non mi disse mai dove era stato il 2 agosto, per lo meno non lo ricordo. La Francesca MAMBRO, invece, mi disse che quel giorno era stata in compagnia di Valerio, Giorgio VALE e di CAVALLINI. In quel tempo*

erano in alta Italia, a Treviso, presumo. Su tale particolare ironizzò dicendo che aveva testimoni che erano poco attendibili”. Si parlò di CIAVARDINI, ma per escludere che fosse presente. Infatti: *“quando incontrai Valerio a Roma, ai primi di agosto, mi dissero che avevano già scaricato CIAVARDINI perché aveva fatto un sacco di errori e perché si era reso conto che riferiva dei particolari alla sua donna”.*

Successivamente, il 29 agosto 1983, afferma che egli rivide suo fratello poco dopo la rapina all'armena di Piazza Menenio Agrippa. Gli telefonò a casa il 5 o 6 sera: *“appena fatta la rapina. Se male non ricordo, mio fratello e la MAMBRO mi hanno detto che il giorno della strage erano nel Veneto a casa di VIAN. Con loro vi erano anche CAVALLINI, CIAVARDINI e la SBROJAVACCA. La MAMBRO ricordò che se ne parlò dicendomi che per il 2*

agosto aveva l'alibi ma non poteva tirarlo fuori senza invocare la testimonianza di CIAVARDINI e CAVALLINI". Come si vede Cristiano, ma così anche i diretti interessati, con tali dichiarazioni dà inizio ad una strategia processuale in difesa del fratello, che passa attraverso la disinvolta sostituzione delle persone di VALE e CIAVARDINI. Più avanti, il 15 marzo 1985, Cristiano afferma, questa volta senza dare adito a dubbi, che:

“mio fratello mi ha sempre detto che il 2 agosto 1980 era a Iesolo, insieme con la Francesca MAMBRO, con CAVALLINI e la SBROJAVACCA. Io posso dire che mi ha sempre detto che in quel periodo stava a Iesolo, ma non so se si spostava in posti vicini; non ho mai sentito che in quel periodo insieme con loro vi fosse Luigi CIAVARDINI. Il discorso su Iesolo è venuto fuori in modo naturale dopo l’emissione degli ordini di cattura da parte della

Procura della Repubblica di Bologna.
Mio fratello mi diceva che nulla aveva
a che vedere con i fatti di Bologna,
perché lui il 2 agosto 1980 era al
mare”. Non basta: Cristiano
FIORAVANTI, nella successiva
deposizione del 22.3.1985 (atti
acquisiti), ribadisce che: “mio fratello
mi disse che il 2 agosto 1980 si trovava
a Iesolo, al mare con CAVALLINI, la
SBROJAVACCA e con i genitori della
Flavia... Non dissi che era con loro

anche CIAVARDINI per il semplice motivo che mio fratello non mi riferì questa circostanza”.

Valerio, quando gli verranno contestate tali affermazioni rese dal fratello, afferma: *“evidentemente Cristiano si confonde e forse si riferisce a quanto noi gli dicemmo in occasione dell’omicidio di AMATO, dove io in effetti e la MAMBRO al mare ci siamo andati”.* In altri termini Valerio riconosce di aver riferito a Cristiano il

luogo nel quale egli sarebbe stato il 2 agosto che però il fratello confonderebbe con il falso alibi dell'omicidio AMATO (è un'abitudine di Valerio costruirli). Ma che non si possa parlare di un errore nel ricordo di Cristiano lo si evince dal fatto che fu proprio Cristiano l'11 aprile 1981 ad indicare il fratello ed il suo gruppo quale responsabile dell'omicidio AMATO. Del resto Valerio e la

MAMBRO, il 2 agosto, come si è già sufficientemente visto, non erano a Treviso. Non solo, ma la testimonianza di Cristiano è invocata dalla MAMBRO ed è inverosimile confondere – anche se entrambi falsi – un alibi di omicidio (per il quale Cristiano accuserà il fratello), con un alibi di strage.

Lo esclude con precisione la madre della Flavia SBROJAVACCA la quale (al G.I. Venezia, 24.9.1984) riferisce che FIORAVANTI e MAMBRO

giunsero a Fontane di Villerba in occasione della nascita del nipote, avvenuta il 10.7.1980. I due erano già stati a Iesolo, sempre a far visita alla SBROJAVACCA, nel periodo che va dal 15 al 30 giugno 1980: *“Ho visto Riccardo e Chiara il giorno stesso o il giorno successivo al parto di mia figlia... Dopo la nascita del bambino mi recavo a casa di mia figlia per aiutarla in tutti i sensi praticamente ogni giorno. Avevo le chiavi di casa sua.*

Dopo la nascita di mio nipote escludo che la MAMBRO e il FIORAVANTI abbiano dormito a casa della Flavia. Ho avuto modo di vedere, dopo quella volta dell'ospedale, la MAMBRO solamente una volta, quando venne a casa mia da sola e si fermò a mangiare da noi assieme anche alla Flavia. Quella volta sicuramente non c'era Valerio FIORAVANTI. Mi pare che non ci fosse neanche Gigi. Era qualche giorno dopo il parto... Posso solo dire

(nel periodo successivo al parto) non ho mai visto FIORAVANTI e la MAMBRO a casa di Flavia”.

Da questa analitica ricostruzione del periodo giugno-settembre 1980 resta esclusa la presenza di MAMBRO e FIORAVANTI in Treviso ed un qualunque contatto con la BRUNELLI Maria Teresa da parte dei predetti. Inoltre, tanto da questa deposizione che da quella resa al G.I. Bologna l'11.6.1981, resta esclusa qualsiasi

presenza di CIAVARDINI. La BRUNELLI addirittura non ricorda se la sua stessa figlia fosse giunta a Treviso il giorno 2 agosto.

Peraltro la BRUNELLI è la stessa persona che rifiutò di fornire un falso alibi a CAVALLINI in occasione dell'omicidio AMATO, pur essendo costui il compagno di sua figlia, a dimostrazione della sua correttezza e credibilità.

La stessa SBROJAVACCA rifiuta di

dare un alibi ai due, anche se manifestamente imprecisa; afferma che: *“dal 10 luglio fino alla fine di settembre... FIORAVANTI e MAMBRO furono ospiti a casa mia per una ventina di giorni circa in totale. Non sono peraltro in grado di precisare i giorni in cui alloggiavano presso di noi, mi ricordo solo che quando il bambino compiva un mese (cioè il 10 agosto 1980. ndr.) FIORAVANTI e MAMBRO erano nostri ospiti da*

qualche giorno”.

Al di là della voluta imprecisione e genericità delle affermazioni della teste, tre circostanze vanno rilevate; innanzi tutto la ragazza non fa cenno al 2 agosto, data certamente da ricordare, sia per la gravità dell'episodio e sia perché Valerio ha ripetutamente affermato che fu proprio la SBROJAVACCA ad informarli dell'eccidio appreso a casa della madre; comunque la teste colloca il soggiorno dei due in data certamente

successiva al 2 agosto (il 10 agosto i due erano “*nostri ospiti da qualche giorno*”); Infine, anche dalle sue parole, non vi è la minima traccia della presenza di CIAVARDINI, FIORAVANTI e MAMBRO, ricorda infine la SBROJAVACCA, “*venivano sempre con la BMW targata Roma*” di Valerio.

A questo punto appare di un certo interesse ripercorrere i movimenti di

CIAVARDINI sulla base delle sue stesse affermazioni. Questi dichiara: “...*Quasi certamente l’incontro* (con la sua ragazza, Elena VENDITTI, con Cecilia LORETI e con Marco PIZZARI, a Venezia), *è stato qualche giorno dopo il 2 agosto, dato che ricordo con precisione dove mi trovavo nel corso di quella giornata. Per motivi di opportunità non intendo dire dove ero quel giorno... Nei primi giorni di agosto non avevo alcun problema di*

documenti; non è stato per causa di tale problema se non ho pernottato a Venezia... Né la VENDITTI né la LORETI avevano la possibilità di rintracciarmi, di modo che ero io, di volta in volta, a farmi vivo. In quel periodo l'ho fatto diverse volte, telefonando all'uno o all'altra ragazza... Qualche giorno più tardi del nostro incontro a Venezia, ci siamo incontrati nuovamente a Castelfranco Veneto ed insieme abbiamo preso il

*treno e siamo andati a Roma...
All'arrivo a Roma non è vero che io
abbia incontrato CAVALLINI Luigi.
Non lo conosco neanche con il nome di
Gigi PAVAN. Il 2 agosto ero, come la
s.v. mi dice risultare dagli atti, a
Padova. Ero insieme ad altre due
persone ed abbiamo girovagato per
quella città; poi siamo giunti ad una
grande piazza... c'era anche un
mercato che ho visitato. Ho appreso
del fatto di Bologna intorno alla ore*

14, dalla voce di un'altra persona che i miei due amici conoscevano e che io non ho più visto... Siamo rimasti a Padova fino al tardo pomeriggio, il terzo di cui ho parlato lo avevo incontrato all'inizio della mattinata in compagnia dei due amici e, a un certo momento, si è allontanato in macchina e, quando è tornato, ci ha portato la notizia della esplosione... Ritengo che il terzo si sia allontanato dopo circa un'ora. Non mi ha riferito il motivo del

suo allontanamento né dove si recava. La terza persona non ha mangiato con noi i panini che abbiamo acquistato presso un bar. Prendo atto che appare strano che pur trovandoci noi in un esercizio pubblico e in un luogo di mercato, non abbiamo avuto notizia dell'esplosione di Bologna prima dell'arrivo della terza persona. A me non sembra strano” (al G.I., 5.6.1982).

LORETI Cecilia il 5.5.1982 aveva riferito, su quel soggiorno in Veneto a

cavallo della strage, alcuni particolari di estremo interesse. La donna assieme a Marco PIZZARI e VENDITTI Elena, conferma di essere stata a Venezia il 3 agosto 1980 e di avere soggiornato all'albergo Diana, dove: “...*esibimmo i nostri documenti. Aggiungo che la VENDITTI aveva preventivato di recarsi a Venezia il 1° agosto dovendo recarsi a trovare... la fidanzata di FIORE Roberto. Ma giunse a Ladispoli, dove mi trovavo insieme alla*

VENDITTI e al PIZZARI, il padre di PIZZARI per informarci che aveva telefonato un amico – che poi sapemmo essere CIAVARDINI – per informarci di non partire più in quanto vi erano dei gravi problemi. Preciso che il padre di PIZZARI non venne a Ladispoli ma telefonò a mio zio abitante a Ladispoli, via Claudia, perché ci avvisasse. Quando arrivammo al 3 agosto alla stazione di Venezia –prosegue la LORETI – aspettammo per un paio

d'ore il CIAVARDINI in quanto la VENDITTI ci disse che sarebbe venuto a trovarci. CIAVARDINI arrivò con il treno e ripartì con lo stesso in serata stessa, dovendo tornare a Treviso dove dormiva presso degli amici dei quali non ci precisò l'identità. Ricordo che commentammo la strage il giorno successivo quando ci vedemmo a Castelfranco Veneto. Io e la VENDITTI chiedemmo al CIAVARDINI se non vi

era una relazione tra la strage e la sua telefonata che faceva riferimento a “gravi problemi” e il CIAVARDINI si mostrò offeso per quel sospetto e addusse la giustificazione dei documenti, precisando che gli furono consegnati in prestito successivamente al 2 agosto. Poi seppi che aveva dovuto restituirli in quanto servivano ad un'altra persona. Il giorno in cui CIAVARDINI venne a Castelfranco Veneto ebbe un incidente, credo nella

stessa cittadina, mentre veniva a prenderci alla stazione. Dovette esibire alla controparte dei documenti falsi e la cosa, come seppi successivamente, indignò molto i suoi amici”.

Nello stesso senso, e con maggiore precisione, la LORETI aveva riferito l'episodio già il 23.12.1980 al P.M. Roma. Dopo aver ricevuto la telefonata del CIAVARDINI seguita di poche ore dalla strage: *“io collegai le due cose... Anche per tale motivo chiesi sia alla*

VENDITTI che al CIAVARDINI se per caso loro c'entrassero con la strage...". Ciò perché ella credeva il CIAVARDINI e la VENDITTI complici nelle azioni terroristiche poiché quando, nel corso di un telegiornale al quale assistettero insieme, venne data la notizia della identificazione del cadavere del MANGIAMELI e mostrata la sua foto, la VENDITTI lo riconobbe “come elemento che aveva aiutato CIAVARDINI” e commentò l’uccisione

di costui dicendo che se aveva parlato quella era la fine che si meritava. Disse che MANGIAMELI faceva la spola tra Palermo e Roma e si spiegava la sua uccisione solo pensando che, essendosi staccato dal movimento, avesse avuto intenzione di parlare. Ma l'aspetto più rilevante della vicenda è dato dalla premessa che fa la ragazza: *“dopo l'interrogatorio cui sono stata sottoposta presso la DIGOS, espressamente sono stata tacciata, sia*

io che Marco, di aver fatto la spia alla Polizia e di questo fatto ho subito anche le conseguenze in quanto sono stata oggetto di minacce telefoniche, al punto che i miei genitori mi fanno vivere anche attualmente fuori Roma”.

Ora le affermazioni di CIAVARDINI appaiono molto simili a quelle rese dalla MAMBRO (arrivo a Padova; visita al mercato di Prato della Valle; allontanamento di CAVALLINI per qualche ora e, al suo rientro, notizia

della strage; quindi tutti e quattro di nuovo a Treviso) e smentite interamente da Valerlo (e non solo da lui). È come se in un primo momento la presenza di CIAVARDINI quel due agosto fosse compromettente ma poi, sfuggito costui ad ogni incriminazione (ed al tentativo di sopprimerlo posto in essere da FIORAVANTI e CAVALLINI), fosse improvvisamente divenuto un prezioso testimone a discolpa, uno dei pochissimi sui quali poter contare; se CIAVARDINI

accetta questo ruolo è perché, evidentemente, neanche lui sa dove collocarsi quel giorno probabilmente perché egli era realmente in compagnia di FIORAVANTI e MAMBRO, con i quali si era diretto a Bologna per compiere la strage abbandonando per qualche ora CAVALLINI a Padova, e perché comunque ci guadagna ricevendo false attestazioni di innocenza per l'omicidio AMATO di cui, con CAVALLINI, fu esecutore materiale

(SODERINI al P.M. Roma, cit.).

Singolare è la affermazione di Cristiano FIORAVANTI secondo cui:
“quando incontrai Valerio a Roma ai primi di agosto, mi dissero che avevano già scaricato CIAVARDINI perché aveva fatto un sacco di errori e perché si era reso conto che riferita dei particolari alla sua donna”. In altri termini il dissidio assai violento che contrapporrà CIAVARDINI e Marcello

DE ANGELIS a FIORAVANTI proprio nel periodo successivo alla strage era determinato, a dire di Cristiano che lo aveva appreso dal fratello in quello stesso periodo, non solo per la vicenda del documento “bruciato” che può essere datato al 3 agosto ‘80 (come peraltro conferma lo stesso CIAVARDINI) ma anche per il fatto che egli “*riferiva dei particolari alla sua donna*”. Sappiamo che l’unico particolare che in quei giorni egli

“riferisce alla sua donna”, tramite la LORETI Cecilia, è quello di non muoversi da Roma, di non partire con il treno tra l’1 ed il 2 agosto, di non andare da Roma a Venezia perché vi erano “gravi problemi”. La frase, proprio per la sua perentorietà, per il contesto degli avvenimenti in cui si posa, per la mancanza di una seria ragione che la sosteneva, fu intesa dalla LORETI come preannuncio della strage, tanto che non ebbe esitazione a riferire tale

circostanza al CIAVARDINI; costui, nel riconoscere infine (interr.24.10.1984) che: *“il 2 agosto ‘80, al mattino, con FIORAVANTI, MAMBRO e CAVALLINI sono andato a Padova partendo da Treviso, non ricordo però dove avevo dormito la notte immediatamente precedente...”*, e dopo avere confermato la singolare tesi di essere stato nascosto ai familiari della SBROJAVACCA, posto di fronte alle precise affermazioni della LORETI dichiara: *“non escludo di*

avere telefonato a Roma per indurre i miei amici a spostare il viaggio ad una data successiva rispetto a quella confermata del 2 agosto '80. Preso atto del contenuto della dichiarazione della LORETI nella parte in cui la stessa riferisce che nel nostro incontro successivo alla strage di Bologna io avrei respinto indignato ogni relazione tra la mia telefonata e la strage, dichiaro di non ricordare esattamente quali fossero i gravi motivi ritenuti

dalla teste, ma è possibile che si trattasse proprio di problemi di documenti...”. In quello stesso interrogatorio egli ribadisce di essere stato in Sicilia: *“verso la metà dell’agosto ‘80, appoggiato da FIORAVANTI Valerio e MANGIAMELI Francesco... che mi fece dormire un paio di notti a Palermo in un ufficio di cui aveva la disponibilità”.* Poiché però dopo un paio di giorni lo invitò ad andare via, Valerio, a dire del

CIAVARDINI, interpretò come un affronto personale, o meglio “uno sgarro”, tale comportamento del MANGIAMELI. Senonché ancora una volta il CIAVARDINI non dà conto di quanto avveniva in quel periodo, durante il quale egli stesso ammette che il gruppo di Valerio FIORAVANTI intendeva eliminare lui e Marcello DE ANGELIS senza che egli ne conoscesse i motivi (al P.M. Roma, 4.10.1980).

Infine, sull'alibi del 2 agosto,

CAVALLINI conduce un gioco sottile: è convinto che nessuno può chiamarlo in causa su tale fatto e rifiuta di fornire l'alibi a FIORAVANTI e MAMBRO nei termini in cui costoro glielo richiedono: non fa alcun riferimento a Flavia SBROJAVACCA, ai genitori di costei, alla casa di Treviso o a Ciavardini. Se si tiene conto che la MAMBRO riferì che a Padova CAVALLINI si era allontanato per qualche ora, tornando con la notizia dell'avvenuta strage e che

Clavardini conferma tale circostanza, ne consegue che non resta assolutamente nulla delle affermazioni degli imputati Fioravanti, Mambro e dell'indiziato Clavardini che possa collocarli in luogo diverso da Bologna, ed anzi le loro oramai inconciliabili menzogne in proposito li collegano ancor più strettamente a quell'omicidio.

Ma la chiave di lettura che riesce e

rendere chiari i motivi di tali contraddittori comportamenti, le reciproche coperture per alibi inesistenti in un susseguirsi di contrasti, di smentite, di improvvise convergenze, è data dalla lettura delle precise dichiarazioni testimoniali rese da Walter SORDI, NAPOLI G.L., FURIOZZI Raffaella ed altri, che confermeranno ancor più e, a giudizio di questo PM, in maniera insuperabile la responsabilità di FIORAVANTI e la MAMBRO nella

strage del 2 agosto 1980.

“...nell’82, mentre sostavo con CAVALLINI nei pressi della stazione metropolitana di San Paolo (ricordo meglio, credo proprio che fosse il mese di giugno 1982) venimmo a parlare di Valerio FIORAVANTI... come persona che amava immischiarsi in ogni tipo di faccenda losca. Nel corso di tale conversazione, questo invece lo ricordo con precisione anche nel tipo di parole che furono pronunciate, CAVALLINI

disse: “Per esempio, credi che il giorno della strage del 2 agosto Valerio fosse veramente a Treviso con me e la Flavia?”. Ovviamente io non feci alcun commento poiché all’epoca non mi sarei mai sognato di chiedere ulteriori spiegazioni, considerata la gravità del fatto che implicitamente veniva attribuito al FIORAVANTI. Invero nella frase del CAVALLINI io colsi la necessaria implicazione di FIORAVANTI nella strage.

Del resto CAVALLINI aggiunse che gli risultava che quel giorno Valerio non si trovava neppure nel campeggio pugliese insieme a BELSITO e VALE. Di questo io avevo già consapevolezza perché BELSITO era con me in Libano nel 1981, e mi aveva detto che nel periodo della strage di Bologna Valerio non si era visto e lo avevano incontrato a Roma soltanto in occasione della rapina in Piazza Menneo Agrippa il 5 agosto 1980.

Qualora CAVALLINI non intenda confermare quanto ho detto, chiedo fin d'ora di essere messo a confronto con lui, poiché mi sento di sostenere con assoluta tranquillità quanto ho dichiarato”.

Invero SORDI va oltre e pone in rilievo in maniera significativa l'atteggiamento processuale di Cristiano FIORAVANTI: *“pur sapendo che io avevo commesso delle rapine (Fisher, Banca Nazionale del Lavoro, commesse*

nel 1980), non mi accusò per amicizia, così come non accusò gli altri del gruppo di Monteverde. Alla stessa maniera non accusò quelli che erano detenuti in carcere di vari omicidi da loro commessi. Faccio riferimento agli omicidi dell'agente EVANGELISTA, di MANGIAMELI e AMATO e dei due Carabinieri di Padova. Egli solo successivamente alle mie rivelazioni confermò le accuse che io avevo verbalizzato tranne che per l'omicidio

*AMATO per il quale egli aveva
accusato falsamente Giorgio VALE
solo perché latitante per coprire
CIAVARDINI, detenuto. È anche
significativo che in occasione
dell'omicidio del Cap. STRAULLO
(21.10.1981), nel volantino di
rivendicazione redatto da CAVALLINI
e dalla MAMBRO con la
collaborazione mia, di VALE, di
SODERINI e di ALIBRANDI,
CIAVARDINI viene definito un infame*

perché aveva rivelato una parte degli autori dell'omicidio EVANGELISTI, e cioè aveva fatto i nomi di Giorgio VALE, di Francesca MAMBRO e di Valerio FIORAVANTI. Mi pare significativo allora l'atteggiamento processuale tenuto da CAVALLINI, FIORAVANTI e MAMBRO in occasione del processo AMATO nel corso del quale hanno sostenuto la falsa accusa contro VALE oramai morto. Fu infatti

lo stesso CAVALLINI, ma anche VALE e BELSITO, a dirmi che... VALE non vi aveva preso parte nella fase della esecuzione” (al PM Bologna, 14.12.1984).

La tesi di uno scambio di favori FIORAVANTI-CIAVARDINI viene riproposta recentemente e con maggiore precisione dai testi Angelo Izzo e Raffaella FURIOZZI.

Innanzitutto Valerio FIORAVANTI, quando già IZZO era detenuto a Paliano,

gli chiese di contattare il suo amico Gianni GUIDO perché eliminasse Lele MACCHI: *“ritengo per fare un favore a CIAVARDINI che stava per uscire dal carcere e sul quale egli contava le sue speranze di evasione”* (al PM Bologna, 25.3.86).

Inoltre Cristiano, lo stesso giorno in cui, circa un mese prima, gli riferì la valutazione di Valerio secondo la quale se a Bologna non fosse crollato il tetto della stazione il numero delle vittime

sarebbe stato sicuramente minore, gli riferì anche che: *“il fratello Valerio gli aveva detto di continuare a tenere fuori CIAVARDINI dalle accuse dell’omicidio AMATO perché costui sapeva delle cose sulla strage di Bologna. Anzi non ricordo se Cristiano mi abbia detto, però in altra occasione, che CIAVARDINI poteva “incastrarlo” per la strage alla stazione di Bologna. Al discorso concernente CIAVARDINI era presente la FURIOZZI. Debbo però*

precisare che già in precedenza altre volte Cristiano, anche su mia sollecitazione, mi aveva detto che Valerio gli aveva chiesto di tener fuori da ogni accusa concernente l'omicidio AMATO, CIAVARDINI. Cristiano nei confronti di CIAVARDINI si era comportato allo stesso modo anche per l'omicidio dell'agente di P.S. ARNESANO... Cristiano FIORAVANTI mi raccontò che a dare "la dritta" per l'omicidio del poliziotto, fu proprio

Luigi CIAVARDINI; questi abitava in una casa le cui finestre guardavano sul portone dove è avvenuto l'omicidio. Anzi Cristiano mi disse che CIAVARDINI dalla finestra aveva assistito alle fasi dell'omicidio. Questa circostanza è la prima volta che la riferisco alla A.G". (al G.I., 8.4.86).

FURIOZZI Raffaella conferma tale circostanza unitamente a quella circa l'imprevisto crollo del tetto della stazione che aveva aggravato gli effetti

della esplosione ricordando come: *“nel corso di questa conversazione Cristiano riferiva ad Angelo IZZO che il fratello lo aveva invitato a coprire le responsabilità di Luigi CIAVARDINI per l’omicidio AMATO, in quanto CIAVARDINI sapeva cose inerenti alla strage di Bologna”* (al G.I. Bologna, 8.4.86).

Sulla condotta processuale di Cristiano FIORAVANTI vi sono poi le precise dichiarazioni di ANSALDI

Mauro. Questi, compagno di cella con STROPPIANA Paolo e Cristiano FIORAVANTI fino all'agosto 1983, ricorda come in quel periodo Cristiano era in difficoltà poiché aveva assunto la posizione di pentito e, ciononostante, non se la sentiva di accusare il fratello Valerio in responsabilità di livello maggiore rispetto alle accuse anche di omicidio che egli gli aveva già rivolto. Un giorno si sfogò con me dicendomi che egli: *“non poteva coinvolgere*

Valerio perché aveva anche dei genitori ai quali doveva dar conto del suo comportamento. Cristiano ha una psicologia molto fragile ed è estremamente condizionato dalla personalità del fratello...”. Peraltro

Cristiano FIORAVANTI sia a STROPPIANA che ad ANSALDI e ad altri detenuti ma, in maniera più o meno criptica, anche a taluni magistrati, si era dichiarato convinto di una responsabilità

del fratello nell'omicidio
MATTARELLA e nella stessa torbida
uccisione del giornalista PECORELLI
(v. in particolare, deposizione
FIORAVANTI Cristiano al PM
Bologna, 22.3.85).

Recentemente le accuse a carico di
Valerlo FIORAVANTI per questi due
omicidi sono divenute assai più
consistenti, di talché riprendono
notevole forza e credibilità tutte le
dichiarazioni rese da tempo da numerosi

testi che indicano Valerio come coinvolto con ambienti piduisti tramite SIGNORELLI e SEMERARI.

Innanzitutto, Angelo IZZO, nel riferire ulteriori azioni omicidiarie commesse da Valerio FIORAVANTI ed altri e nello spiegare con sufficiente chiarezza i motivi per i quali egli per la prima volta rivolgeva quelle accuse (era convinto della estraneità alla strage di Valerio riteneva che, se lo avesse accusato di quei delitti, ben poco spazio sarebbe

rimasto a costui nel sostenere in proposito la propria innocenza); viceversa alcuni episodi, l'ultimo dei quali molto recente – Raffaella FURIOZZI, detenuta anch'ella a Paliano, gli avrebbe riferito con ricchezza di particolari la partecipazione di Valerio alla strage, il ruolo che avrebbe avuto, la identità di coloro che avrebbero materialmente collocato la carica esplosiva – lo avrebbero fatto ricredere poiché egli avrebbe messo in relazione

tale episodio, e cioè il coinvolgimento di Valerio nella strage, la cui fonte sarebbe ancora una volta Gilberto CAVALLINI, ed una confidenza ricevuta in carcere da Valerio, in presenza di CALORE. Dunque Valerio, durante il processo di primo grado per l'omicidio AMATO, disse a CALORE e IZZO, suoi compagni di cella, che GELLI gli faceva sapere, tramite il suo legale ed il padre di Valerio, che era preoccupato per le notizie che andavano prendendo corpo

sulla stampa e indicavano Valerio prossimo ad una piena collaborazione; pertanto lo invitava, promettendogli in cambio assistenza legale, a non parlare dell'omicidio PECORELLI. Secondo IZZO, l'insieme di tali riferimenti, infine, gli avrebbe fatto aprire gli occhi sulle reali responsabilità di Valerio e sui suoi oscuri legami con ambienti piduisti. Egli peraltro era già a conoscenza delle responsabilità di Valerio sia in riferimento all'omicidio

PECORELLI sia all'omicidio
MATTARELLA, episodi tra i più oscuri
nel mondo del crimine organizzato,
poiché era stato lo stesso Valerio
FIORAVANTI a riferirgli di esserne
l'autore fornendo anche una motivazione
sia pure estremamente riduttiva.

Dunque, di fronte alle rivelazioni
ricevute dalla FURIOZZI che collega
Valerio alla strage, ricordando episodi
anche recenti riferitigli da Valerio che
lo riconducevano chiaramente allo

stesso mondo piduista che quella strage avrebbe ispirato, Angelo IZZO, al corrente di ulteriori elementi di accusa a carico di Valerio, al quale è da tempo legato da forte amicizia, si decide di riferire tutto quello che sa di lui. Ne vengono fuori le circostanziate accuse raccolte da questo PM il 25.3.1986, ribadite al G.I. l'8.5.86 e che, va detto subito con chiarezza e con responsabilità, appaiono del tutto credibili, poiché il teste ha

costantemente dato prova di lucidità ed affidabilità; inoltre, esse sono state immediatamente convalidate da riscontri anche oggettivi.

Allo stesso modo FURIOZZI Raffaella ha reso una precisa testimonianza, riferendo notizie apprese dal suo compagno MACCIO', secondo le quali la strage di Bologna sarebbe sopraggiunta dopo il fallimento politico dell'omicidio AMATO: “*Infatti con*

l'uccisione del giudice romano ci si riprometteva di sconvolgere l'ambiente di destra attraverso la esaltazione che quel gesto avrebbe prodotto e la repressione che avrebbe innescato spingendo molti incerti alla latitanza e ad un programma preciso di lotta armata". Poiché le reazioni dello Stato furono deludenti in quanto non vi fu quella repressione su cui si contava, vi fu l'attentato a Palazzo Marino ideato da CAVALLINI e da persona

soprannominata “il capro” di Roma. Quell’attentato: “*diretto a realizzare un effetto più devastante rispetto all’omicidio AMATO e, quindi, ad innescare quella repressione che l’omicidio del magistrato non era riuscita ad ottenere, si dimostrò anch’esso un fallimento. Qualche giorno dopo vi fu la strage di Bologna: furono Giusva e Francesca a prendere l’iniziativa dopo il fallimento dell’azione del CAVALLINI*”. Entrambi:

“presenti all’attentato del 2 agosto alla stazione, riuscirono a manovrare dei ragazzini di TP che furono gli autori materiali della collocazione dell’ordigno alla stazione, avvenuta sotto la copertura di Valerio e di Francesca MAMBRO. Diego mi fece anche due nomi degli autori materiali: non posso dire se agirono da soli o in compagnia di altri. Ricordo con assoluta precisione e certezza che Diego mi fece a questo proposito i

nomi di Nanni DE ANGELIS e di Massimiliano TADDEINI e di persone che non ho mai conosciuto. CAVALLINI criticò quella strage ed affermò che GIUSVA era un folle poiché aveva realizzato una cosa eccessiva. Preciso che Diego mi riferì a questo proposito le parole di CAVALLINI che si esprime con la frase “GIUSVA merita il soprannome di folle”.

Diego MACCIO' le riferì tali circostanze, apprese da CAVALLINI,

con il quale si accompagnava a Milano e con il quale aveva a Milano, nei primi anni '80, *“un intenso rapporto politico operativo”*, in più riprese nel corso della loro relazione.

Secondo CAVALLINI, sempre a dire di MACCIO': *“era stato GELLI a volere la strage di Bologna, anzi la strage a Bologna, poiché essa doveva rappresentare la continuità con la strage dell'Italicus per lanciare un avvertimento a quegli ambienti*

politico-militari che nel '74/'75 volevano fare un colpo militare e che andavano distaccandosi da GELLI e dagli ambienti della P2 dopo gli anni della strategia della tensione. Diego mi spiegò che "GELLI & C." rappresentavano l'anello di congiunzione tra gli ambienti politico-militari coinvolti nel tentativo golpista del 1974/1975 e la manovalanza neofascista. Diego era persona politicamente molto preparata per cui

ebbe un notevole rapporto con CAVALLINI... era poi a capo del gruppo spontaneista a cavallo tra TP e NAR, nel quale ella si era riconosciuta a partire dal gennaio 1985, e che operava a Torino. In pratica la ragazza era entrata a far parte del gruppo solo perché fortemente legata sentimentalmente al MACCIO'. Il loro rapporto ebbe a cessare drammaticamente con la cattura della FURIOZZI e la morte del MACCIO',

avvenuta a seguito di conflitto a fuoco con le forze dell'ordine. Diego, che viveva a Milano da molti anni dove era vice segretario del Fronte della Gioventù, era così entrato in contatto con CAVALLINI nei primi anni '80 ed aveva avuto con lui un intenso rapporto politico-operativo... Diego e CAVALLINI avevano rapporti abbastanza stretti con ambienti della malavita milanese con la quale

CAVALLINI aveva rapporti logistici ed attuava rapine... So che la pistola che aveva con sé al momento della sua morte proveniva da una cugina o da una amica di CAVALLINI... mi parlò in particolare di una finanziaria in contatto con il Banco Ambrosiano alla quale da un lato era direttamente interessato GELLI e forse i Servizi segreti, ed attorno alla quale gravitavano ambienti della malavita milanese e della eversione di destra. In

particolare CAVALLINI e FIORAVANTI erano stati in contatto con la finanziaria milanese tramite “ragazzi” di AN. Furono proprio i ragazzi di AN a sconsigliare CAVALLINI dal rapinare la finanziaria in un momento in cui nelle sue casse vi erano ingenti somme di danaro “sporco” proveniente dal riciclaggio di droga, sequestri di persona e rapine per cui CAVALLINI riteneva che la rapina non sarebbe stata neanche denunciata. I ragazzi di

AN sconsigliarono CAVALLINI dal rapinare la finanziaria dicendo che si trattava di camerati e che seppure erano in contatto con ambienti della P2, forse dei Servizi segreti, erano sempre utili a loro poiché riciclavano danaro sporco con interessi altissimi” (FURIOZZI, cit.).

L'insieme delle affermazioni di IZZO e della FURIOZZI ha trovato convalida nelle altrettanto precise dichiarazioni che su singole, specifiche circostanze,

avevano reso o renderanno
successivamente testimoni della
precisione di un TISEI, ANSALDI,
STROPPIANA, (sui rapporti
FIORAVANTI-SIGNORELLI-GELLI);
CALORE (sui rapporti FIORAVANTI-
GELLI tramite l'avv. DI
PIETROPAOLO in riferimento
all'omicidio PECORELLI); nei rapporti
DIGOS Bologna del 28.4.1986, nonché
negli ulteriori rapporti cit. DIGOS
Bologna, ampiamente confermativi delle

dichiarazioni dei predetti testi nonché dei riscontri oggettivi che rendono ancor più provate quelle dichiarazioni). Si tenga in particolare evidenza il riscontro di cui al punto 4 del rapporto DIGOS, 28.4.86 in cui risulta che il progetto di rapinare la finanziaria milanese fu riferito da Cristiano FIORAVANTI che indica in CAVALLINI la persona che lo aveva concepito assieme a Valerio e Roberto FRIGATO, esponente della cellula veneta con MELIOLI, CALVI,

G.L. (al G.I. Padova, 27.4,1981). Sul punto vi è un'altra precisa fonte di prova, cioè LAURICELLA Laura, vicina ad Egidio GIULIANI, intimo di CAVALLINI; riferisce la donna (al PM Milano, 13.10.1981) che Egidio a Milano non ha mai fatto rapine, doveva partecipare a quella in danno di una finanziaria sita nei pressi delle Polizia o dei CC, all'epoca di quella compiuta a Roma in via Napoleone III. Doveva trovarsi alla stazione con ROSSI il

quale telefonò a CAVALLINI per l'ultimo contatto, apprendendo così che la rapina non andava più fatta. Loro dovevano presentarsi vestiti da finanziari, ed il basista, che era uno che lavorava alla finanziaria, aveva fatto sapere che i veri finanziari erano già andati e quindi il fatto sarebbe sembrato subito sospetto. So che poi CAVALLINI si arrabbiò perché la storia dei finanziari era inventata...Come si nota, ancora una volta è CAVALLINI il

referente su Milano del GIULIANI, di talché trova conferma la circostanza che a Milano, con l'esplosivo fornito da GIULIANI, il 29.07.1980, non poteva agire che CAVALLINI; non solo, ma trova ulteriore conferma la deposizione della FURIOZZI che non poteva conoscere questi episodi (responsabilità per la bomba contro Palazzo Marino: progetto di assaltare la "finanziaria milanese", tutte circostanze che apprese

dal suo compagno MACCIO', come si è detto collegato a CAVALLINI, protagonista di quelle vicende, che dunque doveva essere necessariamente la sua fonte).

Nella cella di CALVI vennero poi trovate le armi, grazie alle rivelazioni di NAPOLI G.L., destinate alla evasione di CAVALLINI. A quel progetto erano in qualche modo coinvolti MELIOLI e FRIGATO. In proposito, la DIGOS Milano aveva già accertato rapporti tra

MACCIO' e CALVI Andrea, arrestato proprio con CAVALLINI e SODERINI (v. punto 1 rapporto DIGOS Bologna, 6.4.86), il che conferma con evidenza l'esistenza di quel legame CAVALLINI-MACCIO', e la identità di area eversiva dei predetti, riferita dalla teste FURIOZZI.

Ma vi sono ulteriori deposizioni testimoniali che vanno citate:

NAPOLI G.L., di cui si è già posto in evidenza l'attendibilità, riferisce come

fosse venuto fuori, negli ambienti della destra romana con i quali MELIOLI era in contatto, il nome di Valerio FIORAVANTI come “ *il possibile autore della strage*”. Ciò perché FIORAVANTI: “ *veniva ritenuto un folle, capace di qualunque gesto, e sospettato di avere avuto contatti con la P2. Per illustrare la disponibilità di FIORAVANTI a commettere stragi, MELIOLI mi disse che aveva avuto uno scontro proprio con Valerlo*

FIORAVANTI ed altre persone perché costoro volevano collocare, su progetto di FIORAVANTI Valerio, un ordigno esplosivo potentissimo nella toilette di un bar frequentato da personale della Questura di Roma, pur sapendo che avrebbero coinvolto avventori di ogni genere trattandosi di un posto molto frequentato. Mi risulta che tale progetto venne discusso e rifiutato dal MELIOLI qualche tempo prima della strage del 2 agosto 1980...” (al G.I.,

13.11.85).

MELIOLI, dopo aver negato di conoscere Valerio FIORAVANTI, in sede di confronto ha dovuto ammettere di avere avuto rapporti diretti con lui.

Per quanto riguarda poi i collegamenti, anche operativi, tra Valerio FIORAVANTI, Francesca MAMBRO ed Avanguardia Nazionale, vanno ricordate le dichiarazioni rese ancora recentemente da IZZO nella sua deposizione 25.3.86; secondo il teste,

Valerio andò a casa di TILGHER con DI MITRI e MAGNETTA dopo la rapina alla Chase Manhattan Bank dove TILGHER gli propose di consegnargli la sua parte (circa 30 milioni) promettendogli in cambio interessi elevatissimi; vi sono ancora le precise dichiarazioni di Cristiano FIORAVANTI (al G.I. Bologna, 6.5.82) secondo le quali SORTINO Luigi, uomo di spicco di AN, che tenta di reclutare Giorgio VALE e che era in contatti con

PALLADINO, TILGHER e con gli altri
avanguardisti: *“era molto amico della
Francesca MAMBRO in quanto hanno
frequentato insieme la sezione del MSI
di via Noto del Fuan... anch’io
conoscevo il SORTINO ed ogni tanto
uscivamo insieme. Il SORTINO mi disse
una volta che aveva collaborato
all’attentato al Circolo culturale PCI,
mi pare del quartiere Portonaccio...
detto attentato lo fece mio fratello
insieme a SORTINO e ad un omone*

grosso. Io avevo accompagnato mio fratello in macchina... il SORTINO era anche grande amico di CALORE, di MARIANI Bruno e di altri dell'ambiente di Roma-sud che mio fratello presentò per la commissione di vari reati ed attentati a cavallo tra il '79 e l'80... Di TILGHER so che Dario PEDRETTI e mio fratello Valerio mi fecero chiaramente capire che il sottoscala di via Alessandria 129 era

stato dato in uso per depositare le armi da Adriano TILGHER”.

Vanno poi richiamate le dichiarazioni di Walter SORDI (15.10.82) il quale riferisce che quando chiese a ZANI: “*se fosse vero che Valerio avesse ammazzato PECORELLI su mandato di GELLI, lo ZANI mi rispose affermativamente ed in termini di sicurezza. Il NISTRÌ, in una successiva occasione, confermò questo fatto, esclamando: “ma che, non lo sapevi!”*”,

meravigliandosi che io seguitassi ancora ad avere qualche dubbio. Una conferma definitiva la ebbi da BELSITO a Roma, a seguito di un colloquio che egli ebbe con Giorgio VALE. BELSITO mi disse che avendo chiesto a VALE se fosse vero che FIORAVANTI Valerio aveva ucciso PECORELLI, il VALE aveva risposto: “ma anche questo si è saputo?”. Il colloquio BELSITO-SORDI è posto dal teste intorno al maggio ‘82. SORDI

aggiunge di non conoscere la causale dell'omicidio ma che gli: *“erano invece noti, almeno ad un certo livello, i rapporti tra GELLI e FIORAVANTI Valerio che si erano attuati probabilmente tramite DE FELICE già arrestato per la strage di Bologna. Dei legami tra GELLI e FIORAVANTI me ne hanno parlato in più riprese ed in termini di certezza NISTRÌ, ZANI, BELSITO e Gilberto CAVALLINI. Che FIORAVANTI fosse in contatto con la*

P2 mi è stato riferito ripetutamente da CAVALLINI, il quale mi disse anche che il tramite tra Valerio e GELLI era stato appunto DE FELICE”.

Ma la conferma più rassicurante della fondatezza dell'insieme di tali affermazioni, sia in riferimento al coinvolgimento di Valerio FIORAVANTI nei torbidi omicidi ai danni del giornalista PECORELLI e del presidente MATTARELLA; dei legami che univano il FIORAVANTI agli

ambienti che decisero quei due delitti; del collegamento oramai evidente tra FIORAVANTI implicato in tali omicidi, e la strage del 2 agosto '80, proviene significativamente dalle affermazioni del fratello di Valerio FIORAVANTI rese a più A.G.

Il 26 marzo 1986 Cristiano FIORAVANTI, avendo appreso che per attività istruttoria si trovava presso la casa di reclusione di Fallano il PM di Firenze Dr. VIGNA, chiedeva di

“*conferire urgentemente*” con detto magistrato perché intendeva rendere dichiarazioni: “*mosso dal desiderio che mio fratello Valerio faccia completa chiarezza su quanto ha compiuto. Io non sono capace di accettare nel mio animo che egli possa aver commesso la strage di Bologna della quale è accusato, ma nello stesso tempo voglio porlo con le spalle al muro perché chiarisca tutto quello che ha fatto...*”.

È così che descrive l'omicidio

MATTARELLA, confessatogli direttamente da suo fratello, e ricorda come egli aveva saputo del coinvolgimento di Valerio e di CARMINATI nell'omicidio PECORELLI, dal loro comune amico Alessandro ALIBRANDI. Per quanto riguarda l'omicidio MANGIAMELI, al quale egli personalmente partecipò, Cristiano ricorda come Valerio volesse uccidere, oltre al MANGIAMELI, anche sua moglie e la loro figlia tanto che,

quando si incontrarono per eseguire l'omicidio contro MANGIAMELI, Valerio “*diceva che al limite interessava più la bambina dello stesso MANGIAMELI*”. La moglie del MANGIAMELI, cioè l'AMICO Rosaria si salvò dalla morte perché non andò a prendere il marito come ci si aspettava. Comunque la donna e la bambina non vennero assassinate in quanto “*il cadavere di MANGIAMELI fu poco*

dopo ritrovato”.

Con maggiore precisione, al PM Roma, lo stesso Cristiano FIORAVANTI, il 27.3.86, conferma quanto già dichiarato e ribadisce che Valerio: *“intendeva uccidere anche la moglie e la bambina del MANGIAMELI. Mi rispose che la moglie era più pericolosa del marito perché “sapeva” più del MANGIAMELI stesso... volutamente occultammo il cadavere nella*

convinzione di un qualche futuro possibile contatto che ci consentisse di portare a termine l'intero progetto criminoso". È evidente, dunque, come l'occultamento del cadavere del MANGIAMELI non avesse nulla a che vedere con la volontà di uccidere FIORE e ADINOLFI – come si è già detto – ma solo con la necessità di tappare la bocca ad una persona, anzi ad una intera famiglia che sapeva troppo e di cui non ci si poteva più fidare. È la

stessa causale che fornisce la VENDITTI alla LORETI il giorno in cui apprende dell'omicidio alla televisione, a dimostrazione che effettivamente il CIAVARDINI, come riferisce Cristiano FIORAVANTI, riferiva tutto alla sua compagna. Ora è evidente che era successo qualcosa ad interrompere il rapporto di fiducia che univa, ancora nell'agosto '80 Valerio FIORAVANTI e "Ciccio" MANGIAMELI. E si doveva necessariamente trattare di un qualcosa

verificatosi successivamente al soggiorno di circa 15 giorni avvenuto nel luglio '80 e dello stesso contatto che avranno Valerio e MANGIAMELI nei giorni immediatamente successivi alla strage, di cui parlano SPARTI e Cristiano FIORAVANTI (al G.I. Bologna, 6.5.82, cit.), poiché diversamente egli avrebbe realizzato prima e con maggiore facilità l'assassinio del MANGIAMELI e della sua famiglia. Non poteva non trattarsi

dunque della sola motivazione plausibile ed adeguata e cioè della inaffidabilità del MANGIAMELI a seguito delle sue reazioni determinate dal sentirsi prossimo ad essere arrestato per la strage di Bologna, arresto che oramai gli sembrava imminente poiché qualcuno al corrente dei fatti lo aveva “bruciato”, come l’intervista di SPIAZZI all’“Espresso” gli aveva fatto chiaramente intendere. Non è possibile infatti pensare che il Valerio

FIORAVANTI, coinvolto nell'omicidio
MATTARELLA, come riferisce con
sicurezza lo stesso Cristiano fornendo
ampi particolari in proposito, potesse
temere di essere accusato da
MANGIAMELI di essere l'autore di un
delitto commesso dallo stesso
accusatore. Non può non conseguire
che l'unica motivazione plausibile è
quella già sopra indicata e cioè che
MANGIAMELI non intendeva essere
coinvolto in un attentato con 85 morti al

quale egli aveva pur partecipato, o nel quale comunque si sentiva implicato ma con una previsione di conseguenze letali che non avevano nulla a che vedere con l'eccidio di Bologna, che egli sapeva con certezza eseguito da FIORAVANTI e MAMBRO, che lo avevano lasciato solo pochi giorni prima della strage.

Ritornano, dunque, prepotenti quei collegamenti tra l'omicidio MANGIAMELI e la strage di Bologna adombrati fin dal primo momento dallo

stesso PM di Roma (requis. cit.), nonché di collegamenti tra questo omicidio, l'omicidio PECORELLI, l'omicidio MATTARELLA, gli ambienti che li ispirarono, gli stessi che in qualche modo ispirarono la strage del 2 agosto a Valerio FIORAVANTI, che eseguì dunque tutti tali crimini, divenendo in tal modo il “braccio armato” di tali ambienti oscuri, come numerosi militanti della sua stessa area eversiva

esplicitamente affermano.

Da ultimo, Stefano SODERINI, prosciolto con formula dubitativa recentemente anche in Corte di Assise di Appello per l'omicidio AMATO, nel ricostruire quell'episodio di cui rispondeva per avere rapinato la moto utilizzata nell'agguato, ha riferito con una serie di elementi di estrema precisione come sia stato Gabriele DE FRANCISCI a rapinare la moto e come sia stato CIAVARDINI e non VALE a

guidarla al momento in cui l'omicidio venne eseguito.

Come tutto ciò indichi ancora una volta la falsità delle affermazioni di FIORAVANTI e MAMBRO, anche quando si dichiarano confessi dell'omicidio, e come tali dichiarazioni servano come ulteriore riscontro delle rivelazioni riferite in proposito da SORDI, da IZZO e da FURIOZZI, circa la strumentalità della copertura di CIAVARDINI nell'omicidio AMATO,

appare dunque evidente: Valerio FIORAVANTI e la MAMBRO, nell'operare il tentativo di tener fuori dall'omicidio CIAVARDINI (persona che peraltro avevano già deciso di eliminare subito dopo la strage del 2 agosto e nell'ottobre successivo per la condotta tenuta al momento della sua cattura dopo l'omicidio EVANGELISTI) realizzano, dunque, uno scambio di favori per dar forza all'alibi, vistosamente falso, che essi hanno

tentato di costruirsi per la giornata del 2 agosto: ma tutto ciò non può non suonare anche come aggravamento della posizione del CIAVARDINI, il quale è privo anch'egli di alibi per quel giorno. CIAVARDINI comandava il gruppo armato nel quale militavano Nanni DE ANGELIS e Massimiliano TADDEINI; era alla dipendenze dei vertici di TP, tra i quali figura Ciccio MANGIAMELI, certamente coinvolto in qualche modo nella strage del 2 agosto, che

(CIAVARDINI) raggiungerà in Sicilia proprio nell'agosto di quell'anno; era poi nel medesimo gruppo armato di Valerio FIORAVANTI assieme al quale realizzerà, secondo quanto risulta in atti, gli omicidi più significativi di quell'anno e cioè ARNESANO, AMATO ed EVANGELISTI. Se anche CAVALLINI accede a "coprire" FIORAVANTI il 2 agosto, lo fa certamente contro voglia poiché ne conosce la responsabilità per la strage

di Bologna, che dà ad intendere in giro di non approvare. È così che riferisce esplicitamente a SORDI che quell'alibi è falso; che fa trapelare la responsabilità nella strage di Valerio FIORAVANTI, della MAMBRO e di due esecutori materiali: che inserisce in tali responsabilità gli ambienti della P2 ed indica FIORAVANTI, SIGNORELLI, DE FELICE, come in contatto diretto con la P2 tanto che egli si allontanò dal MRP dopo l'attentato stragista al CSM

rendendosi conto di essere divenuto strumento di ambienti e interessi piduisti: egli però non può abbandonare Valerio poiché ha partecipato ad almeno due di quelle tappe eversive che avrebbero dovuto sfociare nella strage dell'agosto: l'omicidio AMATO, che esegue materialmente con CIAVARDINI (che annuncerà a SODERINI per telefono l'avvenuta esecuzione poco dopo l'assassinio), e l'attentato a Palazzo Marino, lo vedono, per quanto

detto, certamente coinvolto. Tanto che egli disapproverà la strage di Bologna solo per il gran numero di vittime che ha provocato. Ma è profondamente immerso in quella progressione eversiva al centro del programma armato di quei mesi, tanto che viene indicato come presente alle prime due tappe (AMATO-Palazzo Marino) ed è a contatto di gomito con gli autori della terza fase di quel progetto sanguinoso.

Persino la infantile motivazione addotta da MAMBRO e FIORAVANTI alla rapina del 5 agosto a Roma in P.zza Menenio Agrippa, non ha trovato alcuna conferma: CIAVARDINI, nel corso dell'interrogatorio reso al PM Roma il 4.10.1980, afferma: *“sono convinto che la rapina all'armeria di P.zza Menenio Agrippa l'abbiano commessa Valerio e Giorgio... non spiegarono i motivi per cui intendevano commettere tale rapina”*. SODERINI, che pure partecipò

a quella rapina ed a casa del quale, a dire di FIORAVANTI e MAMBRO (anche qui con riferimenti contraddittori), sarebbe stato redatto il volantino che mirava ad affermare la estraneità dei NAR dalla strage di tre giorni prima, afferma: *“non so essere preciso sulla data in cui il FIORAVANTI e la MAMBRO dormirono a casa mia all’epoca della rapina in armeria del 5 agosto 1980, ricordo però che restarono per una*

*notte e poi si spostarono in albergo...
Dò per certo che i due siano venuti a
casa mia dopo il 2 agosto '80 e prima
della rapina...VALE... non specificò
l'oggetto dei fatti che aveva progettato.
Valerio sosteneva che i volantini
dovevano essere stilati dopo il
compimento del fatto; voleva così
contrapporsi alla prassi in uso a suo
dire, fra i compagni... quando Valerio e
CAVALLINI tornarono dissero di aver
rivendicato la rapina e di aver*

*utilizzato accanto alla sigla NAR la
ulteriore sigla “Nucleo
ZEPPELIN”...tenderei ad escludere
comunque che in quel giorno o in quelli
successivi un volantino rivendicativo
sia stato stilato nella mia abitazione”,
dove invece venne scritta a macchina la
rivendicazione dell’omicidio AMATO,
come egli stesso riferisce. È evidente
allora come anche in questo caso, come
già per il falso alibi, FIORAVANTI e*

MAMBRO indichino a loro discolpa per la strage, circostanze già falsamente addotte ovvero effettivamente verificatesi in occasione dell'omicidio AMATO. Ma si è visto come nulla dei loro racconti giustificativi regga alla analisi delle prove. Non solo, ma la MAMBRO afferma di avere redatto i volantini (che per Valerio è uno soltanto) con la macchina da scrivere di SODERINI ed in casa di costui (al G.I., 14.12.1985), laddove, come si è visto,

SODERINI non vide mai nessun volantino ed esclude che volantini rivendicativi siano stati predisposti a casa sua. SODERINI, comunque, non comprese il riferimento a ZEPPELIN e solo direttamente da Valerio FIORAVANTI venne a sapere, in occasione del processo di appello di Bologna per l'omicidio AMATO, della tesi sostenuta tardivamente da FIORAVANTI e MAMBRO su quella rapina.

Va anche richiamata la dichiarazione di Sergio CALORE (al PM, 10.3.85):
“...Valerio FIORAVANTI nella primavera-estate '82 mi disse che la rapina contro l'armeria in P.zza Menenio Agrippa il 5 agosto '80 era stata rivendicata con la sigla “gruppo ZEPPELIN” perché in tal modo volevano manifestare solidarietà nei confronti di Ennio DI SCALA. Quest'ultimo era stato arrestato nel corso delle indagini conseguenti

all'omicidio EVANGELISTI ed era soprannominato "ZEPPELIN" per la forma della testa. Non si voleva che egli pensasse di essere ritenuto un infame (cfr. sul punto, SODERINI, cit.). Io non ricordo se FIORAVANTI mi abbia detto di aver fatto quella rapina per dimostrare che i NAR non centravano con la strage di Bologna".

È evidente dunque che neanche a CALORE, quando a distanza di tempo Valerio riferì della rapina, venne fatto

cenno alla strage del 2 agosto poiché chi ricorda i motivi assai irrilevanti del perché la rapina fosse stata rivendicata “gruppo ZEPPELIN”, non potrebbe certamente dimenticare, se fossero stati detti, ben più seri collegamenti con la strage del 2 agosto.

SODERINI infine, ancora nel richiamato interrogatorio al PM Roma del 15.4.86, chiarisce fino in fondo la collocazione politica del FIORAVANTI e la finalità del suo progetto armato:

esse riproducono in maniera straordinaria il percorso del FIORAVANTI dai primi omicidi fino all'agosto 1980. SODERINI, complice di delitti con il FIORAVANTI, suo compagno di cella e di aule giudiziarie, legato da forti vincoli affettivi a Valerio e suo profondo conoscitore, afferma: *“l'intento (di Valerio e del suo gruppo) era di restare occulto anche a coloro che facevano parte dell'ambiente di destra, era motivato dalla volontà di*

*compiere un gran numero di fatti
criminosi di notevole gravità ma di
assai difficile riferibilità personale.
Ciò avrebbe creato grosse difficoltà di
indagine ed avrebbe preoccupato
sempre di più perché, come era nel
programmi di Valerio, la escalation
militare sarebbe stata 'micidiale'. Lui
diceva che occorreva muoversi 'agili e
snelli'; il suo intento era quello di
commettere fatti sempre più rilevanti
che, per un lato evidenziassero la*

presenza della destra e, dall'altro, facessero 'venir fuori' gli elementi più preparati e disponibili alla lotta armata mimetizzandoli tra i 'farfalloni' assai numerosi nell'ambiente".

In tal modo il discorso spontaneista si sarebbe diffuso a macchia d'olio rendendo difficile la "repressione" e sempre più complessa la comprensione di ciò che stava effettivamente accadendo nell'ambiente. Era il

discorso del c.d. “spontaneismo diffuso”.

Va ancora rilevato come Valerio FIORAVANTI abbia partecipato direttamente anche alla preparazione dell’omicidio del magistrato Veneto, addirittura predisponendone i mezzi esecutivi, indicato dai testi VETTORE Presilio e SPIAZZI Amos come facente parte della medesima strategia eversiva della strage del 2 agosto, ancor prima del verificarsi di tale attentato. E come

tale progetto sia stato ideato da FACHINI Massimiliano, centro motore della strage del 2 agosto, alla quale dunque il progetto di omicidio è strettamente collegato.

È ALEANDRI che ricorda come: *“intorno agli inizi del '79, all'interno dei miei rapporti politici ed operativi con FACHINI Massimiliano, questi mi riferì che era suo radicato proposito quello di realizzare un attentato contro un giudice Veneto che si era occupato*

o si stava occupando di processi della destra o della sinistra. Mi fece il nome di questo giudice ma in questo momento non lo ricordo. In altra occasione vidi RHAO, stretto collaboratore di FACHINI. Seppi da lui che era in possesso di informazioni più dettagliate di questo magistrato che aveva certamente pedinato o comunque controllato". In quello stesso attentato era significativamente coinvolto anche Valerio FIORAVANTI. Racconta

CALORE: *“circa dieci giorni dopo la mia scarcerazione (avvenuta il 13.11.1979) ... rividi Valerio FIORAVANTI, scarcerato alla fine di ottobre... In quella stessa occasione Valerio mi riferì che una persona di Rovigo, che a Roma si faceva chiamare “Federico” che in seguito lo stesso FIORAVANTI mi confermò trattarsi del MELIOLI, come avevo immediatamente capito, gli aveva proposto di compiere un attentato contro un magistrato*

Veneto, che in quel momento svolgeva indagini contro l'Autonomia Operaia. Non era certamente il Dr. CALOGERO; ricordo che dovrebbe trattarsi del Dr. PALOMBARI o del Dr. STITZ. Almeno tali nomi mi sono rimasti in mente. MELIOLI aggiunse che l'attentato avrebbe potuto essere rivendicato dalle "Brigate Rosse". Gli spiegai che MELIOLI era una persona di fiducia di FACHINI e che, quindi, sia i contatti che aveva intrattenuto con lui, che la

proposta che mi aveva rivolto, mi lasciavano molto perplesso poiché il FACHINI innanzi a me aveva sempre assunto una posizione negativa nei confronti dei NAR... Intorno alla metà del dicembre 1979, presentai FIORAVANTI a CAVALLINI. Sempre in quei giorni, parlai a CAVALLINI dei contatti che avevo saputo che FACHINI intratteneva con l'ambiente del NAR per il tramite di MELIOLI, ed anche del progettato attentato al magistrato

Veneto, di cui ho detto sopra. Aggiunsi, quindi, che il comportamento di FACHINI era estremamente ambiguo e che, quindi, lui vedesse come regolararsi nei suoi confronti, nel senso che ritenevo opportuno che rompesse ogni rapporto con il FACHINI. CAVALLINI mi disse che avrebbe verificato, una volta rientrato nel Veneto, quanto gli avevo detto, affermando che, se fosse risultato vero quanto gli avevo riferito, avrebbe troncato i suoi rapporti con il

FACHINI. CAVALLINI in quel periodo faceva la spola tra il Veneto e Roma poiché trasportava il danaro a GIULIANI. Non so come fosse nato il rapporto GIULIANI-FACHINI che non esisteva fino al momento del mio arresto nel maggio '79... Circa la proposta di attentato al magistrato Veneto fatta al FIORAVANTI da parte del MELIOLI, ho ricordato un particolare: Bruno MARIANI, in epoca

precedente alla mia scarcerazione (ottobre 1979), aveva portato nel Veneto un'autovettura rubata assieme ad esponenti del gruppo di Armando COLANTONI. Il MARIANI era solito presentare il COLANTONI come persona legata alle "Brigate Rosse" di Roma e, quindi, quando consegnò l'auto a FACHINI e CAVALLINI, aveva detto loro che questa proveniva dalle B.R.". Tale particolare lo convinse ancor di più che la proposta fatta al

FIORAVANTI rappresentava una provocazione nei confronti dell'area brigatista. A quanto seppi in seguito, l'auto in questione fu poi utilizzata da *FIORAVANTI* e *CAVALLINI* nell'assalto al distretto militare di Padova (fine marzo 1980) ..." (al PM Bologna, 25.2.1985; al G.I. 4.10.1985).

Anche ad *IZZO* è capitato di sorprendersi per i rapporti *FACHINI-FIORAVANTI*, proseguiti nonostante Valerio gli avesse detto che diffidava di

FACHINI tanto che, con CAVALLINI, avevano deciso di ucciderlo. Viceversa, la presenza di TRINCANATO, uomo di FACHINI, al momento della sparatoria sul canale scaricatore di Padova rivelarono ad IZZO che: *“in realtà i rapporti di Valerio (che in quella occasione, con suo fratello Cristiano e la MAMBRO, uccise due Carabinieri) con FACHINI dovevano essere ancora in piedi a quell’epoca”* (5.2.1981). Peraltro, interno allo stesso gruppo era

anche CAVALLINI, per cui lo stesso discorso fatto per FIORAVANTI da IZZO è valido anche per il suo complice CAVALLINI.

È sulla base di quanto detto che non si può dubitare della responsabilità del FIORAVANTI Valerio e della MAMBRO nella realizzazione della strage del 2 agosto, alla quale presenziarono personalmente con compiti di direzione delle operazioni e di copertura dei coautori presenti, la cui

identità è in fase di accertamento.

i) Le motivazioni della Strage del 2 agosto 1980

Anche dall'esame delle motivazioni della strage del 2 agosto si traggono convincenti conferme delle responsabilità fin qui delineatesi: a tale proposito, assume un rilievo particolare, per le precise conoscenze dello ZANI di

cui si è detto, il 5° numero di “Quex” (marzo 1981) dal medesimo diretto, che, sotto i titoli “Spieghiamo l’ultima Strage” e “Parole chiare” (quest’ultimo firmato con sigla di copertura “M.G.N”. -Mario Guido Naldi – dietro la quale si nascondono ZANI e NALDI (IZZO, 14.03.1984, “Quex”), con il taglio di chi voglia fornire all’interno un’interpretazione autentica sul significato e sugli autori della strage, così si esprime: “...buona parte di ciò

che ci è piovuto addosso in questi anni lo dobbiamo alla destra conservatrice, reazionaria e golpista, convinta che affidare il potere alle Forze Armate o a uomini strettamente legati alla destra economica, sia il colpo di bacchetta magica con cui è possibile fermare il comunismo... Bologna è stata come una valanga che si è abbattuta su di noi e che ha travolto il lavoro di almeno tre anni. È necessario che tutti si impegnino nell'opera di individuazione

degli agenti provocatori che sono tra di noi... Quex chiede che vengano isolati coloro che dello stragismo hanno fatto veicolo e prassi finalizzati allo smantellamento del movimento. Lo chiede naturalmente ai camerati, lo ritiene un fatto squisitamente interno”.

Gli autori della strage vengono così indicati come “*sciacalli*” ed “*agenti provocatori*” che hanno realizzato quel delitto nel tentativo di controllare

l'intera area dell'ultra-destra da posizioni di potere e di smantellare quei gruppi spontaneisti che si sottraggono al loro controllo.

Anche l'omicidio MANGIAMELI viene collegato alle trame sotterranee delle vecchie organizzazioni neofasciste (*“Francesco ha pagato con la pelle la sua coerenza”*), in assonanza con il volantino fatto stampare da “Terza Posizione” il 22.09.1980 secondo cui: *“l'ignobile strage di Bologna ha fatto*

la sua 86.a vittima... Francesco era da tempo tenuto sotto pressione da certe centrali palermitane del terrorismo di Stato... anche con offerte di danaro e di armi frammiste a velate minacce... lo hanno ucciso perché, come sempre, aveva detto “no” ad ogni losco affare”.

Ricompare così sia per “Quex” che per “Terza Posizione”, la tesi secondo la quale la strage del 2 agosto 1980 è collegata alle antiche alleanze tra i loschi personaggi della destra golpista

con delicati settori di apparati statali,
con particolare riferimento a settori dei
Servizi segreti.

Peraltro è proprio a NALDI che due
capi di Terza Posizione, strettamente
collegati a FREDA, come FIORE e
ADINOLFI, propongono, nel marzo del
1980, la esecuzione di attentati
terroristici con bombe a mano nei
confronti di sezioni del Partito
Comunista Italiano in Bologna,
sull'esempio dell'assalto alla sezione

P.C.I. Esquilino di Roma nel 1979, che causò decine di feriti e che venne rivendicato dall' M.R.P. di SIGNORELLI, CALORE, FACHINI (v. NALDI.05.05.1981, "Quex", pag.5, e 27.05.1981; IZZO, 23.01.1984, pag. 1 segg.); ovvero sull'esempio dell'attentato N.A.R. a Radio Città Futura, rivendicato con frasi e concetti che TUTI, in un dattiloscritto sequestrato a NALDI, ricollega alle espressioni frediane contenute nella

“disintegrazione del sistema”, secondo cui *“si individuano nei centri di potere demo-comunista gli obiettivi da colpire”*.

È poi notorio il collegamento ideologico e politico, l’assidua frequentazione tra FACHINI e SIGNORELLI, che vengono indicati come complementari tra di loro e che, nell’agosto 1980, poco dopo la strage, si ritrovano per cinque giorni, nella villa del secondo.

Ora se si torna per un momento all'articolo di ZANI-NALDI a firma M.G.N. e all'odio che lo caratterizza espresso contro gli autori della strage colpevoli di aver distrutto in un attimo quel movimento spontaneista che loro avevano contribuito a far nascere e che rappresentava la loro area politica; se si considera ancora ciò che ZANI aveva appreso da FACHINI attraverso la COGOLLI e cioè in pratica l'identità dei responsabili di quel fatto delittuoso,

assume un evidente significato il mandato di morte contro **SIGNORELLI** che **ZANI** affida a **TUTI** in cambio della esecuzione di **MENNUCCI** che egli realizzerà per conto di **TUTI**.

La ostinazione di **ZANI** nel volere la morte di **SIGNORELLI** cagionerà l'isolamento in carcere di quest'ultimo (v. anche **IZZO**, 22.02 e 14.03.1984, "Quex"; **SORDI**, 27.05.1983 e 15.03.1984 - ibid. - e carteggio **TUTI-FIORAVANTI-MAMBRO**, nel quale si

fa riferimento allo “scambio di favori” tra ZANI e TUTI e cioè al reciproco mandato di morte MENNUCCI contro SIGNORELLI che i due si sono affidati).

La stessa causale della strage fornita da ZANI e da altri (significativamente ANSALDI fornirà la medesima motivazione a proposito degli attentati dell’M.R.P. del 1979 a Roma, tesi a stroncare la crescita di “Terza Posizione” che rifiutavo una unità

operativa con “Costruiamo L’Azione”; viene poi riferita più volte da LATINI che cita anche un esponente di “Terza Posizione” come PISO (interrogatori del 22.05. e 09.10.1981).

Secondo LATINI e PISO, dunque, come si è già visto sopra, FACHINI e SIGNORELLI minacciarono quest’ultimo e gli altri di “Terza Posizione” che se non fossero entrati nelle C.O.P. (Comunità Organiche di Popolo) create e dirette da

SIGNORELLI, avrebbero loro “tagliato le gambe”.

Terza Posizione resistette a tale intimidazione (e la condotta di ZANI ne è la prova) per cui con la strage di Bologna venne realizzato (ovviamente da FACHINI e SIGNORELLI) il “duplice obiettivo”. Quello dell’azione esemplare, finalizzata a far accedere nella clandestinità gli indecisi e quello di determinare una repressione contro la parte legale di “Terza Posizione” e

quella parte illegale... rimasta fedele a
“Terza Posizione”. È SORDI che indica
ancora nel MRP e nelle COP “*le quali
rappresentavano l’aspetto politico del
MRP*”, le uniche formazioni eversive
dedite alla realizzazione di attentati
“*indiscriminati*”. Di fronte a tali
attentati: “*il nostro atteggiamento era
di indifferenza e in un certo senso di
disprezzo; a quell’epoca nessuno di noi
si rendeva conto delle conseguenze che
tali attentati avrebbero potuto*

comportare per il nostro gruppo” (al G.I., 7.5.83).

Vanno ancora richiamate le motivazioni riferite da SORDI (07.05.1983) nell'indicare la partecipazione alla strage del duo FIORAVANTI-MAMBRO; da IZZO (20 e 23.01.1984 al PM di Firenze), da STROPPIANA (09.05.1983) e ANSALDI, che attribuirono la responsabilità della strage al SIGNORELLI ed al FACHINI poiché

non erano riusciti a trovare un patto di unità di azione “*con noi di T.P.*” e perché costoro avevano rapporti con poteri occulti.

Anche per MANGIAMELI (v. VOLO A. e AMICO R.) la strage di Bologna fu realizzata dal SIGNORELLI, FACHINI, i vertici di AN e personaggi infiltrati dei “Servizi” per condurre una provocazione contro la destra.

Si è detto il rilievo che rivestono tali affermazioni, provenienti ancora una

volta dall'interno dell'area che ideò e organizzò la strage, di cui non si prevedero, probabilmente, quegli effetti così devastanti.

Sulla stessa linea, le rivelazioni di IZZO, che apprende da SINATTI, in contatto con VINCIGUERRA di AN, che, all'interno della destra, alla vigilia della strage, esisteva una forte contrapposizione tra i diversi gruppi neofascisti. La strage doveva servire appunto per determinare una violenta

repressione e, comunque, l'aggregazione ed il controllo su tutti i gruppi di destra, ma anche come "*avvertimento per certe forze*". Secondo AN, cioè, gli attentati da essa ispirati avevano un peso ricattatorio e "*servivano ad ammonire quegli ambienti politici, militari ed economici, che in passato erano stati legati agli ambienti dell'estremismo nero nell'ambito di discorsi golpisti e della strategia della tensione*" (al G.I., 10.5.1985). BALLAN, TILGHER,

PALLADINO, GIORGI, ne saranno gli ideatori. IZZO apprende, poi, da CAVALLINI, dopo che costui aveva incontrato PAGLIAI in Bolivia, che la strage di Bologna era stata organizzata da DELLE CHIAIE per rimescolare le carte del mondo neofascista italiano, radicalizzare le situazioni e ricompattare l'ambiente (v. IZZO al PM Firenze, 10.1.1984 e 23.1.1984; al G.I. Bologna, 10.5.1985).

Si tratta, come si vede, di causali, anche se diverse, compatibili con la matrice politica delle singole persone accusate e con i torbidi rapporti da essi gestiti, venute a maturare in un momento in cui occorreva chiudere tutti gli spazi di autonomia alla destra spontaneista che andava pericolosamente liberandosi dai vecchi ed impresentabili padrini.

Quello stesso reticolo di sigle da essi creato, andava sempre più svelandosi come l'insieme di logore etichette

stragiste da sempre collegate a poteri occulti ed a settori inquinanti dei Servizi segreti, ciascuno portatore di proprie trame, dai vecchi disegni golpisti alle nuove e più moderne visioni di “*normalizzazione presidenzialista*” da realizzare, in ciò vi è una visione comune, con un attentato dall’impatto traumatico che ognuno ritiene utile al proprio progetto politico.

A questo proposito merita di essere conosciuto ed adeguatamente valutato il

“carteggio” intercorso tra TUTI, MAMBRO e FIORAVANTI (agli atti del processo “Quex”, trasmessi ex art.165 bis C.P.P.), con il quale gli ultimi due propongono al TUTI l’opportunità di effettuare un processo chiarificatore nella estrema destra, per smascherare coloro che, in passato, si sono compromessi con apparati dello Stato.

Le allusioni riguardano FREDA, DELLE CHIAIE, SIGNORELLI e

CONCUTELLI e l'occasione è data dalla opportunità di precedere i “pentiti” che, per la prima volta, iniziano a far chiarezza anche a destra, e che dunque potrebbero far luce su scabrosi retroscena della eversione neofascista.

Si suggerisce così la redazione di un libro da parte di SIGNORELLI, CONCUTELLI e CALORE, in grado di fornire una interpretazione univoca del

passato e dei vecchi e ormai notori collegamenti tra FREDA e DELLE CHIAIE (indicato come “caccola”), sin dal tempi dell’attentato alla Banca dell’Agricoltura di Milano, e cioè sin dagli inizi della strategia stragista in Italia.

Ma tale proposta di chiarezza rivolta a TUTI viene da costui infine respinta con l’ovvia motivazione che, se attaccati, i “*mostri sacri*” potrebbero reagire rivelando retroscena

imbarazzanti “*per tutti*”, poiché depositari di molte verità.

CONCUTELLI potrebbe attribuire loro stragi, rapporti con la setta massonica P2, omicidi (missiva del 14.12.1982).

Pertanto SIGNORELLI e FREDA (CONCUTELLI ha già fatto sapere di non essere interessato ad alcuna chiarificazione anche perché “*non troveranno mai le prove*”), vanno piuttosto richiamati in privata sede,

senza innescare pericolosi meccanismi accusatori che potrebbero sfuggire loro di mano.

Come si vede, non v'è nessuno, nella destra, che rifiuti l'appartenenza della strage al proprio ambiente, ed anzi ne precisa le causali poiché è in grado di decodificare e leggere con precisione il significato di essa. L'affermazione univoca e ricorrente è che si tratti di una "provocazione" contro la destra conformista ad opera dei Servizi

collegati da sempre ai vertici della vecchia destra golpista e stragista. Il passo è breve per inserire in tale manovra, tenuto conto anche delle sconvolgenti conseguenze dell'attentato mai prima d'ora tentato dall'estremismo neofascista in siffatte dimensioni, l'ispirazione del potere gelliano.

Il primo a farlo è SORDI, teste di comprovata affidabilità e precisione, che riporta affermazioni rese da CAVALLINI, “figlioccio” di FACHINI,

coinvolto nell'attentato di Palazzo Marino pochi giorni prima della strage, che accetta di fornire un alibi, sia pur debole, a FIORAVANTI che ritiene responsabile di quel massacro.

Riferisce sul punto Walter SORDI (al G.I., 7.5.1983) che: *“analizzando la strage di Bologna con CAVALLINI, fu detto che il movente non poteva essere individuato in niente altro che un potere occulto. Ricordo che si parlò esplicitamente della P2 ipotizzando che*

tale organizzazione massonica avesse cercato di destabilizzare in qualche modo il Paese nel momento in cui si rendeva conto che stava perdendo il proprio potere”.

In maniera singolare, che attesta solo la veridicità di quanto afferma, la teste Raffaella FURIOZZI, di scarsissima preparazione politica, così ripete la versione relativa alla causale della strage, che vede nel medesimo CAVALLINI la sua fonte: “... *Diego*

(MACCIO') mi disse che era stato GELLI a volere la strage di Bologna, anzi la strage a Bologna, poiché essa doveva rappresentare la continuità con la strage dell'Italicus per lanciare un avvertimento a quegli ambienti politico-militari che nel '74/'75 volevano fare un golpe militare e che andavano distaccandosi da GELLI e dagli ambienti della P2 dopo gli anni della strategia della tensione. Diego (la cui fonte era sempre CAVALLINI, ndr.)

*mi spiegò che 'GELLI & C.'
rappresentavano l'anello di
congiunzione tra ambienti politico-
militari coinvolti nel tentativo golpista
del '74/'75 e la manovalanza
neofascista".*

Come si vede, le due versioni si
controllano reciprocamente poiché
ciascuna di esse proviene da una
medesima fonte, che indica all'origine
della strage la crisi del potere di GELLI.

Diviene così rivelatrice la tesi sostenuta nella relazione della Commissione di Inchiesta, con ricchezza di argomenti, che indica l'inizio del tramonto del potere gelliano nella seconda metà del '79, allorché la *leadership* della massoneria fu messa in crisi con le dimissioni di SALVINI, sotto accusa per la sua subalternità a GELLI (v. retro).

Tornando alle rivelazioni di SORDI, teste dall'elevato spessore conoscitivo, questi, nell'indicare una serie di

riferimenti assai precisi sul rapporti
GELLI-DE FELICE tramite
ALEANDRI, afferma che l'ordine di
fare una strage poteva provenire solo da
DE FELICE Fabio. In effetti egli era il
vertice dell'MRP da cui prendevano
ordini CALORE, SIGNORELLI e tutti
gli altri: “...mi disse (sempre
CAVALLINI) che DE FELICE
apparteneva alla P2. . . Questa
appartenenza alla P2 veniva da
CAVALLINI indicata come un elemento

importante per spiegare come mai l'MRP avesse scelto una linea stragista...". Un giorno: "...quando ci incontrammo disse più o meno le seguenti parole: è vero che ho agito alle dipendenze di SIGNORELLI e DE FELICE, ma non sapevo che fossero massoni e che organizzassero stragi per fini occulti. Appena ne ho avuto la consapevolezza, mi sono allontanato" (SORDI, loc. ult. cit.).

La fonte CAVALLINI, come si è detto,

è di quelle assai interne al movimento stragista: egli è subalterno di FACHINI, agisce “*alle dipendenze*” di SIGNORELLI e di DE FELICE, è intimo di FIORAVANTI, che sa essere uno degli autori materiali della strage; è amico di ALEANDRI, che gli spiega i retroscena e le ambiguità del gruppo nel quale per qualche tempo si riconosce; è in contatto con i vertici AN in Italia (BALLAN) e all'estero (DELLE CHIAIE-PAGLIAI) che lo aiutano più

volte ad espatriare in Bolivia; è, dunque, in grado di fornire un insieme di notizie molto precise e di svelare fino in fondo i torbidi motivi ispiratori della strage del 2 agosto 1980. La compatibilità di essi con le figure degli attuali imputati è a dir poco stupefacente: sono le loro storie personali, i loro rapporti politici, i loro referenti ideologici, le prove numerose e convincenti raccolte a loro carico, a rendere riconoscibili, anche nelle motivazioni della strage, le

responsabilità dei RINANI, FACHINI,
SIGNORELLI, Valerio FIORAVANTI e
Francesca MAMBRO.

CAPITOLO

DECIMO

a) Le attività di copertura e di deviazione delle indagini commesse dal SISMI-P2 in favore degli autori della strage del 2 agosto 1980

Il presente procedimento penale è stato caratterizzato, nel suo svilupparsi, da una serie di interventi da parte di alcuni settori dei Servizi di sicurezza che, anziché collaborare per l'identificazione dei responsabili del più grave attentato della storia italiana, hanno scientemente sviato le indagini della magistratura fornendo alla stessa notizie non vere, o non del tutto vere, ma

in grado di attirare e impegnare faticosamente l'attività inquirente dei giudici su persone ed ambienti diversi da quelli in realtà responsabili della strage.

È significativo al riguardo il semplice rapporto cronologico tra la emissione degli ordini di cattura del 26.8.1980 da parte della Autorità Giudiziaria bolognese ed il dispiegarsi di una vasta ed articolata manovra depistante posta immediatamente in essere da GELLI,

PAZIENZA, SANTOVITO,
MUSUMECI, GIOVANNONE,
BELMONTE e perseguita con
straordinaria pervicacia nel corso di
anni.

Con i primi ordini di cattura del
26.6.1980 venivano infatti coinvolti
personaggi come DE FELICE,
SEMERARI, SIGNORELLI e FACHINI
strettamente collegati ai vertici della P2,
e loro stessi collocati in funzione di
cerniera operativa con le formazioni

terroristiche di estrema destra e di un complesso sistema di potere illegale (come si è visto nella parte ad esse relative); in loro favore sin dai primi giorni del settembre 1980, scattò l'operazione destinata ad orientare in altre direzioni l'indagine, operazione purtroppo coronata dal successo, posto che i giudici rivolsero il loro impegno verso fantomatiche cospirazioni internazionali.

Nei primi giorni di settembre Licio

GELLI ricevette la visita del funzionario del SISDE Elio CIOPPA – affiliato alla P2 – al quale suggerì la necessità di “*battere la pista internazionale*” tralasciando quella che era stata intrapresa e che trovava, in parte, fondamento nelle indagini svolte e nelle dichiarazioni raccolte dallo stesso dr. CIOPPA. In ossequio a tali direttive, il funzionario, con nota del 25.9.80, liquidava l’informativa SPIAZZI affermando che: “*gli accertamenti non*

hanno fornito utili elementi di conferma né di valutazione”.

Al contrario, del tutto rilevante era il valore dell’informativa SPIAZZI, essendo la stessa sicuramente precedente al 2 agosto e trovando sicuri riscontri nelle dichiarazioni di VETTORE Presilio, anch’essa precedenti alla strage e nelle dichiarazioni di NALDI Mario Guido immediatamente successive ad essa, circa l’ambiente eversivo nel cui ambito

era maturata la decisione di compiere l'attentato.

Ma anche e soprattutto nell'ambito del SISMI iniziarono manovre dirette a sviare il corso delle indagini.

Infatti il vertice del SISMI (SANTOVITO-PAZIENZA), convocò nella prima settimana di settembre (e pertanto nello stesso lasso di tempo nel quale avveniva il colloquio tra GELLI e CIOPPA sopra sintetizzato), negli uffici del Servizio, il giornalista di

“Panorama” BARBERI al quale vennero mostrati dei fascicoli, il contenuto dei quali indicava come l’attività terroristica in Italia fosse ispirata dal KGB e dai servizi segreti dei Paesi dell’Europa Orientale.

Ovviamente il BARBERI riportò il contenuto delle informazioni ricevute, in un articolo stampato sul suo settimanale. La pubblicazione delle notizie generosamente fornite da SANTOVITO determinò però notevole imbarazzo (e

l'incriminazione) al direttore del SISMI che richiese al giornalista di dichiarare di *“aver ricevuto i documenti da fonte anonima ovvero di aver collazionato le notizie da più parti”*; in tal modo *“l'inchiesta si sarebbe potuta chiudere senza rischi per nessuno”*. Il giornalista – al quale il direttore del Sismi aveva posto anche la sorprendente domanda da chi fosse *“riuscito ad avere quelle notizie”* – rifiutò per cui SANTOVITO

incaricò MUSUMECI di svolgere opportune indagini per “*accertare chi fosse il responsabile della fuga delle notizie*”. È immaginabile quale risultato tali indagini conseguirono.

L'8 settembre BARBERI venne nuovamente convocato dal PAZIENZA; presente all'incontro era il col. GIOVANNONE, il quale gli fece presente d'essere in grado di fornirgli in breve tempo e senza troppa fatica qualcosa di ben più consistente rispetto

alla pochezza delle informazioni fornitegli in precedenza dal PAZIENZA.

Ed infatti, dopo un flash d'agenzia del 17.9.80 che anticipava quelle notizie, fu pubblicata, il 19 settembre successivo, sul "Corriere del Ticino", quotidiano a scarsa diffusione in Italia, un'intervista rilasciata dall'esponente palestinese ABU-AYAD alla giornalista Rita PORENA, da tempo operante a Beirut e strettamente legata al col. GIOVANNONE.

Fedele alle direttive ricevute dai vertici del SISMI, e dimostrando nei fatti la serietà delle dichiarazioni fatte pochi giorni prima a BARBERI, GIOVANNONI assecondò pienamente l'iniziativa propagandistica posta in atto dai Palestinesi con i quali egli era da molto tempo in strettissimi rapporti, servendosi, come in precedenza, di privilegiati canali di stampa.

L'intervista pubblicata dal "Corriere del Ticino" costituì, infatti, soltanto il

primo passo di un'ampia ed articolata manipolazione delle informazioni destinata a protrarsi per molto tempo nei mesi successivi.

In particolare:

In tale articolo ABU AYAD, uno dei capi di AL FATAH, rispondendo alle domande della giornalista, affermava testualmente:

“Un anno fa siamo stati informati dell'esistenza di campi di addestramento per stranieri tenuti dai

kataeb nei pressi di Aqura, nella zona est (da Beirut nord-est fino a 20 Km da Tripoli, controllata dalle destre maronite). Abbiamo fatto un'indagine per appurare la nazionalità degli ospiti dei campi e siamo riusciti a entrare in contatto con due tedeschi occidentali che avevano preso parte all'addestramento e che in questo momento si trovano a Beirut presso di noi. Da loro abbiamo appreso che nel campo di Aqura sono stati addestrati

vari gruppi, per un totale di circa 30-35 persone, fra cui italiani, spagnoli e tedeschi occidentali. Il responsabile del gruppo tedesco si chiama Hoffman, e da lui abbiamo saputo che era in arrivo un altro gruppo di Tedeschi. Allora abbiamo deciso di tendere un agguato e abbiamo catturato nove persone che in questo momento si trovano presso di noi, ma che non sono nostre prigioniere. Dai tedeschi abbiamo appreso che circa undici mesi

fa nel campo di Aqura il loro gruppo aveva discusso con gli italiani la strategia per restaurare il nazifascismo nei loro Paesi ed erano arrivati alla conclusione che l'unica via sarebbe stata l'attacco contro le istituzioni più importanti. I fascisti italiani hanno affermato che il loro maggior nemico è rappresentato dal Partito Comunista e dalla sinistra in generale e che perciò avrebbero cominciato le loro operazioni con un grosso attentato

nella città di Bologna, amministrata dalla sinistra. Quando è avvenuta la strage abbiamo subito messo in relazione l'attentato con quanto avevamo appreso sui progetti degli italiani nel campo di Aqura. Al momento opportuno faremo in modo che i tedeschi rendano pubblico tutto quello che hanno visto e udito nei campi di addestramento, compresi i nomi e il numero degli italiani che

erano con loro. Da parte nostra abbiamo provveduto a tenere al corrente le autorità italiane, alle quali abbiamo dato i nomi degli italiani di Aqura. I nomi, probabilmente, non sono precisi perché i tedeschi li hanno citati basandosi solamente sullo loro memoria, ma credo che per le autorità italiane non sia difficile riuscire ad identificare le persone. È certo che si tratta di fascisti che appartengono ad organizzazioni conosciute. Se le

autorità italiane avessero messo in relazione le informazioni avute da noi con le altre in loro possesso, avrebbero avuto un quadro chiaro della situazione... Si tratta... di un accordo di base su una linea politica armata, che viene poi attuata dai fascisti ai quali i kataeb forniscono l'addestramento. Il progetto finale è la restaurazione del nazifascismo in Italia, Spagna e Germania Occidentale. Il campo è ancora in funzione, ma non sappiamo

se in questo momento vi si trovino anche italiani. Sappiamo che ci sono Tedeschi e Spagnoli, ed elementi di altri paesi. Contiamo di riuscire ad avere presto altre informazioni... So con certezza che circa un anno fa ce ne sono state alcune decine, che dopo l'addestramento hanno lasciato il Libano. Non so se il gruppo italiano avesse un capo".

Successivamente:

Il 13 Ottobre 1980 un articolo di

Corrado INCERTI, sulla rivista Panorama, affermava l'esistenza di un collegamento tra la strage di Monaco di Baviera all'October Fest e quella di Bologna.

A sostegno di tale indicazione, il giornalista riferiva che Abu Ayad aveva consegnato ai Servizi Segreti italiani documenti comprovanti l'esistenza di radici internazionali della strage di Bologna e sull'addestramento di fascisti italiani nel campo falangista Kataeb

allestito ad Aqure a nord-est di Beirut.

Peraltro, il 21.10.1980 il CESIS riferiva sulla questione nei termini seguenti:

- il SISMI non è mai stato informato del contenuto delle dichiarazioni rese da Abu Ayad nell'intervista rilasciata per il "Corriere del Ticino" (all.to 1); la dichiarazione (*"abbiamo provveduto a tenere al corrente..."*), fatta dal leader palestinese, è dovuta ad un errore di

traduzione dalla lingua araba a quella italiana, consistente nell'uso di un tempo passato al posto di un tempo futuro, come, peraltro, si evince dalle precisazioni in merito fornite dall'agenzia "Reuters" in data 20 Settembre (all.to 2), dall'ANSA in data 22 Settembre (all.to 3), dal Corriere del Ticino del 23 Settembre (all.to 4) e dallo stesso Abu Ayad su richiesta del SISMI (all.to 5 testi in lingua araba

ed inglese)”:

- da parte dello stesso Servizio, sono in corso iniziative estese anche nell’area cristiano-libanese, tendenti ad ottenere concreti elementi di informazione, con particolare riferimento alle affermazioni contenute nell’intervista;
- nulla risulta, infine, agli atti del SISDE, per quanto concerne la documentazione specificata ai punti

1 e 2 della richiesta.

Alla nota era allegato un appunto nel quale erano riportati i termini della intervista di Abu Ayad a Rita Porena.

Veniva allegato anche altro appunto contenente dichiarazioni di un portavoce falangista che smentiva le rivelazioni di Abu Ayad definito un “grande mentitore”. In tale appunto veniva altresì riferito, per la prima

volta, che Abu Ayad altro non era che il nome di copertura di Salah Khalaf.

Il 9.10.1980 era stata trasmessa nota classificata “riservatissima” e firma Giulio GRASSINI, direttore del SISDE, nella quale, contrariamente o quanto detto il 31.10.80, riferiva che secondo fonte di elevato livello, molto bene introdotta in ambiente della resistenza palestinese, è sembrato emergere la conferma delle dichiarazioni attribuite a Salah Khalaf, alias Abu Ayad, con la

precisazione che i nominativi italiani sarebbero stati camuffati in lingua straniera, ma non è stato possibile ottenere la lista nei nominativi in questione.

Ulteriore, decisivo passaggio avvenne alla fine del gennaio 1981, quando era già iniziata la manovra depistante perfezionatasi con l'esplosivo fatto ritrovare sul treno Taranto-Milano.

Il 30.1.1981 fu trasmesso al Procuratore della Repubblica di

Bologna un appunto concernente le
risultanze degli accertamenti condotti
dal SISMI sulla vicenda.

L'appunto datato 23.1.81 forniva le
seguenti notizie:

*- Abu Ayad nell'intervista apparsa
sul Corriere del Ticino, ha in
strettissima sintesi affermato che:*

*1) l'O.L.P. aveva saputo, l'anno
precedente, dell'esistenza di*

campi di addestramento per stranieri nei pressi di Aqura, nel Libano Cristiano;

2) due tedeschi occidentali che erano ad Aqura, avevano asserito che, circa undici mesi prima, italiani presenti nello stesso campo avevano espresso la volontà di colpire il P.C.I, cominciando con azioni violente a Bologna.

Dai due tedeschi citati nell'intervista si è appreso quanto segue:

“Nel mese di luglio 1980 essi erano in addestramento nel campo di Mairouba (Aqura), situato nella zona cristiana del Libano, insieme con francesi, spagnoli, fiamminghi e italiani, per un totale di 38 elementi. Gli Italiani erano 6-8, provenienti probabilmente da Palermo (almeno uno

*che parlava un cattivo inglese)
Bologna (due) e Milano.*

*Gli istruttori erano falangisti
libanesi, salvo uno, belga, di nome di
Frederick.*

*Un Italiano si comportava da capo
gruppo (degli italiani) e veniva
chiamato "ALFREDO". Probabilmente
bolognese, alto 1,75-1,80 snello,
curato, ben rasato, baffi neri piuttosto
folti, parlava inglese.*

Fu loro impartito addestramento su

uso di armi di tipo occidentale e su esplosivi. Tra questi sono stati citati TNT, PLASTICO e, con molti dubbi, EXOGEN.

Durante l'istruzione politica si parlò del pericolo comunista e della penetrazione sovietica nel cui quadro l'Italia e il Libano sarebbero i Paesi maggiormente destabilizzati.

Non si parlò mai di piani preordinati, né di particolari azioni da svolgere in città italiane.

Al termine del corso, “ALFREDO” fece un discorso di ringraziamento, in tale contesto, espresse il proposito di tradurre presto in pratica l’istruzione ricevuta; citò, altresì, Bologna quale esempio di città in mano ai comunisti, e, di situazione da combattere”.

La discrepanza tra intervista e dichiarazioni rese da Tedeschi in quanto attiene alla data cui i fatti si riferiscono (circa undici mesi prima secondo Abu

Ayad, nel luglio '80 secondo i Tedeschi) è stata attribuita, negli ambienti dell'O.L.P., ad involontaria confusione fatta da Abu Ayad all'epoca dell'intervista.

Lo stesso Abu Ayad, si è, d'altra parte, corretto in una successiva intervista apparsa sul Resto del Carlino del 27.12.1980 (allegato), nella quale afferma che il riferimento era da intendersi come verificatosi alcune settimane prima del fatto (di Bologna).

Tale appunto è chiaramente frutto di manipolazione e abilmente predisposto per inquinare il corso delle indagini. Infatti emerge il nome di “Alfredo” mentre in precedenza mai era stato indicato un tale personaggio.

Per la prima volta viene indicato un belga come unico istruttore non libanese falangista e, singolarmente, una decina di giorni prima dell'appunto era stato arrestato a Roma tale Patrick PIMBERT,

belga, che aveva ammesso di essere stato in un campo falangista; inoltre mentre le prime dichiarazioni rese da ABU-AYAD facevano riferimento ad undici mesi prima dell'agosto '80, nell'appunto si indica la data dei fatti al luglio '80 cioè nella immediatezza della strage, facendo derivare allo stesso contenuto dell'appunto un legame molto più stretto con l'episodio sanguinoso del 2 agosto; si indica, infine, il luogo di provenienza degli italiani in

addestramento (Milano, Bologna e Palermo) e si accenna all'uso di esplosivo specificandone il tipo.

I Carabinieri eseguivano indagini su “Alfredo” che avrebbe potuto essere identificato in MOLINARI Alfredo, bolognese, già inquisito per ricostituzione del partito fascista, da molti anni defilato dall'attività politica e, comunque, non corrispondendo in alcun modo alle descrizioni fatte dalle fonti palestinesi.

Successivamente, il 13.3.81 il G.I. (Vol. Libano, fasc. 1°, f.56), richiedeva al CESIS di fornire informazioni sulla data in cui il SISMI aveva acquisito le notizie di cui all'appunto del 23.1.81, sulle generalità dei due tedeschi contattati dal SISMI e sulle modalità del contatto stabilito con gli stessi.

Il 29.4.81 con nota del CESIS veniva riferito che il SISMI aveva acquisito la notizia di cui all'appunto 23.1.81 direttamente dai due tedeschi in data

1.11.80, a seguito di colloquio diretto con costoro, ma che, essendo il contatto avvenuto tramite intermediari, non erano noti né il recapito né le generalità dei due tedeschi.

All'inizio del marzo 1981, una delegazione di parlamentari italiani incontrò a Beirut ABU-AYAD (vale a dire SALAH KHALAP) e comunicò loro di aver già fornito, alle autorità italiane, elementi di prova sulla responsabilità dei neofascisti che si

addestravano in Libano. Al rientro in Patria dei parlamentari veniva diffusa la notizia sulla stampa nazionale.

Il 7/3/1981, per conseguenza, il G.I. richiedeva al SISDE di riferire se rispondesse al vero che il Servizio era stato contattato dall'O.L.P. nei termini riferiti ai parlamentari, ed ovviamente il 25/3/1981 il SISDE riferiva di non aver avuto contatti con l'O.L.P.

Anche l'esame testimoniale dei parlamentari facenti parte della

delegazione italiana in Libano, non portava alcun elemento di novità poiché le persone escusse si limitavano a riferire del colloquio avuto con i rappresentanti dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina.

Per quanto riguarda la presenza di Italiani in Libano, già nell'ottobre 1980 l'Autorità Giudiziaria aveva accertato l'esistenza di un gruppo di neofascisti triestini, partiti nell'agosto '80; aveva

individuato l'itinerario per raggiungere il Libano; aveva altresì accertato sulla base di intercettazioni telefoniche che, presso la falange, si esercitavano militarmente ALIDRANDI Alessandro, PROCOPIO Stefano, SORDI Walter, DE FRANCISCI Amedeo, DI IORIO Fabrizio. Tutto ciò mentre il SISMI, pur disponendo in Libano di un ufficiale di grande esperienza e di validi contatti, era in grado di comunicare soltanto l'esistenza di italiani senza precisarne

l'identificazione.

Alla fine di marzo dell'81 il settimanale "Panorama" pubblicava i nomi degli italiani che si addestravano in Libano e dei neofascisti tedeschi catturati dall'OLP (DUPPNER, KEPP, HAMBERCER, BERGMAN), ribadiva l'esistenza di collegamenti tra questi due gruppi e faceva riferimento al V.M.O. (Vlante Koviment Ordre) indicato dal SISMI in una delle tante informative.

La pubblicazione di tale articolo

produceva l'effetto previsto poiché il 24.3.81 i Giudici Istruttori indirizzarono al B.K.A. (Bundes Xriminal Amt) della Repubblica Federale tedesca una richiesta di informazioni sulla identità dei cittadini tedeschi addestrati in Libano nell'estate del 1980 cui le autorità Federali risposero con nota (v. Libano fasc. 1 f. 48-50).

Soltanto il 9.6.81 invece il CESIS trasmetteva ulteriore nota con allegato appunto SISMI contenente vaghi

elementi di identificazione dei due tedeschi che sarebbero stati interrogati a Beirut da funzionari italiani, peraltro descritti unicamente in base all'aspetto esterno.

Anche a questo proposito è necessario far notare che il comportamento del Servizio segreto era improntato a perfetta malafede. Sarà infatti accertato anni dopo (vedi interrogatorio GIOVANNONE avvenuto nell'estate del 1985) che il SISMI era perfettamente a

conoscenza dell'identità delle persone cui si riferiva l'intervista di ABU AYAD, identità che fu accuratamente nascosta ai magistrati per impedire loro di risalire alla fonte originaria e di scoprire sin dall'inizio che l'intera operazione consisteva in una manovra propagandistica.

Basti al riguardo considerare che gli stessi vaghi elementi di identificazione forniti il 9.6.1981 erano in realtà in possesso del SISMI sin dall'autunno del

1980.

È doloroso constatare che quello che i magistrati finiranno coll'accertare anni dopo, a seguito di enormi ritardi e dopo vari rimaneggiamenti nella stessa composizione dell'ufficio incaricato dell'istruzione del processo, era invece già noto sin dall'origine al Servizio Segreto militare.

Si era agito, infatti, per condizionare le scelte processuali dei magistrati ricorrendo ad una ben orchestrata

strategia consistente:

- 1) far pervenire al magistrato una massa di informazioni di difficile approfondimento e che lo costringono ad impegnarsi in estenuanti, quanto improduttive, ricerche;
- 2) dosare attentamente e per gradi successivi le informazioni, verificando di volta in volta la “prosa” delle notizie fornite,

aggiungendo di volta in volta particolari;

3) orchestrare una campagna di stampa che valorizzasse gli elementi offerti, svalutando quelli acquisiti sino a quel momento dal Giudice;

4) inserire nelle informative fatti veri e fatti falsi, ovvero elementi in sé veri, ma tra loro falsamente collegati. In questo

modo il magistrato sarà costretto a percorrere la pista indicata, rinvenendo precisi riscontri, anche se non perverrà mai ad alcun risultato.

Infatti:

1) è vero che in Libano si addestravano neofascisti italiani e neonazisti del gruppo Hoffman;

2) è dal tutto falso il collegamento operato tra questo dato, in sé veritiero, e la strage di Bologna, fatto per il quale non è stato rinvenuto un solo riscontro;

3) è falso che tedeschi ed italiani fossero presenti nello stesso campo, perché è ormai accertato (v. in proposito le attendibili deposizioni di W. Sordi e di Ardt Marx) che i tedeschi del gruppo Hoffman si recarono

presso i campi palestinesi,
mentre gli italiani erano nella
zona cristiano-maronita.

4) è falso che i quattro tedeschi
(Amberger - Kepp - Duppuer e
Bergman) siano stati catturati
appena usciti da un campo
falangista poiché (v.
deposizione Marx cit.) furono
fermati dai palestinesi perché
allontanatisi dalla zona loro
assegnata;

5) è falsa l'indicazione del sedicente "ALFREDO", persona di cui non è stata rinvenuta alcuna traccia, che avrebbe indicato Bologna come obiettivo da colpire.

L'evidenza della condotta assolutamente contraria ad ogni possibile accertamento della verità, emerge da ogni informativa SISMI, a partire da quella del 31.10.80 in cui si

afferma che il SISMI non era mai stato informato del contenuto delle dichiarazioni rese da ABU-AYAD al Corriere del Ticino ed è sufficiente pensare ai rapporti intercorrenti tra l'intervistatrice del giornale e il col. GIOVANNONE per desumere come sia stata veicolata la falsa notizia.

Il 23.1.81 il SISMI comunicava di aver appreso dai due cittadini tedeschi citati nella intervista di ABU-AYAD che nel luglio '80 essi erano in

addestramento in Libano insieme a francesi, spagnoli, fiamminghi ed italiani, ma nell'intervista ABU-AYAD si riferiva a fatti accaduti alla fine del '79.

Nel marzo 1981 il SISMI comunicava di non conoscere l'identità dei due tedeschi, ma nel giugno riferiva che i due tedeschi erano stati ascoltati fin dall'inizio del novembre '80. Infine il SISMI riassume l'intera vicenda con l'informativa del 7.8.81 che si riporta:

“A seguito di richiesta della Procura della Repubblica di Bologna n. 2117/A/80 R.G.P.N. del 20/9/80, in relazione a dichiarazioni fatte alla stampa dal noto Abu Ayad in cui, tra l'altro, si asseriva che le Autorità Italiane erano state informate preventivamente di un possibile progetto criminoso ad opera di estremisti di destra addestrati in campo falangista in Libano, fu appurata l'infondatezza di tale ultima

affermazione, che, peraltro, venne smentita, sempre a mezzo stampa dallo stesso Abu Ayad. Tali risultanze furono riferite, per il tramite del CESIS, con foglio n. 2113.13/714 in data 31.10.1980”;

Le ricerche circa l'addestramento di estremisti di destra nel campo falangista subirono approfondimenti che portarono ad acquisire le dichiarazioni di due cittadini tedeschi.

Costoro fornirono notizie sugli italiani frequentatori del campo di addestramento di MAIRUBA situato nella zona cristiana del Libano.

Da tali dichiarazioni si acquisì che:

- gli italiani presenti nel luglio del 1980 nel campo di addestramento erano circa 6-8 provenienti probabilmente da Palermo, da Bologna (2) e Milano;*
- il capo del gruppo italiano era*

certo “ALFREDO”, probabilmente bolognese, alto 1,75 - 1,80, snello, curato, ben rasato, baffi neri e folti, parlava l’inglese;

- detto “ALFREDO” in un discorso di commiato avrebbe affermato di voler tradurre presto in pratica gli insegnamenti ricevuti, e, in tale contesto, avrebbe citato Bologna quale esempio di città in mano ai comunisti e, quindi, di situazione da combattere”.

Le suddette risultanze vennero inviate al CESIS in data 23/1/81 con foglio n. 651/30-G/053. Nel contesto dello specifico accertamento si inseriscono altre dichiarazioni che l'Abu Ayad aveva rilasciato a parlamentari italiani recatisi in Libano nel marzo del 1981.

Tali dichiarazioni (riportate dalla stampa) indicavano nuovamente possibili connessioni degli italiani addestrati in campo falangista (non più

Mairuba ma Aqura) con la strage del 2.8.80 e la presenza di un posto di blocco costituito da italiani in località prossima a Tel el Zaatar.

Nel mentre le prime affermazioni sostanzialmente ricalcavano quanto già acquisito e riferito al CESIS, per verificare la fondatezza dell'indicazione circa l'esistenza di un posto di blocco gestito da italiani, se ne richiesero le prove che non furono mai fornite.

Ciò lasciò intendere che

l'affermazione fosse destituita di fondamento. In tal senso venne informato in data 7/3/81 il CESIS con foglio n. 2234/30-G/053:

Su richiesta della S.V. pervenuta dal CESIS venivano fornite tramite quest'ultimo, con foglio n. 3025/30/G/053 del 17/4/81, precisazioni sulla vicenda:

- le notizie dei due tedeschi erano state acquisite il 1 Novembre

1980;

- *funzionari del SISMI avevano avuto un colloquio diretto con i due tedeschi, ma il contatto era stato stabilito tramite intermediari;*
- *le generalità ed il recapito dei due tedeschi non erano noti;*
- *i cittadini tedeschi fermati il 24/9/80 da elementi dell'OLP, mentre erano in procinto di lasciare Beirut, erano:*

- 1) *PETER HAMBERGER;*
- 2) *STEFFAN DUPPER;*
- 3) *ABFRED HEPPE;*
- 4) *KAP UWE BERGMAN.*

A riguardo venne altresì trasmessa la traduzione di un articolo apparso sul "THE TIMES" del 19/11/80 che presentava un quadro articolato ed interessante della vicenda;

- Sulla scorta di quanto acquisito del Servizio, il Comando Generale Arma Carabinieri, in data 9/5/81, ipotizzò che il sedicente "ALFREDO" potesse identificarsi in FORCILLO ALFREDO dimorante in Teramo o in ALFREDO RAIMONDI MOLINARI, entrambi, noti alla S.V.;

- In relazione alle ripercussioni in

ambienti falangisti sull'arresto del noto CANILLE TAWIL, sono stati raccolti elementi sia a seguito di colloqui con esponenti delle forze libanesi che tramite il Servizio Collegato tedesco.

Il complesso di tale attività è stato sintetizzato in informativa inoltrata al CESIS in data 8/7/81 con foglio n. 324/30-G/053.

Da tale informativa emerge come fra le opposte fazioni libanesi sia in atto

*un'azione di reciproca disinformazione
tendente a discreditarsi a vicenda.*

*Comunque, appare prendere
consistenza la possibilità di
connessione tra l'estrema destra
tedesca e la fazione palestinese di Abu
Ayad;*

*Infine, da accurati e più approfonditi
accertamenti, è emerso che:*

- 1) i due cittadini tedeschi
presentati a funzionari del*

SISMI in data 1/11/80, non facevano parte del gruppo dei 4 tedeschi catturati dall'OLP il 24/9/80 in Beirut;

2) Il gruppo dei quattro è stato rilasciato. Due di essi, ODFRIED e PETER AMDERGER, sono stati tratti in arresto nella R.F.T. perché accusati di altri reati.

È sufficiente sottolineare come, anni

dopo, il col. GIOVANNONE affermerà che, in contrasto con quanto affermato dal SISMI all'epoca, i due tedeschi facevano effettivamente parte del gruppo dei quattro fermati il 24.9.80.

Appare evidente come non potessero essere costoro le fonti dell'intervista rilasciata da ABU-AYAD, essendo questa precedente al momento del fermo dei tedeschi.

Nel proprio interrogatorio reso al G.I., il col. GIOVANNONE dichiarerà

che egli, nel trasmettere i verbali d'interrogatorio dei due tedeschi, aveva comunicato al SISMI che quanto riportato in tali verbali era da considerarsi una manovra propagandistica dello O.L.P. Peraltro di tale affermazione non è stato trovato nessun riscontro agli atti del Servizio, che, al contrario, continuarono nello stillicidio di informative fatte pervenire al giudice istruttore, determinando in tal modo il magistrato a svolgere una

defatigante attività istruttoria, protrattasi per moltissimi mesi, con viaggi in Libano, distogliendolo da altri spunti di indagine e realizzando in tal modo quanto era già stato ventilato al giornalista BARBERI: la possibilità di confezionare qualche cosa che attirasse la attenzione del giudice bolognese sulla c.d. pista internazionale interamente inventata dal SISMI di GIOVANNONE-PAZIENZA e soci, e ciò con singolare identità d'intenti con quanto indicato da

GELLI al dr. CIOPPA. Identità non già casuale, ma concordemente e tenacemente voluta ove si consideri che tutti i principali attori di questa tragica farsa sono sicuramente collocabili nella loggia Propaganda 2.

Un'ultima considerazione s'impone: la condotta del SISMI non fu dettata dalla necessità di dare una spinta alle richieste e alle sollecitazioni dei magistrati bolognesi, ma fu piuttosto ispirata ad iniziativa di disinformazione

che ha mobilitato, per il raggiungimento dello scopo fissato e pervicacemente ricercato, ogni risorsa informativa.

Purtroppo, l'attività depistante dei Servizi di sicurezza non si è limitata alla "pista libanese" di cui si è sopra ricordato. Ed anche in questi ulteriori episodi che verranno esaminati è dato vedere come l'operato di alcuni settori del SISMI sia stato da un lato formalmente e sostanzialmente non

ortodosso e dall'altro sia stato, una volta di più, mirato ad offrire ai giudici inquirenti una congerie di dati in tutto o in parte non veri, tesi ad accreditare la rilevanza della pista internazionale.

Infatti, in moltissimi casi le informative del SISMI provenivano non già dalla prima Divisione, funzionalmente competente alla raccolta, al riscontro e alla elaborazione del materiale raccolto, ma dall'ufficio diretto dal generale MUSUMECI,

funzionalmente destinato al controllo e alla vigilanza interne; assai spesso le informative, anziché procedere per i canali previsti dalla legge, venivano inoltrate “brevi menu” talora ai giudici procedenti, talora all'ex Procuratore della Repubblica di Bologna, già all'epoca titolare di un ufficio ministeriale e di conseguenza da ritenersi assolutamente estraneo alla gestione del procedimento penale.

Inoltre, operando maliziose

manipolazioni di notizie già acquisite, vengono riproposte informative con accenni a personaggi in grado di sviare le indagini.

È il caso del nominativo di Marco AFFATIGATO; questi è un personaggio dell'estremismo di destra, latitante da tempo all'estero e tornato alla ribalta in occasione dell'esplosione dell'aereo nel cielo di Ustica all'inizio dell'estate '80.

In quella occasione i NAR rivendicarono l'accaduto, inneggiando

all'onore del camerata AFFATICATO,
perito nella sciagura.

La rivendicazione ebbe larga eco sulla stampa, che riportò come prova della sua presenza sull'aereo il rinvenimento di un orologio Beaume Mercier, che l'AFFATIGATO portava al polso.

Poco dopo, nel mese di luglio 1980 il nome di AFFATIGATO risaliva alla ribalta della stampa per un processo di scarsa rilevanza, celebratosi a Pisa a

suo carico per il delitto di favoreggiamento di TUTI.

Infine, subito dopo la strage del 2 agosto, a seguito degli identikit formati in base alle dichiarazioni di testimoni presenti, un maresciallo della Questura di Lucca ravvisò in uno di questi le sembianze dell'AFFATIGATO.

Questi venne catturato, per altri reati, il 6 agosto 1980 e anche in questo caso la stampa e la televisione diedero particolare risalto all'arresto,

ponendolo in qualche modo in relazione alla strage di Bologna.

Per il vero l'identikit presuntivamente raffigurante l'AFFATIGATO differiva in maniera evidente dalle sembianze dello stesso AFFATIGATO che, tra l'altro, portava una folta barba completamente assente nell'identikit. Inoltre i funzionari di polizia non ebbero nessuna difficoltà a rintracciare il domicilio in Nizza di AFFATIGATO, latitante da anni.

Successivamente il SISMI forniva tre appunti nei quali veniva ricompreso il nome di AFFATIGATO: un primo, consegnato ai giudici “brevi manu” dal generale MUSUMECI nel quale AFFATIGATO appariva come vertice insieme a DELLE CHIAIE, POMAR, MASSAGRANDE, FUMAGALLI (questi ultimi tutti all'estero), FREDA e VENTURA di una formazione eversiva che assumeva nel nord Italia la denominazione di “Nuclei Combattenti

Rivoluzionari” e nel sud la denominazione di “Squadre Popolari Rivoluzionare”. L'appunto continuava sostenendo che i capi di questa organizzazione avevano concordato di effettuare 2 attentati: uno a Monaco e uno a Bologna e che l'ispettore DURANO, appartenente al Fane, aveva comunicato a BRAGAGLIA che l'organizzazione aveva ottenuto l'alleanza del gruppo HOFFAMANN e

che un incontro risolutivo si sarebbe svolto tra RAUTI e BRAGAGLIA all'acquario della stazione di Roma (con l'intermediazione di FUMAGALLI); che l'incarico sarebbe stato affidato ad un gruppo di tedeschi e ad un francese che avrebbe materialmente collocato l'ordigno, rimanendone poi ucciso.

Sulla base di questa informativa il dr. SISTI, già trasferito al Ministero, faceva pervenire una serie di quesiti al SISMI, allo scopo di approfondire il contenuto

dell'informativa stessa. La risposta non aggiungeva niente di nuovo se non che gli allora imputati-detenuti e tra questi SIGNORELLI e SEMERARI, risultavano completamente estranei alla strage.

La mancanza di veridicità dell'informativa è evidente: sia perché vengono uniti alla rinfusa e asseritamente dichiarati appartenere alla stessa organizzazione persone in realtà in profondo contrasto tra di loro

(DELLE CHIAIE e POMAR per fare un solo esempio), sia perché vengono inserite persone il cui nome era stato evidenziato dalla stampa (come AFFATIGATO), sia infine perché viene indicato come membro del direttivo che si trova all'estero e come intermediario tra RAUTI e BRACAGLIA, Carlo FUMAGALLI, all'epoca detenuto per le vicende del MAR.

È evidente che pertanto anche l'inserimento del nominativo

AFFATIGATO era destinato a far convergere su questo nome, come su quello di altri, l'attenzione di chi si trovava ad indagare in ordine al gravissimo attentato. Ed è agevole rilevare come il SISMI fosse in grado di avere un controllo completo sull'AFFATIGATO: infatti SOFFIATI Marcello, VINCIGUERRA Vincenzo e lo stesso AFFATIGATO concordano nel riferire che il SOFFIATI, agente dei Servizi, "appaltò" all'AFFATIGATO,

nel giugno 1980, la redazione di un documento “Movimento Forze Armate” (v.pag.92), in tal modo rafforzando la precorsa conoscenza e potendo di conseguenza essere in grado di affermare la presenta al polso dell’AFFATIGATO di un orologio Beaume Mercier (che, come sopra detto costituiva la prova dell’implicazione dell’AFFATIGATO nell’esplosione in volo dell’aereo diretto ad Ustica).

Ma la frequentazione

dell'AFFATIGATO comportò al
SOFFIATI anche ulteriori conoscenze in
ordine, ad esempio, agli indirizzi
riportati sulle agende
dell'AFFATIGATO. E, puntualmente, in
un altro appunto informale SISMI
appaiono i nominativi e i numeri
telefonici di due cittadini inglesi già
contenuti nell'agenda
dell'AFFATIGATO, ma estranei ad ogni
attività politica (al pari, del resto, di
numerosi altri nominativi indicati quali

autori della strage di cui si è accertata la non appartenenza a qualsiasi circuito estremista).

Parimenti manipolata artatamente è l'utilizzazione del nome di Paul DURAND. Questi è un ispettore della polizia francese, è altresì aderente alla Fane, organizzazione neonazista, ed ha compiuto un viaggio in Italia nel luglio 1980.

Il viaggio del DURAND fu particolarmente seguito dal Servizio,

tanto è vero che il 3 agosto 1980 il SISDE faceva pervenire all'UCIGOS un appunto informativo dal quale si evinceva che Paul DURAND intendeva:

- raccogliere informazioni sui movimenti italiani di estrema destra e smascherare i provocatori e gli elementi tiepidi ed irrecuperabili. Diffidava soprattutto dell'U.S.N. (Unione Socialista Nazionale) e dell'O.L.F. (Organizzazione per la

Liberazione di Fiume): dell'U.S.N. perché sospettava che fosse un'organizzazione rivoluzionaria solo a parole e perché aveva nominato presidente onorario Sandro SACCUCCI che, secondo la F.A.N.E., è un democratico moderato; dell'O.L.F. perché composta da massoni, monarchici e generali golpisti;

- ritentare l'esperimento, fino ad allora fallito, di allacciare rapporti

con l'O.N.L. (Partito Nazionale del Lavoro), coi N.A.R., il solo movimento che godeva le simpatie della F.A.N.E., e con Terza Posizione (secondo notizie di stampa un primo tentativo di Durand di avviare rapporti con Terza Posizione sarebbe stato propiziato da Delle Chiaie: v. ad esempio l'articolo di LES DEPECHES del 10.8.80: le enqueteurs de Bologne sur le piste dell'Internationale

Noire”);

- concordare azioni eversive contemporanee in Italia ed in Francia.

Sempre in base all'appunto SISDE,
Durand avrebbe dovuto incontrare:

- a Venezia: Francesco
INGRAVALLE e Roberto
SALVARANI;

- a Bologna: Francesco DONINI, segretario dell'M.S.I.;
- a Perugia: Ugo CESARINI, fondatore del P.N.L. (per parlare con lui di un campo di lavoro che il P.N.L. avrebbe dovuto organizzare in agosto con la partecipazione, di elementi stranieri);
- a Roma: Antonio GRANDE, direttore di "ARDITO", Pietro CAVALLINI di "EDIZIONI EUROPA" ed esponenti di "TERZA

POSIZIONE”;

- a Napoli ed a Chieri: Italo CELLA
del “MOVIMENTO
TRADIZIONALISTA ROMANO” e
Mario SOLFANELLI.

Le successive minuziose indagini hanno permesso di accertare tutte le tappe del viaggio di DURAND in Italia, le persone da lui incontrate e quelle che avrebbe dovuto incontrare.

Mentre venivano riscontrate le notizie

contenute nell'appunto SISDE, il settimanale Panorama pubblicava un articolo nel quale l'autore, Corrado INCERTI, indicava il DURAND come sicuramente implicato nella strage di Bologna e contemporaneamente il SISMI forniva notizie su presunti spostamenti di DURAND nel giugno '80, su incontri da lui avuti con BRAGAGLIA Maurizio, SPEDICATO Walter, GAUDENZI Ugo, TORTI Massimo e con francesi

(DACHAUD Jean Luc, DAVI Philippe, POTIGNI Philippe, FREDRIKSEN Marc, LONG Jan Trau e LONG Minh Trau) per preparare gli attentati a Bologna e alla sinagoga di Parigi.

DURAND, poi, sarebbe tornato in Italia per incontrare BRAGAGLIA e questi si sarebbe impegnato per l'attentato a Bologna, mentre DURAND avrebbe dovuto provvedere all'altro attentato mettendosi in contatto con tale Peter VILLON che a sua volta sarebbe

stato al corrente del nome del capo, tale
William APIKAN.

I francesi sopra indicati non sarebbero potuti venire in Italia perché arrestati nel loro Paese.

Anche in questo caso si è potuto accertare la falsità del contenuto dell'informativa (non è vero infatti che i francesi siano stati arrestati; i due francesi di origine indocinese non sono mai stati identificati ed è ragionevole sospettare che il loro inserimento sia

dovuto alla circostanza che un teste aveva affermato d'aver notato, il 2 agosto '80, due indocinesi alla stazione di Bologna.

Appare quindi chiaro che anche sulla pista rappresentata dalla presenza di Paul DURAND in Italia nell'agosto '80 è intervenuto il SISMI, manipolando la notizia, cercando una volta di più di confondere i pochi dati certi e tentando di ricondurre il tutto alla pista internazionale.

b) La valigia sul treno

Taranto-Milano

La lunga serie di depistaggi messi in opera dal SISMI raggiunse il punto più alto in occasione del rinvenimento di una valigia contenente armi ed esplosivi a bordo del treno Taranto-Milano alla stazione di Bologna.

Il 9.1.81 il SISMI redigeva un

appunto, derivato da una fonte
confidenziale, avente per oggetto il
programma di un piano eversivo, diretto
strategicamente da FREDA e
VENTURA, organizzato da Stefano
DELLE CHIAIE ed attuato da
appartenenti alla Fane, diretto alla
realizzazione di attentati sui treni e su
tratti ferroviari. Gli ordigni esplosivi,
sarebbero stati consegnati in Italia a
bordo di treni ad un gruppo di terroristi
francesi e tedeschi tra cui certo

Philippe, parigino, e certo Horst nato ad Heidelberg, di 40/50 anni.

Il giorno successivo un appunto precisava che il luogo di consegna sarebbe stato Bologna-Forlì o Ancona e che la fonte si era riservata di fornire precisazioni in ordine al treno e al vagone in cui la consegna sarebbe avvenuta.

Il giorno 12 successivo il SISMI comunicava all'UCIGOS e al comando generale dell'Arma che la consegna

sarebbe avvenuta la notte del 13 in Ancona e che i corrieri tali LEGRAND Raphael (altezza 1,75-1,80 corporatura molto pesante, capelli castani, colorito roseo) e DIMITRIS Raphael sarebbero rientrati in Francia, per via aerea, da uno scalo non noto.

Nelle prime ore del mattino del 13.1.81 la notizia diviene assai precisa; è in atti la fotocopia d'un appunto che riporta letteralmente così:

“Ore 2,55 telefona Sig. (il nome è

cancellato nella fotocopia) dicendo che consegna avverrà in Ancona sul treno n. 514 verso ore 5,30. Avrebbero una valigia scura con delle fibbie nuove. Salirebbero sul vagone di 2° classe che sta subito dopo quelli di 1° classe. Il soggetto ha soggiunto che si trovava per strada ed era diretto a Roma”.

Tale appunto viene trascritto in un fono diretto all'UCIGOS, al comando generale dei Carabinieri e agli organi

dipendenti variando solo, rispetto all'appunto sopra trascritto, l'inizio che suona "*Fonte habet precisato che consegna...*" e la eliminazione dell'ultimo periodo "*Il soggetto ha soggiunto...*".

Gli accertamenti disposti in Ancona sul treno non davano risultati utili.

Alla stazione di Bologna, invece, su una vettura di seconda classe, la terza dalla testa del convoglio veniva

rinvenuta una valigia di pelle nel cui interno erano custoditi:

- 1) Un Mitra Mab con numero di matricola abraso e calcio rifatto artigianalmente, 2 caricatori, uno da 40 colpi vuoto e uno da venti pieno di cartucce cal. 9 lungo;
- 2) Un fucile da caccia cal.12 con canna segata e numero di matricola abraso e 10 cartucce;

- 3) 8 lattine di conserve alimentari contenenti rispettivamente 6/7 etti di sostanza esplosiva (2 di queste, esplosivo gelatinoso; le altre, esplosivo pulvirulento) già innescate con capsule detonanti in alluminio e micce a lenta combustione;
- 4) 2 passamontagna;
- 5) 2 paia di guanti;
- 6) Coperte di lana arancione con personaggi di Walt Disney;

7) Copie di due giornali francesi (France-Soir e la Figaro Magazine) e di due giornali tedeschi (Frankfurter Allegmeine e Die Zeilt);

8) un biglietto aereo andata e ritorno Monaco-Milano su volo Alitalia intestato a DIMITRIEF Martin, avente solo il tagliando per il ritorno con il volo prenotato in partenza per il 13.1.80 alle ore 20.00;

9) un biglietto aereo andata e ritorno su volo Alitalia Parigi-Milano intestato a LEGRAND Raphael, avente il solo tagliando per il ritorno con volo prenotato in partenza alle ore 18,15 del 13.1.81.

A seguito della richiesta di ulteriori notizie avanzata dalla Procura della Repubblica di Bologna il SISMI, con nota del 24.2.81, ribadiva d'aver

appreso dell'esistenza di un piano eversivo da articolarsi in due fasi: la prima contraddistinta da attentati dimostrativi su linee ferroviarie; la seconda consistente nel ricatto alle Autorità minacciando l'esplosione di un ordigno preventivamente collocato in un importante obiettivo.

Il piano veniva attribuito ad italiani (FREDA-VENTURA-DELLE CHIAIE), a Francesi del gruppo Fane (tra cui Philippe) e a Tedeschi (tra cui Horst di

Heidelberg).

Si ribadiva d'aver appreso dalla fonte che la consegna dell'esplosivo sarebbe dovuta avvenire sul treno in transito per Ancona e che LEGAND Raphael e DIMITRIS Martin avrebbero dovuto *“passare la valigia a due francesi e successivamente raggiungere la Francia da scalo aereo non noto”*.

Si aggiungeva che le ulteriori indagini avevano permesso di affermare che i biglietti aerei sarebbero stati acquistati

da VALE Giorgio il quale avrebbe tenuto i contatti tra Terza Posizione-Fane e gruppo Hoffman; che lo stesso VALE avrebbe dovuto procedere alla seconda fase, quella ricattatoria; che avrebbe mantenuto contatti con terroristi altoatesini; che avrebbe affittato un appartamento in Imperia, in via Rizzo o Rizzo 11, da utilizzare come base per l'operazione terrore sui treni.

Le indagini esperite ad Imperia

permettevano d'accertare che l'appartamento sito in via Rizzo 11 era stato affittato dall'agenzia immobiliare Trieste ad un tale che aveva esibito una certa di identità, poi risultata falsa, intestata a tale BIGANO Vittorio; che avendo il sedicente BIGANO asportato alcuni arredi dall'appartamento, e avendo lasciato insoluto il pagamento della energia elettrica consumata, i titolari dell'agenzia avevano preso contatto con il vero BIGANO Vittorio,

rimanendo così accertato che il locatore dell'appartamento era persona diversa dal BIGANO. Pertanto sia i titolari dell'agenzia, sia il BIGANO avevano sporto denuncia alla Questura di Imperia.

Assunte le testimonianze delle titolari dell'agenzia immobiliare e sottoposte in visione foto segnaletiche di eversori di estrema destra, le stesse riconoscevano, seppure con qualche titubanza, la foto segnaletica di Gabriele ADINOLFI

come quella riproducente le sembianze del falso BIGANO.

Il giorno 28 aprile 1981 la Procura della Repubblica di Bologna effettuava una richiesta di indagini alla D.I.G.O.S. di Imperia, e per conoscenza all'U.C.I.G.O.S. (v. f.f. 50 atti Vol. II°) ed altra al Direttore del SISMI (v. f.f. 101 atti Vol. II°).

La prima richiesta, al punto 6 consisteva nel: “...*poter conoscere dall'U.C.I.G.O.S. la fonte o il*

documento in base al quale la citata abitazione di via Rizzo o Rizzo n. 11 di Imperia fu segnalata come ritenuta “base” di persona coinvolta in attività eversive. Al riguardo si richiede l’urgentissima trasmissione di copia autentica della segnalazione o telegramma proveniente da qualsivoglia Organo Statale...”.

La seconda richiesta era finalizzata a:
“...poter conoscere il documento originario nel quale si comunicava un

nesso tra l'episodio in oggetto (rinvenimento della valigia con gli ordigni) e l'attività delle persone occupanti il noto appartamento sito nella via privata Rizzo n. 11 di Imperia. ...necessita in modo particolare conoscere espressamente la fonte della notizia che stabiliva il citato nesso con la città di Imperia e conoscere, altresì, gli accertamenti che in proposito furono condotti, per conoscerne la fondatezza...”.

Il 6 maggio 1981 il Direttore dell'U.C.I.G.O.S. rispondeva brevemente alla richiesta allegando alla nota l'appunto del SISMI di cui a pag. 61 degli atti, vol. II°, appunto concernente l'asserzione che la casa affittata di via Rizzo n. 11 ad Imperia avrebbe dovuto servire come "base" per l'operazione "terrore sui treni". La nota riferiva, inoltre, di avere appreso dal SISMI che l'A.G. di Bologna aveva ricevuto le notizie richieste con il

rapporto 24.2.81.

Solo il 15.6.81, il Gen. Abelardo MEI, vice direttore del SISMI, che sostituiva temporaneamente il generale SANTOVITO, “in ferie anticipate”, rispondeva alla nota 28.4.81, personalmente redatta dall’allora Procuratore Capo della Repubblica di Bologna, dr. Guido MARINO, testualmente, fra l’altro, asserendo: *“Come già riferito per le v.b. in data 29.5.u.s. da funzionari del SISMI, la*

fonte organizzatrice della informativa non è stata identificata, in quanto la stessa, peraltro occasionale, prestò la sua collaborazione a condizione di rimanere anonima”.

Peraltro, nell'aprile del 1981 era emerso, a seguito delle dichiarazioni di Cristiano FIORAVANTI, che, dal luglio '80 al gennaio '81, il gruppo CAVALLINI-FIORAVANTI-MANGIAMELI, proprio a Taranto,

aveva la disponibilità di un appartamento che avrebbe dovuto essere utilizzato come “base” per organizzare l’evasione di CONCUTELLI. Partendo da tale presupposto, la Procura della Repubblica di Bologna in data 28.5.81 aveva dato incarico di ulteriori indagini all’UCIGOS per quanto concerne la progettata evasione ed il ruolo svolto da Francesco MANGIAMELI (v. in proposito ff.28 vol. III atti).

Con rapporto 30.6.83 la DIGOS di

Bologna, facendo seguito al rapporto 7.2.81, riferiva dell'esito complessivo delle indagini:

- veniva esclusa la presenza di VALE ad Imperia, così come veniva accertato che non era stato quest'ultimo ad acquistare i biglietti aerei a Bari (v. pagg. 3 e 4 del rapp. cit.);
- si riferiva che effettivamente tra i passeggeri di un volo dell'11.1.81

da Monaco a Milano vi era un certo DIMITRIS “*non meglio precisato*”;
- si confermava, inoltre, quanto già scritto sul rapporto 7.2.81 a proposito di LEGRAND Philippe il quale veniva identificato per un architetto francese venuto diverse volte in Italia e alloggiato presso alberghi milanesi per ragioni di affari. Comunque né il DIMITRIS né il LEGRAND si erano presentati nel giorno e nell’ora stabilita dai

biglietti acquistati a Bari, ai rispettivi posti di imbarco;

- riferiva ancora che nessun risultato era stato raggiunto negli accertamenti esperiti allo scopo di individuare la provenienza dei giornali rinvenuti nella valigia – che in Puglia non erano in vendita – di cui è processo né degli involucri sequestrati.

La Procura della Repubblica di

Bologna (ff.91 Vol. II) procedeva il
3.7.81 alla citazione del dirigente
VICARIO del SISMI, Gen. MEI: questi,
esaminato l'11.7.81. dichiarava: *“posso
confermare che, per quanto mi risulta,
l'origine della segnalazione della
valigia partì dall'UFFICIO
CONTROLLO E SICUREZZA a seguito
di una informazione occasionale,
almeno così è stato ragguagliato dal
Ten. Col. BELMONTE il quale del
resto mi risulta avere già riferito*

verbalmente alla Procura di Bologna ...Da me interpellato recentemente, il col. BELMONTE mi ha confermato quanto del resto già comunicato per iscritto a mia firma, e cioè che la fonte dell'incontro non fu identificata in quanto pretese di rimanere ignota e tale condizione fu posta per dare inizio al colloquio e fu dal servizio accettata, per ottenere informazioni...".

Il G.I., cui nel frattempo era stato trasmesso il fascicolo processuale con

imputazioni a carico di FIORE Roberto, ADINOLFI Gabriele e VALE Giorgio, disponeva perizia sull'esplosivo in sequestro anche comparativamente con le tracce di esplosivo rinvenuto il 2.8.80 alla stazione di Bologna. La conclusione peritale era che: *“l'esplosivo rinvenuto a Bologna il 13 gennaio 1981 sul convoglio ferroviario Taranto-Milano è di due tipi distinti nettamente diversi l'uno dall'altro e confezionati in separati contenitori (un tipo era*

contenuto in due degli otto barattoli di conserva alimentare reperiti e l'altro nei rimanenti sei); il primo ...è risultato essere esplosivo per impieghi civili gelatinato del tipo stabilizzato con solfato di bario. Il secondo ... è risultato essere esplosivo di impiego militare denominato "compound B" di corrente utilizzazione nel munizionamento terrestre ed aereo... L'esplosivo gelatinato, stabilizzato con

solfo di bario, rinvenuto alla Stazione Ferroviaria centrale di Bologna possiede molti punti di contatto, per le caratteristiche di composizione qualitativa, con quello rinvenuto a Bologna il 2.8.80; di natura completamente differente è invece il “compound B” (miscela di tritolo e T4), che costituisce l’altro esplosivo rinvenuto il 13.1.1981 a Bologna, una cui piccola quantità potrebbe essere entrata nella

composizione della carica esplosiva per la strage del 2.8.80 (come dettagliatamente precisato nella presente relazione a proposito della ipotesi giustificativa della presenza del T4 nei prodotti residui dell'esplosione anzidetta)'' (V. in proposito pag. 26 e segg. della relazione peritale).

Le indagini esperite hanno permesso di ricostruire, con assoluta precisione, la nascita e l'evolversi degli appunti informativi del SISMI in ordine alla

valigia sul treno Taranto-Milano.

Va premesso che il giorno 3.5.84 il
Gen. Pasquale NOTARNICOLA,
deponendo davanti al P.M. di Roma
nell'ambito del procedimento colà
instauratosi e concernenti attività
delittuose commesse dai dirigenti del
SISMI negli anni '80 e '81, tra l'altro
dichiarava: “... *a proposito della data
in cui, a dire di PAZIENZA, sarebbe
avvenuto il colloquio di SANTOVITO
con DE MARENCHES, rammento che*

effettivamente, in quei giorni, tornarono dalla Francia il Gen. SANTOVITO, il PAZIENZA ed il giornalista americano Mike LEEDEN. In quell'occasione fui convocato all'aeroporto di Ciampino con urgenza, per ricevere disposizioni dal Gen. SANTOVITO a riguardo di informazioni in possesso del col. MUSUMECI. In sintesi l'informativa riguardava presunti attentati a nodi ferroviari od a treni ed ebbe – a breve

distanza di tempo – successivi sviluppi.

Infatti sulla base di comunicazioni, anche telefoniche, dell'ufficio del col. MUSUMECI e di suoi dipendenti, qualche settimana o un mese dopo, fu rinvenuta sul treno Lecce-Milano (l'espresso 514 del 13.1.81), presso la Stazione di Bologna, una valigia contenente armi ed esplosivi, nonché biglietti di aereo corrispondenti alle indicazioni fornite dall'ufficio del col. MUSUNECI. Ricordo che la

Magistratura di Bologna chiese “di conoscere l’identità della fonte informativa” ma senza successo; io stesso chiesi informazioni in proposito alla direzione del Servizio ed ottenni solo che il MUSUMECI rispondesse direttamente ai Giudici di Bologna. In seguito seppi dal col. BELMONTE (che era alle dipendenze, all’epoca, del MUSUMECI) che la fonte era stata un delinquente tarantino, ormai deceduto. Non mi venne fatta una indicazione

nominativa. A proposito della vicenda rammento che rilevai che l'informativa era troppo dettagliata (colore e descrizione della valigia prima ancora che venisse trovata, informazione esatta non solo del treno, ma persino della vettura in cui era tenuta la valigia; indicazione dei presunti nomi degli autori del traffico – due stranieri – che poi risultarono corrispondere agli intestatari dei biglietti trovati nella valigia); ciò mi fece pensare che

l'informatore doveva essere coinvolto nel traffico stesso... A proposito della vicenda della valigia di cui ho parlato, rammento che l'ufficio Controllo e Sicurezza – che era diretto dal MUSUMECI – mi richiese di rispondere ai Magistrati di Bologna affermando che la fonte della notizia era costituita da persone “straniere e non più contattabili”. (v. pag. 1 e 2 vol. IV).

In data 24.8.84 il P.M. di Roma chiedeva ai Carabinieri del locale Reparto Operativo di acquisire tutti gli atti e i documenti concernenti la vicenda del treno espresso 514, presso il SISMI.

In data 14.6.84 il SISMI faceva pervenire la documentazione richiesta, (v. f.4 vol. IV) preceduta da un indice analitico, riguardante 73 documenti. Il P.M. di Roma, in data 16.8.84, procedeva all'esame in sede di istruzione sommarie del col. Giuseppe

BELMONTE, il quale riferiva di essere stato all'epoca dei fatti, diretto dipendente del Gen. MUSUMECI, al quale era affidata la direzione dell'Ufficio Controllo e Sicurezza, organismo con compiti di sorveglianza sulla "democraticità" e sulla "affidabilità" del personale del servizio. Riferiva il BELMONTE che un suo confidente, già in contatto con lui quando esercitava a Taranto il locale comando del gruppo Carabinieri, gli

aveva telefonicamente, in tempi successivi, comunicato “*la preparazione di un certo quantitativo di esplosivo che doveva essere portato al Nord-Italia*” precisando successivamente treno e vagone sul quale il materiale doveva essere trasportato, a cura di quattro persone.

Il BELMONTE aggiungeva che gli “pareva” che il materiale in questione fosse poi stato trovato a Bologna. Riferiva ancora che la fonte gli aveva

parlato del trasporto come momento di un'operazione più complessa e particolarmente allarmante avente od oggetto attentati sulle linee ferroviarie del Nord-Italia.

Riferiva, sempre il BELMONTE, che le notizie ricevute erano state “passate” alla I° Divisione del SISMI, funzionalmente competente, che aveva poi provveduto ad “allertare” i vertici della Polizia e Carabinieri. Aggiungeva

il BELMONTE, che il nome della fonte, alla quale asseriva essere stato dato alcun compenso, era stato da lui scritto in un foglio racchiuso in una busta sigillata, trasmessa anche alla 2° divisione. La “fonte” aveva spiegato al BELMONTE di avere appreso le notizie concernenti il piano terroristico da uno “straniero” il quale non intendeva assolutamente essere identificato. Nel corso dell’interrogatorio, poi, il BELMONTE rivelava il nome della

fonte – allorché il P.M. gli contestava la presenza del relativo documento, acquisito dal SISMI, tale Giuseppe MONNA – ed asseriva che questi, spontaneamente, gli aveva riferito del trasporto del materiale, e successivamente, dell'appartamento di via del Rizzo o Riso n. 11 ad Imperia, nonché del ruolo di VALE nel presunto piano terroristico.

Il giorno 22.10.84 (v. pag. 745 vol. IV), nuovamente interrogato dal P.M. di

Roma il BELMONTE asseriva: “... *intendo dire la verità. Il mio precedente comportamento era inteso a proteggere, sino a che è stato possibile, un mio dipendente. Tale mio dipendente era la vera fonte che non era pertanto il MONNA*”. Riferiva il BELMONTE che questo suo “*ex dipendente*” era il M.llo Franco SANAPO, comandante della Stazione dei Carabinieri di Vieste; che era stato io stesso SANAPO a recepire da una

“sua fonte” per telefono le notizie concernenti il trasporto degli esplosivi; che in un primo tempo non aveva detto tutta la verità perché desiderava “coprire” il SANAPO; che dopo l’esame testimoniale del 16.4.84 aveva telefonato al SANAPO ed aveva avuto conferma che la “fonte” era il MONNA, e che costui era deceduto in un conflitto a fuoco con la polizia. Il Gen. MUSUMECI, da parte sua, interrogato dal P.M. di Roma il 22.10.84 si rifiutava

di rispondere in merito alla vicenda del treno espresso 514 e del trasporto dell'esplosivo.

Il giorno 24.10.84 il P.M. di Roma – in presenza del P.M. Bologna che procedeva per reati connessi – procedeva all'esame del M.llo SANAPO, indicato come referente della “fonte” dal BELMONTE. Costui, dopo avere in un primo tempo sostenuto una versione dei fatti coerente con quella del BELMONTE, alla fine dichiarava: “... a

questo punto voglio dire la verità. Nella primavera del 1981, e dopo l'inizio dello scandalo della P2 con conseguente sfascio del SISMI, il BELMONTE mi venne a trovare a casa a Vieste. Rammento che il BELMONTE mi disse che il MUSUMECI, per via della sua adesione alla Loggia P2, stava passando dei guai e che dovevano dargli una mano. Preciso che io avevo conosciuto personalmente il MUSUMECI nel settembre dell'80

perché veramente il BELMONTE mi aveva proposto di andare al SISMI; conobbi il MUSUMECI nel suo ufficio a Roma. Tornando ai discorsi fattimi dal BELMONTE nella primavera dell'81, questi mi disse che il MUSUMECI era praticamente sotto inchiesta a Bologna per via di una informativa che egli aveva fatto sulla strage del 2 agosto 1980 in quella città. Pare, poi, che il MUSUMECI aveva scaricato la responsabilità

dell'informativa sul BELMONTE.

Disse il BELMONTE che se volevamo aiutare il MUSUMECI ed eventualmente il BELMONTE, era necessario inventare l'esistenza di un rapporto con me e con un finto confidente. Non si è parlato mai di compenso di denaro. Mi sono prestato alla cosa solo per la stima che avevo per il BELMONTE, ed anche perché non ero consapevole della gravità della

cosa, al massimo, ho pensato che i due potessero rischiare una responsabilità disciplinare. Chiesi al BELMONTE dove avrei potuto trovare un confidente ed egli mi suggerì di trovare qualcuno che fosse morto proprio in quel periodo.

In effetti, poiché sapevo che era stato ammazzato tale Peppe MONNA, dissi che quello poteva essere il soggetto giusto per vedersi attribuire la qualità di confidente. Circo un anno dopo il

BELMONTE tornò di nuovo a Vieste e mi disse che se fossi stato interessato avrei dovuto dire di avere ricevuto dal mio confidente la notizia che erano in partenza da Taranto dei terroristi con l'Espresso Taranto-Milano, che c'era una valigia, che quelli che erano saliti erano due uomini biondi in compagnia di una donna bionda; non mi disse quali nomi erano stati attribuiti ai due uomini. Qualche mese dopo ancora, il BELMONTE ritornò nuovamente a

Vieste e mi disse che potevo dimenticare tutta la storia perché non sarei mai stato interrogato; mi disse che si assumeva lui direttamente la paternità del tutto. Nel settembre 1984, il BELMONTE mi telefonò nuovamente e mi disse che era stato inteso dal Giudice, che aveva chiarito tutto, e che si era assunto lui la responsabilità. Disse della storia del confidente e aggiunse, poi, che non avrei dovuto parlare con nessuno di quello che

avevo saputo, perché dietro a MUSUMECI c'erano delle altre persone che non ci avrebbero messo molto a fare del male a me e alla mia famiglia.

Penso che il BELMONTE visse nel terrore del MUSUMECI. Anche mia moglie è terrorizzata. Il BELMONTE mi aveva anche suggerito, a suo tempo, tutta la falsa storia dei tre fogliettini dattiloscritti” (v. sul punto la parte iniziale della deposizione del SANAPO,

nella quale si riferisce anche di un preteso compenso da consegnare alla fonte di trecento milioni di lire).

Il P.M. di Roma, in data 24.10.84, contestava al BELMONTE le dichiarazioni del SANAPO, ma il primo confermava nella sostanza le precedenti asserzioni difensive. Posti a confronto il SANAPO e il BELMONTE il 24.10.84 – sempre in presenza del P.M. Bologna – i predetti rimanevano fermi nelle rispettive posizioni.

Il P.M. di Bologna, acquisita dalla Procura dalla Repubblica di Roma la relativa documentazione, emetteva il 21.11.84 ordine di cattura nei confronti del MUSUMECI, del BELMONTE e di Francesco PAZIENZA, per il delitto di calunnia aggravata indicando, tra l'altro, nel provvedimento quali parti offese Giorgio VALE, Roberto FIORE e Gabriele ADINOLFI (v. pag.88 vol.14)

“...identificati erroneamente dalla A.G. bolognese sulla falsa accusa degli

imputati. Persone tutte indicate come coinvolte nella collocazione dell'esplosivo sul treno Taranto-Milano rinvenuto in Bologna il 13.1.1981".

Nel corso della presente istruttoria il G.I. procedeva nei giorni 10.11.84 e 17.11.84 all'esame testimoniale del Gen. NOTARNICOLA il quale, sostanzialmente, confermava quanto riferito al P.M. di Roma nelle precedenti deposizioni. Riferiva, inoltre, che il

documento dal quale era partita l'intera operazione (l'appunto consegnato, nell'elenco degli atti trasmesso dal SISMI con il n.1), gli era stato consegnato dal MUSUMECI, alla presenza del Gen. SANTOVITO, all'aeroporto di Ciampino dove quest'ultimo, in compagnia del PAZIENZA, era atterrato proveniente da Parigi. Che egli aveva preso gli opportuni contatti con le autorità di

Polizia, pur avendo il sospetto che la “fonte” dovesse essere interna al presunto gruppo terroristico perché troppo precisa nel riferire ogni particolare del trasporto dell’esplosivo.

Aggiungeva il NOTARNICOLA che il BELMONTE, la sera dell’11.1.81, gli aveva riferito che l’operazione stava per concretizzarsi, e che intendeva partire per “*contattare personalmente la fonte*”.

Asseriva il teste di avere chiesto al

BELMONTE chi fosse la fonte e di non avere ricevuto risposta chiara; il BELMONTE era stato vago nel dare spiegazioni, limitandosi ad informarli che andava dalle parti di S. Severo. Aggiungeva il NOTARNICOLA di avere tentato di “localizzare”, attraverso il C.S. del SISMI di Bari, il BELMONTE per ottenere una foto della “fonte” al momento in cui contattava l’Ufficiale. Che peraltro, tale tentativo era fallito perché nella zona di S.

Severo non era stata trovata traccia del BELMONTE.

Ma è lo stesso BELMONTE a confermare, al P.M. ed al G.I. di Bologna, la estraneità del SANAPO a tali informative, allorché si dice sicuro che quest'ultimo si limitò a fornirgli esclusivamente nomi di terroristi stranieri, e che egli non fece altro che allegare ai propri atti gli stessi documenti che contenevano quelle indicazioni. Viceversa risulta che in

quei documenti sono contenuti altri nomi, tra i quali quelli dei cittadini italiani MACCA e MARLETTA, “*presunti brigatisti rossi e vicini all’ETA*”, già agli atti del SISDE e del SISMI in epoca certamente precedente la collaborazione del SANAPO (v. inform. 6.8.1980). Più volte invitato a chiarire tale contraddizione, il BELMONTE è rimasto fermo sulle proprie posizioni, irrimediabilmente false.

La stessa Corte di Assise di Roma (v. pag. 113 e segg. della sentenza 30/4/1985) ha affermato che *“la ricostruzione dei fatti basata su prove documentali e testimoniati fa emergere una macchinazione sconvolgente che ha obiettivamente depistato le indagini sulla strage di Bologna”*.

Ed, in effetti, che l'intera complessa operazione avesse il fine precipuo di ulteriormente inquinare le indagini sulla strage è indubitabile.

Si consideri in proposito che il 9.1.1981, nelle salette VIP dell'aeroporto di Fiumicino, MUSUMECI consegnò al Colonnello NOTARNICOLA, presenti SANTOVITO e PAZIENZA – reduci da Parigi ove tentavano di mettere in piedi una provocazione contro il Presidente della Repubblica PERTINI, per fatti riguardanti il periodo in cui era esule antifascista in Francia – un appunto contenente la notizia dell'imminente

attuazione di un piano eversivo, con attentati dinamitardi sui più importanti tronchi ferroviari, progettato da una “direzione strategica” costituita da FREDA e VENTURA e portata avanti dall’organizzazione di Stefano DELLE CHIAIE, che si sarebbe avvalsa di aderenti alla F.A.N.E. (anche tedeschi). Gli ordini sembrava che fossero già pronti in Italia e avrebbero dovuto essere dati in consegna a un nucleo di terroristi (da quattro a sei elementi), tra

cui un parigino a nome Philippe e un tedesco, tale Horat, nato a Heidelberg, di 40-45 anni. La consegna degli ordigni sarebbe avvenuta a bordo di un treno. *“Si era forse in grado di poter comunicare la data e il treno sul quale sarebbero stati trasportati”*.

Ha sentenziato in proposito la Corte d' Assise di Roma:

“Balzano agli occhi le analogie di contenuto fra tale documento e quelli

contenenti l'eccidio di Bologna, anche se Philippe viene fatto resuscitare e il tedesco di Heidelberg, ringiovanito, è menzionato con il solo cognome”.

Nel medesimo lasso di tempo, su indicazioni fornite da PAZIENZA, che agiva d'accordo con SANTOVITO, il Dr. POMPO', (già incontrato nella SOFINT di CARBONI-PAZIENZA-DIOTALLEVI etc.) dirigente il I Distretto di Polizia della Questura di Roma, redasse, facendosi aiutare dal

“collaboratore esterno” del SISMI, due appunti.

Il primo riguardava un traffico di droga e di armi in Italia ad opera di una organizzazione con centrale a Berlino Ovest. Il capo assoluto era tale SANZON, cittadino ebraico. Vi facevano parte libanesi e siriani. Le armi – russe, ceche e belghe – importate dalla Bulgaria, erano destinate a terroristi italiani, francesi e spagnoli.

Colui che dirigeva l’esportazione

delle armi era addirittura un ufficiale superiore dell'esercito bulgaro (sembra un generale) molto noto, di nome STIMILOFF.

Il secondo "appunto" tratta di un'organizzazione, con sede a Monaco di Baviera, composta da italo-tedeschi e con collegamenti con le Brigate Rosse, la quale aveva eliminato, durante le decorse feste natalizie, un certo "Renato". L'esecutore materiale dell'omicidio era tale "EROS",

padovano, brigatista rosso, che faceva la spola tra Monaco e Padova.

Con nota datata 26.1.1981 il Questore di Roma, cui POMPO' aveva consegnato, "fuori protocollo", le due "segnalazioni", le trasmetteva all'UCIGOS, comunicando che le stesse gli erano pervenute da fonte qualificata ed attendibile.

Si è avuto modo di rilevare il singolare circuito delle predette informative, che, nate in casa SISMI,

giunsero da altro Ufficio statale agli organi centrali di polizia, rimbalzando sui Servizi, e si è osservato che l'anomalia ha un senso solo se riferita all'interesse dello "*staff di SANTOVITO di non risultare quale assuntore di esse o manipolatore della fonte*".

Ma la comune origine di queste e delle altre notizie sopra riportate e la loro concomitanza permettono di precisare meglio l'accennato interesse, che non era quello, generico ma già

sospetto, di non apparire, bensì quello, specifico, attraverso segnalazioni provenienti da più parti del pericoloso attivismo in Italia di organizzazioni eversive internazionali, di rafforzare l'attendibilità delle informative del SISMI circa la strage del 2 agosto e l'operazione terrore sui treni.

Va poi ricordato come le intricate deviazioni del SISMI abbiano riguardato lo stesso sequestro dell'on. MORO: in proposito il M.llo SANAPO avrebbe

dovuto riferire del coinvolgimento diretto di un Paese dell'Est Europa in tale crimine, con effetti destabilizzanti nei delicati rapporti con tali realtà. Il che sta a dimostrare come SANAPO, modesto comandante di una piccola Stazione del Sud Italia, fosse un riferimento utilizzato dai massimi esponenti del SISMI-P2 nel 1980-1981 in deviazioni di elevato livello politico – ed eversivo – che permanentemente mettevano in piedi per ragioni

certamente non affaristiche ma di contenuto antistituzionale (v. pag.554/555 sui rapporti tra le varie “informative”).

Ora, come si è sufficientemente visto, la sentenza della Corte di Assise di Roma del 29.7.1985 svela tutte le menzogne alle quali ricorsero MUSUMECI e BELMONTE al fine di poter far apparire l'esistenza di una “fonte” cui far risalire le informative,

e come tale fonte venne successivamente individuata “a tavolino” in un pregiudicato della zona, morto poco dopo i fatti in un conflitto a fuoco (v. dich. SANAPO circa la vera fonte del SISMI, identificata nel PAZIENZA, a pag.553/554).

Nessun dubbio pertanto che l'intera vicenda venne organizzata, predisposta e gestita da MUSUMECI e BELMONTE e dai loro referenti; ed infatti, con ampia motivazione, la Corte perviene alla

dichiarazione di colpevolezza dei due alti ufficiali del SISMI in ordine ai delitti di porto e detenzione di armi ed esplosivo (sentenza confermata in grado di appello).

Rimane da esaminare perché i due imputati abbiano inventato informative e abbiano tentato di dar loro consistenza facendo ritrovare armi ed esplosivo da loro stessi posti o fatti porre. La risposta può essere unicamente che tutto ciò fu posto in essere al solo scopo di

depistare le indagini relative alla strage alla stazione di Bologna e ciò per due ordini di considerazioni: la prima è che non appare concepibile la “creazione” di tale pericolosissima messinscena al solo scopo di lucrare i soldi eventualmente destinati alla fonte (v., sul punto, anche teste DI MURRO Bruno, al P.M. Bologna, 16.3.1985). Infatti MUSUMECI e BELMONTE avevano, anche ciò è ben documentato dalla sentenza della Corte di Assise, altri

“filoni illeciti” da cui trarre notevoli cespiti senza ricorrere alla collocazione dell’esplosivo; la seconda è che l’informativa relativa alla valigia ben si inserisce nella già numerosa serie di informative depistanti provenienti dal SISMI. Infatti viene, per l’ennesima volta, riproposta la pista internazionale; ricompare la Fane ed il gruppo di terroristi tedeschi e francesi (questa volta abbastanza sprovveduti al punto da custodire nella valigia che avrebbero

dovuto consegnare ad altri terroristi, i propri biglietti di viaggio, nonché al punto di viaggiare con giornali in madre lingua per togliere ogni sospetto che si trattasse proprio di francesi e tedeschi) con i soliti nomi di Philippe e Horst; si utilizzano notizie provenienti da Questure per inventarsi il covo di via Rizzo 11 in Imperia, (dove, a seguito della denuncia di BICANO Vittorio e delle titolari dell'immobiliare Trieste, si sapeva che aveva alloggiato una

persona sotto falso nome che aveva, peraltro, lasciato tracce incompatibili con la condotta di un terrorista) ovvero per dare principi di riscontro tramite cartellini d'albergo, alla presenza in Italia di "pericolosi terroristi" come Philippe LEGRAND, rilevatosi poi un irrepreensibile architetto al di sopra di ogni sospetto.

Come si intuisce tutto è utilizzabile ed utilizzato per far convergere le indagini su piste maliziosamente precostituite.

Ma è ovvio che ogni depistaggio deve avere una logica ed obbedire ad un proprio imperativo. E anche in questo caso è facile individuare il filo che lega tutte le vicende riportate in questo capitolo.

La soluzione appare in vivido risalto ove si consideri il comune denominatore di tutti i personaggi e cioè la loro appartenenza alla P2 o comunque alla massoneria occulta.

Erano sicuramente piduisti il gen.

SANTOVITO, capo del SISMI ed il gen. MUSUMECI (il cui compito istituzionale era quello di vigilare sulla lealtà di tutti i dipendenti del SISMI); era “affiliato all’orecchio” del Gran Maestro Francesco PAZIENZA, che occupava un posto di straordinario rilievo nella massoneria al punto di comporre dissidi insorti tra le più alte cariche, al punto da essere chiamato a rappresentare, insieme al Gran Maestro

e al Gran Segretario, la massoneria italiana ad un convegno massonico a Caracas; al punto di salvare dall'espulsione dalla massoneria GELLI dopo il sequestro di Castiglione Fibocchi; era appartenente al Capitolo Nazionale coperto di CECOVINI – dove confluivano gli affiliati a tutte le logge coperte – il BELMONTE, che vi risulterà iscritto congiuntamente al MUSUMECI, che lo aveva invitato ad iscriversi alla P2 (v. SANAPO, cit.).

È dunque comprensibile come tutto il gruppo del SISMI sopra ricordato abbia dato concreta attuazione a quella che era stata, sin dall'inizio, l'indicazione di GELLI: la pista scaturita dal 1° rapporto Digos di Roma era sbagliata; andava seguita la pista internazionale.

Va in proposito ricordato che, a seguito del rapporto DIGOS di Roma, era stata disposta la cattura di parecchi esponenti dell'eversione di destra e in particolare di DE FELICE,

SIGNORELLI, FACHINI e SEMERARI;
proprio l'importanza di questi imputati
che si ricollegano direttamente ai vertici
dei poteri occulti imponeva di
“smontare” la pista che li vedeva
implicati e la predisposizione di una
pista che sicuramente escludesse la loro
responsabilità.

E così prende corpo, in ossequio alle
direttive di GELLI, la pista
internazionale con una serie di
informative fasulle, con le quali si

indica un certo Philippe l'autore materiale della strage rimasto ucciso nell'attentato, e nelle quali si esclude esplicitamente che SIGNORELLI e SEMERARI fossero minimamente implicati nella strage.

Viceversa il SISMI, già il 19 agosto 1980, disponeva di una fonte di primaria importanza, interna alle aree interessate dalla strage, il bolognese Mario Guido NALDI, che aveva accettato di rendere, all'agente SISMI "CALIPATTI" che lo

aveva contattato in Sardegna, preziose informazioni sulla strage, che coinvolgendo direttamente il vertice ordinovista, per la prima volta esattamente identificato nei dirigenti di Costruiamo l'Azione-MRP, e nel vertice avanguardista.

In altri termini, secondo tale fonte, responsabili dell'eccidio erano proprio i DE FELICE, SEMERARI, SIGNORELLI, FACHINI, non ancora catturati per associazione sovversiva dai

giudici di Bologna. Quella fonte poneva dunque il SISMI in condizioni di anticipare ogni altra informativa sulla strage, di affermare il proprio prestigio, di giustificare le spese più onerose. Ed invece, il contenuto delle dichiarazioni di quella fonte verrà nascosto agli inquirenti fino ad epoca successiva a quel fatidico marzo 1981; prima di tale data vi sarà solo una informativa generica, contraddittoria, incomprensibile e falsa: “*Notizia-Tesi*

sostenuta dall'estremista NALDI nel contatto con elemento del Servizio. Secondo tale tesi, la strage di Bologna: sarebbe sicuramente di matrice neo-fascista; si innesterebbe nella faida in atto tra diversi movimenti dell'estrema destra; molto probabilmente è attribuibile ai NAR romani i quali avrebbero inteso così provocare i fascisti bolognesi rifiutatisi di collaborare"; (v. nota SISMI dell'1.9.1980 e cf. con trascrizione della

registrazione del nastro e deposizione esplicativa del NALDI dopo la consegna del nastro). Addirittura, contro le stesse cognizioni già acquisite, e dunque scientemente, si sosterrà, come si è visto, la pista internazionale e l'estraneità alla strage di SIGNORELLI e SEMERARI; è evidente allora che era solo quello (scagionare il vertice di ON-Costruiamo l'Azione-MRP, finito in galera e direttamente e personalmente

collegato al vertice SISMI-P2),
l'impegno che mobilitava MUSUMECI e
soci sin dall'immediato dopo-strage.

È ulteriormente da considerare come
le informative in ordine alla valigia
fossero contestuali alla pendenza delle
istanze di scarcerazione presentate da
SIGNORELLI, DE FELICE e
SEMERARI, e come quest'ultimo fosse
sul punto di crollare, come risulta dalle
dichiarazioni dei familiari del
SEMERARI, di ALEANDRI e del

collega criminologo FERRACUTI, il quale (al P.M. Bologna, cit.) così dichiara: *“Andai a far visita in un’occasione al SEMERARI quando era al S. Camillo, durante la detenzione. Lo trovai in gravissimo stato di nevrosi fabico ossessiva. Quando andai a trovare al S. Camillo SEMERARI questi mi prospettò la possibilità di “farla finita”, ritenni che SEMERARI volesse, attraverso me, riferire ad altri, e cioè ai Servizi, che*

egli stava per crollare...”.

Anche su questo punto vi è un incrocio di estremo rilievo con le dichiarazioni provenienti da un ambiente completamente diverso.

Afferma in proposito Paolo ALENADRI (al P.M. Bologna, l'11.3.1985) *“...Per quanto riguarda il prof. SEMERARI, ricordo che sua moglie, due o tre mesi dopo il suo arresto a Bologna, riferì a mio padre che suo marito era allo stremo, non*

riusciva a sostenere il regime carcerario e si apprestava alla stesura di un memoriale accusatorio. Sul momento non capii il senso di quella frase che suonava come una sorta di avvertimento”.

Di tutto ciò vi è anche riscontro scritto che conferma e precisa anche i tempi in cui vennero lanciati quegli “avvertimenti: “con relazione scritta, datata 22.10.1980, un sottufficiale (MIGLIANO Eugenio) ed una guardia di

P.S. (RAMINI Pio) riferiscono notizie riservate e compromettenti sul conto di DE FELICE Fabio, ricevute da quella che definiscono “*fonte confidenziale degna di fede*” e che altri non è che il detenuto prof. Aldo SEMERARI. DE FELICE, in particolare, viene indicato come coinvolto nel “golpe BORGHESE”, nello stesso omicidio AMATO e collegato a certa Maria FRANCINI (già emersa come contatto tra DE FELICE e FENWICH, all’epoca

del “golpe BORGHESE”). SEMERARI, dunque, divenuto “*fonte confidenziale degna di fede*”, si accingeva, dall’interno del carcere, a “scaricare” DE FELICE e, di tale circostanza, questi venne di certo a conoscenza, come dimostra il fatto, riferito dal sedicente generale dei Carabinieri, sedicente avvocato, collaboratore da sempre di tutti i nostri Servizi di sicurezza a partire dall’OVRA, già in contatto con l’Amm. CASARDI ed il col.

COGLIANDRO, Renato ERA. Questi, che “curava” SEMERARI per conto del SISMI di COGLIANDRO dopo la sconvolgente esperienza della sua detenzione, riferisce come SEMERARI fosse intimidito perché vi era “*un camerata di Castel S. Pietro che lo seguiva dappertutto. Mi disse che se lo trovava sempre tra i piedi, in casa e in ufficio e che ciò serviva ad intimidirlo ancor di più...*”. Il che, per il timore che gli incuteva quella presenza (“*e la*

paura di venire accusato da FARINA, CALORE e MASINI”), gli impediva di “*voltar pagina*” e “*chiudere con il passato*” (ERA, al P.M. Bologna, 6.3.1985). ERA, che non ricorda il nome del “*camerata di Castel S. Pietro*”, ne descrive con precisione talune caratteristiche (“*persona più volte arrestata e rilasciata, figlio di un collaboratore della campagna di SEMERARI, estremista di destra e*

*compagno di riunione del
criminologo”)* che consentono di
identificare “*il sorvegliante di
SEMERARI*” nel noto Maurizio NERI.
Costui, “*nonostante avesse determinato
involontariamente le accuse formulate
dalla Procura della Repubblica di Rieti
a carico di DE FELICE, SIGNORELLI
ed altri poiché nel suo taccuino furono
trovati molti appunti, tra i quali uno
che indicava nel DE FELICE Fabio il
successore di GRAZIANI nella*

direzione di ON, continuava a ricevere protezione dal DE FELICE che giustificava il suo comportamento come giustificato dalla sua giovane età". Maurizio NERI era dunque "protetto da DE FELICE" e "tramite" tra lui ed i vertici di T.P. (P. ALEANDRI al P.M. Bologna, 11.3.1985).

Dunque, DE FELICE, da sempre in contatto con GELLI e artefice con lui di trame golpiste nei primi anni '70, sa di correre un serio rischio, e che questo

rischio è rappresentato da SEMERARI che non sopporta la detenzione, ha rivolto dal carcere “*avvertimenti ai Servizi*”, come afferma il dirigente SISDE, esponente della P2 e collega ed amico di SEMERARI, prof. FERRACUTI, e si accinge a stilare un “*memoriale accusatorio*” intorno al settembre-ottobre 1980. È dunque estremamente urgente che SEMERARI esca dal carcere. Il livello delle sue conoscenze è elevatissimo, come si è

ampiamente visto. È dunque con questo obiettivo che si stringono i tempi e si eleva il livello del depistaggio; è così che si arriva alla massima provocazione per un Servizio segreto: terrorizzare le più alte cariche istituzionali del Paese, inventando un falso ricatto terroristico e collocando su di un treno esplosivo ed armi a conferma della elevatezza della minaccia e del pericolo. Quando, anche grazie a tutto ciò ed all'occultamento di fonti di prova di cui il SISMI era in

possesso, SEMERARI uscirà dal carcere, sarà ancora DE FELICE a temere i comportamenti non più prevedibili di SEMERARI ed a farlo seguire da vicino attraverso la presenza intimidatoria del suo uomo di fiducia Maurizio NERI.

Era pertanto assolutamente urgente predisporre una operazione di depistaggio particolarmente qualificata, contraddistinta dal ritrovamento di esplosivo ed armi, in modo da

distogliere una volta di più l'attenzione degli inquirenti dalle persone di **SIGNORELLI** e di **SEMERARI**.

Gravissime sono, dunque, le responsabilità di coloro che, avendo funzioni istituzionali di salvaguardia delle istituzioni, hanno scientemente pretermesso il loro dovere ed hanno, al contrario, artatamente creato le condizioni per raggiungere i loro scopi: distogliendo l'attenzione degli inquirenti da taluni imputati ai quali erano legati

da vincoli occulti e procurare loro l'impunità. Si tenga conto che il "crollo" di SEMERARI avrebbe potuto mettere a nudo, per la molteplicità dei rapporti di cui era al centro, l'intero potere P2 e provocarne la crisi ancor prima, e con effetti più disastrosi, di quella faticosa perquisizione in Castiglione Fibocchi.

Per poter cogliere fino in fondo l'eccezionale gravità del comportamento depistante dei vertici del SISMI è necessario però analizzare

approfonditamente il contenuto della valigia fatta collocare sul treno Taranto-Milano. Innanzitutto l'esplosivo.

Si è visto come l'esplosivo custodito nella valigia fosse di due tipi: il primo, contenuto in due barattoli, è risultato essere esplosivo per impieghi civili gelatinato e stabilizzato con solfato di bario; il secondo, contenuto in sei, barattoli è risultato essere esplosivo di tipo militare denominato "compound B"

(miscela di tritolo o T4) normalmente usato per il munizionamento terrestre ed aereo. Orbene esplosivo gelatinato stabilizzato con solfato di bario è stato rinvenuto in tracce anche alla stazione di Bologna e la perizia comparativa sottolinea i molti punti di contatto, per composizione qualitativa, tra i due esplosivi; il “compound B” è stato riconosciuto, in piccole quantità, probabilmente per la fase d’innescio, presente anche nell’esplosione alla

stazione.

Si può pertanto affermare che i due tipi di esplosivo rinvenuti nella valigia, pur così diversi tra loro, sono entrambi riconducibili ai due tipi di esplosivo usati alla stazione di Bologna.

La presenza del T4 nel “compound B” è rivelatrice, peraltro, anche dell’origine dell’esplosivo. Tutti i testi, interni all’area eversiva di destra, dichiarano la provenienza dal Veneto, ed in particolare da Massimiliano

FACHINI, del T4 la cui presenza è accertata negli attentati rivendicati MRP nel Veneto e in Roma (Regina Coeli, Campidoglio, etc.) e soltanto in questi (v. sopra per una analisi più particolareggiata).

Particolare interesse assume anche il mitra MAB 38/44 custodito nella valigia: si tratta di un'arma non particolarmente diffusa ed avente, nel caso concreto, caratteristiche specifiche (calcio rifatto artigianalmente) tale da

renderla riconoscibile. Di tale tipo di arma è stata riscontrata la disponibilità esclusivamente ad estremisti di destra. Un'arma identica venne rinvenuta nel deposito del Ministero della Sanità, dove erano custodite le armi di Egidio GIULIANI, di Paolo ALEANDRI, della banda della Magliana.

Già si è visto come Egidio GIULIANI sia un personaggio di notevole calibro eversivo, e come egli disponga tre distinti depositi dove custodisce grandi

quantità di armi ed esplosivi (ma anche di testine rotanti IBM ed altro materiale di corrente impiego terroristico); come rifornisca di esplosivi e di armi anche vari gruppi dell'ultra sinistra, venendo così a conoscenza di ogni particolare su tutti gli attentati delle più diverse aree eversive e malavitose, in quanto è anche strettamente collegato alla banda della Magliana.

Sicuramente proviene dai suoi depositi l'esplosivo usato per l'attentato

a Palazzo Marino di Milano, quello immediatamente precedente al 2 agosto 1980.

È infine in contatto con la P2. Infatti la tipografia del GIULIANI è sita in un locale di Agostino GREGGI, appartenente appunto alla P2, e noti erano i contatti tra GIULIANI ed “Europa e Civiltà” già emanazione del SID e diretta da TACCHI Valtenio e FACCHINETTI Loris, entrambi massoni, ed il secondo dei quali

transitato nella loggia P2.

Orbene, in uno dei depositi di armi del GIULIANI, lo scantinato del Ministero della Sanità, venne rinvenuto un mitra MAB.

Interrogati i due pentiti, CALORE e ALEANDRI, costoro hanno fornito dettagliate descrizioni sull'origine dei MAB e delle loro modifiche.

Si è così appreso che un esemplare identico (poi riconosciuto appunto per quello sequestrato al Ministero della

Sanità) fu dato dal CALORE all'ALEANDRI e da costui consegnato a Franco GIUSEPPUCCI ("il negro"), boss della MAGLIANA, grazie all'intermediazione di SEMERARI che glielo aveva presentato; che altri due MAB furono consegnati dall'ALEANDRI all'INCARDONA; che un quarto MAB fu "tolto" da FACHINI e CALORE ai fratelli CASTORI e, tramite ALEANDRI, passato ancora al

GIUSEPPUCCI.

Mostrata quindi al CALORE la foto n.10 del rilievo della Polizia Scientifica di Bologna, il CALORE riconosceva nel MAB ivi rappresentato un'arma identica a quella fornitagli in precedenza dal FACHINI; si trattava del MAB ritrovato nella valigia.

Ma, il particolare su cui preme attrarre l'attenzione è che tutti i MAB sopra indicati provenivano dal Veneto, da FACHINI in particolare, ed avevano

le caratteristiche di modifiche comuni e descritte da CALORE e ALEANDRI prima di prendere visione delle foto (lo riconosce anche Valerlo FIORAVANTI, al G.I. il 16.1.86).

È rimasto in definitiva accertato che:

- 1) l'esplosivo usato alla stazione di Bologna e quello rinvenuto sul treno avevano in comune la composizione di entrambi i tipi ed in particolare la presenza di

T4, elemento caratteristico che riconduce a FACHINI;

2) il MAB 38/44 è arma detenuta soltanto da estremisti di destra; in particolare viene modificata in Veneto su disposizione di FACHINI e fa parte del deposito comune di esplosivo di GIULIANI e dei malavitosi della MAGLIANA;

3) sicuramente GIULIANI ha fornito l'esplosivo per

l'attentato a Palazzo Marino, immediatamente precedente a quello del 2 agosto e ad esso collegato;

- 4) la banda della MAGLIANA aveva la disponibilità di mitra MAB ed era in stretti contatti con Francesco PAZIENZA al punto che un boss della banda come Domenico BALDUCCI, sebbene colpito da ordine di cattura per pesanti reati,

viaggiava su aerei del SISMI
ospite di PAZIENZA;

- 5) MUSUMECI e BELMONTE
sono stati condannati dalla Corte
di Assise di appello di Roma
per concorso nella collocazione
della valigia carica di esplosivo
e di armi.

Si chiude pertanto il cerchio che parte
da FACHINI e, passando per
GIULIANI, uomo collegato a FACHINI

ed ai suoi alleati – nonché agli ambienti della massoneria e dei Servizi segreti attraverso GREGI, FACHINETTI, TACCHI e la vecchia sigla ‘Europa Civiltà’, buona per tutti gli usi e nella disponibilità dei Servizi da sempre – raggiunge infine l’anello finale del depistaggio, costituito dal duo MUSUMECI-BELMONTE.

Non si tratta quindi, nel caso della valigia, di una mera sia pur gravissima deviazione di indagini, ma di una

ulteriore prova dell'appartenenza alla stessa organizzazione eversiva, da parte di tutti coloro che realizzarono la messinscena del rinvenimento della valigia e di chi si avvalese di tale temerario depistaggio, dei protettori e dei protetti, uniti da antichi e nuovi inconfessabili vincoli clandestini ed anticostituzionali.

c) Le conclusioni

Della successiva aggressione alle indagini realizzata attraverso l'ingresso nel processo del "teste" CIOLINI, della riconducibilità di tale personaggio e della sua condotta alle trame piduiste, si è già detto sopra, per sottolineare come quel potere occulto sia rimasto in grado di colpire ancora dopo Castiglione Fibocchi e come la sua presenza inquinante si avverta ancora oggi nel processo. Il che peraltro non stupisce,

tenuto conto del notevole spessore raggiunto dalla organizzazione eversiva sopra delineata e dell'enorme interesse che essa ha mostrato sulle sorti di questo processo. Portarlo a termine non sarà facile, come non è stato facile raggiungere l'attuale fase, sia pure a distanza di tanti anni. L'ampiezza dello spettro delle questioni trattate, a giudizio di questo requirente, è stata determinata dalla complessità della vicenda, dalle sue implicazioni necessariamente

istituzionali, poiché profonde e violente sono state le aggressioni subite dai nostri equilibri democratici nel corso di questi anni, la più grave di tutte è rappresentata certamente dalla strage del 2 agosto 1980, la più cruenta mai verificatasi, al pari di quelle che l'hanno preceduta riconducibile ad un modo di intendere la politica violento e clandestino, segnato dal disprezzo per i diritti dell'uomo e dalla intolleranza verso ogni forma di democrazia politica.

Restituire l'impidezza al confronto politico, ricondurlo nelle regole dettate dalla nostra Carta costituzionale, ovviamente è compito che non riguarda minimamente il giudice ed il processo. Piuttosto si è resa necessaria la difficile ricostruzione delle regole non scritte imposte da un potere clandestino all'operare politico in democrazia, per rendere comprensibili le ragioni di una strage, delle impunità e delle deviazioni che l'hanno accompagnata e seguita, in

un canovaccio già vissuto in ricorrenti occasioni. Senza un siffatto approccio storico-giuridico, non sarebbe stato possibile comprendere l'evento penalistico esaminato, e dunque neanche giudicarlo.

RICHIESTE FINALI

La compiutezza logica e probatoria che offre il quadro accusatorio, così come sopra delineato, autorizza la formulazione di precise richieste istruttorie ad esso conseguenziali.

P.Q.M.

Voglia il signor G.I. in sede, dichiarata chiusa la formale istruttoria, così provvedere:

- disporre il rinvio a giudizio innanzi alla Corte di Assise di Bologna, di tutti gli imputati già raggiunti dai mandati di cattura emessi da codesto Ufficio in data 10.12,1985

e 20.12.85, perché rispettivamente rispondano, nel rispettivo stato di libertà personale nel quale attualmente versano;

- GELLI Licio, MUSUMECI Pietro, PAZIENZA Francesco, BELMONTE Giuseppe, DE FELICE Fabio, SIGNORELLI Paolo, FACHINI Massimiliano, DELLE CHIAIE Stefano, GIORGI Maurizio, TILGHER Adriano, BALLAN Marco e MELIOLI

Giovanni, dei delitti di cui al capi 33, 41 e 42 della rubrica, per avere partecipato ad una associazione sovversiva, e il MELIOLI ad una banda armata come specificato nei capi di imputazione a loro carico;

- GIORGI Maurizio per i delitti di cui ai capi 15, 16 e 17 della rubrica per avere detenuto la pistola Beretta cal. 7,65 rinvenuta presso l'abitazione di PALLADINO Carmine, con matricola abrasa e

proveniente da delitto di rapina;

- SIGNORELLI Paolo, FACHINI Massimiliano, RINANI Roberto, FIORAVANTI Valerio, MAMBRO Francesca, PICCIAFUOCO Sergio, CAVALLINI Gilberto, IANNILLI Marcello, GIULIANI Egidio e RAHO Roberto, del delitto di cui all'art. 306 C.P. per avere partecipato alla banda armata come specificato al capo 34 della rubrica;

- **SIGNORELLI** Paolo, **FACHINI** Massimiliano, **RIMANI** Roberto, **FIORAVANTI** Valerio, **MAMBRO** Francesca e **PICCIAFUOCO** Sergio, del delitto di cui agli artt. 110, 112 n. 1, 285 e 422 C.P., e reati connessi, per avere in concorso tra di loro, preso parte alla strage verificatasi in Bologna il 2 agosto 1980, con le modalità specificate ai capi 35, 38, 37, 38, 39 e 40 della rubrica.

Vorrà disporre lo stralcio delle posizioni accusatorie relative a DELLE CHIAIE Stefano, GIORGI Maurizio, TILGHER Adriano, BALLAN Marco, CIAVARDINI Luigi, TADDEINI Massimiliano (oltre a quella del defunto Nanni DE ANGELIS), tutti raggiunti da comunicazione giudiziaria ovvero da incriminazione per il delitto di strage di cui ai capi 34/40 cit. e, per quanto riguarda BALLAN Marco e TILGHER

Adriano, in riferimento al capo 28 (strage del 2 agosto '80 e reati connessi) apparendo necessaria la prosecuzione di ulteriori indagini tese ad accertare il loro diretto coinvolgimento in detti reati.

Allo stesso modo vorrà formare separato fascicolo processuale relativo a tutti coloro che risultano imputati dei capi 12 e 13 della rubrica (PALLADINO Carmine, GIORGI Maurizio, PAGLIAI Pier Luigi,

COLTELLACCI Romano, TILGHER
Adriano, CAPONETTI Stefano,
BALLAN Marco, DANET Olivier K.
Maurice, FIEBELKORN Joachim,
PAGLIUCA Leda, DELLE CHIAIE
Stefano, COLOMBO Giovanni, PINTUS
Emanuele, MALCANGI Ettore,
PALLADINO Roberto), nonché per
quanto riguarda GRANITI Alfredo
relativamente al capo 27 così come
contestato nelle ipotesi del concorso con
i predetti, risultando tali reati, così come

contestati, commessi in Roma, e trattandosi di reati per i quali, come si è visto, procede la A.G. romana.

Vorrà disporre la formazione di separato fascicolo processuale anche relativamente alla posizione di UGOLETTI Luciano, imputato del delitto di falsa testimonianza (capo 29 della rubrica) apparendo opportuno procedere ad ulteriori indagini.

Vorrà dichiarare non doversi procedere nei confronti di CALORE Sergio, PEDRETTI Dario, FURLOTTI Francesco, BONAZZI Edgardo, FEMIA Roberto, TUTI Mario, ADINOLFI Gabriele, FIORE Roberto, FREDA Franco, IANNILLI Marcello in ordine ai delitti di cui ai capi 1, 2, 3, 4, 5 e 6 della rubrica (strage e reati connessi), per non averli commessi.

Vorrà ritenere le medesime

imputazioni già contestate a FACHINI Massimiliano, MAMBRO Francesca, RINANI Roberto, SIGNORELLI Paolo e FIORAVANTI Valerio nei capi sopra indicati (30/40 e 28 della rubrica) già ricomprese nelle contestazioni di cui al mandato di cattura del dicembre '85 e dunque in esso assorbite.

Vorrà dichiararsi non doversi procedere in ordine alle medesime imputazioni (capi da 1 a 6 della rubrica)

nei confronti di VALE Giorgio e SEMERARI Aldo per morte degli imputati, certificate in atti.

Vorrà dichiarare n.d.p. nei confronti di GIRAUDO Guido (capo 7, art. 372 C.P.) per amnistia.

Vorrà dichiarare n.d.p. nei confronti di TAWILLE Camille Albert in ordine al delitto di cui al capo 8 (art. 372 C.P.) ed al capo 9 (art. 378 C.P.) per

intervenuta amnistia, previa
derubricazione del delitto di
favoreggiamento personale contestato al
capo 9 in quello di falsa testimonianza,
mancando la materialità del delitto
contestatogli che va viceversa ritenuto
come falsa testimonianza.

Vorrà disporre il rinvio a giudizio
dell'imputato HUBEL Klaus Friedrich
perché risponda del reato di cui al capo

10 della rubrica (art. 372 C.P.) sussistendo i presupposti di fatto e di diritto.

Vorrà dichiarare n.d.p. nei confronti di MALCANGI Ettore e di GIUNCHIGLIA Ezio in ordine al delitto di cui all'art. 372 C.P., loro contestati rispettivamente ai capi 11 e 14 della rubrica, perché non punibili sussistendo causa giustificativa di cui al 2° comma dell'art. 384 C.P..

Vorrà dichiarare n.d.p. nei confronti di PALLADINO Carmine in ordine ai delitti di cui ai capi 15, 16 e 17 (detenzione di pistola clandestina provento di rapina), per morte dell'imputato certificata in atti.

Vorrà dichiarare n.d.p. nei confronti di DANET Olivier Maurice, FIEBELKORN Joachim e di PAGLIAI Pier Luigi in ordine ai delitti di concorso in strage e reati connessi di cui

ai capi 18, 19, 20, 21, 22 e 23 della rubrica: i primi due per non aver commesso il fatto, il terzo per morte dell'imputato certificata in atti.

Vorrà dichiarare n.d.p. nei confronti di GELLI Licio, ORTOLANI Umberto, MONTI Attilio, BATTELLI Elio, FEDERICI Federico, GIUNCHIGLIA Ezio, VON BERGER Andrea in ordine ai delitti di cui ai capi 24, 25, 26 della rubrica (cospirazione politica mediante

associazione, in riferimento alla costituzione della Loggia di Montecarlo e c.d. Trilateral; di associazione sovversiva come contestata-sub 25 e di associazione per delinquere perché i fatti, così come descritti ai capi di imputazione, non sussistono.

Vorrà disporre infine la archiviazione relativamente alle accuse di strage rivolte nei confronti di BELMONTE Giuseppe e MUSUMECI Pietro (capo

32 della rubrica di cui alla
comunicazione giudiziaria di codesto
Ufficio datata 16.4.1985).

Bologna, lì 13 maggio 1986.

IL SOST.

PROCURATORE DELLA

REPUBBLICA

Libero MANCUSO –

Attilio DARDANI

**PROCURA DELLA
REPUBBLICA
DI BOLOGNA**

INDICE
NOMINATIVI
ALFABETICO

nel procedimento penale n. 344/60

R.G.G.I.

contro

1) ADINOLFI GABRIELE, nato a Roma il

3.1.1954

IRREPERIBILE

2) BALLAN MARCO, nato a Milano il
16.5.1944

DETENUTO

3) BATTELLI ENNIO, nato a Urbino il
15.9.1919

4) BELLINI PAOLO, nato a Reggio Emilia
il 22.6.1953.

DETENUTO

5) BELMONTE GIUSEPPE, nato a Napoli
il 18.3.1939.

DETENUTO

6) BONAZZI EDGARDO, nato a Parma il
26.9.1950.

DETENUTO

7) CALORE SERGIO, nato a Tivoli il
1.10.1952.

DETENUTO

8) CAVALLINI GILBERTO, nato a Milano
il 26.9.1952.

DETENUTO

9) CAPONETTI STEFANO, nato a Roma il
17.9.1946,

10) CIAVARDINI LUIGI, nato a L'Aquila il
29.9.1962

11) COLOMBO GIOVANNI, nato a
Mondello del Lario il 6.4.1946

12) COLTELLACCI ROMANO, nato a
Roma il 3.7.1935

13) DANET OLIVIER MAURICE, nato a
Rouen (Francia) il 6.2.1954

DETENUTO

14) DE ANGELIS NAZARENO, nato a
Roma il 31.7.1958

DECEDUTO

15) DE FELICE FABIO, nato ad
Alessandria il 13.7.1927

DETENUTO

16) DELLE CHIAIE STEFANO, nato a
Caserta il 13.9.1936

LATITANTE

17) FACHINI MASSIMILIANO, nato a
Tirana il 6.8.1942

DETENUTO

18) FEDERICI FEDERICO, nato a Firenze
il 30.8.1934

19) FEMIA ROBERTO, nato a Tripoli il
18.4.1952

20) FIEBELKORN JOACHIM, nato a
Lipsia (R.F.T.) il 5.4.1947

LATITANTE

21) FIORAVANTI VALERIO, nato a
Rovereto il 28.3.1958

DETENUTO

22) FIORE ROBERTO, nato a Roma il
15.4.1959

IRREPERIBILE

23) FREDA FRANCO, nato a Padova
11.2.1941

DETENUTO

24) FORLOTTI FRANCESCO, nato a

Verona il 6.8.1954

25) GELLI LICIO, nato a Pistoia il
21.4.1919,

LATTANTE

26) GIORGI MAURIZIO, nato a Roma il
29.7.1943

27) GIRAUDO GUIDO, nato a Napoli il
12.1.1954

28) GIULIANI EGIDIO, nato a Sora il
3.5.1955.

DETENUTO

29) GIUNCHIGLIA EZIO, nato a Lucca il
10.6.1943

30) GRANITI ALFREDO, nato a Bergamo
il 18.6.1954

31) HUBEL KLAUS FRIEDRIK, nato a
Bop Giugne (R.F.T.) il 12.1.1962

32) IANNILLI MARCELLO, nato a Roma il
23.5.1959

DETENUTO

33) MALCANGI ETTORE, nato a Milano il

18.8.1949

IRREPERIBILE

34) MAMBRO FRANCESCA, nata a Chieti
il 25.4.1959

DETENUTA

35) MELIOLI GIOVANNI, nato a Rovigo il
20.6.1952

DETENUTO

36) MONTI ATTILIO, nato a Ravenna il
8.10.1906

37) MUSUMECI PIETRO, nato a Catania il
18.5.1920

DETENUTO

38) ORTOLANI UMBERTO, nato a Roma
il 31.5.1913

IRREPERIBILE

39) PAGLIAI PIER LUIGI, noto a Milano il
7.12.1954

DECEDUTO

40) PAZIENZA FRANCESCO, nato a
Monteparano il 17.3.1946

LATITANTE

41) PAGLIUCA LEDA, nata a Roma il
20.10.1922

42) PALLADINO CARMINE, nato a Roma
il 15.2.1946

DECEDUTO

43) PALLADINO ROBERTO, nato a Roma
il 19.7.1947

44) PEDRETTI DARIO, nato a Roma
l'1.1.1957

DETENUTO

45) PICCIAFUOCO SERGIO, nato a Osimo
il 11.11.1945

DETENUTO

46) PINTUS EMANUELE, nato a Carbonia
il 7.6.1953

47) RAHO ROBERTO, nato a Treviso il
17.1.1952

LATITANTE

48) RINANI ROBERTO, nato a Padova il
7.8.1947

DETENUTO

49) SEMERARI ALDO, nato a Martina
Franca il 8.5.1923

DECEDUTO

50) SIGNORELLI PAOLO, nato a Roma il
14.3.1934

DETENUTO

51) TADDEINI MASSIMILIANO, nato a
Roma il 26.7.60

DETENUTO

52) TAWILLE CAMILLE ALBERT, nato a

Beirut (Libano) il 13.1.1953

53) TILGHER ADRIANO, nato a Taranto il
1.10.1947

54) TUTI MARIO, nato a Empoli il
21.12.1946

DETENUTO

55) UGOLETTI LUCIANO, nato a Baiso il
26.8.1937

56) VALE GIORGIO, nato a Roma il
22.10.1961

DECEDUTO

57) VON BERGER ANDREA, nato a
Firenze il 3.12.1939

IRREPERIBILE

Imputati

**CALORE, PEDRETTI, FURLOTTI,
BONAZZI, FACHINI, FEMIA, MAMBRO,
RINANI, SIGNORELLI, TUTI, ADINOLFI,
FIORE, FIORAVANTI V. nonché VALE,
FREDA, IANNILLI, SEMERARI:**

1) del delitto p. e p. dall'art. 4 L. 2.10.67 n.
895 modificato dall'art.12 L. 14.10.74 n.
497, con l'aggravante dell'art. 1 D.L.
15.12.79 n. 625 per avere fatto
collocare, nella sala di attesa di seconda
classe della Stazione Centrale di

Bologna delle FF.SS. un ordigno esplosivo, al fine di commettere il delitto sub 2).

In Roma o altri luoghi in data anteriore al 2.8.80 e quindi in Bologna il 2.8.80;

2) del delitto p. e p. dagli artt. 110, 112 n. 1, 285 c.p. perché essendo, in concorso con ignoti, partecipi di una medesima associazione sovversiva qualificata come movimento nazional rivoluzionario e costituente la riorganizzazione del disciolto movimento, “Ordine Nuovo”, essendo tale associazione articolata in

vari gruppi operanti con sigle diverse in maniera indipendente gli uni dagli altri, conformando il Calore, il Pedretti, il Femia, l'Adinolfi, il Fiore, il Fioravanti V., la Mambro, il Rinani, la loro condotta alle direttive politiche ed agli obiettivi eversivi decisi da una medesima direzione strategica e rafforzandone i propositi criminosi con l'assicurazione della loro collaborazione e con il loro consenso, esplicito o implicito, operando inoltre ciascuno di essi con ruoli diversi alla preparazione della fase organizzativa di un attentato con

esplosivo da attuare alla Stazione di Bologna, deciso da correi, alcuni dei quali ancora ignoti, adoperandosi il Calore, il Pedretti ed il Femia per il reperimento di esplosivo e contribuendo alla definizione delle modalità operative dell'attentato, l'Adinolfi ed il Fiore per assicurare in Bologna appoggi e basi logistiche in vista dell'attentato, il Fioravanti e la Mambro assicurando l'appoggio militare in loco nella fase di esecuzione, il Rinani adoperandosi per definire le modalità di altro attentato da eseguire, in esecuzione di un medesimo

disegno criminoso e per ricercare a tal fine collaborazione operative; partecipando il Tuti in concorso con il Bonazzi, per la sua posizione di preminenza sugli aderenti al movimento in carcere, il Signorelli ed il Fachini per la loro posizione di preminenza diretta ed indiretta, su tutti gli aderenti non detenuti, alla formazione della decisione di attuare l'attentato, concorrevano tutti, in concorso con ignoti che procuravano l'esplosivo e predisponevano, trasportavano e innescavano e depositavano il 2.8.80 uno o più

contenitori contenenti l'esplosivo nella sala d'aspetto della Stazione di Bologna, alla commissione di fatti diretti a determinare una strage e ciò al fine di attentare nell'ambito di un articolato disegno rivoluzionario ed in concomitanza con altre iniziative, alla sicurezza dello Stato. Con la aggravante per tutti di avere commesso il fatto per fini di eversione e di terrorismo e per il Signorelli ed il Fachini anche di avere promosso ed organizzato la cooperazione nel reato degli altri (art. 112 n. 2 C.P.);

3) in concorso con persone da identificare, del delitto p. e p. dagli artt. 81 cpv. 110, 575, 577 n. 3 C.P., art. 1 D.L. 15.12.79 n. 625, perché con le condotte sopradescritte, cagionavano la morte, o istantanea o derivante dalle gravissime lesioni, delle seguenti persone: Agostini Natalia, Ales Vito, Alganon Mauro, Abati Maria Idria, Barbaro Rosina, Basso Nazareno, Bergianti Euridia, Bertasi Katia, Betti Francesco, Bianchi Paolina, Bivona Verdiana, Bonora Argeo, Bosio Anna Maria, Bouduban Breton Irene,

Buagamelli Viviana, Burri Sonia,
Caprioli Davide, Carli Velia, Casadei
Flavia, Castellaro Mirco, Ceci Antonella,
Gomez Martinez Francisco, Dall'Olio
Franca, De Marchi Roberto, Diomede
Fresa Francesco, Diomede Fresa Vito,
Di Paola Antonino, Di Vittorio Mauro,
Draumard Brigitte, Ebner Berta, Ferretti
Lina, Fornasari Mirella, Fresu Angela,
Frigerio Enrica, Gaiola Roberto, Galassi
Pietro, Gallon Manuela, Geraci
Eleonora, Gozzi Carla, Kolpinski
Andrew Jon, Langonelli Vincenzo,
Lascalea Francesco Antonio, Laurenti

Pier Francesco, Lauro Salvatore, Lugli
Umberto, Mader Eckart, Mader Kaj,
Manea Elisabetta, Marangon Mariangela,
Merceddu Rossella, Marino Angelina,
Marino Domenica, Marino Leoluca,
Marzagalli Amorveno, Mauri Carlo e
Mauri Luca, Messineo Patrizia, Mitchel
Katherine Helen, Molina Loredana,
Montanari Antonio, Natali Milla, Olla
Livia, Patruno Giuseppe, Procelli
Roberto, Remollino Pio Carmine, Roda
Gaetano, Rors Marget, Ruozzi Romeo,
Sala Vincenzina, Salvagnini Anna Maria,
Secci Sergio, Sekiguchi Iwao, Seminara

Salvatore, Serravalle Silvana, Sica Mario,
Tarsi Angela, Trolese Marina, Vaccaro
Vittorio, Venturi Fausto, Verde Rita,
Zappalà Onofrio, Zecchi Paolo, Petteni
Vincenzo, Fresu Maria e Priore Angelo;

- 4) in concorso con ignoti, del delitto p. e p.
dagli artt. 110, 81 cpv., 582, 583, C.P., n.
1 D.1. 15.12.79 n. 625 perché con la
condotta di cui sopra cagionavano ad
oltre 150 persone lesioni personali
multiple, da accertarsi quanto alla durata,
prognosi e postumi, tra cui numerosi
residui di invalidità permanente per

perdita di organi, e con pericolo di vita.

In Bologna 2. 8.80;

5) in concorso con ignoti del delitto p. e p. dall'art. 635, in rel. all'art. 625 n 7, 61 n. 7 C.P. per avere cagionato con la condotta di cui sopra la distruzione di una importante porzione degli impianti ferroviari di Bologna e la parziale distruzione di materiale rotabile e d'armamento con gravissimo danno patrimoniale delle Ferrovie dello Stato, nonché arredi e beni di privati in corso di identificazione.

In Bologna 2.8.80;

6) in concorso con ignoti del delitto p. e p. dagli artt. 81 cpv., 110, 420 pp. C.P.; e cpv. (introdotto con art. 1 D. L. 21.3.78 n. 59) per avere fatto collocare l'ordigno allo scopo di danneggiare gli impianti ferroviari di Bologna determinandone il grave danneggiamento e la distruzione delle sale di attesa.

In Bologna il 2.8.80;

GIRAUDO GUIDO:

7) del delitto di cui all'art. 372 C.P. per avere, deponendo come teste dinanzi al G.I. di Bologna il 18.6.81 taciuto il vero in ordine alla identità dell'autore dell'articolo "LA VIGILIA DELLA STRAGE" pubblicato sul n. 2 del 21/81 dal periodico "CANDIDO NUOVO";

7 bis) del reato p. c p. dagli artt. 110 e 326 C.P. ed art. 21 Legge sulla stampa, perché in concorso con un pubblico ufficiale ignoto che violava i doveri inerenti alle sue funzioni, rivelava notizie che dovevano

rimanere segrete riguardanti l'attività investigativa degli organi di P.G. in ordine alla strage del 2.8.60 di Bologna, riferendo tra l'altro, nell'articolo senza firma, con titolo "Ora tocca a Tawill" del 30.7.1981 del settimanale "Candido" di cui Giraudo è vice direttore responsabile, che la DIGOS di Trieste aveva individuato un "personaggio" del luogo in grado di testimoniare su fatti rilevanti per l'istruttoria summenzionata;

7 ter-) del reato p. e p. dagli artt. 110 e 684 C.P. ed art. 21 della Legge sulla stampa,

perché nella sua qualità e sul settimanale indicato al capo 7 bis-) in concorso con persona ignota, pubblicava, nell'articolo pure individuato al capo precedente, notizie relative al procedimento penale in fase istruttoria e riguardante la strage di Bologna del 2.8.80 ed in particolare atti istruttori compiuti dai Magistrati bolognesi in detto processo e che dovevano rimanere segreti.

In Bologna il 18.6.81;

TAWILLE CAMILLE ALBERT:

8) del delitto p. e p. dall'art. 372 C.P.

perché deponendo come teste avanti al G.I. di Bologna il 18.6.1981 taceva il vero ed esponeva fatti difformi dal vero, concernenti la sua asserita non conoscenza degli itinerari e delle procedure di passaggio dall'Italia al settore del Libano controllato dalle forze maronite-falangiste, negando di avere dato opera per fare transitare cittadini italiani verso il Libano e per farli arruolare nelle forze falangiste.

In Bologna il 18.6.81;

9) del delitto p. e p. dall'art. 378 C. P.

perché, richiesto prima della sua deposizione da organi di P.S. di fornire chiarimenti e notizie, si adoperava per eludere le investigazioni dell'Autorità e per impedire la ricostruzione dei movimenti di cittadini italiani dall'Italia al Libano (zona falangista) per prendere ivi parte ai combattimenti.

In Bologna fino al 10-6-81;

HUBEL KLAUS FRIEDRIK:

10) del delitto p. e p. dall'art. 372 C.P.

perché deponendo come teste innanzi al G. I. di Bologna il 20 e 21.1.62 taceva circostanze a lui note in ordine alle quali veniva interrogato.

In Bologna il 20/21.1.82;

MALCANGIETTORE:

11) del reato p. e p. dall'art. 372 C.P.

In Bologna il 4.3.82;

**PALLADINO CARMINE, GIORGI
MAURIZIO, PAGLIAI PIER LUIGI,
COLTELLACCI ROMANO, TILGHER
ADRIANO, CAPONETTI STEFANO,
BALLAN MARCO, DANET OLIVIER N.
MAURICE, FIEBELKORN JOACHIM,
PAGLIUCA LEDA, DELLE CHIAIE
STEFANO, COLOMBO GIOVANNI,
PINTUS EMANUELE. MALCANGI
ETTORE. PALLADINO ROBERTO:**

12) Palladino C., Giorgi, Pagliai, Coltellacci, Tilgher, Caponetti, Ballan, Danet, Fiebelkorn, Pagliuca, Delle Chiaie, del delitto p. e p. dagli artt. 110, 270 bis, 1° c. C.P. perché in concorso tra di loro partecipavano ad una associazione che si proponeva il compimento di atti di violenza (sotto la specie di attentati mediante ordigni esplosivi collocati tra l'altro in luoghi di pubblica riunione e in impianti di pubblico trasporto) con fine di eversione dell'ordine democratico,

concretandosi la funzione organizzativa;

1) nel predisporre i collegamenti operativi e logistici tra cittadini stranieri già esperti in impiego di ordigni e gruppi eversivi operanti in Italia idonei a fornire l'appoggio locale, la somministrazione dei mezzi tecnici e delle armi, dei documenti falsi per gli associati, l'apprestamento dei nascondigli per le fasi successive agli attentati;

2) nel mantenere i contatti con ignoti in corso di identificazione che somministravano i fondi per le

operazioni ed indicavano i momenti di attuazione degli attentati;

- 3) nel mantenere i contatti di collocamento materiale degli ordigni nei siti scelti dall'organizzazione;
- 4) nello svolgere attività di collegamento ideologico, anche mediante apposite pubblicazioni a stampa, per realizzare i programmi eversivi dei gruppi operativi ispirati all'ideologia neonazista nell'ambito di un più vasto disegno di sovversione dell'ordinamento costituzionale italiano;

12 bis-) quanto a Colombo, Pintus, Malcangi, Palladino Roberto perché partecipavano alla predetta associazione (art. 270 bis 2° c. e 110 C.P.);

13) del delitto p. e p. dagli artt. 110, 306, 1° c. C.P. perché in concorso tra di loro al fine di commettere il delitto di cui all'art. 270 bis C.P., di realizzare singoli delitti previsti dall'art. 285 C.P., strumentali al disegno complessivo, costituivano ed organizzavano una banda armata avente nel territorio nazionale

più nascondigli già predisposti, riserve di esplosivi e di armi nella disponibilità degli aderenti.

In Roma, Bologna ed altre località dal gennaio 1980 a data corrente;

GIUNCHIGLIA EZIO;

14) del reato p. e p. dall'art. 372 C.P. per avere, deponendo come testimone dinanzi a questo Ufficio, taciuto il vero in ordine a quanto gli veniva chiesto circa l'organizzazione, l'attività, la sede

degli aderenti al comitato massonico di Montecarlo ed in particolare sul conto di Federici Federico.

In Bologna il 21.7.82;

**GIORGI MAURIZIO, PALLADINO
CARMINE:**

15) del delitto p. e p. dagli artt. 110 C.P., art. 10 L. 14.10.74 n. 497 per avere in concorso tra loro detenuto senza autorizzazione una pistola cl. 7.65 Beretta;

16) del delitto p. e p. dall'art. 23 L. 110/75
per avere detenuto la pistola di cui al
capo 15-) munita di silenziatore e con
matricola abrasa;

17) del delitto p. e p. dell'art. 110, 648 C.P.
perché ricevevano o acquistavano la
pistola di cui al capo 15-) provento di
rapina.

In Roma il 7 aprile 1982;

DELLE CHIAIE STEFANO, GIORGI

**MAURIZIO. DANET OLIVIER M.
MAURICE, PAGLIAI PIER LUIGI,
FIEBELKORN JOACHIN:**

18) del delitto p. e p. dall'art. 4 L. 14.10.1974 n. 497 con l'aggravante dell'art. 1 D.L. 15.12.79 n. 625 per aver fatto collocare o collocato nella sala di attesa di seconda classe della Stazione Centrale delle FF.SS. di Bologna, un ordigno esplosivo al fine di commettere il reato sub 19-).

In Roma ed altri luoghi in data anteriore al 2.8.80 e quindi in Bologna il 2.8.80;

19) del delitto di cui all'art. 285 in relazione all'articolo 422 C.P.,¹¹⁰ C.P., perché in concorso con altre persone in parte già identificate e in parte da identificare, allo scopo di attentare alla sicurezza interna dello Stato, determinando gravi perturbamenti dell'ordine pubblico tali da consentire la realizzazione del disegno delittuoso di associazione sovversiva, concertavano, promuovevano, deliberavano ed organizzavano disponendo per

l'esecuzione, il porto e la collocazione dell'ordigno di cui al capo che segue nella sala di attesa di seconda classe della Stazione di Bologna con il preventivo voluto fine di uccidere (tenuto conto della potenzialità dell'ordigno e della scelta dell'ora dello scoppio - 10,25 del primo sabato di agosto nel più importante scalo ferroviario nazionale) un numero elevatissimo di persone, di ferirne molteplici, cagionando in effetti la morte di 85 persone.

Condotta iniziata in località imprecisata e

cessata in Bologna il 2.8.80;

20) del delitto di cui agli artt. 81 cpv. 110, 575, 577 n. 3 C.P. art. 1 D.L. 15.12.79 n. 625 perché con le condotte sopradescritte, cagionavano la morte, o istantanea o derivante dalle gravissime lesioni, delle seguenti persone: Agostini Natalia, Ales Vito, Alganon Mauro, Abati Maria Idria, Barbaro Rosina, Basso Nazareno, Bergianti Euridia, Bertasi Katia, Betti Francesco, Bianchi Paolina Bivona Verdiana, Bonora Argeo, Bosio Anna Maria,

Bouduban Breton Irene, Buagamelli
Viviana, Burri Sonia, Caprioli Davide,
Carli Velia, Casadei Flavia, Castellaro
Mirco, Ceci Antonella, Gomez
Martinez Francisco, Dall'Olio Franca,
De Marchi Roberto, Diomede Fresa
Francesco, Diomede Fresa Vito, Di
Paola Antonino, Di Vittorio Mauro,
Draumard Brigitte, Ebner Berta,
Ferretti Lina, Fornasari Mirella, Fresu
Angela, Frigero Enrica, Gaiola Roberto,
Galassi Pietro, Gallon Manuela, Geraci
Eleonora, Gozzi Carla, Kolpinski
Andrew Jon, Langonelli Vincenzo,

Lascalea Francesco Antonio, Laurenti
Pier Francesco, Lauro Salvatore, Lugli
Umberto, Mader Eckart, Mader Kaj,
Manea Elisabetta, Marangon
Mariangela, Merceddu Rossella,
Marino Angelina, Marino Domenica,
Marino Leo Luca, Marzagalli
Amorveno, Mauri Carlo e Mauri Luca,
Messineo Patrizia, Mitchel Katherine
Helen, Molina Loredana, Montanari
Antonio, Natali Milla, Olla Livia,
Patruno Giuseppe, Procelli Roberto,
Remollino Pio Carmine, Roda Gaetano,
Rors Marget, Ruozzi Romeo, Sala

Vincenzina, Salvagnini Anna Maria,
Secci Sergio, Sekiguchi Iwao, Seminara
Salvatore, Serravalle Silvana, Sica
Mario, Tarsi Angelica, Trolese Marina,
Vaccaro Vittorio, Venturi Fausto,
Verde Rita, Zappalà Onofrio, Zecchi
Paolo, Petteni Vincenzo, Fresu Maria e
Priore Angelo;

21) in concorso con ignoti, del delitto p. e
p. dagli artt. 110, 81 cpv. 582, 583.
C.P., n. 1 D.L. 15.12.79 n. 625 perché
con la condotta di cui sopra
cagionavano ad oltre 150 persone

lesioni personali multiple, da accertarsi quanto alla durata, prognosi e postumi, tra cui numerosi residui di invalidità permanente per perdita di organi, e con pericolo di vita.

In Bologna 2.8.80;

22) in concorso con ignoti del delitto p. p. dall'art. 635, in rel. all'art. 625 n 7, 61 n. 7 C.P. per avere cagionato con la condotta di cui sopra la distruzione di un'importante porzione degli impianti ferroviari di Bologna e la parziale distruzione di materiale rotabile e

d'armamento con gravissimo danno patrimoniale delle Ferrovie dello Stato, nonché arredi e beni di privati in corso d'identificazione.

In Bologna 2.8.80;

23) In concorso con ignoti del delitto p. e p. dagli artt. 81 cpv., 110, 420 p.p. C.P.; e cpv. (introdotto con art. 1 D.L. 21.3.76 n. 59) per avere fatto collocare l'ordigno allo scopo di danneggiare gli impianti ferroviari di Bologna determinandone il grave danneggiamento e la distruzione delle

sale di attesa.

In Bologna il 2.8.80;

**GELLI LICIO, ORTOLANI UMBERTO,
MONTI ATILIO, BATTELLI ENNIO,
FEDERICI FEDERICO, GIUNCHIGLIA
EZIO, VON BERGER ANDREA;**

24) del delitto p. e p. dall'art. 305 C.P.
perché si associavano tra di loro e con
altri al fine di promuovere la
commissione di più delitti previsti dagli
artt. 266, 283, 289 p.v. C.P. creando a
tale scopo organismi con sede in

Montecarlo e prevalente attività in Italia (Loggia Montecarlo e Trilaterale) aventi lo scopo di influire in vario modo e mediante la commissione dei delitti indicati, sulla vita politica italiana.

In varie località tra il 1978 e il 1981;

25) del delitto p. e p. dall'art. 270 bis C.P. perché, avendo piena conoscenza delle finalità eversive perseguite dal movimento nazional-rivoluzionario e della concreta possibilità per il Delle Chiaie di determinare i programmi

rivoluzionari, lo sollecitavano ad incrementare l'attività associativa da lui organizzata a fine di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico, concorrendo in tal modo nel promovimento dell'attività di detta associazione.

In varie località nella primavera dell'80;

**GELLI LICIO, ORTOLANI UMBERTO,
MONTI ATILIO, BATTELLI ENNIO,
FEDERICI FEDERICO, VON BERGER
ANDREA:**

26) del delitto p. e p. dall'art. 416 C. P.

Delitto commesso in varie località tra-1'78
e l'81 (contestato con comunicazione
giudiziaria del 9.9.82);

GRANTI ALFREDO:

27) del delitto p. e p. dagli artt. 110 e 270
bis, 1° c. C.P. per aver concorso con -
PALLADINO CARMINE, GIORGI
MAURIZIO, PAGLIAI PIER LUIGI,
COLTELLACCI ROMANO, TILGHER
ADRIANO, CAPONETTI STEFANO,

BALLAN MARCO, OLIVIER DANET,
FIEBEL KORN JOACHIM, STEFANO
DELLE CHIAIE, - a organizzare
un'associazione che si proponeva il
compimento di atti di violenza con fine
di eversione dell'ordine democratico
costituendo, il 26 maggio 1980 in
Bergamo, e gestendola di persona, la
società in accomandita semplice
PRONICOM che, di fatto, copriva ed
appoggiava in Italia l'organizzazione
terroristica facente capo al latitante
Stefano Delle Chiaie imputato, tra
l'altro, della Strage del 2 agosto 1960

alla Stazione Ferroviaria di Bologna;
attività consistita oltre che nel
predisporre i collegamenti operativi e
logistici dell'associazione e della
somministrazione delle armi agli
associati, nel prestare loro assistenza,
se scoperti e ricercati.

In Bergamo, in Roma e altre località dal
gennaio 1980 fino alla data del suo arresto
avvenuto il 21.4.81;

BALLAN MARCO, TILGHER
ADRIANO, SIGNORELLI PAOLO,
FACHINI MASSIMILIANO e RINANI

ROBERTO:

28) del delitto di cui agli artt. 110, 285, 422 C.P. perché, in concorso con persone in parte note ed in parte da identificare, commettevano un fatto diretto a portare la strage nel territorio nazionale, concertando, promuovendo, deliberando, organizzando, e disponendo per l'esecuzione, il porto e la collocazione di un ordigno esplosivo nella sala di attesa di seconda classe della stazione di Bologna, con il preventivato voluto fine di uccidere

(tenuto conto della potenzialità dell'ordigno esplosivo e dell'ora dello scoppio - 10,25 del 1° sabato di agosto nel più importante scalo ferroviario nazionale) un numero elevatissimo di persone oltre che di ferirne molte altre cagionando, in effetti, la morte di 85 persone.

Condotta iniziata in località imprecisata e
cessata in Bologna il 2.8.1980;

UGOLETTI LUCIANO;

29) del reato p. e p. dall'art. 372 C.P. perché deponendo innanzi al Giudice Istruttore di Bologna il 1° ed il 2 marzo 1983 nel procedimento n. 344.80 (relativo alla Strage del 2.8.60 nella Stazione Ferroviaria di Bologna), affermava falsamente di non avere dormito nella notte fra il 1° e il 2.8.1980 in Bologna presso l'affittacamere TOMMASI Triestina e negava inoltre, falsamente, che avesse coabitato con lui, presso la stessa affittacamere, per diverso tempo, Bellini Paolo, alias Da Silva Roberto, o

comunque una persona da lui stesso presentata alla Tommasi e qualificatasi come pilota di linea aerea internazionale, di nazionalità di un Paese Sud-Americano e di nome “Roberto”.

In Bologna il 1° ed il 2.3.83;

BELLINI PAOLO:

30) indiziato dei delitti p. e p. dagli artt. 110, 422 C. P.

Commessi in Bologna il 2.8.80;

PICCIAFUOCO SERGIO:

31) del delitto p. e p. dall'art. 496 C.P. per avere fatto ai sanitari dell'Ospedale Maggiore di Bologna - incaricati di Pubblico Servizio - che redigevano certificato medico per le lesioni da lui riportate in occasione dell'attentato alla Stazione di Bologna, mendaci dichiarazioni circa la propria identità personale asserendo chiamarsi VAILATI Enrico, nato a Roma

l'11.11.1945 e ivi residente.

In Bologna il 2.8.1980;

BELMONTE GIUSEPPE, MUSUMECI

PIETRO:

32) del delitto p. e p. dall'art. 110, 285, 422

C. P.

Commesso in Bologna il 2.8.80.

(Contestato con comunicazione giudiziaria

del 16.4.1985);

GELLI LICIO, MUSUMECI PIETRO,

**PAZIENZA FRANCESCO, BELMONTE
GIUSEPPE, DE FELICE FABIO,
SIGNORELLI PAOLO, FACHINI
MASSIMILIANO, DELLE CHIAIE
STEFANO:**

33) del delitto, p. e p. dall'art. 270 bis C.P.
per avere costituito, promosso,
organizzato con ruoli e funzioni
diverse, un'associazione sovversiva con
fine di eversione dell'ordine
democratico, da conseguire mediante la
realizzazione di attentati o comunque
mediante il loro controllo e la loro

gestione politica nell'ambito di un progetto teso al condizionamento degli equilibri politici espressi nelle forme previste dalla Costituzione e al consolidamento del potere di forze ostili alla democrazia, progetto nel quale rientrava necessariamente la copertura e la garanzia dell'impunità agli autori degli attentati sotto richiamati, tra i quali quello alla stazione di Bologna del 2.8.80.

In Bologna, Roma ed altre località del territorio nazionale in epoca antecedente e successiva al verificarsi della strage del

2/8/1980;

**SIGNORELLI PAOLO, FACHNI
MASSIMILIANO, RINANI ROBERTO,
FIORAVANTI VALERIO, MAMBRO
FRANCESCA, PICCIAFUOCO SERGIO,
CAVALLINI GILBERTO, IANNILLI
MARCELLO, GIULIANI EGIDIO, RAHO
ROBERTO:**

34) del delitto p. e p. dall'art. 306 C.P.
perché costituivano, promuovevano ed
organizzavano in Roma, Milano,

Bologna, nel Veneto ed in altre zone del territorio nazionale, una banda armata diretta alla realizzazione di una serie di attentati dinamitardi indiscriminati (Libreria Feltrinelli di Padova del 25/7/80; Palazzo Marino in Milano del 29/7/80) di competenza di altre Autorità Giudiziarie, e contro la stazione di Bologna del 2/8/80; nonché attentati contro persone (l'On. Tina Anselmi, in Castelfranco Veneto l'8/3/80; progetto di uccisione di un magistrato di sede giudiziaria veneta fra la fine del 1979 e l'agosto-settembre

1980; assassinio del dott. Mario Amato del 23/6/80), da non rivendicare, ovvero da rivendicare con sigle fuorvianti di “sinistra”; organizzazione armata, ritagliata all’interno di altre formazioni eversive neo-fasciste che agivano sotto sigle diverse (Movimento Rivoluzionario Popolare - M.R.P.; Nuclei Armati Rivoluzionari - N.A.R.; Terza Posizione - T.P.; Costruiamo l’Azione; Comunità Organiche di Popolo - C.O.P. ed altre), con legami ed obiettivi in parte ignoti agli stessi appartenenti alle medesime sigle sopra

indicate, banda destinata a realizzare con l'uso di armi ed esplosivi delitti contro la personalità dello Stato ed il suo ordinamento democratico.

Cessato in Bologna fino a tutto l'agosto
1980;

**SIGNORELLI PAOLO, FACHINI
MASSIMILIANO, RINANI ROBERTO,
FIORAVANTI VALERIO, MAMBRO
FRANCESCA, PICCIAFUOCO SERGIO,
IGNOTI:**

35) del delitto di cui agli artt. 110, 285,

422 C.P. perché, in concorso tra di loro e con persone da identificare, allo scopo di attentare alla sicurezza interna dello Stato, commettevano un fatto diretto a portare la strage nel territorio nazionale, concertando, promuovendo, deliberando, organizzando e disponendo per l'esecuzione, il porto e la collocazione di un ordigno esplosivo nella sala d'attesa di seconda classe della stazione FF.SS. di Bologna, con il preventivato voluto fine di uccidere (tenuto conto della potenzialità dell'ordigno e dell'ora dello scoppio -

10.25 - del primo sabato di agosto nel più importante scalo ferroviario nazionale) un numero elevatissimo di persone, oltre che di ferirne molte altre, cagionando, in effetti, la morte di 85 persone.

Condotta iniziata in località imprecisata e cessata in Bologna il 2/8/1980;

36) del delitto p. e p. dagli artt. 81 cpv., 110, 575, 577 n. 3 C.P., art. 1 D.L. 15/12/79 n. 625, perché in concorso tra di loro e con persone da identificare, con le condotte

sopradescritte, cagionavano la morte, o istantanea o derivante dalle gravissime lesioni, delle seguenti persone Agostini Natalia, Ales Vito, Alganon Mauro, Abati Maria Idria, Barbaro Rosina, Basso Nazareno, Bergianti Euridia, Bertasi Katia, Betti Francesco, Bianchi Paolina Bivona Verdiana, Bonora Argeo, Bosio Anna Maria, Bouduban Breton Irene, Buagamelli Viviana, Burri Sonia, Caprioli Davide, Carli Velia, Casadei Flavia, Castellaro Mirco, Ceci Antonella, Gomez Martinez Francisco, Dall'Olio Franca, De Marchi Roberto,

Diomede Fresa Francesco, Diomede
Fresa Vito, Di Paola Antonino, Di
Vittorio Mauro, Draumard Brigitte,
Ebner Berta, Ferretti Lina, Fornasari
Mirella, Fresu Angela, Frigero Enrica,
Gaiola Roberto, Galassi Pietro, Gallon
Manuela, Geraci Eleonora, Gozzi Carla,
Kolpinski Andrew Jon, Langonelli
Vincenzo, Lascala Francesco Antonio,
Laurenti Pier Francesco, Lauro
Salvatore, Lugli Umberto, Mader
Eckart, Mader Kaj, Manea Elisabetta,
Marangon Mariangela, Merceddu
Rossella, Marino Angelina, Marino

Domenica, Marino Leoluca, Marzagalli
Amorveno, Mauri Carlo e Mauri Luca,
Messineo Patrizia, Mitchel Katherine
Helen, Molina Loredana, Montanari
Antonio, Natali Milla, Olla Livia,
Patruno Giuseppe, Procelli Roberto,
Remollino Pio Carmine, Roda Gaetano,
Rors Marget, Ruozzi Romeo, Sala
Vincenzina, Salvagnini Anna Maria,
Secci Sergio, Sekiguchi Iwao, Seminara
Salvatore, Serravalle Silvana, Sica
Mario, Tarsi Angelica, Trolese Marina,
Vaccaro Vittorio, Venturi Fausto,
Verde Rita, Zappalà Onofrio, Zecchi

Paolo, Petteni Vincenzo, Fresu Maria e Priore Angelo.

37) del delitto p. e p., dagli artt. 110 C.P.; 4 L. 2.10.67 n. 895 mod. dall'art. 12 L. 14.10.74 n. 497, con l'aggravante dell'art. 1 D. L. 15.12.79 n. 625 per avere, in concorso tra loro e con persone da identificare, fatto collocare, nella sala di attesa di seconda classe della Stazione Centrale di Bologna delle FF.SS. un ordigno esplosivo, al fine di commettere il delitto sub C).

In Bologna, il 2 agosto '80;

38) del delitto p. e p. dagli artt. 110 C.P.,
81 cpv., 582, 583 C.P., n. 1 D.L.
15.12.79 n. 625 perché, in concorso tra
di loro e con persone da identificare,
con la condotta di cui sopra,
cagionavano ad oltre 150 persone
lesioni personali multiple, tra le quali
alcune di durata superiore ai 40 giorni,
aggravate dalla sussistenza di postumi
permanenti ed esposizione a pericolo di
vita.

In Bologna 2.8.80;

39) del delitto, p. e p. dagli artt. 110 C.P.,

635, in relazione all'art. 625 n 7, 61 n. 7 C.P. perché, in concorso tra loro e con persone da identificare, con la condotta di cui sopra, cagionavano la distruzione di una importante porzione degli impianti ferroviari di Bologna e la parziale distruzione di materiale rotabile, con gravissimo danno patrimoniale delle Ferrovie dello Stato, nonché arredi e beni di privati.

In Bologna 2.6.80;

40) del delitto p. e p. dagli artt. 61 cpv., 110, 420 pp. e cpv. C.P. (come

modificato con art. 1 D.L. 21.3.76 n. 59) perché, in concorso tra di loro e con persone da identificare, collocavano e/o facevano collocare l'ordigno allo scopo di danneggiare gli impianti ferroviari di Bologna determinandone il grave danneggiamento e la distruzione delle sale di attesa.

In Bologna il 2.8.80.

MELIOLI GIOVANNI:

41) del delitto p. e p. dall'art. 306 C.P. perché in concorso con SIGNORELLI P., FACHINI M., RINANI R. FIORAVANTI V., MAMBRO F., PICCIAFUOCO S. CAVALLINI G., IANNILLI N., GIULIANI E. e RAHO R. costituiva, promuoveva ed organizzava in Roma, Milano, Bologna, nel Veneto ed in altre zone del territorio nazionale, una banda armata diretta alla realizzazione di una serie di attentati dinamitardi indiscriminati (Libreria Feltrinelli di Padova del 25.7.60; Palazzo Marino in Milano del 29.7.80)

di competenza di altre Autorità Giudiziarie, e contro la stazione di Bologna del 2.8.80; nonché attentati contro persone (l'On. Tina Anselmi, in Castelfranco Veneto l'8.3.80; progetto di uccisione di un magistrato di sede giudiziaria veneta fra la fine del 1979 e l'agosto-settembre 1980; assassinio del dott. Mario Amato del 23.6.80), da non rivendicare, ovvero da rivendicare con sigle fuorvianti di "sinistra"; organizzazione armata, ritagliata all'interno di altre formazioni dell'eversione neo-fasciste che

operavano sotto sigle diverse (Movimento Rivoluzionario Popolare - M.R.P.; Nuclei Armati Rivoluzionari - N.A.R.; Terza Posizione -T.P.; Costruisco l’Azione; Comunità Organiche di Popolo - C.O.P. ed altre), con legami ed obiettivi in parte ignoti agli stessi appartenenti alle medesime sigle sopra indicate, banda destinata a realizzare con l’uso di armi ed esplosivi delitti contro la personalità dello Stato ed il suo ordinamento democratico.

Cessato in Bologna fino a tutto l’agosto

1980.

**TILGHER ADRIANO, BALLAN
MARCO, GIORGI MAURIZIO:**

42) del delitto p. e p. dall'art. 270 bis C.P. per avere costituito, promosso, organizzato con ruoli e funzioni diverse, un'associazione sovversiva con fine di eversione dell'ordine democratico, da conseguire mediante la realizzazione di attentati o comunque mediante il loro controllo e la loro gestione politica nell'ambito di un progetto teso al condizionamento degli

equilibri politici espressi nelle forme previste dalla Costituzione ed al consolidamento del potere di forze ostili alla democrazia, progetto nel quale rientrava necessariamente la copertura e la garanzia della impunità agli autori degli attentati sotto richiamati, tra i quali quello alla stazione di Bologna del 2/8/80.

In Bologna, Roma ed altre località del territorio nazionale in epoca antecedente e successiva al verificarsi della strage del
2.8.1980.

TADDEINI MASSIMILIANO -

CIARRINI LUIGI - DE ANGELIS

NAZARENO:

43) del delitto di cui agli artt. 306. 422 e
285 C.P.;

44) dei reati di cui agli artt. 10, 12 e 14,
legge 497/74.

In Bologna il 2.8.1980.

Note

Note

[←1]

Il 28 dicembre 1990 il presidente del Consiglio Andreotti desegreta, con un anticipo di 30 anni, gran parte della documentazione sugli “avvenimenti” del 1964 (tra cui il *golpe Sogno*).

[←2]

Negli Stati Uniti la legge che regola la

declassificazione dei documenti, il Freedom of Information Act (FOIA), è stata introdotta nel 1966. Nel 1995 il presidente Bill Clinton ha emanato l'Executive Order 12958, secondo il quale a meno che un documento non appartenga a una delle categorie specificatamente elencate (piani militari ancora validi riguardanti la sicurezza nazionale del Paese, informazioni concernenti i ruoli ricoperti da singole persone all'interno dei servizi di intelligence, segreti aziendali, commerciali, ecc.) ogni ente

governativo è tenuto a declassificare automaticamente tutta la documentazione con più di 25 anni.

[←3]

William Colby, direttore CIA, *La mia vita nella CIA*, pg. 82.

[←4]

Audizione in Commissione stragi del capo della polizia Vincenzo Parisi del 6 dicembre 1988

[←5]

Cfr Nara, rg 226, s.210, b. 432, f.8:
*Manuale di intelligence per la
propaganda occulta*, 16 maggio 1946.

[←6]

Ibidem.

[←7]

Fabio Mini, *Perché siamo così ipocriti
sulla guerra. Un generale della
NATO racconta*, Chiarelettere editore,
edizione digitale, maggio 2012, pg. 21.

Cfr. Nara, rg 226, s.210, b. 432, f.8:
*Manuale di intelligence per la
propaganda occulta, 16 maggio 1946:
Si definisce propaganda qualsiasi
genere di persuasione organizzata...
che tenta di manipolare i
comportamenti, le idee e le azioni di
una persona... Tutti i mezzi di
comunicazione di massa sono
utilizzati come veicolo per la
propaganda.*

[←9]

Marco della Luna, Paolo Cioni,
Neurosciavi, Macro Edizioni, Cesena,
2009, pg 177.

[←10]

Gustav Le Bon, *La psicologia delle folle*,
opera integrale in
<http://cronologia.leonardo.it/lebon/indic>
pg. 49.

[←11]

Tajfel Henri, *Human groups and social*

categories. Studies in social psychology, Cambridge, Cambridge University Press, trad. it. *Gruppi umani e categorie sociali*, Bologna, il Mulino, 1995, pg. 238: «*Gli stereotipi consistono in una serie di generalizzazioni diventate patrimonio dell'individuo... la funzione principale di questo processo consiste nel semplificare e nel sistematizzare...*».

[←12]

Qiao Liang, Wang Xiangsui, *Guerra*

senza limiti, 2010, LEG Libreria
Editrice Goriziana, pg. 206.

[←13]

Attraverso il meccanismo
dell'identificazione un soldato sarà più
portato a credere ad un altro soldato, un
camionista da un altro camionista, e
così via.

[←14]

Il video della testimonianza è reperibile a
seguente indirizzo internet:
<http://www.youtube.com/watch?>

v=LmfVs3WaE9Y.

[←15]

Rampton Sheldon; Stauber John, *Vendere la guerra. La propaganda come arma d'inganno di massa*, Nuovi Mondi Edizione, 2003.

[←16]

Jonathan Glover, *Humanity. Una storia morale del ventesimo secolo*, il Saggiatore, Milano, 2002, pg. 222.

Una delle tecniche di manipolazione più utilizzate ed efficaci è quella che coinvolge la sofferenza dei bambini, come ci conferma anche Francesco Cossiga nel libro *Fotti il potere*, Aliberti Editore 2010, pg. pp. 154-155: «...se la gloria e la ragione non arrivano ad impressionare le pellicole dei fotografi e i nastri dei cameraman, la sofferenza ci riesce benissimo. È infatti la sofferenza il soggetto più agognato da fotoreporter e cine-operatori di

guerra. Nelle cui sacche, accanto a teleobiettivi e videocassette, c'è spesso una bambolina, perché tra le lamiere di un incidente stradale, così come fra i calcinacci di una casa crollata o tra le rovine di un bombardamento, l'immagine di una bambola ha lo stesso impatto dell'immagine del corpo dilaniato di un bambino morto».

[←18]

<http://www.peacelink.it/mediawatch/a/334>

Guerra psicologica, di Federico

Rosati, 9 aprile 2003.

[←19]

Ibidem.

[←20]

Luigi Zoja, *Paranoia, La follia che fa la storia*, Bollati Boringhieri, Torino, settembre 2011, pg. 321-322: «... nella seconda guerra mondiale anche i comandi americani dichiareranno guerra all'umanità: considereranno normale affondare qualunque naviglio diretto in Giappone, persino

le navi-ospedale... fra i cappellani militari americani il 40% era convinto che fosse legittimo uccidere i giapponesi catturati, e fra i compiti degli psicologi rientravano i metodi per allontanare i sensi di colpa dei soldati che avevano ucciso prigionieri inermi... Secondo Elliott Roosevelt, figlio del presidente, bisognava sterminare circa la metà dei giapponesi; secondo l'ammiraglio Halsey, bisognava ucciderne la maggior parte; secondo il presidente della Commissione del

personale militare, semplicemente tutti. Neppure alla Germania nazista si era mai augurato di subire un genocidio».

[←21]

Life, numero del 22 maggio 1944.

[←22]

Luigi Zoja, 2011, pg: 319: «*Prelevando parti del corpo da un nemico lo si disumanizza: si sottintende che è come un animale, i cui resti sono un trofeo e possono divenire parte*

dell'arredamento. Nel conflitto del Pacifico... gli americani strappavano mani, orecchi, crani, scalpi, denti d'oro e altro dai giapponesi morti, qualche volta anche da quelli ancora vivi. Dalle ossa si ricavavano soprammobili; un tagliacarte fatto con le ossa di un giapponese fu inviato in regalo al presidente Roosevelt (che lo rifiutò)».

[←23]

Cfr. Nara, rg 226, s.210, b. 432, f.8:
Manuale di intelligence per la

[←24]

L'operatore di guerra psicologica opera utilizzando: dicerie, colpa per associazione, calunnia, ingiuria, etichetta morale, disumanizzazione, ecc. Per «aggirare» le resistenze di quella parte dell'obiettivo che normalmente rifiuta gli attacchi diretti il propagandista usa l'umorismo: barzellette, vignette, satira, ecc.

[←25]

Devoto Oli: pregiudizio: *«Il pregiudizio è un'opinione preconcetta, capace di far assumere atteggiamenti ingiusti, specialmente nell'ambito del giudizio e dei rapporti sociali»*; Catellani Patrizia, *Psicologia politica*, 2011, pg. 94: *«Pregiudizio etnico, nazionalismo, superiorità sessuale, conservatorismo politico-economico sono alcuni dei miti che enfatizzano l'esistenza di una gerarchia tra le persone, e quindi la diseguaglianza...»*.

Howard Zinn, *A People History of the United States*, trad. it. *Storia del popolo americano dal 1942 ad oggi*, il Saggiatore, 2010, pg. 32: «Nelle nuove colonie americane vi era solo una paura peggiore di quella della rivolta nera: la paura che i bianchi scontenti si unissero agli schiavi neri per rovesciare l'ordine vigente. Specialmente nei primi anni della schiavitù, prima che si consolidasse la mentalità razzista, quando i servi a contratto bianchi erano spesso

trattati male quanto gli schiavi neri, la possibilità di una collaborazione era reale. Si presero perciò le misure necessarie. Più o meno nello stesso periodo in cui l'Assemblea della Virginia votò la legge sulla schiavitù... il ceto dominante della Virginia, avendo proclamato che tutti gli uomini bianchi erano superiori ai neri, offrì a chi era socialmente inferiore (ma bianco) alcuni benefici che prima gli erano stati negati».

Gustav Le Bon, *Psicologia delle folle*,
pg. 56.

[←28]

Adolf Hitler, *Mein Kampf*, 1925,
Edizioni Sentinella d'Italia,
Monfalcone, 1977, pg. 293: «... *dal
sillabario del bambino fino all'ultimo
giornale, ogni pubblicazione, e,
inoltre, ogni cinema e ogni teatro,
ogni colonna da affissi ed ogni tavolo
libero deve essere messo al servizio
di questa unica grande missione,
finché l'invocazione angosciosa delle*

nostre Associazioni patriottiche: “Signore, rendici liberi!”, si trasformi nel cervello dei giovani, nella fervida preghiera: “Dio onnipotente, benedici un giorno le nostre armi; sii giusto come sempre fosti; giudica ora se meritiamo la libertà; Signore benedici la nostra lotta!”».

[←29]

Zoja, 2011, pg 30: «Ogni forma di paranoia completa è una costruzione logica edificata a partire da un

nucleo delirante e da un assunto di base falsificato. Col paranoico si può discutere la parte logica del suo pensiero, ma il nucleo centrale, anche se chiaramente falso, rimane indiscutibile e incorreggibile. Esso precede la logica».

[←30]

Zoja, 2011, pg. 206: Hoßbach Protokoll.

[←31]

Ibidem, pg. 184.

[←32]

Ibidem, pg. 208.

[←33]

Norman Davies, *Europe. A History*, Ed. HarperCollins, New York, 1998, appendice 2.

[←34]

Patrizia Catellani, *Psicologia politica*, il Mulino, Bologna, 2011, pg. 47: «...un oggetto che ha l'attenzione dei media è spesso immediatamente percepito

come rilevante indipendentemente dalle sue caratteristiche. Così per esempio la riproposta continua nei telegiornali di notizie relative ad episodi di criminalità nelle strade di sera conduce facilmente a sovrastimare la frequenza di questi episodi e a incrementare la paura di uscire di sera».

[←35]

Cfr. J. Semelin, 2007.

[←36]

[←37]

Un bisogno può essere descritto come
*“una mancanza o insufficienza
emergente in un individuo con
carattere di tensione che,
concretizzandosi in un
comportamento, porta alla riduzione
della tensione stessa”*.

I bisogni si possono suddividere in:
- primari, o fisiologici: devono essere
soddisfatti perché l'individuo possa
vivere, sono stimolati dall'interno e

presenti in tutti gli individui (es. sete, fame, freddo, stanchezza, ecc.);

- secondari: derivano dall'ambiente culturale e sociale (es. affiliazione, conquista, potere, ecc.). In questo caso gli scopi non sono originati dall'interno ma vengono recepiti da altri soggetti e variano da cultura a cultura.

[←38]

Palmonari A., Cavazza N., Rubini M.,
Psicologia sociale, Il Mulino,
Bologna, 2002, pg. 179: «La

frustrazione è una condizione che si verifica quando degli ostacoli si frappongono tra l'individuo e il raggiungimento dei suoi fini».

[←39]

Cfr. Panvini, 2009.

[←40]

Tra gli altri: NND 877092; NND 877199; NDD 857139; NND 877190; NND 867144; NND 862144; NND 807144; NND 700111; NND 750140, ecc.

Aldo Giannuli, *CTU Archivio Campari*,
pg. 66: «*In spagnolo vi sono diversi termini per indicare il colpo di Stato: il “golpe” è quello pienamente riuscito, con costituzione di un governo militare, mentre l’“intentona” è una sorta di avvertimento, teso ad ottenere un determinato comportamento dall’autorità politica senza rovesciarla*».

[←42]

Canada. Dipartimento della Difesa nazionale. Operazioni psicologiche. B-GJ-005-313/FP-00, allegato C, p. 7. In National Defence and the Canadian Forces, Psychological Operation: The need to understand the psychological lane of warfare, by Ryan Clow. In <http://www.journal.forces.gc.ca/vo9/no1/clow-eng.asp>.

[←43]

Ibidem, pg. 59.

[←44]

Cfr. Nara, NDD 877092, *Bribery, Blackmail and subsidy*, 16 luglio 1943.

[←45]

Francesco Cossiga, *ABECEDARIO*, Ed. Rubettino, Catanzaro, 2002, pg. 23-24.

[←46]

Audizione in Commissione stragi del capo della polizia Vincenzo Parisi del 6 dicembre 1988.

[←47]

Luigi Zoja, 2011, p. 85: *«I diritti dell'uomo dicono: siamo tutti uguali, abbiamo gli stessi diritti. I diritti dei popoli dicono invece: ogni popolo ha il diritto non solo all'autogoverno, ma anche a essere riconosciuto come popolo a sé quindi diverso. E se si insiste a chiedere: perché siete diversi? Prima o poi ogni popolo risponde: perché siamo superiori».*

[←48]

Chiara Valentini, *Resistenza, fu guerra di pochi*, in *L'Espresso*, 11 settembre 1995: «Charles Poletti se da un lato elogia il popolo italiano che ha saputo fare giustizia, in America parla di piazzale Loreto come di un gesto orribile perpetrato dagli italiani che definisce barbari»; Nicola Tranfaglia, *La santissima Trinità*, 2011, pg. 277: «Il 26 novembre 1943 sir D'Arcy Osborne, ambasciatore britannico presso la Santa Sede: “I principi e le regole delle democrazie sono estranei alla natura

dell'italiano, che non si interessa di politica e le cui esperienze in questo campo hanno sortito l'unico risultato di accrescere il suo innato scetticismo. La grande massa degli italiani è individualista e politicamente irresponsabile e si preoccupa soltanto dei suoi problemi economici più urgenti. Mussolini aveva ragione a dire che gli italiani sono sempre stati povera gente. L'unità nazionale è ancora in una fase embrionale ed è subordinata a interessi locali e personali"».

[←49]

Nara, rg 226, s. 174, b. 1, f. 2. Colloquio tra l'ex primo ministro britannico Winston Churchill e il delegato apostolico William Godfrey, Londra, del 17 novembre 1945. In Tranfaglia, 2011, pp. 142-144.

[←50]

James Jesus Angleton, figlio del colonnello dell'OSS James Hugh Angleton (massone di rito scozzese in ottimi rapporti con l'élite fascista e

che, prima della guerra, aveva diretto la camera di commercio americana in Italia), nel '47 contribuisce alla nascita del Mossad, il servizio segreto israeliano; nel dicembre dello stesso anno viene assunto dalla CIA quale assistente del Direttore dell'Ufficio Operazioni Speciali e, poi, messo a capo dell'operazione Chaos. Pesantemente indiziato dal procuratore Distrettuale di Dallas di aver organizzato l'omicidio del 1963 a John Kennedy, nel 1974_dovrà lasciare la CIA per il suo coinvolgimento nello

scandalo Watergate.

[←51]

Antony Cave Brown, *The secret War Report of the OSS*, Berkley P.C., New York, 1976, p. 570.

[←52]

Cfr. Nara, rg 226, s. 92A, b. 12, f 170:
vista: «...la presenza di molti opportunisti, e alcuni possono ritenere vantaggioso servire fedelmente gli alleati».

Cfr. Nara, rg 226, s. 92A, b. 12, f 170:
«Tutti i suoi capi, dal colonnello Agrifoglio al maggiore Dotti, sono arrivati alla posizioni che occupano grazie al loro servilismo nei confronti dei gerarchi fascisti e a quelli che una volta venivano definiti “meriti fascisti” ... e il suo organico è composto da un ristretto ma brillante gruppo di uomini determinati, capaci di qualunque forma di doppio gioco...»; Nara, rg. 226, s. 92A, b. 12, f. 170: *«tra gli italiani verrebbe*

meno la fiducia negli Stati Uniti e nella democrazia se emergesse che l'OSS sostiene il Sim... un'organizzazione ultra fascista responsabile, ad esempio, dell'assassinio dei fratelli Rosselli. Gli italiani erano convinti che il Sim sarebbe stata la prima organizzazione a essere soppressa all'indomani dello sbarco alleato».

[←54]

Cfr. Nara, rg 226, s. 108A, b. 260, f. jzx - 5402 del 6 novembre 1945, Titolo

Comandante Valerio Borghese: «È di primaria importanza evitare il processo e l'esecuzione di Borghese da parte degli italiani...Il soggetto è di grande interesse per le attività di lungo periodo... Borghese deve poter godere dei vantaggi di un'amnistia generale, che verrà presumibilmente annunciata a breve e che sarà accompagnata dallo scioglimento dei tribunali delle epurazioni... Firmato James Angleton». Nara, Rg, 226, s. 174, b. 36, f. 253: «Riteniamo che la loro cattura sia di sostanziale

*importanza nell'ambito del
controspionaggio di lungo periodo,
viste le serie implicazioni del
movimento... Intelligenti, capaci,
addestrati in maniera speciale,
motivati da un forte nazionalismo, da
un profondo anticomunismo e da una
grande ammirazione per il principe
Borghese...».* In Giuseppe Cassarubea,
Storia segreta della Sicilia, Ed
Bompiani, ottobre 2007, pp. 52-53.

[←55]

Commissione parlamentare d'inchiesta

sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, Doc. XXIII, n. 64, Vol. I, Tomo VI, Pg. 239: «*La testimonianza di Tompkins, peraltro avvalorata da numerosi documenti che ne confermano l'attendibilità, dimostra come esistesse proprio una precisa direttiva dell'Oss che prevedeva l'arruolamento di ex agenti dell'OVRA fascista e di ex militari nazisti fin dal 1944 per costituire le reti clandestine anticomuniste da utilizzare per le*

covert operations».

[←56]

Cfr. Acs, SIS, B. 46, f, LP155/Fronte internazionale Antibolscevico, 22 ottobre 1947, segreto: *«Il Fronte Antibolscevico internazionale ha aumentato le proprie forze specie nel nord dove ha ricostruito i propri reparti mediante l'ausilio del generale Nicchiarelli (a capo della spedizione in Russia e, poi, Capo della GNR nella Repubblica di Salò). Si calcola che le forze superino*

adesso i 300.000 aderenti per l'immissione nel fronte di alcune migliaia di congiunti delle vittime dell'insurrezione del nord. Il fronte ha aderito al Fronte democratico dell'Unione Mediterranea, di cui è capo politico Cambareri che ha rapporti con l'estero, principalmente con le Americhe e la Spagna, e che è stato fra i dirigenti della rivoluzione che ha portato al potere Peron. Nicchiarelli e Cambareri hanno impartito, d'accordo con il generale Canevari, che è comandante militare

superiore del Fronte, queste direttive: atteggiamenti, ed eventualmente governo democratico, favorevoli alla politica di Truman».

Cfr. Na/Uk, Wo 204/12650, *Attività neofasciste in Italia*, vol. 2 Titolo: *Contatti di Carlo Andreoni con il movimento neofascista*, 17 maggio 1946: «Da un colloquio tra Carlo Andreoni ed Angleton apprendiamo che il pamphlet “Fronte antibolscevico italiano” è stato scritto da Pino Romualdi in persona. Ed è Buttazzoni a illustrarne i

contenuti ad Angleton, nell'aprile del 1946. L'ideologo del Fai è, quindi, l'ex vicesegretario del Pfr».

[←57]

Aldo Sabino Giannuli, Ctu citata, *Archivio Campari*, pg. 40-41, *Fronte Democratico per l'Unione Mediterranea*: «...in cui confluivano le organizzazioni anticomuniste di quattro paesi (Francia, Spagna, Portogallo, Italia), e fra esse il Fronte antibolscevico ne diventava la sezione italiana... notiamo

brevemente che la formula dell'“Unione Mediterranea” in chiave anticomunista ed estesa ai quattro paesi latini, sarà ripresa con la sigla Umac pari pari 20 anni più tardi dai reduci dell'Oas (De Massey, Meningaud, Chevallet), con l'appoggio dei regimi di Madrid e Lisbona, ad essa parteciperanno personaggi come Giannettini, Torchia, Pingitore e Petronio».

[←58]

Ibidem, pg. 41, la *Federazione Italiana*

Combattenti Repubblicani: «Aperta ai combattenti di tutte le guerre, sagace espediente per organizzare i reduci dell'RSI senza dirlo apertamente, forte di circa 18.000 iscritti in Lazio, che aveva prontamente aderito all'Unione Mediterranea. Alla federazione combattentistica giungeva anche una lettera di appoggio del leader del Psli Saragat».

[←59]

Ibidem, nota del 15 ottobre 1947, pp.

498-50: «Di detti movimenti quello che svolgerebbe maggiore attività, sia in campo organizzativo che in quello propagandistico, sarebbe l'Ail (Armata Italiana di Liberazione), la cui costituzione è stata annunciata, nel maggio scorso, con un manifesto murale a Roma. L'Ail è stata presentata come una grande famiglia, che si propone di raccogliere senza distinzione di fede politica, i combattenti e reduci della recente e delle precedenti guerre, riunendo così in un unico ente morale tutte le

varie organizzazioni di reduci, combattenti e patrioti esistenti. Dichiarandosi associazione apartitica l'Ail propugna la difesa delle quattro libertà della Carta Atlantica, e fa appello agli uomini responsabili delle Nu per il trionfo della Giustizia e degli Ideali per i quali combatterono. In base ai rapporti ufficiali finora pervenuti, detto movimento ha già raccolto un considerevole numero di aderenti (in Italia sarebbero 120.000), tra i quali figurerebbero personalità del

*governo italiano e dell'esercito
alleato americano e inglese
...secondo le segnalazioni
confidenziali, l'attività clandestina di
detto movimento consisterebbe nella
lotta contro i socialcomunisti, nella
intenzione di provocare campagne di
stampa e incidenti atti a dimostrare
che l'attuale regime repubblicano
non ha ragione né forza di esistere,
spianando così la via ad un ritorno
della monarchia o di una dittatura,
magari a carattere militare...».*

[←60]

Aldo Sabino Giannuli, *Ctu Archivio Campari*, pg. 26, nota Sis del 10 luglio 1947:

[←61]

William Colby, *La mia vita nella CIA*, Mursia, 1981, pg. 54.

[←62]

Final Report of the Select Committee to Study Governamental Operation with Respect to Intelligence Activities,

United States Government Printing
Office, Washington, 1976.

[←63]

Relazione di perizia del CTU Giuseppe
De Lutiis nei procedimenti penali n.
219/A/86 R.G.G.I., 1329/A/84 R.G.G.I.,
*Posizione degli Stati Uniti nei
confronti dell'Italia alla luce della
possibilità di una partecipazione
comunista al governo attraverso
mezzi legali: "La dimostrazione di
una ferma opposizione degli Stati
Uniti al comunismo e la garanzia di*

un effettivo sostegno degli Stati Uniti potrebbe incoraggiare gli elementi non comunisti in Italia a fare un ultimo vigoroso sforzo anche a rischio di una guerra civile, per prevenire il consolidarsi di un controllo comunista". Vengono poi elencati i punti essenziali delle misure che gli Stati Uniti adotterebbero nel caso che i comunisti ottenessero il dominio del governo italiano con mezzi legali. Il piano è articolato in cinque punti: al punto C) si prevede di "iniziare una

pianificazione militare congiunta con nazioni selezionate” e al punto D) si dispone di “fornire ai clandestini anticomunisti italiani assistenza finanziaria e militare». Tna/Pro, Kv 3/266. Rapporto inviato dal Foreign Office (Western Department) a Mr. Halford, al Dipartimento dei Servizi di Sicurezza e all’MI5, *Movimento della destra italiana: assistenza americana (n. 141)*, dell’11 agosto 1947: «*Il Signor Poletti (ex colonnello statunitense ed ex responsabile della Gma a Napoli, Roma e Milano) è*

giunto in Italia nel mese di giugno, in missione speciale per conto del governo americano. Ha incontrato il signor Jacini a Roma e, dopo un attento esame dell'organizzazione dei movimenti italiani di destra, ha promesso da parte del governo americano armi per il movimento ed un supporto finanziario per le sue attività in Italia... Poletti avrebbe posto come condizione per l'assistenza americana che il movimento della destra in tutta Italia sia collocato sotto un Comando

unificato». In Tranfaglia, 2011, pp. 211-212.

[←64]

William Colby, 1981, pp. 54-55: «*Una unità speciale, eufemisticamente battezzata Office of Policy Coordination (Ufficio di coordinamento politico = OPC), venne istituita con il compito di svolgere tali attività, sotto la direzione dei segretari di Stato e della Difesa, più il direttore della CIA. E Frank Wisner... lavorando con*

estremo impegno e reclutando altri ex membri dell'OSS, cominciò a farla funzionare in un'atmosfera che ricordava quella di un Ordine dei Templari per salvare la libertà dell'Occidente dall'oscurantismo comunista... e dalla guerra».

[←65]

Aldo Giannuli, *CTU Archivio Campari*,
pg. 32: «...Già dalla prima metà del
1947 esisteva una struttura parallela
al servizio di sicurezza militare
italiano, composta essenzialmente da

ex ufficiali del Sim poi allontanati a seguito dei processi (probabilmente gli ex subordinati di Roatta). Animatore principale del servizio parallelo sarebbe stato Giuseppe Pièche».

[←66]

Giuseppe Cassarubea, *La storia segreta della Sicilia*, Bompiani Editore, ottobre 2007, pg. 31: «Ci sono ben seicento documenti nei faldoni del Nara che lasciano pensare che i rapporti tra il prete di Caltagirone e

l'Oss non furono improntati solo ai «normali contatti» che i servizi segreti ebbero con il mondo degli esuli. In realtà, ai massimi livelli dell'Oss in America e in Italia nulla facevano senza consultare Sturzo. Egli non solo era una fonte ben informata sui fatti italiani, ma era la persona che meglio di tutte poteva fornire informazioni sulle possibili azioni da mettere in campo in determinate circostanze della vita politica e sociale italiana. Sturzo perciò non fu solo il principale

artefice della costruzione della Democrazia cristiana ma anche la persona che, attraverso Felix Morlion, influenzò, in modo diretto e decisivo, gli ambienti vaticani fino al punto che fu il Vaticano a decidere le sorti del partito cattolico...».

[←67]

In Treccani. Randolfo Pacciardi, uomo politico (Giuncarico, [Grosseto](#), 1899 - [Roma](#) 1991). Giornalista, militante nel Partito repubblicano, fondò e diresse l'*Italia libera*. Esule in Svizzera

(1926), ne fu poi espulso (1933); organizzò e comandò la brigata Garibaldi nella guerra di Spagna, e a Parigi fondò la *Giovine Italia*. Costretto ad allontanarsi dopo la caduta della Francia, dal 1940 fu negli Stati Uniti uno dei rappresentanti della *Mazzini Society*. Rientrò in Italia dopo l'aprile 1945 e divenne segretario del Partito repubblicano. Deputato alla Costituente e alla Camera dei deputati dalla I alla IV Legislatura, fu vicepresidente del Consiglio con De Gasperi (1947-48), quindi (1948-53)

ministro della Difesa; come ministro promosse l'adeguamento della preparazione militare italiana agli obblighi imposti dal Patto atlantico, e fu attivo sostenitore dell'Unione federale europea. Contrario al centrosinistra, nel 1964 fu espulso dal PRI. Costituì in seguito il movimento *Nuova Repubblica*, che ebbe scarso successo nelle elezioni del 1968, e fu talora associato a oscure trame golpiste. Nel 1979 chiese la riammissione al PRI. In Treccani.

[←68]

Nara, rg 226, s. 108A, b. 205, f. jnx-251.

[←69]

Nara, rg 226, s.108B, b.57, f470. Lettera di Brennan a Pacciardi del 21 novembre 1944: «*Mio caro colonnello Pacciardi, le confermo di aver ricevuto con molto piacere le sue numerose lettere...Vincent (Scamporino n.d.r.) deve averLe già trasmesso la mia raccomandazione per il trasferimento della sua*

residenza in un luogo prossimo al centro di Roma, in modo da ridurre al minimo le distanze da percorrere la sera e, di conseguenza, i rischi per la sua incolumità personale. Nella sua attuale posizione, ritengo che Lei abbia l'obbligo di osservare le massime cautele anche per il futuro dell'Italia, nazione in cui lei è destinato a ricoprire un ruolo importante...Sinceramente Suo Earl Brennan».

In *Come nasce la Repubblica*, di Nicola Tranfaglia, edizioni Saggi Bompiani, 2004, pg.

[←70]

A capo del Sifar, dopo il generale Del Re, succederanno: dal marzo 1951 al settembre 1952 il generale Broccoli; dal 1952 al 1955 il generale Ettore Musco; dal 27 dicembre 1955 il Generale De Lorenzo.

[←71]

Mimmo Franzinelli, *Il Piano Solo*, Mondadori, Milano, 2010, pg. 14: «*Su direttiva di Pacciardi*».

G. De Lutiis, *I servizi segreti in Italia*, Sperling & Kupfer, 2010, pg. 40. Il generale di brigata Giovanni De Lorenzo nasce a Vizzini (Catania) il 29 novembre 1907. Durante la seconda guerra mondiale fa parte del corpo di spedizione contro l'Urss; rientrato in Italia nel settembre 1943 e fino al febbraio 1944, milita in formazioni partigiane romagnole e successivamente fa parte del centro militare informativo del fronte clandestino della Resistenza a Roma.

Con l'arrivo degli Alleati diventa ufficiale di collegamento tra lo Stato Maggiore italiano e la 92a divisione Usa che opera sul fronte del Tirreno. Successivamente comanda il 132° reggimento artiglieria corazzata, il 33° artiglieria «Folgore», è sottocapo di stato maggiore nel comando Ftase (Forze terrestri alleate al sud Europa) e capo di stato maggiore del 5° Corpo d'Armata. Dopo il comando del Sifar e quello dell'Arma dei carabinieri, è nominato capo di stato maggiore dell'esercito. Dopo la destituzione,

avvenuta il 15 aprile 1967 viene eletto deputato nel maggio 1968, nelle file del Pdi e, allo scioglimento di quel partito, confluisce nel Msi. È morto a Roma nel 1973.

[←73]

Mimmo Franzinelli, 2010, pg. 29: «*Il Presidente della Repubblica viene quotidianamente bersagliato da veline e dossier dei servizi in cui si paventa un attentato ai suoi danni. Per dar più credito all'operazione psicologica le misure di sicurezza al*

Quirinale e San Rossore vengono rafforzate: “...motovedette della guardia di finanza assumono il controllo della fascia costiera antistante la residenza presidenziale per prevenire lo sbarco di un commando da un sommergibile...” e Gronchi, terrorizzato si affida a De Lorenzo il quale fa piazzare – con la sovrintendenza del colonnello Rocca – un impianto occulto di registrazione nella tenuta presidenziale di San Rossore (Pisa)... La vicenda, finita in una bolla di

sapone, frutta all'immaginoso autore della "soffiata", ex segretario di Pacciardi, una buona sistemazione all'Agip, come direttore della sede di Tunisi».

[←74]

De Lutiis, 2010, pg. 63-66: «*La commissione Beolchini, costituita nel 1968 in seguito all'esplosione dello scandalo, accertò che oltre a sindacalisti, dirigenti di partito, industriali, funzionari di ogni ramo, anche 4.500 sacerdoti ed esponenti*

delle varie organizzazioni diocesane vennero passati segretamente al vaglio e “fascicolati».

[←75]

Psychological Strategy Board (Psb), organismo composto dal sottosegretario di stato, dal vice segretario della Difesa e dal direttore della Cia ed il cui programma di intervento abbracciava tutti i campi del pensiero umano, aveva come obiettivo: “Non solo contrastare il comunismo, ma anche spezzare in tutto il mondo

gli schemi dottrinari di pensiero che forniscono una base intellettuale a dottrine ostili agli obiettivi americani". (Charles Burton Marshall a Walter J. Stoessel, 18 maggio 1953 (CDJ/DDE), Cfr. Frances Stonor Saunders, 2007, pg. 424)

[←76]

Dwight D. Eisenhower, cit. in *Blanche Wiesen Cook, The Declassified Eisenhower: A Divided Legacy of Peace and Political Warfare*, New York, Doubleday, 1981. In Frances

Stonor Saunders, 2007, pg. 135.

[←77]

G. De Lutiis, 2010.

[←78]

Sergio Flamigni, *Convergenze parallele*,
Kaos Edizioni,

[←79]

W. Colby, *la mia vita nella Cia*, Ugo
Mursia Editore, 1981, pg. 82

[←80]

Aldo Giannuli, *Il Noto Servizio, Giulio Andreotti e il caso Moro*, Tropea Editore, 2011, pg. 291

[←81]

Gladio, Supersismi, Mar, Rosa dei Venti, il servizio antincendi di Pièche, AIL, Nuclei Difesa dello Stato.

Aldo Giannuli, 2011, pp. 11-18. I documenti inerenti il *Noto Servizio* sono stati scoperti dal consulente Aldo Sabino Giannuli, nel 1998, nel corso di ricerche effettuate nell'ambito di una sua attività di consulenza per la Procura della Repubblica di Milano presso gli archivi del Viminale. Dai documenti si evince che il *Noto Servizio* altro non era che un servizio segreto parallelo finanziato dal Ministero della Difesa – costituito per volontà dell'ex capo del Sim, generale Mario Roatta, prima del

colpo di Stato del 25 luglio 1943 – che risulta coinvolto in alcune delle più oscure vicende italiane. Secondo una nota informativa dell'aprile del 1972, il *Noto servizio* era composto da: ex militanti dell'RSI, un nucleo di imprenditori ed industriali ed un'area collegata ai settori anticomunisti del Psi e Psdi.

[←83]

Cs, Relazione sull'inchiesta inerente la *operazione Gladio*, 15 aprile 1992, pag. 33: «*Sempre operando in*

*maniera assolutamente
incostituzionale nel 1956 il nuovo
capo del Sifar, il Generale De
Lorenzo, sottoscrive segretamente un
accordo bilaterale con la CIA...». Cft.
Sergio Flamigni, *Convergenze
parallele*, 1998, Kaos edizioni.*

[←84]

Cs, Relazione sulla documentazione
concernente gli *omissis* dell'inchiesta
Sifar, volume 2, pag. 31: «*Il Sifar
raccoglie nei dossier (spesso estesi
anche ai famigliari) notizie*

scandalistiche aventi ad oggetto relazioni extra coniugali, nascita di figli illegittimi, consuetudini sessuali; ecc. In alcuni casi, poi, le notizie raccolte risultano assolutamente inventate, vere e proprie calunnie di nessuna utilità per la sicurezza della nazione ma utilissimi a scopo ricattatorio». De Lutiis, 2010, pg. 67: «Thomas Karamessines, il capo stazione Cia di Roma, suggerisce al generale De Lorenzo di approfondire i curriculum personali dei leaders politici favorevoli all'apertura a

sinistra, allo scopo di individuare i personaggi più facilmente ricattabili». Sergio Flamigni, Convergenze parallele, Kaos edizioni, 1998, p. 14: «Karamessines risulterà poi impegnato a collaborare al tentativo di uccidere Fidel Castro, e firmerà l'operazione per la ricerca e l'uccisione di Che Guevara. Dopo l'uccisione del presidente John Kennedy a Dallas, il 22 novembre 1963, Karamessines parteciperà attivamente alle manovre per proteggere Clay Shaw (esponente a

Roma del Centro mondiale commerciale), coinvolto nell'inchiesta sull'assassinio del presidente americano dal procuratore distrettuale di New Orleans Jim Garrison. Karamessines verrà poi sostituito da William Harvey, il quale aveva collaborato a progettare l'assassinio di Patrice Lumumba in Congo, e che all'interno della Cia aveva istituito il settore delle 'Azioni esecutive': "Era un eufemismo per definire un programma di eliminazione di leader stranieri

inserendovi la capacità di commettere assassini”, dichiarerà il 25 giugno 1975 lo stesso Harvey, nel corso della sua testimonianza davanti al Comitato speciale del Senato americano».

[←85]

Giuseppe De Lutiis, 2010, pg. 64:
«Addentrandosi nell’esame del materiale, la commissione diretta dal generale Beolchini fece altre scoperte: i profili riassuntivi sulle persone venivano a volte riscritti a

distanza di tempo con un orientamento opposto, pur senza variazioni nella documentazione. Era una prova in più del carattere assolutamente arbitrario del lavoro svolto al centro, che evidentemente veniva orientato in ragione della parte politica che utilizzava i fascicoli. Su questo terreno le scoperte si fecero via via più inquietanti: nei primi anni gli appunti recavano tutti l'indicazione della fonte, poi a partire da una certa epoca essi furono resi anonimi, in

modo da rendere impossibile l'individuazione dell'ufficio che li aveva diramati. Deponendo di fronte alla commissione parlamentare che fu istituita nel 1969, il generale Beolchini rivelò altri incredibili particolari: “Abbiamo constatato molte volte che questa raccolta era fatta con un sistema particolare; ossia si propalavano le notizie che poi si raccoglievano, si creava la notizia e poi la si raccoglieva”. Alla domanda: “L'ordine di propalare e poi l'ordine di raccogliere la notizia

risulta dallo stesso fascicolo?” il generale Beolchini rispose: “Precisamente. Ci sono casi specifici in cui risulta questo”».

[←86]

Dalla relazione finale della Commissione Beolchini: *«Emerge chiaramente la degenerazione patologica e colposa del Servizio poliziesco, non inerente per nulla alla difesa dello Stato ma come arma di potere e di ricatto».*

[←87]

[←88]

Mimmo Franzinelli, 2010, pg. 23: «*Il ministro dell'interno Fanfani si è liberato di Attilio Piccioni, insidioso rivale nella guida della DC, rivelando alla stampa il presunto coinvolgimento del figlio Piero nella misteriosa morte di una ragazza romana, rinvenuta l'11 aprile 1953 sulla spiaggia di Torvaianica. Il caso "Montesi", che domina a lungo le cronache e costa le dimissioni al*

questore di Roma e al capo della polizia, dimostra le conseguenze della fuga di notizie riferite sia pure indirettamente ad un leader politico. Questo campanello d'allarme induce molti a confidare nella benevolenza, o quanto meno nella neutralità, dei servizi segreti, che possono a loro arbitrio raccogliere, o addirittura inventarsi, notizie in grado di stroncare promettenti carriere».

[←89]

Giuseppe De Lutiis, 2010, pg. 67:

«...nell'aprile 1962, ad esempio, quando il settennato presidenziale di Gronchi era agli sgoccioli e cominciava a profilarsi la candidatura di Leone, che faceva ombra a quella di Segni, l'uomo sul quale de Lorenzo puntava, il Sifar fece pervenire a tutti i parlamentari una lunga lettera contenente piccanti particolari sulla vita privata della signora Vittoria Leone. Segni fu eletto con un'esigua maggioranza e con i voti determinanti dell'estrema destra».

Fondazione Cipriani, Il 10 giugno 1963 Il direttore del Sifar, Egidio Viggiani, interviene pesantemente nella trattativa per l'elezione del nuovo Papa, segnalando al Vaticano che il cardinale Gregorio Pietro Agagianian, di origine armena, inserito tra i "papabili", ha una sorella che risulta essere amica di un segretario dell'Ambasciata sovietica di Roma, così da favorire le possibilità di elezione del cardinale Giovanbattista Montini.

Giuseppe De Lutiis, 2010, pp. 65-66:
«De Lorenzo, infatti, era riuscito a ottenere che l'equipollenza tra incarichi di stato maggiore e incarichi di comando venisse estesa agli ufficiali del servizio segreto militare. Con la circolare 4 marzo 1962 n. S2/511 dello stato maggiore della Difesa, il comando del Sifar veniva equiparato a quello di una divisione. Il generale, che era stato destinato alla guida della divisione Mantova di Udine, per compiervi il

prescritto periodo di comando, poté in tal modo continuare a guidare il servizio. Egli conservò l'incarico, sempre grazie al meccanismo delle equipollenze, anche quando fu promosso generale di corpo d'armata. Ma De Lorenzo aspirava al comando dell'Arma dei carabinieri, e a bloccargli questa aspirazione c'era il generale Renato De Francesco, che aveva ancora un anno di servizio prima di andare in pensione. Il 15 ottobre 1962 De Francesco fu collocato a riposo con nove mesi di

anticipo sul termine legale della carriera e De Lorenzo fu nominato al suo posto. Prima di passare alla poltrona di comandante generale dell'arma egli doveva però risolvere un altro «problema»: il capo dell'ufficio «D» Viggiani, suo fedele collaboratore, era colonnello e non aveva titoli per essere promosso generale. La promozione era indispensabile per ottenere la nomina a capo del Sifar. Venne compilato un ordine di servizio che retrodatava l'inizio del comando

operativo; Viggiani divenne generale e fu nominato capo del servizio. Naturalmente questi comportamenti avevano bisogno di adeguate coperture politiche, ma su questo, come su molti altri aspetti dell'attività di De Lorenzo, non si è mai indagato. In pratica, dunque, egli continuò a guidare il Sifar per interposta persona. Se si considera che nell'organico dei servizi segreti erano presenti molti carabinieri, e che essi costituivano la larghissima maggioranza dei componenti

dell'Ufficio «D», si comprenderà l'enorme potere di controllo che l'accoppiata de Lorenzo-Viggiani sviluppò in quel periodo, che finì solo il 5 giugno 1965, con la morte di quest'ultimo. Inoltre, nel triennio che va dal 16 ottobre 1962 al 5 giugno 1965 fu collocato a capo dell'ufficio «D» un altro ufficiale molto vicino a De Lorenzo, il generale Giovanni Allavena, che fino a quel giorno era stato alla guida del Raggruppamento centri controspionaggio (Ccs) di Roma, e che conservò

illegittimamente anche quel posto. Questo, dunque, il Sifar a partire dall'ottobre 1962: l'intero servizio in mano a due uomini che sono in pratica due alter ego di De Lorenzo; inoltre il colonnello Luigi Tagliamonte, che da molti anni era capo ufficio amministrazione del Sifar, assunse – al seguito di De Lorenzo – l'incarico di capo ufficio programmazione e bilancio del Comando generale dei carabinieri, pur conservando per oltre due anni la direzione dell'ufficio

amministrativo del Sifar. Alla fine del 1962, dunque, i sei incarichi più delicati dell'Arma dei carabinieri e del Sifar (comandante generale, capo del servizio segreto, capo dell'ufficio «D», capo del Raggruppamento Ccs di Roma, amministratore del Sifar, capo dell'Ufficio bilancio dell'arma) sono interamente in mano a De Lorenzo, o direttamente o attraverso tre soli uomini di sua assoluta fiducia. Inoltre la commissione parlamentare accertò che all'atto della sua nomina a comandante

generale dell'Arma dei carabinieri, De Lorenzo aveva portato con sé almeno 17 ufficiali del Sifar: l'osmosi era a questo punto completa e il gruppo di fedelissimi di De Lorenzo, in parte rimasto al Sifar in parte trasferitosi al Comando generale dell'Arma dei carabinieri, controllava l'intero apparato informativo alla ricerca di notizie su tutto e su tutti».

[←92]

Mimmo Franzinelli, 2010, pg. 51.

[←93]

Vernon Walters, addetto militare presso l'ambasciata americana a Roma, pochi mesi prima, nel corso di una riunione, aveva affermato: «*Se il Psi dovesse entrare al governo, gli Stati Uniti dovrebbero invadere militarmente l'Italia*». Diventerà poi vice capo della Cia durante l'amministrazione Nixon. Cfr. Sergio Flamigni, 1998.

[←94]

Bill Harvey, agente CIA conosciuto per il

ruolo avuto nell'«Operazione Mangusta» (un programma segreto di propaganda, guerra psicologica, false flag e sabotaggio contro Cuba per eliminare i comunisti) chiese nel 1960 l'aiuto della mafia (del boss di Chicago John Rosselli) per progettare l'assassinio di Fidel Castro: *«William Harvey... aveva collaborato a progettare l'assassinio di Patrice Lumumba in Congo e, all'interno della Cia, aveva istituito il settore delle "Azioni esecutive": "Era un eufemismo per definire un*

programma di eliminazione di leader stranieri inserendovi la capacità di commettere assassini”, dichiarerà il 25 giugno 1975 lo stesso Harvey, nel corso della sua testimonianza davanti al Comitato speciale del Senato americano». In G. De Lutiis, 2010, pg. 67.

[←95]

Giuseppe De Lutiis, 2010, pg. 69. Renzo Rocca, fedelissimo di De Lorenzo: «...sin dagli anni cinquanta, come capo del REI (l'ufficio del

controspionaggio industriale) era stato impiegato per raccogliere finanziamenti “anticomunisti” nel mondo della grande industria dove Taviani lo aveva introdotto. [...] Per le mani di Rocca erano passati centinaia di miliardi (“compensati” con commesse militari, appalti, esenzioni, licenze d’esportazione di armi, ecc.) che, sempre a suo mezzo, erano finiti a partiti, correnti e gruppi politici».

Ibidem, pp. 68-69: «Negli archivi della stazione Cia di Roma vi sono alcune liste di formazioni paramilitari di estrema destra che da tempo hanno offerto i loro servizi in funzione anticomunista. I nominativi – oltre 2.000 – contenuti nelle liste in possesso di Harvey si riferiscono a uomini capaci di uccidere, piazzare bombe e ordigni incendiari, fare propaganda».

[←97]

Il Pci passò dal 22,7% al 25,3% alla

Camera, e dal 22,3% al 25,5% al Senato; la Dc arretrò dal 42,3% al 38,2% alla Camera, e dal 41,2% al 36,6% al Senato.

[←98]

All'interno Taviani, alla Difesa Andreotti e al commercio estero Mattarella (la Dc respinge la richiesta socialista di escludere Mattarella perché sospettato di contiguità con la mafia).

[←99]

Foreign Relations of the United States,

1964-1968, Vol. XII, Western Europe Region, doc. 95: *«Premettendo che non è una questione di colpo di stato, De Lorenzo aggiunge che è ora che i capi responsabili facciano scelte responsabili. Il governo Moro dice non può continuare così: il Paese cadrebbe nelle mani dei comunisti, lui e altri diverrebbero “i soliti esuli”. Questo è il momento della fermezza, finché le forze dell’ordine pubblico, specialmente i carabinieri, possono ancora controllare la situazione. Se scoppiassero disordini, verrebbero*

affrontati con determinazione, anche a costo di vittime.... Deve essere chiaro, a Moro e agli altri leader, che questo è il tempo delle decisioni». In Mimmo Franzinelli, 2010, pg. 86.

[←100]

Le veline paventavano imminenti pericoli eversivi, moti di piazza e disordini.

[←101]

Pietro Nenni, Gli anni del centro-sinistra. Diari 1957-1966. Sugarco 1982, pg. 275. Cfr. Mimmo Franzinelli, 2010,

[←102]

Viene predisposta un'unità di pronto intervento in caso di attentato al Presidente e installato nel suo studio, come precedentemente fatto con Gronchi, un impianto occulto di registrazione (le cui intercettazioni sono concordate con il colonnello Allavena).

[←103]

Il progetto prevedeva l'occupazione, da

parte della sola Arma dei carabinieri (di qui la denominazione *Piano Solo*), di obiettivi strategici (prefetture, sedi della Rai-Tv, centrali telefoniche, sedi di partito, giornali, ecc.) nelle principali città italiane da attuarsi anche con l'appoggio delle "milizie civili", reclutate in modo clandestino dal colonnello Rocca. Prevedeva, infine, l'arresto e il trasferimento in Sardegna, o altra isola, dei dirigenti politici e sindacali del Pci e di altre organizzazioni della sinistra di opposizione.

[←104]

Cfr. Sergio Flamigni, 1998.

[←105]

Il governo viene battuto alla Camera in ordine al mantenimento nel bilancio dello stato del capitolo 88 riguardante lo stanziamento di 149 milioni a favore della scuola media non statale.

[←106]

Lista di enucleandi non comprendeva nomi ed indirizzi di pericolosi

sovversivi, ma elenchi di personaggi politici regolarmente eletti e di altri cittadini di sinistra ritenuti pericolosi per le loro idee democraticamente espresse. Dopo l'arresto avrebbero dovuto essere trasferiti in campi di concentramento allestiti presso la base Gladio di campo Marongiu in Sardegna.

[←107]

Commissione Moro, 125; CS, 381-383; numerazione pagg. 1-3; tematica 1, Memoriale Moro, Il tentativo di colpo di stato del 1964.

Mino Pecorelli il 19 novembre 1967 sul settimanale *Mondo d'Oggi*: «sotto il titolo di copertina “Dovevo uccidere Moro”, pubblica la testimonianza di un ufficiale dei corpi speciali, Roberto Podestà, il quale raccontava che durante la crisi politica dell'estate 1964 era stato incaricato, in caso di attuazione del progettato golpe De Lorenzo, di guidare il commando che avrebbe dovuto rapire e uccidere l'onorevole Aldo Moro addossando poi la responsabilità del

delitto alle forze di sinistra». In Sergio Flamigni, *Dossieri Pecorelli*, Kaos edizioni, settembre 2005, pg. 8.

[←109]

Commissione Moro, 125; CS, 381-383; numerazione tematica 1, Memoriale Moro, La crisi del 1964: il Presidente della Repubblica Segni e il piano del Gen. De Lorenzo.

[←110]

Sin dal dicembre del 1959 si svolgono in

Europa diverse conferenze internazionali sul problema, di cui una in Italia (18 - 22 novembre 1961 a Roma) cui partecipano oltre a due ministri in carica (Gonella e Spataro), 8 ex ministri (Bettiol, Lombardo, Lucifredi, Martino, Pacciardi, Rossi, Togni, Rubinacci) e diversi sottosegretari, nonché Alliata di Montereale, Mario Tedeschi e Adriano Magi Braschi.

[←111]

Luigi Zoja, 2011, pg. 32: «*Tutti i sintomi*

della paranoia stanno in rapporto di dipendenza reciproca e possono alimentarsi a vicenda, serrando sempre di più il circolo vizioso. Il segreto può esser conseguenza del sospetto che qualcuno abbia intenzioni malvagie. A loro volta essi causano un'altra frequente caratteristica: l'ossessività minuziosa con cui il paranoico studia i piani per sconfiggere i nemici. Automaticamente questi programmi distruttivi sono proiettati su un avversario, che si suppone stia

complotando. Nasce allora la necessità di distruggerlo, anzi, di attaccare per primi, così da prevenire le sue intenzioni. Nella mente del paranoico l'attacco preventivo è la tattica che permetterà di cogliere l'avversario impreparato, ma contemporaneamente è anche giustizia anticipata».

[←112]

Aldo Sabino Giannuli, Procura della Repubblica di Milano, proc. penale n. 2/92F R.G.G.I., n. 9/92° R.G.P.M.,

relazione di consulenza del 12.3.1997,
*Il dibattito sulla guerra
rivoluzionaria. 2 La guerra
rivoluzionaria*, pp. 16-17.

[←113]

Ibidem, pp. 14-16: «*In tali documenti si
assumeva, come dottrina ufficiale
dell'amministrazione USA la
prevalenza, nella fase storica
considerata, della guerriglia su ogni
forma convenzionale di conflitto, e la
conseguente necessità di impiego
diretto delle forze armate americane*

in qualsiasi situazione si profilasse, anche solo potenzialmente, una qualche forma di insorgenza. Ne deriva un crescente impegno prima della Cia, poi della stessa Us Army, in moltissimi paesi del Terzo Mondo, che spingerà via via il governo americano – e, con esso, i vertici militari – a teorizzare una sempre maggiore interferenza americana nella politica interna dei paesi assistiti, anche al di là del consenso dei governi locali... Ed infatti il periodo che va dal 1960 al 1973 è il

più intenso succedersi di tentativi di colpo di stato riusciti o falliti dell'intero dopoguerra: Argentina 1960, marzo 1962, agosto 1962, 1963, 1966 e 1969; Bolivia 1964 e 1970; Brasile 1964, Repubblica dominicana 1962 e 1963; Ecuador 1961 e 1963; El Salvador 1960 e 1961; Guatemala 1960 e 1963; Honduras 1963; Perù 1962, 1963 e 1968; Venezuela 1962; Birmania 1962; Ceylon 1962; Indonesia 1965; Laos 1960 e 1964; Nepal 1960; Viet Nam 1963; Iraq 1963; Libano 1961;

*Siria 1961, 1962, 1963 e 1966;
Congo (Brazz) 1963; Etiopia 1961;
Gabon 1964; Tanzania 1964; Togo
1963; Uganda 1964; Algeria 1965;
Ghana 1966; Turchia 1960, 1962 e
1963; Congo (Kinshasa) 1965;
Dahomey 1965 e 1967; Alto Volta
1966; Burundi 1966; Nigeria 1966;
Repubblica Centrafricana 1966;
Ruanda 1966; Sierra Leone 1966;
Grecia 1967 e 1973; Mali 1968;
Libia 1969; Sudan 1971; Uruguay
1973; Cile 1973. Diversi di questi
episodi trovano la causa in vicende*

interne ai vari eserciti e, in qualche caso, all'intervento, più o meno coperto, dei paesi dell'est, ma, nella netta maggioranza dei casi, è stato successivamente documentato il ruolo svolto dalla Cia. Sicuramente, il servizio di sicurezza americano ha avuto una funzione determinante nei casi più gravi (Vietnam 1963, Brasile 1964, Indonesia 1965, Grecia 1967, Cile 1973). Pertanto, non è esagerato dire che l'applicazione dei programmi di contro-insorgenza ha costituito, negli anni 60, la più

frequente ragione delle turbolenze militari verificatesi in quel periodo».

[←114]

Clemente Graziani non ha nessuna parentela con il maresciallo Rodolfo Graziani.

[←115]

A-Dcpp, Nota del 13 gennaio 1964, in f a s c . *Ordine Nuovo*: «*Facendo seguito al noto piano “paramilitare di Torino” si informa: a Roma, circa un mese fa, è stato costituito un*

cosiddetto "Ufficio psicologico per la guerra rivoluzionaria e sovversiva" in funzione anticomunista che è stato affidato a Clemente Graziani... Questo movimento dovrebbe riallacciare l'iniziativa che fu dell'on. Scelba, circa la creazione di una milizia civica, in funzione anticomunista. A tal uopo, l'attività del «gruppo di Torino» si è inserita nella presente iniziativa. Contatti per potenziare l'organizzazione predetta sono stati presi con i circoli industriali della capitale e con

organizzazioni della destra Dc e taluni ambienti liberali».

[←116]

Tribunale di Venezia. Sentenza-ordinanza cit. del G.I. Mastelloni nel p.p. n. 318/87 contro Zvi Zamir e altri, del 10 dicembre 1998.p. 1339. Testimonianza del generale Vittorio Emanuele Borsi del 30 dicembre 1997: *«Quando ero Capo di Stato Maggiore della III Armata con sede a Padova, retta dal generale Bizzarri Ugo, che aveva alle dipendenze il V e il IV Corpo*

*d'Armata del triveneto, noi sapevamo
– siamo dal novembre 1961 al
settembre 1965 – dal Sifar della
esistenza di una organizzazione
paramilitare di estrema destra,
probabilmente chiamata “Ordine
Nuovo”, sorretta dai servizi di
sicurezza della NATO e che aveva
compiti di guerriglia e di
informazione in caso di invasione: si
trattava di civili e di militari che,
all'emergenza, doveva comunicare
alla nostra Armata i movimenti del
nemico. Si trattava di una*

organizzazione tipicamente americana munita di armamento e attrezzature radio. Sapevamo noi della III Armata dell'esistenza di questa organizzazione ma noi non avevamo rapporti con la stessa. In realtà gli appunti ci pervenivano dallo SME, SIOS, che li riceveva dal Sifar. Ritengo che l'addestramento fosse fatto, alla struttura predetta, dagli americani e credo che essa dipendesse dal comando Ftase con sede a Verona». (Cfr. Giuseppe De Lutiis, 2010).

[←117]

Giuseppe Rauti (1926-2012), ex combattente della Repubblica Sociale Italiana, secondo gli accertamenti del giudice Alessandrini sarebbe stato un collaboratore del Sid.

[←118]

Mimmo Franzinelli, 2008, pg. 205.
Clemente Graziani, Quaderni di Ordine Nuovo n. 1, aprile 1963, *La guerra rivoluzionaria*, pp. 11-13.

Aldo Sabino Giannuli, CTU proc. Pen. n. 2/92F, *Reperti Magi Braschi*, pg. 8: «*La lettura del rapporto del Casm, qua e là, fornisce anche preziosi squarci per comprendere la psicologia delle gerarchie militari del tempo, ad esempio a pg. 101 si legge uno stizzoso commento che attribuisce il decadimento del prestigio delle forze armate: “non solo all’esito sfortunato del conflitto ma anche alla propaganda antimilitarista alimentata dalla*

diffusione di notizie scandalistiche nei confronti dell'ambiente militare, dalla pubblicazione di memoriali, diari e polemiche coinvolgenti vicende e personaggi militari, dalla programmazione di film italiani e stranieri a sfondo denigratore e antimilitarista"».

[←120]

Ibidem, testo Casm, p. 9.

[←121]

Ibidem, *I gruppi di pressione nella lotta anticomunista*, pg. 23.

[←122]

Stefania Limiti, *Doppio livello*, Chiarelettere, 2013, pg. 62: «Nato a Genova nel 1917... Magi Braschi arriva a Verona nel 1943 per fare l'interprete al seguito di un comandante delle SS: sarà decorato con due croci di ferro tedesche per la sua collaborazione con i nazisti. Nel 1981 diventa presidente del capitolo italiano della Lega anticomunista

mondiale, la Wacl». Aldo Giannuli, 2001, pg. 119-120: *«Un ruolo particolare in tale fase lo ebbe l'allora maggiore Adriano Magi Braschi (discendente di un fratello di Pio VI, il papa che condannò la Rivoluzione francese, poi morto in prigionia). Quando i carabinieri del Ros compirono nella sua villa la perquisizione da cui provengono i documenti che stiamo attingendo, restarono per un attimo in silenzio, fermi sulla soglia della cappella dove, di fronte a un grande Vangelo*

di Giovanni aperto, c'era una spada templare infissa nel suolo che proiettava la sua ombra a forma di croce sulla parete. Un'immagine che la dice lunga sullo spirito dell'uomo. Magi Braschi era un templare del XX secolo».

[←123]

Aldo Sabino Giannuli, Procura della Repubblica di Milano, proc. penale n. 2/92F R.G.G.I., n. 9/92 R.G.P.M., relazione di consulenza del 12.3.1997, *La guerra rivoluzionaria nei*

documenti del Sifar: un manifesto per la guerra civile, pg. 82-83: «Nel terzo volumetto (La guerriglia)... è possibile ricavare l'elenco dei destinatari della stessa lettera di trasmissione: i tre Sios, il Casm, L'Istituto interforze, la scuola di guerra dell'esercito, la scuola di guerra aerea, l'Istituto di guerra marittima, il comando della brigata "Folgore" e il comando del raggruppamento subacqueo ed incursori di La Spezia... la lettera di accompagnamento precisava che il

materiale inviato non costituiva dottrina, ma solo una guida alla trattazione dell'argomento da parte delle singole forze armate, pertanto "la pubblicazione in oggetto è suscettibile di eventuali successive modifiche da apportare sulla base delle future esperienze che potranno essere raccolte nel campo specifico e dall'apporto di idee che ogni ente in indirizzo è invitato a far pervenire"».

[←124]

Gli autori dei tre volumetti, che nel 1971

conobbero una nuova edizione, erano: *L'offesa e La parata e la risposta* del colonnello Magi Braschi; *La guerriglia* del tenente colonnello Tommaso Argiolas.

[←125]

Aldo Sabino Giannuli, Procura della Repubblica di Milano, proc. penale n. 2/92F R.G.G.I., n. 9/92° R.G.P.M., relazione di consulenza del 12.3.1997, *La guerra rivoluzionaria nei documenti del Sifar: un manifesto per la guerra civile*, p.78-79: «I tre volumi

denunciarono una conoscenza approssimativa del movimento comunista come, ad esempio, dimostra una disinvolta assimilazione di strategie fra loro abbastanza diverse (al di là della somiglianza terminologica) come la “rivoluzione permanente” teorizzata da Trotskij e la “rivoluzione ininterrotta per tappe” elaborate da Mao. Una simile grossolana assimilazione, al pari della forte sottovalutazione del conflitto che opponeva cinesi e russi, più che alle

carenze culturali dell'estensore (che pure non mancano) trova spiegazione nell'esigenza di produrre, anche a costo di vistose forzature polemiche, un progetto politico utile ad unificare operativamente le forze anticomuniste in vista di uno scontro assai prossimo».

[←126]

Ibidem, *L'Offesa*, pg. 34.

[←127]

Ibidem, pg. 75-76: «Secondo

l'estensore... la pratica dell'autocritica, proposta come una sorta di "lavaggio del cervello" e l'applicazione della teoria pavloviana dei riflessi condizionati (sic!) otterrebbe una graduale assuefazione della popolazione al controllo di parte comunista, predisponendola alla fase insurrezionale».

[←128]

Aldo Sabino Giannuli, CTU, Tribunale di Brescia, proc. Pen. n. 91/97, *La guerra*

rivoluzionaria nei documenti del Sifar: un manifesto per la guerra civile, pg. 77.

[←129]

Ibidem, pg. 74.

[←130]

Aldo Sabino Giannuli, CTU, Tribunale di Milano, procedimento penale n. 2/92F R.G.G.I, *Reperti Magi Braschi*, p. 9.

[←131]

Se ne dibatte in pubblici convegni: solo

dopo un mese dal convegno al parco dei Principi, Rauti, Beltrametti e Finardi tenevano un dibattito sul tema *Come difendersi dall'aggressione comunista* nel salone di Palazzo Rospigliosi...; nello stesso periodo Beltrametti teneva una conferenza su analogo tema presso il circolo universitario del Fronte Monarchico giovanile aderenti all'UI. Ma non solo. Le tecniche della nuova e crudele guerra venivano pubblicate: Al t. col Augias il Sifar permetteva di pubblicare il suo opuscolo *La guerriglia*;

Giannettini e Rauti, sotto le
pseudonimo di Favio Massella,
pubblicavano il libello *Mani rosse
sulle forze armate*.

[←132]

Aldo Sabino Giannuli, Procura della Repubblica di Milano, proc. penale n. 2/92F R.G.G.I., n. 9/92° R.G.P.M., relazione di consulenza del 12.3.1997, *La guerra rivoluzionaria nei documenti del Sifar: un manifesto per la guerra civile*, pg 97.

[←133]

Mimmo Franzinelli, 2010, pg. 10.

[←134]

Cfr. G. De Lutiis, 2010. Finanziato dal colonnello Rocca attraverso una serie di abbonamenti fittizi all'agenzia D di Pino Rauti.

[←135]

Aldo Sabino Giannuli, CTU proc. Pen. n. 91/97, *Istituto Pollio e Agenzia Oltremare*, pg. 20.

[←136]

Relatori: Guido Giannettini, *La varietà delle tecniche nella condotta della guerra rivoluzionaria*; Pino Rauti, *La*

tattica della penetrazione comunista in Italia; Giorgio Pisanò, Guerra rivoluzionaria in Italia 1943-1945; Giano Accame, La controrivoluzione degli ufficiali greci (N.B. il golpe dei colonnelli di Atene doveva ancora avvenire); ecc. Sergio Flamigni, 2005, pg. 70: «Il relatore Pio Filippini Ronconi (docente universitario, traduttore di lingue orientali, e crittografo alle dipendenze del ministero della Difesa e del Sid) aveva delineato la formazione di una “Organizzazione di sicurezza”

strutturata in più livelli: uno elementare di boicottaggio; un secondo destinato a “azioni di pressione” e di “difesa civile”, e a supporto delle forze dell’ordine nel caso di “rivolte di piazza”; e un terzo livello, “molto più qualificato e professionalmente specializzato”, rigorosamente segreto, formato da “nuclei scelti di pochissime unità” tra essi separati e ignoti, “addestrati a compiti di ‘controterrore’ e di ‘rotture’ eventuali dei punti di precario equilibrio, in modo da

determinare una diversa costellazione di forze al potere”, il tutto coordinato da un super comitato direttivo. Il piano si era poi concretizzato nella formazione dei Nuclei territoriali di difesa dello Stato».

[←137]

Aldo Giannuli, 2011, pg. 123. Alla presidenza del convegno il maggiore Magi Braschi, per quanto sotto falso nome ed il borghese, era lì dietro preciso ordine dei suoi superiori, come

si evince dalla lettera del maggiore al generale Aloja del 9 maggio 1965: *«Come disposto da V.E. nei giorni 3.4.5 maggio sono intervenuto al convegno indetto dall'Istituto di studi storici e militari "Alberto Pollio" sul tema "La guerra rivoluzionaria" ...La direzione dell'Istituto mi ha pregato di far parte della Presidenza del convegno... i numerosi interventi... hanno posto l'accento... sull'opportunità di una stretta collaborazione fra civili e militari».*

[←138]

G. De Lutiis, 2010, pg. 79.

[←139]

Ibidem, pg.76: *«Massimo esponente dell'ala più strettamente atlantica e filoamericana all'interno delle forze armate, Aloja era convinto che, in caso di guerre locali, il "substrato ideologico" sarebbe stato fondamentale... si era circondato di uno stuolo di giornalisti di estrazione fascista, Guido Giannettini, Pino*

Rauti, Eggardo Beltrametti, Gianfranco Finaldi, Enrico De Boccard, ecc. dotati di una cultura militare che aveva come punti di riferimento l'ideologia elitaria del tardo nazismo e le "imprese" dell'Oas e dei colonnelli di Algeri».

[←140]

Giannettini e Rauti, *Le mani rosse sulle forze armate*, Savelli Editore, 1975, p.

12 Le circolari di Alojja che propongono i corsi di Ardimento affermano: «*come la preparazione*

civica della truppa è la base su cui poi si può innestare la guerra psicologica vera e propria». È appena il caso di evidenziare come sia facile, all'interno dell'esercito, condizionare psicologicamente i soldati attraverso l'erosione dell'identità.

«L'addestramento militare deve portare la gente e fare cose che nella vita civile non avrebbe mai fatto... Peter Bourne, uno psichiatra che ha studiato l'addestramento delle reclute americane inviate in Vietnam, descrive come la recluta fosse

spogliata dell'identità che aveva da borghese attraverso abusi fisici e verbali, e l'umiliazione: "La testa era rapata a zero e ogni minimo particolare della sua vita totalmente programmato da altri. Doveva cambiare modo di parlare, il suo vocabolario era ridotto ad un conformismo monosillabico cosparso di oscenità"... Prendete un giovanotto che ha una voglia disperata di affermare la propria identità nel mondo degli adulti, fategli credere che il valor militare è il simbolo

stesso della mascolinità, insegnategli ad accettare in modo assoluto l'autorità di chi lo comanda, infondetegli la sensazione di far parte di una élite, insegnati anche il culto dell'aggressività, e a considerare non umani coloro che non appartengono al suo gruppo, e permettetegli di usare ogni tipo di gravi violenze, senza i vincoli morali che possono condizionare il suo comportamento». In Glover, *Humanity*, 2002, pp. 74-75.

[←141]

De Lutiis, 2010, pg. 78: *«Il 7 gennaio l'Unità pubblicò una nota nella quale rilevava con preoccupazione la progressiva trasformazione dell'esercito in una forza ideologica. Rinascita tornò sull'argomento il 19 marzo denunciando i pericoli di un addestramento di questo tipo».*

[←142]

A gennaio del 1966 viene pubblicato un volumetto, commissionato da Aloja a

Giannettini e Rauti, dal titolo *Mani rosse sulle forze armate* in cui De Lorenzo viene accusato di essere filocomunista. De Lutiis, 2010, pp. 79-80: «*Il 30 gennaio 1966 L'Astrolabio aveva pubblicato un innocuo trafiletto dal titolo "Sifar e generali" nel quale c'era un attacco ai carabinieri e un accenno al multiforme uso dei dossier. Tanto bastava: immediatamente dalla sede centrale del Sifar partì l'ordine di mobilitare gli agenti periferici in un'operazione a vasto raggio; tutte*

le copie in vendita nelle edicole italiane furono acquistate nel giro di 24 ore, con quanto dispendio di uomini e di tempo è facile immaginare... Il 4 maggio 1966 i giornali pubblicarono i particolari di un altro scandalo: l'acquisto, avvenuto l'anno prima, di 200 carri armati statunitensi M-60 A1, che erano così grandi da non poter essere trasportati sui treni perché più alti delle gallerie. La responsabilità di questo acquisto ricadeva su Andreotti e su Alojza».

[←143]

Field Manual 30-31 in Commissione parlamentare di inchiesta sulla loggia massonica P2, vol. VII, Doc. XXIII, n. 2 quater /7/I.

[←144]

Al generale De Lorenzo viene offerta la nomina ad Ambasciatore in Brasile.

[←145]

Mimmo Franzinelli, 2010, pg. 28:
«Tuttavia, il giorno stesso della

nomina ministeriale, nel secondo governo Segni (18 febbraio 1959), ha ricevuto in udienza De Lorenzo, che gli ha spiegato come dietro lo scandalo del “banchiere di Dio” Giovanni Battista Giuffrè, rastrellatore di risparmi attraverso la rete parrocchiale con una lusinga di lucrosi interessi sino al clamoroso fallimento, ci siano i servizi, e gliene ha chiarito le ragioni».

[←146]

Ibidem, pg. 187. Nella querela il generale

scrive: «Ciò è grandemente lesivo del mio onore e della mia reputazione di cittadino e di soldato, perché tende a pormi in netta contrapposizione con la democrazia repubblicana che regge il nostro paese».

[←147]

Ibidem. pp. 169-172. «Per permettergli di divenire capo del Sifar Allavena, che già in passato vantava una carriera decisamente ed inspiegabilmente agevolata (promosso maggiore e poi colonnello

senza aver prestato il prescritto tirocinio ai comandi territoriali), era stato «promosso per meriti eccezionali» al grado di generale anche in assenza dei requisiti di legge: delibera senza precedenti in tempo di pace».

[←148]

Stefania Limiti, 2013, pp. 196-197: *«Il Venerabile manovratore di pedine usava dare come proprio recapito quello del Centro Sismi di Firenze.*

Per facilitare chi lo cercava, inviò una circolare a tutti i fratelli di loggia che diceva così: “Qualora ella dovesse avere interesse a ricevere più ampie e dettagliate notizie sulla nostra istituzione, potrà telefonare al numero 4759347 di Roma, dove una persona le fornirà ogni altra delucidazione”. L’utenza indicata corrispondeva al ministero della Difesa, in piazza Barberini 5: la segreteria della Loggia P2 rimase a lungo all’interno dei locali del servizio segreto militare,

praticamente blindata».

[←149]

Ibidem. pg. 197: «Nell'estate 1990 l'ex contractor Cia rivelò pubblicamente in un'intervista al telegiornale della principale rete della tv pubblica italiana i servizi del Tg1 furono mandati in onda il 28 e 30 giugno e l'1 e 2 luglio 1990 che la Cia aveva finanziato la P2: lui stesso aveva fatto da intermediario... "Il governo degli Usa – raccontò Brenneke – ha

mandato soldi alla P2. La somma toccò anche la cifra di dieci milioni di dollari al mese. La Cia si era servita della loggia di Gelli per creare situazioni favorevoli all'esplosione del terrorismo in Italia e in altri paesi europei agli inizi degli anni Settanta. Gelli prendeva ordini da qualcuno: anche lui era un burattino"».

[←150]

Allavena non solo non verrà arrestato, ma addirittura premiato. Assegnato in un

primo momento alla Corte dei Conti, dopo essersi accorti che non è laureato, viene nominato Consigliere di Stato.

[←151]

Al generale Manes viene chiesto di svolgere un'inchiesta interna sulla fuga di notizie inerente lo scandalo Segni-De Lorenzo che aveva portato alla realizzazione dello scoop sull'*Espresso*. Il Generale Manes fa un buon lavoro... forse troppo. Il suo

rapporto viene, infatti, censurato da Cossiga con ben 72 *omissis* prima di essere inviato alla Commissione parlamentare d'inchiesta. Ma qualcuno non apprezza tanta abnegazione e, consegnata la relazione, il Generale viene destituito dal suo incarico e subisce ogni sorta di vessazione. Convocato per deporre davanti alla Commissione il generale Manes si reca a Montecitorio accompagnato dal suo ufficiale d'ordinanza, tenente Remo D'Ottavio ma, prima dell'inizio della deposizione, viene colpito da infarto e

muore. Alcune settimane dopo Remo D'Ottavio tenta il suicidio.

[←152]

Sergio Flamigni, 1998, nota 72: *«In procinto di essere interrogato dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul Piano Solo, il 27 giugno 1968 il colonnello Renzo Rocca venne trovato morto nel suo ufficio, ucciso da un colpo di rivoltella, e non verrà mai stabilito se fosse stato ucciso (come molti indizi inducevano a ritenere) o se si fosse*

suicidato (come ufficialmente venne annunciato). Certo è che subito dopo il «suicidio», e ancor prima dell'arrivo del magistrato, agenti dei servizi segreti prelevarono dall'ufficio e dall'abitazione di Rocca numerose bobine registrate e intere casse di documenti, fra i quali l'originale di una relazione sui retroscena del delitto Mattei e fascicoli inerenti il traffico di armi. Secondo il giornalista Ruggero Zangrandi, nell'archivio di Rocca erano custodite anche le registrazioni

effettuate al Quirinale nello studio del presidente Segni durante l'estate del 1964, compresa quella dell'incontro del 7 agosto con Moro e Saragat, quando avvenne un duro alterco fra Segni e Saragat (quest'ultimo minacciò di denunciare il capo dello Stato all'Alta corte di giustizia per le pressioni da lui esercitate durante la crisi attraverso il "piano Solo"; il violento alterco provocò a Segni un ictus, che lo costringerà alle dimissioni)... Secondo Nicola Falde (P2), suo

sostituito alla direzione dell'Ufficio Rei, Rocca svolgeva "una intensa attività politica, naturalmente tutta di destra" d'intesa con Pacciardi, con la Confindustria, con i suoi interlocutori politici, e in collaborazione con Taviani. Cfr. audizione di Falde alla CpiP2». Nel libro di Mary Pace, Piazza Fontana. L'inchiesta: parla Giannettini, Baldoni-Provisionato, 2009, Giannettini afferma che gli fu chiesto di uccidere il colonnello Rocca da un suo superiore, ma rifiutò, rendendosi disponibile solo a far

sparire la documentazione presso il suo ufficio.

[←153]

Giuseppe De Lutiis, 2010, pg. «*Il 27 aprile 1969, moriva il generale Ciglieri, comandante della 3a Armata, ex comandante generale dell'Arma dei carabinieri. Al momento della morte, Ciglieri viaggiava solo, senza documenti di riconoscimento, su un'auto civile, lungo un rettilineo alla periferia di Padova. L'auto uscì fuori strada*

senza apparente motivo. Le cause della morte non furono mai chiarite, e dal bagagliaio della macchina sparì una busta che i primi fotografi accorsi avevano visto e fotografato».

Ricordiamo che la sparizione di borse, agende e documenti a seguito di morti violente è una costante nel nostro paese, si pensi ai giudici Falcone, Borsellino, il generale Dalla Chiesa, il colonnello Rocca, ecc.

[←154]

Ibidem, pg. 188- 192: «*Nella causa de*

Lorenzo/l'Espresso avviene di tutto: la documentazione consegnata dal comando dei carabinieri viene ritirata dopo poche ore a tutela del «segreto di Stato», i generali si contraddicono l'uno con l'altro, i politici dimostrano memoria labile e rimediano figure imbarazzanti... i ruoli sembrano ribaltarsi quando il PM Occorsio propone l'archiviazione della querela e l'incriminazione di De Lorenzo, ma la Corte respinge la richiesta e il processo continua.. con un risultato clamoroso, il 1 marzo

1968 Jannuzzi e Scalfari sono condannati rispettivamente a 16 e 17 mesi di reclusione...la motivazione della sentenza è categorica impietosa...i giornalisti avrebbero agito in malafede per: “intenzionalmente e consapevolmente montare una scandalosa e scandalistica campagna stampa, ben conoscendo la falsità dell’assunto che intendevano accreditare presso l’opinione pubblica...”».

Per sapere la verità su quanto accaduto il 14 luglio 1964 si dovrà attendere più di un quarto di secolo, ovvero sino al 1990, anno in cui il Governo decide di rimuovere il segreto di stato. Si avrà così modo di scoprire che gli *omissis* apposti da Cossiga nascondevano non solo deviazioni, abusi e gravissimi reati penali ma, soprattutto, nascondevano il testo del *Piano Solo*, e la relativa documentazione, nella quale si trovava conferma che era stato predisposto un piano «... con modalità che si ponevano al di fuori

dell'ordinamento costituzionale»
(Commissione parlamentare
d'inchiesta sul terrorismo in Italia e
sulle cause della mancata
individuazione dei responsabili delle
stragi, relazione finale senatore
Giovanni Pellegrino) per attuare, nel
1964, un vero e proprio colpo di Stato
militare nel caso in cui il Governo di
centro sinistra (presieduto da Aldo
Moro) non avesse ridimensionato le
sue istanze riformiste. L'on Cossiga,
che con tanta cura aveva posto gli
omissis sui gravi reati ed il tentato

colpo di Stato, nel 1985 viene eletto presidente della repubblica, ovvero garante di quella Costituzione, l'attentato alla quale, vent'anni prima, aveva nascosto.

[←156]

Franzinelli, *La sottile linea nera*, Rizzoli, Milano, 2008, pg. 18: «*Agente “ Z ” nella veste anfibia di collaboratore del SID e di uomo della destra neonazista si occuperà con speciale cura dell'infiltrazione e del controllo della sinistra*

extraparlamentare. In qualità di esperto di problematiche belliche, partecipa alla sperimentazione delle nuove armi degli eserciti NATO. Nell'ottobre del 1969 è ospite del ministero della Difesa della Repubblica Federale Tedesca per un tour alla scuola ufficiali dell'esercito di Amburgo, alla scuola combattimento del Munster e alla scuola militare di Coblenza».

[←157]

Guido Giannettini, *Tecniche della*

guerra rivoluzionaria, Roma, I gialli politici, 1965, pp. 52-53.

[←158]

G. De Lutiis, 2010.

[←159]

Relazione al Parco dei Principi del prof. professor Pio Filippini Ronconi (ex ufficiale delle SS, docente dell'istituto universitario orientale di Napoli e crittografo per il servizio segreto militare): «*Dovrebbero costituirsi in pieno anonimato, sin da adesso*

nuclei scelti di pochissime unità, addestrati a compiti di contro terrorismo e di “rotture” eventuali dei punti di precario equilibrio, in modo da determinare una diversa costellazione di forze al potere. Questi nuclei, possibilmente l’un l’altro ignoti, ma ben coordinati da un comitato direttivo, potrebbero essere composti in parte da quei giovani che attualmente esauriscono sterilmente le loro energie, il loro tempo e peggio ancora il loro anonimato in nobili imprese

dimostrative che non riescono a scuotere l'indifferenza della massa di fronte al deteriorarsi della situazione nazionale... Al di là di questi livelli dovrebbe costituirsi con funzioni «verticali» che coordini le attività in funzione di una guerra totale contro l'apparato sovversivo comunista».

[←160]

Ibidem.

[←161]

Aldo Sabino Giannuli, CTU per la

Procura della Repubblica di Milano,
proc. pen. n. 2/92F, R.G.G.I., n. 9/92A
R.G.P.M., parte II, *La guerra
rivoluzionaria nei documenti del
Sifar: un manifesto per la guerra
civile*, pp.80-81: «Di notevole
interesse ... appaiono le p. 33-6 del
secondo volumetto (*La parata e la
risposta*): “Creazione di una
organizzazione di difesa interna del
territorio articolata e decentrata...
*L'organizzazione di difesa interna
deve quindi consentire:*

- *la costituzione immediata di un*

comando politico-militare nazionale ed i comandi politico-militari periferici;

- la recente azione automatica dei poteri civili militari, affinché la lotta possa essere continuata, senza interruzioni, anche nel caso di isolamento di un'intera regione.

Queste condizioni, essenziali per l'efficacia della difesa interna, sono realizzate... mediante la costituzione... ancor prima che il paese sia investito dalla guerra non ortodossa, di Stati Maggiori misti,

politico-militare. Parallelamente ai predetti Stati Maggiori si dovrà prevedere la costituzione di speciali unità di protezione... tenuto conto dei compiti che si dovranno assolvere, delle caratteristiche dell'azione di guerra non ortodossa, si dovranno prevedere:

- unità per impiego prevalentemente statico;

- unità per impiego prevalentemente mobile;

- unità per impiego clandestino...».

Organismo ramificato in 36 legioni direttamente collegato allo Stato Maggiore dell'esercito. Sergio Flamigni, *Trame Atlantiche*, Kaos Edizioni, 2005, pg. 39-40: «*Secondo quanto dichiarato da Amos Spiazzi alla magistratura, la struttura dei Nuclei di difesa dello Stato era parallela alla struttura di "Gladio". Nel 1966-67, a Spiazzi, ritenuto "politicamente affidabile" sotto il profilo "atlantico", era stato chiesto "singolarmente e oralmente" di*

collaborare alla costruzione di una nuova “Organizzazione di sicurezza” reclutando personale rigorosamente anticomunista come i ‘gladiatori’: “Mi fu detto che comunque era necessario, regione per regione e capillarmente provincia per provincia, reclutare personale con analoghe caratteristiche, compartimentato al massimo e da addestrare in nuclei di tre persone al massimo nelle specifiche mansioni, avvalendosi di istruttori dei locali reparti”; un analogo reclutamento,

intanto, veniva attuato da Franco Freda. I singoli nuclei erano stati ribattezzati 'Legioni', e Spiazzi, responsabile della struttura clandestina del veronese, aveva formato: "con 50 elementi selezionati la V Legione con articolazione manipolare e cellulare, e l'aveva impiegata durante le 'attivazioni' dei nuclei in varie località italiane: a San Marcello Pistoiese, al Passo della Cisa, sull'Appennino tosco-emiliano, a Bosco Chiesanuova, e a Avesa ..."».

Sentenza-ordinanza del GI Guido

Salvini, tribunale di Milano, 18 marzo 1995: *«Il colonnello Spiazzi, che pure nel corso dei colloqui investigativi aveva ammesso di essersi accorto che la struttura dei Nuclei di difesa dello Stato, di cui egli era il responsabile a livello veronese, era o è diventata una vera e propria «banda armata» al di fuori della legalità, in sede di formale deposizione testimoniale ha fortemente minimizzato le caratteristiche illegali di tale struttura»*. Il colonnello Amos Spiazzi prenderà poi parte al golpe Borghese.

[←163]

Lega Italia Unita (alla cui fondazione aveva presenziato, come osservatore, anche Junio Valerio Borghese) è un sodalizio che coordina diversi gruppi di centro destra con il fine di costituire un fronte anticomunista intransigente e giungere ad una Repubblica presidenziale.

[←164]

MAR, Movimento Armato
Rivoluzionario di cui è a capo Carlo

Fumagalli, insignito alla fine della seconda guerra mondiale della *Bronze Star* americana, negli anni '50 è nello Yemen del sud per organizzare la guerriglia contro il governo di sinistra. Definito in un documento del Uaarr (Nota del 23 marzo 1971, non prot. in fasc. *Dario A-Dccp*) come un «*avventuriero senza scrupoli*», rientrato in Italia diviene un componente del *Noto servizio* e posto a capo del MAR che, nel 1970, aderisce alla Lega Italia Unita. La finalità dell'organizzazione era, come

dirà Fumagalli, quella di: «*creare il caos in modo che poi sarebbero intervenuti i militari a rimettere ordine nel paese. Dopo di che sarebbe stata istituita una repubblica presidenziale, guidata da un uomo forte che loro avevano già individuato*» (Cucchiarelli, Giannuli, *Lo Stato Parallelo*, pg. 347, nota 120).
Principale finanziatore di Fumagalli risulta essere Jordan Vesselinoff, personaggio ambiguo, che alcune informative indicano avere legami con faccendieri, trafficanti di armi ed

appartenenti a vari servizi segreti. Rinvitato a giudizio per insurrezione armata, Fumagalli resta «latitante» per anni, continuando a vivere a Milano e avendo contatti con questura e carabinieri. Secondo alcune note dei servizi: *«L'Arma dei CC sarebbe interessata acchè Fumagalli non cada nelle mani della Ps in quanto potrebbe rivelare un certo accordo reciproco sulla responsabilità delle azioni sino ad ora attuate dai Mar»*. In perizia Giannuli, proc. Pen. n. 91/97, Mod. 21, pg. 82. Aldo Giannuli, 2001,

pg. 154: «Dunque, quello dei MAR fu sempre un “terrorismo di stato”, appoggiato, armato e protetto dai corpi dello Stato (Carabinieri e Sifar-Sid)».

[←165]

De Lutiis, 2010, pg. 124: «Il nome Rosa dei venti, simbolo della Nato, assunse poi il significato di “rosa dei 20”, indicando con questo numero i gruppi eversivi collegati, che peraltro successivamente divennero ventiquattro. Essa era comunque una

diretta emanazione di un servizio segreto sovranazionale della Nato, che si sovrapponeva agli organi istituzionali dello Stato. E così definita dal giudice Tamburino: “Una organizzazione che, definita ‘di sicurezza’, di fatto si pone come ostacolo rispetto a determinate modificazioni della politica interna e internazionale, ostacolo che limitando la sovranità popolare e realizzandosi con modalità di azione anormali, illegali, segrete e violente, conferisce carattere eversivo

all'organizzazione stessa"». Sergio Flamigni, 2005, pg. 66: «Nell'ambito della nuova trama golpista chiamata "Rosa dei venti", assume un ruolo di rilievo il generale della riserva Francesco Nardella. Già comandante dell'Ufficio guerra psicologica presso il comando Nato di Verona, il generale Nardella è a capo dell'organizzazione di estrema destra Movimento di opinione pubblica che edita l'omonimo periodico «Opinione pubblica». La pubblicazione è diretta dal principe siciliano, massone e

piduista, Giovanni Alliata di Montereale (già citato da Gaspare Pisciotta in relazione alla strage di Portella della Ginestra). Il generale Nardella intrattiene stretti rapporti col maggiore Amos Spiazzi, ed è collegato con l'avvocato Adamo Degli Occhi, leader del movimento milanese Maggioranza silenziosa; Degli Occhi è in rapporti col Movimento di azione rivoluzionaria di Carlo Fumagalli. All'interno della catena eversiva, Nardella afferma di controllare gruppi di militari pronti

alla sedizione, e sostiene l'impellente necessità di una "reazione militare di destra in risposta ad atti di sovversione" della sinistra».

[←166]

Testo allegato alla sentenza-ordinanza del GI Guido Salvini, Tribunale di Milano, 18 marzo 1995, pag. 435. Sergio Flamigni, 2005, pg. 39: *«Ai primi di marzo del 1973 – quando i Nuclei di difesa dello Stato hanno ormai raggiunto la loro massima articolazione nazionale – Licio Gelli*

invia una lettera-circolare a numerosi alti ufficiali delle Forze armate, chiedendo loro di schierarsi per “l’unica soluzione possibile: un governo di militari”». In CpiP2, volume 3, tomo 11, pag. 78.

[←167]

Pseudonimo di Yves Guillou, ex tenente dei parà. De Lutiis, 2010, pg: 183: *«Il fondatore, Yves Guerin-Serac, è uno dei tanti ufficiali che - dopo la concessione dell’indipendenza all’Algeria e il fallimento*

dell'illusione terroristica dei fascisti dell'Oas - emigrano dalla Francia in preda ad un turbine di sentimenti e risentimenti. Molti sono delusi e sfiduciati; alcuni vanno in Congo o in Rhodesia, arruolati come mercenari in altre battaglie della destra più nera; egli approda a Lisbona, la capitale di quello che appare ai suoi occhi come uno dei pochi regimi "sani" rimasti: il Portogallo fascista di Antonio de Oliveira Salazar».

L'Organisation de l'armée secrète, un'organizzazione clandestina francese che raggruppava i fautori del mantenimento della presenza coloniale francese in Algeria e i veterani della guerra già perduta in Indocina nel 1954.

[←169]

Giuseppe De Lutiis, 2010, pg. 184.

[←170]

Aldo Sabino Giannuli, Procura della Repubblica di Milano, proc. penale n.

2/92F R.G.G.I., n. 9/92° R.G.P.M.,
relazione di consulenza del 12.3.1997,
p. 152-155: documento anonimo di un
funzionario del ministero degli Esteri
del giugno 1967: *«A Lisbona si
raccolgono infatti informazioni
relative ad enti, personalità della
cultura della politica, a movimenti, ad
industrie che operino in favore del
comunismo internazionale... le
informazioni così raccolte a Lisbona
serviranno per avere innanzitutto
uno quadro esatto delle attività
comuniste, pubbliche e segrete, in*

ciascun paese per poter quindi a seconda dei casi e delle valutazioni che saranno di volta in volta fatte o denunciare fatti e persone, oppure intervenire con diversi sistemi di lotta... Ordine Nuovo dovrebbe costituire pertanto il gruppo italiano di maggior confidenza... l'attività più interessante del gruppo operante da Lisbona... è quella costituita da una specie di internazionale comunista: internazionale che è già funzionante disponendo di un apparato militare clandestino selezionatissimo e già

collaudato, pronto ad intervenire in qualsiasi momento per fronteggiare qualsiasi minaccia comunista si presentasse in Europa come in Africa. Inoltre, l'organizzazione opera sempre in funzione anticomunista anche per particolari casi o situazioni si presentassero in questo o in quel paese, intervenendo con azioni spregiudicate che organismi statali, segreti o no, non sempre possono svolgere... l'organizzazione si è data una rigorosa struttura segreta e chi vi entra a farne parte

assume non solo un impegno d'onore, ma è costretto a firmare un documento che lo vincola al segreto e all'obbedienza più cieca, mettendo in gioco la propria vita... ciascun elemento è addestrato ad operare, in azioni di sabotaggio di guerriglia, autonomamente o in collaborazione con pochissimi altri elementi, sul tipo delle forze speciali esistenti ormai pressoché in tutti gli eserciti moderni. Tali forze speciali trovano in Italia il corrispettivo nei reparti provenienti dai corsi d'ardimento. Il loro

reclutamento, oltre che sulle garanzie politiche, avviene sulla base dell'esperienza militare di ciascuno, delle sue particolari attitudini, colmandosi eventuali lacune con adeguati addestramenti che vengono svolti in appositi campi scuola... i contatti tra Rauti e con Ordine Nuovo avvengono a mezzo di intermediari del tutto insospettabili e che, addirittura, svolgono attività politica in partiti di centro».

De Lutiis, 2010, pp. 183-184: «*A Lisbona, Guerin-Serac ottiene copiosi «incoraggiamenti», specie negli ambienti della Legione portoghese, pretoriani del regime, omologhi delle SS e della Falange spagnola. Ma gli aiuti più cospicui, anche se non pubblici, li riceve dalla Pide, la polizia segreta del regime. Fra quest'ultima e l'ex ufficiale dell'Oas viene stipulato un regolare contratto, che poi sarà scoperto negli archivi dell'agenzia all'indomani della caduta del salazarismo. Vi si afferma*

esplicitamente che Guerin-Serac deve allestire una organizzazione che – sotto la copertura di “agenzia giornalistica” – si incarichi di infiltrarsi all’estero, specialmente nei paesi africani che hanno rotto le relazioni con il Portogallo».

[←172]

DCPP, proc. pen. n. 91/07 R.G.N.R.
Procura della Repubblica di Brescia -
c.d. *Strage di Piazza della Loggia* -
Annotazione concernente l’esame della
documentazione relativa

all'organizzazione Gehlen acquisita dal Sismi: pg. 10: «*La rete Gehlen aveva mantenuto strettissimi rapporti con le attività di intelligence dell'Aginter Press, così come quest'ultima manteneva contatti con le organizzazioni extraparlamentari di destra italiane, prima fra tutte, il Centro Studi Ordine Nuovo*».

[←173]

Giacomo Pacini, *Il cuore occulto del potere. Storia dell'ufficio affari riservati del Viminale (1919-1984)*,

Nutrimenti edizioni, 2010, Roma, pg. 14, L'Ufficio Affari Riservati (Uar):
«... operava come un vero e proprio servizio segreto, pur non essendo riconosciuto come tale... l'Uar era organizzato come una vera e propria struttura piramidale... in grado di filtrare i risultati di ogni indagine e di far giungere alla magistratura solo quello che voleva».

[←174]

Raggruppamento Operativo Speciale
carabinieri, Procedimento nr. 509/62

di prot. "P", Roma 23 luglio 1996, *Annotazione sulla attività di guerra psicologica e non ortodossa (psychological and low density warfare) compiute in Italia tra il 1969 e il 1974 attraverso l'Aginter Press*, pg. 4-5. *Manifesti politici Aginter Press*. I documenti provengono dalla sede della PIDE, ove si trovavano dopo essere stati prelevati dagli archivi della Aginter Press. I documenti erano stati redatti a nome di Robert Henry Leroy ed inviati a Serac.

Ibidem, pg. 8. Robert Henry Leroy, nato a Parigi il 27.11.1908, condannato dalla Corte di giustizia di Parigi a 20 anni di carcere, in data 23.09.1947, per collaborazionismo con i tedeschi, graziato dal Presidente francese nel 1955; ex Waffen SS francese, legato a *Orde e Tradition* (branca militare dell'organizzazione neofascista PALADIN) con sede in Portogallo, che opera contro i partiti comunisti europei, ed alla quale aderiscono elementi dell'estrema destra di

nazionalità italiana, spagnola, tedesca, belga, inglese, norvegese e francese.

[←176]

Ibidem, pg. 6. Dati riportati nel rapporto giudiziario protocollo 509/6 del 07.05.1994.

[←177]

Ibidem, *Manifesti politici Aginter Press, Notre Action Politique: «Noi pensiamo che la prima parte della nostra azione politica deve essere*

quella di favorire l'instaurazione del caos in tutte le strutture del regime. È necessario iniziare a minare l'economia dello Stato per poi arrivare a creare una confusione in tutto l'apparato legale. Questo implica una situazione di grande tensione politica, di paura nel mondo industriale, di antipatia nei confronti del governo e di tutti i partiti. A questo scopo deve essere approntato un organismo efficiente capace di riunire e di ricondurre a sé, tutti gli scontenti provenienti da ogni classe

sociale, al fine di riunire questa vasta massa per fare la nostra rivoluzione. A nostro avviso, la prima azione che dobbiamo far scattare è la distruzione delle strutture dello Stato, sotto la copertura dell'azione dei comunisti e dei pro-cinesi. Peraltro, noi abbiamo degli elementi infiltrati in tutti questi gruppi, e tenendo conto dell'ambiente dovremmo adattare la nostra azione (propaganda e azioni di forza che sembrano commesse dai nostri avversari comunisti, pressioni sugli

individui che centralizzano il potere a tutti i livelli). Questo creerà un sentimento di antipatia nei confronti di coloro che minacciano la pace altrui e della nazione, e d'altra parte peserà sull'economia nazionale. A partire da questo dato di fatto dovremmo entrare in azione nell'ambito dell'Esercito, della magistratura, della chiesa al fine di agire sulla pubblica opinione indicando una soluzione e mostrando le carenze e l'incapacità dell'apparato legale costituito,

facendoci apparire come i soli a poter fornire una soluzione sociale, politica ed economica adatta al momento. Nel contempo, dovremo formare un difensore dei cittadini contro lo sgretolamento provocato dalla sovversione ed il terrorismo. Dunque l'infiltrazione, l'informazione e la pressione dei nostri elementi sui nuclei centrali vitali dello Stato. Il nostro elemento politico dovrà essere estremamente abile e capace d'intervenire e valorizzare la sua forza, dovrà formare i quadri ed i

dirigenti e nel contempo effettuare un'azione di propaganda massiccia ed intelligente. Questa propaganda dovrà essere una pressione psicologica sui nostri amici e nemici, e dovrà creare una corrente di simpatia per il nostro organismo politico, dovrà polarizzare l'attenzione popolare alla quale saremo presentati quale unico strumento di salvezza della nazione. Questa propaganda dovrà, inoltre, attirare l'attenzione sul problema europeo, portandoci così sostegni

internazionali politici ed economici. Dovrà anche far decidere l'Esercito, la Magistratura, la Chiesa ed il mondo industriale ad agire contro la sovversione, benché la loro azione non sia determinante, solamente la situazione peserà. Per condurre tale azione, alla fine è evidente che bisogna disporre di grossi mezzi finanziari, bisognerà agire in questo senso (ciò affinché il maggior numero possibile di uomini possano consacrarsi alla lotta in Italia e per corrompere e finanziare i gruppi

politici che possono esserci utili)».

Ibidem, *Manifesti politici Aginter Press, Rapport General sur la situation des groupes de gauche: «Da alcuni anni assistiamo ad un fenomeno estremamente interessante nel mondo della sinistra italiana, più esattamente nell'estrema sinistra, (si tratta del PCI). Sebbene questo partito sia a vocazione rivoluzionaria, questo si sta trasformando sempre più in una organizzazione burocratica, si inserisce nel quadro del regime*

attraverso una opposizione (di comodo) ed una rivendicazione sindacale sterile, ed ha, secondo i marxisti ortodossi, fossilizzato la coscienza rivoluzionaria delle masse operaie e contadine). Una prova di questo legalitarismo borghese, di cui è oggetto, viene data dal partito comunista francese il quale si riferisce alle dichiarazioni del PCI sugli avvenimenti di Praga. Il fenomeno interessante è che un'ala estremista del PCI ha criticato e rotto con il PCI, accusandolo di

revisionismo. Malgrado l'origine rivoluzionaria del PCI quest'ultimo si è aggrappato maggiormente ad una politica di democrazia elettorale rientrando in scena solo per qualche manifestazione sindacale o per le sue famose marce per la pace. Ma, da alcuni anni, un nuovo ideale rivoluzionario si è fatto strada nel mondo dei giovani di sinistra: è certo che è esaltante l'esempio dei combattenti Vietcong e di Ho Chi Min che lottano contro gli americani arenati nelle paludi del Vietnam (che

gli americani possano annientare il Nord-Vietnam in qualche ora ha poca importanza, conta solo il fatto della lotta eroica). Quello che conta è che un Castro dica “alt” alla politica di supremazia Nord-Americana in America latina e che un Che Guevara indichi la via della lotta al posto di sedersi in una comoda poltrona (bisogna sapere che il mito del “Che” ha raggiunto il suo apice in Europa mentre è quasi sconosciuto in America). Un caso a parte è quello di Mao e della «Rivoluzione Culturale»

che sposa diversi aspetti: quella della ristrettezza ideologica del Marxismo-Leninismo, della lotta rivoluzionaria contro l'imperialismo ed il capitalismo e attraverso la cosiddetta Rivoluzione Culturale, il progresso della civilizzazione del consumismo e della tecnocrazia sull'uomo. Abbiamo assistito, in particolare l'altro inverno, a delle manifestazioni violente del cosiddetto Movimento Studentesco, i canti rivoluzionari e gli slogan che attestavano una nuova presa di coscienza della gioventù

comunista. Questa gioventù, al di fuori delle contingenze attuali, possiede un nuovo entusiasmo ed una grande impazienza (impazienza di fare la rivoluzione ed entusiasmo di agire). Questo fatto, per chi fa politica, deve essere studiato bene, per la prima volta dalla guerra l'indifferenza, l'ironia del mondo borghese e questo stato di agitazione meritano una certa attenzione. L'introduzione di forze provocatrici in questo ambiente rivoluzionario di sinistra (che noi definiamo

impropriamente pro-cinese) riflette solo il desiderio di spingere al massimo questa situazione instabile e di creare un clima di caos. Non ci resta che parlare di noi. L'ambiente pro-cinese, caratterizzato dalla sua impazienza e dal suo entusiasmo, è propizio ad una infiltrazione. Soprattutto nel Nord dove esistono due gruppi (la Rivista Lavoro Politico e il gruppo Falce e Martello) che hanno degli elementi preparati ed allenati sul piano dell'attivismo. Tuttavia è difficile condurre una

azione provocatrice. Bisogna diffidare del fatto di essere accusati di provocazione e dall'altra parte dell'ampiezza che questo potrebbe prendere in funzione dei nuovi miti della gioventù Comunista. Se l'ambiente si deteriora maggiormente e si incammina sulla via della violenza organizzata costringerà la gente a fare una scelta precisa riguardo al Marxismo. Tuttavia l'unica organizzazione preparata in questo quadro è il Partito Comunista, il fatto di avere ricevuto degli agenti

per preparare il terrorismo in Italia ne è una prova, d'altra parte esistono in Italia e fuori confine dei campi di addestramento Marxisti. È praticamente certo che il Marxismo-Leninismo, uscito dal Movimento Studentesco, agirà sul piano della clandestinità e del terrorismo indipendentemente dalle masse studentesche (e anche in un certo senso gli studenti serviranno da copertura a questa azione): il loro scopo è trasformare gli studenti in una massa di manovra d'urto.

Esistono tuttavia dei gruppi Marxist-Leninisti che non hanno l'intenzione di agire senza l'ordine del "centro", cosa che controbilancia una situazione instabile e d'altra parte esiste il PCI che si opporrà a qualsiasi azione di violenza per via del suo legalitarismo, tuttavia la dissoluzione della FIGC appare certa, cosa che lascerà ogni libertà al movimento studentesco. La nostra posizione deve essere quella di dividerci in due parti, una mischiandosi al movimento

*studentesco e l'altra raggruppandoci
in seno al partito, cosa che stiamo
facendo».*

[←179]

*Ibidem, Manifesti politici Aginter Press,
Università.*

[←180]

*Ibidem, Rapporto Finale del Comitato
Ristretto di Studio sulle Operazioni
Governative in Relazione alle Attività
d'Intelligence, rapporto nr. 94-755,
pubblicato a Washington il 23-04-1976*

dietro nulla-osta del Senato degli Stati Uniti d'America del 14-04-1976: *«CHAOS non era la denominazione di una operazione della C.I.A., ma di un “piano” ovvero di un “programma”, articolato su più operazioni o progetti... Il piano CHAOS trae origine dalle pressioni che JOHNSON e NIXON fecero al Direttore della C.I.A., RICHARD HELMS, per determinare l'esistenza di una influenza straniera ostile sulla protesta studentesca, sui pacifisti, sulle minoranze e sulla NUOVA*

SINISTRA (NEW LEFT)... Le investigazioni sistematiche della C.I.A. su di un possibile coinvolgimento straniero cominciarono nella tarda estate del 1967 per disposizione del suo Direttore RICHARD HELMS. Ex Ufficiale dell'OSS, Capo delle operazioni della C.I.A., Direttore dal 1968 al 1974 e poi ambasciatore in IRAN ... Le maggiori sorgenti informative di CHAOS furono le stazioni C.I.A. all'estero e quelle del F.B.I. negli U.S.A... Il 25 Giugno del

1968 un cavo di KARAMESSINES alle stazioni C.I.A. in Europa informava che il recente innalzamento del livello di dissenso rendeva necessario l'incremento dell'attenzione sui neri americani, studenti e dissidenti pacifisti all'estero. Chiedeva inoltre di avvalersi dei Servizi Stranieri Alleati ... Nell'autunno del 1969 furono sviluppati due programmi addizionali. Il primo fu un programma interno gestito dal DOMESTIC CONTACT SERVICE

(DCS). Il secondo fu sviluppato con agenti del GRUPPO CHAOS, istruiti negli U.S.A. e poi inviati in missione all'estero... Il PIANO CHAOS si avvale anche delle intercettazioni di comunicazioni internazionali operate dalla N.S.A ...Nel 1973 il PROGRAMMA CHAOS fu trasferito dallo STAFF DI CONTROINFORMAZIONE allo STAFF OPERAZIONALE del DIRETTORATO DEI PIANI. Il 29-08-1973 WILLIAM COLBY, succeduto a JAMES SCHLESINGER come Capo della

C.I.A., cominciò ad emanare le proprie direttive su CHAOS. Precisò subito che l'attività doveva essere focalizzata sulle organizzazioni straniere e, solo incidentalmente, sui contatti americani e, di conseguenza, non c'era una primaria responsabilità nel seguire gli americani all'estero sebbene la C.I.A. potesse accettare richieste in tal senso dal F.B.I... Per ordine del Direttore COLBY, CHAOS termina il 05-03-1974 e viene stabilito che le future operazioni concernenti gli

americani dovranno essere effettuate solo all'estero e ristrette ad informazioni su attività straniere correlate ad accadimenti interni. In tale quadro appare quindi che l'interesse dovrà essere rivolto verso organizzazioni straniere ed individui coinvolti e, solo incidentalmente, sui contatti americani».

[←181]

Le principali affissioni avvennero nelle città di: Roma, Milano, Mestre, Venezia, Padova.

Giacomo Pacini, 2010, Roma, pg. 115,
nota 120: «*Nella sentenza ordinanza
sull'eversione di destra in
Lombardia, il dottor Guido Salvini ha
affermato di condividere l'opinione,
già espressa dal magistrato
bolognese Leonardo Grassi, secondo
la quale soggetti come D'Amato...
hanno, nei loro diversi ruoli,
organizzato, orientato, tollerato,
bande militari neofasciste pur avendo
l'obbligo giuridico di neutralizzarle.
E ancora, hanno ispirato tentativi di*

golpe, attentati e stragi consumate o solo programmate. Ovvero non le hanno impedito, assicurando l'impunità agli autori di questi fatti, favorendone perfino la fuga; hanno svolto attività di provocazione, di deviazione delle indagini, persino di calunnia e disinformazione (sentenza ordinanza Salvini per il proc. pen. n. 2643/84 A e 721/88 R.G.G.I. contro Azzi Nico e altri, depositata il 3 febbraio 1995, Tribunale di Milano)».

A Federico Umberto d'Amato, dopo la sua morte, avvenuta il 1 agosto 1996

“dentro il quartier generale della Nato a Bruxelles gli è stata intitolata, alla memoria, una delle sale più prestigiose; «onorificenza» postuma mai ottenuta da alcun membro dell’intelligence italiana”. In Pacini, 2010, pg. 14.

[←183]

De Lutiis, 2010, pg. 106: *«Il 18 ottobre 1970 Eugenio Henke, dopo oltre quattro anni di permanenza ai vertici del servizio segreto, assume l’incarico di comandante della*

squadra navale, in attesa di essere nominato, di lì a qualche mese, Capo di Stato Maggiore della Difesa».

[←184]

De Lutiis, 2010, pg. 95: «*Enzo Viola – come del resto Henke è passato assolutamente indenne attraverso tutte le istruttorie, continuando nella sua folgorante carriera: lasciato l'ufficio «D» nel luglio 1968, fu nominato prima generale di brigata, poi generale di divisione e, infine, generale di Corpo di Armata».*

Aldo Sabino Giannuli, Procura della Repubblica di Milano, proc. penale n. 2/92F R.G.G.I., n. 9/92° R.G.P.M., relazione di consulenza del 12.3.1997, pg. 87. Dal 15 e il 24 aprile 1966 si svolse a Trieste l'esercitazione militare *Delfino* che: «sperimentava le tecniche della controinsorgenza attraverso azioni violente quali quelle contro esponenti del clero e simboli religiosi la cui responsabilità sarebbe dovuta ricadere sulle sinistre».

[←186]

Raggruppamento Operativo Speciale carabinieri, Procedimento nr. 509/62 di prot. «P», Roma 23 luglio 1996, *Annotazione sulla attività di guerra psicologica e non ortodossa (psychological and low density warfare) compiute in Italia tra il 1969 e il 1974 attraverso l'Aginter Press*, pg. 10. Giuseppe De Lutiis, 2010, pg. 189: «*Annota il giudice Salvini: La prova che Robert Leroy, alla fine degli anni sessanta, si sia infiltrato in*

gruppi filocinesi italiani è densa di significati. Testimonia infatti che gli uomini dell'Aginter Press agivano direttamente nel nostro paese, uno dei paesi più a rischio nel conflitto non dichiarato fra l'Occidente e il mondo comunista, e che anche in Italia doveva essere sperimentato quel protocollo di intervento che prevedeva prima di ogni altra cosa e prima della difesa preventiva mediante il terrore, l'infiltrazione nel campo avverso per seminare confusione e creare le condizioni

affinché la responsabilità fosse attribuita alle forze 'sovversive'. Esattamente la stessa strategia preparatoria che [...] sarebbe stata utilizzata da Mario Merlino a Roma e da Giovanni Ventura a Padova, rispettivamente negli ambienti anarchici e filocinesi, per costituire un paravento di sinistra a quanto si stava progettando».

[←187]

ROS, 1996, *Manifesti politici Aginter Press*, "Rapport General sur la

situation des groupes de gauche”.

[←188]

Mimmo Franzinelli, 2008, p. 413:
“Franco Freda (Giorgio) – Nato a Padova nel 1941, durante gli studi di legge presiede il FUAN-Caravella di Padova, aggregazione universitaria di destra. Nel 1963 costituisce il gruppo Ar, con una sezione editoriale specializzata in testi razzisti. Procuratore legale, nel 1968 rileva nel centro storico di Padova, in via Patriarcato 34, la libreria Ezzelino,

trasformata in riferimento culturale per gli ordinovisti veneti. Al contempo affida a Giovanni Ventura l'infiltrazione nell'estrema sinistra, per predisporre una copertura ad attentati da attribuire ai "rossi". Nel 1969 scrive la disintegrazione del sistema, testo-guida dell'eversione di destra. Collabora con l'agente del SID Guido Giannetti, sia direttamente sia tramite il concittadino Marco Pozzan. Artefice della strategia dinamitarda del 1969, viene imprigionato con Ventura il 12 aprile

1971 su ordine del giudice istruttore di Treviso. Liberato poco dopo, è riarrestato il 3 marzo 1972. Al termine della carcerazione preventiva (28 agosto 1976) è assegnato al domicilio obbligato di Catanzaro; fuggito l'ottobre del 1978, è riacciuffato il 23 agosto 1979 in Costa Rica. Nel maggio 1982 è aggredito nel carcere di Novara da detenuti neofascisti, che lo reputano subalterno ai servizi. È condannato in via definitiva con Ventura a 15 anni per 21 attentati compiuti tra il

15 aprile e il 9 agosto 1969. I giudici di Catanzaro gli infliggono in primo grado all'ergastolo per piazza Fontana e 15 anni per associazione sovversiva (23 febbraio 1979); in appello è prosciolto per insufficienza di prove dall'imputazione di strage: la Cassazione annulla la sentenza e rinvia gli atti alla Corte d'assise d'appello di Bari, che conferma la assoluzione (1° agosto 1985). La sentenza del 12 marzo 2004, che chiude i processi per l'eccidio di Milano, evocherà responsabilità

stragiste sue e di Ventura, che tuttavia non possono essere più giudicati. Liberato nel marzo del 1986, si stabilisce in Puglia e svolge attività editoriale. Nel 1990 costituisce il Fronte nazionale, con una piattaforma xenofoba contraria alla società multietnica: nel 1995 è condannato a sei anni per propaganda razzista (pena confermata il 20 maggio 1998 in appello e dimezzata dalla Cassazione); il FN viene sciolto nel novembre 2000 in base alla legge

Mancino sul divieto di sodalizi rivolti alla discriminazione razziale”.

[←189]

Discorso di Freda tenuto il 17 agosto 1969 in una conferenza a Ratisbona, in Baviera, dinanzi al comitato di reggenza del Fronte europeo rivoluzionario.

[←190]

Mimmo Franzinelli, 2008, p. 32.

[←191]

ACS, MI, GAB, 1967- 1970, b. 25,

«Giungle di cemento, nelle quali imperversano il teppismo, il vizio, la prostituzione e il traffico pazzesco che ci ossessiona tutti». In “*Il regime cade a pezzi e il disordine avanza!*”, volantino allegato all’informativa del Ministero dell’Interno, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, Divisione AA. GG. Sez. I, prot. n. 441/05104, Oggetto: *Centro Studi Ordine Nuovo – Attività*, Roma 2 maggio 1969, in Ministero dell’Interno, Gabinetto, 353/P-69, Oggetto: *Roma e Provincia Centro*

[←192]

Hillman, *Un terribile amore per la guerra*, Adelphi, 2005, pg. 170: «...ciò che più di tutto provoca la violenza è l'ipocrisia. Ci indigniamo e vogliamo prendere provvedimenti. Vogliamo raddrizzare le cose, contrastare le ingiustizie palesi e la servile falsificazione della verità. Secondo la Arendt, la violenza (azione senza argomentazione, né discorso e senza calcolo delle conseguenze) è un

tentativo viscerale di raddrizzare l'ingiustizia ammantata di ipocrisia».

Panvini, 2009, pg. 43: Sul periodico neofascista l'Orologio (novembre-dicembre 1969 n. 19-20) compare un articolo dal titolo *La maschera e il volto* in cui la violenza che caratterizza la contestazione viene attribuita al «*carattere squisitamente anonimo che ha il potere del nostro tempo, mentre gli uomini hanno il diritto di conoscere il volto di chi ne porta le responsabilità*». Ma anche Avanguardia Operaia cavalca con

spregiudicatezza lo stesso tema: «È importante individuare il nemico, personalizzarlo, dargli nome e cognome» (maggio 1969).

[←193]

H. Arendt, *Sulla violenza*, Guanda, Parma 2001, p. 70.

[←194]

Cfr. Panvini, 2009, pg. 45: Noi Europa luglio 1968, n. 3: «...*esistono una massiccia organizzazione, un apparato burocratico sempre attivo,*

*centri di condizionamento psicologici,
ben ramificate articolazioni culturali.
Si lavora su tutti i piani e su tutti i
livelli, da quello sindacale vecchio
stile al campo editoriale,
cinematografico, della radio, della tv,
della stampa parallela, delle
associazioni settoriali e di categoria.
In realtà il comunismo in questo
secondo dopoguerra, pur tirando
abilmente le fila, occulte e palesi, di
tutte le solidarietà antifasciste e
resistenziali quando gli fa comodo, si
è attestato sulla linea*

indovinatissima della protesta».

[←195]

Ibidem, pg. 53.

[←196]

Ibidem, Mario Tedeschi, *Elezioni con il morto*, in Borghese, del 5 maggio 1966, n. 18.

[←197]

Ibidem, pg. 26: «*Sulle copertine delle riviste, le icone tradizionali del movimento comunista furono*

affiancate, sempre più spesso, dai mitra e dalle armi dei guerriglieri che operavano in America Latina, Asia e Medio Oriente, assieme alle immagini dei soldati americani feriti, uccisi o messi in fuga dai Vietcong».

[←198]

Il piano Nato *Prometeo* prevedeva: infiltrazione nell'ultrasinistra, catena di attentati da attribuire ai comunisti e finalizzati a gettare il paese nel terrore e nel caos per spianare la strada alla dittatura militare. Mimmo Franzinelli,

2008, pg. 20: *«la spallata alla democrazia greca è stata preceduta da una catena di esplosioni - realizzate da unità militari speciali ma attribuite ai comunisti - che hanno gettato il paese nel caos, spianando la strada al golpe del 21 aprile 1967»*. Il 21 aprile 1967 i colonnelli di Atene fanno scattare il piano *Prometeo* contro la democrazia greca al di là della volontà del re e di parte delle forze armate. Aldo Giannuli, *Bombe ad inchiostro*, Bur, 2008, Milano, pg. 43: *«Michele Sindona è stato il principale*

finanziatore del colpo di stato ad Atene».

<http://www.fondazionecipriani.it/>:

Secondo le dichiarazioni successive di Giulio Maceratini alla crociera studio in Grecia partecipano: Stefano Bertini; Adriano Tilgher; Giuseppe Magliacane; Bruno Esposito; Romolo Abbate Rizzo; Giuseppe Tasca; Mario Merlino; Roberto Palotto; Pasquale Cristiano; Fabio Mari; Marco Marchetti; Franco Ligato; Giuseppe Schirinzi; Aldo Pardo; Glauco Reale; Mario Tedeschi; Elio Massagrande; Roberto Besutti;

Giulio Maceratini; Romano
Coltellacci; Stefano Serpieri; Ugo
Cascella; Alberto Rebecchi; Vives De
Gobbi; Vanna Brizzi; Bruno Lion;
Elisabetta Migliaccio; Alessandro
Chiaravallotti; Giuseppe Lomonaco;
Vincenzo Delisio; Benito Sembianza;
Antonio Fiore; Giorgio Olivotto;
Giuseppe Robatto; Federico Laganga;
Gian Claudio Balducci; Sergio Zappa;
Tommaso Manzo; Roberto Raschetti;
Giuseppe Alampi; Amedeo Angelilli;
Francesco Politi; Antonio Vita;
Gualtiero Cannavò; Giancarlo

Romanazzi; Flaviano Gazzina; Giorgio Frangia; Giovanni Lella.

[←199]

Victor Serge, *Il problema dell'illegalità. Semplici consigli ai militanti*, in Quaderni piacentini febbraio 1968, n. 33. In Guido Panvini, 2009, pg. 19.

[←200]

Pietro Secchia, *La guerriglia in Italia: documenti della resistenza militare italiana*, 1969 Feltrinelli, Milano.

[←201]

Zoja, 2011, pg. 303.

[←202]

Franco Livorsi, *Sentieri di rivoluzione*,
Moretti e Vitali, maggio 2010,
Bergamo, pg. 149-150.

[←203]

ACS, MI, GAB, 1967-1970, b. 53, fasc.
11020-81-69. Manifestazioni non
violente venivano trasformate in
guerriglia grazie all'intervento di

piccoli gruppi capaci di attaccare la polizia con la tecnica del «*mordi e fuggi*».

[←204]

Guido Giannettini scrive sul *Secolo d'Italia*, Giorgio Pisanò sul *Candido*, ecc. Per quanto riguarda la sinistra sono proprio i manifesti e i volantini dei gruppi marxista-leninisti di ispirazione filocinese a porre l'impiego della violenza al centro della propria teoria e strategia politica.

Cfr. Giudo Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa. La violenza politica nell' Italia degli anni sessanta e settanta (1966-1975)*, Einaudi, 2009. Sull'*Assalto* i comunisti sono paragonati alle mandrie umane di Gengis Khan e di Attila. In un Volantino dell'Organizzazione Studentesca di Mestre le fabbriche sono paragonate a campi di concentramento - 14 marzo 1969, in Archivio Gramsci, F. Cazzaniga, f. 4.

Ibidem. Mario Tedeschi, 1919 – Natale – 1969, *Il Borghese*, n. 52, 21 dicembre 1969. «*Per tre volte alla Fiat, vi sono state operaie e impiegate denudate, offese. Alla seconda aggressione alcune di queste ragazze, colpevoli soltanto di essere state trovate a lavorare negli uffici, si sono viste strappare le mutandine; dopo di che, gli «eroici» attivisti sindacali hanno sputato loro sul basso ventre, mentre altri le tenevano ben ferme. Tre operaie addette ad una mensa sono*

state violentate».

[←207]

Ibidem. *No al parlamento borghese! La critica dei rivoluzionari è la critica delle armi*, in *Rivoluzione proletaria*, n. 1, gennaio 1968, conservato in Archivio Gramsci, F. Cazzaniga, f. 52.: «*Quando masse di milioni di uomini saranno passate dall'indifferenza all'odio verso il parlamento borghese, quando avranno imparato a odiarlo come odiano altri mezzi di oppressione e di avvilitamento della*

borghesia allora...saremo più vicini, e nelle condizioni migliori, alla guerra civile, alla necessaria guerra di popolo sotto la guida degli operai contro i ricchi per scalzarne e abatterne il potere, distruggerne lo stato e creare il nuovo stato socialista».

[←208]

Ibidem. Roberto Rigon, *I servi del Gap*, in *Noi Europa*, a. III, n. 2, maggio 1968: «*Ci troviamo oggi nella situazione di una città assediata o*

tentiamo la sortita o saremo sconfitti irrimediabilmente»; in *Rivoluzione proletaria*, Organo della Federazione marxista-leninista d'Italia, n. 4, aprile 1969, in Archivio Gramsci, F. Cazzaniga, f. 52: «*Osiamo combattere! Osiamo vincere!*», in *Il Secolo d'Italia*, 4 novembre 1969, «*Questa volta il nemico è in casa*». Sul giornale viene ripreso un manifesto della prima guerra mondiale in cui un soldato, puntando il dito, invitava i compatrioti a fare il proprio dovere. Ma questa volta, come indicava la didascalia sotto la

figura, il nemico era “*in casa!*”, specificando come «*a cinquant’anni da Vittorio Veneto, il caos e la sovversione minacciassero la patria*». In Angelo Ventrone, *Il nemico interno, Immagini e simboli della lotta politica nell’Italia del ‘900*, Donzelli, Roma 2005, p. 236.

[←209]

Ibidem. I giovani della Sezione Msi-Parioli, volantino, senza data, in AGSR: «*Soltanto così, per compiere qualcosa di degno, la vita sarà degna di essere*

vissuta»; Fine '68 Avola, Inizio '69 Versilia, volantino del Movimento studentesco di Firenze, 1 gennaio 1969, in Archivio Gramsci, F. Cazzaniga, f. 68: «*non riterremo la vita degna di essere vissuta fino a che non li avremo spazzati via dalla faccia della terra*».

[←210]

Sergio Segio, *Una vita in prima linea*, Rizzoli, Milano, 2006, p. 37: «*Il mito rivoluzionario della presa violenta del potere. Un mito che avevamo*

ricevuto dai nostri padri, dalla narrazione della Resistenza antifascista vista come una rivoluzione interrotta e tradita».

[←211]

Tale condizionamento psichico veniva usato sui giovani anche in ambito militare. Rauti Giannettini, *Le mani rosse sulle forze armate*, Savelli Editore, 1975, pg. 12: «*Le circolari di Aloja che propongono l'estensione dei corsi di Ardimento affermano che... “lo spirito interforze”, un*

fattore decisivo per la conduzione efficace della contro-guerriglia (specie quando sussiste ancora uno spirito di corpo eccessivo tra le tre armi fondamentali) si dovrebbe rafforzare attraverso la partecipazione comune a cerimonie di “particolare valore morale” come scambi di consegne, commemorazioni, ecc».

[←212]

Cfr. Panvini, 2009.

[←213]

Walter Otto, *Il mito*, Il Melangolo,
Genova, 1993, pg. 37.

[←214]

Mimmo Franzinelli, 2008, p. 139. Nel libro sono riportati stralci di diverse perizie psichiatriche eseguite su alcuni giovani protagonisti delle violenze di quegli anni e che mostrano come, esattamente come richiesto dai manuali di guerra psicologica, questi fossero soggetti deboli: «è mosso soprattutto

da bisogni di autoaffermazione. Impulsività ed aggressività fanno riscontro a spiccate difficoltà nei rapporti interpersonali; pur senza aspetti propriamente psicopatologici, il paziente rivela una personalità assai poco equilibrata, con evidenti anomalie sul piano caratteriologico quali prepotente bisogno di autoaffermazione aggressiva, captatività indifferente alle istanze altrui». Vengono arruolati anche elementi senza un lavoro fisso, abituati a menare le mani e reclutabili con

pochi biglietti da 1000. Insomma, bassa manovalanza disposta a battersi con chiunque, mercenari disposti a mettersi al servizio di coloro che offrono denaro.

[←215]

Norbert Elias, *I tedeschi, Lotte di potere ed evoluzione dei costumi nei secoli XIX e XX*, Il Mulino, Bologna 1991, p. 231.

[←216]

Italo Calvino, *Saggi. 1945-1985*,

Arnoldo Mondadori Editore, Milano
1995, p. 317: *«Nella lotta violenta riescono meglio i giovani che si esprimono nella competizione fisica con più libertà e allegria...e le convinzioni ideali – estremistiche o meno – possono averci la loro parte, o essere solo un pretesto, o non entrarci per nulla. Almeno, questa è l'esperienza della mia generazione, che si divide tra partigiani e repubblicani e dovette viverci dentro, secondo le risorse di temperamenti individuali, nel campo*

in cui, per scelta o talvolta per caso, si trovava a combattere». Pierpaolo Pasolini, *Scritti corsari*, Garzanti, Milano 2001, p 49: *«Tutti sapevamo, nella nostra vera coscienza, che quando uno di quei giovani decideva di essere fascista, ciò era puramente casuale, non era che un gesto, immotivato e irrazionale... erano degli adolescenti e delle adolescenti diciottenni, che non sapevano nulla e si sono gettati a capofitto nell'orrenda avventura per semplice disperazione».*

[←217]

Cfr, Zoja, 2011, pg. 369, prefazione a Jacob Presser, *La notte dei Girondini*, Adelphi, Milano, pp. 11-15, poi in Levi 1997, pp. 1208-11.

[←218]

Aldo Sabino Giannuli, Relazione di Perizia, proc. pen. n. 2/92F, R.G.G.I., n. 9/92A R.G.P.M., parte II, n. 3 *Guerra rivoluzionaria nei documenti del Sifar: un manifesto per la guerra civile*, pg. 77.

[←219]

Guido Panvini, 2009, pg. 16.

[←220]

Cft. Panvini, 2009. Se si esaminano i documenti di quel periodo ci si rende conto che le azioni “sollecitate” avevano lo stesso obiettivo. Infatti, sia destra che sinistra:

- esortano ad attaccare modello democratico (P. Rauti,

Documentazione sul pensiero antidemocratico, a cura del centro

Ordine Nuovo, gruppo romano, 1967:
«noi ci rifiutiamo di credere nella democrazia come in una religione; neghiamo che essa rappresenti il punto terminale della vita politica dell'umanità; troviamo assurda la sua pretesa d'inchiudere il mondo all'89 facendogli ruminare in eterno le idee della Rivoluzione Francese»;
Viva la lotta rivoluzionaria, in *Potere Operaio*, 11 maggio 1968);

- invitano a votare scheda bianca alle elezioni (*Vota Scheda Bianca!*, in *Noi Europa*, III (maggio 1968), n. 2; *Non*

votare per i nemici di classe, in
Lavoro Politico marzo- aprile 1968)
ecc.

[←221]

Cfr. Carlo Schaerff, G. De Lutiis, Silj
Alessandro, *Vent'anni di violenza
politica in Italia (1969-1988)*, Ricerca
Isoarco, Roma, 1992.

[←222]

N. Bobbio, *La violenza oscura*, in ID,
L'utopia capovolta, Editrice la
Stampa, Torino 1995, pg. 81. In

Panvini, 2009, pg. 88.

[←223]

Jacopo Fo, Sergio Parini, *'68: c'era una volta la rivoluzione, I dieci anni che sconvolsero il mondo*, Feltrinelli, Milano 1997, p. 45.

[←224]

Aldo Cazzullo, *I ragazzi che volevano fare la rivoluzione*, Sperling & Kupfer, 2006, p. 90.

[←225]

Adalberto Baldoni, Sandro Provvionato,
A che punto è la notte? Vallecchi,
Firenze 2003, p. 38.

[←226]

CpiP2, volume 7, tomo 1, pagg. 288-98:
*Stability Operations – Servizi di
Informazioni – Reparti Speciali.*
Washington, 18 marzo 1970,
documento firmato dal generale
William Westmoreland, capo di Stato
maggiore dell'Esercito degli Stati
Uniti. I *Field Manual* sono manuali di
azione destinati agli agenti e agli uffici

dei servizi segreti americani; i numeri indicano l'area d'interesse del documento: la serie 30 è dedicata ai servizi segreti militari, la 31 tratta di «operazioni speciali». I *Field Manual 30-31* e *Field Manual 30-31 A*, si limitano a questioni direttamente concernenti: «*la controinsorgenza e le operazioni congiunte degli USA e dei paesi ospiti per assicurare stabilità*». Sergio Flamigni, *Convergenze parallele*, 1998, Kaos Edizioni: «*Il Field Manual 30-31* “*Supplemento B...teorizzava la*

necessità di istituire una vasta e ramificata rete “dei Servizi speciali di informazione [con un] attento posizionamento del personale [in] unità a livello nazionale e locale con le quali i servizi di informazione dell’esercito degli Stati Uniti [devono] stabilire produttive collaborazioni al di fuori dei limiti della regolare attività militare”. Mediante un’intensa attività clandestina, si mirava ad assumere il controllo dei servizi segreti, della polizia, delle Forze armate, obiettivo

*da raggiungere favorendo
“l’avanzamento degli ufficiali
dell’esercito del Paese ospite noti per
la loro lealtà agli Stati Uniti”,
attraverso il “reclutamento di
personale di spicco delle
organizzazioni governative straniere
in qualità di agenti “a lungo
termine”, e di “ufficiali destinati a
venire assegnati a posizioni
all’interno dei servizi di
informazione del Paese ospite”. Il
“Supplemento B” del Field Manual
attribuiva particolare importanza*

*alla penetrazione nei movimenti
eversivi e impartiva precise direttive
per arrivare a controllare gli stessi
“infiltrati” organizzati dagli
apparati del Paese amico; per
raggiungere questo obiettivo, i
servizi di informazioni americani
dovevano “cercare di identificare gli
agenti infiltrati nel movimento
sovversivo [dai] responsabili della
sicurezza interna delle
organizzazioni governative del Paese
ospite, non perdendo di vista
l’opportunità di stabilire un controllo*

segreto da parte dell'Esercito degli Stati Uniti sulle attività di tali agenti". Era dunque esplicitamente teorizzato il proposito di strumentalizzare le forze eversive anche contro il governo del Paese alleato; il servizio segreto americano mirava essenzialmente a essere informato ai livelli di comando dell'organizzazione eversiva, in modo da anticiparne le mosse oppure di condizionarle o addirittura di assecondarle qualora la loro azione coincidesse con l'interesse degli Stati

Uniti... Una relazione degli ambienti Nato del giugno 1980, dedicata ai problemi del terrorismo, indicava che il Field Manual FM 30-31 "Stability Operations-Intelligence" dell'8 gennaio 1970 venne compilato e distribuito subito dopo l'insorgere dei fermenti giovanili e studenteschi che si verificarono in Francia, in Germania, in Italia negli anni 1968-69, fermenti socio-politici, di segno antiautoritario e libertario, che seguivano quelli analoghi verificatisi nelle università americane; in

Europa, quei movimenti registrarono ben presto marginali ma consistenti degenerazioni e inquinamenti, con ideologizzazioni di tipo sovversivo e violento”.

[←227]

Relazione di Perizia prof. Giuseppe De Lutiis, Procedimenti penali n. 219/A/86 R.G.G.I, n. 1329/A/84 R.G.G.I

[←228]

Sergio Flamigni, 1998, pg. 38. Intervista di Agee su *L'Europeo* del 30 gennaio 1976.

[←229]

Giorgio Bottai, *Piazza Fontana. 12 dicembre 1969: il giorno dell'innocenza perduta*, Einaudi, Torino, 1999, p. 18.

[←230]

Aldo Giannuli, 2011, pg. 136: «*Esiste un*

giudicato penale che accerta l'opera di depistaggio di appartenenti a tutti i corpi di sicurezza dello Stato, dal servizio segreto all'Arma dei carabinieri, dalla polizia al servizio civile».

[←231]

Cfr. Panvini, 2009, pg. 94. Per la destra la strage di Piazza Fontana fa parte di una strategia della tensione e destabilizzazione orchestrata dall'Unione Sovietica per espandere in Europa la sua egemonia (*Secolo*

d'Italia, 27 febbraio 1969: *Ponte verso le basi sovietiche*, *Ecco l'Italia voluta dai socialisti e comunisti* e il 28 febbraio: *Minaccia l'Italia la flotta sovietica dislocata nel mediterraneo*; per la sinistra extraparlamentare la strage era opera di neofascisti e delle forze più restrittive dello Stato compreso il partito comunista che così giocava la carta della paura per riacquistare consensi far rientrare nella norma la conflittualità sociale e rilanciare un governo di centrosinistra (volantino del 14 dicembre 1969 del

Movimento Studentesco).

[←232]

Aldo Grandi, *Insurrezione armata*, Rizzoli, 2005, p. 283. Dichiarazione di Francesco «Pancho» Pardi, ex militante di Potere Operaio.

[←233]

Mario Moretti, *Brigate rosse. Una storia italiana*, Baldini e Castoldi, Milano, 2002, pg. 20.

[←234]

De Lutiis, 2010, pg. 143: *«Quelli che all'epoca apparivano distinti tentativi eversivi si rivelano successivi "allertamenti" di gruppi estremisti da parte di organismi che intendono mantenere sempre pronta la carta del golpe, o per usarla come extrema ratio o per agitarla – analogamente a quanto accadde nel 1964 – come arma di ricatto».*

[←235]

Nara, rg 226, s. 108A, b. 260, f. jzx - 5402 del 6 novembre 1945, Titolo

Comandante Valerio Borghese.
Angleton nel 1945, con l'aiuto del
giovane D'Amato - divenuto poi capo
dell'Ufficio Affari Riservati del
Viminale - aveva sottratto alla
fucilazione il Principe Borghese e si
era poi attivato consigliando il modo di
“intervenire” sulle autorità italiane per
garantirgli l'impunità.

[←236]

Sentenza-ordinanza G.I. Salvini, 18 marzo
1995. Cinque informative giungono a
Washington dall'ambasciata americana

a Roma sul *golpe Borghese*, ed Ugo Fenwinch - dirigente della *Selenia* (industria elettronica delle telecomunicazioni e delle apparecchiature militari), eminenza grigia della Cia e uomo di collegamento tra i congiurati e l'ambasciata americana - ha già fornito appoggio e denaro.

[←237]

Sergio Flamigni, 2005, pp. 45-46: «*Nel procedimento giudiziario scaturito dal «golpe Borghese» risulteranno*

*coinvolti piduisti di primo piano...
affiliati alla Loggia P2 nel gruppo
Centrale, cioè in diretto collegamento
con Gelli.*

[←238]

Sentenza-ordinanza del GI Antonino Caponnetto del tribunale di Palermo, n. 2234 del 1986, a carico di Abdel Azizi Afifi e altri, pag. 331: «*Alcuni settori di partiti governativi e di altre istituzioni erano pronti a fornire il loro appoggio [al golpe]. Quale contropartita, si prometteva*

un'amnistia a favore dei mafiosi e altri benefici processuali». In Sergio Flamigni, 2005, pg. 46.

[←239]

Mario Guarino, *Poteri segreti e criminalità. L'intreccio inconfessabile tra 'ndrangheta, massoneria e apparati dello Stato*, Dedalo, 2004, pg. 18, dall'indagine Olimpia: «Il 26 ottobre 1969 la polizia interrompe con un blitz la riunione dei boss delle 'ndrine: all'ordine del giorno c'è la decisione di far aderire tutta la

'ndrangheta al progetto del golpe Borghese».

[←240]

Cfr. Panvini, 2009. Il 31 luglio 1969 il *Borghese* pubblica una lettera di un gruppo di ufficiali al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito per sollecitare l'ordine di: *«reagire, singolarmente o collettivamente, con i fatti, se necessario con le armi, a qualsiasi aggressione, a qualsiasi offesa alla Bandiera, all'uniforme, all'essenza spirituale e materiale dell'organismo*

militare»; Gen. Giuseppe Aloja, *La crisi dello Stato*, in *Il Tempo*, 7 novembre 1969; Il 22 ottobre 1969, inoltre, le forze dell'ordine intercettano un biglietto indirizzato alle più alte cariche istituzionali in cui si incita le autorità pubbliche all'uso delle armi in piazza e a mettere fuori legge il Partito comunista. Il biglietto è significativamente firmato a nome dei reduci della Grande Guerra e della seconda guerra mondiale. Cfr. 22 ottobre 1922 – 1969, in ACS, MI, GAB, 1967-1970, b. 37; «*Alle forze*

sane e responsabili della Nazione perché sia rafforzata, consolidata e sviluppata la comune inflessibile volontà e la conseguente azione di difesa delle leggi e delle istituzioni. In modo da garantire, in ogni circostanza, con assoluta certezza, la libertà, la vita nella legalità, nella giustizia e nella sicurezza di tutti gli Italiani degni di questo nome, nei sacri confini della convivenza sociale e nazionale»; Presa di posizione della Fanus, in *Il Secolo d'Italia*, 21 novembre 1969; Il 9 aprile su *Il Secolo*

d'Italia compare un altro articolo che richiede ai militari: «*Un intervento che non può mancare, perché operante al di sopra dei partiti e della demagogia, a un livello in cui i soli interessi che contano sono quelli della Patria*»; *Provvedere subito*, in *Il Secolo d'Italia*, 9 aprile 1969. In occasione della giornata del 2 giugno il Msi rivolge nuovamente un appello alle Forze Armate per «*la difesa delle tradizioni patriottiche, la rivalutazione del prestigio delle FF. AA. e dell'Ordine*», Appello del Msi

alle Forze Armate, in *Il Secolo d'Italia*,
1 giugno 1969.

[←241]

15 aprile 1969 a Palermo è compiuto un attentato dinamitardo contro la chiesa Regina Pacis, in piazza Matteotti; il 15 aprile 1969 a Padova è compiuto un attentato dinamitardo contro lo studio del rettore dell'Università, Enrico Opocher; il 19 aprile 1969 a Roma è compiuto un attentato dinamitardo contro l'abitazione privata del ministro degli Interni Restivo; il 21 aprile 1969

a Vibo Valentia (Catanzaro) è compiuto un attentato dinamitardo contro la locale chiesa; il 21 aprile 1969 a Palermo sono compiuti attentati dinamitardi contro la caserma dei carabinieri *PreTORIA* e quella dell'esercito *generale Turla*; il 22 aprile 1969 a Napoli è compiuto un attentato dinamitardo contro il monumento allo Scugnizzo, eretto a ricordo delle quattro giornate di Napoli; il 22 aprile 1969 a Verona è compiuto un attentato dinamitardo contro il palazzo dell'Agricoltura; il 23

aprile 1969 a Catanzaro è compiuto un attentato dinamitardo contro la caserma dell'esercito *Florestano Pepe* che provoca il ferimento di un militare di leva; il 24 aprile 1969 a Como è compiuto un attentato dinamitardo contro la locale Questura, che fallisce per l'intervento degli agenti; il 25 aprile 1969 a Milano scoppiano bombe incendiarie alla *Fiera campionaria* e all'*Ufficio Cambi* della stazione ferroviaria, che provocano: il primo 21 feriti - dei quali 2 gravi - e, solo fortuitamente, nessun morto; il

secondo, danni e alcuni feriti lievi; il 25 aprile 1969 a Brescia, nell'anniversario della fine del conflitto, è fatta saltare con una carica esplosiva la lapide al partigiano, posta in piazza della Loggia; il 26 aprile 1969 a Palermo è compiuto un attentato dinamitardo sulla linea ferroviaria Palermo- Trapani; il 22 maggio 1969 a Palermo è compiuto un attentato dinamitardo contro la sede dell'assessorato all'Agricoltura, mentre ne fallisce un secondo contro il Consolato americano; il 2 giugno 1969

a Ventimiglia è compiuto un attentato dinamitardo contro la locale caserma dei carabinieri; il 5 giugno 1969 a Napoli una bomba carta è fatta esplodere presso la sezione Pci in via Cirillo; il 6 giugno 1969 è compiuto un attentato dinamitardo contro l'eliporto militare di Luni (La Spezia), che provoca ingenti danni; il 9 giugno 1969 a Milano è compiuto un attentato dinamitardo contro la sede del Pci in via Cadore.

Il 12 dicembre 1969 alle ore 16.37, a Milano in Piazza Fontana, all'interno della Banca Nazionale dell'Agricoltura, 7 kg. di tritolo, nascosti in una valigetta da lavoro nera, esplodono nel salone centrale causando 17 morti e 88 feriti. Un altro ordigno, piazzato poco distante, in Piazza della Scala, all'interno della Banca Commerciale Italiana non esplode per un difetto del timer. Quasi nello stesso momento altri tre ordigni esplodono a Roma. Il primo, presso la sede centrale della Banca Nazionale del Lavoro in Via

Veneto, causa 14 feriti; gli altri, due piazzati sull'altare della patria causano, 4 feriti. Il 22 luglio 1970 un attentato al treno direttissimo Palermo - Torino, all'altezza di Gioia Tauro, provoca sei morti e 130 feriti.

[←243]

Cfr. Guido Panvini, 2009. *Sono comunisti gli assassini*, in *Il Secolo d'Italia*, 13 dicembre 1969; *Pena di morte per i responsabili di strage*; *Arrestato un comunista per la strage di Milano*, in *Il Secolo d'Italia*, 17

dicembre 1969; *Cronaca degli attentati terroristici e della collusione tra Pci e anarchici all'agosto 1960*, in *Il Candido*, n. 5, 29 gennaio 1970; M. Tedeschi, *Il neo-anarchismo agli ordini del Pci*, in *Il Borghese*, n. 1, 4 gennaio 1970; G. Columba sul *Messaggero* (diretto da Alessandro Perrone), prima pagina: «Sono i maoisti, i cinesi, i gruppi fanaticizzati che si pongono alla sinistra dello stesso partito comunista e predicano la violenza e il sangue come strumenti della loro

politica rivoluzionaria? Un funzionario dell'ufficio politico della Questura, il dottor Calabresi, se ne dichiara convinto: "È opera di estremisti dice ma di estremisti di sinistra, su questo non possiamo avere dubbi. Questi attentati recano la sigla di gruppi condannati altrimenti alla sterilità politica, di gente che non sa trovare altri mezzi per farsi sentire"».

[←244]

Trascrizione dell'intervista video al

giudice GUIDO SALVINI, realizzata il 18 aprile 2000 (testo rivisto dallo stesso Salvini il 27 novembre 2000), parti della quale compaiono nel documentario *12 dicembre. Critica allo Stato dei misteri*, prodotto da SUTTVUESS: «...interrogando centinaia di imputati, sentendo testimoni, esaminando migliaia di documenti, non è stato trovato un solo documento, né acquisita una sola testimonianza che portasse o riportasse le indagini nella direzione della pista anarchica che era la

prima che era stata seguita, per volontà del ministero degli Interni... la polizia sapeva che gli anarchici non c'entravano e aveva manovrato infiltrati all'interno di essi, per colpirli e quei documenti sono rimasti sepolti fino a pochi anni fa».

[←245]

Il 12 maggio 1969, un appunto del Viminale riferisce sulle manifestazioni progettate dal Msi e sul sospetto che la rivista marxista-leninista *Lavoro politico*, sia infiltrata da un elemento

collegato alla Cia. Il 6 agosto 1969 la fonte *Agrippina* relaziona il Viminale che, durante il convegno svoltosi a Barcellona di *Riordinamento europeo*, Stefano Delle Chiaie ha affermato: «... *di aver collocato più di una dozzina di membri appartenenti al suo gruppo in organizzazioni comuniste filo- cinesi in Italia, i quali si sarebbero già distinti come attivisti nelle lotte di piazza*».

[←246]

Giannuli, 2011, pg. 426, nota 13: Nota

confidenziale del 17 novembre 1970, non protocollata, in fasc. *Fronte Nazionale*, Archivio questura di Roma.

[←247]

Il 16 dicembre un giovane professore di Treviso, Guido Lorenzon, indica al giudice Pietro Calogero in Giovanni Ventura il possibile autore degli attentati riferendogli che gli aveva anche riferito di fare parte di una organizzazione clandestina che progettava un colpo di stato. Lorenzon duramente attaccato verrà bollato come

“fanatico” e *“mitomane”*. Il 16 dicembre 1969 un negoziante di Padova si reca al commissariato per segnalare che due giorni prima della strage ha venduto 5 borse, uguali a quelle utilizzate per le stragi, ad una stessa persona. La sua testimonianza viene verbalizzata ed inviata via telex alla polizia di Milano, Roma e al Ministero dell’Interno. Ma la segnalazione non viene inoltrata ai magistrati. Viene fatta sparire.

Le prove vengono distrutte o non inoltrate alla Procura; quando le indagini giungono ai nomi di Freda e Ventura il procedimento per la strage di Piazza Fontana viene rimesso ad altra sede giudiziaria – Catanzaro per motivi di ordine pubblico e, intanto, i testimoni di quella strage muoiono (4 suicidi e otto morti per infortunio). La preoccupazione è così tanta che il Presidente della Corte di Assise di Roma, Falco, decide di scrivere una lettera al Presidente del Tribunale di Catanzaro, per sollecitare la fissazione

del processo. Quando la procura di Milano, che prosegue le indagini sulle bombe del 25 aprile, giunge a Giannettini e l'interrogatorio è previsto per lunedì, al PM D'Ambrosio, di domenica e a casa, viene notificato un provvedimento della Cassazione che si rivelerà poi assolutamente non fondato in diritto che trasferisce l'inchiesta ad altra sede, privandolo così della legittimità di interrogare il giorno dopo il fiduciario del Sid. Nel corso del processo a Catanzaro agli imputati Freda e Ventura vengono forniti

passaporti falsi con cui scappano all'estero (Freda in Costa Rica e Ventura in Argentina).

[←249]

Le indagini sull'attentato del 15 aprile 1969 presso l'Università di Padova conducono il dirigente della squadra mobile, il commissario Pasquale Juliano, a Franco Freda e la sua organizzazione neonazista. Ma il commissario viene fermato. Falsamente accusato di aver preconstituito prove false, viene, dal

questore, sospeso dal servizio e dallo stipendio e nei suoi confronti viene aperta un'inchiesta. A poter scagionare immediatamente dalla falsa accusa Juliano è un ex carabiniere, Alberto Muraro, ma non fa in tempo. Muore precipitando dalla tromba delle scale prima di poter testimoniare, e il caso viene frettolosamente archiviato come «incidente». Il commissario Juliano, dopo 10 anni, viene prosciolto da ogni accusa ed in una intervista rilasciata ad Avvenire nel 1996 afferma: «*Avevo raccolto molte prove...mi sarebbero*

bastati altri 20 giorni ed avrei chiuso l'inchiesta incastrando Freda e Ventura e mandandoli in galera». Ed invece Freda e Ventura restano liberi di continuare a piazzare bombe.

[←250]

Cfr. Mario Guarino, 2004. Dopo la strage di Gioia Tauro dell'agosto del 1970 cinque giovani anarchici reggini - Annalise Borth, Gianni Aricò, Franco Scordo, Angelo Casile, Luigi Lo Celso - dopo aver svolto alcune indagini sul deragliamento del treno direttissimo

Palermo-Torino del 22 luglio 1970 ed infiltrazioni e strumentalizzazioni dei movimenti estremisti di destra nella regione, prendono appuntamento per il 27 settembre con l'avvocato romano Edoardo di Giovanni, uno dei curatori della contro inchiesta sull'attentato di piazza Fontana. Motivo dell'appuntamento: consegnare al legale il dossier da essi prodotto sulla strage del treno – che aveva provocato la morte di sei persone ed il ferimento di altre 70– ed, eventualmente, divulgare alla stampa i fatti scoperti e

le responsabilità di personaggi di destra, massoni ed esponenti della 'ndrangheta che vi risultano. Il 25 settembre un agente della polizia dell'ufficio politico di Roma, amico del padre di Luigi Lo Celso, gli telefona avvertendolo: *«È meglio che non faccia partire suo figlio alla volta della capitale, se ci tiene al figlio non lo faccia partire con gli altri anarchici: o in Calabria o prima di Roma qualcuno li fermerà»*. Il 26 settembre i 5 giovani salgono su una Mini Minor rossa e partono alla volta di

Roma. Alle 23 e 25, all'altezza del Km 58 tra Fiorentina e Frosinone, tra la piccola auto e un autotreno che trasporta un carico di conserve - targato 135371, condotto da Alfonso Aniello e di proprietà del fratello Ruggero, dipendenti di una società di Cuneo del Principe Borghese - c'è un forte impatto. Ad arrivare per primi sul luogo dell'incidente alcuni agenti della squadra politica di Roma: i giovani sono tutti morti, e il dossier che i ragazzi dovevano portare a Roma sparisce dalla loro auto.

Cfr. Panvini, 2009. *Vigilanza ed unità delle masse*, Comunicato della federazione romana del Pci, *l'Unità*, 11 luglio 1969; *Vigilanza e mobilitazione per nuove conquiste sociali*, *l'Unità*, 21 luglio 1969; V. Bruno, *Un colpo di stato fatto di telefonate*, *Panorama*, n. 179, 24 luglio 1969; 7 settembre 1969 il quotidiano comunista *l'Unità* scrive che in Italia è in vigore l'allarme Nato che sarebbe stato decretato il 6 luglio, nell'incombenza della crisi di governo,

con l'approntamento di un piano segreto, che prevede in caso di necessità la mobilitazione delle basi militari e l'occupazione di ministeri, partiti, giornali da parte di unità speciali dell'esercito e dei carabinieri.

[←252]

Cfr. Panvini, 2009. E. Somaini, *Un fascismo di tipo nuovo, Viva l'Avanguardia proletaria*, n.u., giugno 1969, conservato in Archivio Gramsci, F. Cazzaniga, f. 5; *Compiti urgenti per i rivoluzionari, Bandiera rossa*, a.

XX, n. 3, 15 marzo 1969, conservato in Archivio Gramsci, F. Cazzaniga, f. 8. *No al nuovo fascismo!*, volantino dell'*Avanguardia Proletaria Maoista*, 2 dicembre 1969, in APC, Movimenti 1969. Per il conseguimento della rivoluzione, dunque, la contestazione non era più sufficiente, ma era necessario *il passo cadenzato dei battaglioni di ferro del proletariato*; 30 ottobre 1969 il giornale *Potere operaio*, diretto da Francesco Tolin, esce con il titolo: *Sì alla violenza operaia*.

Aldo Giannuli, 2011, pg. 139: «*Molti anni dopo si saprà che in quella notte erano oltre ventimila gli attivisti di destra pronti ad entrare in azione nelle diverse città italiane...*».

All'attuazione del piano eversivo di *Borghese* è previsto, in ausilio, l'intervento delle seguenti forze: il Battaglione Guardie di Pubblica sicurezza di Roma al comando del maggiore Enzo Capanna (col benestare del suo diretto superiore, colonnello Domenico Barbieri); il gruppo della

Forestale di Rieti agli ordini del colonnello Luciano Berti; un reparto di Carabinieri guidato da un ufficiale inferiore dell'Arma; il Primo raggruppamento Granatieri di Sardegna; il Reggimento Cavalleria Lancieri di Montebello; il Primo reggimento Bersaglieri di Aurelia (Civitavecchia). Attuata la prima fase del golpe i reparti di Avanguardia nazionale e i Carabinieri hanno il compito di effettuare, nelle prime ore del mattino, il rastrellamento degli avversari politici che si ritiene «opportuno allontanare

coattivamente da Roma per qualche tempo».

[←254]

Il proclama è stato sequestrato nello studio di Borghese nel marzo 1971: *«Italiani, l'auspicata svolta politica, il lungamente atteso colpo di Stato ha avuto luogo. La formula politica che per un venticinquennio ci ha governato, ha portato l'Italia sull'orlo dello sfacelo economico e morale, ha cessato di esistere. Nelle prossime ore, con successivi*

bollettini, vi verranno indicati i provvedimenti più immediati ed idonei a fronteggiare gli attuali squilibri della Nazione. Le Forze armate, le Forze dell'ordine, gli uomini più competenti e rappresentativi della Nazione sono con noi; mentre, dall'altro canto, possiamo assicurarvi che gli avversari più pericolosi – quelli, per intendersi, che volevano asservire la Patria allo straniero – sono stati resi inoffensivi. Italiani, lo Stato che insieme creeremo sarà un'Italia

senza aggettivi né colori politici. Essa avrà una sola bandiera: il nostro glorioso Tricolore! Soldati di terra, di mare e dell'aria, Forze dell'ordine, a voi affidiamo la difesa della Patria e il ristabilimento dell'ordine interno. Non saranno promulgate leggi speciali, né verranno istituiti tribunali speciali; vi chiediamo solo di far rispettare le leggi vigenti. Da questo momento, nessuno potrà impunemente deridervi, offendervi, ferirvi nello Spirito e nel corpo, uccidervi. Nel

riconsegnare nelle vostre mani il glorioso Tricolore, vi invitiamo a gridare il nostro prorompente inno d'amore: Italia, Italia, viva l'Italia! ».

[←255]

Sergio Flamigni, 2005, pg. 52: «*Nella notte tra il 7 e l'8 dicembre, Fendwich dispone di una speciale linea telefonica che gli consente di comunicare direttamente con la Casa Bianca passando per gli uffici Nato di Napoli e unità della Marina Nato di stanza a Malta. La notizia del*

collegamento dei golpisti con l'Amministrazione americana e personalmente col presidente Nixon è confermata anche da un rapporto del Sid. Fenwick, eminenza grigia della Cia in Italia, risulterà poi coinvolto anche nei tentativi eversivi contestati ad Edgardo Sogno. L'ingegnere statunitense è indicato da Orlandini come l'intermediario tra Borghese e Nixon, che avrebbe promesso un tangibile appoggio al golpe».

Successivamente verrà ritrovata la fotocopia di una sorta di lettera - testamento a firma Borghese. La Commissione inquirente riterrà il documento un falso, ma non si sa su quali valutazioni. Aldo Giannuli, 2011, pg. 146: *«Nel documento, in sostanza, Borghese sosteneva di aver fondato il Fronte Nazionale esattamente allo scopo di creare una svolta nella politica italiana che frenasse la penetrazione comunista. Di aver avuto in ciò l'appoggio del dirigente della Cia James Jesus Angleton (lo*

stesso che lo salvò nel 1945), dal quale sarebbe stato incoraggiato ad allearsi con Andreotti per poter realizzare il colpo di stato. Consiglio che, nonostante qualche perplessità, il comandante avrebbe accolto, stabilendo rapporti con il Divo Giulio per il tramite del suo potente segretario e consigliere Gilberto Bernabei ... La data del golpe sarebbe andata scivolando dal 1968 in avanti. Di fronte alla determinazione di Borghese, tuttavia, Andreotti avrebbe dato il suo via

*libera in un incontro tra i due
avvenuto il 6 gennaio 1970. Poi, al
momento dell'azione, all'una e 49
dell'8 dicembre era giunto il
contrordine».*

[←257]

Aldo Sabino Giannuli, Procura della
Repubblica di Brescia, proc. pen. n.
91/97, CTU *Borghese*, p. 17.

[←258]

Ibidem, Appunto interno alla Questura di
Roma del 28 gennaio 1971: «*Il fatto...*

avrebbe suscitato un forte malcontento e nel contempo la base avrebbe criticato il comportamento del comandante Borghese definendo l'accaduto una "truffa politica". Sarebbe infatti convinzione comune, che il fatto non ha trovato la sua genesi in un serio proposito di sovvertire le istituzioni dello Stato, ma in una subdola, pericolosa ed egoistica manovra di interessi, diretta... a giustificare il deficit di bilancio del "Fronte" il cui ammanco ammonterebbe a decine di milioni e le

cui responsabilità verrebbero attribuite esclusivamente a Borghese ed ai suoi più fidati collaboratori».

[←259]

Aldo Sabino Giannuli, Procura della Repubblica di Brescia, proc. pen. n. 91/97, CTU *Borghese*, pg. 104.

[←260]

Panvini, 2009, pg. 192. L'origine di tale accezione risale agli anni della repubblica di Weimar, quando il contemporaneo manifestarsi dei

tentativi rivoluzionari comunisti e della nascita del movimento nazionalsocialista fece parlare di tenaglia antisemita (Enrico Rusconi, *La crisi di Weimar. Crisi del sistema e sconfitta operaia*, Einaudi, Torino 1977, pp. 6-17). In realtà la repressione si avrà quasi unicamente verso un unico estremismo, quello di sinistra, «quasi che l'estremismo di sinistra, come scrisse Bobbio, fosse più opposto di quello di destra» (Norberto Bobbio, *La violenza di Stato*, in *Resistenza*). Panvini, 2009,

pg. 154: Si veda, tra gli altri: *Restivo ripropone la tesi degli opposti estremismi*, in *l'Unità*, 4 luglio 1970.

Sergio Flamigni, *Convergenze Parallele*, Kaos Edizioni, 1998, pg. 39: *La Dc affrontò la campagna elettorale presentandosi come il sicuro e insostituibile baluardo della legge e dell'ordine contro la violenza dilagante e l'eversione sia di sinistra sia di destra (i cosiddetti "opposti estremismi"), in difesa della stabilità del sistema democratico».*

[←261]

Cfr. Panvini, 2009.

[←262]

Commissione parlamentare di Inchiesta
sulla P2, volume 6, tomo 6, pag. 190.

[←263]

Cfr. Panvini, 2009. Tra il 1970 e il 1972,
infatti, furono promosse una serie di
pubblicazioni di denuncia delle
violenze neofasciste, spesso presentate
in lunghissime cronologie, con allegati

documenti, dossier e notizie sull'organizzazione e la struttura dei singoli gruppi neofascisti (un lavoro che fu ripetuto con eguale forza, sul finire degli anni Settanta, nei confronti *dell'Autonomia operaia* e del «terrorismo rosso»). A rafforzare questa visione contribuì la pubblicazione di una serie di libri e di inchieste che riportarono le cronologie degli attacchi subiti dalle sedi o dagli appartenenti ai partiti e ai movimenti di destra. Il 24 novembre 1971, ad esempio, la federazione milanese del

Msi, in risposta ai libri di denuncia curati dai partiti di sinistra, pubblicò un'inchiesta sulle violenze «rosse» registratesi in Lombardia tra il 1969 e il 1971. Un'iniziativa simile venne presa dalla federazione di Palermo nel gennaio del 1972 in contemporanea ad un'inchiesta pubblicata da *Rinascita* in quei giorni; seguì un'analoga iniziativa della federazione di Parma nello stesso mese.

[←264]

Cfr. Panvini, 2009. Azione di forte

impatto, estremamente simbolica, che richiama alla memoria le violenze inflitte, nel primo dopoguerra, ai socialisti a opera degli squadristi, ma anche il trattamento subito dai soldati dell'RSI dopo il 25 aprile 1945.

[←265]

Zoja, 2011, pg. 399.

[←266]

Franco Livorsi, 2010, pp. 150-152.

[←267]

Simona Colarizi, *Storia politica della Repubblica. Partiti, movimenti e istituzioni 1943-2006*, Edizioni Laterza, 2007, p. 97. «Di fronte al ripetersi di episodi di efferata violenza causati dai propri attivisti la Federazione provinciale del Msi di Varese fu costretta ad intervenire per allontanare gli elementi più pericolosi. Al Movimento Sociale venne rimproverato non tanto di non aver assecondato le spinte violente della propria base giovanile, quanto, piuttosto, di non averle portate fino

in fondo, lasciando poi i militanti in balia della risposta degli avversari politici o delle forze dell'ordine. Come ha testimoniato un militante neofascista il motivo di risentimento e quindi di distacco nei confronti del Msi andava ricercata nel fatto che “venissero mandati i ragazzi davanti alle scuole del Fdg a dare volantini quando si sapeva benissimo che davanti a queste scuole sarebbero stati sprangati....a noi parve chiaro che il partito aveva bisogno di morti, di morti in questo senso: loro

speravano forse che ci fosse qualche vittima davanti alle scuole per dimostrare che la violenza era comunista”».

[←268]

Cfr. Panvini, 2009.

[←269]

Raggruppamento Operativo Speciale carabinieri, Procedimento nr. 509/62 di prot. “P”, Roma 23 luglio 1996, *Annotazione sulla attività di guerra psicologica e non ortodossa*

(psychological and low density warfare) compiute in Italia tra il 1969 e il 1974: «Nel 1938 il Dr. Albert HOFFMANN, mentre studiava stimolatori chimici cardiovascolari per i laboratori della Sandoz, a Basilea, in Svizzera, scoprì la dietilammide dell'acido lisergico, divenuta poi nota come LSD-25 o LSD. Nel 1942 il Capo dell'O.S.S. Generale William DONOVAN, dette l'avvio ad un programma di ricerca segreto sull'utilizzo di sostanze che potessero inibire le difese

psicologiche delle spie nemiche e dei prigionieri di guerra. Quanto sopra nei documenti declassificati: Memorandum del 05-04-1946 dell'O.S.S.; Report on TD "TRUTH DRUGS" del 02-06-1943 dell'O.S.S.; Memorandum "TD MATERIAL" del 31-01-1946 dell'O.S.S. L'LSD compare per la prima volta nel 1951 e nel 1955 si decide di dare massimo impulso agli studi su questa sostanza. Nell'Aprile del 1953 il Direttore della C.I.A. Allen DULLES autorizzò l'operazione MK-ULTRA, che sarebbe

diventato il maggiore «Mind Control Program» della C.I.A. durante la guerra fredda. L'operazione nacque da un'idea di Richard HELMS (successivamente altro Direttore della C.I.A.) all'epoca membro del Dipartimento delle Operazioni Clandestine e fu sviluppata da una unità denominata TSS (Technical Services Staff). Nel Novembre del 1953 si verifica il primo incidente mortale nell'ambito delle sperimentazioni pratiche con il suicidio del biologo militare Frank

OLSON, assuntore a sua insaputa di LSD, che causava una sospensione, decisa da DULLES, dei testing program. La sospensione fu breve e gli esperimenti continuarono almeno fino al 1963 quando l'ispettore generale della C.I.A. JOHN EARMAN si accorse, durante un controllo di routine al TSS, che esistevano testing program clandestini dei quali RICHARD HELMS non aveva informato il Direttore della C.I.A. JOHN J. McCONE. EARMAN, nel suo rapporto "REPORT OF INSPECTION

OF MK-ULTRA” (Documento declassificato C.I.A. del 14-08-1963), definisce i testing program occulti, disgustosi e antitetici, coinvolgenti individui di tutti i ceti sociali, nativi americani e stranieri e ne propone l'immediato congelamento. HELMS, nel Memorandum for Director of Central Intelligence, Deputy Director of Central Intelligence, intitolato “UNWITTING TESTING” (esperimenti su inconsapevoli), documento declassificato C.I.A. del 09-11-1965, difende quanto fatto e ne chiede la

ripresa per non rimanere indietro in un campo in cui anche i russi stanno avanzando. Nello stesso periodo della difesa di HELMS inizia l'utilizzo «operazionale» del LSD (in ambito operativo indicato con la sigla P-1) contro leaders socialisti o di organizzazioni di sinistra in Paesi stranieri al fine di farli parlare incoerentemente e screditarli in pubblico...; Circa quattro milioni di nordamericani hanno utilizzato "acido" sul finire degli anni '60 con un uso medio di una dose ogni tre o

quattro mesi. Il 70% di questi si sono convertiti all'acido mentre frequentavano scuole superiori o istituti universitari. La maggior parte di loro hanno aderito ad atteggiamenti politici radicali. L'impatto sociale dell'LSD fu tale che molti centri di ricerca ed analisi politica furono interessati al fenomeno... Anche la Rand Corporation, uno dei più famosi, sito in Santa Monica, California, nella metà degli anni '60, cominciò ad occuparsi di questioni interne, dopo

aver rivestito un ruolo cruciale nell'influenzare le strategie controrivoluzionarie e di pacificazione degli USA nel Vietnam. Secondo uno studio di questo Istituto, l'LSD doveva essere preso in considerazione quale antidoto all'attivismo politico».

[←270]

Ibidem, 1996: «...una ricerca effettuata su atti declassificati da organismi di intelligence statunitensi, nonché da resoconti di Commissioni di inchiesta,

si è appurata l'esistenza delle seguenti operazioni (tale elenco è ovviamente incompleto):

- *ARTICHOKE (CARCIOFO):
Condotta dalla C.I.A.;*
- *BLUEBIRD (UCCELLO BLU):
Condotta dalla C.I.A.;*
- *CHATTER (CHIACCHERA):
condotta dalla Marina
statunitense dal 1947 al 1953
per ottenere informazioni
indipendentemente dalla
volontà dell'interrogato e senza
l'uso di violenza, con l'ausilio*

di mescalina;

- *DERBY HAT (CAPPELLO DA FANTINO):* condotta dall'Esercito statunitense dal 1962 ad anno non noto, per l'effettuazione di test sull'utilizzo di LSD per interrogatori;
- *MIDNIGHT CLIMAX (ORGASMO DI MEZZANOTTE):* condotta dalla C.I.A., iniziata nel 1955 per studiare il comportamento di persone adescate da prostitute e portate

in una casa di piacere.

- *MK-UL TRA: Condotta dalla C.I.A.*
- *OFTEN/CHICKWIT (SPESSO/PIGLIO DI PULCINO): condotta dall'Esercito statunitense e dalla C.I.A., a partire dal 1971 per la creazione di nuovi incapacitanti a base allucinogena;*
- *WHITE WING (ALA BIANCA): condotta dall'Esercito statunitense, forse dal 1966 al 1970, finalizzata all'utilizzo*

*quale arma chimica del BZ
(quinuclidinyl benzilato) in
Vietnam».*

[←271]

ROS, 1996, pg. 19 -23: *“HOOVER, il
capo del F.B.I., esercitava un ferreo
controllo sulla stampa
«underground» e riteneva che il
consumo di stupefacenti fosse un
ottimo sistema per fermare la Nuova
Sinistra ... La prima grossa onda di
diffusione dell’LSD nei college
statunitensi si ebbe nel 1965, proprio*

quando la situazione politica si stava surriscaldando: il Presidente JOHNSON iniziava l'escalation nel Vietnam, MALCOLM X veniva assassinato, ventimila marines conducevano un'«azione di polizia» nella Repubblica Dominicana e Los Angeles veniva messa a ferro e fuoco dalla ribellione di WATTS. Durante questo periodo la Nuova Sinistra si impose all'attenzione dei media... In brevissimo tempo ogni cosa venne messa in discussione con strumenti di protesta che colpirono la Nazione.

Gli studenti respingevano i valori tradizionali, consumavano stupefacenti, marciavano nelle strade. Nacquero i “sit-in”, i “teach-ins”, i falò purificatori di libri rappresentanti una cultura istituzionalizzata, vi furono molti episodi di guerriglia nei quartieri ghetto delle principali città americane. Quanto sopra nei documenti non classificati: Rapporto del Congresso “BIOMEDICAL AND BEHAVIORAL RESEARCH”, pag.228, paragrafo “FACT SHEET ON LSD

STUDIES AT EDGEWOOD ARSENAL
del Dr. VAN SIM».

[←272]

Flamigni, 2005, pg. 39: «*Uno degli agenti “civili” del Sid “parallelo”, Roberto Cavallaro (munito del nulla osta di sicurezza “Cosmic”, rilasciatogli dalle autorità della Nato), rivelerà che la struttura supersegreta della quale faceva parte era diretta dal capo del Sid generale Vito Miceli, e aveva tra i suoi compiti l’infiltrazione nei gruppi e nelle*

organizzazioni estremistiche di destra e di sinistra: “Io avevo scelto di lavorare, e dunque di infiltrarmi, in movimenti neofascisti perché ho una cultura di destra. Ma c'erano miei colleghi che lavoravano nei gruppi di sinistra, con la stessa tecnica, con gli stessi obiettivi [...]. Avevo la cognizione precisa che buona parte dei terroristi, sia rossi che neri, agivano su direttive o suggerimenti dei servizi segreti”».

Roberto Cavallaro, nato a Verona nel 1949, per un certo periodo svolge: ...

una falsa carriera di magistrato militare a Verona: «... allo scopo di sviluppare una rete di appoggio al piano per il sovvertimento delle istituzioni... Egli stesso confessò al giudice di aver nutrito molto scetticismo, prima dell'inizio del travestimento, sulla sua riuscita. In una cittadina di provincia, dove ciascuno conosce e controlla l'altro, è infatti abbastanza incredibile che un giovane di 23 anni abbia potuto presentarsi una mattina al distretto militare e iniziarvi la "carriera" di

magistrato. È, anche questa, una prova che le protezioni provenivano da catene di comando anomale, ma altrettanto inderogabili di quelle ufficiali». G. De Lutiis, 2010, pg. 126.

[←273]

Raggruppamento Operativo Speciale
Carabinieri, Procedimento nr. 509/62
di prot. "P", Roma 23 luglio 1996,
*Annotazione sulla attività di guerra
psicologica e non ortodossa
(psychological and low density
warfare) compiute in Italia tra il 1969*

e il 1974 attraverso l'Aginter Press, pg. 13, testimonianza di Roberto Cavallaro: «All'addestramento ove venne illustrata l'operazione «Blue Moon» erano presenti due Ufficiali portoghesi dell'Aginter Press; l'operazione «Blue Moon» era condotta in Italia e Stati Uniti utilizzando uomini e strutture che facevano capo alle rappresentanze ufficiali di quel paese nel nostro Stato; le sostanze diffuse erano allucinogene e destinatari erano gli ambienti trasgressivi».

Nel contempo, giornalisti vicini agli ambienti dei servizi diffondevano nella società americana la convinzione che il dissenso giovanile e la contrarietà alla guerra in Vietnam nascessero da giovani menti alterate dell'LSD. A tale scopo furono diffuse notizie circa il fatto che l'assunzione di questa sostanza induceva danni cromosomici, al fine di creare il supporto scientifico all'affermazione che il dissenso politico proveniva da una devianza genetica.

[←275]

Luigi Zoja, *La morte del prossimo*,
Einaudi Editore, 2009, pg. 116.

[←276]

Cfr. Edgardo Sogno e Aldo Cazzullo,
Testamento di una anticomunista,
Editore Sperling & Kupfer, 2010.
Edgardo Sogno, caduto in depressione
nel 1937 dopo non essere passato al
concorso per accedere alla carriera
diplomatica, «*per una forma di*

rivincita» decide di partire volontario per la Spagna a combattere a fianco dei fascisti, dei nazisti e dei franchisti perché a suo dire: *«La Spagna stava cadendo in mano ai comunisti. Vero o non vero che fosse, questa era una mia sensazione: se avesse vinto la Repubblica, non avrebbe vinto la Repubblica di Anzana, ma la Repubblica sovietica»*. Nel 1942, mentre cospira per uccidere il Duce, chiede di essere assegnato al Savoia cavalleria in partenza per il fronte russo. Nel 1943 viene messo in galera

per alto tradimento. Durante la resistenza collabora con i comunisti e, per sfuggire ai rastrellamenti, sequestra la fidanzata di un suo vecchio compagno di scuola, figlia del console tedesco di Torino. Attraverso Marchesi ufficiale che con Castellano aveva trattato l'armistizio del '43 entra in contatto con la *Number One Special Force* britannica offrendosi per una missione al Nord al fine di prendere contatto con le bande partigiane che si vanno formando. Nel 1944, entrato nel Sim nella divisione «Calderini», prende

contatto con John McCaffery, dirigente della banca *Hambro*, capo della *Special Force* per l'Europa e, nel maggio 45, si offre di partire con un corpo di spedizione per il Giappone. Decorato con la *Bronze Star*, nel 1946, entra a far parte della Consulta e, dal 1948, svolge attività «riservate» per il ministero degli Interni e per cui riceve finanziamenti da Dulles e diversi industriali (tra cui Valletta e Pirelli). Nel 1954 costituisce in Italia una sede di *Pace e Libertà*, «una rete internazionale occulta,

semistituzionale, incaricata di compiti di para-intelligence, sotto l'ombrello Nato». (Cfr. Aldo Giannuli, 2011, pg. 79). Quindi accede a quella carriera diplomatica per cui non era passato al concorso e, dopo essere stato Console generale a Philadelphia, Consigliere d'Ambasciata a Washington, Ambasciatore a Ragoon, nel 1970 rientra in Italia e si attiva per preparare il *golpe* del '74.

[←277]

Aldo Giannuli, 2011, pg. 74

Una improvvisa e pilotata crisi energetica (in Mario Almerighi, *Petrolio e politica*, Editori Riuniti, 2006) ed una svalutazione della lira, con conseguente inflazione galoppante, gettano il paese nel caos inducendo il governo ad emanare un provvedimento di austerità. Carli, governatore di Banca d'Italia, invita le aziende in crisi a cedere una parte della loro azioni alle banche per saldare i debiti ed ottenere crediti, e gli uomini degli istituti si iniziano ad insediare nei consigli di

amministrazione delle attività
produttive del paese.

[←279]

Il 7 aprile 1973, attentato al treno Torino-Genova (fallito per l'imperizia dell'attentatore, l'ordinovista Nico Azzi, che si ferisce con l'innesco della sua bomba); 12 aprile 1973, manifestazione fascista a Milano con uccisione di un agente di polizia, colpito da una bomba a mano.

[←280]

17 maggio 1973, strage alla questura di Milano, per mano del falso anarchico Gianfranco Bertoli (quattro morti, 46 feriti); 28 maggio 1974, strage di piazza della Loggia a Brescia (otto morti, 94 feriti); 4 agosto 1974, strage dell'Italicus (12 morti, 48 feriti).

[←281]

Cfr. Edgardo Sogno, 2010. Nel *golpe Sogno* i principali reparti pronti ad «intervenire» erano: la regione militare sud con il suo comandante; la regione

militare centrale con il Vice Comandante in capo di Stato Maggiore; l'Arma dei carabinieri con il suo vicecomandante; la Divisione carabinieri Pastrengo con il comandante; la Legione carabinieri di Roma con il comandante; la Brigata paracadutisti di Livorno con il comandante; la Divisione Folgore con il comandante; la Marina, con il capo di Stato Maggiore generale; l'Aeronautica, con il capo di Stato Maggiore generale; la Guardia di Finanza con il generale comandante, la

Scuola di guerra con il generale comandante. Tra le altre cariche c'era il generale Liuzzi, già capo di Stato Maggiore generale quando Pacciardi era ministro della Difesa; il generale Alberto Li Gobbi; il colonnello Gambarotta che comandava il reparto paracadutisti di Livorno. Tra gli ufficiali di Marina, gli ammiragli Rosselli, Lorenzini e Pighini. Il generale Ricci che era al comando della regione militare sud a Caserta.

Conseguenze immediate: lo scioglimento del Parlamento, la

costituzione di un sindacato unico, la formazione di un governo provvisorio espresso dalle Forze Armate - che avrebbero dovuto attuare un «programma di risanamento e ristrutturazione sociale del Paese» -, una riforma elettorale-costituzionale da sottoporre a referendum, l'attuazione di una politica sociale avanzata che consentisse «il rilancio dello sviluppo economico». La lista del nuovo «governo forte» era pronta. Presidente del Consiglio: Randolfo Pacciardi; sottosegretari alla

presidenza del Consiglio: Antonio De
Martini e Celso De Stefanis; ministro
degli Esteri: Manlio Brosio; ministro
dell'Interno: Eugenio Reale; ministro
della Difesa: Edgardo Sogno; ministro
delle Finanze: Ivan Matteo Lombardo;
ministro del Tesoro e del
Bilancio: Sergio Ricossa; ministro di
Grazia e Giustizia: Giovanni Colli;
ministro della Pubblica istruzione:
Giano Accame; ministro
dell'Informazione: Mauro Mita;
ministro dell'Industria: Giuseppe
Zamberletti; ministro del

Lavoro: Bartolo Ciccardini; ministro della Sanità: Aldo Cucchi; ministro della Marina mercantile: Luigi Durand de la Penne.

[←282]

Aldo Giannuli, 2011, pg. 176.

[←283]

Ibidem, pg. 233: «*La caduta di Nixon, la fine delle dittature fasciste di Grecia, Spagna e Portogallo, la fine della guerra in Vietnam, la liquidazione del piano “Chaos” e il negoziato di*

Helsinki portavano alla fine della strategia della tensione».

[←284]

Vito Miceli, nato a Trapani il 6 gennaio 1916. A diciannove anni si arruola volontario nell'8° Reggimento Bersaglieri. L'anno dopo, sottotenente a venti anni, è in Abissinia e, dopo qualche tempo, è al comando generale di Graziani ad Addis Abeba. Al termine della guerra d'Etiopia torna a Trapani, fervente fascista. Appena inizia il secondo conflitto mondiale si reca di

nuovo in Africa a Gondar. Ferito gravemente, viene fatto prigioniero e trasferito in India. Al ritorno, riprende la carriera militare: alla guida della divisione corazzata «Centauro» prima e «Ariete» poi. Frequenta quindi uno stage alla scuola di guerra e poi il corso del Nato Defense College. Da qui iniziano le sue missioni come addetto militare, prima a Parigi e poi a Bonn. Successivamente viene nominato capo del Sios-esercito, che guida fino al 17 ottobre 1970. Dal 1976 al 1987 è deputato del Msi-Dn. È morto a Roma

il 1 dicembre 1990. (Cfr. De Lutiis, 2010).

[←285]

De Lutiis, 2010, pg. 279: «*Atti istruttori del giudice istruttore Tamburino sulla c.d. Rosa dei venti*».

[←286]

Mimmo Franzinelli, 2008, pg. 9: «*Tra 1969 del 1974 la violenza è prerogativa essenziale della destra, responsabile dell'ottantacinque per cento dei circa 4000 tra assalti e*

attentati politici, concentrati in prevalenza Milano a Roma; nello stesso periodo vengono perpetrate addirittura sei stragi: un'escalation di efferatezze senza precedenti e senza seguito la storia nazionale».

[←287]

Aldo Giannuli, 2011, pg. 176.

[←288]

Aldo Giannuli, 2011, pp. 266-267: «*A Lisbona un reparto di fucilieri di marina aveva fatto irruzione in uno*

stabile di rua de Pracas, scoprendovi l'archivio dell'Aginter Press, ricco di materiale di interesse italiano».

[←289]

Commissione Moro, volume XXVIII, pp. 533-538.

[←290]

Sergio Flamigni, 2005, pg. 48: «*Nel luglio del 1974 in una riunione presso lo studio del ministro della Difesa Giulio Andreotti alla quale partecipano, oltre al ministro: il*

nuovo capo del Sid ammiraglio Mario Casardi, il comandante dei Carabinieri generale Enrico Mino, il capo dell'ufficio D del Sid generale Gian Adelio Maletti, e gli ufficiali del Sid colonnello Sandro Romagnoli e capitano Antonio Labruna si decide di apporre alcuni opportuni tagli su un dossier compilato dai servizi sul golpe Borghese prima di inoltrarlo alla magistratura. Il dossier giunto al ministro Andreotti è già stato sottoposto a numerosi tagli; infatti il capo di Stato maggiore della Difesa,

ammiraglio Eugenio Henke, ha disposto la cancellazione di ogni riferimento ad alcuni collaboratori del Sid. Ma a questo punto è Andreotti che suggerisce a Maletti di sfrondare il malloppo e di eliminare i dati non riscontrabili». Così dal rapporto scompare il nome di Gelli, sebbene il futuro Venerabile avesse partecipato all'elaborazione del progetto golpista e si fosse assunto il compito di comandare una squadra di congiurati armati che avrebbe dovuto fare irruzione al Quirinale per

sequestrare il presidente della Repubblica Giuseppe Saragat. Dal dossier scompaiono anche: ogni riferimento alla partecipazione di Giovanni Torrisi (che Gelli favorirà nella carriera fino a farlo nominare capo di Stato Maggiore della Difesa), tutta la parte riguardante i contatti del colonnello Lo Vecchio con Gelli, e la parte relativa al ruolo del neofascista Stefano Delle Chiaie e ai suoi contatti col piduista Federico D'Amato e con gli uomini dell'Ufficio Affari Riservati del ministero dell'Interno. È appena il

caso di rilevare che non spetta al ministro decidere cosa inoltrare alla magistratura, se i dati siano o meno riscontrabili è una attività investigativa che deve compiere la Procura.

[←291]

Nel corso dell'indagini sulla strage di Piazza Fontana si verifica una insolita moria di testimoni (4 suicidi e otto morti per infortunio). La preoccupazione è così tanta che il Presidente della Corte di Assise di Roma, Falco, decide di scrivere una

lettera al Presidente del Tribunale di Catanzaro, per sollecitare la fissazione del processo.

[←292]

De Lutiis, 2010, pg. 132: *«Se a fine ottobre i giudici D'Ambrosio a Milano, Tamburino a Padova e Violante a Torino potevano dirsi proiettati verso un definitivo smantellamento dell'organizzazione eversiva, due mesi dopo lo scenario era totalmente cambiato. Il 30 dicembre, la paventata pronuncia*

della cassazione sottrasse l'istruttoria ai giudici padovani e la affidò alla procura di Roma. Qui fu unificata con quella sul golpe Borghese e, come era nelle previsioni, il quadro conspirativo che Tamburino stava scoprendo fu disintegrato in mille episodi tra i quali non si volle vedere la connessione. Andava così perso, per una precisa scelta politica, l'aspetto più grave della vicenda, tanto più che l'istruttoria sul «Sid parallelo», affidata ad altro giudice, fu

rapidamente insabbiata... Non è casuale che queste gravi decisioni siano intervenute proprio quando a Torino il giudice Violante stava giungendo a individuare i contatti e i collegamenti della Fiat e di ambienti istituzionali con i golpisti che ruotavano intorno a Edgardo Sogno, quando a Milano i giudici D'Ambrosio e Alessandrini erano in procinto di emettere un avviso di reato contro l'ammiraglio Henke, capo di stato maggiore della Difesa ed ex capo del Sid all'epoca della

strage di piazza Fontana, e mentre a Padova il giudice Tamburino si apprestava a smascherare quella che può essere considerata la centrale organizzativa e decisionale di tutta la strategia della tensione».

[←293]

Sergio Flamigni, 2005, pp. 68-78: «*l piduisti del Sid Maletti e Labruna verranno riconosciuti colpevoli e condannati per avere fornito passaporti falsi ad alcuni imputati, favorendone la fuga (in un caso,*

l'evasione dal carcere) e la latitanza». De Lutiis, 2010, pg. 109: «Quando, il 18 marzo 1971, la stampa rivelò il complotto e alcuni dei congiurati furono arrestati, Gavino Matta fu tempestivamente avvertito insieme a Borghese, ed ambedue poterono tranquillamente riparare in Spagna. Anche coloro che non riuscirono a fuggire, comunque, ebbero un trattamento di eccezionale favore. A causa di pretese gravi condizioni di salute, ottennero tutti – anche il parà Saccucci – il ricovero in

lussuose cliniche private dove nessuno controllava i loro incontri. Orlandini, ricoverato a Villa Margherita – la stessa nella quale era stato per anni il latitante Luciano Liggio – fu visitato tra gli altri da Vito Miceli, che gli fece un segno convenzionale siciliano che indica: non parlare, io ti proteggerò. La circostanza è stata ammessa e confermata anche in sede istruttoria».

[←294]

Aldo Giannuli, 2011, pg. 287.

[←295]

Edgardo Sogno, Aldo Cazzullo,
Testamento di una anticomunista,
Editore Sperling & Kupfer, 2010.

[←296]

Gianni Barbacetto, *Il Grande Vecchio*,
BUR, 2009, Milano, Messaggio di
Sogno ai suoi sostenitori del 13 luglio
2000.

[←297]

Tra gli altri, per la destra: Movimento

Armato rivoluzionario (MAR); Squadre Azioni Mussolini (SAM); per la sinistra i Gruppi di azione partigiana (GAP) e Brigate Rosse (BR).

[←298]

Impegnato nella pratica delle infiltrazioni nei gruppi estremistici non era solo il Sid. Infatti il piduista Federico Umberto D'Amato, capo dell'Ufficio Affari Riservati del ministero dell'Interno, lamentò che l'infiltrazione di Pisetta nelle Br non fosse stata coordinata con il Viminale, mettendo

così a rischio il lavoro di infiltrazione nelle Br attuato dal «suo» Ufficio.

[←299]

Cfr. S. Flamigni, *La tela del ragno*, Kaos Edizioni, 2003, pag. 371: «*Alla “licenza di uccidere” talvolta esercitata da agenti dei servizi segreti, accennerà non a caso il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa davanti alla Commissione Moro, spiegando i limiti entro i quali gli infiltrati nelle Br potevano operare esercitando la violenza*».

[←300]

G. De Lutiis, *Il sistema eversivo*, in Isodarco, *Venti anni di violenza politica in Italia. 1968-1988*. Tomo I, Cronologia ed analisi statistica, Università degli Studi *La Sapienza*, Centro Stampa d'Ateneo, Roma 1992, p. 28: «*le Brigate rosse, ad esempio, non hanno mai emesso un comunicato contro le stragi nere, neppure contro l'eccidio di Bologna*».

[←301]

Atti parlamentari della Commissione parlamentare di inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia, documento XXIII, n. 5, relazioni di minoranza del senatore Raniero La Valle, volume II, pagina 430: «...i grandi delitti politici dei due Kennedy, Lumumba, Luther King, Allende, Aldo Moro, a differenza di quanto avveniva negli antichi regicidi, dove si colpiva il potere in quanto espressione di immutabilità e conservazione, in queste vittime

invece si è voluto colpire il potere in quanto fattore di cambiamento».

[←302]

De Lutiis, 2010, pg. 4.

[←303]

Aldo Giannuli, 2011, pg. 301.

[←304]

Rosario Priore, *Chi Manovra le BR*, pg.:
Marco Pisetta infiltrato dal Sid nei
gruppi della sinistra extraparlamentare
sin dal 1969; S. Flamigni, op. cit. pg:

«Di Pisetta si era avvalso il generale Giovanbattista Palumbo, comandante della Divisione dei carabinieri di Milano (poi affiliato alla P2), per costruire la falsa “pista rossa” durante le indagini della strage di Peteano (31 maggio 1972), depistaggio cui avevano partecipato gli ufficiali del Sid Michele Santoro e Angelo Pignatelli».

[←305]

Commissione Moro, Volume 1, pagg. 55-56: *«Alla Commissione non è stato*

chiaro perché i Servizi non abbiano dato seguito d'indagine alle indicazioni contenute nel memoriale (di Pisetta, ndr), che lo sviluppo degli eventi ha confermato veritiere».

[←306]

Sergio Flamigni, 1998, pg. 38.

[←307]

Ibidem, pg. 38. Marra propose querela per diffamazione a carico dell'autore del libro *Convergenze parallele* Sergio Flamigni. Il Tribunale, il 5

luglio 2001 assolse l'autore perché il fatto non costituisce reato. Marra interpose appello, ma anche nel processo di secondo grado il senatore Flamigni fu assolto con formula piena.

[←308]

Sergio Flamigni, 1998, pg. 103 «*L'ex brigatista Alberto Franceschini (uno dei responsabili del sequestro Sossi) ricorda: "Moretti sostenne fin dall'inizio dell'operazione Sossi la necessità di uccidere il magistrato; secondo lui, l'ostaggio avrebbe*

potuto essere liberato solo nel caso che tutte le nostre richieste fossero state accolte. La posizione di Moretti non lasciava spazio a mediazioni né a possibilità di manovra, e provocò accese discussioni all'interno del Comitato esecutivo brigatista"».

[←309]

De Lutiis, 2010, pg. 278.

[←310]

Il nucleo antiterrorismo del generale
Dalla Chiesa viene costituito il 24

maggio del 1974, all'indomani del rilascio del giudice Sossi.

[←311]

Silvano Girotto, infiltrato del generale Dalla Chiesa, era conosciuto con il soprannome di «Frate mitra».

[←312]

I pedinamenti degli incontri dei vertici brigatisti avvenuti il 9 luglio 1974, 28 luglio, il 31 agosto e l'8 settembre rispettivamente in Pavia e Pinerolo hanno avuto una abbondante

documentazione fotografica.

[←313]

Il 19 settembre 1977 Maletti dichiarerà a *Paese Sera*: «Già nel luglio 1975 inviai un rapporto al ministro dell'Interno, che allora era Gui, per avvertirlo che d'ora in poi gli eversori avrebbero inaugurato la tecnica dell'attentato alla persona: in particolare quella della sparatoria alle gambe». In Sergio Flamigni, 1998.

[←314]

Lo scioglimento viene ordinato l'11 luglio 1975 dal comandante generale dell'Arma dei carabinieri, generale Enrico Mino. In Fondazione Cipriani, cronologia, 11 luglio 1975.

[←315]

Aldo Giannuli, 2011, pg. 357.

[←316]

Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, relazione

finale senatore Giovanni Pellegrino,
Capitolo IV, *L'estremismo di sinistra*.

[←317]

Fasanella Franceschini, *Che cosa sono le
BR*, Rizzoli, 2004, pg. 110.

[←318]

Insieme al Procuratore generale della
Repubblica di Genova vengono uccisi
l'agente di scorta Giovanni Saponara e
l'autista Antioco Deiana.

[←319]

Ludwig Feuerbach, filosofo tedesco (1804-1872), nel 1862 scrisse: *Il mistero del sacrificio o l'uomo è ciò che mangia.*

[←320]

Luigi Zoja, *La morte del prossimo*, Einaudi, 2009, pg. 109-111.

[←321]

Aldo Giannuli, 2011, pg. 301-302.

[←322]

Aldo Giannuli, 2011, pg. 302.

[←323]

In Treccani: Espressione con cui si indica la strategia politica elaborata e sostenuta, tra il 1973 e il 1979, dal Partito comunista italiano...Tale strategia si fondava sulla necessità della collaborazione e dell'accordo fra le forze popolari di ispirazione comunista e socialista con quelle di ispirazione cattolico-democratica, al

fine di dar vita a uno schieramento politico capace di realizzare un programma di profondo risanamento e rinnovamento della società e dello Stato italiani, sulla base di un consenso di massa tanto ampio da poter resistere ai contraccolpi delle forze più conservatrici.

[←324]

Aldo Giannuli, 2011, pg. 233:
«Ufficialmente, tutti i leader Dc escludevano qualsiasi collaborazione con il Pci, ma, già dal 1969, Moro in

perfetta solitudine, aveva iniziato a teorizzare la “strategia dell’attenzione” verso il PCI nella prospettiva di un reciproco riconoscimento di legittimità a governare, per poi approdare ad un modello di democrazia dell’alternanza fra due blocchi rivali ma non antagonisti».

[←325]

In ambito europeo Aldo Moro si batteva:

- per una Unione Europea più giusta, che ponesse attenzione primaria alla

tutela diritti fondamentali dei cittadini e non solo al mercato: *«Almeno per quanto riguarda i fondamentali diritti umani, gli Stati non sono sovrani ed hanno un superiore da riconoscere anche nella più gelosa sfera della propria esistenza interna.* (Aldo Moro, articolo su *Il Giorno* del 6 settembre 1972. La comunità europea nasce, infatti, come unione di mercato. Nei trattati istitutivi si riconoscono delle libertà, ma finalizzate alla realizzazione del mercato unico. Si dovrà attendere sino

al 2000 per vedere proclamata la Carta dei diritti fondamentali – la Carta di Nizza – e solo con il Trattato di Lisbona la Carta, avendo il medesimo valore giuridico dei trattati, si pone come pienamente vincolante per le istituzioni europee e gli Stati membri);

- per una comunità europea più democratica e per l'elezione diretta del Parlamento europeo: *«Evidentemente ci possono essere molte forme di innovazione istituzionale in senso comunitario. Ma perché la nostra opinione pubblica e in genere*

l'opinione pubblica europea si sono concentrate, nel corso di questi anni, nella richiesta di eleggere, come fatto istituzionale fondamentale, in modo diretto il parlamento europeo? È segno che la nostra opinione pubblica e quella europea hanno colto il valore emblematico di questa scelta, cioè di dare la parola – come ora potrà avvenire – al popolo europeo ... Io direi che è questo il dato fondamentale ...». (Aldo Moro, articolo apparso su *Il Popolo* del 25 marzo 1977. Il Parlamento europeo

verrà eletto a suffragio universale per la prima volta nel 1979);

- per una comunità europea aperta e responsabile anche, e soprattutto, nei confronti dei paesi del c.d. terzo

mondo: *«Un'identità europea comporta dunque delle responsabilità di fronte al mondo ed in prima linea al Terzo Mondo, del quale noi tutti, proprio perché uniti, dobbiamo più che per il passato, farci carico».* (Aldo Moro, articolo apparso su *Il Giorno* del 15 ottobre del 1972). *«Si capisce che un più alto livello di*

giustizia internazionale costerà di più ai paesi industrializzati e condurrà a rallentare il loro progresso per consentire il progresso degli altri. Ma questo è un prezzo che si deve pagare, uscendo dalla fase retorica e passando alla fase politica dei rapporti con i paesi in via di sviluppo...» (Aldo Moro, relazione alla Commissione Esteri della Camera dei Deputati, 24 aprile 1974).

[←326]

Aldo Moro si batteva, in ambito

internazionale, per il superamento dei blocchi e per l'integrazione ed il dialogo con tutti i paesi: *«Il superamento dei blocchi in una società fondata sulla fiducia e garantita con mezzi diversi dal mero equilibrio di potenza è dunque non solo un nobile obiettivo, ma una politica che si pratica promuovendo il disarmo, valorizzando l'ONU, ricercando in ogni modo, che non sia quello della resa unilaterale, la distensione e la collaborazione tra i popoli, anche di diversa struttura*

sociale e politica od appartenenti a diversi sistemi politico-militari, proponendo giuste soluzioni per i problemi internazionali». (Aldo Moro, intervento alla commissione esteri della camera dei deputati del 12 settembre 1969); «I grandi problemi che si pongono al mondo non sono suscettibili di soluzione attraverso il solo impegno, anche congiunto, delle grandi Potenze. Tutti e ciascuno sono chiamati a cooperare nella lotta dell'umanità intiera per la sopravvivenza, la dignità, la libertà

ed il benessere. Né si può certo più ammettere che esistano ancora popoli che facciano la storia e altri che la subiscano: la coscienza democratica del mondo vi si oppone...Proprio cominciando a porre in essere un clima di fiducia e di cooperazione tra Stati vicini si può sperare di instaurare, progressivamente, un ordine migliore». (Aldo Moro, discorso alla XXVI sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, New York, 6 ottobre 1971).

Che la politica portata avanti da Aldo Moro non fosse apprezzata in ambito internazionale è cosa nota, come è nota la minaccia che Kissinger fece al presidente della Dc nel settembre del 1974 in occasione del suo viaggio ufficiale negli Stati Uniti come ministro degli Esteri: *«Onorevole (detto in altra lingua, naturalmente), lei deve smettere di perseguire il suo piano politico per portare tutte le forze del suo Paese a collaborare direttamente. Qui, o lei smette di fare*

questa cosa, o lei la pagherà cara. Veda lei come la vuole intendere ». (In Commissione Moro, vol. 5, pagg. 5-6).

Carmine Pecorelli, sin dal 1975 paventa la possibile uccisione di Moro: «*Nei contatti che aveva con gli ambienti dei servizi segreti e della P2 legati alla destra atlantica, Pecorelli coglieva l'atmosfera di dura ostilità verso la politica di Moro, e a partire dalla seconda metà del 1975 cominciò a esprimerla attraverso enigmatiche note di questo tenore: "È proprio il solo Moro il ministro che*

deve morire alle 13?"; "Morbondo"; "Un funzionario, al seguito di Ford in visita a Roma, ebbe a dichiararci: Vedo nero. C'è una Jacqueline [vedova Kennedy, ndr] nel futuro della vostra penisola"; "... E a parole Moro non muore. E se non muore Moro... Il 9 gennaio 1976 "Op" riportò a tutta pagina una caricatura di Moro col titolo: "Il santo del compromesso, Vergine, martire e... dimesso", e le parole: "Oggi, assassinato con Moro l'ultimo centro-sinistra possibile di

sedimentazione indolore della strategia berlingueriana...”. Era in pratica una sequela di allusioni di morte che Pecorelli non aveva mai rivolto a nessun altro uomo politico».

In Sergio Flamigni, *Dossier Pecorelli*, Kaos edizioni, 2005, pp. 31-32.

[←328]

Commissione parlamentare Inchiesta
Moro, 1 luglio 1980; Volume 4, pg.
150.

[←329]

Cs, Resoconti stenografici delle sedute,
volume 1, pag. 373.

[←330]

Ultimo discorso di Aldo Moro tenuto
all'assemblea della DC il 28 febbraio
1978.

Pare che il via all'operazione sia stato dato attraverso un necrologio come nota e sottolinea sul *OP* Carmine Pecorelli che, il giorno prima del sequestro di Aldo Moro, il 15 marzo 1978, scrive: «*Mercoledì 15 marzo il quotidiano «Vita sera» pubblica in seconda pagina un necrologio sibillino: “2022 anni dagli Idi di marzo il genio di Roma onora Cesare 44 a.C.-1978 d.C.”. Proprio le idi di marzo del 1978 il governo Andreotti presta il suo giuramento nelle mani*

di Leone Giovanni. Dobbiamo attendere Bruto? Chi sarà? E chi assumerà il ruolo di Antonio, amico di Cesare? Se le cose andranno così ci sarà anche una nuova Filippi?»

[←332]

Uomini della scorta dell'On. Aldo Moro:
Raffaele Iozzino, Oreste Leonardi,
Domenico Ricci, Giulio Rivera,
Francesco Zizzi.

[←333]

Sergio Flamigni, *Il mio sangue ricadrà su di loro*, Edizioni Kaos, 1997, pg: «Moro era solito passeggiare scortato dal solo maresciallo Leonardi, e la circostanza era nota alle Br (come ammetterà davanti ai giudici la brigatista della colonna romana Adriana Faranda)».

[←334]

Lettera scritta durante il sequestro da Aldo Moro a Francesco Cossiga e recapitata il 29 marzo 1978.

[←335]

Aldo Giannuli, 2011, pg. 319.

[←336]

Ibidem.

[←337]

Ibidem, pg. 312: Non solo il «Comitato di Crisi» pullulava di uomini della P2 ma: «*Steve Pieczenik prendeva alloggio all'hotel Excelsior di Roma, lo stesso di Licio Gelli*».

[←338]

Aldo Giannuli, 2011, pg. 318.

[←339]

Emmanuel Amara, *Abbiamo ucciso Aldo Moro. Dopo 30 anni un protagonista esce dall'ombra*, Cooper, Roma, 2008, pp. 170-171.

[←340]

Aldo Giannuli, 2011, pg. 323.

[←341]

[←342]

Sul delitto Moro ha indagato un'apposita commissione parlamentare d'inchiesta e poi altre due successive (Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi e Commissione parlamentare d'inchiesta sul dossier Mitrokhin).

[←343]

S. Flamigni, 1998, pg. 84: *«Non vi furono decreti di nomina, solo chiamate e partecipazioni informali, cooptazioni fatte senza renderne conto a nessuno. Unico dato certo e documentato è che le riunioni dei «Comitati di crisi» nominati da Cossiga pullulavano di «fratelli» che avevano giurato fedeltà alla P2 di Licio Gelli».*

[←344]

Nella primavera del 1981, allorquando verrà resa pubblica la lista degli affiliati

alla Loggia massonica coperta di Licio Gelli, si apprenderà che parecchi dei membri del Comitato tecnico-operativo istituito da Cossiga risultano iscritti alla P2. La mattina del 16 marzo, infatti, al Viminale si sono riuniti l'ammiraglio Giovanni Torrisi (capo di Stato maggiore della Difesa, tessera P2 1825), il generale Giuseppe Santovito (capo del Sismi – Servizio informazioni sicurezza militare, tessera P2 1630), il generale Giulio Grassini (capo del Sisde – Servizio informazioni sicurezza democratica, tessera P2

1620), il generale Raffaele Giudice (comandante della Guardia di finanza, tessera P2 1634), il generale Donato Lo Prete (capo di stato maggiore della Guardia di finanza, tessera P2 1600), tutti massoni arruolati dal Venerabile maestro Licio Gelli.

[←345]

Francesco Cossiga, *Fotti il potere*, Aliberti edizioni, 2010, pg. 37.

[←346]

Il 13 ottobre 1972 la Corte di Cassazione

trasferisce il processo per la strage di Piazza Fontana da Milano a Catanzaro.

[←347]

La premessa del PM parte dai risultati delle commissioni di inchiesta ministeriali (Beolchini e Lombardi) e parlamentare (Alessi) che furono istituite a seguito degli scandali che investirono il Sifar tra il 1966 - con le rivelazioni di come il servizio segreto avesse operato una schedatura illegale, incostituzionale e segreta su parte della popolazione italiana, nonché della

scomparsa di delicatissimi fascicoli intestati a leader nazionali - e il 1967 – con le rivelazioni del Piano Solo. La prima ad essere istituita, il 4 gennaio 1967, fu la commissione ministeriale Beolchini a cui venne affidato il compito di esaminare 10 anni di attività svolta dal servizio segreto. Dalle sue conclusioni, consegnate il 28 marzo 1968, emerse: “...*chiaramente la degenerazione patologica e colposa del servizio poliziesco, non inerente per nulla alla difesa dello stato ma come arma di potere e di ricatto...*

Giuseppe De Lutiis, I servizi segreti in Italia, Sperling& Kupfer, 2010, pg. 63

[←348]

A seguito dei risultati della Commissione Beolchini le sinistre: *portarono avanti una durissima battaglia parlamentare per ottenere l'istituzione di una commissione d'inchiesta, che la Democrazia cristiana osteggiava pesantemente. Il 10 gennaio 1968, nel tentativo di bloccare l'indagine parlamentare, fu nominata un'ennesima commissione*

ministeriale, presieduta dal generale Luigi Lombardi: composta da tre anziani generali, abbastanza legati all'establishment militare, essa dava ben scarse garanzie di poter fornire ulteriori prove sui fatti del luglio 1964. Invece la relazione, che fu resa pubblica sei mesi dopo, costituì una sorpresa: accanto a scontate petizioni di principio sulla «inesistenza» di un golpe, la commissione confermava che nella primavera del 1964, a partire dal 13 aprile, de Lorenzo aveva posto in atto

misure illegali tese ad assumere il comando delle grandi città. La relazione confermò poi l'esistenza di «forze d'appoggio», reclutate prevalentemente tra i carabinieri in congedo. Il tentativo di far svolgere un'inchiesta addomesticata era praticamente fallito. Giuseppe De Lutiis, 2010, pg. 63.

[←349]

Nell'archivio di Licio Gelli a Montevideo, tra le centinaia di fascicoli, ve n'era anche uno intestato a

Umberto Federico D'Amato. Riportato in Italia dal Sismi di Lugaresi nel corso della cosiddetta «Operazione Minareto», è stato poi inserito in uno dei volumi pubblicati dalla commissione P2.

[←350]

Mimmo Franzinelli, 2008, pg. 424:
“Avanguardia nazionale – movimento costituito nel 1959 a Roma da Stefano delle Chiaie e vari fuoriusciti dal MSI, improntato a un sovversivismo di estrema destra. Nel 1962 i suoi

capi sono condannati a un anno per apologia di fascismo. Nel settembre del 1965 l'organizzazione si scioglie in modo fittizio, per ripararsi dalla repressione; i suoi quadri restano in contatto tra loro, finché cinque anni più tardi il sodalizio viene formalmente ricostituito a Roma, nell'abitazione di Clemente Graziani in via Arco della Ciambella 6, in un rapporto di intensa collaborazione col Fronte Nazionale di Junio Valerio Borghese. Simbolo dell'organizzazione è un rombo con i

lati inferiori prolungati: l'ultima lettera dell'alfabeto runico. Poiché Delle Chiaie ha a suo carico mandato di cattura per l'eccidio di piazza Fontana, lo rimpiazza Adriano Tilgherer, coadiuvato dal netturbino Bruno Di Luia e dal medico Cesare Perri. Il movimento recluta circa mezzo migliaio di giovani, in prevalenza studenti, e progetta l'instaurazione di un regime paramilitare ispirato al nazionalsocialismo. La scarsa elaborazione teorica è

controbilanciata dal largo ricorso alla violenza. I suoi nuclei fondamentali sono a Roma, Reggio Calabria e Milano. La struttura è sostanzialmente federativa, con possibilità di piena autonomia per le realtà regionali. Responsabile dell'Italia settentrionale è Marco Ballan, con cui sono collegati i milanesi D'Intino e Vivirito. Nel 1972 si costituisce un nucleo bresciano, con sede in piazzale Tebaldo Brusato 33. Il coinvolgimento dei suoi militanti in aggressioni e attentati

richiama su Avanguardia nazionale l'attenzione della magistratura: nell'ottobre del 1975 la fuga di notizie sull'emissione di 64 mandati di cattura permette di ridurre danni; i latitanti tentano senza fortuna l'unificazione con Ordine N. L'organizzazione viene sciolta l'8 giugno 1976 con decreto del ministro dell'interno Francesco Cossiga, in applicazione della legge Scelba contro le formazioni neofasciste”.

Mimmo Franzinelli, 2008, p. 426:
“ORDINE NUOVO – nasce nel 1956 da una scissione a destra del MSI guidata da Clemente Graziani, Pino Rauti, Giulio Maceratini, Mario Tedeschi ed Elio Massagrande come evoluzione del centro studi attivo da anni in seno al partito. Padre ideale è il filosofo razzista e filonazista Julius Evola, l'orizzonte di riferimento è l'Europa nazionalsocialista, il simbolo è l'ascia bipenne racchiusa in un cerchio. Nel 1964 vengono allacciati rapporti con i franchisti

spagnoli e i neonazisti tedeschi del NPD. A metà novembre del 1969 Rauti rientra nella MSI, mentre Graziani e Massagrande rifondano il movimento politico Ordine nuovo, di cui l'11 novembre 1970 si tiene a Lucca il congresso nazionale. Gli aderenti – tra cui vari studenti universitari – sono circa 600; l'organizzazione interna tende alla selezione dei quadri piuttosto che al proselitismo. Il sodalizio predispone depositi di armi e di esplosivi. La diramazione di Venezia-Mestre

rappresenta il nucleo terroristico più rodato, con comparti stagno e ampi margini di autonomia dalla direzione romana. Lo stragismo e la tattica della provocazione politica mirano al golpe. Nel 1973, investito dalla pressione delle forze dell'ordine dalle indagini giudiziarie, Graziani espatria (morirà in Paraguay nel 1997): lo sostituisce Paolo Signorelli, che mantiene incarichi nel MSI. Il 21 settembre 1973 il tribunale di Roma condanna i capi di Ordine nuovo a pene dai due ai cinque anni; due

giorni più tardi il ministro dell'Interno Paolo Emilio Taviani applica la legge Scelba sul divieto di organizzazioni neofasciste e sciogliere l'organismo, i cui militanti sul dividevano in vari gruppetti paramilitari, in una galassia gravitante attorno a Ordine nero e Anno Zero. Nel 1977, con la caduta del franchismo, la comunità dei fuoriusciti di Ordine nuovo – ospitata per anni dalla Spagna – viene in parte arrestata e in parte riparata altrove. Secondo il magistrato

Salvini, i servizi segreti avrebbero infiltrato l'organizzazione di informatori e doppiogiochisti, con una forma di "controllo senza repressione", consentendo l'attuazione di crimini e addirittura – in alcuni casi – indirizzandoli".

[←352]

Sergio Flamigni, 2005, pg. 66:
«Nell'ambito della nuova trama golpista chiamata "Rosa dei venti", assume un ruolo di rilievo il generale della riserva Francesco Nardella. Già

comandante dell'Ufficio guerra psicologica presso il comando Nato di Verona, il generale Nardella è a capo dell'organizzazione di estrema destra Movimento di opinione pubblica che edita l'omonimo periodico «Opinione pubblica». La pubblicazione è diretta dal principe siciliano, massone e piduista, Giovanni Alliata di Montereale (già citato da Gaspare Pisciotta in relazione alla strage di Portella della Ginestra). Il generale Nardella intrattiene stretti rapporti col

maggiore Amos Spiazzi, ed è collegato con l'avvocato Adamo Degli Occhi, leader del movimento milanese Maggioranza silenziosa; Degli Occhi è in rapporti col Movimento di azione rivoluzionaria di Carlo Fumagalli. All'interno della catena eversiva, Nardella afferma di controllare gruppi di militari pronti alla sedizione, e sostiene l'impellente necessità di una "reazione militare di destra in risposta ad atti di sovversione" della sinistra».

Nella notte tra il 3 e il 4 agosto 1974 una bomba esplose sul treno espresso 1486 ("Italicus"), proveniente da Roma e diretto a Monaco di Baviera via Brennero, provocando 12 morti e 48 feriti. Nell'attentato morirono 12 persone (alcune per l'esplosione, altre arse vive dall'incendio) ed altre 48 rimasero ferite. I responsabili della strage, grazie anche ai numerosi tentativi di depistaggio e due apposizioni di segreto di Stato, non sono mai stati

individuati.

[←354]

Mimmo Franzinelli, 2008, p. 427:
“ORDINE NERO – Gruppo eversivo attivo a partire dall'inverno del 1973-74 come risposta allo scioglimento di Ordine nuovo e di Avanguardia nazionale; la sua esistenza viene formalizzata in una riunione segreta svoltasi a cattolica, all'albergo Giada, dal 28 febbraio al 2 marzo 1974. Principali referenti sono per Milano Giancarlo Esposti e

Fabrizio Zani, per Venezia Carlo Maria Maggi e per Roma Pierluigi Concutelli e Gianfranco Ferro. Concutelli impersona la linea dello scontro frontale con lo Stato: si macchia di una quantità di reati, dall'omicidio del giudice Vittorio Occorsio ("colpevole" della "persecuzione" contro Ordine nuovo) all'assassinio del detenuto Ermanno Buzzi (confidente dei carabinieri, condannato in primo grado per la strage di Brescia). L'assoluta clandestinità del gruppo, che

rivendica attentati a sedi di istituzioni e a personalità pubbliche, desta perplessità sull'effettiva paternità di Ordine nero delle molte azioni rivendicate. Sulla natura della misteriosa aggregazione terroristica si formulano tre diverse ipotesi: raduna le schegge impazzite di Ordine nuovo, decise a reagire con la violenza alla messa fuorilegge del movimento; rappresenta una struttura pilotata da settori del Ministero dell'Interno come braccio armato di Anno Zero per ricavare

vantaggi politici da azioni violente attribuibili all'estrema destra; realizza l'interazione tra terroristi neri e apparati istituzionali. Secondo l'ex ordinovista Vincenzo Vinciguerra, Ordine Nero sarebbe "opera di provocazione guidata da uomini del SID, caratterizzata dall'azione di elementi sbandati e disponibile ad ogni avventura, come dimostra la presenza di taluni di costoro anche nel MAR di Fumagalli". Nel 1975 un'ondata di arresti scatena sospetti di delazione da parte di

militanti conniventi con i servizi segreti: i camerati diffidano di Augusto Cauchi e di Andrea Brogi, ma oramai i quadri di Ordine nero sono agli arresti o in esilio e non esiste più spazio per proseguire la lotta armata”.

[←355]

Mimmo Franzinelli, 2008, pg. 425: *“La Fenice – gruppo eversivo costituito a Milano nell'estate del 1971 da Giancarlo Rognoni, con ramificazioni bresciane e collegato alla rete veneta*

Ordine nuovo; suo emblema è il mitico uccello che rinasce dalle sue ceneri, peraltro il simbolo dei colonnelli greci. Nell'ottobre del 1971 viene stampato in una tipografia di Nave (Brescia) con una tiratura di 4000 copie il primo numero dell'omonimo foglio di battaglia politica; della redazione fanno parte – con Rognoni – Nico Azzi, Marco Di Giovanni, Marco Cagnoni e Biagio Pitarresi, esponenti di spicco dello squadrismo nero. Alle elezioni del maggio 1972 il gruppo diffonde

manifesti con questa direttiva: "per l'ordine – Contro la sovversione – Compatti con la destra nazionale: Votate MSI". Il sodalizio, vicino a Ordine nuovo sul piano ideologico, assume in campo politico una posizione analoga a quella di Pino Rauti, interna al MSI. Il 7 aprile 1973 La Fenice organizza un attentato ferroviario da attribuire all'estrema sinistra: Nico Azzi resta ferito nell'esplosione anticipata dell'ordigno e viene condannato a vent'anni. Gli arresti seguiti alle

confessioni di Azzi e la latitanza di Rognoni indeboliscono il gruppo; i due latitanti milanesi sono ospitati dagli ordinovisti veneziani e poi riparano in Grecia. Il 27 aprile 1974 l'esplosione di una bomba alla scuola slovena di Trieste è attribuita alla Fenice. Negli anni Novanta Azzi confiderà ai carabinieri della ROS una serie di reati perpetrati dal gruppo di Rognoni: dall'approntamento di depositi clandestini di esplosivi in Liguria a una molteplicità di aggressione

contro avversari politici. Secondo uno studioso della destra radicale, "i neonazisti della Fenice – un piede nel MSI, uno in ON, tutti e due nell'organizzazione atlantica e nelle trame stragiste – hanno rapporti organici con i carabinieri, che forniscono le tute mimetiche usate per le esercitazioni" (Ugo Maria Tassinari, Fascisteria, Castelvecchi, Roma, 2001, p. 258)".

[←356]

Flamigni, 2005, pg. 39: «Uno degli

agenti “civili” del Sid “parallelo”, Roberto Cavallaro (munito del nulla osta di sicurezza “Cosmic”, rilasciatogli dalle autorità della Nato), rivelerà che la struttura supersegreta della quale faceva parte era diretta dal capo del Sid generale Vito Miceli, e aveva tra i suoi compiti l’infiltrazione nei gruppi e nelle organizzazioni estremistiche di destra e di sinistra: “Io avevo scelto di lavorare, e dunque di infiltrarmi, in movimenti neofascisti perché ho una cultura di destra. Ma c’erano

miei colleghi che lavoravano nei gruppi di sinistra, con la stessa tecnica, con gli stessi obiettivi [...]. Avevo la cognizione precisa che buona parte dei terroristi, sia rossi che neri, agivano su direttive o suggerimenti dei servizi segreti”».

Roberto Cavallaro, nato a Verona nel 1949, per un certo periodo svolge: ... *una falsa carriera di magistrato militare a Verona: «... allo scopo di sviluppare una rete di appoggio al piano per il sovvertimento delle istituzioni... Egli stesso confessò al*

giudice di aver nutrito molto scetticismo, prima dell'inizio del travestimento, sulla sua riuscita. In una cittadina di provincia, dove ciascuno conosce e controlla l'altro, è infatti abbastanza incredibile che un giovane di 23 anni abbia potuto presentarsi una mattina al distretto militare e iniziarvi la "carriera" di magistrato. È, anche questa, una prova che le protezioni provenivano da catene di comando anomale, ma altrettanto inderogabili di quelle ufficiali». G. De Lutiis, 2010, pg. 126.

[←357]

In realtà, si scoprirà successivamente, gli attivisti erano migliaia.

[←358]

Mimmo Franzinelli, 2008, p. 428: “*ROSA DEI VENTI – struttura militare "coperta" composta da circa 150 ufficiali delle forze armate stanziati in Veneto e nella Venezia Giulia, fautori di una linea difensiva antisovietica diretta a contrapporre agli invasori, in caso di attacco*

dell'Armata Rossa, una strenua difesa dei confini: ciò in alternativa alla strategia della Nato di bloccare l'esercito sovietico sulla linea del fiume Po. La RDV – altrimenti detta OS, cioè Organizzazione di Sicurezza – è in contatto con gruppi di civili sul genere del MAR di Fumagalli, riforniti di armi ed esplosivi. Il più noto reclutatore è il colonnello Amos Spiazzi, Ufficiale “I” del Reggimento di fanteria “Legnano”, di orientamento monarchico e tradizionalista, arrestato il 13

gennaio 1974 su ordine del giudice Giovanni Tamburino e rinchiuso nel carcere di Padova. Spiazzi sostiene di avere chiesto ai superiori il permesso di informare i magistrati di quanto a sua conoscenza, ma di esserne stato sconsigliato dal generale Alemanno. Tamburino classifica la RDV“ un’organizzazione che, definita “di sicurezza”, di fatto si pone come ostacolo rispetto a determinate modificazioni della politica interna e internazionale, limitando la sovranità popolare e realizzandosi

con modalità d'azione anormali, illegali, segrete e violente". Opposta l'interpretazione di Spiazzi: "Era nata a seguito di una richiesta dello Stato Maggiore che aveva chiesto di elaborare una strategia difensiva alternativa a Gladio, da contrapporre al pensiero militare americano che vedeva all'Italia come terreno di combattimento, con la Pianura Padana quale terreno preferenziale di scontro. Il nome nasceva dal fatto che in una delle prime riunioni uno di questi ufficiali

aveva una cartellina della Nato con disegnato il suo simbolo; per passare il tempo vi aveva aggiunto i raggi dei punti cardinali, creando così la famosa Rosa; da questo si era tratto spunto per trovare il nome al gruppo" (dichiarazioni del 6 ottobre 1993 al capitano Giraudo della ROS)". De Lutiis, 2010, pg. 124: «Il nome Rosa dei venti, simbolo della Nato, assunse poi il significato di "rosa dei 20", indicando con questo numero i gruppi eversivi collegati, che peraltro successivamente

divennero ventiquattro. Essa era comunque una diretta emanazione di un servizio segreto sovranazionale della Nato, che si sovrapponeva agli organi istituzionali dello Stato. E così definita dal giudice Tamburino: “Una organizzazione che, definita ‘di sicurezza’, di fatto si pone come ostacolo rispetto a determinate modificazioni della politica interna e internazionale, ostacolo che limitando la sovranità popolare e realizzandosi con modalità di azione anormali, illegali, segrete e violente,

conferisce carattere eversivo all'organizzazione stessa"». Sergio Flamigni, 2005, pg. 66: «Nell'ambito della nuova trama golpista chiamata "Rosa dei venti", assume un ruolo di rilievo il generale della riserva Francesco Nardella. Già comandante dell'Ufficio guerra psicologica presso il comando Nato di Verona, il generale Nardella è a capo dell'organizzazione di estrema destra Movimento di opinione pubblica che edita l'omonimo periodico «Opinione pubblica». La pubblicazione è diretta

dal principe siciliano, massone e piduista, Giovanni Alliata di Montereale (già citato da Gaspare Pisciotta in relazione alla strage di Portella della Ginestra). Il generale Nardella intrattiene stretti rapporti col maggiore Amos Spiazzi, ed è collegato con l'avvocato Adamo Degli Occhi, leader del movimento milanese Maggioranza silenziosa; Degli Occhi è in rapporti col Movimento di azione rivoluzionaria di Carlo Fumagalli. All'interno della catena eversiva, Nardella afferma di

controllare gruppi di militari pronti alla sedizione, e sostiene l'impellente necessità di una "reazione militare di destra in risposta ad atti di sovversione" della sinistra».

[←359]

MAR, Movimento Armato
Rivoluzionario di cui è a capo Carlo
Fumagalli, insignito alla fine della
seconda guerra mondiale della *Bronze
Star* americana, negli anni '50 è nello
Yemen del sud per organizzare la
guerriglia contro il governo di sinistra.

Definito in un documento del Uaarr (Nota del 23 marzo 1971, non prot. in fasc. *Dario A-Dccp*) come un «*avventuriero senza scrupoli*», rientrato in Italia diviene un componente del *Noto servizio* e posto a capo del MAR che, nel 1970, aderisce alla Lega Italia Unita. La finalità dell'organizzazione era, come dirà Fumagalli, quella di: «*creare il caos in modo che poi sarebbero intervenuti i militari a rimettere ordine nel paese. Dopo di che sarebbe stata istituita una repubblica*

presidenziale, guidata da un uomo forte che loro avevano già individuato» (Cucchiarelli, Giannuli, *Lo Stato Parallelo*, pg. 347, nota 120). Principale finanziatore di Fumagalli risulta essere Jordan Vesselinoff, personaggio ambiguo, che alcune informative indicano avere legami con faccendieri, trafficanti di armi ed appartenenti a vari servizi segreti. Rinviato a giudizio per insurrezione armata, Fumagalli resta «latitante» per anni, continuando a vivere a Milano e avendo contatti con questura e

carabinieri. Secondo alcune note dei servizi: *«L'Arma dei CC sarebbe interessata acchè Fumagalli non cada nelle mani della Ps in quanto potrebbe rivelare un certo accordo reciproco sulla responsabilità delle azioni sino ad ora attuate dai Mar»*. In perizia Giannuli, proc. Pen. n. 91/97, Mod. 21, pg. 82. Aldo Giannuli, 2001, pg. 154: *«Dunque, quello dei MAR fu sempre un "terrorismo di stato", appoggiato, armato e protetto dai corpi dello Stato (Carabinieri e Sifar-Sid)»*.

Sergio Flamigni, 2005, pp. 29-32: *«La relazione finale della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla Loggia P2 evidenzia come i particolari legami tra la Massoneria americana e quella di Palazzo Giustiniani siano stati stabiliti per il tramite di Frank Gigliotti, “già agente della sezione italiana dell'Oss, e quindi agente della Cia”. È attraverso Gigliotti che il Grande Oriente d'Italia ottiene il primo riconoscimento da parte della*

Massoneria della Circostrizione del Nord degli Usa, ed è ancora Gigliotti che si adopera affinché il palazzo Giustiniani, confiscato durante il Fascismo, ritorni al Grande Oriente. Esponente della Massoneria californiana, attivo nell'ala fascista della colonia degli italo-americani che costituiranno la "rete americana" in Italia, Frank Gigliotti è collegato al "cerchio della mafia" ed è entrato nei servizi strategici americani durante lo sbarco alleato in Sicilia. Gigliotti conosce bene la

“trafila” costruita dagli agenti dell’Oss Max Corvo e Vincent Scamporino (i primi ad accorrere nel carcere di Favignana per liberare i mafiosi che vi sono detenuti), e quella organizzata da Charles Poletti, il governatore della amministrazione militare alleata in Sicilia che ha nominato i capimafia sindaci o “consulenti” o “interpreti” del governo alleato... Gigliotti è mosso dal più radicale indirizzo antisocialista e anticomunista anche quando impone alla Massoneria

italiana l'unificazione con la Loggia degli Alam del principe siciliano Giovanni Alliata di Montereale come una delle condizioni per ottenere la restituzione del palazzo Giustiniani e il "riconoscimento" della Massoneria americana... L'attività di Gigliotti in Italia sembra concludersi con una coincidenza rilevata dalla Commissione parlamentare sulla P2: "La comparsa di Gelli sulla scena quando Gigliotti scompare"».

G. De Lutiis, 2010: *“Nel giugno 1980 – secondo quanto scrive Francesco Pazienza, confermato dai giudici – alcuni esponenti del partito repubblicano statunitense chiesero al Sismi di aiutarli a rendere pubblici i contatti libici di Billy Carter, il fratello del presidente degli Stati Uniti¹². Poiché si era in periodo preelettorale (le elezioni per il rinnovo della presidenza erano fissate per novembre), l’intervento del Sismi avrebbe rappresentato una chiara interferenza negli affari*

interni di un paese amico, perciò il servizio ufficialmente rifiutò ogni collaborazione. A quel punto Santovito incaricò Paziienza di portare a termine l'operazione. A questo scopo fu avvicinato l'avvocato Michele Papa, esponente di un'associazione siciliana che aveva contatti con Gheddafi, e le notizie raccolte furono inviate ad Alexander Haig e a Michael Leeden, e successivamente utilizzate in una manovra scandalistica che contribuì alla mancata rielezione di Jimmy

Carter e alla nomina di Ronald Reagan alla presidenza degli Stati Uniti. L'operazione fu condotta da Pazienza, ma i supporti tecnici, apparecchi di registrazione, operazioni per la eliminazione dei rumori di fondo, denaro per l'acquisto di foto compromettenti, furono tutti forniti dal Sismi”